This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Memorie di religione, di morale e di letteratura

Digitized by Google

1264.

Per. 14198e. 257
1
35.7

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

DI RELIGIONE, DI MORALE

E DI LETTERATURA

SERIE TERZA

TOMO VII.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

DI RELIGIONE, DI MORALE

E DI LETTERATURA

Et in sapientia religio, et in religione sapientia est.

LACTANTIUS, Div. Inst. l. IV. c. III.

SERIE TERZA

TOMO VII.

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

1848

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 19-20.

PIO PAPA IX

AGLI ORIENTALI (*)

Quantunque immeritevoli, posti per Divina disposizione nel supremo seggio dell' Apostolo Pietro, e gravati del peso di tutte le Chiese, fin dal principio del nostro Pontificato volgemmo lo sguardo ai diversi popoli Cristiani di qualunque rito nell' Oriente, e nelle regioni limitrofe, le quali parevano da Noi richiedere, per ragioni diverse, cure speciali.

(*) Mancandoci questo documento, secondo il testo originale, ci siamo attenuti alla versione datane dal periodico romano, intitolato *Labaro*, il quale vi premetteva le seguenti parole:

« Col giorno 16 gennajo, testè trascorso, Monsig. Ferrieri, mandato dal S. Padre Ambasciadore straordinario alla Sublime Porta, fra un festeggiare solenne fattogli dal Governo turco, fra lo sparo delle artiglierie, i suoni delle bande imperiali, gli applausi di una immensa moltitudine, entrava nella città di Costantinopoli. La missione di Monsignor Ferrieri non era e non poteva essere come quella di un diplomatico di altra nazione, che colà si fosse recato: Pio IX che lo mandava non è solo il Sovrano di una lista di terra italiana: i suoi Ministri guarentiscono per tutto co' materiali gl' interessi spirituali, co' temporali gli eterni, poichè il rappresentato da essi ha duplice la potestà; e se l' una può sembrare di poco conto, perchè, ristretta entro brevi confini, esercita la giurisdizione su

Digitized by Google

Imperocchè nell' Oriente apparve l' Unigenito di Dio fatto Uomo per noi uomini, e quivi con la sua vita, morte e resurrezione degnossi compiere l' opera dell'umano riscatto. Nell'Oriente dallo stesso Redentore divino, e poscia da' suoi discepoli fu prima predicato l'Evangelio di luce e di pace: e vi fiorirono moltissime Chiese, insigni pel nome degli Apostoli che quelle fondarono. Ma ancora nel tempo dappoi, e nel lungo corso di più secoli, presso le orientali nazioni, vennero in grande fama Vescovi e Martiri, e molti altri uomini segnalatissimi per santità e dottrina, fra i quali son chiari per comune elogio dell' universo Ignazio d' Antiochia, Policarpo di Smirne, Gregorio di Neocesarea e l'altro di Nisa e di Nazianzo, Atanasio di Alessandria, Basilio di Cesarea, Giovanni Crisostomo, i

---

piccola parte di abitanti, l' altra non si tiene confinata da termini. Dovunque il sole giunge a scaldare de' suoi raggi la terra, il Sovrano di Roma trova fedeli sudditi, che in lui riveriscouo il capo della loro fede, il maestro di loro credenza, colui che costituito Vicario di Gesù Cristo sulla terra, ha fondato la sua sede su di una pietra, che indarno si tenterebbe scalzare, e che immobile ha visto intorno a se rovesciarsi troni, spegnersi nazioni, sicura di durar nella sua saldezza fino alla consumazione dei secoli. Il complesso di questo duplice carattere di autorità non può dunque esser posto in dimenticanza da chi Pio IX rappresenta presso le varie nazioni del mondo; e se in qualche parte le triste condizioni dei tempi non avessero al Pontefice permesso di mandare chi a suo nome colà avesse potuto tutelare gl' interessi spirituali e materiali, certo che qualora glie se ne fosse presentata propizia la occasione, lo avrebbe tosto tentato. E così fu: chè dell' affetto concepito dal Sultano per Pio IX questi si giova per migliorare le sorti

Digitized by Google

due Cirilli di Gerusalemme e di Alessandria, Gregorio l'Armeno, Efrem il Siro, Giovanni di Damasco, Cirillo e Metodio, Apostoli degli Slavi, per passarci degli altri, pressochè senza novero, i quali col sangue sparso ugualmente per Cristo, ovvero con sapienti scritti, e con opere di esimia virtù raccomandarono anch' essi i loro nomi all' eterna memoria dei posteri. Ed all' Oriente torna ancor lode dalle numerosissime raunanze dei Vescovi, e specialmente dai più antichi Concilii Ecumenici celebrativi, nei quali, presiedendoli il Romano Pontifice, fu la Cattolica Fede difesa contro i novatori di quella età, e rafforzata con solenne giudizio. Finalmente negli ultimi tempi eziandío, quantunque non piccola parte dei Cristiani dell' Oriente si fosse allontanata dalla comunione di questa Santa Sede, e per ciò istesso

---

dei Cristiani che in quel vasto impero si trovano; ed il suo inviato, mentre all' Imperatore reca e doni preziosi e testimonianze di amicizia reciproca, ai Cristiani si fa latore di buoni conforti, che li sollevano a sperare un migliore avvenire. Chè il cuore di Pio IX pieno di ardentissimo amore ne vuol sparsi gli effetti ovunque ha figli. Anzi considerando che la sua voce potrebbe forse suonare gradita a coloro, che si sono distaccati dall' Unità di Comunione, Egli lo tenta, ed invita gli Scismatici a rientrare nel grembo della Chiesa, a tornare a far parte del gran banchetto ove sono assisi i figli di Cristo. Possa la voce di Pio che dopo tre secoli prima dal seggio di Pietro si rivolge agli Orientali scismatici, possa scuotere dal letargo chi si asside all' ombra di morte; e sia principio di un' era novella di civiltà a quella terra la quale, cuna del genere umano, fu tenuta lungamente fuori dal partecipare ai benefizii di ogni progresso, mantenuta nella barbarie sotto il giogo di un tirannico dispotismo..... »

Digitized by Google

dall'unità della Chiesa Cattolica, e colà reggessero la somma delle cose genti straniere alla Religione Cristiana, nondimanco assai uomini vi si trovarono, che forti dell'aiuto della grazia divina, fecero prova di loro fermezza nella vera fede, e nella Cattolica unità, fra ogni fatta miserie e i lunghi perigli di quei tempi. Non possiamo in conto alcuno trattenerci dal non lodare in guisa peculiare quei Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi, i quali non perdonarono a fatica per tenere saldo il loro gregge nella professione della cattolica verità: le premure dei quali, benedette da Dio, fecero sì che in seguito volti i tempi a mitezza, siasi quivi ritrovato non picciolo numero di coloro, che mantenevansi nella cattolica unione.

Pertanto a Voi primamente volgiamo le Nostre parole, Venerabili Fratelli, amati Figliuoli, Vescovi Cattolici, a Voi Cherici di qualunque ordine, a Voi Laici, che saldi perseveraste nella Fede, e nella Comunione di questa Santa Sede, o che quindi, conosciuto l'errore, certamente con lode non minore di virtù, a lei faceste ritorno. Imperocchè sebbene avessimo risposto subito a molti di Voi, dai quali avevamo ricevuto lettere di congratulazione per il Nostro inalzamento al Supremo Pontificato, e quantunque fin dal giorno 9 di novembre del 1846 per una lettera enciclica avessimo parlato a tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, pure abbiamo stimato buono con questo peculiar discorso farvi più sicuri dell'affetto grandissimo, che ci fa premurosi di Voi, e delle cose vostre. Ci cadde poi in acconcio scrivervi di tutto ciò, nell'

Digitized by Google

occasione che il Nostro Venerabile Fratello, Innocenzo Arcivescovo Sidense, fu mandato da Noi Ambasciadore alla sublime Porta Ottomana, affinchè da Nostra parte riverisca il potentissimo Imperatore dei Turchi, e a lui renda grazie per l'inviato, che prima venne a salutarci per esso. A quel venerabile Fratello con tutto l'impegno abbiamo ingiunto, che a Nostro nome studiosamente raccomandi a quell'Imperatore e Voi, e qualunque cosa riguardi la causa Vostra e della Chiesa Cattolica nell'amplissimo Impero Ottomano. Nè dubitiamo che lo stesso Imperatore, già per sua bontà benevolo verso di Voi, benignamente non favoreggi i vostri interessi, e non impedisca che fra i suoi sudditi sia alcuno vessato per cagione della Religione Cristiana. Ma il ricordato Arcivescovo Sidense farà più largamente aperti i sensi del nostro amore per Voi a quei Vescovi, e Primarii delle Vostre nazioni, che per avventura si troveranno in Costantinopoli; e quinci in sul ritornare a Noi, secondochè l'opportunità e le circostanze richiederanno, volgerà ad alcuni luoghi dell'Oriente, perchè quivi, eseguendo i nostri comandamenti, visiti a Nostro nome le Chiese Cattoliche di qualunque rito quivi stabilite, e con le nostre parole amorosamente favelli e consoli i Nostri Ven. Fratelli, e diletti Figliuoli, che in quei luoghi ritroverà.

Egli stesso poi consegnerà a Voi, ed avrà cura di far conoscere agli altri queste Nostre Lettere, che rendono testimonianza del Nostro benevolo animo verso le Vostre Cattoliche Nazioni, e col mezzo delle quali facciamo noto e confermiamo a tutti Voi,

Digitized by Google

nulla esserci meglio a cuore, quanto ogni giorno più meritar bene di Voi stessi, e dell'essere della Cattolica Religione appo di Voi. Per lo che essendoci fra le molte altre cose riferito ancora, che nell'ecclesiastico regime di Vostre Nazioni siavi alcun che rimasto tuttavía incerto, o meno acconciamente stabilito, per la reità del trascorso tempo; accorreremo volentieri con l'Apostolica Nostra autorità, perchè a norma dei sacri Canoni, conservate le tradizioni dei SS. Padri, tutto sia composto ed ordinato a dovere. Manterremo intatte le Vostre particolari Liturgíe Cattoliche; chè assai le abbiamo in pregio, quantunque si diversifichino in alcune cose dalle Liturgíe Latine. Per verità i nostri Predecessori eziandío le stimarono, come quelle che sono raccomandate dalla veneranda antichità d'origine, sono scritte nelle lingue adoperate dagli Apostoli o dai Padri, ed hanno riti da esser compiuti con un cotal apparato splendido e magnifico, valevoli ad infiammare la pietà e la riverenza dei fedeli verso i misteri divini.

A questa ragione dell'Apostolica Sede verso le Liturgíe Orientali hanno riguardo molti Decreti e Costituzioni dei Romani Pontefici, che furono fatte per la conservazione di esse; fra le quali basterà lodare le Lettere Apostoliche del Nostro Predecessore Benedetto XIV, e specialmente quella dei 26 luglio 1755, che incomincia *Allatae sunt*. A ciò ha rispetto l'essere libero ai Sacerdoti Orientali, che si portano nell'Occidente, celebrare nelle Chiese dei Latini col rito proprio di loro nazione, e l'essere aperti in diversi luoghi, specialmente in Roma, Tempj

Digitized by Google

edificati per uso loro speciale. Di più, nè mancarono Monasteri di rito orientale, nè domicilii destinati a ricevere orientali; nè collegi innalzati ad accogliere o soli, o insieme con altri giovanetti, i figli degli orientali, perchè educati alle lettere, alle scienze sacre od alla clericale disciplina, addivenissero idonei ad adempire poscia gli ecclesiastici ufficj, ciascuno nella propria nazione. E sebbene alcuni di questi istituti, per la calamità di tempi non lontani, siano stati distrutti, nondimeno alcuni ancora ne restano e fioriscono: nei quali, Fratelli Venerandi, e Figliuoli Diletti, avete un chiaro argomento del singolare affetto, onde la Sede Apostolica e Voi, e le Vostre cose riguarda.

Del resto Voi già sapete, o Venerabili Fratelli, e cari Figliuoli, come nel procurare i vostri affari religiosi Noi ci gioviamo dell' opera della Nostra Congregazione di più Cardinali di S. R. C. che toglie il nome *de Propaganda Fide*. Ma l'impegno di meritar bene di Voi è comune eziandio ad altri moltissimi, sì Romani sì stranieri, i quali dimorano in quest'alma Città. Fra costoro alcuni Vescovi di rito latino, ed altri dei vostri riti orientali, insieme con altre religiose persone si avvisarono testè fondare a tal fine una pia società, per concorrere sotto l'autorità della suddetta Nostra Congregazione col mezzo di quotidiane preghiere e di limosine, ad aiutare presso di Voi con ogni modo ed opera il culto della Cattolica Religione, ed i suoi più ubertosi progredimenti. Del che giuntaci contezza, Noi lodammo ed approvammo il loro pietoso avviso, e li persuademmo a muovere senza indugio la mano all' opera.

Digitized by Google

Dopo ciò volgiamo le Nostre parole in guisa peculiare a Voi, che gli altri presedete, o VV. FF. Vescovi dei Cattolici Orientali, di qualunque grado vi siate, affinchè al lodato zelo Vostro, e del Vostro Clero con questa Nostra esortazione aggiungiamo uno stimolo alla virtù. Pertanto vi esortiamo nel Signor Nostro IDDIO, che fidati al suo aiuto celeste vegliate con maggior alacrità alla custodia del diletto ovile, nè cessiate dall'essergli luce di parole e di esempio, acciò cammini degnamente, piacendo in tutto a Dio, e facendo frutti in ogni buona opera. Alla medesima cura attendano alacramente i Preti che a Voi sottostanno; e specialmente ai Parrochi fate premura, affinchè abbiano a cuore il decoro della Casa di Dio, infervorino la pietà del popolo, amministrino santamente le cose sante, e non cessando dalle altre parti del loro officio, adoperino ogni diligenza nell'istruire i fanciulli dei rudimenti della Cristiana Dottrina, e nell'alimentare il resto dei fedeli col cibo della divina parola, in guisa adatta alla loro capacità. E da quelli, e da Voi medesimi devesi invigilare con grande accorgimento, acciocchè tutti i fedeli siano solleciti di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace, rendendo grazie al Signore dei lumi ed al Padre delle misericordie perchè in tanto travolgimento di cose, per grazia sua, sieno rimasti fermi nella Cattolica Comunione dell'unica Chiesa di Cristo, oppure ad essa abbian fatto ritorno, mentre altri fra i loro connazionali vanno ancora vagando fuori dell'unico ovile di Cristo, dal quale i loro padri erano già fino da gran tempo usciti.

Digitized by Google

Nè dopo tutto questo possiam tenerci dal non parlare parole di carità e di pace a quegli orientali, che seguaci di Cristo tengonsi lontani dalla Comunione di questa Sede di Pietro. Chè la carità di Cristo ci punge, e fa sì che, giusta i suoi avvertimenti ed esempli, alle pecorelle disperse teniamo dopo per scoscesi e non praticabili sentieri, e ci sforziamo giovare alla infermità loro, perchè nei chiusi del gregge del Signore finalmente rientrino.

Orsù dunque ascoltate il Nostro discorso, Voi tutti quanti vi siate, che nelle orientali regioni, e in quelle ad esse limitrofe vi recate a vanto il nome di Cristiani, ma con la Santa Chiesa Romana non avete comunione: e precipuamente Voi, che presso quelli avete la incumbenza de' sacri uffici, od ancora insigniti di ecclesiastica dignità, altrui comandate. Tornatevi alla memoria l'antica condizione delle vostre Chiese, quando tenevansi strette e vicendevolmente fra di sè, e colle altre Chiese del Cattolico orbe pel vincolo dell'unità; considerate quindi se pro' vi fruttarono le scissioni, che in seguito ebbero luogo, e per le quali accadde che non solo con le Chiese occidentali, ma neppure fra di Voi medesimi poteste serbare l'antica unità o di dottrina, o di gerarchía. Ricordatevi del Simbolo della Fede, nel quale insiem con Noi professate creder Voi UNA, SANTA, CATTOLICA ED APOSTOLICA LA CHIESA; e poscia considerate se questa Cattolica Unità della Santa ed Apostolica Chiesa possa ritrovarsi in quella sì grande divisione delle vostre Chiese, mentre che ricusate di ravvisarla nella comunione della Ro-

Digitized by Google

mana Chiesa, sotto la quale le altre numerosissime, sparse per tutto il mondo, sempremai si unirono e si uniscono in un Corpo. E per addentrar meglio la ragione di quella unità, ond'è d'uopo la Cattolica Chiesa risplenda, richiamate al pensiero quell'orazione che trovasi nell'Evangelio di Giovanni (XVII. 11 e 20 e seg.), nella quale Cristo Unigenito Figliuolo di Dio in cotal guisa pregò il Padre pe' suoi discepoli: *Padre Santo, custodisci nel nome tuo quelli che hai a me consegnati, affinchè siano una sola cosa, come noi;* e poscia aggiunse: *nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro i quali per la loro parola crederanno in me. Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, ed io in te, che siano anch' essi una sola cosa in noi; onde creda il mondo che tu mi hai mandato. E la gloria, che tu desti a me, la ho io data ad essi; affinchè siano una sola cosa, come una sola cosa noi siamo. Io in essi e tu in me, affinchè siano consummati nell'unità; e affinchè conosca il mondo, che tu mi hai mandato, ed hai amato loro, come hai amato me.*

Ma lo stesso autore dell'umana salute Cristo Signore pose il fondamento di quell'unica sua Chiesa, contro la quale non prevarranno le porte d'inferno, in Pietro principe degli Apostoli; al quale consegnò le chiavi del Regno de' cieli; pel quale pregò onde non ne venisse meno la fede, aggiunto eziandío il mandato che in quella raffermasse i fratelli; cui da ultimo fidò a pascere gli agni e le sue pecorelle, e per conseguente tutta intera la Chiesa, che è nei veri agnelli, e nelle pecorelle di Cristo. Or queste

Digitized by Google

cose appartengono parimente ai Romani Pontefici, successori di Pietro; perocchè dopo la morte di Pietro la Chiesa, che dovrà durare fino alla consumazione dei secoli, non può mancare di quel fondamento, sopra il quale fu edificata da Cristo. Laonde il discepolo di quel Policarpo che avea conversato con Giovanni l' Apostolo, S. Ireneo, che dappoi fu Vescovo di Lione, avuto per uno dei principali luminari dell' antichità cristiana dagli orientali non meno che dagli occidentali, mentre contro gli eretici dei tempi suoi volea riportare la dottrina dagli Apostoli insegnata, stimò vano enumerare le successioni di tutte le Chiese di origine apostolica, affermando bastargli allegare contro di essi la dottrina della Chiesa Romana, dappoichè *a questa Chiesa per ragione della sua supremazia è necessario si accordi ogni Chiesa, ciò è a dire i fedeli dovunque sieno; nella quale sempre da coloro, che per tutto sono, si è conservata quella tradizione che dagli Apostoli discende* (lib. III. adversus haereses, cap. 3.).

Conosciamo essere in Voi un comune impegno di tenervi saldi alla dottrina custodita dai vostri maggiori. Or bene, seguitate gli antichi Vescovi e Cristiani di tutte le orientali regioni, dei quali pressochè innumerevoli monumenti dimostrano aver essi acconsentito cogli occidentali nel portar riverenza all'autorità dei Romani Pontefici. Fra i principali documenti di questo fatto, tolti dallo stesso Oriente (oltre al luogo d'Ireneo poco sopra lodato), giova qui ricordare quali cose sul IV secolo della Chiesa si succedessero nella causa di Atanasio Vescovo di

Digitized by Google

Alessandria, chiarissimo per santità non meno che per dottrina e per zelo pastorale; il quale da alcuni Vescovi orientali, specialmente nel Concilio tenuto in Tiro, con ingiustizia condannato, e dalla sua Chiesa discacciato, a Roma ne venne, ove eziandío dall'Oriente ripararonsi altri Vescovi, pur di loro sedi con villanía espulsi: *Pertanto il Vescovo Romano* (che era Giulio nostro Predecessore) *avendo conosciuto le cause di ciascuno, ed avendo trovato tutti consenzienti nella dottrina della fede Nicena, li accolse nella comunione, come pensanti egualmente che lui. E dappoichè, per ragione della dignità della Sede, ad esso appartenevasi la cura di tutti, restituì a ciascuno la propria Chiesa. Scrisse ancora ai Vescovi dell' Oriente sgridandoli perchè nelle cause dei sopradetti non avessero giudicato rettamente, e perchè turbavano lo Stato della Chiesa* (Sozomeno, Hist. Eccl. lib. III, cap. 8). Ancora sul principio del secolo V, Giovanni Crisostomo Vescovo di Costantinopoli, personaggio anch'esso tanto illustre, il quale in Calcedonia con grave onta era stato condannato dal Sinodo, ebbe ricorso e per lettere e per messi a questa Sede Apostolica, e dal nostro Antecessore S. Innocenzo I fu dichiarato innocente.

Altro insigne documento della venerazione prestata dai vostri antenati all'autorità del Romano Pontefice ritrovasi nella Sinodo Calcedonese dell'anno 451. Per verità i Vescovi, che in essa raunaronsi fino al numero di seicento ed, eccettuatone un piccol numero, erano tutti dall'Oriente, dopochè nella seconda sessione del Concilio furono lette le lettere

Digitized by Google

del Romano Pontefice S. Leone Magno, gridarono: *Pietro così parlò per mezzo di Leone.* Ed in seguito compiutasi quella Sinodo con la presidenza dei Legati pontificii, gli stessi Padri del Concilio, nella relazione che di quanto erasi fatto mandarono a Leone, affermarono aver lui per codesti Legati *preseduto* ai Vescovi riuniti, come il *capo alle membra* (tom. IV, Concil. edit. *Labbeo.* Venetiis, pag. 1235 e 1755).

D'altra parte non dai soli Atti del Concilio Calcedonese, ma eziandío dall'altra istoria degli antichi Sinodi Orientali si potrebbono trarre monumenti infiniti, pei quali conseguita avere i Romani Pontefici ottenute le prime parti nei Sinodi, specialmente Ecumenici, dall'essere stata la loro autorità richiesta sì prima della celebrazione dei Concilii, sì ancora quando questi erano compiuti. Ed eziandío oltre la causa dei Concilii potremmo recare altri scritti e fatti moltissimi dei Padri, e di antichi orientali, dai quali medesimamente apparisce aver sempre fiorito presso i vostri maggiori in tutto l'oriente l'autorità de' Romani Pontefici. Ma posciachè troppo lungo sarebbe riferirli tutti, e quelli che già indicammo bastano a provare la verità del fatto; qui solo a modo di corollario rammenteremo di qual guisa, in remotissima età, cioè nel secolo stesso degli Apostoli, comportaronsi i fedeli di Corinto nelle dissensioni, onde fu gravemente turbata la loro Chiesa. Quelle dissensioni, per mezzo di lettere e di Fortunato, qua spedito a portarle, esposero i Corinti a S. Clemente, che pochi anni dopo la morte di Pietro era stato creato Pontefice della Chiesa

Digitized by Google

Romana. Clemente poi, esaminato ponderatamente l'affare, per il medesimo Fortunato, e per i suoi compagni di ambascería Claudio Esebo e Valerio Vitone, rispose con quella celebratissima lettera a nome del santo Pontefice e della Romana Chiesa, che da essi recata a Corinto, non fu avuta in pregio dagli abitatori di quelle città soltanto, ma sì eziandio dagli orientali, da esser letta in seguito pubblicamente in moltissime Chiese.

Dopo ciò vi esortiamo e vi scongiuriamo perchè senz' altro indugio ritorniate alla comunione di questa Santa Sede di Pietro, nella quale tanto la tradizione dei vostri maggiori e degli antichi Padri quanto le parole di Cristo Signore riferite nei Santi Evangeli, e che di sopra riportammo, dimostrano ritrovarsi il fondamento della vera Chiesa di Cristo. Nè potrà giammai accadere che si trovino nella comunione della Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica coloro che vogliono esser distaccati dalla solidità della pietra, sopra cui la Chiesa medesima fu divinamente fabbricata. Nè vi ha ragione per la quale vagliate a scusarvi del non ritornare alla vera Chiesa, alla comunione di questa Santa Sede. Chè Voi ben sapete, nei negozii riguardanti la professione della Religione divina, nulla potervi essere tanto faticoso, cui non si possa sobbarcare per la gloria di Cristo, e per il premio della eterna vita. Tuttavia per quanto a Noi spetta, vi promettiamo e confermiamo che nulla meglio avvertiremo quanto al non affligger Voi, ritornati alla nostra comunione, con prescrizione alcuna che aver possa l'ombra di durezza, ma invece secondo il costante uso di questa

Digitized by Google

Santa Sede, vi accoglieremo amorevolmente, e con benignità del tutto paterna. Per la qual cosa niente v' imporremo di gravoso, fuorchè quanto è indispensabile: cioè, che ritornati all'Unità, acconsentiate con Noi nella professione di quella vera fede che la Chiesa Cattolica professa ed insegna, e che serbiate comunione con la Chiesa stessa e con questa suprema Sede di Pietro. Quindi per quello che riguarda i vostri sacri riti, si dovrà lasciare solamente quanto in quelli si fosse dal tempo dello scisma introdotto, contrario alla Fede ed alla Cattolica Unità: e ciò tolto, rimarranno intatte le vostre Liturgíe Orientali, che per la loro veneranda antichità, e per le ceremonie acconce ad infervorare la pietà, furono pregiate dai Nostri Predecessori, e le quali da Noi ancora grandemente si stimano, come più sopra in queste lettere abbiamo dichiarato.

Inoltre è nostra mente diportarci verso i sacri Ministri, Sacerdoti e Vescovi, che da queste nazioni torneranno all' unità Cattolica, della stessa guisa che molte volte i nostri Predecessori sì delle antiche, sì delle moderne età usarono: cioè conservarli nei loro gradi e dignità, e giovarci dell'opera di loro, non meno di quel che facciamo dell' opera del rimanente Clero Cattolico dell' Oriente, per difendere e propagare il culto della Cattolica Religione fra i propri connazionali.

Da ultimo, tanto essi che i laici, i quali faranno ritorno alla Nostra Comunione, Noi li abbracceremo con quella stessa benevolenza onde stringiamo gli altri Cattolici dell' Oriente: che anzi sarà per Noi giocondo porre in opera ogni studio perchè e di

Digitized by Google

questi e di quelli ci rendiamo sempre più benemeriti.

Così Iddio clementissimo si degni dare efficacia a questo nostro discorso; così benedica agli impegni dei Nostri Fratelli e Figli, che insieme con Noi sono premurosi della salvezza di vostre anime; così faccia lieta la Nostra bassezza della consolazione di vedere fra gli Orientali Cristiani ristabilita l'unità Cattolica; ed in questa stessa unità ci sia dato avere novello aiuto per propagare sempre più nelle altre genti la vera fede di Cristo. Noi per fermo non tralasciamo mai in ogni orazione e preghiera ciò richiedere dal DIO delle misericordie e dal PADRE dei lumi, per i meriti dell'UNIGENITO FIGLIUOL SUO, Nostro Redentore: e non cessiamo allo stesso fine invocare il patrocinio della BEATISSIMA VERGINE MADRE DI DIO, dei santi Apostoli, dei Martiri, dei Padri, per la predicazione, sangue, virtù e scritti dei quali fu già nell'Oriente diffusa e mantenuta la vera Religione di Cristo. Ansiosi nel desiderio di potere una volta bearci del Vostro ritorno nel grembo della Cattolica Chiesa, e benedirvi come a nostri Fratelli e Figliuoli, siamo lieti di potere iteratamente testimoniare il nostro accesissimo affetto ai Cattolici Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, Cherici e Laici che ora sono nell'Oriente e nei luoghi limitrofi, e a loro tutti amorosamente impartire l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Maria Maggiore, il dì 6 *gennajo* 1848, *Anno secondo del nostro Pontificato.*

PIUS PAPA IX.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
AL
CORPUS INSCRIPTIONUM GRAECARUM
CHE SI PUBBLICA
DALLA R. ACCADEMIA DI BERLINO

(*v. add. T. III. p.* 347, *T. IV. p.* 268, *T. V. p.* 327, *T. VI. p.* 29)

ARTICOLO V.

Siccome l'articolo IV precedente comincia colla dichiarazione del nome di uno degli Apostoli di Gesù Cristo S. N., così ne giovi dar principio anche al presente con l'illustrazione del nome del padre di due o più santi Apostoli, per mezzo del riscontro delle antiche Iscrizioni Greche.

Il ch. Letronne (*Rec. des Inscr. de l' Egypte T. II, p.* 54), dopo avere dichiarata la forma del nome ΚΛΕΟΠΑΣ (contratto da Κλεοπατρος), che ricorre in una Iscrizione Greca di Philae dell'alto Egitto, soggiunge: « Quelli che vollero derivar questo nome dal Greco, lo credettero composto delle voci κλεος e πας. Lo Schleusner, che a ragione rigetta questa forzata etimologia, altra ne deriva dall'Ebraico, che non è forse per nulla più di essa naturale e spontanea. La nostra Iscrizione non permette punto di dubitare, che quel nome non sia puramente Greco, come s'avvisa anche il Winer, sendo esso un diminutivo o contratto di

Digitized by Google

Κλεοπατρος, formato nel modo stesso che Αντιπας da Αντιπατρος. - Sono questi esempi da aggiungere a tanti altri che provano come li Giudei presero di sovente nomi Greci o Romani, quali sono quelli di Erode, di Antipatro, d'Archelao, d'Aristobulo, di Berenice, di Agrippa, e tanti altri ricordati da Giuseppe, e più antichi altresì. Fra' nomi Romani possono ricordarsi que' di Marco, di Luca (sendo Λουκας un contratto di Λουκανος o di Λουκιανος), e di Sila, Σιλας, contratto di Σιλουανος. - Lo stesso Κλεοπας chiamavasi ancora Αλφαιος. L'etimologia di questo nome rimansi oscura; e ravvicinandolo a quello di *Cleopas* si è preteso che siano entrambi nomi derivati da una stessa radice Ebraica. A me sembra molto naturale il considerare Αλφαιος come derivativo di αλφα (*Aleph* ebraico), prima lettera dell' alfabeto, che ad un tempo serviva di nota numerica della unità; nel quale caso Αλφαιος risponderebbe al Greco Πρωτος, *Primus*. - Se la mia congettura è vera, la denominazione intera del fratello di S. Giuseppe si era Κλεοπας ὁ και Αλφαιος; e per indicarlo adopravasi ora l'uno ora l'altro di que' nomi, e quindi il duplice nome che die' tanto imbrazzo ai comentatori ».

Della questione intorno alla identità o diversità di *Cleopas* o *Cleophas* con *Alphaeus* veggansi i comentatori e lo Stiltingio (*Acta SS. Sept. T. VII, p.* 7), che lascia indeciso, se il discepolo *Cleophas*, cui apparve il Signore risorto, sia la stessa persona che *Cleophas* fratello di S. Giuseppe e marito di Maria, che da S. Giovanni (*XIX*, 25) vien detta *sorella*, cioè cognata od affine della B. Ver-

Digitized by Google

gine. La congettura del ch. Letronne intorno al significato del nome *Alphaeus* è forse più ingegnosa che vera; e sembra da preferire quella di S. Girolamo (*de Nomin. Hebr. Op. T. III, p.* 89), che gli dà il significato di *doctus*.

N. 3503. *Aurelio Teseo* Tiatireno, che da giovinetto vinse al pancrazio nell'agone σπινσικιῳ Σεβηρσιῳ, pare la stessa persona che l'*Aurelio Teseo* magistrato de' Filomelii in moneta impressa sotto Treboniano Gallo (*Mion. Suppl. T. VII, p.* 608, *n.* 547). La ragione de' tempi non si oppone a questa opinione; e d'altra parte un Tiatireno potè conseguire la magistratura presso i Filomelii; tanto più, che un'altra iscrizione (*n.* 3982) ne attesta, che un Attalo di Filomelio sposò una Elate di Tiatira.

N. 3504, vs. 2: ΑΣΙΑΡΧΗΣΓΔΙΖ. « Ἀσιαρχη[ν το... Preferirei di supplire Ἀσιαρχην ΔΙΣ.

N. 3509. Del proconsolato e dell'altre magistrature di L. Catilio Severo veggasi anche Mons. Marini (*Arv. p.* 356-357) ed il ch. Borghesi (*Iscr. del console L. Burbuleio p.* 62).

N. 3514. Vuolsi preferire la lettera ΠΟΛΛΙΩΝΙ all'altra meno esatta ΠΩΛΛΙΩΝΙ (*cf. Eckhel, T. III, p.* 114, *IV*, 231). Vero è peraltro, che ne' tempi della decadenza poterono i Greci far lunga la prima sillaba di quel nome, in origine breve, siccome anche all' antica scrittura ΤΥΛΛΙΟΣ sostituirono l' altra meno esatta ΤΟΥΛΛΙΟΣ.

N. 3516, 3517. Il lodato sig. Conte Borghesi (*presso Gervasio, Iscr. di Mavorzio Lolliano, Napoli* 1846, *p* 18, 19) inchina a credere, che l'E-

Digitized by Google

gnazio Lolliano proconsole dell'Asia, memorato in queste due iscrizioni, sia la stessa persona che il Lolliano prefetto di Roma nel 1007, che per attestato di Firmico ebbe il governo dell'Asia.

N. 3519. ◇ΥΔΕΜΙΚ◇Ν. Queste lettere, trasandate dal ch. editore, forse debbonsi supplire per *ουδε μικ[ρ]ον* = *Ne tantillum quidem* (*cf. Sturzius, Lexic. Xenoph. v.* Μικρος, §. 6, *c*).

N. 3521. « *Solemnia βασιλεια ob sumptam ab Attalo I regiam dignitatem* ». Così in Afrodisia della Caria furono istituiti i certami ΑΤΤΑΛΗΑ, in onore del re benefico, e vi si mantenevano fin sotto l'imperio di Gordiano (*Eckhel, T. IV, p.* 435).

N. 3524. « *Prytanis* (*Cymes*) *ideo memoratur, quod hoc munere fungebatur Labeo ipse* ». Il Πρυτανις peraltro dovea essere uno de' precipui magistrati di Cuma Eolica, perchè ricorre nelle monete di essa, del pari che lo stratego (*Eckhel, T. II, p.* 494).

N. 3534. ΙΙΑΥ... SILIVS MELLITVS. « [*Vale? C.*] *Silius Mellitus* ». Anzi HAV*e C · Silius Mellitus.* La scrittura HAVE nelle antiche lapidi è forse più frequente dell'altra AVE (*cf. Forcellini h. v. et Schiassi, Lexic. Morcell. v. HAVE*).

N. 3538. L'oracolo reso da Apollo Grineo, o da Apollo detto Χρηστηριος (*cf. n.* 3527), o dal Didimeo (*cf. Mionnet, Descr. Pergam. n.* 573), prescrive a' Pergameni di celebrare un solenne settenario con inni e sacrificj di vitelli e di bovi a Giove, a Pallade, a Bacco e ad Esculapio, precipue loro deità, affine di cessare la pestilenza. Il ch. Boeckh opina, che riguardi la pestilenza avvenuta

Digitized by Google

sotto M. Antonino. Dal riscontro peraltro delle monete di Pergamo vengo in sospetto, che ciò avvenisse a' tempi di Settimio Severo; poichè nelle monete impresse negli anni dell'impero di lui ricorrono tipi corrispondenti al responso di quell'oracolo: cioè I Bacco stante sopra una base, con popa che gli sacrifica un toro (*Eckhel. T. II, p.* 470); II Esculapio stante sopra una base, con presso un popa che ferisce un toro (*Mion. Sup. n.* 1079); III Pallade stante sopra una base, con presso un popa che ferisce un toro (*Mion. D. n.* 617-618; *cf. n.* 483). A renderne pienamente calzante il riscontro non mancherebbe che il tipo analogo col simulacro di Giove, che un dì potrebbe venire a luce. In monete di Severo con Giulia Donna vedesi un tempio, dinnanzi al quale sono de' bovi stanti sopra basi, e sì da un lato come dall'altro sono quattro colonne (o basi od are?), con alcune figure (*Mus. Teupol. p.* 791, 943), probabilmente sacrificanti. - *Vs.* 32. Διὶ καὶ Διὶ Βαχχῳ. Forse Ζεύς Βαχχος è lo stesso che il ΖΕΥϹ ΦΙΛΙΟϹ delle monete di Pergamo (*Eckhel, T. II, p.* 464), giacchè il Giove Φίλιος di Policleto in Megalopoli era in sembianza di Bacco, con attributi parte proprii di Giove e parte di Bacco (*Pausan. VIII*, 21, 2).

N. 3541. ΕΦΗΔΩΝ ΑΘΗΝΑ. Questo frammento spettar potrebbe al Niceforio di Pergamo, nelle cui monete leggesi ΑΘΗΝΑΣ ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ scritto attorno ad un trofeo (*cf. Sestini, Cl. gen. p.* 74).

N. 3542. ΕΠΗΚΟΩΙ ΘΕΑι ΑΦΡΟΔΙΤΗΙ. A questa iscrizione votiva di Pergamo fanno bel riscontro le monete di Pergamo stessa con tipi riguardanti

Digitized by Google

Venere (*Mion. D. n.* 526; *Sup.* 868, 1147, 1152, 1166).

N. 3543. ΔΙΟΝΤΣΟΙ ΑΡΑΟΤΙΟΣ ΙΟΥΛΙΑΝΟΣ. « Διονυσῳ A. Ραονῖος Ιουλιανος ». Altri forse preferir potrebbe di leggere Ἀραονιος, *Arabius.*

N. 3545-3546. « *Architectus I.* (*Iulius opinor*), *Nicodemus, simul qui etiam Nico minor vocatur* ». Vorrei sospettare, che questo architetto e geometra, autore dei due carmi artificiosi ed ισοψηφοι, per nome Νικοδημος, detto ancora Νεικων νεος, cioè *Nicone giuniore*, ovvero *nuovo Nicone*, spetti alla famiglia del celebre medico Pergameno Claudio Galeno, il cui padre nomavasi parimente Νεικων, ed era non solo geometra ed architetto, ma dotto altresì in tutte le discipline e belle lettere (*Fabricius, Bibl. Gr. IV*, 19, *I. T. V. p.* 380 *ed. Harles*). Un Pretore di nome ΚΛ. ΝΙΚΟΔΗΜΟΣ ricorre in monete di Pergamo a' tempi di Commodo (*Mion. Sup. n.* 1053). Anche il ch. Boeckh opina che questi artificiosi epigrammi siano de' tempi degli Antonini. Gli *artefici sacri* (Διοις αἱ τεχνειται ιεροις), pe' quali Nicone eresse quell' edificio, potrebbero forse credersi οἱ περι τον Διονυσον τεχνειται (*cf. n.* 3044, 3063, 3067-71). Del resto, la sigla I. posta per *Iulius* s' incontra anche in qualche rara iscrizione latina (*Kellermann, Vigil. p.* 41, *n.* 70).

N. 3548. Della persona e magistrature di C. Anzio A. Giulio Quadrato è da vedersi il ch. Borghesi (*Decad. XI, oss.* 3), che si accorda col Marini a riconoscere errata nella 9 linea la lettera ΚΥΠΡΟΥ invece di ΚΥΡΗΝΗΣ. Egli congetturava, che Quadrato fosse oriondo dell' Asia, lo che ora

Digitized by Google

par certo per la susseguente iscrizione n. 3549 di Pergamo, in cui Η ΠΑΤΡΙΣ l'onora. Il lodato sig. Borghesi opina, che il vero nome gentilizio di Quadrato sia *A. Giulio*, e che l'altro di *C. Anzio* debbasi ripetere dalla famiglia della madre; ma ne dubito pel riscontro dell' altra iscrizione (*n.* 4238, *d*) in cui egli dicesi ascritto alla tribù *Veltinia*, che sembra propria della gente *Anzia*, sapendosi d'altronde che la tribù della gente *Iulia* fu la *Fabia* (*cf. Marini, Arv. p.* 723, 753).

N. 3553. Ιερειας Νικηφορου και Πολιαδος Αθηνας. « *Utrum Iuppiter* (Νικηφορος) *intelligendus sit, cui Pergameni sacerdotem feminam constituerint, an Minerva Victoriam manui impositam habens eodem sit nomine vocata, dubius haereo* ». Le copiose monete di Pergamo con la testa di Pallade da una parte, e con la scritta ΑΘΗΝΑΣ ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ (*Mion. Sup. n.* 895-909), cessano ogni ombra di dubbio. La sacerdotessa meglio si addice a Pallade.

N. 3562. La situazione geografica di Gambrio, ora accertata da questo e dal precedente marmo, venne da prima come accennata dal ritrovamento di una moneta di Gambrio stessa, di là portata dalla buona memoria dell' Arciduca Francesco IV d'Austria d'Este, Duca di Modena (*v. Cavedoni, dell' origine del R. Museo Est. p.* 10).

N. 3568. (*cf. Addenda p.* 1127). Questa iscrizione sembra de' tempi dei re di Pergamo, al regno di uno de' quali può riferirsi la data ΕΝ ΤΩΙ ΙΕ ΕΤΕΙ (*cf. n.* 3521). La spedizione di quelli *εκ παραλειας* nel Chersonneso, e nelle parti della Tracia, bene starebbesi specialmente dopo che il Cher-

Digitized by Google

sonneso Tracico fu dai Romani concesso ad Eumene (*Polyb. XXII*, 5).

N. 3568. *d* (*p.* 1127). La Φαμιλια, detta η προς χειρα, anzi che di servi, sembra di gladiatori (*cf. v. il seg. n.* 3677, *cf. Forcellini, v. Manus* §. 47). La sigla frapposta è simile in iscrizione de' Fenesii della Palestina (*n.* 4601; *cf. n.* 4540) ed in moneta di Berito; ma ivi ancora rimansi incerta (*v. Spicil. num. p.* 277).

N. 3571 (*cf. p.* 1129) Επι Σεξτου Απολληϊου ανθυπατου και πατρονος. Pare senza meno un proconsole del Ponto e della Bitinia, poichè *uni Bithyniae proprium est quod proconsulis nomini addidere nomen* ΠΑΤΡΩΝΟΣ (*Eckhel, T. II, p.* 400). De' quali due titoli insieme congiunti una lunga serie ne presentano le monete della Bitinia da' tempi di Claudio a que' di Vespasiano (*Eckhel, T. IV, p.* 253, 254). Onde può arguirsi, che Asso della Misia, del pari che la non lontana Alessandria Troade (*v. Borghesi, Iscr. del console Burbuleio, p.* 15), fosse compresa nella provincia del Ponto e della Bitinia. Sesto Appuleio sarà stato proconsole della Bitinia circa i tempi di Adriano, poco prima che quella provincia senatoria divenisse definitivamente cesarea (*Borghesi, l. c. p.* 26-28, 76); giacchè la forma delle lettere non permette di riportarlo a tempi di molto anteriori.

N. 3604. Gl' Iliesi, e le città partecipi de' sacrificj, onorano l' Imperatore Cesare Augusto; e penso che la statua di lui fosse dedicata nel tempio stesso di Pallade Iliade, del pari che quella di Antioco I re di Siria (*cf. n.* 3595); poichè in monete d' Ilio

Digitized by Google

vedesi la testa di Augusto radiata, col nome ΘΕΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ, posta da lato al simulacro di Pallade Iliade (*Morelli, in Claudio tab. VII*, 11).

N. 3607. La colonnetta con l' epigrafe che ricorda un simulacro argenteo di *Giove* dedicato per ordine di Diocleziano e di Massimiano Augusti, e di Costanzo e di Galerio Cesari, ne porge argomento a credere che l'altra colonnetta simile sostenesse un simulacro di *Ercole*, nume precipuo di Massimiano *Erculeo*, siccome *Giove* di Diocleziano *Giovio*. Tanto si conferma pel riscontro delle monete di que' due Augusti; e basti pur ricordare quella che ha il seguente riverso (*Eckhel, T. VIII, p.* 9): IOVIO ET HERCVLIO, *Imperatores duo pateram super tripodem effundunt; superne Iovis et Herculis icunculae altari* (*basi?*) *impositae.*

N. 3608. La forma della colonna mostra, che probabilmente gl' Iliesi dedicassero nel sacrario di Pallade un busto di Gneo Pompeio, forse allor che nel 705 e nel 706 egli era co' suoi in Grecia e nell' Asia Minore. Notevole si è la mancanza del cognome *Magnus* a riscontro del titolo *Imperator III* (*cf. Borghesi, Decad. III, osserv.* 10; *Giorn. Arcad. T. XXV, p.* 86).

N. 3608. *b* (*p.* 1130). Il Senato ed il popolo Iliese onora *Giulia figliuola di L. Giulio Cesare.* Il ch. Boeckh, dopo di avere avvertito che il padre di questa Giulia non può altrimenti essere *Lucio Cesare* figliuolo di Agrippa, conchiude: *igitur L. Iulius Caesar alius intelligendus est, qui vixerit aetate reipublicae.* Parmi che probabilmente sia Giulia figliuola di L. Giulio Cesare, console nel

Digitized by Google

664 di Roma, madre di M. Antonio il triunviro, celebrata per le sue virtù e segnatamente per la pietà verso il fratello nel salvarlo proscritto dallo stesso inumano nipote di lui M. Antonio (*v. Glandorpii Onomast. p.* 423).

N. 3609. Gl' Iliesi appellano M. Agrippa *συγγενεα*, sia come che disceso da famiglia Troiana, sia come genero di Augusto ed attinente perciò della gente Giulia proveniente da Giulo di Enea Troiano.

N. 3611. La base frammentata, con avanzi di doppia o triplice epigrafe, sembra che sostenesse i busti di Vespasiano, di Tito e di Domiziano, dedicati nel sacrario di Pallade Iliade. Nelle monete d'Ilio ricorrono le teste de' tre Flavii (*Mion. Sup.* 416, 417) col simulacro di Pallade Iliade. Una simile base che sostenne il busto di Vespasiano, con Tito a destra e Domiziano a sinistra, fu di recente illustrata dal ch. Furlanetto (*Lap. Patav. p.* 55).

N. 3612. Il senato ed il popolo Iliese onora Tito Valerio Proculo *τον φροντιστην Δρουσου Καισαρος*. A parere del ch. Boeckh « *φροντιστης est fisci procurator* »: ma Druso figliuolo di Germanico Cesare parmi non potesse avere fisco nè procuratore di esso. Vorrei anzi congetturare, che la greca voce *φροντιστης* quivi corrisponda alla latina *comes*, in significato di *custos* ossia *magister morum* (*cf. Morcelli, Oper. epigraph. T. 1, p.* 159: *Orelli n.* 723). Dubito ancora che il Druso qui ricordato, anzi che Druso di Germanico, sia Druso giuniore figliuolo di Tiberio (*v. l'Annotaz. al seg. n.* 3643).

N. 3615, Sesto Giulio Filone, che dicesi prefetto *σπειρης Φλαβιανης*, sembra de' tempi stessi dell' im-

Digitized by Google

pero de' Flavii, prima che si moltiplicassero le *Coorti* cognominate *Flavie* (*cf. Borghesi, Annali dell'Inst. T. XI, p.* 135). Così la *Coorte Italica*, memorata negli Atti degli Apostoli (*cap. X, 1*) a' tempi di Caligola, forse è la prima *Italica* che avesse i suoi quartieri in Cesarea di Palestina.

N. 3623 Ωβια. Pare che questa scrittura greca risponda al gentilizio latino *Ovia* (*cf. Cic. ad Attic. XII*, 21, 24).

N. 3632. « Απατρια *vox inusitata est* ». Vorrei sospettare, che tornasse meglio leggere *α πατρια αια, terra patria*, e che nel secondo verso Αλκαν sia nome proprio del defunto Iliese (*cf. n.* 165, *vs.* 50, *col.* 2).

N. 3643. Κυρον αρχιατρον αριστον. Parmi non improbabile, che sia la persona stessa che il CYRVS LIVIAE DRVSI CA*esaris* MED*icus*, anche perchè i vicini Iliesi onorarono T. Valerio Proculo aio di Druso Cesare (*v. l'annot. al preced. n.* 3612), che avea snidato i pirati dall' Ellesponto.

N. 3646. ΗΡΩΣΕΠΙΦΑΝΗΣΟΚΡΑΤΗΣ. Il ch. Boeckh legge dubitando: Ηρως επιφανης ο Κρατης. Forse dee leggersi Ηρως επιφανης Σωκρατης; chè di leggieri il Σ di Σωκρατης potè essere absorto dal precedente.

N. 3651. « Φαλερια *est pro* Ουαλερια, *sed coniicio scriptum fuisse* Βαλερια ». La scrittura Φαλερια ha il suo riscontro in lapidi latine con FALERIVS per VALERIVS (*Bull. arch.* 1841, *p.* 142).

N. 3657. τη μητρι τη Πλακιανη. « *Mater Placiana, Placia Cyzicum traducta* ». Tanto si conferma pel riscontro di una moneta di Placia avente nel ritto la testa turrita della Madre degli Dei, e nel ri-

Digitized by Google

verso il suo *Leone* gradiente, cui sovrasta l'epigrafe ΠΑΑΚΙΑ (*Gerhard, Archaeol. Zeitung, taf. XXI, 4*).

N. 3662. Λ. ΑΟΚΚΗΙΟΣ. Questa lezione del ch. Boeckh riceve bella conferma da un'iscrizione votiva di Mantova con L. LOCCEIVS (*Borghesi, Giorn. Arcad. T. X, p.* 213). — *Vs.* 5. ΠΟΛΛΙΩΝ. Il ch. Editore legge Πολλιων; ma sembra da preferirsi la prima lezione (*v. la preced. annot.* 3514).

N. 3663. *vs.* 7. ΤΙΚΛΥΜΝΟΣ. Il ch. B. legge Τι (*βεριος*) Κλυμ[ε]νος: ma parmi evidente, che, senz' altra giunta o mutazione, debba leggersi Τι (*βεριος*) Κλ (*ανδιος*) Υμνος. *Hymnus* è cognome assai frequente in iscrizioni Romane, ed il gentilizio ΚΛ*ανδιος* similmente abbreviato vedesi nella parte *A vs.* 17, 19 di questa iscrizione.

N. 3669. ΘΕΩ ΥΨΙΣΤΩ. Pare doversi intendere di Giove; poichè in parecchie iscrizioni votive di Atene (*n.* 498-505) leggesi ora ΥΨΙΣΤΩ, ed ora ΔΙΙ ΥΨΙΣΤΩ. In una moneta di Cizico sotto Traiano (*Mion. Suppl. n.* 215) è ΖΕΥΣ ΣΩΤΗΡ.

N. 3677. Non saprei ben dire, se questo Plozio Aurelio Grato Ασιαρχης abbia attinenza col pretore di Cizico Λ. ΑΥΡΗΛΙΟΥ ΑCΙΑΡΧΟΥ sotto Commodo (*Mion. Suppl. n.* 348, 349).

N. 3680. ΑΥΜΟΝΚΛΑΥΔΙΟΝΚΑΙ.. ΙΝΑ. Il ch. B. legge dubitando Αν[λ]ον Κλαυδιον Καμιλια? Altri potrebbe pur supplire ΚΑΙκΙΝΑν, avendosi nella prec. iscrizione 3665 Γ. ΟΥΛ. ΚΑΙΚΙΝΑ (*vs.* 39); ovvero Κυρεινα (*cf. n.* 3497).

N. 3683. Il supplimento Ουηδιος confermasi osservando, che questo pare nome rifatto da quello

Digitized by Google

di ΟΥΗΙΔΙΟΣ ΠΟΛΛΙΩΝ (*cf. Eckhel, num. vet. p.* 177).

N. 3684. « *Versu ultimo cur Dionysodorus se* Λιμναγενη *psaedicet, quo epitheto Bacchus alias insignitur, non potest certa via exputari* ». Dionisodoro defunto forse vuol far sapere al passeggiero com'egli negli Elisi s'è beato, ed è divenuto novello Bacco Λιμναγενης.

N. 3685. Bene s'avvisa il ch. B. dicendo che *UNIO nomen latinum est*; e può aggiungersi che risponde all'analogo grecanico *Margarition*. - *Vs.* 7. την οργην του πελαγους. Non so, se a queste oscure parole potesse dar qualche luce il riscontro ναναγιων ιπικων di Sofocle (*Electr. v.* 723).

N. 3693. Quest'epitafio fu dal ch. B. qui ripetuto, per una disattenzione, avendolo in prima dato al n. 2015. La voce συντεκνος non significa già, *quae una cum illo educata sit, quasi soror*, ma sibbene *commare*, o sia madre spirituale del figliuolo levato dal sacro fonte (*v. Suicerus, Thesaur. Eccles. h. v.*): onde l'inscrizione vuolsi annoverare fra le Cristiane.

N. 3694. στολαρχης ποντιων βελων. Se non ostasse la breve della prima vocale di questa voce, sarei tentato a sospettare che stesse per *velorum Ponticorum*, o sia *classis Ponticae*. Del resto, anche dai tipi delle monete di Cizico si ha sufficiente indizio di una flotta Romana ivi stanziata (*Mion. D.* 176, 193: *Suppl.* 223, 236, 263, 367, 377).

N. 3695, *e* (*p.* 1135). I nomi di *Ti. Claudio Alys, liberto dell'Augusto*, e di *T. Flavio liberto dell'Augusto*, mostrano che l'iscrizione sia de' tempi dell'impero de' Flavi; onde la dedica fatta υπερ

Digitized by Google

της των Σεβαστων σωτηριας vuolsi intendere di Vespasiano e della sua casa augusta. - « *Vs.* 4. Αρτεμις Σεβαστη Βαϊανη *haud dubie femina est domus Augustae* ». Probabilmente *Domitilla Augusta*, moglie di Vespasiano medesimo. Per simile modo Livia dicesi ΑΡΤεμις ΣΕΒΑστη (*Eckhel, T. VI, p.* 152). L'aggiunto Βαϊανη potrebbe pure indicare il culto dedotto da *Baiae;* in una iscrizione della quale città parlasi DE SACERDOTE FACIENDO MATRIS DEAE BAIANAE (*Orelli, n.* 2263). Vuolsi ancora avvertire, che Ti. Claudio Alys, di condizione libertino, non nomina la tribù, ma sibbene il figliuolo di lui, per mostrarsi ingenuo, dicesi Κυρινα, che fu la tribù propria della gente Claudia orionda dalla Sabina (*cf. Marini, Arv. p.* 443, 482, *a*).

N. 3705. « Υποχωρησις *est recessus* ». Ovvero *secessus*, o sia, *locus ambulationis*, fatto in sito ameno per sollievo e diporto de' cittadini (*cf. Forcellini, v. Secessus*).

N. 3708. « *In Mysia inferiore prope oppidulum Pirot* ». Questa iscrizione posta dal ch. B. tra quelle della *Mysia Asiatica* di luogo incerto, dee restituirsi alla *Moesia inferior*, di confine alla Tracia, detta anche *Mysia inferior*, Μυσια η κατω (*cf. Eckhel, T. II, p.* 6, 7. *C. I. Gr. n.* 3751, *p.* 960). Nelle monete di parecchie città della *Moesia* inferiore ricorrono i nomi di più presidi che prendono il titolo di ΗΓΕΜΟΝΕΣ, e sono *Legati Augusti Pro Praetore* (*cf. Eskhel, T. II, p.* 20, *Borghesi, Giorn. Arcad. T.* XLVI, *p.* 183 190). L'uso di quel titolo generico invalse a' tempi di Antonino Pio; ed il

Digitized by Google

nesso 8, per OY, nelle suddette monete comincia a comparire a' tempi appunto di Elagabalo (*Mion. Sup.* 1624 1628); onde confermasi l' avviso del ch. B. che il M. Aurelio Antonino di questa iscrizione sia per appunto Elagabalo stesso. E tanto può arguirsi anche da ciò, che tra' molti presidi della Mesia inferiore ricordati nelle monete sotto M. Aurelio e sotto M. Antonino Caracalla, non trovasi nominato il... *posio Rufino* della nostra iscrizione.

N. 3709. « *Inscriptio in Propontide nuper inventa* ». Questa indicazione tratta delle Efemeridi letterarie Fiorentine (*Vol. XVIII, p.* 827) pare errata; poichè l' iscrizione è la stessa che le parti *a* e *b* di quella data dal ch. B. al n. 2968 come esistente negli archi dell' acquedotto di Efeso, ove le sigle CΔCYO della linea seconda formano la parte *a* e sono poste in linea separata. Ivi la parte *e* ƆONTIF forse è un avanzo della voce latina PONTIF*ex*, e ne porge argomento a sospettare, che l' iscrizione dell' acquedotto d' Efeso fosse bilingue, cioè Greco-Latina. - « Si vera lectio, ignotus hic M. Antonini filius *Hadrianus* est ». Il ch. Borghesi ebbe già avvertito (*Giorn. Arcad. T. XLII, p.* 185), che, come la quarta figlia di M. Aurelio si cognominò *Sabina* dal cognome della bisavola adottiva *Sabina* Augusta, così uno de' piccoli di lei fratelli fu detto *Adriano* con cognome rifatto da quello del marito della medesima imperatrice.

N. 3710. Macriano, dicendosi pomposamente *signore della terra e del mare e del genere umano*, pare che l' iscrizione sia dell'anno 262, nel quale

Digitized by Google

egli movea verso Roma, per assoggettarsi anche l'occidente.

N. 3711. ΕΚΑΤΟΝΤΑΡΧΟΝ ΔΕΣΠΟΤΑΤΟΝ ΠΡΕΙΜΟΙΠΕΙΛΑΡΙΟΝ: « *εκατονταρχον δεξιωτατον, πρειμοπειλαριον* -: *certam iudico emendationem nostram δεξιωτατον. In quoque manipulo ex binis centurionibus, qui dexterae centuriae praeerat, potior habebatur, cet.* » Questa congettura parmi più ingegnosa che vera. Con assai più leggiere emendazione legger potrebbesi ΔΕΠΟΤΑΤΟΝ, ovvero ΔΕΠΟνΤΑΤΟΝ, ΔΕΠΩΤΑΤΟΝ, conoscendosi d'altronde il rango militare di *Centurione Deputato* (*Orelli, n.* 3100; *Kellermann, Vigil. p.* 31, *n.* 16). Pel ΠΡΕΙΜΟΙΠΕΙΛΑΡΙΟΣ posto assolutamente confrontisi l'Orelliana n. 748. — « *Vs.* 8. ΠΑΪΛΙΑ: *dedi* Π. ΑΙΛΙΑ; *minus probabile mihi videtur* Ποπλιλια ». Sendovi apposto il segno dell'abbreviatura, parmi anzi più probabile la lezione ΠοπΛΙΛΙΑ, anche per non aver da dare il prenome *Publia* ad una femina di bassa condizione.

N. 3720. Il ripetuto nome ΧΡΥΣΟΓΟΝΗ ne porge qualche argomento a tenere che l'iscrizione sia de' tempi di Salonina Augusta, cognominata ΧΡΥΣΟΓΟΝΗ in parecchie monete della vicina Lidia e dell'Ionia (*Eckhel, T. VII, p.* 420).

N. 3723: *τους ιεροποιους εν τω της Αθηνας ιερω.* Questi supplimenti del ch. editore si confermano pel riscontro delle monete di Cio medesima, nelle quali ricorre il tipo di *Pallade stante con patera nella d. e con asta nella s.* (*Mion. Suppl. n.* 1454, 1458, 1476).

Digitized by Google

N. 3724. Il ch. Millingen, che non bene attribuiva questa iscrizione a Cizico, nell'ultimo verso leggeva ΠΑΝΔΕΙΝΗ, invece di ΠΑΝΔΕΡΚΗ, e vi ravvisava il nome della dea ΠΑΝΔΙΝΑ, che ricorre nelle monete d'Hipponium e di Terina (*Consid. sur la numism. de l'anc. Italie p.* 75): ma pare da preferirsi la lezione del ch. Boeckh fondata sopra l'apografo dell'accuratissimo Müller (*cf. Bull. arch.* 1844, *p.* 157: *Bull. arch. Napolet. Ann. III, p.* 47, *Ann. IV, p.* 46).

N. 3725. Bene sta, che in Cio vi avesse il sacerdote di Adriano, leggendosi nelle monete di essa città ΑΔΡΙΑΝΩΝ ΚΙΑΝΩΝ, e in altre ΑΔΡΙΑΝΟΝ – CΑΒCΙΝΑΝ CЄΒΑCΤΗΝ, sottinteso che i Ciani onorano o dedicano l'Augusto e l'Augusta (*v. Eckhel, T. II, p.* 437: *Mion. Sup. n.* 1459, 1461).

N. 3738. DIS MANIBVS FLAVIAE SOPHENI -- NIALIS CAESARIS AVG--RVOS VERNA DISPENS -- FRVMENTVM, *cet.* Il ch. Boeckh legge: *Dis Manibus Flaviae Sophae Ninialis Caesaris Aug. Servos Dispensator ad frumentum* ». Ma vuolsi anzi leggere: *Flaviae Sopheni Genialis, cet.* Vero è, che nella parte greca di questa iscrizione Flavia si cognomina Σοφη; ma ben si sa come i Latini di que' tempi amavano di dare per vezzo altra uscita a cotali nomi grecanici, e come da *Agape, Cale, Chreste, Nice, Piste,* formavano i diminutivi *Agapene, Calene, Chrestene, Nicene, Pistene,* e tanti altri analoghi (*v. Lupi, epitaph. Severae Mart. p.* 160); così da *Sophe* il suo amorevole marito fece *Sophene, Sophenis, Sopheni.* Egli poi con nome assai conveniente alla sua condizione

Digitized by Google

di verna si disse *Genialis* (*cf. Bull. arch. Napol. Ann. II, p.* 43); e sì che nella pietra rimane il posto da supplire le due prime lettere mancanti GeNIALIS. Nel greco corrispondente è ΠΕΝΕΑ... che vuolsi supplire ΓΕΝΕΑλις; ove all'I è sostituito l'E in modo analogo alla scrittura greca ΚΑΠΕΤΩΛΙΟΝ per ΚΑΠΙΤΩΛΙΟΝ (*cf. Buonarroti, Vetri p.* 220.)

N. 3743: « *δια Γαϊου Ιουλιου Ακουϊλα του ιδιου επιτροπου, = per Gaium Iulium Aquilam Proc. suum* ». Parmi che il nome latino *Aquila* meglio si scriva Ακυλας, Ακυλα in greco, come si ha da più luoghi de' Libri sacri del Testamento Nuovo, sincroni alla presente iscrizione (*v. Schleusner, Lexic. N. Test. h. v.*). Nella parte latina, in riguardo a' buoni tempi, preferirei la scrittura PER C· IVLIVM. Così nell'iscrizione bilingue Efesina (*n.* 2958) al greco ΓΑΙΟΣ nel latino risponde la semplice sigla C. Questo *C. Iulius Aquila,* che nell'anno di Roma 811 era Procuratore di Nerone nella Bitinia, pare senza meno la persona stessa che il *Iulius Aquila,* di cui scrive Tacito all'anno 802 (*Annal. XII,* 15): *At Mithridates Bosporanus, posteaquam Didium, ducem Romanum, roburque exercitus abisse cognoverat, relictos in novo regno Cotyn, iuventa rudem, et paucas cohortium, cum IVLIO AQVILA, equite Romano* », con quel che segue. E bene sta, che l'ufficio di *Procuratore* Augustale, *quae equestris nobilitas est* (*Tacit. Agric.* 4: *cf. Eckhel, T. IV, p.* 249) fosse affidato a Giulio Aquila *equite Romano,* che inoltre era pratico della provincia del Ponto e della Bitinia per le cose da

Digitized by Google

sè fatte in quelle contrade un nove anni prima. Del resto, pel riscontro della nostra epigrafe di Nicea viene accertata la lettera *Iulio Aquila* del testo di Tacito, a preferenza dell'altra del codice Agric. *Iulio Aquilio*, d'altronde meno probabile pel doppio gentilizio senza cognome a' tempi dell'alto impero. — Nerone dicesi GERMANICI CAESARIS NEPOS, cioè figlio di Agrippina figlia di Germanico, come rettamente spiega il ch. Boeckh, correggendo l'Eckhel (*T. VIII p.* 368). Così in un'iscrizione di Cavavilla L. Nonio Quintiliano dicesi C · SOSI · COS · TRIVMPHAL · PRONEP (Orelli, n. 4954); lo che pare non potersi intendere se non che da parte di donna. — « *Quod si tamen in lapide sit* ro $\overline{\text{E}}$, *imperator* $\overline{\text{V}}$ *dictus est, quod annus ab u. c.* 711 *quintus fuit imperii Neronis* ». Non so come il dottissimo Editore potesse così confondere, per disattenzione, gli anni dell'imperio, o sia le Tribunicie Podestà, con le salutazioni imperatorie. Del resto, anche Mons. Marini (*Arv. p.* 102) confessava di non veder chiaro in queste acclamazioni imperatorie Neroniane. Posto che l'iscrizione Foroiuliense con TRIB · POT · $\overline{\text{IIII}}$ · IMP · ITER · sia fedelmente trascritta, Nerone avrebbe avuto tre salutazioni imperatorie nel decorso dell'anno 811, per le insigni vittorie di Corbulone nell'Armenia (*Tacit. Annal. XIII*, 39-41).

N. 3747. « *Eo anno* (p. Chr. 269), *quum Gothi imminerent terris Euxino adiacentibus, Nicaeam munivisse Claudium videmus. Consul tum Claudius iterum fuit; sed hoc* ITERUM *omittitur hic, ut in nummis* ». La nota dell'*iterato consolato* di Claudio

Digitized by Google

Gotico, ommettendosi in tutti quanti i fasti, non che nelle monete e in questa epigrafe di Nicea, e non avendo forse altro appoggio che della lapide Panviniana (d'altronde sospetta, anche pel prenome *FLavio*, che vi si dà a Claudio medesimo), parmi più probabile, che Claudio procedesse *console per la prima volta* nel detto anno 269, secondo della sua podestà tribunicia. Egli avrà in quell'anno ristaurate e rinforzate le mura di Nicea, che nelle monete ostenta il cerchio delle sue mura turrite fino dal 262, sotto Quieto e Macriano (*v. Cavedoni, Spicil. num. p.* 135: *cf. Eckhel, T. VII, p.* 467). — *Vs.* 3: *τον λαμπρ. λογιστον.* « *Intelligendus Romanus magistratus est, ab Imperatoribus singulis quibusdam civitatibus praefectus* ». Il *Logista*, ricordandosi quivi insieme col consolare Legato Propretore di Augusto, sembra che fosse anch'egli *Legatus Aug. ad rationes civitatum Bithyniae putandas*, anzi che della sola Nicea (*cf. Borghesi, Bull. arch.* 1843, *p.* 196). Del resto, sì questa, come la susseguente iscrizione di Nicea, fu di recente dichiarata anche dal ch. Letronne (*Rec. des Inscr. de l' Égypte T.* 1, *p.* 222, 224), che per una singolare disattenzione lesse *πρεσβευτον Σεβαστου και αντιστρατηγου Σεβαστου*; e non avvertì che il titolo ΜΕΓΙΣΤΗ trovasi dato a Nicea anche nelle suddette monete col tipo del cerchio delle turrite sue mura (*cf. n.* 3771).

N. 3751 (*cf. n.* 3497): ΕΙΠΙ ΚΗΝΣΟΝ. Intorno a questa carica, che in latino si disse AD CENSVM, è da vedersi il ch. Borghesi (*Annali dell' Inst. T. XVIII, p.* 322), il quale avverte ancora come

Digitized by Google

questo anonimo ci visse dopo il principio del terzo secolo cristiano.

N. 3764, *vs.* 6. ΒΕΛΤΑΣΓΙΝΟΣ. Forse dee leggersi ΒΕΛΓΑΣ ΓΕΝΟΣ, *Natione Belga.*

N. 3765: *δευτερον καλον.* Il ch. B. rimanda il lettore a ciò ch' egli scrisse al n. 2663 intorno al titolo gladiatorio *δευτερε καλε*; ma col ch. Labus, e con altri, esso vuolsi derivare dal Latino *palus*, anzi che dal greco *καλος* (*v. Rosmini, Stor. di Milano, T. IV, p.* 436, *Marini, Arv. p.* 682, 694; *e la mia annot. al prec. n.* 2663).

N. 3766 ΔΙΙΑΓΑΘΙΩ. « Δι Αγαθιῳ. *Non dubito quin* Αγαθιος *sit cognomentum Iovis* ». In monete della vicina Nicea leggesi ΔΙΟΣ ΑΙΤΑΙΟΥ (*Sestini, Cl. gen. p.* 69); e nell' apografo del Laborde trovandosi ΑΤΑΘΙΩ, altri potrebbe pur leggere ΑΙΤΑΙΩ, *Exorato.* Del resto l' ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ, cui forse si riferisce il voto, del pari che a Giove, ricorre in monete di Nicea medesima con la testa di Faustina giuniore.

N. 3770. Alla iscrizione, che appella ad una statua di Antonino Caracalla dedicatagli da' Nicomedesi, probabilmente in luogo sacro, fanno bel riscontro le monete di Nicomedia col tipo di Caracalla paludato stante con patera nella d. e con asta nella s. Nelle monete di conio Romano dell' anno stesso 208, o sia colla sua tribunicia podestà XI, vedesi Caracalla velato stante con parazonio nella s. e con patera nella d. in atto di sacrificare presso un' ara tripode, con la scritta VOTA SOLVT*a* DEC*ennalia* (*Eckhel, T. VII, p.* 206); onde pare che anche l' iscrizione greca di Nicomedia e le sovra

Digitized by Google

indicate monete di essa riguardino la celebrazione de' *Voti decennali sciolti* da Caracalla.

N. 3771. Anche l'iscrizione e la statua di Giulia Domna sembrano dedicate nell'anno suddetto per la solenne ricorrenza de' primi decennali del figliuolo suo Caracalla; ed in monete di Nicomedia, con l'effigie di Giulia Domna, vedesi una donna stante con patera nella d. e con asta nella s. (*Mion. Sup. n.* 1146), che sarà l'Augusta in atto di sacrificare. In altre è una donna armata (*Mion. Sup. n.* 1143), che forse potrebbe tenersi per Giulia medesima ritratta in sembianza di Pallade, quale *Mater castrorum*, ΜΗΤΗΡ ΣΤΡΑΤΟΠΕΔΩΝ. - *Vs.* 15. Λογιστευοντος Καισερνιου Στατιανου του κρατιστου. « *Caesernius* nomen est in Latinis inscriptionibus haud infrequens ». Questo logista della Bitinia, de' tempi di Settimio Severo, sembra senza meno un discendente del console suffetto, d'anno incerto, detto *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus*, ricordato in due lapidi latine edite da Mons. Marini (*Arv. p.* 18, 26, 822: *cf. Kellermann, Vigil. p.* 47, *n.* 101, *col. II, vs.* 39).

N. 3777. Τετιμημενος δε και ελευθερια παρα των κυριων μου φιλανθρωπων πολειτων. Da queste parole parmi potersi arguire, che Gaio fosse in prima *servo pubblico della città di Nicomedia*, e che posto in libertà divenisse liberto della città medesima, siccome tanti altri che si dissero *Municipum Liberti*, o presero per gentilizio un nome derivato da quello della città (*cf. Marini, Arv. p.* 214, 215: *Forcellini, v. Vicetia*). Quindi vorrei sospettare, che le seguenti lettere.... ΤΕΤΩΜΟΥ, anzi che τῳ κυριῳ μου, siano da supplirsi συν τῳ υιῳ μου.

Digitized by Google

N. 3786. Αικιννιος Αμπειλιος Θρεπτος. Preferirei di leggere Ὀρεπτος, *Alumnus*, per non dare doppio cognome a Licinio Ampelio. Egli potè maritarsi con Sergia Demetria sua nudrice. Nella vicina Calcedone ricorre un' Orbanilla Ὀρεπτη di Affe profetessa (*n.* 3796).

N. 3797, *vs.* 7: « *εναντητον Ὀεον, h. e. preces facile exaudientem* ». Può confrontarsi con l' *εναπαντητον φιλανθρωπιαν* del libro II de' Maccabei (*XIV*, 9) e col NEMESI EXAVDIENTISSIMAE di un' iscrizione di Transilvania (*Wiener Jahrbüch. Vol. CX, p.* 243).

N. 3797, *d: ποινης ενεκα δεσει τω ταμιω χρυσους οκταχι τοι δεκατους.* « *Δεκατους videtur pro δεκα dictum esse, nisi malis esse versum mutilum, et* TOTE *superesse ex* Ε]*τους* ». Parmi unicamente vera la prima sentenza. La multa di 80 aurei, eguali a due libbre d'oro, risponde all'altra determinata spesso a 2000 denarii, siccome al n. 3785: *και τη πολει* ✱ *β.* In una libbra d'oro, sotto l'impero, tagliavansi 40 aurei; e per ogni aureo davansi 25 denarii di argento (*cf. Letronne, Consider. sur l'evaluat. des Monnaies, p.* 67, 78; *Eckhel, T. V, p.* 30). Del resto, la frase *οκταχι τοι δεκατους* ha il suo riscontro nell' analoga ἑκταχι τους ἑκατον πηχεις di una iscrizione dell'Egitto (*Letronne, Rec. T. II, p.* 525). - *Vs.* 1. « Ἰδρις' Αθηναις Τροφιμος ». Vorrei anzi leggere *τροφιμος, alumnus;* siccome nel precedente n. 3788 leggesi *και τροφιμη μου* Ἀυρηλια (*v. l'annot. al prec. n.* 3786).

N. 3798. ΑΚΛΑΡΙΣΗ. « Λ. Κλαυδια Ἀριστη ». Non saprei così di leggieri concedere il prenome Λ., *Lucia*

Digitized by Google

ad una femina forse plebea. Ancora il prenome Λ. meglio si converrebbe ad un Clodio, di quello che ad un Claudio. Ma forse potrebbe leggersi ΑΚΑ ΑΡΙΣΤΗ (*cf. Pape, v.* Ἀχαΐς).

N. 3800, *vs.* 16. ΑΞΙΜΟΝΟΡΒΙΟΝ. « Μα]ξίμον [Φα] βιον ». Non sembra altrimenti verisimile che chi trascrisse questa insigne iscrizione potesse cadere nell'abbaglio di sostituire l'assai poco noto gentilizio Romano ΟΡΒΙΟΝ all'altro notissimo e celebre ΦΑΒΙΟΝ, qualora fosse realmente nella pietra; senza dire, che il cognome preposto al gentilizio, se è frequente negli scrittori, è ben raro nei marmi, e difficilmente ammissibile a' tempi della repubblica (*cf. Borghesi, Decad. IV, osserv.* 10; *Bull. arch.* 1846, *p.* 39). Onde vorrei più presto supporre, che v' abbia errore nelle lettere d' altronde incerte, che precedono, e che invece di ΑΞΙΜΟΝ debba leggersi ΑΕΥΚΙΟΝ od altro prenome. Un *P. Orbius homo prudens et innocens,* che pare avesse una magistratura nell'Asia, trovasi ricordato da Cicerone (*pro Flacco* 31). Ho grande sospetto, che questa insigne iscrizione spetti a' tempi della guerra Mitridatica. Gli Eracleoti nel 668 assalirono le navi di re Mitridate, che menavano captivi que' di Chio, e accolsero questi con ogni ospitalità; e nel 672 sì Murena come Mitridate li sollicitavano a darsi alle loro parti, ed essi si mantennero neutrali. Nel 680, sorpresi da Mitridate ed esacerbati dagli esattori Romani, si alienarono da questi. Lo στρατηγος Ῥωμαιων può essere Fimbria, ovvero Murena, al quale si resero e confederarono molte città greche dell'Asia, dopo ch'egli ebbe sconfitto il figlio di Mitridate (*Memnon, ap. Photium, cap.* 31-40).

Digitized by Google

N. 3802. Adrianopoli dedica una statua di Adriano nell'anno della sua ΔΗΜΑΡΧΙΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ ΗΙ. Il ch. B. a ragione legge το $\overline{\eta\iota}$ (*i. e.* $\overline{\iota\eta}$); poichè in moneta di Adrianopoli ricorre la stessa disposizione inversa delle note numeriche che segnano l'anno ΒΞ dell'era sua propria (*Eckhel, T. II, p.* 415).

N. 3803. « *Mysteria, quae hic titulus memorat, coniicio Antinoo dicata fuisse* ». Questa congettura del ch. B. confermasi pel riscontro di una statua di Antinoo, trovata insieme con una bella e grande lucerna di bronzo di stile Egizio, che ora si conserva nel R. Museo Estense, e che pare servisse per la celebrazione delle *sacre notti di Antinoo* medesimo (*v. Cavedoni, dell'origine ed increm. del R. Museo Est. p.* 20).

Le Annotazioni al Fascicolo I del Volume III del *Corpus Inscriptionum Graecarum,* che verrebbero come di séguito a queste, trovansi inserite nel Tomo XIX degli Annali dell'Instituto di Corrispondenza archeologica, stampato in Parigi nello scorso anno 1847 sotto la direzione del ch. Signor Duca de Luynes, e che fra non molto vedrà la pubblica luce.

Digitized by Google

N. 29. La lezione ΙΑΡΟΝ ΤΟν ΑΠΟλλονος confermasi pel riscontro di un'iscrizione di Delfi, in cui leggesi (*Curtius, Anecd. Delph. p.* 75, *n.* 40): *κηρυκειον επιγεγραμμενον*: ΙΕΡΟΝ ΤΟΥ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ.

N. 331, *not.* 11. Analogo al ΔΙΕCΤΩΝ dell'iscrizione, ed al ΔΙΑΣΤΑΙ di Pausania, si è il Παρμηστον di Strabone (*l. v, p.* 217) e l'ΟΛΥΜΠΙΑΣΤΑΝ di una moneta di Olimpe dell' Illirico (*Millingen, Anc. Coins. p.* 41, 51, 52).

N. 455. Intorno alla parte figurata di questo monumento veggasi anche il ch. Panofka (*Perseus und die Graea etc. p.* 21).

N. 536. *not.* 14. Invece di *Giovanni Manzini* leggasi *Giovanni Manzieri.*

N. 1072. *Ti. Giulio Candido Mario Celso* ora si sa essere stato console suffetto nell' anno 86 dell' era nostra (*Bull. archeol.* 1848, *p.* 26).

N. 1186. Anche Mons. Marini (*Arv. p.* 764) leggeva *αντιστρατηγον εν Κορινθῳ*, come il ch. Boeckh.

N. 1346. Del titolo *διχαιοδοτης* veggasi il ch. Borghesi (Lettera al Prof. Iahn. *p.* 28; *cf. Letronne, Inscr. de l' Egypte T. II, p.* 273; *Flavius, Ant. Iud. XVIII,* 1), il quale reputa Emilio Junco legato propretore del proconsole dell'Acaia, coll' approvazione di Adriano.

N. 1375. Non so se questo Ti. Claudio Montano possa avere attinenza col CLAVDIVS MONTANVS

Digitized by Google

Prefetto della coorte II de' Traci sotto Domiziano nell'anno 86 (*Bull. arch.* 1848, *p.* 26).

N. 1543. Il ch. Boeckh lascia in incerto a quale di quattro proconsoli Romani, di nome Q. Fabio Massimo, spetti questa insigne iscrizione; ed il ch. Le Bas ne rimette la decisione al ch. Borghesi. Credo di fare cosa gratissima a questi due dotti, e ad ogni altro studioso delle antiche memorie di Roma, pubblicando le seguenti parole che il lodato ch. Borghesi mi scrivea li 9 Febbrajo del corrente anno 1848. « Io ho osservato, che l'iscrizione certamente spetta a' tempi in cui i propretori non avevano ancora l'albagia di chiamarsi proconsoli, titolo allora riservato soltanto a chi aveva maneggiato i fasci maggiori. Ma non ho potuto assegnarla nè al Q. Fabio Massimo Emiliano console nel 609, nè a suo fratello Q. Fabio Massimo Serviliano del 612, perchè ambedue ebbero in provincia consolare la Spagna ulteriore; e nè manco al Q. Massimo Allobrogico del 633, a cui fu data la Gallia. Un secondo proconsolato straordinario non è cosa di quei tempi. Mancando dunque altri consoli della gente Fabia sino al Q. Massimo del 709, sono stato costretto ad attribuirla al Q. Massimo Eburno console nel 638, di cui s'ignora la provincia, e che può ben essergli stata prorogata anche nell'anno seguente, onde chiamarsi proconsole; giacchè non si sa chi reggesse in que' due anni la Macedonia, e per conseguenza la Grecia, prima che ci andasse nel 640 il console C. Porcio Catone. Questa lapide dunque chiuderebbe una lacuna nella storia Romana ».

Digitized by Google

N. 1587. Il supplimento Ρωμαιων confermasi pel riscontro di una iscrizione greca dell'Egitto (*Letronne T. II, p.* 286, 287).

N. 1936. Riguardo al bassorilievo attico, che accompagna questa iscrizione, confrontisi il primo de' dischi figurati trovati in una casa di Pompei sì dottamente illustrata dal ch. Avellino (*Casa di Pompei, Nap.* 1840, *tav. IV*).

N. 1949. Intorno a questo insigne monumento veggasi anche ciò che di recente ne scrisse il ch. Furlanetto nelle sue Lapidi Patavine (*p.* 484).

N. 2058. La singolarità dell'epigrafe ΚΟΤΥΟC ΧΑΡΑΚΤΗ prende luce e conferma dal riscontro di altra più antica moneta di un re della Tracia con la scritta arcaica ΣΕΥΘΑ ΑΡΓΥΡΙΟΝ (*Duc de Luynes, Numismat. des Satrapies p.* 45-47).

N. 2087. Tiberio dicesi Θεου υιος anche in una iscrizione dell'Egitto (*Letronne, Rec. T. I, p.* 231).

N. 2817, 2827, 2834, 2836, 2842. I mesi denominati Τιβεριος, Ιουλιος, Τραϊανος Σεβαστος, Καισαρ, prendono luce da ciò che intorno al mese detto Αδριανος, presso gli Egizj, scrisse il ch. Letronne (*Rec. T. II, p.* 378-380).

N. 3743. La scrittura ΑΚΥΑΑ, per rendere il latino AQVILA, ricorre anche in una iscrizione greca dell'Egitto (*Letronne, Rec. T. I, p.* 206).

C. Cavedoni

Digitized by Google

VOLGARIZZAMENTO DELLA VITA
DI SANTA ELISABETTA DI UNGHERIA
LANGRAVIA DI TURINGIA

TESTO ANTICO TOSCANO ORA PER LA PRIMA VOLTA STAMPATO (*)

Al Conte di Montalembert

Chi più di voi, prestantissimo Signore, potrebbe aver titolo alla dedicazione di uno scritto che attiene alla memoria di quella santa Donna, sopra la cui Vita esercitossi con tanta diligenza e pietà la nobilissima vostra penna? Se tutti i paesi fedeli gareggiarono ad onorarla, serbando le ricordanze di quanto ella fece e sofferse; non sarebbe stato senza onta dell'Italia che ne avesse taciuto una favella aggraziata e soave, la quale trasferita dalla bocca del popolo alla scrittura degli eruditi, parea nata fatta a sola espressione di gentilezza e virtù, prima che lo spirito del secolo o dell'inferno la degradasse nelle sozze carte de' novellieri a strumento di turpitudine e disseminazione di scandalo.

(*) *Quantunque abbiam per regola di non ammettere per entro a' nostri quaderni le dedicatorie, ogni discreta persona può conoscere la ragionevolezza dell'eccezione, atteso al legame ch'eziandio le cose qui espresse hanno colla materia del testo.*

Digitized by Google

Ho, gli antichi nostri non defraudarono il comune de' fedeli di una lettura sì edificante com'è quella degli atti di Santa Elisabetta. Lo dimostra la Vita pubblicata da Domenico Maria Manni tra le giunte a quelle de' Santi Padri, e ne rende nuova testimonianza quest'altra Vita più ordinata e completa che da oltre a cinque secoli stava aspettando un somigliante servigio. (1) *Voi, che tra' molti documenti, per ogni parte, all'uopo vostro cercati e disaminati, avete saputo farvi tesoro di quanto si trova a questo proposito nell'* **Aurea Leggenda** *compilata dal celebre nostro frate Iacopo da Voragine; vedrete, senza dubbio, con compiacenza, tornarvi innanzi la medesima descrizione, volgarizzata da un Toscano del miglior tempo e non immeritevole di comparire anch'essa nella serie degli scritti che fanno testo di lingua. Ciò sarà bastante a scusarmi della taccia di presunzione e di arditezza nel presentarmi, straniero ed incognito,*

Digitized by Google

all'uomo che voi siete. Nella qual deliberazione m'aggiunge conforto il pensiero che voi tanto non grandeggereste al cospetto della Religione e della Sapienza, se non aveste saputo esser umile agli occhi vostri. Con questa sicurtà de' vostri sentimenti e del vostro costume, io vi rassegno, insieme col caro libretto, le mie più sincere protestazioni di riverenza e d'ossequio.

Di Modena, nell'aprile del 1848

Marc'Antonio Parenti

Digitized by Google

(1) *La prima notizia di questa vita mi venne dalla prefazione al* Pianto della Vergine, *testo del buon secolo, messo in luce a Firenze, l'anno* 1837, *dal ch. sig. Filippo Nesti, Accademico della Crusca (V. le* Mem. di Relig. e di Letterat. *ser.* 2, *tom.* XV, *a facc.* 268 *e seg.) Ivi si nota che nel codice della Libreria Magliabechiana al num.* 74 *della classe* XXVIII, *il quale secondo quel catalogo è giudicato scritto nel secolo decimoterzo; oltre il suddetto opuscolo ed alcuni altri, si trova* La leggenda della Vita di S. Elisabetta Regina d'Ungheria, e d'alquanti suoi miracoli. *Non sì tosto quel valentuomo intese il mio desiderio di averne copia esattissima, che si diè premura di renderlo soddisfatto. E così mi fu dato di porre in mostra questo dischiuso fioretto, da insertare nella ghirlanda vaghissima la quale i nostri antenati porsero alla Religione in quel fresco volgare che per lei sentivasi di tanta dolcezza infuso, ed a tanta nobiltà sollevato. Confesso per altro che, trattandosi di uno scritto rimastoci in un solo codice, e non autografo; senza il soccorso del testo latino, mi sarebbe stato impossibile di riuscire ad un comportevole effetto. Chi si conosce di simiglianti lavori, intende la difficoltà meglio che altri non si brighi a mostrarla. Quanto alla ragione ortografica, rare volte ho avuto occasione di concedermi qualche levissimo arbitrio, essendo pur vero che quanto più le scritture nostre sono antiche, tanto più si mostrano fedele espressione della lingua parlata, la quale non era certamente la pedantesca, introdottasi nelle carte posteriori per certo mal vezzo o sbadata consuetudine delle persone erudite. Del resto a' veneratori di simili monumenti cessa ragion di temere non forse potesse anche un minimo ripulimento nella superficie, intaccarne la sostanza e la forma; imperocchè (siccome non ha molto avvertii, nel dare, a miglior lezione ridotto, l'antico Volgarizzamento toscano della* Imitazione di Cristo), *il giusto adoperarsi nella parte ortografica, sta nel regolarla in modo che senza togliere, non dirò la ruggine, ma quella patina che presso gl'intelligenti è caratteristica dell'antichità, possa agevolmente ogni condizion di lettori accogliere la santa unzione che fluisce da quelle prime scritture per guisa che meglio si può sentir che spiegare. Giova quindi, non già trasformare, ma riporre discretamente alla maniera usuale certi vocaboli che, se mantengono tuttavia il proprio luogo ne' dizionarj, i quali servir debbono anche alla storia della lingua, divengono, in libri come questi o dati o rimessi in luce, del tutto insopportabili od almeno incresciosi al più de' lettori, senza un diletto od un vantaggio per gli altri che dir si possa compenso a questo fastidio. Tali sarebbero* cognobbe, provoe, adoperoe, obedie, intrare, eziamdio, neuno, die, reverenzia, de *per* di, di *per* de', effetto *idiotescamente per* affetto, *e qualche altro simile, i quali tutt'al più si potrebbero avvertire fra' contrassegni di luogo e di tempo nelle disquisizioni sopra le antiche scritture.*

Digitized by Google

QUI COMINCIA LA LEGGENDA DI SANTA ELISABET.

E PRIMA DELLA SPOSIZIONE DEL NOME SUO.

Elisabet tanto è a dire quanto *Dio mio conobbe*, ovvero *Settima del Dio mio*, ovvero *Sazietà del Dio mio.*[1] Adunque prima è detto Elisabet, cioè *Dio mio conobbe.* Imperciò che Dio nel suo beneplacito l'approvò; ovvero, che in lei pose e risplendette la notizia della sua cognizione. Secondariamente è detto questo nome Elisabet, cioè *Settima del Dio mio.* Ella certo fu settima di Dio, però che perfettamente adoperò le sette opere della misericordia. Ovvero, che aguale[2] è nella settima etade di coloro che si riposano, ed alla per fine de' pervenire all'ottava etade di coloro che risuciteranno. Ed ancora è detta settima per li sette stati, ne' quali ella fue. Fu prima Santa Eli-

---

(1) *Elisab. Dei mei saturitas, vel Dei mei juramentum, aut Septimus* (S. Hieronym. de Nomin. Hebr.). Nell'indice de' nomi ebraici, posto in fine ad antiche Bibbie, si vede introdotto, per interpretazione di *Elisabeth*, anche il *Deus meus cognovit.*

(2) *Aguale* fu detto per Ora, Al presente, ed anche per Testè. Forse non male si appose chi riscontrovvi una contrazione di *Non ha guari,* meglio operata da' Francesi col loro *Naguère.* Sì fatte voci e maniere, come qui appresso il *risuciteranno* per *risusciteranno*, sono marche certissime di remota e veneranda antichità.

Digitized by Google

sabet nello stato della virginità. Secondo, fu nello stato matrimoniale, però ch' ebbe marito. Terzo, fu nello stato vedovale. Quarto, fu nello stato attivo. Quinto, fu nello stato contemplativo. Sesto, fu nello stato religioso. Settimo, fu nello stato glorioso; ed ora sempre vive in esso. Manifestamente adunque questi sette stati si contengono nella sua Leggenda. E puotesi dire di lei quello ch' è scritto, nel Danielo, di Nabucodonosor re: che sette temporali [3] si mutaro sopra lei. Nella terza parte è detta Elisabet, cioè *Sazietà di Dio mio*, [4] perciò che Dio la saziò, e riempiella dello splendore di verità, e di dolcezza di soavità, e di vigore d' eternità. [5] Onde dice Santo Agostino nel libro della Città di Dio: Nella eternità di Dio vive; nella verità di Dio risplende; e nella bontà di Dio si rallegra e gode per tutti tempi de' secoli.

---

(3) *Temporali*, per Tempi. Così Dante nel Convito, tratt. IV, cap. 5. *E tutto questo fu in uno temporale che nacque David e nacque Roma, cioè che Enea venne di Troja in Italia, che fu origine della nobilissima città romana.*

(4) Questo è il senso che fu ricevuto da Gregorio IX, nella bolla del dì primo di giugno dell' anno 1235, per la canonizzazione di questa Santa: *O felix mulier! o matrona mirabilis! O dulcis Elisabeth, dicta Dei saturitas, quae pro refectione pauperum, panem meruerit Angelorum!*

(5) Anche il testo latino dovea leggere *aeternitatis*. Nella edizione veneta del 1478, che sola ho sott' occhio, fu scambiato in *trinitatis*.

Digitized by Google

DELLA VITA DI SANTA ELISABET E DELLA SUA LEGGENDA.

I. Santa Elisabet fue figliuola del gentilissimo Re d'Ungaria:[6] per generazione fu nobile; e per fede e religione fu nobilissima. Certo la schiatta reale e così nobile ella adornò e nobilitò con essempli e miracoli, e alluminò con grazia di santità. La quale l'Autore della natura, Dio onnipotente, sopra natura in alcuno modo la essaltò, e fece graziosa ed eccellente. Chè da fanciulla essendo notricata nelle delicatezze reali, al tutto rifiutava ogni cosa fanciullesca, e dispregiava le cose mondane. E però chiaramente si dimostra che, infino della sua tenera infanzia, con dolce devozione cominciò quella vita che in continua perseveranza, di bene in meglio, santamente compiette. Ed infino da fanciulla per certo sì cominciò ad avvezzarsi a santi studii, e a dispregiare li giochi della vanità, e a fuggire li ben avventurosi e prosperevoli casi ch' adivenire potessero; e sempre in nettezza e purità cresceva nella reverenza di Dio. Ed essendo ella ancora piccola fanciulla, colle sue compagne di sua età e colle sue ancelle, spesse volte andava alla chiesa; e intanto in quella si dava all'orazione continua che appena o malagevolmente le sue ancelle la ne poteano rimuovere. E quando alcuna volta le sue compagne o alcuna delle ancelle giucavano con

(6) Andrea secondo, il quale ebbe a consorte Geltrude di Merano, della illustre Casa di Andechs. La loro santa figlia nacque, l'anno 1207, a Presburgo.

Digitized by Google

lei, seguitandola sempre; ella si dirizzava correndo verso la cappella, acciò che così giucando avesse cagione d'entrare nella chiesa, nella quale incontanente o ella si gittava nello spazzo ad orazione, o trovando alcuno libro, tutto ch'ella non sapesse leggere,(7) sì l'apriva e mostravasi di leggere in alcuno modo il Saltero, acciò che altri nolla impedisse, veggendola occupata. Eziandío colle fanciulle tale ora giucando, si gittava in terra, infignendosi di misurare alcuna cosa; chè non paresse che fosse istraniera da loro; e così ispesse fiate facea, acciò che per tale modo facesse reverenza a Dio. Ne' giuochi degli anelli e altri giuochi, tutta la sua speranza ponea in Dio. E di questo ciò ch'ella riceveva di guadagno, e ciò ch'ell'avea in pecunia, dava a' poveri, e nulla cosa si riteneva. Ed a ciò induceva le sue compagne; e spesse

---

(7) Si potrebbe dubitare che il latino biografo non avesse voluto dir tanto. *Licet literarum peritiam non haberet, tamen coram se in ecclesiis saepe psalteria expandebat.* Pare che la beata fanciulla, anche senza la perizia del latino, aver ne potesse qualche notizia, cioè saperne raccogliere le parole. È vero che allora essa non aveva neppur compito il suo primo lustro; tuttavía non pare troppo verisimile che, quand' anche nella corte paterna ella non avesse ricevuto alcun rudimento scolastico, quell' Ermanno, Conte palatino di Sassonia e Langravio o Duca di Turingia, sì celebre, non meno per la erudizione che per la pietà, fra' popoli della Germania, al quale circa quel tempo Elisabetta era stata, come ad altro padre commessa, non si fosse incontanente dato pensiero d' iniziare nella lettura la fidanzata a Lodovico, suo figlio, la quale sì mirabilmente col suo senno antiveniva l' età.

Digitized by Google

fiate facea loro dire lo Pater nostro o vero l'Ave Maria, e dicevala ella ne' loro trastulli. Ma crescendo ella per etade di tempo, molto maggiormente cresceva per affetto di devozione a Dio. In tutto, la beatissima Vergine Maria, Genitrice di Dio, in sua matrona,(8) refugio e avvocata, e lo beato Giovanni Evangelista in guardiano della sua castità s' avea eletto. E conciosia cosa che ella colle sue compagne ponesse ciascuna sotto l'altare la sua cedola propria, scritta del nome di un Apostolo, riprendendo poi ciascuna la cedola che le venía; Elisabet fatta l'orazione a Dio, tre volte ricevette la cedola dov' era scritto lo nome di Santo Giovanni Evangelista, sì com' ella desiderava che le adivenisse. Al quale tanto amore e devozione portava che a niuno, che le adomandasse alcuna cosa per lo suo amore, negava. Ed acciò che succedimenti del mondo prosperevoli nolla lusingassero troppo, ciascuno dì ritraeva(9) a sè alcu-

---

(8) Il lat. ha *patronam*. Il volgarizzatore potè ridurlo a *matrona*, per la stretta relazione tra *pater* e *mater*, e perchè in effetto fra le prime cure delle vere matrone fu sempre la gelosa custodia delle fanciulle.

(9) Se il volgarizzatore scrisse così, bisogna intendere questo *ritraeva* per *toglieva* o *levava*, conforme in qualche modo ad un senso riconosciuto della Crusca in quel di Dante, Parad. 27:

——— *Nessuno ha podere*
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde.

Ma, poichè il latino ha *detrahebat*, potrebb' essere che il copiatore avesse mutato il *ditraeva* in *ritraeva*, per avventura più ovvio alla sua scarsa intelligenza.

Digitized by Google

na cosa nelle sue prosperità. E conciosia cosa ch' alcun gioco le succedesse prospero, lasciava il compimento e diceva: Io non voglio più in questo procedere, ma per amore di Dio lo voglio lasciare. Ancora essendo ella chiamata dall' altre fanciulle di sua etade a' balli, quando aveano compito uno circuito, ciò[10] uno ballo, diceva alle compagne: Bastici un circuito; già per amor di Dio lasciamo gli altri. E così per tale modo temperava le fanciulle dalle vanità. Sempre avea in orrore l' usanze lascive e disoneste di vestimenti, e sempre amò in essi ogni onestade e temperanza. Ed anche uno certo novero d' orazioni s' avea preso ed imposto, lo quale se alcuna volta per occupazione alcuna non potesse[11] compiere e fosse costretta dalle sue ancelle d' entrare al postutto al letto per dormire, le sue vigilie col suo Sposo celestiale sollicitamente compieva. Eziandío li dì solenni e feste la nobile fanciulla con tanta devozione onorava, che per niuno modo pativa che le fosse pur in uno punto ricuscita la manica,[12] anzi che le solennità delle

---

(10) Gli antichi tante volte lasciavano sottintendere l' è. Basti quest' esempio, tra gli altri che ne recano le Giunte Veronesi al Vocabolario: Vita di S. Gio. Bat. 259. *Due grandi martirii, ciò il primo della penitenza, ciò la maggiore ec. che mai si facesse.*

(11) Noi diremmo più grammaticalmente *non avesse potuto compiere e fosse stata costretta*; ma, come notano i filologi, questa maniera d' enallage è frequente, presso gli antichi, negli stessi testi che pur da' grammatici sono stati più riveriti.

(12) Nell' autore abbiamo: *ut etiam manicas sibi consui nulla ratione pateretur.* Il volgarizzatore ha preso un po' trop-

Digitized by Google

Messe fossero compiute. Ancora ne' dì delle domeniche l'usanze di guanti anzi lo meriggio vietò, volendo in ciò onorare la santa solennità e satisfare la sua devozione. Perciò era usata, a quelle cose e simiglianti, d' astenersine per voto, acciò che alcuno non potesse, per alcuno modo o vero conforto, da' buoni proponimenti l'animo suo revocare e remuovere.[13] L'officio della Chiesa con tanta reverenza e devozione udiva, quando spezialmente si leggevano li santi Vangeli, o vero quando si sacrava l'Ostia, che le maniche, tutto ch' elle fossero cuscite come s'usava, incontanente le sdrucía; fregiatura, o altro adornamento di capo o di dosso, incontanente lo ponea in terra.

II. Ma poscia ch' ella ebbe retto saviamente e passato innocentemente lo grado verginale, lo grado congiugale fu costretta di prendere e d' entrare, sì come quella ch' era ancora sottoposta al comandamento del padre; la quale dovea ricevere frutto trigesimo,[14] perchè obedì e servò la fede della

---

po letteralmente questo latino, siccome poco appresso l' altro: *manicas, si forte consutae essent, solveret.* Giova notare che le donne di ragguardevole condizione, oltre la vesta colle sue maniche aggiustate al braccio, solevano portare una sopravvesta, dalla quale rimanevano spicche altre agiate maniche, se con passamani non erano congiunte alla parte dell' imboccatura sopra la spalla.

(13) Nel Vocabolario, dove fu ammesso *Remozione, Remoto, Remoto,* potea chieder luogo, almeno per analogía, *Remuovere.* Il Bergantini lo trasse dal Panigarola. Meglio a questa maniera anticata si conviene esempio di età lontana.

(14) Si riferisce alla parabola de' semi gittati in terra buona, i quali, com' è detto in S. Matteo, *dabant fructum, aliud*

Digitized by Google

santa Trinità, nelli dieci comandamenti.[15] Adunque consentì non volontieri nel santo matrimonio, ma costretta; non per piacere alla carne, ma per non dispregiare lo comandamento del padre, e acciò che producesse figliuoli che fossero al servigio di Dio. Ed avvegna ch' ella fosse alla legge del matrimonio legata, impertanto non fu giammai a niuna dilettazione colpevole, quantunque minima, per veruno modo suggetta. La quale cosa chiaramente si manifesta per ciò che in mano del maestro Currado,[16] dottore in sacra Teo-

---

centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum; il primo attribuito da S. Agostino a' Martiri, il secondo a' Vergini, il terzo a quelli che santamente vivono nel matrimonio.

(15) Accompagnò la perfezione della fede con quella delle opere. La grazia di questo complesso, che forma il vero Cristiano, è invocata dalla Chiesa in una di quelle soavi e concise preghiere ch' ella fa periodicamente ripetere a' suoi Sacerdoti. *Da ut renatis fonte Baptismatis una sit Fides mentium et Pietas actionum.*

(16) Giova, per le cose che saranno vedute in appresso, aver sott' occhio il ritratto di quest' uomò, delineato dal Conte di Montalembert nella sua Storia di Santa Elisabetta (Parigi, 1836). Non mi scosterò, se non di qualche paroluzza, dalla nobile versione del prof. Negrelli (Vienna, 1837). « Non aveva la Principessa tocco a pena il suo diciasettesim' anno, quando vide da sè allontanarsi il suo Confessore, il Padre Rodinger, che avea guidato i primi passi di lei sopra le orme di San Francesco. Dovette perciò pensare a ripararne la perdita; e il Langravio (Lodovico), da lei consultato in questa bisogna, dolente anch' esso, perchè sembravagli non fosse Elisabetta abbastanza istruita nella Sacra Scrittura e nella scienza della Religione, ne scrisse al Papa (Gregorio

Digitized by Google

logía, ed uomo religioso e santo, fece voto e promise che se adivenisse, per volere di Dio, ch' ella sopravivesse dopo la morte del suo marito, ch' el-

---

IX), richiedendogli un direttore savio ed illuminato per la sua Donna. A cui rispose il sommo Pontefice ch' egli non conosceva nè più dotto nè più pio Sacerdote del maestro Corrado di Marburgo, il quale avea studiato a Parigi, e sosteneva allora la carica di Commissario Apostolico per la Germania. In fatti questo Corrado era tenuto in gran conto dal Clero e dal popolo. Egli brillava in Germania (scrivono i contemporanei) come un astro luminosissimo. Accoppiava alla vastità della scienza i costumi d' una purezza esemplare, ed una costante pratica della povertà evangelica. Avea rinunziato, non solo a' beni che per la sua nobile origine gli sarebbero appartenuti (conciossia ch' egli fosse nato dell' alto lignaggio di Marburgo, del quale fanno menzione anche le cronache del duodecimo secolo) ma eziandío ad ogni dignità e beneficio ecclesiastico; ragione, per che da molti storici trovasi annoverato fra l' uno o l' altro degli Ordini mendicanti che venivano allor propagandosi nel Mondo Cristiano; quantunque sembri più verosimile ch' egli non si partisse mai dallo stato di Sacerdote secolare. Il suo esteriore era semplice, modesto e ben anche austero; il suo vestire rigorosamente da cherico. La sua eloquenza rapiva gli animi per modo che, dovunque egli andasse, una folla immensa di cherici e di laici lo seguivano, per raccogliere dalla sua bocca il pane della Divina Parola. Da per tutto ispirava amore o timore, secondo che s' avveniva in Cristiani fervorosi od in popolazioni già infette di eresía. Il grande Innocenzo III gli aveva affidato le incombenze di Commissario del Santo Uffizio in Germania, colla missione speciale di combattere i progressi minacciosi dell' eresía de' Valdesi, de' Poveri di Lione, ed altri simili errori, che s' erano introdotti nelle parti d' oltre il Reno, e annunziar parevano alla Chiesa di Germania i mali che desolavano la Francia meridionale. Egli era stato in pari tempo incaricato di predicar la Crociata, e

Digitized by Google

la[17] osserverebbe perpetuale continenza e castità. Fu adunque Elisabet maritata a uno grande e nobile uomo, signore d'una provincia, la quale era chiamata Turingia; e' l nome suo Lottovingio.[18]

---

più d'una volta seppe riscaldare la tepidezza germanica per queste sacre spedizioni con un ardore ed una costanza degna d'Innocenzo medesimo. Onorio III e Gregorio IX, successori di quel Pontefice, confermarono Corrado in tal ministero; ed egli si rese degno di tutta lor confidenza per la perseveranza, lo zelo e l'indomabil coraggio, che il ressero in sì ardua carriera. Ne' vent'anni ch'essa durò, non fu mai visto retrocedere dinanzi a verun ostacolo ed opposizione, per ispaventevol che fosse. I Principi e i Vescovi stessi non isfuggirono, più che i poveri laici, alla sua severa giustizia, quando a lui parvero meritarla; e ben puossi attribuire a questa imparzialità assoluta la grande popolarità ch'egli seppe acquistarsi nell'esercizio delle sue penose funzioni. Egli finì poi vittima di questa severità, che senza dubbio non si contenne sempre ne' debiti segni, come s'arguisce dall'osservare che la morte violenta, alla quale il trassero coloro ch'erano stati da lui giudicati (certi cavalieri, da lui presunti eretici), non gli meritò gli onori supremi, decretati dalla Santa Sede a Pietro Parentino ed a Pietro di Verona, morti in quel modo che lui, nell'epoca stessa, come Martiri della Fede. »

(17) Questo replicare del *che* dove a noi parrebbe superfluo non disgradiva agli antichi, siccome in quell'esempio stucchevolissimo del Boccaccio che ne reca la Crusca: *Ora avvenne che essendo il Re di Francia ec. che costumando, egli alla corte ec. che la donna del figliuol del Re ec.*

(18) Alle parole del suddetto periodo non trovo se non questa rispondenza nel testo latino: *Fuit igitur lantgravio Turingiae sociata coniugio.* Il volgarizzatore non si credette abilitato a toscanizzare il titolo forestiero, ma dimostrò nella sua perifrasi o dichiarazione di conoscerne sufficientemente il valore. Quanto al nome *Lottovingio*, fra le tante fogge onde

Digitized by Google

E ciò era siccome si richiedeva pienamente alla magnificenza regale, e la disposizione divina avea ordinato; acciò che all' amore di Dio fosse per lei menato, e gli uomini rozzi e duri fossero ammaestrati.[19]

III. Ma di quanta devozione e umilità ella fosse a Dio, di quanta austerità ed astinenza a sè medesima, e di quanta larghezza e misericordia a' poveri, per la sua vita e leggenda apertamente si dimostra. Ella imperciò nell' orazione fu di tanto fervore, che la mattina si levava prima delle sue ancelle, e prima alla chiesa pervenía di loro, acciò che in quel tanto, per alcune private orazioni, alcuna grazia da Dio apparecchiasse al marito, e lo cuor suo ne ricevesse nuovo refrigerio.[20] Avea dunque ordinato con una sua donzella, della quale più si confidava che in veruna dell' altre, e più era a lei familiare, che se alcuna fiata ella fosse dal sonno sì compresa che non si levasse sollicitamente quanto si convenía, quella incontanente le

---

venne per Italia trasformato il teutonico *Ludwig*, non avrebbe questa a parere la più diversa dal tipo.

Questo santo matrimonio fu celebrato nel 1220, nove anni appresso alle sposalizie.

(19) Il latino dice: *ut scilicet ibidem multos ad Dei amorem induceret, et incultos homines edoceret.* È permesso congetturare che l' innanzi del volgarizzatore mancasse delle parole *ibidem multos*, ond' egli non sapesse riferire quel primo tratto se non al Consorte di Elisabetta.

(20) Corre il senso, ma si allarga dal concetto del latino scrittore: *ut quasi quibusdam clandestinis orationibus aliquam Dei gratiam impetraret.*

Digitized by Google

toccasse il piede, e così la svegliasse. Ma una fiata intervenne che la detta donzella, volendo toccare lo piede suo, com' era ordinato, incappò nel piede del marito; il quale, destato subitamente, seppe[21] la cosa com' era ordinata; e pazientemente elli sofferendo, saviamente s' infinse. Ed acciò ch' ella rendesse a Dio uno piacevole sacrificio delle sue orazioni, spesse volte lo bagnava coll' abbondanza delle sue lacrime, le quali spandeva lietamente, senza permutazione alcuna della sua faccia, in tal modo che sempre era in alcuno dolore, e del dolore mostrava letizia e allegrezza, e lacrimando adornava la sua faccia d' alcuna speziale bellezza.[22]

IV. A tanta umilitade si sottopose, che mai non spregiava nè aveva a schifo qualunque cosa fosse vilissima e abietta, ma in quella continuamente con molta devozione si essercitava. Adivenne che uno infermo era disformato nella faccia, e del suo capo usciva uno grande fetore ed orribile. Ella lo ricevette lieta, e nel suo grembo lo richinò, e il suo capo così puzzolente lo tondeo e diligentemente lo lavò; e le sue cameriere e ancelle, schifando ciò, se ne rideano. Quando s' andava a processione, sempre seguitava devotamente, iscalza e vestita vilemente di panno lino. E nelle prediche, sempre in luoghi vili e bassi, tralle povere, siccome povera

(21) Venne per quell' atto in cognizione, s' accorse dell' ordinamento, ma non se ne diè per inteso.

(22) Il latino: *ita ut semper cum dolore fieret, et de dolore gauderet, et hoc* (questo pianto) *quadam vultus laetitia venustaret.*

Digitized by Google

ed umile risedeva. Nella purificazione dopo il parto suo, giammai come l'altre donne non si adornava di gemme nè d'altri preziosi ornamenti, ma prendendo essemplo dalla gloriosa e intemerata Vergine Maria, lo suo proprio figliuolo portava ella nelle sue braccia, e offerevalo all' altare nella chiesa umilmente, con uno agnello e candela. E in ciò dimostrava, ogni pompa mondana al tutto da dispregiare; e così alla beata Vergine Maria dopo 'l suo parto devotamente si conformava. Poi, ritornata a casa, le vestimenta sue, colle quali era ita alla chiesa, incontanente le dava ad alcuna femina povera, per amore di Dio. Ed era pervenuta a forma di sì profonda umilità, che ella, in libertade aggrandita e per dignitade non piccola, alla dottrina ed obbedienza del detto maestro Corrado, uomo povero, ma religioso e pieno di scienza e di santità, (salvo la ragione del matrimonio, e consentendo il marito) per obedire a Dio, in tutto si sottopose; e ciò che 'l detto maestro Corrado imponesse a lei o comandasse, ella con molta reverenza ed allegrezza adempieva, acciò che dell' obedienza ricevesse merito, e del nostro Signore Gesù Cristo, lo quale fu obediente infino alla morte, seguitasse l'essemplo. Essendo adunque una fiata appellata ad una sua predica, e sopravenendo la marchesana di Messenenza, ella impedita non vi andò. La qual cosa quelli non temperatamente sostenendo, non le volle perdonare la sua disubidienza infino a tanto che, spogliata della nobile roba, con alquante sue ancelle che furono colpevoli di ciò, fortemente volle

Digitized by Google

e comandò che fossero battute.(23)

V. Eziandío tanto rigore ed astinenza ella s'imponeva, che macerasse il corpo suo con vigilie e discipline e digiuni. Ed imperciò, spesse volte, tutta la notte senza sonno vegghiando passava, acciò che continua fosse in orazione, e 'l Padre celestiale in secreto pregasse. E conciosia cosa che la necessità del sonno alcuna volta la costrignesse, in sullo spazzo, distesovi sullo alcuno panno, si poneva a dormire. Ma, quando non vi fosse il ma-

---

(23) Secondo le notizie raccolte dal Guaddingo, alle sole ancelle sarebbe stata inflitta la disciplina: *Habiturus aliquando concionem idem Magister, de rebus, ut solebat, divinis, eidem Christi famulae interesse praeceperat. Quod cum illa, inopinato Sororis Viri sui adventu praepedita, non implesset, statim ut inobedienti remandat (incertum serio, an tentandi astu) nolle se deinceps quidquam ipsi jubere, quae datam obedientiae fidem tam facile rupisset; uteretur deinde libertate sua: haud eum se virum esse, qui verba sibi dari aequo animo posset ferre. Hoc nuncio vehementer Elisabetha percussa, Magistrum postridie maturius adit: dejectisque in terram, profundo pudore, luminibus, veniam sibi dari suppliciter poscit. Quam cum ille veluti indignabundus aversaretur, ad pedes ejus regia mulier, nulla habita generis sui ratione, advolvitur: ea demum humilitate veniam consecuta, caesis tamen prius ancillis, quarum forsan negligentia causam huic offensae dederat (Annales Minorum, ad an.* 1226, §. XLVII). Ma, se pur la cosa fosse al tutto avvenuta ne' termini del racconto di Frate Jacopo, che fiorì nel secolo stesso di Elisabetta, non avremmo a riscontrarvi ripugnanza alcuna colle disposizioni eroiche della umilissima giovine, e coll' indole austera d' un uomo gravissimo che, al dire del Fleury, la trattava colla severità conveniente agli alti progressi di quell' anima nella via della perfezione. « Il maestro Corrado di Mar-

Digitized by Google

rito, collo Sposo celestiale, con molta letizia, in orazione tutta notte vegghiava. Spesse volte ancora dalle sue ancelle si facea nella camera battere fortemente, acciò che ricordandosi del Salvatore, battuto per la salute nostra, a lui rendesse debite grazie e vicenda, e la propria carne da ogni vana lascivia macerasse. Ancora tanta temperanza ed astinenza nel mangiare avea, che essendo ella alla mensa del suo marito, infra molte vivande e delicati cibi, solamente di pane e acqua era spesse

---

burgo (osserva parimente il Conte di Montalembert, parlando delle ultime prove di annegazione alle quali fu sottoposta la serva obbedientissima del Signore), che al tutto ben conosceva di quanto ella fosse capace per l' amore di Dio, fermò di condurla alla meta suprema della perfezione evangelica per una via che ripugnerebbe certamente a ciò che a' dì nostri si chiama sapienza, e più certamente ancora alla mollezza e tepidezza delle nostre anime languide e disvezzate da ogni fede viva e operosa; ma che nè querele eccitava nè meraviglia a que' tempi che gli uomini, semplici come fanciulli, si abbandonavano onninamente a tutto che potea ricondurre e legare le anime a Dio. » Ben conviene il biografo che un tal direttore potè più d' una volta, in forza del suo naturale, trascendere i limiti della cristiana moderazione; ma poi saviamente conchiude: « Conciossiachè una tal condotta sia giustificata da molti esempj di tutti i secoli della pietà cristiana, non meno che dalle regole di molti Ordini, i quali godono di una bella e santa rinomanza; noi, anzi che giudicare temerariamente un uomo di tanto merito, amiam piuttosto ammirare semplicemente ed imitare la sommissione di questa nobile Principessa, che riponeva la sua grandezza nel curvar sempre ed in ogni cosa la testa sotto il giogo dell' amor divino, e nel seguire le pedate di Colui che si è fatto per noi obbediente fino alla morte. »

Digitized by Google

fiate contenta. E certo lo suo confessoro,[24] maestro Corrado, le avea contradetto che de' cibi del marito suo non toccasse alcuna cosa, de' quali non avesse bene pura coscienza.[25] La quale cosa con tanta diligenza osservava, che negli abbondevoli cibi e delicati ella, con alquante sue ancelle, solamente grossi cibi usava. Ma impertanto, sedendo ella alla mensa, spesse volte toccava e divideva lo cibo, acciò paresse che mangiasse, e non potesse essere ripresa, e acciò che rallegrasse coloro che mangiavano alla sua mensa. Alcuna altra volta, essendo ella affaticata di molto viaggio, al marito e a lei furo presentati innanzi molti e diversi cibi, de' quali non avea buona coscienza che fossero licitamente acquistati. Al tutto se ne astenne, e uno pane bruno, grosso e duro, bagnato solamente nell'

---

(24) È un' uscita spiacente, ma sì negli antichi tempi usuale che non se ne guardò neppure il purgatissimo Passavanti, se pure le copie rimasteci sono conformi alla prima scrittura.

(25) Giovi raccoglier bene il concetto di questo passo dalle seguenti parole del francese biografo: « Il maestro Corrado, il quale avea alzato la voce contro all' esazione di certe imposte per sopperire alle spese della mensa ducale, avea prescritto alla sua penitente (cui dal Langravio era stato permesso di obbligare con voto la sua obbedienza al Confessore in tutto che non fosse contrario a' diritti ed all' autorità maritale) di non nutrirsi che di cibi, i quali fosse certa positivamente provenire da' beni proprj del consorte, e non dalle gabelle de' suoi poveri vassalli, le quali erano (diceva egli) troppo spesso il prodotto di estorsioni ingiuste e contrarie alla volontà di Domeneddío. »

Digitized by Google

acqua calda, con alquante sue ancelle mangiò pazientemente. E perciò lo suo marito le avea assegnato e deputato alquante rendite licite e giuste; a lei con alquante sue ancelle le quali a lei consentivano in virtude e onestade; e di queste cotali rendite si vivevano. Spesse fiate la cenere mescolava, a modo di spezie, sopra li cibi ch' ella mangiava.[26] Tutte queste cose lo suo marito con pazienza sopportava, dicendo ch' elli somigliantemente farebbe volontieri, se la turbazione della sua famiglia non temesse.

VI. Lo stato della povertà per certo amava, e con grande studio desiderava, acciò che Cristo povero seguitasse, e in lei nulla cosa lo mondo avesse. Per la qual cosa, essendo ella alcuna volta sola colle sue ancelle, di vili vestimenti si vestía, e con uno velo despetto si copriva il capo, e diceva: In cotale modo desidero d' andare, quand' io sarò pervenuta allo stato di povertade. Ed avvegnadio ch' ella s' avesse posto freno di tanta astinenza, pure con tanta liberalitade sì dava e spandeva a' poveri, che non parea ch' ell' avesse defetto[27] alcuno, ma a tutti largamente sovvenía, intanto che da tutti madre de' poveri era chiamata. E così a tutti dava, e per tutti in opere di misericordia s' affaticava, acciò ch' ella perpetualmente regnasse nel reame

---

(26) Questo periodetto nol trovo nel testo latino stampato. Avrallo probabilmente avuto l' esemplare del volgarizzatore.

(27) Nel senso di scarsezza o di mancamento. Altre sono le parole del latino, che il volgarizzatore ha qui tratte al suo concetto.

Digitized by Google

perpetuale,[28] e co' benedetti dalla parte diritta, la benedizione del Padre celestiale possedesse. Ella perciò vestiva li nudi, gli affamati pasceva, le corpora[29] de' poveri sepelliva, e' fanciulli de' poveri levava del santo fonte, e colle sue mani li vestiva, e cusciva loro li panni, acciò che, fatto il comparatico, più liberamente sovvenisse a loro.

VII. Adivenne una fiata, avendo ella dato a una poverella uno molto buono vestimento, che quella, vedendo sì grande dono, ebbe tanta allegrezza e letizia nel cuore, ch' ella cadde in terra, e parea quasi morta. La quale vedendo santa Elisabet, e temendo ch' ella non fosse a lei cagione di morte per lo dono che le avea dato, incontanente fece orazione per lei; e subitamente sanata e libera (che prima era inferma) si levò. Spesse fiate ella, colle sue ancelle, filava lana, acciò che poi fatto il panno ne rivestisse i poveri, e di ciò ne ricevesse glorioso frutto, e dessene essemplo di vera umilità, e della propria fatica Dio ne fosse lodato.

VIII. Ella adunque sobria, pasceva i poveri, e a loro tutto dì gli alimenti distribuiva; intanto che Lottovingio, marito suo, essendo ito alla corte di Federigo imperadore, lo quale allora era in Cremona, quella venne raccogliendo ogni annona e vittuaglia

---

(28) Frasi che non si discostano dal latino: *ut regnum perpetuum perpetuo regnatura perciperet.*

(29) Una delle uscite di certi nomi nel numero del più, le quali rimasero agli antichi nostri, come *agora*, *borgora*, *latora*, ecc. La serbiamo ancora nelle *quattro tempora*.

Digitized by Google

delle sue grancie,[30] e raunati da ogni parte li poveri, tutto dì a questi distribuiva la loro necessità;[31] imperciò che allora grande fame e carestía era nel paese. Spesse volte, quando pecunia le mancava, gli ornamenti suoi vendeva, acciò che a' poveri sovvenisse. Molte cose a sè e alle sue ancelle, per dare a' poveri, sottraeva. Alcune fiate, avendo distribuita ai poveri molta cervigia,[32] ed avutone ciascuno a sufficienza, trovò che 'l vaso non era perciò diminuito, ma in quella misura di prima.

IX. Al suo albergo ricevea li peregrini e li poveri. Ancora in uno suo castello, lo qual era altissimo, non ostante la malagevolezza del salire e del discendere, quivi grande moltitudine d'infermi sostentava e notriva, visitandogli, e confortandogli colle

---

(30) Il Bergantini e l'Alberti hanno, per moderni esempj, aggiunto al Vocabolario *Grancia* e *Granzia*, ma nel significato esteso di Fattoria. Altri vi hanno segnato la riferenza allo spagnuolo *Granja* e al Francese e all'inglese *Grange*. Il Roquèfort, nel suo *Glossaire de la langue romane*, così nota: *Grainge, Graince, Grange*, aussi nommée des grains qu'on y serre; de *granea*.. » Anche qui propriamente risponde al *granariis* della Vita latina.

(31) Il latino: *quotidie eis necessaria ministrabat*. I nostri vollero anch'essi con una voce sola dinotar le Cose necessarie, e con franco mental costrutto applicarono quel valore a *Necessità*. Così nel Cavalca, citato dal Vocabolario del Cesari: *L'uomo avaro piuttosto crede d'avere le sue necessità avendo danari, che avendo Dio.*

(32) Lat. *cervisiam*. I Vocabolarj nostri nol danno che sconciamente alterato in *Cervogia* e *Cervosa*.

Digitized by Google

cose necessarie, e con parole fruttifere inducendogli a via di salute. Ed avvegnadio ch' ella a gran pena portasse ogni corruzione d' aria, quella degli 'nfermi, per l' amore di Dio, impertanto non avea a schifo di sostenere, eziandío nel tempo della state. Ancora in quella casa e spedale, ch' ell' avea fatto fare in quel castello, li fanciulli delle povere femine li facea nutrire e governare. Ed intanto era a tutti sì dolce e benigna, che da tutti era chiamata madre, e lei seguitavano, dovunque andava, come 'l figliuolo la madre. Aveva ella fatto comperare alcuni vasellini di vetro e di terra, acciò che' fanciulli dello spedale con tali cose si trastullassero. Le quali cose portandosi in su alcuna bestia, adivenne che caddero per la costa in uno dirupato, e con tutto che fossero di vetro, di sì grande caduta e tante percosse tutti si ritrovaro saldi, senza niuna magagna. Ella avea tanta compassione agli 'nfermi, che alle loro case li visitava, e cercava e investigava dove ne fosse alcuno; e non lasciava nè per lunghezza di via nè per malagevolezza alcuna, e secondo il bisogno, che trovava, sovveniva con opere e con parole di molta consolazione. Di che riceveva grazia da Dio per quattro considerazioni. Cioè che degnava di visitarli, non lasciando per malagevolezza e fatica di via: per l' affetto di compassione: per l' amore (33) della consolazione: per la larghezza del dono. Ella spesse fiate era alle sepolture di poveri, e co' panni, ch'

(33) Come a dire amorevolezza, benignità, affabilità. Lat. *affatu.*

Digitized by Google

ella facea colle proprie mani, gli acconciava, e loro corpi copriva devotamente. Adivenne che non avendo una fiata altro per mano, lo suo velo grande, ch' ella portava, divise, e lo corpo di uno povero sì ne involse.

X. Lo suo marito, eziandío essendo attento a molte altre cose che al suo reggimento e signoría s' apparteneano, tuttavía era devoto a Dio, e contento di tutto ciò che la sua donna, Santa Elisabet, faceva; e conceduta le avea ogni libertà e licenza di fare tutto quello che fosse onore di Dio, e salute dell' anime loro. E prendendo esso contra gl' infedeli, per defensione della Fede santa, le arme, col sèguito ed aiuto di molti altri Baroni, e per inducimento[34] di Santa Elisabet, si mosse e andò a visitare la Terra santa. Dove essendo elli, Principe glorioso, fedele e devoto, infermato; con tutta fede e santa devozione, al suo Creatore Iddio rendè lo spirito. E poi che Santa Elisabet seppe la fine del suo marito, incontanente con devotissimo animo prese lo stato e abito vedovile; e acciò ch' ella non fosse frodata in quello stato del premio della continenza, ma di quello frutto sessagesimo ricevesse, sempre fu ne' santi comandamenti di Dio e nelle opere della misericordia ferventissima.

---

(34) Non discorda dal latino contesto; ma per verità fu meglio consentimento che inducimento. L' inopinata scoperta della risoluzione di Lodovico è uno de' punti più patetici e santamente drammatici della storia di questa tribolata eroina. Vedi, in fine della presente Vita, i cenni sopra il tema d'una sacra azione, dalle avventure di lei suggerito.

Digitized by Google

XI. Ma, essendo la morte del suo marito divolgata per tutta la provincia di Turingia, alquanti vassalli, come dissipatrice e prodiga, isconciamente la cacciaro fuori di tutte le sue tenute e possessioni, acciò che la sua pazienza si manifestasse chiaramente, e la povertade, lungo tempo desiderata, l'accompagnasse. Adivenne ch'ella si redusse quella sera in una casa di uno tavernaio dov'erano state bestie, e quivi reddendo[35] grazie a Dio, quella notte si riposò. Nell'ora del matutino andò al luogo de' Frati Minori, e pregolli ch'egli rendessero a Dio grazie per le sue tribolazioni, e *Te Deum laudamus* cantassero, perciò che Dio l'avea recata a stato di povertà. Ma nel seguente dì si redusse, per prieghi d'alquante persone in casa d'uno consorto[36] del marito; e ivi le fu assegnata alcuna casetta[37] per sè e per li suoi figliuoli, dove ricevendo molta gravezza e ingiuria, quindi si partì, e costretta al primo luogo si ritornò; e li suoi figliuoli piccoli a certi amici raccomandati gli lasciò.

---

(35) In alcuni Vocabolarj, che hanno ammesso la giunta del verbo *Reddere*, si nota che questa voce hassi a tenere qual vezzo o vizio di certi copisti, non vera maniera di scrivere e di pronunziare, neppur tra gli antichi. Se la sentenza potesse meritare eccezione, sarebbe certamente pel gerondio *reddendo*, che a' ben costrutti orecchi toscani dovea sonar meglio del cacofonico od almeno troppo eufonico *rendendo*.

(36) Il latino ha: *cujusdam sui emuli*. Chi sa come leggesse il testo, sopra il quale fu condotto il volgarizzamento?

(37) *Casetta* qui sarà per Stanzuccia. Il latino: *arcto sibi loco ibidem admodum assignato*.

Digitized by Google

XII. Dopo queste cose, una Badessa, la qual era sua congiunta, avendo grande compassione alla sua povertade, al Vescovo, ch'era suo zio,[38] la raccomandò e menò. Lo quale, ricevutala assai benignamente, volea celatamente intendere a rimaritarla. La qual cosa l'ancelle che stavano con lei sapendo, manifestàrlo a Santa Elisabet. E quella con lagrime confortandole disse: Abbo[39] grande speranza in Dio, per lo cui amore i' ho perpetua continenza promesso, ch' elli guarderà sempre lo mio proponimento, e salverammi da ogni consiglio umano. E se remedio a ciò non ci potesse avere altro, lo proprio naso mi troncherei, acciò che, così disformata, da tutti io fossi avvilita e spregiata. E conciosia cosa ch'ella fosse mandata per comandamento del Vescovo ad uno castello, acciò ch' ella consentisse al suo volere di rimaritarla, ovvero quivi morisse;[40] raccomandando ella continuamente la sua castitade a Dio, ecco l'ossa del suo marito erano recate di oltre mare. Adunque lo Vescovo, fattala rimenare alla città, con grande processione a quelle andò incontro; ed ella insieme, con lagrime

(38) Cioè zio d' Elisabetta.

(39) Qui *Abbo,* non molto difforme dal lat. *Habeo,* e poco appresso il contratto *Ho.* Si vede che da principio adoperavano promiscuamente l' una e l' altra maniera, secondo che meglio lor tornava all' orecchio.

(40) Veramente il latino non si risolve in sì tronca e dura conchiusione. *Moratura ibidem donec alicui in conjugium traderetur.* Il castello di Botenstein era la sua residenza, non la sua prigione; anzi alcuni suoi pellegrinaggi sono dall'accurato storico francese riferiti a quel tempo.

Digitized by Google

e devota ricevettele a grande onore. E facendo orazione a Dio, disse: Ecco, Signore, tu sai come fu benigna la sua conversazione, e quanta libertade nel tuo piacere m'avea conceduta, e come devoto e per mio conforto era ito in aiuto della Terra santa, e com' io insieme con lui desiderava come povera di mendicare per tutto 'l mondo, per lo tuo amore. Ora t'è piaciuto di chiamarlo a te, e io sono contenta di ciò che tu m' hai conceduto, e lo tuo nome santissimo sia sempre benedetto. E l'anima sua e la mia ti raccomando. Ed acciò ch'ella non perdesse lo frutto centesimo copioso, lo quale è conceduto a coloro che la perfezione evangelica servano diligentemente, sì prese abito religioso di panni bigi e despetti, servando continenza e perfetta obedienza; e povertade volontaria giammai non lasciò.

XIII. Ma udendo lo suo padre, Re d'Ungaria, ch'ella era devenuta a tanta povertade, mandò uno suo Conte per lei, e ch'elli procurasse di rimenarla onorevilmente[41] alla casa del padre. E trovandola il detto Conte in cotale abito e sì despetta e vile, e veggendola sedere umilemente in terra e filare; maravigliandosi, per grande confusione, disse: Giam-

(41) Anche questa maniera è segno di scrittura antichissima. Il solo esempio di *Onorevile*, recato nelle giunte veronesi al Vocabolario, è di Fra Guittone d'Arezzo. Così fu detto *Abominevile, Agevile, Durevile, Lamentevile ecc.* La quale uscita non deve parere strana, chi rifletta come il finimento delle voci, a queste per alcuna guisa corrispondenti nella lingua latina, era in *ilis* non in *olis*.

Digitized by Google

mai non fu veduta alcuna figliuola di Re così vilemente stare e filare. E narratole com'era venuto per lei, per comandamento del padre, e diligentemente soprastando a ciò,[42] quella in tutto e per ogni modo contradicendo, non acconsentì. Volle adunque maggiormente vivere povera e mendica quivi, che ritornare nella casa reale del padre suo. Ed acciò che 'l suo animo tutto passasse in Dio per devozione e amore, e non avesse alcuno impedimento, pregò Iddio che le desse dispregiamento delle cose temporali; e l'amore de' figliuoli del suo cuore removesse al tutto; e contra tutte le 'ngiurie e avversità le desse fermezza e pazienza. Ed incontanente, fatta l'orazione, disse alle sue compagne e ancelle: Lo nostro Signore Iddio ha esaudita la mia orazione, perciò ch' io reputo le cose temporali sì come stercora e fango, e non curo più de' figliuoli che degli altri prossimi, e ogni vituperio e vergogna, che mi fosse fatta, per amore di Cristo ho poco a capitale.

XIV. Ma il maestro Corrado, ch' iera[43] suo confessoro e padre spirituale, ispesse volte le imponeva le cose contrarie; e quelle cose, le quali parea ch'amasse, incontanente rimovea dalla sua presen-

---

(42) *Soprastare* per Insistere, Tenersi fermo al pensiero, all'argomento, al consiglio. Nel latino: *cum vero pro sua reductione vehementer institisset.*

(43) *Iera*, protesi d'*Era*, assai frequente nella lingua del B. Giordano, od almen nella penna di chi raccolse le parole di quel candido e facondo predicatore. È maniera ancor viva in alcuni de' nostri dialetti.

Digitized by Google

za, in tanto che due ancelle, le quali infino da sua fanciullezza erano state seco notrite e allevate, fedeli e dilette in ogni tenerezza d'amore, le spartì da lei; e ciò non senza grande spandimento di lagrime dall'una parte e dall'altra. E tutto questo faceva egli a lei, acciò ch'ella così rompesse la propria volontade e dirizzasse a Dio lo suo desiderio, ed acciò che alcuna delle sue ancelle non le recasse a mente la primitiva gloria.

XV. In tutte queste cose era provata e presta e sollicita ad obedienza, e ferma e costante per pazienza, acciò che per la pazienza possedesse l'anima sua, e per l'obedienza fosse adornata di vittoria. Ed in verità diceva: S' io cotanto temo un uomo mortale, quanto debbo temere lo giudice celestiale! Ed imperciò solamente al maestro Corrado, povero e mendico, e non al Vescovo, volli fare obedienza, acciò ch' io ogni cagione di consolazione temporale dilungassi da me. Ed essendo ella entrata una fiata nel chiostro d'uno monistero di donne, senza licenza del detto maestro Corrado, egli la fece sì fortemente battere, che per tre settimane li segni delle battiture duraro. Diceva adunque, consolandosi colle sue ancelle:(44) Sì come

(44) Il volgarizzatore ha chiuso un buon concetto nelle parole susseguenti del testo; ma veramente non è quello che vuolsi intendere per la similitudine del latino, cioè per le parole medesime della Santa: *Sicut gramen fluvio inundante deprimitur, et decrescente erigitur, sic nos aliqua afflictione adveniente debemus per humilitatem submitti, cessante vero, ad Deum per spiritualem laetitiam elevari.*

Digitized by Google

la virtù, crescendo lo fiume delle tribulazioni, si ristrigne e fortifica d' entro; così scemando, si spande e indebolisce di fuori. Così noi, vegnendo la tribolazione, ci dobbiamo per umilitade sottoporre a Dio; ma cessandosi, per spirituale letizia ci dobbiamo levare a Dio.

XVI. A tanta umilitade si ristringea, che per nullo modo patía che le sue ancelle la chiamassero donna,(45) o alcuno onore le rendessero; ma con lei favellavano come alla più minima. Le scodelle e altre cose vili della casa colle sue mani lavava; e acciò che le sue ancelle nolla contradicessero, le celava. Diceva ancora: S'io trovassi o potessi trovare altra vita più despetta che questa, per certo ch'io l' avérei iscielta.

XVII. Ed acciò ch' ella possedesse l' ottima parte con Maria, a continua contemplazione intendeva. E certo nella sua contemplazione molte spirituali consolazioni avea di lagrime e di visioni; e pareva che fosse sì infiammata dell' amore di Dio, che gli altri eziandío, chi l' udiva e vedeva s' infiammava. E quando era più giocconda e allegra, allora più in lagrime di devozione abondava. E giammai non apparea nella sua faccia alcuna deformità disonesta,(46) o che abondasse di lagrime, o che mostrasse alcuna letizia di fuori.

---

(45) *Donna* nel proprio senso del lat. *Domina*.

(46) Qui *disonesta* è quanto disse scomposta, indecorosa, spiacevole; senso mancante a questa voce nei nostri Vocabolarj, ma dirittamente ricuperatole dal frasario latino. Il testo di Frate Jacopo dice: *Numquam in deformitatem vel rugas vul-*

Digitized by Google

XVIII. Spesse volte vedeva visioni celestiali, di grande consolazione. Ma essendo ella, nel santo tempo della quaresima, nella chiesa, ed essendo intenta, cogli occhi fissi, all' altare, come s' ella ivi vedesse la presenza di Dio (dove, per grande spazio consolata, pareva che fosse in paradiso); poi tornata a casa, e per debolezza appoggiandosi un poco nel grembo d'una sua ancella, e levati gli occhi a cielo e guatando per una finestra; di tanta letizia e allegrezza fu ripiena, che la faccia sua abbondò di molto gaudio e di riso. La quale, per lungo spazio, fu in questa celestiale consolazione; e subitamente poi la letizia si convertì in grande pianto. Ed ancora, aperti gli occhi e guatando a cielo, si rallegrava e rideva con grande letizia; e chiudendo gli occhi, come prima, abbondava in pianto. E così in questo modo fu infino al vespro, e in sì fatte consolazioni divine. Ma, essendo ella stata, in quel tanto, in silenzio, cominciò a dire: Sì, Signore mio, sì; tu vuoli essere meco, e io teco, e già mai non mi voglio partire da te. E poi riposava uno poco, per li prieghi delle sue ancelle; e per la loro importunità ch' ella dicesse loro quello ch' aveva veduto e udito, a loro edificazione e dottrina e all' onore di Dio, quella rispose e disse: Io vidi lo cielo aperto, e Gesù Cristo colla sua faccia splendida e gioconda. Ed io per la sua visione tutta mi ralle-

---

tum ex fletu convertens; ed aggiugne un motto ingenuo della Santa medesima, o taciuto dal volgarizzatore o tralasciato da' copisti. *Dicebat enim de his quae vultum in fletu deformant: videntur quasi Dominum deterrere.*

Digitized by Google

grava; e quando mi si celava, fortemente piangea. E così, mostrandosi, mi rallegrava; e, celandosi, piangea. Lo quale, avendo misericordia e pietà di me, ancora mi consolava colla sua presenza, e dicea: Figliuola, se vuoli essere con meco, e io sarò con teco. Ed io li risposi come voi udiste. Ed ancora domandatala di quella visione ch'ella vide all'altare, rispose e disse: Quelle cose ch'io allora vidi, non è bisogno di narrare. Però ch'io allora fui ripiena di molto gaudio, e quivi vidi io lo mio Signore! (47)

XIX. E veggendo ella una volta uno giovene (48) dissoluto e secolare, (49) disse a lui: O figliuolo, perchè vivi così dissolutamente, quando doveresti servire al tuo

---

(47) Chi avesse trapassato questo paragrafo senza sentimento di un linguaggio ancora tanto soave e limpido e fresco dopo sei secoli dalla sua sorgente, potrebbe quasi rinunziare al pensiero di attignere acque piacenti, fuorchè dagli stagni ove furono derivate d'oltremonti a pervertimento d'ogni nostro semplice e sano gusto. A scusa di questo avviso, quando sembrar potesse men che discreto,

Vagliami il lungo studio, e 'l grande amore
Che m' ha fatto cercar questi volumi.

(48) Se oggi sarebbe un'affettazione lo scriver *giovene*, ben a ragione così dovea procedere la nostra voce dal latino *juvenis*, prima che l'arbitrio della lingua, o meglio il giudizio dell'orecchio, alterasse la media vocale, dando la preferenza a *giovine* o *giovane*, come presto accadde, e qui ancora poco appresso troviamo, posto che fedelissima sia stata la penna del trascrittore. In virtù poi dello stesso giudizio, che Cicerone appellò superbissimo, fu, per converso, ritenuto *giovenilmente* e schivato *giovinilmente*.

(49) *Secolare*, nel senso di Mondano, Perduto nelle inclinazioni e consuetudini del secolo.

Digitized by Google

Creatore? Vorresti tu ch'io pregassi Iddio per te? E quelli rispose: Madonna, io voglio, e di ciò vi priego quanto posso. Quella datosi[50] ad orazione, e ammonito lui che pregasse e orasse per sè; cominciò a gridare lo giovane, e diceva: O Madonna, cessate dall'orazione, perciò che già tutto vengo meno di caldo d'amore. Ed elli per ciò di tanto calore parea acceso, che la faccia sua non solamente era bagnata, ma eziandío le sue vestimenta erano tutte molli per lo sudore, intanto che toccandolo quelli che gli erano d'intorno, non poteano sostenere lo calore che gli usciva delle mani. E quelli gridando diceva: Per Dio,[51] aiutatemi, ch'io ardo tutto. Ma poscia che Santa Elisabet ebbe compiuta l'orazione, quel giovane si rattemperò; e ritornato a sè medesimo,[52] e per divina grazia alluminato,

---

(50) De' così detti participj preteriti assoluti, non accordati, come qui, coll'ablativo, sono pronti gli esempj ne' toscani scrittori; e non mancano di farne cenno i Grammatici: *Venuto la sera; Le mani sviluppatogli; Cavato la pietra*, ecc. Ma ben avvisano che più frequentemente soglionsi accordare col nome: *Giunto il familiare, date le lettere, fatta l'ambasciata* ecc.

(51) A riguardo solo di pochissimi fra' lettori, non si reputi superfluo l'avvertimento che qui è semplice formola deprecativa, non giuratoria.

(52) Il *Ritornare a sè* od *in sè* qui non è Riaversi da uno smarrimento d'animo, Ricuperare gli spiriti, o simile; ma sì moralmente un Riscuotersi dal peccato, un Riconoscer l'errore, un Ravviarsi al bene; tutto conforme a quello del Passavanti, citato dagli Accademici: *Ritornando il monaco a sè medesimo, compunto e dolente pianse e confessò il suo peccato.* È il *Reverti ad se* ovvero *in se* delle Divine Scritture. E da quel

Digitized by Google

entrò nell'Ordine de' Frati Minori, e quivi vivette in molta santità. Ed imperciò l'orazioni di Santa Elisabet erano accese di molto amore e di ferventissima carità, in tanto che coloro, ch'ierano freddi dell'amore di Dio, sì gli accendeva con quelle.

XX. E non solamente ella era contemplativa con Maria, ma ella era ancora sollicita ed esercitavasi nell' opere della misericordia continuamente con Marta. E così seguitava Maria e Marta perfettamente. Imperciò, essendole rendute per dote duo milia marchi[53] d'oro, incontanente parte ne distribuì a' poveri, e del rimanente n'edificò un grande e ricco spedale in Marpiut,[54] terra molto populosa. Per la qual cosa era da tutti tenuta dissipatrice, prodiga e insana. Ed imperciò ch'ella portava con tanta pazienza e letizia le 'ngiurie, le rimproveravano ch'ella avea tosto dimenticato la morte del

---

santo linguaggio ottenne lo stesso valore, ma con sentimento anche più tenero e vivo, la frase *Tornare al cuore*. Onde i be' tratti che raccolse il Cesari dalle Vite de' SS. Padri: *Fratel mio Valente, tu se' ingannato, e consiglioti che torni al cuore, e che ti umilj a Dio. — Visitandolo la divina grazia, tornò al cuore, e piacquegli lo stallo del deserto. — E tornando quel diacono al cuor suo, e conoscendo la sua colpa, andossene a un Santo Padre.* Locuzioni che hanno l' impronta dall' affettuoso *Redite, pravaricatores, ad cor*, del Profeta Isaia.

(53) Intendasi *due migliaja di marchi*, e si avrà la ragion del costrutto con *rendute*.

(54) Comunque fosse allora svisato sì fatto nome, certa è la sua rispondenza a quello che oggigiorno diremmo regolarmente *Marburgo*.

Digitized by Google

suo marito. E avendo ella edificato quello spedale, e ordinato tutte quelle cose ch' abbisognavano, incontanente si diede al servigio de' poveri quivi continuo, sì come ancella umile e devota. Ed a quelli sollicitamente serviva per l'amore di Dio; e notricavali e raccettava, e ancora, quando bisognava, li bagnava,(55) e ne' letti li ricopriva studiosamente. E diceva alcuna volta alle sue ancelle e compagne: Ben ci dobbiamo rallegrare quando noi bagniamo e ricopriamo Dio ne' suoi poveri.

XXI. Adunque nel servigio de' poveri sì umilmente si portava, che uno fanciullo infermo e scabbioso, nel suo spedale redutto, in una notte sei volte colle sue braccia lo portò al luogo decessario,(56) e tutti li panni suoi fetenti lavò. Alcuna altra femina, orribilmente lebrosa, raccettata, umilmente lavò; e forbendo e nettando le sue piaghe, la medicò e nel letto la riposò. E con grande umilitade s'inginocchiava a' piedi de' poveri e infermi, e scalzavali, e inducevali e confortavali tutti a con-

---

(55) Nel senso del basso latino *Balneare*. Così la Crusca nota *Bagnarsi* per Entrare nel bagno.

(56) A prima vista qui parrebbe trascritto spropositatamente *decessario* per *necessario*, avendosi nel latino: *ad locum necessitatis*. Ma riflettendo per una parte all' inverisimiglianza d'un simile scambio sotto la penna d' un copista, che piuttosto avrebbe dovuto sostituire alla voce incognita la più ovvia alla propria intelligenza; e scorgendo per altra parte non affatto improbabile che il volgarizzatore abbia realmente scritto *luogo decessario* per significare *luogo di cesso*, vale a dire appartato, ritirato, remoto; non mi sono assicurato di scostarmi arbitrariamente dal testo.

Digitized by Google

fessione e comunione. Una volta, una vecchierella, e con dolci parole e conforti, e poi con battiture, la indusse a confessione. E quand'ella vacava dall' officio de' poveri, sì filava lana, che le era mandata da uno monestero, e 'l prezzo dava a' poveri. E ricevuta ancora una quantità di cinquecento livre (57) per compimento delle sue dote, infra pochi dì tutte l'ebbe distribuite a' poveri orfani e vedove, e poveri religiosi; e così rimase in tutto ispacciata di quelle.

XXII. Adivenne che una fanciulla, la quale maravigliosa bellezza avea di capelli, quindi passando, entrò nello spedale, non per ricever limosina, ma per visitare alcuna sua serocchia (58) inferma. Quella fu menata a Santa Elisabet; e veggendola così curiosa del capo, e con tanta bellezza di capelli, comandò che incontanente le fossero tagliati, (59) acciò che non fossero cagione di sua dannazione e degli altri. E disse a lei contastante (60) e piagnente: Oggi

(57) *Livra* da *Libra*, volgarmente ridotta a *Lira*, è maniera tuttora viva in qualche dialetto.

(58) *Sorocchia*, *Serocchia* e *Sirocchia*, dal latino *Sororcula*. Così *Pannocchia*, *Lenticchia*, *Orecchia* ecc. da *Panicula*, *Lenticula*, *Auricula* ecc.

(59) La storia dice che, per mantener l'ordine in una grande ragunata di poveri, si era posto legge del tagliamento de' capelli a chi si fosse fatto lecito di mutarsi dal luogo assegnato. Per questo la fanciulla fu soggettata immediatamente al castigo dagli uffiziali a ciò deputati, che poscia la condussero al cospetto di quella grande zelatrice del bene de' prossimi, la quale ne seppe trarre il salutifero partito qui mentovato.

(60) *Contastare*, in luogo di *Contrastare*, frequentissimo negli antichi.

Digitized by Google

mai non potrai tu andare adorna a' balli, nè adoperare alcuna vanitade con quelli. E domandatala Santa Elisabet s' ella avesse alcuna volta veruno buono proponimento, e[61] quella rispose e disse che già ebbe volontà di prendere abito di religione, ma tanto amore avea alli suoi belli capelli, che perciò avea perduto ogni buono proponimento. E Santa Elisabet disse: Certo ora m' è più caro che tu gli hai perduti, che se il mio figliuolo proprio fosse essaltato allo stato dello 'mperio. Allora la fanciulla, per conforto di Santa Elisabet, prese abito di religione, e quivi insieme con lei rimase, e nel servigio di Dio e de' poveri in santa vita perseverò.

XXIII. Approssimandosi il tempo nel quale Iddio onnipotente avea ordinato di chiamare a sè la sua diletta Santa Elisabet, e trarla della carcere di questa vita presente, e[62a] da poi ch' ella avea dispregiato lo reame temporale, ricevesse lo reame eternale; essendo in sul letto aggravata di febbre, e tenendo al paritío[63] rivolta la faccia, fue udita

---

(61) Non vuolsi qui prendere la particella *e* nell' ordinario suo valore di congiuntiva, ma soltanto nella speciale significanza d' intensione e prontezza; come in quel tratto che alcuni Vocabolaristi non troppo giustamente adducono per esempio di una dizione superflua: *Poichè tu vuoli che io più avanti ancora dica, ed io il dirò.*

(62a) Se ne avrà buon costrutto, quando intendasi per *acciocchè*, siccome in quell' esempio recato dal Cinonio: *Deliberarono di legarlo alle fune e di collarlo nel pozzo, ed egli laggiù si lavasse.*

(63) Lo stesso che *paretío*, detto per parete, come nel comento antico sopra Dante: *Volse la faccia sua Ezechia al paretío, e adorò al Signore.* Così chiamarono *paritaria* certa pianta, in luogo di *parietaria.*

Digitized by Google

da quelli ch'erano con lei una voce cantante con dolcissima melodía; per la qual cosa adomandarono Santa Elisabet che ciò fosse suto.(64) E quella disse alle sue ancelle: Uno uccello venne, e puosesi tra me e 'l paritío; e sì dolcemente cominciò a cantare, che eziandío me ha provocata a cantare. Ed in tutta quella sua infermitade sempre fu allegra e gioconda, e giammai non cessò dall'orazione; ma nell'ultimo die dinanzi alla sua fine, disse alle compagne che stavano con lei: Che fareste voi, se voi vedeste lo diavolo venire? E stando uno poco, con grande voce, quasi accomiatando il demonio: fuggi, fuggi, tre volte gridò; poi disse: Ecco, serocchie mie, io sono oggi mai sicura, e lo tempo del mio passare è presente; ecco che Dio onnipotente mi chiama alle nozze celestiali, alle quali tutta la Corte di cielo m'aspetta. E così confortandole, e ricevuti prima tutti i Sacramenti della santa Chiesa con grande reverenza e devozione, vegnendo all'ora estrema, quella santissima anima si partì dal corpo e dormì in pace, nel M CC XXXI, a dì XVIIII di novembre.

XXIV. Ed avvegnadío che 'l suo corpo venerabile quattro dì stesse così, anzi che si riponesse a sepoltura, impertanto niuno fetore, anzi odore grandissimo e soavissimo n'usciva, intanto che molta gente venía a quell'odore, e non si poteano saziare, nè dipartire da quello santissimo corpo. Ed allora

---

(64) *Suto* sincopato da *Essuto*, naturale participio passato del verbo *Essere*, che cedette luogo ad *Estato* e *Stato*.

Digitized by Google

furono veduti molti uccelli bianchissimi sopra la sommità della chiesa dove s'apparecchiava di riporre; li quali uccelli cantavano di soave dolcezza e variata melodía di canto,(65) la quale già mai non fue udita; e quelli modi variati e formati di cantare a tutti davano grande ammirazione. E ciò era quasi come si rappresentassero alle sue essequie.(66) Quivi fu grande pianto di poveri, e grande devozione di popoli, e grande moltitudine di cherici e religiosi da presso e da lunga, li quali erano venuti inspirati da Dio. E le particole de' suoi panni chi potè avere, furono tenuti per grandi reliquie. E lo suo corpo, poscia che fu riposto nel monumento, fu trovato che n'usciá uno licore odorifero, d'olio.

XXV. Adunque è manifesto a tutti di quanta santità questa preziosa Santa Elisabet sia suta. E quanto all'apparizione degli uccelli e del loro cantare, per certo quello uccello, che le apparve al paritío e che la invitò a cantare, crediamo che

---

(65) Quel modulare che anche modernamente i musici chiamano *Variazione*.

(66) Essendo in molte inflessioni della nostra lingua il carattere *x* rappresentato e supplito da doppia *s*, l'ortografía degli antichi osservava per lo più questa norma anche in *essequie*, *essempio*, *essecuzione*, *essordio*, *essercito* e simili; dalla quale usanza l'impero naturale della lingua parlata costrinse a poco a poco la scrittura medesima a dipartirsi. Del che si compiaceva il Bartoli, parendogli lo scrivere e proferire *esilio*, *esortare*, *esequie* ecc. « più leggiadro e netto che quel fischiar parlando, che bisogna a chi raddoppia l'*s*. » È da vedere nel suo trattato dell'Ortografía Italiana il ben distinto §. 11 del capo nono.

Digitized by Google

fosse l'Angelo deputato alla sua guardia, il quale lo gaudio eternale le venne annunziare. Siccome alli rei è annunziato alcuna volta la loro eternale dannazione, dinanzi al loro transito, per loro maggiore confusione; così alli buoni eletti è annunziato alcuna volta la loro eternale salvazione, a maggiore loro consolazione. Ma quello cotale canto, ch'ella udì, le diede concepimento di tanto gaudio, che 'l cuore eziandío non potè comprenderlo, e ciò è ch'ella il dimostrò per voce di fuori, formata di canto. Ancora il diavolo suole apparire alli santi uomini,[67] se potesse trovare alcuna ragione in loro, quando passano di questa vita. Ma in Santa Elisabet nulla ragione vi trovò; perciò confuso e licenziato fuggì. E perciò è manifesta la sua santità; dalla quale lo diavolo, non sostenendola, incontanente si partì. Secondariamente è manifesto quanta fu la sua mondizia e purità. E ciò si dimostra[68]

---

(67) Qui segue una leggiadra ellissi, come (tra gli altri esempj che recar si potrebbero) quella che s'incontra nella Vita di S. Maria Maddalena, ove si legge *che tornarono un poco dentro alla porta, ovvero ecc. se si potesse vedere o udire alcuna cosa*. L'editore sospettò di una omissione sotto la penna de' copisti; ma nel Vocabolario del Cesari fu giustamente avvertito ch'egli mostrossi ignaro di questa bella proprietà, usitatissima in quel secolo. E non si penerebbe a trovarla bella e viva nella lingua parlata, sempre più vicina all'antica favella, quanto più s'allontana dalla moderna scrittura.

(68) Verisimilmente qui manca un tratto del periodo, come sarebbe a dire: *per la qualità, per la singolarità* dell'odore.

Digitized by Google

del grande odore che apparío. [69] Imperciò che quel corpo, che nella vita sua risplendette d'ogni mondizia di castità e purità, nella morte abbondò di ogni soavità d'odore. Ancora è cosa manifesta, nel terzo luogo, quanta fu la sua eccellenza e dignità, e quanta la sua devozione e carità. E ciò è quanto al canto e alla letizia che mostraro la moltitudine di quegli uccelli. Quella compagnía degli uccelli, che cantavano in sulla chiesa e giubilavano, crediamo che fossero Angeli, mandati da Dio, acciò che la sua anima portassero in cielo, e 'l corpo suo con canti celestiali onorassero. Nel quarto luogo, è ancora manifesto quanta fu la sua misericordia e pietà. E ciò si dimostra per l'abondanza dell'olio che apparve nel corpo suo. Perciò del suo corpo uscì olio, perchè tutta la sua vita fu piena d'opere di misericordia. Nella quinta cosa è manifesto di quanto merito ed eccellenza ella sia appo Dio. E

---

(69) Come per esprimere il subito e soprannaturale presentarsi di quella esalazione al senso dell'odorato. Arditissima catacresi, che per avere spaccio richiederebbe il sigillo del sommo poeta che lasciò scritto:

Mi ripingeva là dove il sol tace. —
Com' io discerno per lo fioco lume. —
Io venni in loco d' ogni luce muto.

Chi per altro volesse un esempio di ardimento che s'accosta a quello del nostro volgarizzatore, lo avrebbe da Simone Sigoli nel suo Viaggio al Monte Sinai, citato dalle nuove giunte napolitane al Vocabolario della Crusca: *Quello petrone, ove istette questo benedetto corpo, istato scoperto all' acque e al vento, gitta sì grande odore, che è cosa incredibile a chi coll' occhio corporale nol vedesse.*

Digitized by Google

ciò si pruova per la efficacia della moltitudine de' suoi miracoli. Fu adunque adornata da Dio, eziandío dopo la sua morte, di molte maniere di miracoli. De' quali alquanti ne porremo qui appresso, e molti ne lasceremo per amore di brevità.

Come fue uno monaco sanato.

XXVI. Nelle parti di Sassogna, in un monistero dell'ordine di Cestella, del vescovado di Risdia, fue uno monaco ch'avea nome Errico, lo quale era gravato di tanta infermità, e di tanti dolori era circondato, che tutte le persone che l'udivano e vedeano, si moveano a compassione. Adunque istando elli una notte in questi tormenti e dolori, apparveli una donna molto venerabile, vestita di vestimenti bianchissimi, la quale l'ammonì che, s'elli desiderava sanità, Santa Elisabet chiamasse, e a lei alcuno voto facesse. Anche nella sequente notte gli apparve, e in simile modo lo confortò. Ma quelli, non essendovi l'Abate nè il Priore, fece il voto per consiglio del Soppriore.(70) Nella terza notte ancora gli apparve; e sopra lui fece lo segno della santa Croce. Ed incontanente perfetta sanità ricevette. Ma ritornato l'Abate e 'l Priore, e udito quel ch'era adivenuto della sanità del monaco, molto si maravigliaro, e del voto ch' avea fatto fortemente dubitaro; conciosia cosa che non sia licito ad alcuno monaco di fare alcuno voto, nè obligarsi a veruna

(70) La mentovata edizione latina del 1478 dice *de consilio superioris;* ma il testo osservato dal volgarizzatore, meglio dovea leggere *subprioris.*

Digitized by Google

altra cosa. Ancora lo Priore disse che' monachi erano e poteano essere ingannati per inganno del dimonio, e indutti alle cose illicite, alcuna volta, sotto spezie d'alcuno bene. Ed imperciò era da confortare il detto monaco ch'elli per diligente confessione la sua mente fortificasse. Ed ancora nella sequente notte quella persona medesima apparve e disse al monaco: Tu sarai sempre infermo infino a tanto che tu adempierai quel ch'hai promesso. Adunque incontanente quella infertade,(71) che prima, li ritornò; e 'n quelli medesimi dolori, che prima, sì cominciò a tormentare.(72) La qual cosa avendo sentito l'Abate, comandò che li fosse dato la cera per fare l'imagine ch'avea promessa. Ed incontanente, adempiuto e renduto il voto, ricevette sanità; e giammai poi nulla gravezza sentío.

Come un' indemoniata fu liberata.

XXVII. Una fanciulla, ch'avea nome Benigna, nel vescovado di Maggia,(73) avendo adomandato bere ad una sua ancella, e(74) quella turbata disse a lei: togli e bei nel nome del diavolo. La fanciulla, bevendo, incontanente sentío iscorrere per la gola come fosse uno tizzone di fuoco acceso, intanto che per l'arsura che sentío, e per la grande infiagione

(71) *Infertà*, sincopato da *Infermità*; frequentissimo negli antichi.

(72) Qui per Istare in tormento, Essere cruciato, uno de' sensi riconosciuti dal Vocabolario in questo verbo, posto alla maniera de' così detti neutri o intransitivi.

(73) Cioè nella diocesi di Magonza. Il lat. ha *Maguntdio*.

(74) V. la nota 61.

Digitized by Google

del ventre e di tutta la persona, non cessava di gridare, e non trovava luogo. E in questi tormenti stando, tutti dicevano ch'iera invasata. Ed in questo stato la detta fanciulla con molta pena e tormento istette per due anni. Finalmente da' parenti condotta al sepolcro di Santa Elisabet, e quivi posta sopra la tomba, quasi come morta; e fatta l'orazione per lei, e promesso il voto; incontanente manicato ella uno poco di pane intinto nell'acqua benedetta sopra la sepoltura, maravigliosamente sana, e libera perfettamente, si levò diritta in piede. Ed ella, insieme con tutti quelli ch'ierano presente,[75] rendero laude e grazie a Dio e a Santa Elisabet.

Come fue uno attratto e cieco sanato.

XXVIII. Uno uomo del vescovado traientino,[76] ch'avea nome Tederigo,[77] avendo una mano at-

---

(75) Non si creda scorrezione di costrutto. *Presente* fu adoperato altre volte, come particella indeclinabile, a forma di preposizione e d'avverbio; nè per avventura è modo estinto nella miglior lingua parlata. Chi non intese quest'uso in quel luogo di Dante, Parad. 17:

—— *E disse cose*
Incredibili a quei che fien presente,

sostituì quest'altro verso, mostruoso pel costrutto e pel senso:

Incredibili a quei che fu presente.

E così non v'ha copiatore o tipografo ignorantissimo che pareggiar si possa in trascorsi ad un correttore presuntuoso.

(76) Lat. *traiectensi.*

(77) Contratto alquanto, forse per ispeditezza di proferenza, dal greco latino *Theodericus.*

Digitized by Google

tratta ed al tutto perduto il viso,[78] ed essendo ito due fiate a visitare lo sepolcro di Santa Elisabet, non avea ricevuto profetto[79] veruno. Ma la terza fiata vi ritornò colla moglie, e con molta devozione e fidanza. E andando elli, incontrossi in uno uomo vecchio, con aspetto molto da riverire. E salutato da lui, e domandatolo donde venisse, disse il vecchio: Io vengo da Marpuro,[80] dove giace il corpo di Santa Elisabet, e quivi Dio, per amore di quella, dimostra molti miracoli. E veduta la sua infermità, lo benedisse, dicendo a lui: Va' securamente, imperciò che tu riceverai sanità perfettamente, pur che tu metta la mano inferma in alcuna fosserella ch'è ivi sotto la lapida; la quale, quanto più adentro la vi metterai, tanto più tosto riceverai sanitade. Ma tu abbi sempre in memoria Santo Nicolao, lo quale è sì come compagno di Santa Elisabet; e quivi adopera Iddio molti miracoli, per

---

(78) Qui *Viso* nel senso di Vista o Vedere. Equivoco del traduttore, che lesse *uisum penitus amisisset*, in luogo di *usum*, cioè l'uso della mano.

(79) Dal lat. *profectus* dovettero dir *profetto*, prima di fermarsi in *profitto*. Così F. Giordano: *Permette Dio uno difetto, per trarne uno profetto.*

(80) Risponde al *Marpurk* del testo. Altra volta abbiamo letto nel volgarizzamento *Marpiut* (quel che oggi si direbbe *Marburgo*). Se ci avea soggetto alle false intelligenze e quindi agli storpiamenti per opera de' copisti o dei dettatori, ciò era segnatamente allo scontro de' nomi di persone e di luoghi, dov'essi non potevano, come tante altre volte, superare la difficoltà de' caratteri o per l'evidenza del contesto o coll'ajuto del senso comune.

Digitized by Google

li meriti di ciascuno. E disse ancora: Molto sono stolti coloro che spendono la fatica loro invano, e le loro offerte gittano mattamente;[81] conciò sia cosa che' Santi vogliono e a loro piace che con perseveranza e con tutta fede sia da loro adomandato aiuto. Ed incontanente lo vecchio disparì, e nol potero più vedere. Della quale cosa molto maravigliandosi, sì andavano con grande fidanza di ricevere perfetta sanità. E giunti al sepolcro, e fatta l'orazione, ricevette il viso; e messa la mano sotto la pietra, secondo lo consiglio del vecchio, incontanente la ne trasse sana e libera. E così ritornaro al loro albergo, reddendo grazie e laude a Dio, che degna continuamente di adoperare tali miracoli e benifici per li meriti de' suoi Santi.

Come uno impiccato fu liberato.

XXIX. Fue un uomo del vescovado di Colonia, Ermano per nome. Essendo sostenuto dal giudice e messo in carcere, tutto[82] si raccomandò a Dio e a Santa Elisabet e al maestro Corrado; e con devozione quanto potea, continuamente il loro aiutorio adomandava. Nella notte sequente appariro ambendue[83] al detto Ermano con grande lume, e

(81) Il lat. *Adiecit etiam stultos esse qui, proiectis oblationibus, statim discedunt.*

(82) *Tutto,* come notano i vocabolaristi e i grammatici, non è talvolta introdotto nel ragionamento, se non per apportarvi energía.

(83) Non dovrebbe parere troppo mostruosa l'antica intrusione di questo enne frammezzo ad *ambedue;* imperocchè lo abbiamo pure accolto nel lezioso *amendue,* che non è poi se non l'*ambendue,* espulsone un carattere più necessario.

Digitized by Google

consolatolo con dolci parole, e a perseveranza confortatolo, si dipartiro da lui. Alla perfine, dato la sentenza contro ad Ermano, fu impiccato; e, per ispazio d'uno miglio a loro usanza, lo lasciano in sul patibolo. Ma poi, lo giudice[84] conceduta la licenza alli parenti che lo deponessero e sepellissero, tornaro ed apparecchiaro la fossa. Apparecchiato adunque ogni cosa che bisognava per sepellirlo, il padre e 'l zio devotamente si raccomandavano alla Beata Elisabet per lo morto loro. Ed essendo per metterlo nella fossa e sepellirlo, ecco colui, ch'iera morto, subitamente si levò sano e vivo. E maravigliatosi tutti rendero grazie e laude a Dio e alla Beata Santa Elisabet.

Come uno affogato fu diliberato e resucitato.

XXX. Uno scolaio, del vescovado di Maggia,[85] essendo ito una volta ad uno fiume a pescare, disavvedutamente cadde nel pelago e affogò. Ed essendo passato alcuno spazio di tempo anzi che ne fosse tratto, fu poi ritrovato lo suo corpo freddo e senza alcuno sentimento e con tutti segnali della morte, intanto che da tutti fu giudicato morto, come così era. Allora da tutti suoi parenti ed amici fu chiamato le merita[86] di Santa Elisabet, e 'l

(84) Bisogna sottintendere: *avendo lo giudice ecc.*

(85) Il lat. *de diocesi maguntinensi.* E così poco appresso, dove il volgarizzamento ha *del vescovado maggiare,* e più oltre, *di Moggino* e *di Moggia.*

(86) Ecco altro esempio di plurali alla latina, che far potrebbe riscontro a quello della Vita di S. Gio. Gualberto, allegato nel Vocabolario del Cesari: *Avenne per le merita del santo Padre uno miracolo.*

Digitized by Google

suo aiuto con devozione e fidanza grandissima invocato. Per la qual cosa, vedendolo tutti, subitamente quelli ch'iera morto si levò, e per li meriti della Beata Santa Elisabet fu a vita e a salute pristina revocato.

Come uno risucitò da morte.

XXXI. Un fanciullo, del vescovado Maggiare, ch' avea nome Vercellino,[87] di tre anni e mezzo, essendo gravato di grande infermità, poi finalmente passato di questa vita, rimase il corpo suo al tutto freddo e senza alcuno sentimento, per ispazio di quattro miglia all'usanza tedesca. E sua madre[88] con tutta devozione a Santa Elisabet si raccomandò, e incontanente lo suo figliuulo si levò vivo e sano.

Come uno fanciullo affogato fu risucitato.

XXXII. Uno fanciullo di quattro anni essendo caduto disavvedutamente in uno pozzo, ed essendovi ito uno giovane per attignere acqua, avvidesi che 'l fanciullo giacea nel pozzo e parea morto. Ed avendolo tratto con molta malagevolezza, compresero al tutto ch'egli era morto. Le cui indizia[89] di morte erano queste: istanza di molto tempo, asprezza del corpo, orribile aspetto della faccia, la nerezza della

(87) Nello stamp. lat. *Ugolinus.*

(88) Intendi che la madre venía portando il cadavere del figlio, mòrtole in braccio.

(89) Ecco uno de' plurali alla foggia latina, del quale forse non rimane altro esempio.

Digitized by Google

cotenna, la infiagione del corpo[90] e la privazione di tutti sentimenti. Adunque lo padre e la madre, con fede intera e con devozione perfetta, ricorsero per aiuto e soccorso alla Beata Elisabet. E fatto il voto, incontanente lo fanciullo a vita salutifera respirò, e per li meriti di Santa Elisabet sano e salvo fu loro renduto.

Come una fanciulla affogata risucitò.

XXXIII. Una fanciulla cadde in uno fiume, e affogò. Ed essendone tratta, incontanente per li meriti di Santa Elisabet a vita restituita, sana e salva si levò.

Come risuscitò[91] *uno ch'iera affogato.*

XXXIV. Uno uomo, del vescovado di Moggino, molto dotto ed esperto nel notare,[92] mentre ch'elli si bagnava in alcuno fiume, vide uno povero ch'iera da Santa Elisabet istato illuminato. E facendosi beffe di quel povero, provocato lo povero contra

---

(90) Qui per Ventre.

(91) Prima volta che in questa Leggenda lo trovo scritto così. Certamente ad una pronunzia, che sfuggiva ogni scabrosità, dovea tornare scomodo il vicino sibilo e ronzío di quelle due sillabe siccome suonano sopra labbro toscano.

(92) Oggi parecchi amano scrivere *nuotare*, che serve se non altro all'occhio per subito raccogliere la differenza coll'altro verbo *notare*, di senso affatto diverso. Pure è certo che, se la natura del dittongo comporta *nuoto, nuoti, nuota, nuotano;* in tutte le altre voci nol vuole, per la ragion dell'accento; a quel modo ch'esso dittongo ben potè introdursi in *pruovo, pruova ecc.*, non mai in *pruovava, pruovò, pruovare, ecc.;* tanto sono dilicate, per non dire schifiltose, le fibrille degli organi sensorj di un sincero Toscano.

Digitized by Google

lui disse: Santa Elisabet, la quale mi rendeo sanità, mi faccia vendetta di te, sì che tu quindi non esci se non morto ed affogato. Ma, colui despregiando le parole del povero, e mettendosi arrogantemente nell'acqua, li venne incontanente meno la forza, intanto che aiutare non si potea; e al fondo discese come pietra. (93) Ma dipo' molto tempo, cercato di lui, e tratto dell'acqua, a casa de' parenti fu portato. E facendosi grande pianto a casa sua, alcuni suoi parenti fecero voto per lui, e a Santa Elisabet recorrendo devotissimamente, non cessavano d'adomandare lo suo aiuto. Incontanente l'uomo respirò e, quasi come dal sonno, si levò vivo e sano. (94)

Come uno impiccato fu diliberato.

XXXV. Uno giovane, ch'avea nome Giovanni, innocentemente con uno ladro trovato, fu preso insieme con lui, e alle forche giudicato. Ed essendo menato al luogo insiememente col ladro, andava gridando e pregando tutti che pregassero Santa Elisabet ch'ella, secondo ch'egli era in colpa, l'aiutasse. Essendo adunque impiccato, udì una voce che disse a lui: Confidati e abbi speranza in Santa Elisabet, e sarai liberato. Ed incontanente la fune, ch'era sofficiente e forte, fu tagliata; e rimanendo

(93) Vedete efficacia di stile semplicissimo, ed insieme tutto proprio e pittoresco. Mille colori rettorici non potrebbero meglio sottoporre all'occhio la condizione di chi vacilla e si perde nell'acqua.

(94) E queste in ogni tempo furono le vendette de' Santi.

Digitized by Google

il ladro impiccato, elli solamente cadde, e nulla lesione ricevette. Lo quale, essendosi levato, e trovatosi eziandío sciolta la fune delle mani, con grande letizia disse: Ó Santa Elisabet, la quale m'hai diliberato da morte, e quasi fatto cadere in uno morbido letto, a te rendo sempre grazie e laude. E con tutto che da molti fosse detto e gridato al giudice ch'egli un'altra volta lo facesse impiccare, lo giudice rispose e disse: Poi che Dio l'ha diliberato, ed io lo voglio anche diliberare. E così licenziato, reddendo grazie a Dio, e a Santa Elisabet, al suo albergo con grande allegrezza ritornò.

Come ad uno converso fu sanata una mano spezzata.

XXXVI. Fue uno converso in uno monistero nel vescovado di Moggia, ch'avea nome Volomano.(95) Questi continuamente avea portato uno corsetto da carne,(96) nel torno di xx anni, e giacea tra' legni e alcuna volta in sulla terra; ed in così aspra pe-

---

(95) Nel lat. *Valomarus.*

(96) Nel lat. *Loricam ad carnem.* Il volgarizzatore toscanizza la frase nel senso che si direbbe *una Croce da collo, uno spillone da testa, una fibbia da ginocchio, ecc.* (Sarebbe da vederne la ragione filosofica nell'ottava delle lettere logiche sopra la Grammatica Italiana, dell'ill. nostro Professore D. Severino Fabriani). Il *Corsetto* non è registrato nel Vocabolario, nè come parte di vestimento, nè come armatura, nè come arnese penitenziale. Havvi *Corsaletto* per *Corazza.* Usuale ancora, e di cosa e di nome, abbiamo il *Corsetto,* che vassi per leziosaggine storpiando, anche fra' Toscani, in *Corsè,* dal francese *Corset.*

Digitized by Google

nitenza perseverava. Essendo questo converso in uno molino del monistero, per caso adivenne che la pietra molare[97] li prese la mano, e come fosse tutta contrita nel mortaio, così tutta gli le[98] ruppe e spezzò. Onde di tanto dolore e angoscia era tormentato, ch'elli per la grande pena e afflizione avea in tutto deliberato di farsi mozzare quella mano. E pregava elli continuamente Santa Elisabet ch'ella gli porgesse lo suo aiuto, e nollo abbandonasse in tanto dolore; la quale fu in sua vita a lui familiare. E stando questi in tanta pena, una notte Santa Elisabet gli apparve, e disse: Vuoli tu essere sano? E quelli rispose: Sì, voglio volontieri. Quella prendendo la sua mano inferma, incontanente gli sanò i nervi, l'ossa rotte li rintegrò, e in tutto lo sanò perfettamente come prima era. Ma, fatto la mattina, e trovandosi così sano, con grande allegrezza a tutti del convento, maravigliandosi molto, la mostrò. E così tutti quelli del monistero, vedendo questo miracolo della mano del converso, reddendo grazie e laude a Dio e a Santa Elisabet, sempre furono poi devoti a lei.

Come uno cieco fue illuminato.

XXXVII. Ancora uno fanciullo, in quelle contrade, nacque cieco, e per li meriti e per la inter-

(97) *Pietra molare,* la Mola o Macina. L'aggiunto *molare* manca nel Vocabolario della Crusca, tanto come termine geologico, quanto come anatomico. L'Alberti lo introdusse nel suo.

(98) *Gli le,* lo stesso che *Gliele,* adoperato come indeclinabile, massime dagli antichi; sopra di che puossi vedere il Cinonio ed il Bartoli.

Digitized by Google

cessione di Santa Elisabet gli occhi e 'l viso (99) perfettamente ricevette.

Come fu sanata una fanciulla della sua infermità.

XXXVIII. Fu ancora una fanciulla, di quel medesimo vescovado, ch'avea nome Beatrice, la quale essendo di grandissima infermitade gravata, alla perfine diventò scrignuta dinanzi e di dietro, intanto che per nullo modo si potea rizzare, ma, chinata molto, le convenía andare quasi sostenendosi colle mani. E conciò sia cosa che la madre sua la portasse in una sportella al sepolcro di Santa Elisabet; quivi dimorati per diece dì, non poteano trovare alcuno rimedio di sanità. Adunque adirata la madre della fanciulla, contra Santa Elisabet mormorò, e disse: A tutti dai dono e beneficio di sanità, e me misera disdegni e non essaudisci. Ritornerommi dunque a casa, e impedirò, quanto io potrò, che non ti vengano a visitare. Ritornandosi questa a casa, già era dipartita e dilungata per ispazio di uno migliaio (100)

---

(99) Nel latino si dice che non appariva *substantiae oculorum ullum indicium;* sicchè *gli occhi e 'l viso* (cioè la vista) non è pleonasmo.

(100) *Migliaio* per Miglio. Anche Dante, fra gli altri:

Quanto di qua per un migliai' si conta
Tanto di là eravam noi già iti.

Si potrebbe spiegare per locuzione ellittica: un *migliajo di passi*, o, come dicevano, passini, tre braccia alla fiorentina; secondo che avvertono quegli antichi cronisti. Ma già nell'adoperar *migliajo* in questo senso speciale, riferivansi direttamente al *milliare* o *milliarium* latino.

Digitized by Google

e mezzo, e la figliuola di dolore aggravata piagnea. E quivi riposandosi un poco e addormentandosi, apparvele Santa Elisabetta con faccia molto risplendiente [101] e chiara; la quale, toccatole le reni e 'l petto, disse a lei: Lievati su, figliuola, e va' ritta, e sie sanata. E la fanciulla, incontanente per la letizia isvegliatasi, tutta si trovò da ogni curvità e deformità liberata. Onde, vedendo ciò la madre, e udita la visione, con grande gaudio e letizia ritornaro al sepolcro di Santa Elisabet, e mosse a grande amore e devozione, le rendero molte laude e grazie. E lasciaro quivi la sportella in segno di sanità.

Come fue una femina sanata.

XXXIX. Fue una donna in quelle parti, ch'avea nome Geretrude, la quale essendo aggravata di molte infermitadi, intanto ch'iera diventata attratta e curva, e lungamente avea avuto lo flusso del sangue, fu ammonita nel sonno ch'ella dovesse visitare la chiesa di Santo Niccolò, e 'l suo aiuto con fede adomandare. Quella incontanente si fece portare alla chiesa di Santo Niccolao, e quivi d'una infermitade si trovò sanata. E poi condutta pervenne al sepolcro di Santa Elisabet, e quivi dimorata, in su quello fecesi porre. Ed incontanente da ogni infermità e dolore perfettamente si levò sanata. Onde ella fu poi grande devota di Santa Elisabet.

---

(101) Così dissero *Splendiente,* ove par sentirsi la forza del lat. *Splendescens.*

Digitized by Google

Come una femina cieca fu sanata.

XL. Fue una femina di quelle contrade, la quale per uno anno intero era stata cieca, e fattasi menare al sepolcro di Santa Elisabet, e a lei con tutta fede e devozione raccomandandosi, incontanente per li meriti di quella riebbe lo vedere chiaro come mai avesse avuto.

Come fue uno cieco alluminato.

XLI. Ancora fue un uomo di quelle contrade medesime, ch' avea nome Errico. Essendo egli al tutto privato del lume degli occhi, visitato ch'ebbe lo sepolcro di Santa Elisabet, fu in uno stante perfettamente alluminato. Poscia, dopo alcuno tempo, lo detto Errico fu gravato del flusso del sangue in tanto che parea ch' elli morisse. Ma elli, prendendo uno poco della terra del sepolcro di Santa Elisabet, e mescolandola coll' acqua e beutala, incontanente fu di quella infermitade liberato.

Come fu liberata una fanciulla cieca, sorda e mutola.

XLII. Una fanciulla, ch' avea nome Melciade,[102] del vescovado di Teruento,[103] essendo cieca, sorda e mutola, e nulla potenza di andare le era rimaso; lo padre e la madre, portata che l'ebbero al Sepolcro di Santa Elisabet, quivi laudando e magnificando Iddio e Santa Elisabet, incontanente ricevettero beneficio di perfetta sanità.

(102) Nel lat. *Metildis.*
(103) Nel lat. *Treverensis.*

Digitized by Google

Come fue una femina cieca alluminata.

XLIII. Ancora una femina, ch'avea nome Eliungis,[104] di quelle contrade, avendo perduto lo vedere per più d'uno anno, al sepolcro di Santa Elisabet andò, e prendendo della polvere di quello, e intrisa con poco d'acqua, e untosi gli occhi, incontanente fu sanata, e lume interamente ricevette.

Come fu sanato uno infermo.

XLIV. Anche fue uno uomo, ch'avea nome Teodorico, appresso alla chiesa, dov' era lo sepolcro di Santa Elisabet, per diece miglia. Ed essendo elli gravemente tormentato nelle gambe e nelle ginocchia intanto che non trovava respiro, nè andare non potea se non in quanto egli era portato, pervenne al sepolcro di Santa Elisabet. E quivi istato per quattro settimane, e non avendo ricevuto alcuno rimedio, tornavasi a casa molto isconsolato. E riposandos' elli un poco in uno luogo allato a uno infermo, e dormendo, vide nel sonno uno che venne a lui, e tutto lo bagnò d' acqua. Lo quale subitamente isvegliatosi, disse contr' al compagno adirato: Perchè m'hai tu così bagnato? Ma io credo che questo bagnare mi sarà cagione di salute.[105]

(104) Nello st. lat. *Elibingis.*

(105) Nel testo latino, queste parole sono dette dal compagno. *Qui ait: ego te non perfudi; sed credo quod illa perfusio erit tibi causa salutis.* Forse nell'esemplare del traduttore mancava una riga, ed ei cercò di legare il senso alla meglio.

Digitized by Google

E levandosi suso, e trovandosi interamente sano, li bastoni ch'avea recato gittatolisi in sulla spalla, al sepolcro di Santa Elisabet ritornò, ivi reddendo grazie a Dio; poi a casa con gaudio e molta devozione si ritornò.

Qui è compiuta la leggenda e la vita di Santa Elisabet, e alquanti de' suoi miracoli. Deo gratias. Amen.

Cenni sopra un tema di azione sacra, presentato dalla Vita di Santa Elisabetta.

La Vita di Santa Elisabetta porgerebbesi mirabilmente per soggetto di azione o dramma sacro, il quale se non avrebbe ripugnato alle pie nostre consuetudini negli esordj dell' arte, tanto meno dissonerebbe alle regole o piuttosto alla licenza degli odierni componimenti che non si curano della unità di luogo e di tempo. La divisione in tre parti si riferirebbe acconciamente alle principali epoche, o vogliam dire alle avventure più segnalate e pietose che singolarizzano questa Vita.

Nella prima parte si aprirebbe il dramma col ritorno a Guarburgo del Langravio Lodovico, dal campo dell'Imperatore Federico II in Italia. Seguirebbe alla gioja della Santa, nell'accoglienza del buon Consorte, l'inopinata scoperta della Croce o, come si diceva allora in Germania, del *Fiore di Cristo*; da lui preso per la ricuperazione di Terra Santa; poscia il dolore, la rassegnazione, l'accompagnamento, la dipartenza di quell'eroiche anime, a' confini della Turingia.

Nella seconda parte, l'annunzio ad Elisabetta della morte del caro Sposo; il barbaro scacciamento di lei e de' suoi teneri figli dal luogo di loro retaggio; la sua miseria estrema, e la quasi incredibile sua virtù.

Nella terza, il ritorno de' cavalieri Turingj, colle ossa del Langravio; la presenza d'Elisabetta a quel ricevimento; lo

Digitized by Google

sdegno de' prodi all' intendere il crudele trattamento, usato alla moglie ed a' figli del lor Signore; la solenne riparazione di que' torti; la spontanea rinunzia della santa Principessa a tutte le glorie e grandezze del secolo.

Qual vero, qual sublime, qual commovente soggetto per una casta e vivace penna che sapesse degnamente investirsene! Ma tolga Dio che mai cadesse in prova a coloro, i quali senza fede nello spirito, senza regola nell' ingegno, senz' affetto religioso nel cuore, assumono, coll' indifferenza di un Gualtero Scotto, a trattar gli argomenti, secondo che gl' ispira la fantasía, la moda, la curiosità, l' interesse!

Non mi è stato agevole rintracciare se alcuna delle antiche Rappresentazioni si giovasse di questa Vita. Il tema ne sarebbe stato magnifico ed esemplare, così per la parte del dialogo, come per quella dello spettacolo. Mi sia perdonato qui recare alcune stanze, le quali furono il principio di un tentativo suggeritomi dalla narrazione e da' concetti che abbiamo nel libro del Montalembert. Ah chi serbasse, in questo secolo, un filo della vena d' un Lorenzo de' Medici, d' un Feo Belcari, d' un' Antonia Pulci, d' una Suor Raffaella!...

LODOVICO
(rientrato nel castello dagli ufficj di suo governo)

Dio ti salvi, mia Donna.

ELISABETTA

O caro Sposo,
Fu pur lenta quest' ora! oltre l' usato
Fra le tue cure mi ti sei nascoso;
E chi sa come torni affaticato?
Deh concedi il suo tempo anche al riposo;
Siedi, e ti leva quest' acciar da lato.
Or mi fa dono della tua parola,
Ch' ogni dì più m' aggrada e mi consola.

Digitized by Google

Nell'ajutarlo a sciorre la cintura, scopre il distintivo de' Crociati, gitta un grido e sviene. Ei la rileva e dice:

Mia diletta, fa core! ahi me dolente!
Che giovommi tacerle il mio disegno?
Tu sostieni o Signor. questa innocente,
Se non mi vedi all' alta impresa indegno.
Datti pace, sorella; ah non consente
La ragion che t'affanni a questo segno.
Ascoltami tranquilla, e guarda al cielo,
Mentre tutto il mio core io ti rivelo.

ELIS. (rivenuta)

Assai vidi, o Signor; tutto compresi;
Non reggio a colpo tal, morir mi sento.
Perchè vuoi tu lasciarmi? in che t' offesi?
Come l'amor si volse in pentimento?
Dunque andrai tu cercando altri paesi,
A perigliarti, a metterti in cimento;
Ed io pianger dovrò la mia sventura,
Povera derelitta in queste mura?

LODOVICO

M' ascolta per pietà; se il braccio mio
Richiedesse l' Impero in suo consiglio,
Potrei così la fe porre in obblio
Da rimanermi qui fuor di periglio?
Cara sorella, son votato a Dio;
Servo m' ascrissi dell' Eterno al Figlio.
E tu vorresti, tu di zelo accesa,
Me rattener dalla giurata impresa?

ELISABETTA

Perdona allo spavento ed al cordoglio
Che tolse forza e conoscenza all' alma.
Se tua fe tanto vuole, ed io lo voglio;
Dalla tua man non rapirò la palma.

Digitized by Google

Se in quest' offerta d' ogni ben mi spoglio,
Pietoso Iddio mi renderà la calma,
Mi donerà fortezza a tanta prova;
Chè d' ogni grazia il fonte in lui si trova.
Ei sa, dipoi che da' paterni tetti
Fui condotta fanciulla a questa corte,
Come in te, solo in te, posi gli affetti
Di figlia, di sorella e di consorte.
Nostri nodi da lui fur benedetti,
Nè sciorli puote lontananza o morte.
Uno fu nostro amore, uno il desio,
E in terra, in ciel sarem congiunti in Dio.
Parti dunque in suo nome.....

Digitized by Google

PROGRESSI
DELLA PIA OPERA
PEL RISCATTO DELLE MORE (*)

Nel desiderio, che nutro vivissimo, di cooperare per ogni guisa alla nascente istituzione del riscatto delle povere More, entrai nel pensiero, che mi sarebbe agevolato l'effetto, pubblicando la relazione sincera del progresso e stato, in che si trova attualmente. Dirò dunque prima dei mezzi impiegati a darle vita e consistenza; accennerò dipoi i risultati faustissimi che ne derivarono.

(*) *Ognuno intende il senso comunemente applicato a questo vocabolo. Tuttavia per chi ama la proprietà del linguaggio, non sarà qui superflua la ripetizione d' una giusta nota che raccogliemmo da scrittura d' un erudito lombardo:*

« *Mori* vengono generalmente chiamati nell' istorie gli Arabi che acquistarono la Spagna nel principio dell' ottavo secolo, e che vi mantennero il loro dominio sino al fine del secolo decimoquinto. Essi ricevettero il nome di Mori (*Mauri*) dagli Europei, perchè passarono nella Spagna da quella parte dell' Africa che Mauritania era appellata dai Romani.... Gli scrittori accurati d' Italia non cadono mai nell'errore di confondere i Mori co' Negri; perchè i Mori appartengono alla schiatta degli uomini bianchi. Ma nel popolo e ne' dialetti questa confusione prevale. Contro il qual uso vane tornerebbero le ragioni. Intollerabile è bensì il vedere che ne' nostri Dizionarj la parola *Moro* vien definita per *Uomo nero d'Etiopia;* mentre gli stessi esempj che s' arrecano di questa voce, non parlano che de' Mori o Mauri, i quali nulla hanno che fare nè co' Negri, nè coll' Etiopia. »

Digitized by Google

Avvegnachè per la prima sperienza fatta, siccome è chiaro pel fasc. edito il 1847: *Cenni intorno ad una giovane etiop.*,[1] io potessi augurarmi tutela e spontaneo concorso di personaggi chiarissimi a procedere con sicurezza nella intrapresa; parevami nondimeno sempre debole e manca, qualor difettasse della benedizione del Padre della Cristianità. Ed ecco l'Emo Patrizi, Protettore delle Illme Dame del Buon Pastore, appresso le quali si educano a religione le more, mosso da mia ossequiosa domanda, umiliare appiè del Trono più illustre del mondo un esemplare dei Cenni prefati. Quale già un tempo scendevano dall' alto le fiamme a consumare gli antichi olocausti in segno visibile di accettazione; tale io credo scendesse in quell' atto, a presagio di grandezza non peritura, e di compiacenza Sovrana, sopra questo corpo morale l'invocata Pontificale benedizione. Di tanto degnossi accertarmi il benevolo Cardinale con suo veneratissimo foglio, datato addì 13 Marzo 1847. Non mi sia disdetto, a perpetuare, quanto è da me, una memoria tanto cara e preziosa, di registrarne in queste pagine le proprie parole. « Adesivamente al suo desiderio ho rassegnato una di dette copie alla Santità di Nostro Signore, che ne ha espresso il benigno suo gradimento, compartendo alla pia Opera in vantaggio di quelle povere fanciulle l' Apostolica sua benedizione ». Così Egli. Verrà forse giorno in cui questo fatto si leggerà registrato nei fasti del mitissimo

---

(1) *V. il precedente nostro volume a facc.* 419.

Digitized by Google

e clementissimo Pio IX; e brillerà come gemma splendidissima nella corona delle laudi sincere che la storia tributerà ai meriti di un Pontefice, portento di sapienza e di virtù.

Mentre la Pontificia sanzione attira dal Cielo ad incremento della pia istituzione i più eletti favori, insigni beneficenze a lei derivano dall'Augusto Monarca Carlo Alberto. Ammesso più volte in udienza non ebbi solo a conoscere un Padre benevolo che a nobili imprese applaudisce, ma un Principe munificentissimo che le conforta con opportuni sussidii; quindi lo inviarmi un assegno benefico per mezzo dell' Illmo Sig. Conte di Castagneto, suo privato Segretario, in venerato foglio del 5 Maggio 1847, con novelle significazioni di particolare benignità e Sovrano aggradimento. Risplendono di gloria sì bella la Regina Maria Teresa, e le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Savoja, il Duca di Genova, la Regina Vedova Maria Cristina di Borbone, e S. A. S. il Principe Eugenio di Carignano, i quali tutti non negarono alle mie supplicazioni esaudimento e soccorso.

Seguaci agli esempii de' grandi sogliono essere quelli de' subalterni. Quindi una gara di bontà sincera ed operosa in tutti quanti ministri e dame della Reale Corte ebbero contezza dell' opera incominciata. Questa pianticella frattanto che allignò sì felicemente nel nostro terreno, getta ora profonde le sue radici, e oltre i regali dominii si estende.

Sembri pure maraviglioso quanto son per narrare, ma egli è fatto degnissimo di considerazione.

Digitized by Google

In sino a che si trattò di promovere questo istituto in Genova colle elargizioni dell'Emo Arcivescovo Card. Tadini di sempre cara memoria, e del zelantissimo Clero, e di persone, per nobiltà e per ricchezze, riguardevolissime, era ben dritto il conghietturare, che i poveri miei sforzi non sarebbero indarno; ma non era forse sì facile il ripromettersi esito non dissimile dallo invitare a consorti i Vescovi venerandi delle Diocesi da noi divise e lontane. Conciossiachè chi v'ha che non sappia, avere ciascuna greggia i suoi peculiari bisogni, mendici da sovvenire, tempii a ristorare, seminarii a mantenere, ed essere debito di buon Pastore a tante e sì varie emergenze, secondo sue forze, porre rimedio? Questo ognun sel vede. E però ragionando secondo l'andamento delle corte umane vedute, poteva parere o sconsigliato, o ardimentoso l'invito; senonchè la cosa troppo diversamente per disposizione superna procede. Perocchè quasi tutti i Vescovi a cui m'indirizzai coi debiti ufficii, vi concorsero lieti e volenterosi. Sono oltre a quaranta tra Vescovi ed Arcivescovi, i quali e colla penna e con elemosine onorano il catalogo de' concorrenti, e la pia opera lodano e promuovono; fra i quali, a cagion d'esempio, vedi, lettore cortese, in quali sensi favelli l'ottimo Prelato ottuagenario Monsig. Vescovo di Guastalla, in lunga lettera tutta di proprio pugno.

« L'opera del riscatto delle fanciulle more è quant'altra mai commendevole e santa, siccome quella che schiude la via della eterna salute a tante anime, che anderebbero eternamente per-

Digitized by Google

dute.... Io le rendo infinite grazie sì dell' avermi fatto conoscere il così bello istituto, sì del grazioso invito, che mi fa, a prendervi parte. Ascriva pur dunque il mio nome, e quello ancora di tre dei miei più distinti Ecclesistici al catalogo dei rispettabili personaggi che in buon numero ho letto annoverati nell' opuscolo, di cui mi è stato cortese ecc. ecc. »

Inoltre non si vide il giorno 19 Luglio dello scorso anno Monsignor di Saluzzo, compiuto il Pontificale nella Chiesa dei Sigg. della Missione, volare alla mia casa, ove abitano meco temporariamente le more riscattate, e trattenersi con esse affabilmente e promettermi assistenza?

Questi avvenimenti vorrebbero per fermo improntare nell' universale un sentimento di salda fiducia, e di cooperazione laboriosa per sostenere e avvivare le meschine mie forze, onde giungere a capo della meta propostami.

Il sacro fuoco della carità, onde ogni Cristiano dovrebbe essere compreso, assai tenacemente si apprende a quelle anime forti, le quali, volte al mondo le spalle, nel silenzio dei chiostri penitenziali consumano in esercizio di zelo la sanità e la vita.

Diversi Ordini religiosi d' ambo i sessi si associano all' albo dei benefattori; ma a voi, Sacre Vergini, che all' ombra del Santuario ve ne state, e riempite il mondo del buon odore di N. S. G. C., a voi singolarmente saranno tenute le riscattate more dei mezzi somministrati a compiere sopra di loro i destini di Dio. E chi può non ammirare

Digitized by Google

quello estremo di carità adoprato in più Monasteri, i quali, impotenti per difetto di finanze a fare oblazioni, chiesero elemosine a quest' uopo, e a sè imposero volontaria legge di scarso vitto, anzi talvolta di pretta e rigorosa astinenza, per potere col risparmiato soccorrere l' opera santa?

Toccati così di volo i mezzi inviati dalla Provvidenza divina a sostenere l' impresa divisata, vengo ora a far cenno dei frutti risultati.

Le more riscattate sommano a 43, più un moretto, del quale così mi scrive il chiar. P. Antonio Bresciani Rettore del Collegio di Propaganda, in sua lettera dei 24 Dicembre p. p. « Son contento del nostro Giuseppe Santa Maria; è buono e studioso. Egli conseguì l' anno scorso il primo premio nella classe di rettorica. » Esso si apparecchia ad abbracciare lo stato religioso, e speriamo tornerà Apostolo in quelle contrade, d'onde partiva idolatra.

Le 43 more succennate furono divise come segue:

Dieci avea determinato recarne al monastero del Buon Pastore d'Angers; con esse difatti giunsi in Ciambery nel Novembre del 1847, ove l'ottima Superiora delle Religiose del Buon Pastore le vide con espressioni di singolare letizia e di fervido zelo per l' opera santa.

Ivi fu per me tratto di propizia sorte trovare una figlia postulante, che doveasi accompagnare dalla Rev. Madre assistente in Angers, cui perciò le affidai volenteroso, ed ebbi poi la consolante notizia di loro felice arrivo colà, e delle veramente materne accoglienze di quella Rev. Superiora ge-

Digitized by Google

nerale, la quale, novella Giovanna Francesca di Chantal, piena di zelo per la gloria di Dio, e per la salvezza delle anime, si proponeva custodirle e sostentarle gratuitamente; lieta di veder avverato il precedente suo presentimento, che addiverrebbe quel nido di pace, col volgere del tempo, asilo sicuro e tranquillo ricovero alle fanciulle more Affricane sottratte alla servitù (Vedi fasc. 1847 pag. 27.).(a) Tre quindi delle anzidette fanciulle consegnai al ritiro del Buon Pastore nella regal Torino, a seguito delle replicate istanze di quella esemplarissima Superiora; e due pure alle zelantissime Dame del Sacro Cuore, della stessa città, animate da fervore vivissimo per cooperare a tanto bene, con egual promessa di gratuito alloggio e sostentamento.

Per le altre vedi fasc. edito nel 1847.

E qui ragion vuole, che si faccia menzione delle fanciulle nell' anno scorso rigenerate al sacro fonte.

Fu solennissimo per Ciambery il giorno 13 Marzo p. p.

Il zelantissimo Arcivescovo di detta città versò le sante acque, nella chiesa di N. Signora sfarzosamente preparata a questo intento, sopra due Etiopesse. La loro compagna (Fatena) per infermità sopraggiuntale avea a letto precedentemente ricevuto il santo Battesimo. Presentemente gode perfetta salute.

Nè qui posso omettere in silenzio la straordinaria affluenza di popolo che prendeva parte de-

---

(a) *Ed a facc. 428 del precitato nostro volume, nel quale fu parimente riferito quanto appresso è accennato dal relatore.*

Digitized by Google

votamente all'augusta ceremonia, e la facondia del valente oratore, che pronunziava analoga orazione commoventissima. È pure meritevole di menzione ciò che mi scrive la ben degna Superiora di quel monastero, affezionatissima alle rigenerate fanciulle: *le care morette sono la nostra consolazione; dopo il Battesimo, vere angiolette, temono per fino l'ombra d'ogni menoma colpa.*(3)

Una eguale sorte era serbata all'operosa Tolone che ne tripudiava di gioja singolare. Sorgeva il venerdì quattro Giugno p. p. Lo spazioso giardino del Buon Pastore rideva di bella verdura; ombreggiato di tende spiegate a riparo dal sole, destinavasi a luogo della ben augurata ceremonia. Accortamente previde la Rev. Superiora, che angusta di troppo la Chiesa domestica mal conterrebbe la moltitudine affollatissima. Tutti i personaggi più ragguardevoli per nascita, per virtù, per ricchezze, le Dame e le Signore d'ogni ordine accorsero a rendere più commovente uno spettacolo forse non veduto mai in quella città. Una sceltissima orchestra salutò con melodíe squisite l'arrivo di Monsig. Vescovo di Frejus, seguìto dalle quattro neofite. Nell' atto in cui le acque rigeneratrici irrigarono quelle fronti, le musicali armoníe produssero tale effetto in tutti gli animi, che niuno potè contenere le lagrime, mischiandole a devoti sospiri e a fervide emozioni di tenerezza, che manifestarono la

(3) Nos chères enfants sont ici notre consolation; depuis leur baptême ce sont de petits anges, elles craignent jusqu'à l'ombre du péché.

Digitized by Google

piena di spirituale consolazione, onde erano innondate le anime avventurose di quelle fanciulle.

Immediatamente al Battesimo ricevettero il Sacramento della Confermazione in compagnía di una quinta, da me precedentemente condotta al monastero del Buon Pastore. Quindi corsero tutte giulive a gittarsi al collo e fra le braccia di quelle egregie Religiose, esclamando quasi fuori di sè pel contento: *Io battezzata, io cristiana, io figlia di Dio!.....*(4)

I quali sentimenti acquistano senza dubbio maggior fede per la loro condotta illibata, irreprensibile. Docili, laboriose, ubbidienti, edificanti, rivelano ad ogni tratto gli effetti della grazia, a cui furono degnate di prender parte.

Il dì 7 Luglio S. Em. Revma il Cardinale Arcivescovo di Lione ammise pure altre due etiopesse convittrici del Buon Pastore al santo Lavacro. La tenera commozione dimostrata in questa circostanza dal degnissimo Porporato si potrà forse immaginare, ma non esprimere. Di loro fedele corrispondenza alla ottenuta grazia singolarissima n' è testimonio autorevole la relazione, che si degnò farmene in apposita lettera la degnissima Superiora. *Le nostre piccole sono veramente graziose, mansuete al par d'agnelli, molto laboriose ed intelligenti: elleno amano grandemente Iddio e la Beatissima Vergine Maria, e sono docilissime alla nostra direzione.*(5)

---

(4) Moi baptisée, moi chretienne, enfant de Dieu!....

(5) Nos petites sont toujours charmantes; elles sont douces comme des agneaux, fort laborieuses et trés-entendus; elles aiment le bon Dieu et la Ste. Vierge de tout leur coeur, elles sont très-faciles à conduire.

Digitized by Google

I monasteri del Buon Pastore di Grenoble due nel p. p. Agosto, quello di Avignone in Novembre p. p. altre due presentarono al Battesimo. Battezzò in Avignone l'Illmo Monsig. Vicario Generale, perchè l'Arcivescovo, quantunque bramosissimo di compiere la sacra funzione, ne fu impedito per indisposizione di salute. La folla immensa del divoto popolo accorsovi, e una apposita orazione recitata da valentissimo Sacerdote, aggiunsero il colmo alla fausta letizia di quel memorabile giorno.

Quando nel decorso Novembre, nel mio passaggio per quella città, ebbi la consolazione di rivederle, mi fu pur gratissimo sentire ottime informazioni da quella egregia Superiora, che le ama teneramente, e con tutto lo zelo le custodisce.

Per quelle sunnominate di Grenoble mi affermò quella Rev. Madre maestra, crescere nelle sue more la fede con sì vivido progresso, che non ardiscono sedere al cospetto di qualche effigie o simulacro della Beata Vergine Maria. Tenere ancora di età, veggendo esse una volta la loro Madre maestra, la quale erasi quel giorno cibata del pane degli Angeli, per lo rigore del freddo accostarsi al fuoco, onde scaldare le mani intirizzite, con ingenua semplicità maravigliandone, *E come,* le dissero, *dopo d' aver accolto entro sè G. C. N. S. che è fuoco, tuttavia si scalda?* Questi sensi dettati a quelle fanciulle dal magistero interiore della grazia superna, non appresi da umano labbro, non trovati in libri di linguaggio per loro incognito, bastevolmente dimostrano siccome la Divina Provvidenza datrice dei mezzi sovra esposti pel riscatto

Digitized by Google

delle schiave more, li volge pur anche con sapienza e fortezza ai più nobili risultati. Chi non s'invoglierà pertanto di concorrere a prendere parte ad un'opera, la quale, se mal non mi appongo, par destinata a perpetuare nella Cristianità lo scopo del Sacro Ordine della Mercede?

Io qui infine non mi istarò a narrare i speciali tratti d'assistenza superna da me sperimentata evidentemente in molti incontri, essendochè un racconto di tal fatta darebbe materia ad una piccola istoria, e temo che tornerebbe grave alla insigne modestia di tanti personaggi chiarissimi lo scorgervi inserite particolarità di quella beneficenza veramente evangelica, la quale si piace di ascondere alla sinistra mano quanto opera la destra.

Sieno dunque per me fatti ossequiosi rendimenti di grazie a que' ben nati che in Angers, in Nizza, in Ciambery, in Tolone, in Lione, in Grenoble, in Avignone levarono al sacro fonte le more, e con auree medaglie, date loro del proprio a memoria di sì bel giorno, e con continui sussidii, adempiono i sacri uffici di Padrini e Madrine. Nè si defraudi dell' encomio dovuto lo zelo, l' attività, la sollecitudine, con che l'ottimo Console generale di S. M. il nostro amantissimo Re, l'esimio Cavaliere Paolo Cerruti, residente in Alessandria d'Egitto, di continuo affatica, e coll'autorità del grado, e colla liberalità la più insigne coopera al riscatto delle povere morette, le quali dopo le sofferenze di viaggi lunghissimi, disastrosissimi pei deserti del Senaar, giungono catenate al mercato. Tutti e singoli sieno per me ringraziati. Io non posso altro

Digitized by Google

contraccambio rendere a tanta carità fuor quello della preghiera per la loro spirituale e temporale prosperità.

Se il nostro buon Dio promette di esaudire il desiderio de' poveri, non andranno fallite le comuni sante speranze.

NOTA

Sarà caro a' benefattori della pia opera sapere, che il giorno 12 del corrente mese ricevetti lettera dall' Illmo Sig. Cavaliere Paolo Cerruti Console di S. M. residente in Alessandria d' Egitto, che nel venturo mese di Marzo mi spedirà altre quattro morette, il qual numero si avrà la consolazione di vedere aumentato, vivendo sulla dolce speranza che non mancheranno anime generose, le quali si moveranno a compassione in verso di quelle povere fanciulle more, che a guisa di vili giumenti son vendute sulle pubbliche piazze a sì evidente pericolo di perdersi eternamente, nel mentre son pur quelle meschine, anime al par di noi redente col Sangue preziosissimo del Nostro Buon Gesù, e perciò, oh quanto ben degne e meritevoli d' ogni commiserazione! Chi conosce l' infinito prezzo di un' anima è pur giusto prenda parte ad un' opera, che a tanta gloria di Dio ridonda, cercando di strappare quelle infelici dalle fauci infernali, per quindi metterle sulla strada del bel Paradiso.

Genova, 28 *Febbrajo* 1848

Prete Nicolò Olivieri.

Non sapendo io se i privati amino che si pubblichi il loro nome, noterò soltanto i Benefattori costituiti in dignità, le Case Religiose, ed i Collegj, come feci nel Catalogo dello scorso anno.

Digitized by Google

DUCATO DI GENOVA

Genova. La felice memoria di Sua Eminenza l' Arcivescovo - Monsignor De Albertis Arcivescovo di Nazianzo - Il Clero e pii abitanti - I Signori della Missione di S. Vincenzo de Paoli - Casa professa dei RR. Padri della Compagnía di Gesù - Real Collegio dei RR. Padri della Compagnia di Gesù - RR. Canonici Lateranensi di S. Teodoro - RR. Padri Carmelitani, o Teresiani - RR. Padri Agostiniani calzati della Consolazione - RR. Padri Minori Riformati della Pace - RR. Padri Agostiniani scalzi di S. Nicolò - RR. Padri Cappuccini della SS. Concezione - RR. Padri Servi di Maria - RR. Padri Domenicani - RR. Padri Minori Osservanti della SS. Annunziata - RR. Padri Passionisti - RR. Padri Minimi di S. Francesco di Paola - Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) - Chierici Regolari delle Scuole Pie - Chierici Regolari Somaschi - Chierici Regolari Ministri degl' Infermi - Fratelli delle Scuole cristiane - RR. Monache della Visitazione dette le Salesiane, e Signore Educande - RR. Monache Carmelitane o Teresiane - RR. Monache Battistine - RR. Monache Cappuccine - RR. Monache Chiarisse di S. Silvestro - RR. Monache Chiarisse d' Albaro - RR. Monache Celestine o Turchine della SS. Annunziata ed Incarnazione - RR. Monache Domenicane - RR. Monache Agostiniane di S. Maria Maddalena, e S. Ignazio - RR. Monache Agostiniane di S. Sebastiano - RR. Monache Canonichesse Regolari Lateranensi o Rocchettine - RR. Monache Crocifisse di Gesù - Donne Penitenti di S. Teodoro - Figlie del Rifugio in monte Calvario ossia delle Brignole - Maestre Pie di S. Agata, e Signore Educande - Collegio delle Medee, e Signore educande - Figlie di S. Giuseppe - Filippine - Suore dell' Instituto di S. Dorotea - Fieschine - Terziarie Agostiniane scalze (Madonnetta) - Suore della Carità di S. Vincenzo de Paoli - Figlie di S. Girolamo dette della Provvidenza - Figlie di S. Bernardo - Figlie di S. Girolamo - Somasche - Suore della Carità sotto la protezioue di S. Vincenzo dette le Griggie - Servite o Mantellate - Stabilimento di Fanciulle, strada S. Giuseppe - Stabilimento di Fanciulle, piazza Colombo.

Digitized by Google

Sampierdarena. Dame del Sacro Cuore e Signore Educande - Madri Pie e Signore Educande - Figlie della Presentazione o Pietrine.

Sestri Ponente. Figlie del Conservatorio di *Virgo Potens.*

Chiavari. RR. Monache Chiarisse.

Sarzana. Il Vescovo - Signori della Missione di S. Vincenzo de Paoli.

Savona. Il Vescovo, il Clero e pii abitanti - Signori della Missione di S. Vincenzo de Paoli - RR. Monache Carmelitane.

Finalmarina. Terziarie di S. Domenico.

Albenga. Il Vescovo e i Signori Seminaristi.

Portomaurizio. RR. Monache Chiarisse.

Ventimiglia. Il Vescovo e i Signori Seminaristi.

S. Remo. RR. Monache della Visitazione - RR. Monache Celestine o Turchine.

Taggia. RR. Monache Domenicane.

Nizza. Il Vescovo e pii abitanti - Real Collegio dei RR. Padri della Compagnia di Gesù - Fratelli delle Scuole Cristiane - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - Sorelle Fedeli di Gesù.

PIEMONTE

Torino. L'Arcivescovo, il Clero e pii abitanti - Signori della Missione di S. Vincenzo de Paoli - Collegio dei RR. Padri della Compagnía di Gesù ai SS. Martiri - Real Collegio dei RR. Padri della Compagnía di Gesù al Carmine - RR. Padri Domenicani - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - Dame del Sacro Cuore e Signore Educande - RR. Monache Cappuccine - RR. Monache Canonichesse Lateranensi - Suore di S. Giuseppe e Signore Educande - Sorelle Fedeli di Gesù - Diverse case delle Suore della Carità di S. Vincenzo de Paoli - Diverse case delle Suore della Carità sotto la protezione di S. Vincenzo, dette le Griggie.

Moncaglieri. RR. Monache Carmelitane.

Vercelli. L' Arcivescovo.

Novara. Il Vescovo.

Arona. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

Digitized by Google

Ivrea. Il Vescovo, Clero e Signori Seminaristi.

Fossano. Il Vescovo e il Clero - RR. Monache Benedittine.

Pinerolo. Il Vescovo e il Clero - RR. Monache della Visitazione - Congregazione delle Suore di S. Giuseppe.

Saluzzo. Il Vescovo.

Vigevano. Il Vescovo e i Signori Seminaristi.

Tortona. Il Vescovo.

Susa. Il Vescovo.

Mondovì. Il Vescovo.

Cuneo. Il Vescovo.

Alba. Il Vescovo.

Biella. Il Vescovo.

Acqui. Il Vescovo e il Clero.

Casale. Il Vescovo.

SAVOJA

Ciambery. L'Arcivescovo ed il Clero - Real Collegio dei RR. Padri della Compagnía di Gesù - Fratelli delle Scuole Cristiane - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - Dame del Sacro Cuore e Signore Educande - RR. Monache Carmelitane - Suore di S. Giuseppe - Casa delle Orfane - Ospizio di S. Elena ossia la Mendicità.

Moutiers (nella Tarantasia) Il Vescovo e il Clero.

Annecy. Il Vescovo - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

Tonone. Pii abitanti - RR. Monache della Visitazione.

SARDEGNA

Cagliari. L'Arcivescovo.

Sassari. L'Arcivescovo.

Oristano. L'Arcivescovo e Signori Seminaristi - Signori della Missione di S. Vincenzo de Paoli.

Ales. Il Vescovo e il Clero.

Alghero. Il Vescovo.

TOSCANA

Firenze. L'Arcivescovo, il Clero e pii abitanti - Signori

Digitized by Google

della Missione di S. Vincenzo de Paoli - Alunni delle Scuole pie - RR. Monache Carmelitane - RR. Monache Domenicane -

Siena. L' Arcivescovo, il Clero e pii abitanti - Signori Seminaristi e il Collegio - RR. Padri Servi di Maria - RR. Monache Agostiniane - RR. Monache Chiarisse - RR. Monache Benedettine - Dame del Rifugio - Regio Conservatorio delle oblate di S. Maria Maddalena, e Signore Educande - Regio Conservatorio delle oblate di S. Gerolamo e Signore Educande.

Pisa. L' Arcivescovo ed il Clero - Signori Seminaristi e il Collegio - RR. Monache della Visitazione.

S. Miniato. Il Vescovo.

Crosseto. Il Vescovo.

Pistoja. RR. Monache delle Visitazione.

Massa val di Nievole. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

Pescia. RR. Monache della Visitazione.

Lucca. Clero e pii abitanti - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

DUCATO DI MODENA

Modena. La felice memoria di Monsignor Vescovo - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - RR. Monache Domenicane e Signore Educande - Suore della Carità di S. Vincenzo de Paoli.

DUCATO DI PARMA

Parma. La felice memoria dell' Arciduchessa Maria Luigia - RR. Monache Carmelitane - RR. Monache Orsoline - Dame del Sacro Cuore e Signore Educande.

Piacenza. Signori della Missione di S. Vincenzo de Paoli - Clero e Signori Seminaristi - RR. Monache Teresiane.

Guastalla. Il Vescovo e il Clero.

STATO PONTIFICIO

Roma. Monsignore Gio. Fortunato Zamboni Prelato Domestico Pontificio - RR. Padri della Compagnia di Gesù - Oblate del SS. Bambin Gesù.

Digitized by Google

Bologna. Pii abitanti - RR. Monache Carmelitane - RR. Monache Francescane - RR. Monache Agostiniane.

Offagna. Pii abitanti - RR. Monache della Visitazione.

Faenza. Pii abitanti.

REGNO DI NAPOLI

Reggio di Calabria. RR. Monache della Visitazione.

GERMANIA

Vienna. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - Diverse persone pie.

LOMBARDO VENETO

Milano. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - Stabilimento della B. Vergine Addolorata.

Brescia. Clero e pii abitanti - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

Alzano. Pii abitanti - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

Venezia. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

S. Vito. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

Como. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - Chierici Regolari Somaschi.

Salò. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

Sorezina. RR. Monache della Visitazione.

SVIZZERA

Basilea. Il Vescovo.

Sion. Il Vescovo.

FRANCIA

Angers. Il Vescovo.

Nantes. Il Vescovo.

Lione. Pii abitanti - RR. Padri della Compagnía di Gesù - Fratelli delle Scuole Cristiane - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - RR. Monache Carmelitane - RR. Monache di S. Michele a S. Irineo - Dame del Sacro Cuore

Digitized by Google

dette le Adoratrici perpetue e Signore Educande - Dame del Sacro Cuore alla Ferandiera e Signore Educande - Religiose di S. Chiara - Religiose di S. Carlo - Suore di S. Giuseppe - Diverse case delle Suore della Carità di S. Vincenzo de Paoli - Reale Collegio d'Oullins, poco distante da Lione - Signore Educande delle Religiose di S. Carlo di Charly poco distante da Lione - Signore Educande delle Religiose di S. Carlo di Brignè poco distante da Lione.

Rouen. Pii abitanti.

Beley. Pii abitanti.

Grenoble. Il Clero - RR. Padri della Compagnía di Gesù - Fratelli delle Scuole Cristiane - RR. Monache Orsoline e Signore Educande - Dame del Sacro Cuore di Monte Fleury e Signore Educande - RR. Monache Carmelitane - Suore della Provvidenza - Orfeline - Casa della Provvidenza di Corrano vicino a Grenoble.

Valenza. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - Religiose della SS. Trinità e Signore Educande - Religiose della Natività di N. S. G. C., e Signore Educande.

Montelimar. RR. Monache della Visitazione e Signore Educande.

Avignone. RR. Padri della Compagnía di Gesù - RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - Religiose del SS. Sacramento - La Grande Provvidenza - Religiose di S. Giuseppe detto di S. Entropia - Orsoline.

Gap. Pii abitanti - Religiose di S. Giuseppe.

Aix. Dame del Sacro Cuore e Signore Educande.

Marsiglia. I due Monasteri delle RR. Monache della Visitazione e Signore Educande - Dame del Sacro Cuore e Signore Educande - Religiose del SS. Sacramento.

Digitized by Google

SPIRITO E SCOPO
DELLA NUOVA RIVOLUZIONE (1)

Gli avvenimenti, che hanno cangiato la faccia dell'Europa intera, pajono talmente stupendi, talmente impreveduti ed istantanei, che siamo generalmente come sospinti ad attribuirli ad una potenza superiore. Non mai di fatto si vide operare un somigliante soqquadro in sì poco tempo; e sembra difficile darsene la spiegazione, ricorrendo pure all'effetto delle umane passioni.

Ben vorremmo dirci al medesimo tempo che queste sorprendenti rivoluzioni sono il principio di un' èra di felicità e di libertà, di un' èra di pace e di prosperità sconosciuta fino al presente, insomma di una novella età dell'oro. Questo è il caso da risovvenirsi le predizioni, che certi scrittori ci hanno fatte, d'una rigenerazione universale; essi ben dovrebbero dirci se queste predizioni sono al punto d'esser compiute.

A guardare umanamente e giusta le ordinarie regole del buon senso, le cose, viene a temperarsi alquanto le meraviglia, e l'uomo non s'abbandona ad una troppo lusinghiera speranza.

Certi governi, sordi da lungo tempo alle giuste doglianze de' lor soggetti, pajono aver meritato

---

(1) Dall'eccellente *Giornale istorico e letterario* di Liegi, quaderno del primo di maggio 1848.

Digitized by Google

ciò che loro è avvenuto. Essi hanno perduto in un giorno, oltre i diritti che avevano usurpati, l'autorità legittima che possedevano, da secoli, senza quistione. Che la loro caduta od il loro abbassamento non sia che una punizione, si può crederlo senza temerità; e per nostra parte non ne siamo lontani.

Ma non è impossibile che i popoli abbiano meritato di essere puniti insieme co' loro governi; ed in questo caso è molto incerto se noi siamo incamminati ad uno stato più perfetto.

Qual è il vero spirito della rivoluzione che ci strascina oggidì? Quali sono le sue mire, quale il suo scopo? Essendoci di già nota una quantità di fatti, si potrebbe, a parer nostro, rispondere a tal questione, senza troppo temer d'ingannarsi. Noi preferiamo tuttavía astenercene, e ci ristringiamo per ora alla considerazione de' medesimi fatti.

Il primo impulso, dicesi, è venuto questa volta dall'Italia e da Roma stessa. L'influenza di questo esempio è stata possente, immensa, universale; e dopo il primo atto di Pio IX, in questa carriera di riforme, il movimento comunicato a tanti spiriti non si è più rattenuto....

La cosa è vera in fondo, e bisogna conchiuderne che questo impulso è stato necessariamente buono. Certamente le mire del santo Pontefice sono state diritte, ed i popoli sarebbero troppo felici, se i voti suoi si adempissero sol per metà. Ma da canto a lui si è veduto, fin da principio, uno spirito del tutto diverso, uno spirito non mai soddisfatto delle riforme accordate, le

Digitized by Google

cui intenzioni producono tutt' altro che sicurezza. Questo cattivo spirito si è manifestato impudentemente con pubbliche allegrezze, al momento della funesta vittoria del radicalismo svizzero sopra i cantoni cattolici; e si manifesta oggigiorno con atti moltiplicati di persecuzione contro agli Ordini religiosi. E quello che più contrista, si è che il male sembra vincerla sopra il bene, e che l' autorità si trova impotente ad impedirlo. Il Santo Padre ha un bel prendere sotto la sua protezione i perseguitati, ha un bel fare appello alla guardia civica; ridesi della sua raccomandazione e del suo dolore, e la rivoluzione va sempre avanti ne' suoi sinistri progetti. Havvi tal città degli Stati della Chiesa dove, se fosse vero quel che ci scrivono, il Clero non avrebbe più sicurezza di poter comparire nel suo abito in pubblico.... Nel rimanente dell' Italia, le manifestazioni non sono troppo migliori, e vi ha delle contrade ove la condizion delle cose è peggiore che in Roma. A Civitavecchia, gli allievi del collegio germanico, i quali tornavano a casa loro, arrivati troppo presto, d'una giornata, per la partenza del battello a vapore, sono stati costretti di dormire a bordo, per tema di essere maltrattati. A Genova, de' religiosi cacciati de' lor conventi, non hanno potuto trovare asilo nella loro famiglia, tanto sono paventati e possenti i persecutori! Un padre è stato ridotto a negare l'ospitalità a suo figlio.... Che diremo noi degli altri paesi? Vienna discaccia i Padri Redentoristi, che rendono tanti servigi alla Chiesa, e questi religiosi hanno bisogno di una scorta militare per isfuggire a' cattivi trattamenti.

Digitized by Google

Quanto alla Francia, sarebbe difficile dire quel ch' ella vuole, quel ch' ell' è, quel ch' ella fa. Da una parte, si manifesta qualche buona intenzione, qualche moderazione, qualche sentimento religioso; ma dall' altra parte, tutte le gradazioni del radicalismo, del malvagio radicalismo che opprime la Svizzera, tutti i sintomi del disordine e dell'anarchía. Dov'è il governo, e che cosa è? Li dieci o dodici individui che lo compongono, son tra loro divisi; gli uni sciorinano belle frasi, ricevono applausi ed hanno per loro la buona cittadinanza che ama la quiete; gli altri parlano meno, ma agiscono; la fanno impunemente da despoti, si avanzano sempre, ad onta degli ostacoli, e se riescono a prevalere, l' oppressione sarà perfetta. Ma nel momento che noi tracciam queste linee, la Francia è occupata nel fare il saggio del preteso *suffragio universale*, e giova intanto aspettare. Di qui a poco, i fatti avranno parlato, e si conoscerà meglio lo spirito della nuova repubblica. Noi saremmo più tranquilli se il Clero si tenesse fuori di questa lotta, dove non crediamo che abbia cosa da guadagnare. Perchè non possiamo noi donare la nostra esperienza alla Francia! Ma gli è troppo tardi, e i nostri vicini, che sono tanto occupati ne' loro proprj affari da non avere attenzione a ciò che presso di noi succede, vogliono sapere da sè medesimi ciò che può risultarne. L' illusione non sarà lunga, ed eglino si troveranno ben più presto disingannati, che non furono gl' illusi del Belgio. (a)

(a) Un Clero, pel quale da cinquant'anni era stata inventata una speciale diminuzione di capo, dovea rifiutare a quest'

Digitized by Google

Piaccia a Dio che noi siamo più saggi, e che sappiamo approfittarci di quello che ci ha insegnato, da diciassette anni, il governo costituzionale! Paghi di ciò che noi abbiamo, conteniamoci, s' egli è possibile, a veder di lontano gli avvenimenti che si preparano, ed evitiamo sperimenti troppo rischiosi. Egli è evidente che di là sorge un' èra novella di scompiglio, e che l' Europa vi è già entrata in questi ultimi mesi. Fino al presente noi abbiamo sentito la scossa, senza esserne rovesciati; ma possono sopravvenire altre scosse, e saremo esposti a più di un pericolo. Imperocchè non è probabile che quest' èra aver debba una corta durata. La società, pervertita e strascinata dalle dottrine anarchiche, avrà mestieri di una lunga successione d'avvenimenti, per comprendere il suo errore. Le bisogna, per quanto sembra, tutta una ristaurazione morale; e questo non è l' affare di un giorno. La necessaria istruzione le verrà lentamente; le cala-

---

epoca l'offerta restitutiva di que' diritti sociali che la stessa ristaurazione gli avea rivoluzionariamente ritenuti in confisca? L'accettazione di questi diritti restituiti non ha forse prodotto in Francia alcun bene, non ha forse impedito alcun male? Sono questioni che noi proponiamo con esitazione e dubbiezza in faccia a' savj che specolano da vicino gli avvenimenti; ma tanta è l' estimazione meritatasi finora dal contegno di quel medesimo Clero che, ponderate bene tutte le circostanze, non sapremmo nella meschina nostra veduta apprendere il vantaggio che la sua ritirata od assenza avrebbe, in questo caso, recato alla Religione, i cui diritti ed interessi furono e sono per esso l' oggetto supremo de' suoi rapporti colla civil società.

Digitized by Google

mità produrranno questo frutto, ma gli uomini troppo spesso patiscono per lungo tempo, senza conoscere la vera cagione de' lor patimenti. La Francia in questo momento è sottoposta ad un aspro e doloroso tirocinio. Lasciando a parte il sangue ch' ella ha veduto spargere,(3) quali perdite non ha essa fatte, da due mesi? Che mal essere! Che penuria! Che agitazione! Che disordine! Che diffidenza! Che naufragio del credito! Che stagnamento d'affari! Ma questa lezione è pur troppo insufficiente, e l'esperienza appena si può dir cominciata. La Francia sarà costretta a passare per tutte le fasi della democrazía, poichè non le rimane altro verso; e ciascuna di queste forme può ben tenerla occupata per qualche tempo.

Noi farem dunque saviamente, armandoci di pazienza e di risoluzione. Fin tanto che la Francia non abbia ritrovato la quiete, il Belgio non può lusingarsi d'una intera sicurezza. Questa vicinanza immediata oggigiorno è il nostro pericolo, come in altra circostanza fu la nostra salute. È questo un punto che non debb' essere dimenticato, e che può giovare a nostra consolazione, in tempo d'inevitabili sacrificj. L'unione interna, il mantenimento dell'ordine e della tranquillità, il fermo proponimento di conservare intatte le nostre istituzioni, il sincero obblío delle nostre antiche lotte di partito, ecco il

(3) Nelle giornate vergognose che hanno distrutto l'opera delle giornate gloriose. Qual riscontro per la storia! Quanti avvisi agli altri popoli, se il grido delle passioni furibonde non soffocasse la voce della ragione e della verità!

Digitized by Google

mezzo di sminuire d'assai il pericolo, e di fare a poco a poco rinascere la fiducia onde il commercio e l'industria non ponno far senza. Sono state scambiate parole acerbe nelle ultime sedute della nostra camera de' Rappresentanti, e noi certamente non le abbiamo raccolte senza rammarico. La discussione, s'ella è necessaria, non deve cessare d'essere onesta, moderata e fraterna nelle congiunture difficili ove ci troviam collocati.(4) Il ministero, che ha ricevuto tante prove di buona volontà e di un'intera confidenza, avrebbe torto di mostrarsi impaziente e di provocare una nuova scissura. Ogni divisione oggidì non può essere che funesta; al governo sopratutto appartiene il comprendere una tal verità. Bisogna esser pronto a giornalieri sacrificj di amor proprio; bisogna saper fare in questi momenti annegazione di tutto, fuorchè dell'interesse e dell'indipendenza di questo paese. E dappoi che certi oratori non hanno avuto difficoltà di rinfrescar dissensioni d'un altro tempo, senz'alcun riguardo per soggetti onorevoli; ci permetteremmo di far osservare che l'esempio, dato dall'opposizione cattolica, meriterebbe di meglio fissar l'attenzione, d'esser meglio compreso, d'esser meglio apprezzato. Ci sembra che, mentre questa opposizione mette ogni cosa da parte, per unirsi francamente e senza riserva ad un ministero esclusivamente liberale,

(4) Se queste e simili esortazioni fossero ripetute a' quattro canti d'Italia, sarebbero opportune, o superflue? si otterrebbe attenzione, o si canterebbe a' sordi?

Digitized by Google

converrebbe mostrarle qualche deferenza e non offendersi così tosto per una parola di biasimo o di critica. L'unione non può esser forte e durevole se non per la reciprocazione de' buoni ufficj e degli onesti procedimenti; e se l'unione mancasse di questo carattere, per quale espediente salveremmo noi le nostre istituzioni e la nostra nazionalità, durante i cattivi giorni che abbiam da passare?

Digitized by Google

INTELLIGENZA

DELLA NUOVA RIVOLUZIONE (1)

Gli avvenimenti s'incalzano, e diviene difficile considerarli coll'attenzion che si meritano. Non havvi quasi più contrada europea che non abbia la sua crisi ed i suoi imbarazzi; e la sorte d'ogni Stato ci somministrerebbe oggidì materia per istruirci. Ma ci ha pure delle epoche nelle quali i popoli hanno occhi per non vedere, e gli avvertimenti meno oscuri della Provvidenza non sono compresi. Questo avviene sotto il predominio di falsi principj, che hanno avuto il tempo di radicarsi negli animi. Fa duopo allora di una lunga serie di calamità per disingannarsi e correggersi; e a forza soltanto di castighi e di catastrofi, la ragione riacquista la prevalenza, e trionfano le dottrine. Noi siamo entrati in un'èra novella di soqquadri e di ruine, e non sappiamo nè il quando nè il come ne usciremo. Poco sarebbero le turbolenze degli Stati, i rovesci de' poteri e delle dinastíe, se l'anarchía non fosse negli spiriti, se l'insubordinazione e la rivolta non fossero costituite in principj. Le disgrazie si riparano, e l'ordine succede al disordine. Ma le dottrine che han potuto generalmente propagarsi, non dispajono così presto; e una volta ch'abbian l'ap-

(1) Dal precitato *Giornale di Liegi*, quaderno del primo di giugno 1848.

Digitized by Google

poggio delle passioni, de' pregiudizj e de' costumi, non basta più loro opporre il buon senso e la verità; fa mestieri di pazienza e di tempo a combatterle; e alla voce della ragione bisogna che sia congiunta quella della tribolazione e del patimento, e che si faccia spesso intendere, se abbia a divenir possibile e ad introdursi a poco a poco una morale riforma.

Per ora, è inutile sperare la fine dell' agitazione. La rivoluzione del giorno 24 di febbrajo non si guarirà da sè stessa; in ogni caso ella non si è fatta ancora abbastanza conoscere per poter essere giudicata. Noi compiangiamo le persone, le quali s' immaginano, ad ogni po' di sosta ch' ella dia a' suoi passi, vederla giunta al fine del suo movimento ed in sul punto di organizzarsi in maniera definitiva. Lo spirito del principío che regna oggidì, e che trascina la società, si è *di mai non arrestarsi e di non potersi punto arrestare.* Collocando l' autorità sovrana nell' universalità de' membri della società, viensi realmente a distruggerla; e quando ciascuno pensa di avere il medesimo diritto al potere, debbesi necessariamente contare tanti sovrani quanti son gl' individui; come a dire che la sovranità non si trova da niuna parte, e che la società è abbandonata ad una moltitudine di autorità senza forza e senza guarentigia, a poteri effimeri e dispotici, all'anarchía, al disordine e a tutti i mali ch' emergono da sì fatta condizione di cose.

Il principio della sovranità popolare, della sovranità universale, è dunque in sostanza la negazione dell' autorità; e in questo senso propriamente

Digitized by Google

l'intendono i rigidi e logici rivoluzionarj. Uno de' capi del movimento de' 15 di maggio a Parigi dichiara altamente di non riconoscere nè autorità in politica, nè divinità in religione, nè proprietà nella vita sociale. L'unico suo principio, si è una negazione assoluta. E quantunque tutti non ispingano tant'oltre la conseguenza, ed a fronte del mal progressivo la legge naturale prevalga sempre a mostruosità di questa natura, non è però men vero che la dottrina dominante non trova in nessuna parte il riposo da lei cercato, e ch'ella è destinata a procedere di cangiamento in cangiamento, ed a precipitare d'abisso in abisso, per giungere finalmente al nulla. Questa necessità di sempre avanzarsi è così ben riconosciuta, che la troviamo formolata per tutto sotto il bel titolo di *legge del progresso* o del movimento, e che il semplice fatto di arrestarsi in qualche parte, e di rimanersi, come dicono, stazionario, costituiscono una specie di delitto che la rivoluzione non sa perdonare. La nostra legislazione politica è una legislazione senza limiti, senza fine; è una regola senza stabilità. Quindi è che, in meno di sessant'anni, quella che ora stassi fabbricando in Francia, è la tredicesima o quattordicesima costituzione; il che ci presenta una media di poco più di quattr'anni per costituzione.

La dinastía d'Orleans, che si è mantenuta per diciassette anni, non forma eccezione a questa regola. La regalità cittadina, emersa dalla rivoluzione, ha potuto vivere qualche tempo, perchè invece di lasciarsi trascinare, ella si è sempre industriata a resistere. La sua vita è stata una continua lotta

Digitized by Google

contro al principio che l'avea generata. Luigi Filippo comprendeva perfettamente un simile impegno, ed ha saputo sostenerlo, con successo conforme all' abilità. La sua disgrazia è stata di non poter camminare con franchezza per questa via, e di dover riconoscere e lusingare la rivoluzione, al tempo stesso ch'ei si faceva a combatterla; contraddizione fatale che è terminata colla sua perdita e colla vittoria de' suoi nemici. Questo risultamento era quasi inevitabile; e se ne siamo rimasti attoniti, si è per vederlo avvenuto subitanamente, e più presto che non l'avremmo aspettato. I nostri lettori possono ricordare quali fossero al principio di quest' anno i nostri timori e presentimenti.(a) Ora, se la

---

(a) Le riflessioni del sapiente eran queste:

« La vecchia società europea è trasportata da un movimento, al quale ci crediam ben permesso di volgere la nostra osservazione con inquietudine; movimento che si precipita, e che sconcerta ogni calcolo. Chi avrebbe, un anno fa, riputato possibili certi avvenimenti che sono pur succeduti? L'empio radicalismo trionfa in Isvizzera; ei calpesta i diritti più sacri; ei segnalasi con eccessi orribili; ei si ride delle grandi potenze che hanno voluto fargli paura; e le grandi potenze, in luogo di castigarlo, indietreggiano davanti a lui. Questa tirannía da un lato, e questa viltà dall'altro, sono approvate universalmente dal liberalismo di qualsivoglia colore; e per colmo di sciagura, la deplorabile e sanguinosa vittoria dell' anarchica empietà sopra l'antica fede e la vera libertà, questa sinistra vittoria, che è la vergogna dell' Europa e delle Cristiane nazioni, hassi a vedere allegramente festeggiata nella capitale del mondo cattolico; festeggiata impunemente (appena osiam crederlo) con selvagge grida di morte contro agli oppressi, con grida di morte contro a' Religiosi che servono di assurdo

Digitized by Google

potenza di Luigi Filippo, sostenuta da sì grandi qualità, e costantemente appoggiata ad una forte maggioranza, ha dovuto, la sua volta, soccombere, che penserem noi di tutto quanto oggigiorno vediamo? Si può preventivamente affermarlo, senza timore d'ingannarsi: ogni potere quindi sorto, perirà nello stesso modo, e la rivoluzione divorerà sino all'ultimo de' suoi figli.

Osservate gli sterili sforzi che fa, da tre mesi, la Francia. Strascinata in una rivoluzione senza scopo,

---

pretesto a tutte le imprese di questo genere: festeggiata scandalosamente ne' luoghi stessi dove la Religione in lutto mischia le sue lagrime a quelle degli sgraziati suoi figli.....: (*Come gli snaturati, che s'abbandonarono a quel tripudio infernale, insultassero a' sentimenti de' veri Romani, e soprattutto al cuore del Santo Padre, si è potuto raccogliere dall'Allocuzione riportata nel precedente nostro volume a facc.* 466.)

« E se almeno potessimo qualificare tali successi come risultamento di qualche mira particolare, di qualche progetto isolato!..... Le passioni son capaci di tutte le mostruosità, e il cuore umano, abbandonatosi una volta al male, trova sempre cose nuove in fatto di licenza e d'eccesso.... Ma nel nostro argomento non possiamo lusingarci con simili presupposti. Ciò che succede in Isvizzera, è naturale effetto d'una causa generale; e questa causa bisogna riconoscerla nelle dottrine oggigiorno predominanti. È vero che nella Svizzera gli elementi del male sonosi raccolti sopra ad un punto, che hanno avuto maggior libertà, che sono stati favoriti dalla forma democratica del potere e dalla disunion de' cantoni. Ma ciò che quivi agisce, esiste in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, in Italia, nel Belgio ed altrove. Per una parte l'indebolimento dello spirito cristiano, per l'altra la propagazione de' principj anarchici, e l'organizzazione sempre crescente delle associazioni che si adoperano o palesemente o nelle tenebre alla ruina

Digitized by Google

e da lei non voluta, avendo ormai, per tutta libertà, lo spediente di vivere sotto la repubblica, qual cosa ha ella potuto fino adesso creare? Un potere di fatto, imposto dalla sommossa, potere cento volte più dispotico del potere abbattuto, si è affrettato a proclamare il suffragio universale; e in questo mentre i decreti e le decisioni sovrane, in materie della maggior gravità, si sono succedute di 24 in 24 ore, senza che il popolo sovrano abbia pensato a lamentarsi di una simile dittatura. Questo, si diceva

---

delle istituzioni sociali, ecco senza dubbio la sola e vera spiegazione di quel che adesso vediamo. Noi possiam bene farci ancora illusione, possiam trascurare il grave e terribile avvertimento che la Provvidenza ha dato a tanti popoli addormentati in seno a tutti gli elementi del disordine. Ma potrebbe ad una tale insensibilità rimanere luogo per lungo tempo? Se il risvegliamento salutare non avviene oggi, dovrà per fermo succedere alquanto più tardi; e voglia Dio che ciò non accada in mezzo alle ruine che ora coprono la Svizzera cattolica! Portate immediatamente i vostri sguardi oltre quelle montagne dove regna al presente il dispotismo rivoluzionario: a mezzogiorno, dal piè delle Alpi fino a quello dell'Etna, tutta la terra sembra un fuoco, e le scene di disordine che hanno afflitto Roma (cel vorremmo ancora nascondere) si presentano come un sinistro presagio; al nord ed all'est, le popolazioni protestanti sono strascinate dall'empio razionalismo e dal comunismo; all'occidente i riformisti francesi si radunano sopra ogni punto del regno, e più non ascondono i loro progetti di livellamento e distruzione. Presso di noi.... Ma è inutile far entrare il Belgio in questo quadro; e quantunque noi abbiamo i nostri proprj pericoli, ci rimarrebbe pure qualche motivo di tranquillità, se non fosse quella Francia! Ora a che s'attiene quivi il mantenimento dell'ordine? Per avventura alla vita d'un uomo solo. Ed a che s'attien questa vita?.....»

Digitized by Google

è un governo provvisorio, ed il suffragio universale viene a sbrigarcene.

Il suffragio universale è venuto; e ad onta di alcune scene di disordine e di qualche sanguinosa sommossa, i deputati eletti hanno potuto radunarsi a Parigi. Ma l'assemblea nazionale sembra avere fino ad ora presentato l'immagine di una strana confusione, pareggiata dalla meschinità degli effetti. Tutto quello ch'essa ha potuto fare, in materia d'autorità e di sovranità, si è di sostituire al governo provvisorio (o vogliasi dir temporario) una *commissione* di cinque membri, la quale è provvisoria ella stessa, e procura di governare per un ministero di *commessi* e di segretarj; il che ha guadagnato a questo novello potere il titolo celioso di *governo derisorio*.....

A proposito dell'assemblea nazionale, noi avevamo presagito che se perveniva ad organizzarsi, ella sarebbe stata il zimbello delle combriccole e delle fazioni. E non era appena da dieci dì ragunata, quando è stata invasa dalla sommossa, e momentaneamente disciolta, anzi dispersa. Una scena, in tutto simile a quella ond'è riuscito il governo provvisorio colla repubblica, ha contraddistinto una delle prime sedute della nuova assemblea costituente; e s'ella è sopravvissuta a questo primo assalto, ciò non è dovuto alla sua propria energía, nè a quella della commissione esecutiva, ma soltanto all' intervento spontaneo della guárdia nazionale, che mediante la sua inazione e connivenza operò la rivoluzione de' 24 di febbrajo, e che non ha, questa volta, voluto un nuovo rovescio. Pel momento adunque, ciò che

Digitized by Google

havvi di sovranità nella Francia, si trova in mano del popolo parigino armato; quanto dire che la sorte di questa sovranità è mobile come il capriccio popolare, e può quindi ad ogni ora subir cangiamento.

Tuttavía l'esito della lotta de' 15 di maggio è sembrato di buon augurio. La gente si congratula come se non ci fosse più nulla a temere; si crede che il comunismo, il socialismo, il terrorismo sieno decisamente vinti e sepolti. Ora, tutta la forza che si può loro opporre, consiste nella buona volontà della guardia nazionale, nella continuazione del suo ossequio all'attuale potere; insomma tutto consiste nella presunta unione di quella guardia, nella sua cognizion del pericolo, nella sua vigilanza, nella sua prontezza a raccogliersi ecc.

Ecco dove noi ci troviamo dopo settant' anni di esperienza; questa è la maniera per la quale si comprende la rivoluzione del 1848.

Se dalla Francia trasportiamo il nostro sguardo all' Italia, gli avvenimenti ci somministrano lezioni medesimamente chiare ed istruttive; ed a Roma sopratutto la rivoluzione ci manifesta il suo spirito ed il suo fine. Quivi certamente, se le sue intenzioni fossero state rette, ella non avrebbe ad esercitare alcuna violenza, non avrebbe neppure a fare alcuna dimanda. Il generoso Pio IX preveniva tutti i legittimi voti; e il mondo intero gliene ha reso testimonianza. Ora, quale è stata la ricompensa dell'augusto Pontefice, ed in che differisce la sua condizione da quella degli altri Principi, a' quali furono strappate le concessioni? È cosa evidente che Pio IX, al momento che favelliamo, si trova nello stato

Digitized by Google

più deplorabile che si possa immaginare, e ch'egli non ha neppure la libertà di querelarsi e di far conoscere al mondo la violenza che a lui è fatta. Il giornal officiale è a lui interdetto, i suoi corrieri sono arrestati, e questa sola circostanza basterebbe a mostrare che il suo poter temporale è momentaneamente annichilato. La sua decadenza non è proclamata di fatto, e ciò non è altro che una furbería dalla parte della rivoluzione. Per ingannare l'Europa, ella ha bisogno del Papa e della sua presenza; ed ecco il motivo pel quale una condizione dell'ultima sommossa era ch' egli rimanesse *alla testa del governo*. Pio IX è dunque nel suo palagio, e vi rimarrà fin tanto che non giudicheranno potersi passare della sua persona e del suo nome; ma egli è prigioniero insieme coi Cardinali che gli sono appresso; e quelli che lo hanno in custodia sono i suoi sudditi armati, que' sudditi a' quali, nello scorso anno, furono da lui confidate le armi per la difesa della libertà e dei diritti pubblici..... (3)

Del resto, questo procedimento è naturale; il carbonarismo italiano non differisce da' rivoluzionarj degli altri paesi. Per nostra parte, se ne avessimo avuto l'ardire, nell'annunziare lo stabilimento della guardia civica a Roma, avremmo detto che da quell' ora il Papa addicava il suo potere. Questo era il vostro convincimento; e si può vedere oggidì se i nostri timori sopra questi passi della rivoluzione, avessero fondamento.

---

(3) Se avessimo dovuto scrivere per nostro conto questo articolo, ne avremmo temperato parecchie frasi; ma qui non facciamo che fedelmente tradurre.

Digitized by Google

Prendiamo dunque una volta efficace istruzione da tutti questi fatti, e cessiam d'illuderci intorno a' principj che travolgono la società. Il popolo belgico è massimamente interessato a farsi una giusta idea della nuova rivoluzione; egli ha saputo finora resistere al movimento; ma non però questa resistenza è stata sufficiente a rattenerci da molti passi avanzati. Il ministero, di concerto colle camere, ha creduto far bene cedendo sopra parecchi punti, e affievolendo sempre più la regalità costituzionale a profitto della democrazía. Eccoci in faccia alla riforma elettorale ed alla riforma parlamentare; ed il Belgio è obbligato a fare una nuova esperienza. Il mese di giugno sarà per noi un mese critico, e la rappresentanza nazionale sta per subire un gran cangiamento, almeno quanto alle persone. L'allontanamento forzato dei deputati *funzionarj* e la ritirata volontaria di un certo numero d'altri, produrranno questo effetto. Ma bisogna aggiugnervi l'influenza che da un lato eserciteranno le circostanze, e dall' altro i nuovi elementi elettorali ed i raddotti politici; e possiamo per conseguenza aspettarci una notabile modificazione.

Dio voglia che alla vista di questo pericolo, gli amatori sinceri dell'ordine e delle nostre istituzioni si uniscano strettamente e non perdan coraggio! Il nostro dovere ci è tracciato da' terribili disordinamenti e dalle sciagure che provano tanti altri popoli europei. Noi veggiam chiaramente ove ci condurrebbe la nuova rivoluzione, se avessimo la disgrazia di lasciarci trascinare, alla nostra volta. Aderiam risolutamente a quello che abbiamo; se no, siam perduti.

Digitized by Google

CENNI BIOGRAFICI
I
DEMETRIO E PIETRO GALITZIN

(*Dal francese*)

Un uomo, al quale la sua nascita, il suo patrimonio, grande intelligenza, e brillante educazione promettevano tutto quello che la terra può offrire di godimento, tutto quello che gli uomini invidiano, tutto quello che il mondo chiama felicità, quest'uomo ha terminato la sua laboriosa carriera nel 1840, sotto il modesto nome di Smith, nell'età di anni 71, in un angolo oscuro dell'America settentrionale, in una delle valli più nascoste dei monti Alleganiesi. Egli era Sacerdote e Missionario.

La sua nobiltà ei l'avea dimenticata; delle sue ricchezze se n'era privato in favore dei poveri; la sua attività e i suoi talenti gli aveva consecrati, durante il corso di 45 anni, ad uno scopo sublime, alla propagazione dell'Evangelo. Spesso egli scriveva, ma più spesso ancora camminava colla Croce in mano a spargere *la buona novella* fra i popoli ignoranti, nel centro dei quali il suo zelo e la sua carità l'obbligavano a dimorare.

Come autore, egli è giustamente stimato in Inghilterra, e in America. Una delle sue migliori opere si è *La difesa del principio cattolico*. Scriveva in inglese, e quantunque questa non fosse la sua propria lingua, nullameno il suo stile è notevole ad un tempo per moderazione e vigore.

Come apostolo è stato più grande ancora: instancabile ne' travagli, egli ha condotto molte anime al Cielo; elleno son venute senza dubbio a ricevere la scienza ne' tabernacoli eterni, e portare ai piedi di Dio le benedizioni ed i sospiri dei popoli della Pensilvania che piangono questo venerabile Pastore. A questo coro sublime che s'inalza sopra il cielo, noi peniamo ad unire la nostra debole voce, e se non riguar-

Digitized by Google

dassimo come un dovere verso il mondo Cristiano, e sopratutto verso i paesi dov' è una gloria a parlare delle sue virtù, vale a dire della sua vita; noi non cercheremmo di togliere il suo nome dalla santa oscurità nella quale egli avea voluto seppellirlo.

Ciò che siamo per imprendere non è una biografia; le circostanze di questa bella esistenza non sono abbastanza conosciute per quest'effetto. Qualche parola solamente per isvegliare l' attenzione di scrittori più abili, e di quelle persone alle quali il loro nome fa un dovere di ricercare e di pubblicare tutto quello che concerne l' individuo più illustre di loro famiglia. Il povero Prete la cui gloria innanzi a Dio sorpassa quella de' suoi avi più rinomati, il missionario Smith, l' umile soggetto di cui parliamo, era il principe Demetrio Galitzin; la sua famiglia, una delle più opulente e più illustri della Russia, a giusto titolo s' onora di discendere dai Jagelloni i quali con tanto splendore regnarono sopra la Polonia e la Lituania. Suo padre, dopo aver occupato posti importanti nel suo paese, fu inviato come ministro plenipotenziario alla corte d' Olanda. Era sposato alla Contessa di Schmettau (1) ed abitava all'Aja quando nacque il principe Demetrio, a' 21 dicembre del 1770.

All' età di 22 anni univa questi alle grazie esteriori le brillanti qualità dello spirito, e le qualità più solide che nascono da un' anima generosa e portata all'entusiasmo. Questa parola non ispaventi i nostri lettori; noi diamo tal nome a quel fuoco sacro il quale infiammando il cuore lo porta a tutto ciò che è grande. L' entusiasmo fa gli eroi, fa i martiri, ma forma parimente il Prete nascosto al mondo, le cui preghiere attirano le benedizioni dal cielo sopra questa misera terra; l'entusiasmo è una scintilla della Divinità. Il giovane Galitzin amava la

(1) Amica dell' illustre Conte di Stolberg, morta in odore di santità. Alle sue preghiere, senza dubbio, sono dovuti i favori speciali, onde il Signore ha colmato il di lei figlio. Speriamo altresì che le preghiere di questo attireranno ancora le Divine grazie sopra la sua patria od almeno sopra i suoi congiunti.

Digitized by Google

gloria, ma molto più amava la verità. Il suo animo attivo ed ardente era avido di sapere. Spinto da incognita forza verso uno scopo sublime, egli cercava d'arrivarvi. Sentivasi tratto verso quella perfezione di cui l'uomo generoso trova l'ideale nel suo cuore; quella perfezione che è l'infinito, che è la Divinità, e che ci rivela la nostra origine; quella perfezione verso la quale noi corriamo sempre e alla quale possiamo avvicinarci col mezzo della grazia unita alla volontà, ma non mai giungere compitamente finchè siamo sopra la terra.

Per acquistar meglio le cognizioni necessarie alla carriera ch'ei doveva correre nella Russia, Galitzin volle viaggiare. Traversò l'Oceano, e si mise allo studio delle istituzioni d'un popolo libero negli Stati uniti dell'America.

In quel paese, fra' piaceri e le prosperità del mondo, mentre il padre impaziente attendeva il suo ritorno affine di veder adempite in lui le speranze dell'ambizione; in quel paese ove l'incivilimento materiale stabiliva il suo impero esclusivo sopra un secolo frivolo, incredulo e corrotto; ivi appunto la grazia impadronissi dell'anima sua, la quale non aspettava che un raggio divino per aprirsi e spandere profumi e tesori di verità. Sì, la grazia s'impadronisce del giovane principe, essa lo penetra, lo forma e gli fa imprendere la carriera più bella e più eroica, l'apostolato! Oh quanto Iddio è grande ed impenetrabile nelle sue vie! Questo giovine avrebbe potuto, come tanti altri, lanciarsi nella strada de' piaceri e degli onori. Essa gli era naturalmente aperta. Avrebbe potuto procurarsi i favori della sua Sovrana, oppure marciare un giorno alla testa delle armate russe; ovvero anche, cortigiano ateo, aspirare all'onore di correggere gli scritti dell'imperatrice, ed inviare epistole in versi agli enciclopedisti di Francia: tutto ciò sarebbe stato in ordine, tanto più che suo padre era in relazione coi corifei della setta filosofica di quell'epoca; sì, sarebbe stato in ordine, ma in ordine umano. Dio decise altramente. Il principe era nato nello scisma greco; vi era stato allevato, e probabilmente aveva ereditato i ridicoli pregiudizj che le Russie conservano ancora contro la Chiesa Cattolica; pregiudizj nati dall'orgoglio, accolti dall'igno-

Digitized by Google

ranza, e conservati dall' abitudine; de' quali abilmente si approfitta il dispotismo per mettersi in luogo di Dio e del suo Vicario. Egli era nato nello scisma ed accostumato al giogo vergognoso che impone l' errore, ma probabilmente ne ignorava e il peso e l' ignominia. L' anima sua non erasi ancor trovata sotto l' influenza d' un raggio della verità; ma, come abbiam di già detto, ei l'amava e la cercava, fors'anche a sua insaputa. Così dal momento che ella mostrossi a lui, egli con ardore l' accolse, tutto dedicossi alla sua causa, e divenne cattolico. I suoi piaceri, la sua ambizione, gli onori che l' attendevano, tutto fu messo in non cale. Si offerse con gioja a' più grandi sacrifizj, e senza lagnarsi accettò l' ingiuste persecuzioni d' un padre irritato. Questi, secondo gli esempj che allor correvano, avrebbe potuto permettergli l' empietà, il vizio, l' ateismo, ma la santa Religione Cattolica... non mai.

E come si fece questa conversione? Perchè? Quali ne furono i motivi? Oh! non lo dimandate; l' anima ha i suoi misteri: la materia, la ragione nulla ne intendono; ma li conosce Dio, e l' anima che li prova. Non investigate dunque questi miracoli; vedete e credete.

Ma chi dunque rese cattolico il principe Galitzin? Chi? La grazia di Gesù Cristo, quella grazia che arresta S. Paolo, che lo atterra affine d' innalzarlo alla dignità d' apostolo, che lo accieca per illuminarlo di luce divina; quella grazia che parla a Sant'Agostino; quella grazia che tutti i giorni s' impossessa di mille eretici; quella grazia che a Roma converte Alfonso Maria Ratisbona, ed a Parigi si compiace di condurre ai piedi di nostra Donna delle Vittorie i poveri peccatori ch'ella richiama alla virtù.

D' innanzi a questa luce, che dapprima lo abbaglia, il giovine Galitzin, resta preso di stupore, ma non può comprendere. Egli guarda, cerca di più vedere, poichè si sente trascinato; ed ecco *egli ha tutto compreso.*

Oh! sì è dessa, egli disse fra se medesimo, è la santa verità; quella appunto che io cercava e che infine ho pur ritrovata. E tosto si mise all' opera, a fine di possederla tutta

Digitized by Google

intera. All' opera, cioè alla preghiera, allo studio, poichè questi sono gli effetti che produce la verità. Ora con tocchi secreti indica ella a chi l'ama i mezzi per trovarla; ora suscita circostanze reputate fortuite, ma sovente ancora si lascia semplicemente aspirare coi desiderj e coll' orazione. Ma non si prenda inganno; senza la virtù non s'arriva giammai al possesso della verità. Oh! sublime combinazione che Dio solo poteva creare, e d'innanzi alla quale s'inabissano tutti i fondamenti dell' incredulità e del vizio. Sublime combinazione che sola è bastante per far credere a Dio, che lo fa sentire, e che fa comprendere come verità, virtù e felicità non sono che una cosa!

Tuttavía, per condursi con ponderazione al termine del suo divisamento, il Galitzin cerca un consiglio; s' indirizza a Mons. Giovanni Caroll, primo Vescovo di Baltimora, il prelato più ragguardevole d'America, la cui memoria sarà sempre in venerazione presso i figli della Chiesa. Questi rischiara sempre più con amore un' anima sì ben preparata, e come sant' Ambrogio istruttor d' Agostino, vede palpitar di gioja alla sua parola il novello suo convertito.

Sotto un tal maestro il giovane Galitzin non ebbe bisogno di grandi sforzi per comprendere a che si riducono tutte le quistioni che separano la Chiesa greca da sua Madre. Fra di loro vide un abisso, ma vide che facilmente si può passarlo; che non è se non una questione umana, istorica, e persin politica; e che per uno spirito giusto, a meno ch' egli non sia stato oscurato dal vizio, ovvero dagli interessi materiali, non è neppure una questione. Si conosce infatti che in questa rivolta dove persiste lo scisma, si tratta, per vero dire, assai poco di riti e di cerimonie. Solo in una Chiesa morta, in un corpo senz'anima tali usi sono invariabili; quanto alla Chiesa cattolica, ella vive, ed è l'anima sua quella che non può cangiare. Ella può dunque essere tollerante, poichè conosce che le circostanze dei tempi e de' luoghi devono apportare delle differenze nel culto esteriore, e perciò appunto ch' ella è cattolica, vale a dire universale, ella non dimanda sovente ai popoli che ammette al suo seno, se non l'unità della fede,

Digitized by Google

accordando loro, allorchè giudica utile, il diritto di conservare la loro lingua e la loro liturgía.

Non si tratta dunque nè del battesimo per immersione, nè del pane azimo, nè della comunione sotto due specie ecc. Tali usi possono servir di pretesto allo scisma, ma non mai formare un forte ostacolo alla riunione delle due Chiese. Il vero ostacolo sta nella ambizione cieca dei principi temporali, i quali per ribadire con più forza le catene dei loro schiavi, stendono in disprezzo della legge divina il loro spaventevole dispotismo perfino sopra il santuario.

Sì, quest'è il sol punto di controversia, ed è precisamente il punto più essenziale della Religione Cristiana; è la istituzione stessa della Chiesa, la sua indipendenza, la sua unità, la sua santità; è l'autorità della Sede apostolica, dell'infallibile giudizio del capo della Chiesa; è la base del Cristianesimo che viene arietata. Quanto al domma del Purgatorio, i Greci vi credono, al tempo stesso che lo negano; e quanto alla *processione* dello Spirito Santo, privati d'autorità ecclesiastica, essi ignorano ciò che ne debbano credere. La sola vera questione è dunque la supremazía della Sede di Roma; e noi certifichiamo esser questa una pura questione istorica e politica.

Infatti la Chiesa di Costantinopoli ha creduto fino all'XI secolo (ad eccezione dei 30 anni che ha durato il tirannico scisma di Fozio), ella ha creduto tutto quello che la Chiesa cattolica ha insegnato in tutti i tempi, e insegnerà fino alla consummazione dei secoli: vale a dire che G. C. ha dato l'infallibilità alla sua Chiesa, ch'egli l'ha edificata sopra una roccia, e che le porte dell'inferno non prevaleranno giammai contro di lei; che questa roccia è Pietro; che, se uno non presta orecchio alla Chiesa, dev'essere trattato come pagano; che Gesù Cristo ha ordinato a Pietro di pascere i suoi agnelli, e le sue pecore; che gli ha ingiunto di confermare i suoi fratelli; ch'egli ha comandato a' suoi discepoli, quanto dire a tutti i Cristiani, d'essere uniti, d'essere consummati nella unità; ch'egli ha detto infine: la mia Chiesa, e non mai: le mie Chiese.

Digitized by Google

Queste certamente sono testimonianze autentiche; sono parole di nostro Signore. Che l'eresía, per quanto si voglia, ne torturi il senso, ella però non arriverà giammai a cambiarlo. E allorchè, dopo avere letto queste divine parole, viensi a vederne la realizzazione in un seguito non interrotto di 1800 anni; allorchè vedesi la Chiesa costituirsi depositaria, custode e dispensatrice della verità, sotto la presidenza di san Pietro, e tale mantenersi sotto tutti i suoi successori; allorchè si legge le opere de' più grandi scrittori e de' più santi personaggi di tutti i secoli; siam mossi a dimandarci come può essere che vi sieno eresíe e scismi; e non li crederemmo possibili, se non vedessimo nelle sante Scritture, esser necessario che ve ne siano. Sì, è d'uopo che ci sia un sole, e che ci sieno dei ciechi, ma quanto questi son da compiangere nella negazione di quella celeste luce!

Del resto siamo giusti; i Greci non hanno sempre negato la necessità del Capo visibile della Chiesa; e non è ancora molto tempo che si permettono questa bestemmia; la sola cosa che essi abbiano negato dopo l' undecimo secolo si è che il Papa fosse questo Capo; pretendevano essi che questo dovesse essere il Patriarca di Costantinopoli, e questa pretensione, per quanto sia ridicola, non è però difficile da comprendere.

Al presente il Patriarca è lungi dal voler estendere il suo dominio sopra tutte le chiese scismatiche; i suoi decreti infatti sarebbero mal ricevuti dal sinodo di San-Pietro-burgo, oppure da quello d'Atene. Del resto la faccenda deve andar così. L'inevitabile forza delle cose trascina sempre più lo scisma greco e russo ad avvicinarsi alla menzogna del protestantismo. Fuori una volta dell' arca, si può per qualche tempo lottare co' flutti, ma si finirà col restarvi sommersi.

Tutto ciò che noi abbiamo qui detto, e molto più ancora (poichè la materia è immensa, e siam costretti di limitarci), tutto ciò dunque il giovine Galitzin lo comprese con grande facilità; egli fece la sua abbiura, e sempre più colpito dalla grazia, entrò nel seminario, il quale ebbe fondatori de' sacerdoti francesi che la rivoluzione aveva scacciati dalla lor patria. Infine, a' 19 di Marzo del 1795, ricevè gli ordini per le

Digitized by Google

mani di Monsignor Caroll, suo venerabile direttore. Fatto sacerdote, Demetrio Galitzin avrebbe potuto portarsi a Roma, ove la sua prosapia, i suoi lumi, ma sopratutto la sua virtù e la sua pietà gli avrebbero aperto la strada delle più alte dignità ecclesiastiche; Ma no; egli s' è dato a Dio senza riserva, e Dio, che sa quello che conviene a ciascuno di noi, compirà la sua opera, secondo la sua santa volontà. Egli ha glorificato Dio; Dio lo glorificherà.

Lascia Baltimora, s' affonda nella Pensilvania, e dopo d' aver esercitato per qualche tempo il suo santo ministero in una campagna che dipende dal Collegio di Georgetown, si ritira, sotto il nome di Smith, nelle regioni le più solitarie dei monti Alleganiesi; quivi egli stabilisce il suo centro d' attività e comincia la sua opera apostolica. Dapprincipio non s' occupa che di alcune povere famiglie, abbrutite dall' ignoranza, le quali vivevano sparse per que' deserti. Ma ben presto, grazie allo zelo di lui, ve ne giungono da ogni parte. I deserti si popolano, e Galitzin si vede circondato da un immenso concorso di fedeli, fortunati di rimettere a questo vigilante pastore la direzione dell'anime loro. Infine, a' 6 maggio del 1840, come dicemmo al principio, questo uomo pieno d' umiltà, lasciò la terra, affine di presentare all' Eterno una vita santificata dalla fede la più produttiva, dalle opere le più risplendenti e ad un tempo le più nascoste. La sua spoglia mortale riposa in una della solitudini dove fece sua dimora. La sua tomba, come quella d' un santo, al presente bagnata dalle lagrime del dolore e della riconoscenza, sarà venerata ancora ne' secoli futuri; e i figli dei monti Alleganiesi vi si porteranno a chieder grazie dal Dio delle misericordie.

Intanto, se mai per avventura questo scritto cadesse fra le mani d' alcuno de' nostri poveri fratelli separati, di quelli sopratutto che, meno lungi dalla verità che non sono i protestanti, non avrebbero a far che un sol passo affine d' essere a noi uniti; se questo scritto viene alle loro mani, oh! si risveglino dal lor funesto letargo, si risveglino; noi ne li scongiuriamo. La fede, non è vana parola. Gesù Cristo l' ha detto: Che serve acquistare un mondo intero, e perdere l' anima!

Digitized by Google

La verità esiste in qualche parte, sicuramente ella esiste. Cerchiamola dunque, perchè ne abbiam bisogno; ci fa d'uopo di verità, come ci fa duopo di felicità; egli è di nostro dovere e di nostro interesse di ritrovarla. Risvegliatevi dunque, oh voi che siete in bisogno di felicità, risvegliatevi, studiate, esaminate; pregate sopratutto; sì pregate, poichè la verità non è difficile ad essere conseguita; ella si lascia attrarre e si porge a chi la chiama. Ah sì, perchè noi sappiamo con qual pienezza di gioja si gusta la vita e con quel entusiasmo si scuote la catena che si è rotta; perchè insomma noi siamo felici e tranquilli, vorremmo dividere questi sentimenti con tutti i nostri fratelli. Per un Cristiano la felicità non esiste che a patto di comunicarla agli altri; e così debb'essere, poichè la legge del Cristiano è amore.

Abbiam poc' anzi (1) dato a' nostri lettori una breve notizia della vita e delle opere d'un venerabile Missionario dell' America settentrionale, che nelle selvagge regioni del nuovo mondo, non era conosciuto, se non sotto il modesto nome di Padre Smith, ma che per la sua nascita apparteneva all' illustre famiglia di Galitzin, la quale in nobiltà non la cede a veruno de' numerosi rami dell' antico ceppo de' Principi Varaignes, i quali esistono ancora in Russia. Un nuovo colpo, di che la morte viene a percuotere questa illustre Casa, c' impone il doloroso incarico di pubblicare un nuovo articolo necrologico, sopra un altro Galitzin, non tanto per rendere omaggio alla sua memoria, quanto per l'edificazione de' nostri amici, col quadro d'una bella vita, coronata dalla morte dei giusti.

Pare che il reale e cattolico sangue dei Jagelloni, di que' principi ortodossi per eccellenza, che per sì lungo tempo sono stati la gloria della Lituania e della Polonia, non debba lasciare di produrre di quegli eroi della Fede, i quali sanno

---

(1) Sì questo, come l'antecedente ragguaglio, furono scritti nel novembre del 1842.

Digitized by Google

sacrificare al convincimento della cattolica verità la loro condizione sociale, la loro fortuna, e la loro vita; affinchè il mondo sappia e riconosca bene che il sangue di San Casimiro non è punto esaurito.

È conosciuta la fine tragica secondo gli uomini, preziosa davanti a Dio, che inflisse una donna barbara e dissoluta (Anna Iwanovna) ad un individuo di questa gloriosa Casa, per punirlo d'avere, durante il suo soggiorno a Vienna, abbiurato lo scisma per abbracciare l'unità cattolica.

Uno stesso atto di giustezza e di fede non espone più, egli è vero, chi ha il coraggio di eseguirlo, a tali atrocità. Tuttavia la confisca de' suoi beni, il ratto de' suoi figli e una reclusione perpetua fra le solinghe mura d'un monastero; ecco la sorte che la legislazione attuale in Russia destina a questi pretesi apostati.

Il principe, di cui noi porgiamo questa brevissima biografia, non ha potuto sottrarvisi a meno di compromettere la sua ereditaria fortuna in detrimento della propria famiglia, lasciandole, in iscambio dei beni de' suoi avi, l'eredità ben più preziosa della lor fede primitiva, e l'esempio di tutte le virtù.

Il principe Pietro Galitzin, nato a San-Pietro-burgo, a' 25 giugno 1792, dal principe Alessio, e dalla Contessa Alessandrina Pratassofs, fu tenuto al sacro fonte dall'imperatrice Caterina II. Egli discendeva in linea retta dal celebre maresciallo Galitzin, la cui bravura e presenza di spirito salvarono da una completa disfatta l'Imperator Pietro I alla battaglia di Pultava, e che poscia, per la vittoria che riportò a Leskaï, conquistò all'impero una parte della Finlandia. Onorando nell'ultimo nipote il merito del suo avo, l'augusta madrina depose sulla culla del suo figlioccio una patente di capitano, che fu poi annullata da Paolo I.

La rivoluzione francese, che sembrava essersi incaricata di gettare in tutti i luoghi della terra il fiore della sua popolazione, come s'ella avesse voluto farsi perdonare i suoi interni furori producendo al di fuori lo spettacolo di tutte le virtù che si legano al carattere francese, aveva spinto in Russia molti de' suoi sacerdoti e de' suoi nobili che vi ricevettero

Digitized by Google

l' accoglimento più favorevole. I primi pagarono l' ospitalità che loro era stata accordata, naturalizzando sopra quel suolo ancora incolto le cognizioni religiose e scientifiche che vi portarono, gli altri difendendolo a prezzo del loro sangue. Così San-Pietro-burgo acquistò ne' signori Mercier, Salandre, Gandon, e sopratutto nell' abate Nicole, istitutori preziosi per la sua giovine nobiltà; e la famiglia Galitzin non fu l' ultima a profittarsene. Il principe Pietro, allevato e istruito dal Signor Salaudre, conservò sempre a questo sapiente e saggio istitutore la più affettuosa riconoscenza. Il buono abate amava sovente richiamarsi alla memoria quel giorno che trovandosi alle Tuileries, si vide tutto a un tratto chiuso fra le braccia e stretto al cuore d' un officiale russo, che s' era slanciato dal mezzo de' suoi compagni; nel quale riconobbe il principe Pietro, suo degno e nobile allievo.

La carriera militare del principe si avanzò dapprima in un reggimento d' ussari, d' onde l' imperatore Alessandro col quale aveva una singolare somiglianza e che per parte sua molto l' amava, lo tolse ben presto, per collocarlo nella sua guardia, proponendosi di aggiungerlo al numero de' suoi ajutanti di campo. Fedele all'eredità della gloria che gli avevano lasciata i suoi illustri avi, il principe Pietro segnalossi in tutte le guerre, onde il sistema continentale e le usurpazioni dei territorj che ne divennero la conseguenza, aggravarono la Russia; ed il suo nobile coraggio ricevè dal suo sovrano la più commovente ricompensa in una visita che gli fece l'imperator Alessandro, allorchè lo seppe pericolosamente malato, per conseguenza delle fatiche che, sì giovine ancora, aveva sostenute, e che gli lasciarono il germe della crudel malattia la quale, per quanto si crede, lo tolse alla terra, in età di cinquant' anni appena. Era al principio dell'anno 1813, quando la vendetta divina aveva esaurito i suoi beneficj sopra l' ingrato guerriero, il quale disprezzando la grandezza di Colui che gli aveva impartito tante palme trionfanti, e la mano che aveva collocato sopra la sua fronte la corona di Carlo magno, non aveva avuto orrore d' attentare alla persona ed alla libertà del Vicario di Gesù Cristo, dopo avergli rapito colla sua Capitale tutto il

Digitized by Google

patrimonio di San Pietro. Il più formidabile esercito de' tempi moderni giaceva sepolto sotto le nevi. Respinto sopra la linea ch' esso aveva percorsa e devastata nella sua marcia sopra Mosca, dalle ceneri ancora ardenti di quella capitale esso era fuggito oltre i ghiacci mortiferi della Beresina, e nel suo immenso disastro s' era verificata quella minaccia del Profeta: Chi sussisterà davanti la faccia del suo ghiacciamento? Ma le sofferenze dei vinti erano state fino a un certo punto divise coi vincitori; ed il principe per tutta la sua vita si risentì dei mali che ne vennero di conseguenza ed abbreviarono il corso de' suoi giorni.

Nel 1817, aveva sposato la giovine Contessa Slotnika la cui modestia ci proibisce ogni elogio, se non se quello ch' ella fu ed è al tutto degna del suo sposo. Ella aveva, per la prima, aperto gli occhi alla Fede Cattolica; il suo zelo conjugale non tardò a farla conoscere ed amare da quello che aveva il cuore disposto ad abbracciare, a qualunque prezzo, la verità divina. Una discrezione, i cui motivi saranno apprezzati dai nostri lettori, ci toglie di recapitolare i sacrifizj che di gran cuore i due sposi fecero a queste epoca, esponendo la loro fortuna e rinunziando al suolo paterno, affine di conservare a sè stessi ed ai loro figli il celeste dono della lor fede comune. Dio li conosce, e la sua giusta bontà saprà loro tenerne conto.

La pietà del principe Pietro era tenera semplice, candida ed ingenua come quella che il Salvatore ci raccomanda, allorchè ci offre l' infanzia a modello. Scrupoloso osservatore dei precetti della Chiesa, assiduo alle pratiche della più solida pietà, frequente appiè degli altari, dava per tal forma alla sua famiglia l' esempio d' una vita la più irreprensibile agli occhi degli uomini, e santa agli occhi di Dio, allorchè una morte improvisa lo rapì alla tenerezza della stessa famiglia. Ma quando colpisce un virtuoso Cristiano, per quanto improvisa ella sia, la morte non giugne mai inaspettata. Il giorno avanti la vigilia della sua morte, egli avea ricevuto il Pane degli angeli, e si disponeva così ad unirsi col Sacramento d' amore anche alla Chiesa trionfante, nella quale egli stesso stava per essere ammesso, e la

Digitized by Google

cui prossima solennità occupava tutti i suoi pensieri, quando la sera de' 18 ottobre 1842 un accesso di gotta, ascesa al cuore, gli aperse le porte della beata eternità. Dio non permise tuttavia che i soccorsi della Chiesa gli mancassero in quel supremo momento; e nel suo ultimo sospiro pronunciò queste pie parole: Mio Dio, perdonate i miei peccati!

Così terminossi una carriera tutta piena d'onore e di religione. A giusto titolo sopra la pietra che copre quella spoglia disanimata, si leggono queste sì belle come vere parole: *Fortis in bello, fortior in fide.* Sì, egli fu dotato della bravura dei guerrieri, ma il nobile suo cuore era ancor più ripieno del coraggio della fede. Apparteneva ad un vecchio amico di sua famiglia, ad un antico compagno delle sue fatiche, de' suoi combattimenti, de' suoi pericoli, d'intrecciare questa modesta corona di sempreviva per appenderla alla Croce della sua tomba.

Il Conte d'Horrer.

II.
LUIGI POLIDORI

(Dall'*Amico Cattolico* di Milano)

V'ha degli uomini, siccome cospicui per esimie doti dell'ingegno, così illustri per acquistate dottrine, i quali tuttavia, a chi ebbe ventura di conoscerli da vicino, rendonsi ancora assai più preziosi dalle prerogative del carattere e del cuore, sicchè cessa quasi l'ammirazione per l'uomo di sapere, a lasciar luogo viemmeglio alla simpatia, all'amore per l'uomo candido, sereno, intimamente virtuoso. Il rimanere separati per morte dalla consuetudine di tali uomini si sente non solo come un danno della scienza, ma anche come una calamità della vita; il cuore risponde col sentimento di un vuoto che

Digitized by Google

ognor vi rimane, tutte volte che la memoria ne richiama il pensiero. Tale pur troppo fu la ferita che fece nell' animo di quanti il conobbero, la morte dell' abate D. Luigi Polidori, improvvisamente avvenuta la notte del 21 al 22 luglio (1847); tale è il desiderio che indelebile ne rimane in tutti. Volendo non solo la benevolenza o l' intima amicizia che lo stringeva a quelli che prestano opera più assidua a questi fogli, ma anche i cordiali incoraggiamenti e i molti lavori da lui medesimo concessi, che qui gli si offra un ricordo di lode, certo, più ancora che ad encomiare il suo molto sapere, l' animo ricorre volonteroso a rammemorarne i pregi sociali, l' intima umiltà, la carità con tutti egualmente effusa, quella magnanima liberalità, quel totale disinteresse che in lui ne derivavano, infine quella profonda e solida religione, che d' ogni altra virtù era principio e vita. Ma cose tutte sono queste che apparivano bensì splendide in lui dal suo costante tenore; mal però si potrebbero partitamente descrivere in riassumere una vita trascorsa quasi tutta tranquillamente in domestici studii e privati officii di buon sacerdote; una vita che Dio solo sa quante buone azioni celò sotto il manto di gelosa umiltà.

Avventurata famiglia fu quella del Polidori; e a giudicarne dai frutti, d' uopo è conchiudere che, ben più che non per quel rango raguardevole che i genitori di lui tenevano in Loreto, fossero dessi cospicui per fede, per lumi e per sollecitudine nell' educare ad ogni più saggio proposito la loro prole. Imperocchè benedetti eglino dal Signore con tre figliuoli e due figlie, tutti costoro elessero di consacrarsi perpetuamente al loro Dio, quegli abbracciando lo stato ecclesiastico, queste professando i voti religiosi sotto la regola del patriarca Benedetto. Nè l' esito corrispose meno ai principii. La capacità dell' animo e l' esemplarità della vita meritarono alle due sorelle di tenere, l' una dopo l' altra, come abbadesse, il governo del loro monastero in Gubbio; l'un fratello morì da santo come Vescovo di Foligno, il minore fu innalzato dai soli suoi meriti fino alla porpora cardinalizia, illustrandola del pari e colla dottrina e coll' esempio d' ogni

Digitized by Google

virtù; il maggiore, che fu il nostro Luigi, rinunciò per l'amicizia a tutte le probabilità d' una splendida carriera, e nol volendo, pure ottenne lode e venerazione.

In Loreto fec' egli, e con felicissimi successi, i primi studii letterarii; all' università di Perugia prese la laurea in diritto civile ed ecclesiastico; e diede di sè prove sì belle in sapere ed in virtù, che assai poco tempo dopo ordinato sacerdote, il vescovo d' Orvieto, monsignor Contestabili, d' una delle primarie famiglie di Perugia, lo trascelse a proprio vicario generale. Questa carica egli esercitò con zelo indefesso e con matura prudenza; e il seminario particolarmente gli andò debitore di utilissimi provvedimenti.

Ma ne' politici sovvertimenti, ne' quali furono di bel nuovo avvolti i dominii pontificii dopo i primieri accordi con Napoleone e l' erezione dell' impero francese, l'ottima famiglia Polidori v' ebbe pure la sua porzione di domestiche sciagure: gli agenti del potere invasero, arrestarono per supposto delitto di Stato, come si credette, il minore fratello, parimente già sacerdote e canonico di Loreto, quello medesimo che poi la Providenza volle ascritto fra i principi della Chiesa; e insieme al Padre Cicconi il fecero tradurre a Milano, alla qual Capitale le Legazioni, come provincie del Regno italico, erano soggette. Sentì vivamente l' ottimo Luigi l' acerbo colpo, dividendo pure il dolore di tutti gli altri membri della famiglia; e spinto dall' affetto divisò seguire il prigioniero fratello, sì per essere a lui di conforto, sì per attenuare l' accoramento della famiglia stessa, in esser pronto a tutto quanto potesse recare al fratello alleviamento di pena o rincoramento di animo.

Dissimulando quindi alla scorta la sua strettissima parentela col detenuto, egli riuscì mercè gli artifizii della carità ad ottenerne d' accompagnarlo nella vettura medesima fino a Milano, e quivi il fraterno amore tutto gli fe' porre in opera a render noto lo specchiato candore, la piena innocenza del caro suo Paolo. Nè si perdette d' animo per la lunga dimora che la santa sua causa sembrava esigere fra di noi; ma pensando anzi a trarne partito sì per non esser d' aggravio nè

Digitized by Google

alla famiglia propria nè agli amici a cui erasi indirizzato, sì per fare buon uso delle ore superflue agli uffici verso e in pro del fratello, accettò l'incarico d'istruire nelle lettere i figli di alcuni tra i primarii nostri casati. Sia per questa ragione, sia per l'indefesso operare in favor del fratello, in breve contrasse egli qui non poche illustri conoscenze, e quella fra le altre che poi gli fece fissare fra di noi la sua permanenza. La bontà degli animi e la conformità del pensare congiunsero ben presto l'abate Luigi Polidori e il conte Mellerio: l'uno non poteva trovare miglior sostegno e mecenate; l'altro miglior consigliere ed amico; Polidori entrò, alcuni anni appresso, in casa Mellerio già ben più con questo carattere, che in qualità di istruttore dell'unica figlia che ormai rimaneva al piissimo Conte. La vasta erudizione, la singolare modestia, il profondo e schietto sentimento religioso lo strinsero pure nel medesimo tempo d'intimità con que' personaggi più chiari per pietà, ingegno e sapere, de' quali s'ornava in allora la nostra capitale, e incominciarono a far ricerca la sua amicizia ancor dai lontani. A modo di esempio, datano da quest'epoca appunto i suoi confidenziali rapporti col cospicuo cardinale Angelo Mai, in allora addetto alla nostra Biblioteca Ambrosiana; e torna a bella lode di entrambi che l'eminentissimo Personaggio, anche dopo essere stato innalzato alle più sublimi dignità, gli continuasse tutti i segni d'un'amicizia egualmente cordiale ed espansiva.

Liberato il fratello e ricondottolo fino a Bologna, il nostro Luigi alle dolcezze del vivere fra i congiunti e sul suolo natío preferì soddisfare agli impegni contratti fra noi. Reduce quindi a Milano, allorchè per la nuova mutazione delle cose politiche, ritornate le nostre provincie ad esser parte degli austriaci dominii, il conte Mellerio, già benemerito della patria per zelante disimpegno d'insigni magistrature, venne chiamato a Vienna e pel riorganizzamento del governo nostro e per risiedervi come Cancelliere del Regno Lombardo-Veneto, volonteroso fece egli all'amicizia il sacrifizio di abbandonare, anche forse per sempre, il bel cielo, il dolce clima e le ingenite consuetudini d'Italia, per seguire il

Digitized by Google

degno personaggio che in servizio della patria pur tutto questo di buon animo incontrava. Nè solo nei due anni che passò in Vienna, il conte Mellerio ebbe campo di sempre più sperimentare nel Polidori il vero amico, disinteressato, sollecito, indefesso; ma di riconoscerne pure viemaggiormente la dottrina ed il senno, trovando opportuno il suo consiglio anche nella trattazione degli affari.

Ripatriatosi egli in appresso, allora più che mai sentì Polidori il dovere di non abbandonarlo, quando, toltagli anche l'unica superstite figlia da quel Dio che in molte guise lo volle provare, i conforti dell'amicizia faceansi per lui un sostegno veramente necessario della vita; e d'allora in poi Polidori non divise le ore sue che fra questi pietosi offici, i santi esercizii del ministero sacerdotale, le opere di carità e i prediletti suoi studii.

Negli anni più verdi caldo cultore della classica letteratura, senza però che giammai le sacrificasse gli studii necessarii a sacerdote zelante ed esemplare, seppe lodevolmente adoperarla in varie occasioni. Così in quattro poemetti dettati per circostanza di nozze egli ci lasciò leggiadre descrizioni dell'eterna Roma, della Certosa di Pavia, del Gernetto e di Bellagio; altri illustri sponsali, e liete o tristi vicende della vita umana gli porsero argomento d'altri applauditi carmi. La profana archeologia, indispensabile alla retta interpretazione de' classici antichi, e per la quale pure era al trasporto, preparava intanto il vasto ingegno del Polidori a quella scienza che parve in appresso come l'alimento della sua vita.

Imperocchè l'amore della nostra fede e la cognizione di que' vantaggi che la religione cattolica, una in tutti i secoli, ritrae dalla conoscenza delle sue sacre antichità, lo volsero poscia principalmente a questi studii, ne' quali in breve riuscì a mostrare un'erudizione straordinaria, un ingegno singolarmente acuto; e sebbene si possa far rimarco che vivace fantasia talvolta lo traesse ad imaginar congetture alquanto aliene dalle più comuni opinioni degli eruditi, non si può negare ch'egli sapesse pur anco appoggiarle con bel cor-

Digitized by Google

redo di argomentazioni e di fatti. Per il che in questa partita, come pure nell' archeologia profana, egli veniva sovente consultato anche dagli uomini più stimati dell' arte, e continue erano in proposito le sue corrispondenze.

Molte dissertazioni in tale materia diede egli alla luce, alcune delle quali di più che mediocre estensione; quella *sulle teste originali* de' santi Apostoli Pietro e Paolo, ed altra data in luce pochi anni sono (1843) nel *Poligrafo* veronese a illustrazione *di due monumenti cristiani*, l' uno de' quali, come sarcofago de' santi martiri di Verona Sergio e Bacco, ne rappresenta il martirio, tengono per merito un posto assai distinto. Conoscendo altresì gli insigni vantaggi che la dottrina reca alla fede, ogni qualvolta trattossi in Milano d' istituire uno scritto periodico religioso, ei cercò con impegno di promuoverne la formazione; nè tralasciò, allorchè essa si venne effettuando, di cooperarvi volonterosamente, in particolare per quello che riguardasse la sua erudizione più gradita; e quindi, oltre all' analisi di alcune opere di amici, egli offrì all' *Amico Cattolico* una eruditissima ed ampia dissertazione sul *Pesce considerato come simbolo cristiano*, distinta in tre articoli, le *Osservazioni sul dipinto della Vergine col Bambino, lavoro di Chasseriau*, una dissertazione sui *Conviti effigiati nei monumenti sacri*, le varie dissertazioni sul *Simbolismo dei colori ne' monumenti cristiani e ne' riti della Chiesa*, le quali conducono opportunamente a penetrare entro lo spirito della Chiesa nell' alternativa de' varii colori che contradistinguono le sue festività, i suoi riti e simboli diversi, ed una *Spiegazione delle imagini simboliche esistenti nel sepolcro presso S. Nazaro*, da due anni scoperto in Milano. Parecchi anni prima scrisse egli pure un *Commento sugli Atti dei santi Apostoli*, nel quale pose assai peregrina erudizione.

Ma allo studio delle cose religiose accoppiò costantemente quelle opere d' ogni maniera che servono a diffondere la religione stessa, ed a promuoverne in tutti la vera pratica. Così quando, premortogli il padre, la pietà di sua madre, vedendo tutti i figli assicurati in modo che nulla del bisognevole sarebbe venuto a mancar loro, richieseli, abbandonassero a lei

Digitized by Google

il modico censo paterno e quello d'altra eredità per poterlo consacrare ad opera pia, accontentandosi essa pure di povero vitto, ei s'affrettò insieme cogli altri due fratelli a corrispondere al magnanimo voto della genitrice; della quale sentì pure vivamente l'afflizione della cecità con cui il Signore volle visitarla, e pianse la morte da figlio veramente affettuoso.

Largheggiò sempre coi bisognosi di quanto trovavasi a sua disposizione, sicchè facevasi perfino un diletto di sopperire loro alle angustie col donare pur anco que' preziosi oggetti cui cortesi amici forzavanlo talora ad accettare in attestato di affetto o di gratitudine. Col consiglio e col denaro promosse ancora molte opere pie, e sostenne principalmente la notissima *Biblioteca Cristiana*, raccolta veramente utile di opere di solida istruzione e di edificante lettura, che a modicissimo prezzo diffusa a tre copie per ciascun associato, giovò grandemente all'incremento della vera pietà, così in città come alla campagna.

Finchè propizia gli arrise la salute, ei fu consueto recarsi tutte le domeniche e feste di precetto all'Oratorio di S. Filippo Neri presso s. Satiro, ove in istile colto insieme e famigliare spezzava il pane della divina parola a que' pii confratelli; la santa Messa usò celebrarla quotidianamente, ed anche negli ultimi anni con grave suo incomodo per la podagra che di continuo più o meno lo molestava, nella chiesa delle Figlie della Carità, presso s. Michele alla Chiusa, onde lasciarne la limosina in sussidio del loro pio istituto. Ma come non far qui cenno di quel singolare affinamento di carità, che, ogni qualvolta l'umana giustizia condannasse un colpevole all'estremo supplizio, traevalo ad offrire per l'anima del delinquente il divin Sacrificio dell'altare, avvisando di così supplire in alcun modo al difetto di suffragi, a cui, tolte le pie confraternite già a tal uopo istituite, le anime di que' meschini trovansi esposte?

Io credo che quella fervorosa carità che avealo così addestrato ad ogni spoglio e annegazione di sè stesso per beneficare altrui, fosse pure la principale ragione di quella

Digitized by Google

calma costante e serenità di spirito, che sempre lo rese a tutti particolarmente ammirabile e caro. Per questa egli fu ognora il conforto degli afflitti, il conciliatore degli animi, il pacificatore delle discordie. Per questa soavissimo nel conversare ei si vedeva ognora intorno una corona di amici, di conoscenti o di raccomandati, i quali tutti, mentre non di rado gli rapivano quel tempo ch' egli avrebbe voluto dare a più gravi occupazioni, erano tuttavia da lui ascoltati e accomiatati coll' urbanità più dilicata. E neppure i frequenti malori degli ultimi anni, e gli acuti dolori che da quest' epoca assai spesso lo trafiggevano, valsero a rapirgli la consueta tranquillità, ad alterare menomamente la giovialità del suo spirito.

Ciò che ben più d' ogni propria molestia e infermità faceva impressione sovra l' animo di lui, erano le traversie dell' ottimo amico con cui vivea comuni i giorni: ben iscorgevasi dagli atti e dalle parole che volontieri egli avrebbe dato sè stesso per risparmiarne una sola al suo cuore. Quindi tutti i doveri dell' amicizia ei li venne compiendo ognora coll' assiduità più indefessa, e sembrava da questo lato superare le stesse naturali sue forze. E infatti da ultimo condotto così all' estremo da essere in pochi giorni replicatamente minacciato d' improvviso soffocamento, aveva egli appena adempiuto ad un officio d' amicizia, dettando al conte Mellerio, in allora a Recoaro, affettuosa lettera nunzia della morte di uno de' suoi più cari, quando la sera del 21 luglio, già solo nella sua camera, nuovo sentore l' apprese di grave male, cui sforzossi deviare col muovere alcuni passi. Udillo il servo vicino, e pronto vi accorse; l' interrogò, conobbe il grave periglio, e riclamò pronti soccorsi. Ma la soffocazione andava rapidamente crescendo, ed il paziente, presa fra le mani una divota reliquia, raccomandando da sè stesso il proprio spirito a Dio, indi a poco glielo rendeva. Repentina fu la sua morte; ma come non iscompagnata da cognizione, fu pel Polidori egualmente placida e serena, per tutti egualmente edificante come era stata la vita. Egli lasciò l' amico, a cui da tanti anni si era intieramente dedicato, ne' momenti in cui gli sarebbero

Digitized by Google

stati più preziosi i suoi conforti; e certo tale pensiero avrà cercato funestargli gli ultimi istanti. Ma il Signore clemente avrà accolto questa pena in espiazione de' lievi suoi falli, ed avrà esaudito la preghiera con cui nell' estrema agonia avrà implorata per lui la forza di reggere anche a questa nuova disavventura.

Paolo Ballerini

III.

GIACOMO MELLERIO (1)

La città di Milano ha perduto un gran Cittadino. Il conte Giacomo Mellerio, uscito da una famiglia ricchissima, meritò dalla prima gioventù la riputazione d' uomo dabbene. Sotto il dominio di Napoleone, si tenne in disparte. Nel 1814, il comune di Milano lo nominò membro della reggenza provvisoria. Gli Austriaci, avendo in seguito occupato il paese e volendo far cosa generalmente accetta, chiamarono il conte Mellerio a Vienna col titolo di vicepresidente della commissione aulica pegli affari italiani. Dopo di lui nessun Lombardo occupò più quel posto, il più elevato a cui potesse aspirare un Lombardo. Tornato a Milano senza impiego, ma con tutta l' influenza che proviene da una gran riputazione di probità, egli seppe in più occasioni dire alcune di quelle verità che di rado si ascoltano fra' cortigiani. Le arti trovarono in lui un protettore illuminato e generoso. Canova fece un monumento funerario

(1) Tempi migliori concederanno parlare di questo illustre e generoso Italiano secondo il merito. Intanto, dovendo ristrignerci a ripetere alcuno de' primi brevi ragguagli di tanta perdita, non sapremmo contentarci di meglio che delle calde e franche parole indiritte da Milano, il giorno dodicesimo del dicembre ult. sc., a chi senza indugio le rendeva pubbliche nell' *Universo*, giornale impresso a Parigi. Non è la prima volta che siamo costretti a mendicare di Francia la schietta esposizione delle cose nostre.

Digitized by Google

per l' unica di lui figlia; allogò a Diotti ed a Palagi due grandi quadri di storia milanese; lavorarono per lui anche molti altri. Amò i letterati. Tommaseo lo ebbe per mecenate; il gran filosofo Rosmini ebbe stanza per molto tempo in sua casa; fu egli che fece stampare la storia di Milano, di un altro Rosmini, in quattro volumi in 4°, con una quantità di documenti inediti; lavoro importante, che confuta le bugie filosofiche della storia sì diffusa del conte Verri.

Ma il merito speciale del conte Mellerio consistette nella sua gran pietà e nelle sterminate opere di carità che quella non rifinì d' inspirargli. Egli era da gran tempo l' appoggio principale dell' associazione di beneficenza detta la *Pia unione*, che il popolo chiama *Compagnia del biscottino* per allusione ai biscotti che le signore dell' associazione portano ai poveri negli ospitali; nome che le danno pure, ma con un sentimento diverso, coloro che diconsi della *buona società*, e che presso di noi sono i nemici nati della pietà e della carità cristiana. Le beneficenze di quest' associazione sono qualche cosa di grande. Darvene un' idea, sarà un farvi conoscer l' uomo degno di compianto e desiderio perpetuo in cui ella si era per così dire personificata. La *Pia unione* ha già speso più milioni nel maritar poveri, fondare e mantenere scuole ordinarie e straordinarie, luoghi per l'allattamento dei pargoli, oratorj in cui si raccolgono la domenica i ragazzetti del popolo; nel pagare pensioni per seminaristi, nel soccorrere poveri vergognosi, nel dotare zitelle senz' appoggio, nella stampa dei buoni libri ec. ec. In questo stesso anno, 520 fanciulle povere sono allevate a spese dell' associazione come pensionarie, in sette scuole di carità; altre quattro case di figlie della carità sono aperte per ricevere 2,320 esterne. Vi sono scuole serali per ragazzi impediti dal lavoro diurno; una casa per ricevere, istruire e maritare le ravvedute che non hanno passato li vent' anni: un' altra per quelle che trovansi in pericolo, e che vi si custodiscono fin tanto che siano poste in buone case, o maritate con una dote di 200 lire. Ve n' ha 80. Ecco che cosa è la *Compagnia del biscottino*, oggetto degli scherni delle *persone illuminate* di Milano. Uno de' suoi membri, la

Digitized by Google

Ciceri, fondò un grandissimo ospitale per le donne; un altro, la Dugnani, lasciò un milione e mezzo al seminario. Non evvi opera di beneficenza a cui questa compagnia non porga mano. Il conte Mellerio, che ne era, se non il capo, almeno il rappresentante, era benedetto da tutti quelli che patiscono; ma era nel tempo stesso l'odio e il dileggio dei godenti della terra. Perchè? Commetteva il delitto imperdonabile di amare i frati, persino i Gesuiti. Ricuperava i conventi antichi e le chiese profanate, per istabilirvi istituti pii o ridonarle al culto. I preti della Provvidenza, oggigiorno sparsi per l'Inghilterra, dove fan tanto bene e tant' onore al Cattolicismo, sono stati possentemente da lui soccorsi. Ecco la ragione per cui egli è morto esposto sempre alle calunnie ed agli oltraggi del partito anticristiano. Ei fu denunziato all'odio pubblico dall'ab. Gioberti, come tanti altri virtuosi Italiani che quello scrittore cercò di sconcettare. Dal suo letto di dolore, sopra il quale fu un esempio della morte preziosa del giusto, il conte Mellerio, che amò sempre la sua patria, che la servì sempre col nobile e caritatevole uso che fece della sua fortuna, ha potuto udire i clamori che levavano contra di lui i lettori del Gioberti. Lo sapevano moribondo, e non vollero aspettare!

Dicesi che la rendita del conte Mellerio ascenda a trecentomila lire. Esso la spendeva tutta in opere buone, aggiungendovi quel che varj de' suoi amici gli avevano legato per un uso così santo; e talvolta non avea uno scudo da dare ad un mendico! Non ha erede diretto, e la sua sostanza passa ad un nipote.

Quest'uomo venerabile lottava colla morte per lo spazio di 15 giorni, ed in mezzo ai dolori che soffriva coraggiosamente, ogni atto della sua volontà era un atto di beneficenza e di virtù. Finissima fu la sua tenerezza verso gli amici: mandò a ciascheduno un dono di commiato con parole così dolci e buone che ognuno se le ripeteva lagrimando. Ecco come è morto, lasciando in lutto tutti i poveri ed ogni onesta persona, colui che fu berteggiato in più scritti pretesi liberali e popolari! Io vi indirizzo questi ragguagli col cuore stretto e le lagrime agli occhi. Pubblicateli e pregate gli altri giornali

Digitized by Google

cattolici che consolino l'immenso dolor nostro onorando la memoria dell'uomo dabbene, giacchè i falsi liberali che lo calunniarono, forse lo insulteranno anche nel sepolcro.

Il conte Mellerio rese l'anima a Dio jeri 11 dicembre. Era nell'età d' anni 71. È morto in calma e rassegnato come un santo, perdonando e facendo del bene al paese che ha la disgrazia di perderlo e la disgrazia più grande di averlo oltraggiato. Egli ha disposto di quasi tre milioni di lire austriache in opere pie: 100 mila per far le porte in bronzo al Duomo; 50 mila per la nuova chiesa di San Carlo; 200 mila per l' ospitale; 50 mila per iscuole infantili; 50 mila pei presepi (*crèches*); 50 mila pegli usciti di carcere; in somma ne ha dato per tutti gl' istituti caritatevoli della città. Ne ha persino creato due affatto nuovi: uno di somma ingente per sussidiare quegl' impiegati il cui soldo non è bastevole; un altro pegli orfani in bisogno, ma che però non sono tanto poveri da poter esser ammessi nelle case destinate a questo sì compassionevole infortunio. Il di lui testamento sarà un modello, non solo di pietà, ma di saviezza insigne. L'ab. Gioberti ed i suoi satelliti l' accusavano di far incetta di retaggi per arricchirne i Gesuiti, ed assicuravasi che più milioni erano in sue mani a tal effetto. Certo io non gli farei un delitto di questo; ma ciò che è fuor di dubbio si è che non ha loro lasciato un soldo.

Egli non è più, e per un istante, forzati dal sentimento pubblico, coloro che lo lasciarono calunniare sembrano volergli rendere giustizia. Tarda e miserabile riparazione! Sopra il suo letto di morte, ai medici che gli parlavano del suo male, a' suoi amici lasciò ben comprendere che gl' ingrati insulti de' suoi compatriotti contristavano i suoi ultimi giorni, e che gli bisognava tutta la fortezza cristiana per rassegnarsi a quest' ultimo colpo. Quanto a noi, come potremo scordarci che nel solo giorno in cui, dopo il 1813, si osasse alzar grida in Milano, fu per parte d' una torma di giovani in guanti bianchi, la quale andò a mettersi sotto le finestre di quel giusto urlando: *Viva Pio IX e morte a Mellerio?*

Digitized by Google

ALLOCUZIONE
DEL SANTO PADRE PIO IX
NEL CONCISTORO SEGRETO DE' 29 APRILE 1848

VENERABILES FRATRES

Non semel, Venerabiles Fratres, in Consessu Vestro detestati sumus nonnullorum audaciam, qui Nobis, atque adeo Apostolicae huic Sedi, eam inferre injuriam non dubitaverant, ut Nos a sanctissimis Praecessorum Nostrorum institutis, atque ab ipsa (horrendum dictu!) Ecclesiae doctrina non uno in capite declinasse confingerent. (1) *Verum nec hodie desunt qui de Nobis ita loquuntur, quasi praecipui Auctores fuerimus publicarum commotionum, quae novissimo tempore nedum in aliis Europae locis, sed in Italia quoque acciderunt. Ex Austriacis praesertim Germaniae regionibus accepimus, disseminari inibi in vulgus, Romanum Pontificem et missis exploratoribus, et aliis adhibitis artibus, Italos populos excitasse ad novas*

VENERABILI FRATELLI

Più d' una volta, o Venerabili Fratelli, abbiamo detestato nel vostro consesso, l' audacia d' alcuni, che non avevano dubitato di oltraggiare Noi, e perciò questa Apostolica Sede, fingendo che in più cose avessimo deviato dalle istituzioni de' nostri santissimi Predecessori, e perfino (cosa orribile a dire!) per più di un capo, dalla stessa Dottrina della Chiesa. E non manca neppur oggi chi ragioni di Noi in guisa da farci credere principali autori delle pubbliche commozioni, che recentemente agitarono alcune parti dell' Europa, e fra queste l' Italia. Sappiamo specialmente della Germania austriaca, spargersi colà nel popolo, che il romano Pontefice col mezzo di segreti messi e con altre simili arti aveva eccitato gl' Italiani a politiche mutazioni.

(1) *In Consistor. Allocution. 4 Octobris, et 17 Decembris 1847.* V. le citate Allocuzioni nel nostro precedente volume a facc. 164 e 466.

Digitized by Google

publicarum rerum commutationes inducendas. Accepimus pariter quosdam Catholicae Religionis inimicos occasionem inde arripere ad Germanorum animos inflammandos vindictae aestu, atque ab Sanctae hujus Sedis unitate abalienandos. Jamvero, etsi Nobis nullum omnino dubium sit, quin Catholicae Germaniae gentes, et qui eis praesunt spectatissimi Antistites, ab illorum improbitate quam longissime abhorreant; officii tamen Nostri esse novimus scandalum praecavere, quod incauti aliqui simplicioresque homines accipere inde possent, et calumniam refellere, quae non in personae tantum humilitatis Nostrae, sed etiam in Supremi Apostolatus, quo fungimur, atque in Sanctae hujus Sedis contumeliam redundat. Et quoniam iidem illi obtrectatores nostri machinationum, quas Nobis affingunt, nullum proferre documentum valentes, in suspicionem adducere conniituntur quae gesta a Nobis sunt in temporali Pontificiae ditionis procuratione ineunda; idcirco ut hanc ipsis calumniandi ansam praecidamus, consilium est, totam earum rerum causam hodie in Consessu Vestro clare aperteque explicare.

Dalle quali voci alcuni nemici della Cattolica Religione avevano preso argomento ad infiammare gli animi dei Tedeschi della sete di vendetta, e ad alienarli dall' unione con questa Santa Sede. Ora, sebbene non ci cada alcun dubbio che i Cattolici della Germania, e i ragguardevolissimi Vescovi che vi presiedono, possano mai ascoltare tanta malvagità, pure crediamo essere del nostro ufficio di evitare lo scandalo, che potrebbe venirne ad alcuni incauti o più semplici, e dover ribattere una calunnia, la quale ridonderebbe in disonore non solamente della nostra umile Persona, ma ancora del nostro Supremo Apostolato, e di questa Santa Sede. E poichè codesti nostri detrattori, non avendo da produrre documenti delle macchinazioni che ci appongono, s' adoprano a porre in sospetto le cose da noi operate nell' assumere il temporale governo dello Stato Pontificio; perciò affine di togliere loro questo pretesto di calunniare, ci risolviamo oggi di esporre qui chiaramente ed apertamente nel vostro consesso tutta la causa di quelle medesime operazioni.

Digitized by Google

Ignotum Vobis non est, Venerabiles Fratres, jam inde a postremis temporibus Pii VII, Praedecessoris nostri, praecipuos Europae Principes Apostolicae Sedi insinuandum curasse, ut in civilibus rebus administrandis faciliorem quamdam ac respondentem laicorum desideriis rationem adhiberet. Postmodum anno millesimo octingentesimo trigesimo primo haec illorum consilia et vota solemnius emicuere per celebre illud Memorandum, *quod Imperatores Austriae et Russiae, ac Reges Francorum, Britanniae, et Borussiae Romam per suos Legatos mittendum existimarunt. Eo quidem in scripto inter cetera actum est tum de Consultorum Consilio ex tota Pontificia Ditione Romam advocando, tum de instauranda seu amplianda Municipiorum constitutione, ac de Provincialibus Consiliis instituendis, nec non de hisce ipsis aliisque institutis in omnes Provincias ad communem utilitatem invehendis, ac de aditu laicis dando ad omnia munera, quae sive publicarum rerum administrationem, sive judiciorum ordinem respicerent. Atque haec praesertim duo postrema capita tamquam* vitalia *gu-*

Non vi è ignoto, o Venerabili Fratelli che fino dagli ultimi tempi di Pio VII, nostro Predecessore, i maggiori Principi dell' Europa cercarono d' insinuare alla Sede Apostolica, che tenesse nell' amministrazione delle civili cose una maniera più spedita e più accomodata ai desiderj dei laici. Di poi nell' anno 1831 questi loro consigli e voti ebbero più solenne manifestazione in quel celebre *memorandum* che gli Imperatori d' Austria e di Russia, e i Re de' Francesi, della Gran Brettagna e di Prussia, fecero presentare in Roma dai loro ambasciatori. In quella scrittura si parlava, tra altre cose, e d' un consiglio di consultori da convocarsi in Roma da tutte le parti dello Stato; e del fondare o ampliare la costituzione de' municipj; e dell'istituire i consigli provinciali; e del distendere, in tutte le provincie a pubblica utilità, codeste ed altre instituzioni; e dell' ammettere i laici a tutti gli impieghi che riguardano la pubblica amministrazione, e l' ordine giudiziario. I quali due ultimi capi si proponevano principalmente come *vitali* principj di governo. In altre note degli ambascia-

Digitized by Google

bernandi principia proponebantur. In aliis etiam Legatorum scriptis actum est de ampliori venia cunctis, aut fere cunctis tribuenda, qui a fide erga Principem in Pontificia Ditione defecerant.

Neminem porro latet, nonnulla ex his perfecta fuisse a Gregorio XVI, Decessore Nostro, ac nonnulla insuper promissa in Edictis, ipso anno 1831 *ejus jussu latis. Verum haec Praedecessoris Nostri benefacta votis Principum minus plene respondere visa fuerant, nec satis esse ad publicam utilitatem ac tranquillitatem in toto Sanctae Sedis temporali statu firmandam.*

Itaque Nos ubi primum inscrutabili Dei judicio in illius locum suffecti fuimus, nullius certe hortatione aut consilio excitati, sed Nostra in subditum temporali Ecclesiasticae Ditioni populum singulari caritate permoti, uberiorem indulsimus veniam iis, qui a debita Pontificio Gubernio fidelitate aberraverant, ac subinde nonnulla instituere properavimus, quae prosperitati ejusdem populi profutura judicaveramus. Atque ea omnia, quae in ipso Nostri Pontificatus exordio gessimus,

tori si trattava ancora d'una più larga amnistia, che tutti o quasi tutti comprendesse coloro che nello Stato Pontificio avessero mancato di fedeltà al Principe.

A tutti è noto che di queste cose alcuna ne compiè Gregorio XVI, nostro Predecessore, e altre ne promise negli Editti per suo comando emanati nell' anno stesso 1831. Ma i benefici del nostro Predecessore parvero non corrispondere pienamente ai voti dei Principi, nè bastare ad assicurare l'utilità pubblica e la tranquillità in tutto lo stato temporale della Santa Sede.

Noi pertanto, appena, per inscrutabile giudizio di Dio, succedemmo a Gregorio XVI, non eccitati certamente dalle esortazioni nè dal consiglio di alcuno, ma sibbene mossi da singolar carità verso il popolo soggetto al temporale Dominio della Chiesa, concedemmo perdono larghissimo a quelli che avean declinato dalla fedeltà dovuta al Pontificio Governo, e poscia ci affrettammo a dare alcune istituzioni, che avevamo giudicato giovevoli alla prosperità del nostro popolo. E tutto quello che nel princi-

Digitized by Google

plane congruunt cum iis, quae Europae Principes vel maxime exoptaverant.

Jam vero postquam Deo bene juvante consilia Nostra ad exitum perducta sunt, tum nostri tum finitimi populi prae laetitia gestire, ac publicis gratulationis ac observantiae significationibus ita Nos prosequi visi sunt, ut connitendum Nobis fuerit, quo vel in ipsa hac alma Urbe populares clamores, plausus, conventus nimio impetu erumpentes, ad officii normam revocarentur.

Deinde nota omnibus sunt, Venerabiles Fratres, verba Nostrae ad Vos Allocutionis in Consistorio habito die 4 Octobris superioris anni, quibus et Principum erga subditos sibi populos paternam benignitatem ac propensiora studia commendavimus, et populos ipsos ad debitam in suos Principes fidem atque obedientiam denuo adhortati fuimus. Neque vero postmodum intermisimus, quantum in Nobis fuit, etiam atque etiam omnes commonere et exhortari, ut catholicae doctrinae firmiter adhaerentes, et Dei atque Ecclesiae praecepta servantes, concordiae mu-

pio del Pontificato nostro operammo, è pienamente conforme a quello che i principi d' Europa avean mostrato desiderare.

E poichè, coll' ajuto di Dio, i nostri consigli ebbero avuto lor compimento, allora i nostri popoli e i finitimi tanto esultarono, e tante pubbliche manifestazioni di gratitudine e di osservanza ci volsero, che in questa medesima alma città dovemmo por freno al trasmodare degli affollamenti, dei plausi e dei popolari clamori.

Poi son note a tutti, o Venerabili Fratelli, le parole della nostra Allocuzione nel Concistoro tenuto il 4 ottobre del caduto anno, colle quali la paterna benignità e le più affettuose cure dei Principi verso i sudditi commendammo, e i popoli esortammo alla fedeltà e all' obbedienza dovute ai Principi. Nè di poi tralasciammo, quanto era in noi, e di esortar tutti, con tutte le forze nostre, perchè stringendosi fermamente alla dottrina cattolica, e osservando i precetti di Dio e della Chiesa, serbassero intatta la concordia reciproca, la quiete, la carità ver-

Digitized by Google

tuae, ac tranquillitati et caritati erga omnes studerent.

Atque utinam paternis Nostris vocibus et hortationibus optatus respondisset exitus! Sed perspectae cuique sunt publicae, quas supra commemoravimus, commotiones populorum Italiae, nec non alii eventus, qui sive extra Italiam, sive in Italia ipsa, vel antea contigerant, vel postea successerunt. Si quis vero contendere velit, ejusmodi rerum eventibus aliquam patuisse viam ex iis, quae Nostri Sacri Principatus initio benevole a Nobis benigneque acta sunt; is certe nullo prorsus modo operae id nostrae adscribere poterit, cum Nos non aliud egerimus quam quae ad temporalis Nostrae ditionis prosperitatem, non Nobis solum, sed etiam commemoratis Principibus, opportuna visa fuerant. Ceterum ad eos quod attinet, qui in hac nostra Ditione Nostris ipsis beneficiis abusi sunt, Nos quidem divini Pastorum Principis exemplum imitantes, ignoscimus illis ex animo, eosdemque ad saniora consilia amantissime revocamus, et a Deo misericordiarum Patre supplici ter poscimus, ut flagella, quae ingratos homines manent,

so tutti.

Ed oh avessero sortito il bramato effetto le nostre paterne voci ed esortazioni! Ma ben tutti conoscono i pubblici moti d'Italia, da noi summentovati, e gli altri eventi, che o fuori d' Italia o nella stessa Italia erano prima avvenuti o dipoi avvennero. Chiunque volesse affermare, a siffatti eventi essersi aperta alcuna via per ciò che nel principio del Nostro Sacro Principato benevolmente e benignamente facemmo; egli nol potrebbe in modo veruno ascrivere all'opera nostra, nient' altro avendo Noi fatto se non quello che già parve non solo a Noi, ma ai mentovati Principi ancora, opportuno alla prosperità del Nostro temporale dominio. Quanto a coloro che in questo Nostro Dominio abusarono degli stessi benefizj nostri, Noi imitando l' esempio del Divino Principe de' Pastori, perdoniamo loro di cuore, e gl' invitiamo con amore a più sani consigli, e supplichevolmente domandiamo a Dio Padre delle misericordie, che benignamente rimuova da' loro capi i flagelli serbati agli sconoscenti.

Digitized by Google

ab eorum cervicibus clementer avertat.

Praeterea nec succensere Nobis possent supradicti Germaniae Populi si haudquaquam possibile Nobis fuit eorum ardorem continere, qui ex temporali Nostra ditione plaudere voluerunt rebus contra illos in superiori Italia gestis, et pari atque alii erga propriam nationem studio inflammati, in eamdem causam cum caeteris Italiae Populis suam operam conferre. Siquidem et plures alii Europae Principes, longe majori prae Nobis militum copia pollentes, commotioni pariter suorum populorum hoc ipso tempore obsistere non potuerunt. In qua rerum conditione Nos tamen Nostris militibus, ad Pontificiae ditionis fines missis, non aliud mandatum voluimus, nisi ut Pontificii Status integritatem ac securitatem tuerentur.

Verum cum modo nonnulli exoptanti, ut Nos quoque cum aliis Italiae Populis et Principibus bellum contra Germanos suscipiamus, officii tandem Nostri esse judicavimus, ut sollemni hoc Conventu vestro clare ac palam profiteamur, abhorrere id omnino a consi-

E nè anco potrebbero i già detti popoli della Germania darci colpa se non ci fu possibile di contener l' ardore di coloro dei nostri Stati, i quali plaudendo alle cose operate contro di quelli nell' Italia Superiore, infiammati, al pari degli altri, d' affetto per la propria nazione, corsero con le altre genti d' Italia a sostenere con la loro opera la medesima causa. Imperocchè parecchi altri Principi di Europa, forniti di molto maggior numero di soldati che noi non abbiamo, non hanno pur ora potuto a simile commozione de' loro popoli contrastare. Nella qual condizione di cose Noi tuttavia, alle truppe nostre spedite ai confini dello Stato Pontificio, altro comando non volemmo dato fuor questo: che difendessero l' integrità e la sicurezza degli Stati della Chiesa.

Ma poichè alcuni desiderano che noi pure con gli altri Popoli e Principi d' Italia imprendiamo la guerra contro i Germani, stimammo alla fine essere nostro debito di professare qui chiaramente e palesemente in questa solenne vostra adunanza: essere tal cosa

Digitized by Google

liis Nostris, quandoquidem Nos, licet indigni, vices Illius in terris gerimus, qui Auctor est pacis, et amator caritatis, ac pro supremi Nostri Apostolatus officio omnes gentes, populos, nationes pari paterni amoris studio prosequimur atque complectimur. Quod si nihilominus non desint inter Nostros subditos, qui aliorum Italorum exemplo abripiuntur, Nos ipsorum ardorem quo tandem modo cohibere poterimus?

ripugnante affatto al nostro pensiero. Imperocchè Noi, sebbene indegni, teniamo in terra le veci di Colui, ch' è Autore di Pace, e amante di Carità; e per ufficio del supremo Nostro Apostolato, amiamo d' un medesimo paterno amore, ed abbracciamo tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni. Che se nondimeno fra i nostri sudditi non manchino coloro, i quali sieno tratti dall'esempio degli altri Italiani; in qual modo potremmo noi metter freno all' ardore di essi?

Hoc autem in loco haud possumus quin in conspectu omnium gentium subdola illorum consilia, per publicas etiam ephemerides, variosque libellos manifestata, repudiemus, qui Romanum Pontificem praesidere vellent novae cuidam Reipublicae ex universis Italiae Populis constituendae. Immo hac occasione ipsos Italiae Populos, pro Nostra in eos caritate, summopere monemus et hortamur, ut a callidis hujus generis et ipsi Italiae perniciosis consiliis diligentissime caveant, ac suis Principibus, quorum etiam benevolentiam experti sunt, firmiter adhaereant, atque a debito erga illos obsequio se avel-

E qui non possiamo astenerci nel cospetto di tutte le genti di rigettare gli ingannevoli consigli manifestati per mezzo di giornali e di varj scritti da coloro, i quali vorrebbero fare il romano Pontefice presidente di una certa nuova Repubblica da costituirsi con tutti i Popoli d' Italia. Anzi in questa occasione grandemente ammoniamo ed esortiamo, per la nostra carità verso di loro, gli stessi Italiani popoli, che da tali astuti consigli, e perniciosi alla stessa Italia, attentamente si guardino, e coi loro Principi, de' quali hanno sperimentato la benevolenza, strettamente si congiungano, e non si lascino

Digitized by Google

li nunquam patiantur. Etenim si secus agerent, non solum a proprio officio deficerent, verum etiam periculum subirent, ne eadem Italia majoribus in dies discordiis et intestinis factionibus scinderetur. De Nobis autem iterum atque iterum declaramus, Romanum Pontificem omnes quidem cogitationes, curas, studia sua intendere, ut ampliora quotidie incrementa suscipiat Christi regnum, quod est Ecclesia; non autem ut fines dilatentur Civilis Principatus, quo divina providentia Sanctam hanc Sedem donatam voluit, ad ejus dignitatem, atque ad liberum supremi Apostolatus exercitium tuendum. Magno igitur in errore versantur qui animum Nostrum amplioris temporalis dominationis ambitu seduci posse arbitrantur, ut Nos mediis armorum tumultibus injiciamus. Illud sane paterno Nostro cordi jucundissimum foret, si opera, curis, studiisque Nostris quidpiam conferre datum esset ad restinguendos discordiarum fomites, ad conciliandos invicem bellantium animos, atque ad pacem inter ipsos restituendam.

giammai distogliere dal dovuto ossequio verso di loro. Perocchè se facessero altramente, non solamente mancherebbero al proprio obbligo, ma incorrerebbero ancora nel pericolo che l' Italia fosse sempre più divisa da discordie e da interne fazioni. Quanto a Noi, nuovamente dichiariamo che il Romano Pontefice deve rivolgere sì tutti i suoi pensieri, le cure, le sollecitudini perchè ogni dì pigli nuovo incremento il Regno di Cristo, che è la Chiesa; ma non già perchè si dilatino i confini di quel civile Principato, del qual la Divina Provvidenza volle fornita la Santa Sede per la sua dignità, e per difendere il libero esercizio del Supremo Apostolato. Sono perciò in grande errore coloro, che pensano potere il nostro animo essere sedotto dall' ambizione di un più ampio dominio temporale, e per esso voler Noi gittarci in mezzo ai tumulti dell'armi. Sarebbe certo giocondissimo al nostro cuore, se colla nostra opera e colle nostre premurose cure ci fosse dato di cooperare ad estinguere i fomiti delle discordie, a conciliare scambievolmente gli animi dei belligeranti, e restituire fra loro la pace.

Digitized by Google

Interea dum non levi animi Nostri consolatione accepimus, pluribus in locis ne dum in Italia, sed etiam extra illam, in tanto hoc rerum publicarum motu, fideles filios nostros suo erga res sacras sacrorumque ministros obsequio non defuisse, dolemus tamen toto animo hanc illis observantiam non ubique fuisse servatam. Nec Nobis temperare possumus, quin lamentemur tandem in Consessu hoc vestro funestissimam illam consuetudinem, nostris temporibus praecipue grassantem, exitiales omne genus libellos in lucem edendi, quibus aut sanctissimae nostrae religioni, morumque honestati teterrimum bellum infertur, aut civiles perturbationes ac discordiae inflammantur, aut Ecclesiae bona impetuntur, et sacratiora quaequae illius jura oppugnantur, aut optimi quique viri falsis criminationibus lacerantur.....

Haec Vobis, Venerabiles fratres, hodierno die communicanda censuimus. Restat nunc, ut una simul in humilitate cordis Nostri assiduas fervidasque Deo Optimo Maximo offeramus preces, ut Ecclesiam suam sanctam ab omni adversitate defendere velit, ac Nos

Intanto, mentre con non lieve consolazione dell' animo nostro sappiamo che in molti luoghi non solo d' Italia, ma eziandio fuor d' Italia, in tanto agitarsi delle cose pubbliche, i nostri figli fedeli non fallirono all' ossequio verso le cose sacre e ai sacri ministri; ci duole tuttavía nell'animo che questa osservanza verso di loro non sia stata da per tutto serbata. Nè possiam tenerci finalmente di muovere querela in questo vostro consesso di quella funestissima usanza, a' dì nostri principalmente invalsa, di dare alla luce ogni maniera di libelli, nei quali o si muove un' orrenda guerra alla santissima nostra religione e all' onestà de' costumi, o s' infiammano le Civili turbolenze e le discordie, o si assalgono i beni della Chiesa, e i più sacri diritti di essa si oppugnano, o di false accuse si straziano ottimi personaggi.....

Queste cose oggi reputammo, Venerabili Fratelli, dovervi partecipare. Rimane che insieme, nell' umiltà del cuor nostro, porgiamo a Dio Ottimo Massimo assidue e fervide preci perchè da ogni avversità, voglia difendere la Santa Chiesa, e da Sionne guardarci

Digitized by Google

propitius de Sion respicere ac tueri, atque omnes Principes et Populos ad exoptatae pacis et concordiae studia revocare dignetur.

benigno e proteggerci, e si degni richiamare a pensieri di pace desiderata e di concordia Principi e Popoli.

(*Quest' Allocuzione fu seguìta, due giorni appresso, dalle forti ed affettuose parole del Santo Padre al popolo romano, le quali qui riportiamo, concorrendo, per quanto è in noi, ad emendare il difetto di qualche periodico italiano, che per vergogna estrema di tempi vociferantisi liberi, ha dovuto tacerle*).

PIUS PAPA IX

Quando Iddio con una disposizione mirabile Ci chiamò a succedere, immeritamente, a tanti Sommi Pontefici, illustri per santità, per dottrina, per prudenza, e per altre virtù, Noi conoscemmo all' istante l' importanza, il sommo peso, e le difficoltà gravissime del grande incarico che Dio ci affidava; e alzati a Lui gli sguardi della nostra mente (lo diremo francamente) scoraggiati ed oppressi, Lo pregammo ad assisterci con un' abbondanza straordinaria di lumi e di grazie *di ogni* maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i rapporti difficile nella quale Ci trovavamo, per cui fu un vero prodigio del Signore, se nei primi mesi del Pontificato Noi non soccombemmo alla sola considerazione di tanti mali, che Ci pareva venisse logorandoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare le Nostre apprensioni le dimostrazioni di affetto che ci prodigava un Popolo che avevamo tutta la ragione di credere affezionato al Proprio Padre e Sovrano, per cui Ci volgemmo con maggiore efficacia ad implorare i soccorsi da Dio, per la intercessione della Sua Madre Santissima, dei Ss. Apostoli Protettori di Roma, e degli altri beati Abitatori del Cielo. Con queste premesse esaminammo la rettitudine delle Nostre intenzioni, e quindi dopo aver preso i consigli da alcuni, e talvolta di tutti i Cardinali Nostri fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni relative all' ordinamento dello stato, che a

Digitized by Google

mano a mano sono comparse fin qui. Furono queste accolte con quel contentamento, e quel plauso che tutti conoscono, e che servivano di abbondante compenso al Nostro Cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvenimenti non solo d' Italia, ma di quasi tutta l' Europa, i quali riscaldando gli animi fecero concepire il disegno di formare dell' Italia una Nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie. Questo sentimento fece insorgere una parte d' Italia anelante di emanciparsi. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno ancora misurando i contendenti. Non si ristette una parte dei Nostri Sudditi dall' accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di milizia; ma organizzati, e provveduti di Capi ebbero istruzione di arrestarsi ai confini dello stato. E a queste istruzioni concordavano le spiegazioni che demmo a' Rappresentanti di estere Nazioni, e persino le più calde esortazioni a que' Militi stessi, che a Noi vollero presentarsi prima della loro sortita. Nessuno ignora le parole da Noi pronunziate nell' ultima Allocuzione, cioè che Noi siamo alieni dal dichiarare una guerra, ma nel tempo stesso Ci protestiamo incapaci d' infrenare l' ardore di quella parte di sudditi che è animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri Italiani. E qui non vogliamo tacervi di non aver dimenticato anche in tal circostanza le cure di Padre e Sovrano provvedendo, nei modi che reputammo più efficaci, alla maggiore incolumità possibile di quei figli e sudditi che già si trovano senza Nostro volere esposti alle vicende della guerra. Le Nostre parole di sopra accennate hanno destato una commozione che minaccia d' irrompere ad atti violenti, e non rispettando nemmen le Persone, calpestando ogni diritto, tenta (o Gran Dio, Ci si gela il cuore nel pronunziarlo!) di tingere le Vie della Capitale del Mondo Cattolico col sangue di venerande Persone, designate vittime innocenti per saziare le volontà sfrenate di Chi non vuol ragionare. E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice Sovrano ai moltiplicati tratti dell' amor suo verso il popolo? *Populo meus, quid feci tibi?* Non si avveggono questi infelici, che oltre l' enorme eccesso del quale si macchierebbero, e lo scandalo

Digitized by Google

incalcolabile che darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltraggiare la Causa che pretendono di trattare, riempiendo Roma, lo stato, e l' Italia tutta di una serie infinita di mali? E in questo o simili casi (che Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nelle Nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che Noi sentiamo la grandezza della Nostra dignità e la forza del Nostro potere.

« Salvate, o Signore, la Vostra Roma da tanti mali, illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del Vostro Vicario, riconducete tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a Chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell' esercizio dei doveri di buoni Cristiani, senza di che non si può essere nè buoni sudditi, nè buoni cittadini.

« *Datum Romae apud S. Mariam Majorem die prima Maii* MDCCCXLVIII, *Pontificatus Nostri Anno secundo.* (*)

(*) I demagoghi fan le viste di strabiliare perchè la maggior parte de' popoli non intendano i beneficj loro preparati ed offerti dal nuovo diritto sociale onde vorrebbesi a gran misura partecipe l'Italia nostra. Eppure questi popoli sanno intendere, e molto intendere, perchè son credenti e credenti alla norma della Santa Romana Chiesa. In faccia a questa intelligenza, siete voi, sconsigliati promotori del disordine, che togliete fede ad ogni promessa, ad ogni speranza, ad ogni apparenza di civile progresso. Voi predicate unione, concordia e fraternità, e frattanto non vi trovate d'accordo un giorno tra voi medesimi, e per suscitarvi, a classi e moltitudini intere, gli avversarj, costituite vizio e delitto, quel che fu sempre dovere e virtù, la fede e la subordinazione avuta a' legittimi reggitori; trattate come vinti quelli che non hanno mai contro alle vostre persone levato una mano; presupponete intenzioni, macchinazioni, ostilità, che sono, come li molini a vento del Cavalier della Mancia; recriminate, schernite, insultate, e non manca certo dall' ufficio delle vostre penne, se il pugnale del sicario non si drizza più frequentemente al petto od alle spalle degl' inermi vostri fratelli. Voi bandite il regno della umanità, della moderazione, dell' incivilimento, dell' ordine, della libertà, e in questo mentre scrutate i cuori, indovinate le opinioni, soffocate co' vostri schiamazzi la voce dell' uomo onesto; in mezzo a' trionfi od all' orgie delle vostre franchigie, evocate le ombre de' Leopoldi e de' Ricci, e battereste palma a palma se liberissimi governanti anc' oggi traesser fuori pastoje e

Digitized by Google

catene dalle sferravecchie del più giansenistico regalismo; colle vostre insinuazioni, co' vostri blandimenti, colle vostre scuse, co' vostri applausi, date spalla ad eccessi atroci che disgradano i più barbari e selvaggi tempi; invocate leggi di eccezione, d'arbitrio, di proscrizion, di terrore; proclamate per voi ragionevole e indispensabile ciò che fu l'oggetto delle vostre perpetue invettive ed abbominazioni in qualsivoglia altro tempo di sociale necessità. Procedete (e qui sta la contraddizion più sacrilega) procedete nel nome di Dio onnipotente, inalberate il segno salutifero del Redentore, magnificate il suo Vicario, esaltate la verità, vi appellate al Vangelo; e contuttociò non mai le colonne si videro così infamate dall' empie e fatue parodíe de' più santi concetti; non mai tornossi con audacia più svergognata al sistema delle volteriane menzogne; non mai sì generalmente la stampa periodica fecesi una *parte obbligata* della eterodossía e della bestemmia; non mai più fellonescamente si macchinò, si mise ad effetto, si generalizzò la guerra contro a' venerandi Istituti più rispondenti al bisogno della crescente generazione; non mai con maggiore insolenza si pretese convertire il Clero in istrumento di fazioni, di commovimenti, d'eccidj; non mai con metodo sì maligno tentossi di ridurre all'agonía, per mezzo delle stesse ovazioni, un venerando Pontefice, nè mai si corrispose con più perfida slealtà, con più nera ingratitudine alle concessioni di un Principe, al cuore d'un Padre. Or queste e tante altre cose il popolo le intende, le vede, le tocca con mano, nè può rimaner zimbello dell'ipocrisía, quando sì patentemente è gittata la maschera. Tra voi e i popoli giudicheranno i posteri, ed anche molti contemporanei; e basterà pure un fior di senno e di buona fede a sentenziare qual sia la parte che ha dato stroppio a' divisamenti più generosi, che ha faticato a disseminare la sizzania, le difficoltà, la disperazione del bene, che si è affannata a giustificare l'assolutismo ed a rendere, in via di confronto, perfino comportabile anzi desiderabile il reggimento di una sola tirannide. Noi diciam questo sotto lo scudo od almeno sotto il titolo della vera libertà, ritiriamo la mira da qualsivoglia persona in particolare, e ci querelíam di fatti che travolgono le sorti d'Italia ad un fine diverso al tutto da quello ove la giustizia, la ragione e la sapienza, in una parola, la Religione avrebbe potuto condurle. E così parlando abbiamo coscienza di non disservire la patria.

Digitized by Google

Poche osservazioni sopra un articolo del Sig. Cesare Malpica che ha per titolo: Il Clero napolitano e la Costituzione, *nel N.* 35 *del* Riscatto Italiano.

(Dal periodico *La Scienza e la Fede*)

Quando, sig. Malpica, cominciammo a leggere il tuo articolo intitolato, *Il Clero napolitano e la Costituzione*, ci meravigliammo della nuova amorevolezza che mostravi inverso il Clero napolitano, tanto acerbamente travagliato da te ne' precedenti fogli del *Riscatto*, e dubitammo se non fosse un luogo comune di rettorica, cosa della tua vecchia professione, o non piuttosto come il bacio di Giuda o pur l' amplesso dell' idolo Moloc; ma avendo poi letto il precedente articolo dello stesso foglio, tratto dalla *Concordia*, sospettammo della vera cagione di quel tuo insolito amore e della inopportuna professione di fede cattolica che vi facevi.

Tu *desideri che il sacerdozio non dimentichi la Patria, non si separi affatto da lei, non avversi la sua civiltà, non resti indifferente al suo progresso, non abbandoni l'ammaestramento del popolo, per badare unicamente strettamente alle coscienze.* Ma che vuoi che faccia il Sacerdozio? tutto ciò che può e deve fare, ei lo ha fatto e tuttavia lo fa; o vuoi forse ch'egli impazzisca ed infurii siccome taluno de' nostri giornalisti, o ch' e' per le piazze e sulle panche, a modo de' cerretani o de' commedianti, vada ogni ora del dì ripetendo a chi vuole e a chi non vuole udire, certe dottrine che scalzano ad un tempo le fondamenta della morale e dell' ordine pubblico? Dove e quando e come convenga al Sacerdozio ammaestrare il popolo di ciò che spetta a' suoi diritti e doveri civili, dicemmo non ha guari quanto bastava; e persuaditi ch'esso non travalicherà d'un passo i termini che il suo santissimo ministero gli ha prescritto. Il suo uffizio, ed intendilo una volta, è insegnare al popolo il Vangelo e *badare alle coscienze:* volesse Iddio che il popolo rispondesse debitamente alle cure di esso, che nessuno *avversasse* la vera *civiltà* che il sacerdozio si studia

Digitized by Google

d' istillargli nelle menti e ne' cuori, che *da lui si facessero ammaestrare gl' ignari, guidare i ciechi, confortare que' che temono, e sostenere quei che sperano;* perocchè non vedremmo dolenti questa misera nave della patria nostra furiosamente sbattuta da tanti venti e tante onde contrastanti fra loro, nè avremmo forse a sprecare queste nostre parole per la difesa di un clero, contro il quale pare tu abbi giurato un odio implacabile. Sì, *la nostra rigenerazione sarà sempre vacillante, sterile e inefficace, se le masse continueranno a patir difetto di morale e di virtù:* ma chi n' è cagione? non certamente il sacerdozio, che, come tu dicevi testè, almeno *bada alle coscienze*, e però s' ingegna informarle alla morale e alla virtù cristiana; bensì coloro che mostrano di non amare le larghezze politiche che ci ha concesse il Sovrano, se non per li pingui soldi e le nobili cariche che han destramente saputo torre per sè, e si son gittati addosso allo Stato per succiarne il sangue insino all' ultima stilla; bensì coloro che posto da banda ogni pudore, han gridato la croce a tutti quelli che tenevano un qualche pubblico uffizio per involarglielo, e che per odio o per vendetta o per altra mala peste han volta la stampa a strazio dell'altrui fama ed a sconvolgimento dell' ordine sociale; bensì coloro che mèsse violentemente le mani sopra nostri concittadini, sacerdoti e religiosi, gli hanno scacciati infamemente senza nessuna sorta di giudizio e legalità; bensì coloro che, creduto libertà e sfrenatezza sieno il medesimo, si han tolto del collo il giogo d' ogni maniera di leggi, sì che niente vi ha che gli rattenga fuorchè la soperchiante forza materiale; bensì coloro che, nessuna religione avendo od usandola a solo strumento della politica, oppressano il clero, usurpano i diritti della Chiesa e l'assoggettano alla potestà laicale. Ma poichè tu insisti nel lamentare che il sacerdozio napolitano non adempie la sua missione, vorremmo che francamente ci dicessi in che la riponi; essendochè, a giudicarne da parecchi articoli del tuo giornale, ci sembra che te ne sii formato un falsissimo concetto. Or sappi, giacchè fai le viste d' ignorarlo, che Gesù Cristo disse di sè, *Io son disceso del cielo non perchè io faccia la mia volontà, ma la volontà di Colui che*

Digitized by Google

mi ha mandato. E la volontà del Padre mio che mi ha mandato è questa, che chiunque vede il Figliuolo, e crede in lui, abbia vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Giov. c. 6); che *Iddio ha mandato il Figliuol suo, acciocchè ricevessimo l'adozione a figliuoli di Dio* (S. Paolo ai Galati, c. 4); che *Cristo è venuto in questo mondo per salvare i peccatori* (1 a Timoteo c. 1) e per francarli della servitù del peccato, della morte e del demonio; e che il sacerdote è *costituito per gli uomini, nelle cose che si debbono far verso Dio, acciocchè offerisca offerte e sacrifizi pei peccati* (agli Ebrei, c. 5) e *combatta il buon combattimento della fede* (1 a Timot. c. 6). Gesù Cristo è veramente, siccome tu dici, *via, verità e vita;* ma è la *vera via* che conduce gli uomini al suo Padre celeste ed alla *vita* eterna; *la quale quest' è*, che gli uomini *conoscano* il *solo vero Iddio e Gesù Cristo ch' egli ha mandato* (Giov. c. 17). Non neghiamo con ciò che essendo stati gli uomini creati da Dio perchè vivessero in comunanza civile, la Religione insegnata dal Figliuol di Dio non le sia, non che giovevole, necessaria sopra ogni altra cosa; che se tutti gli uomini seguitassero le dottrine di Gesù Cristo, ne osservassero i comandamenti e ne imitassero le virtù, non sarebbero nel mondo nè dispotismo nè libertà licenziosa, ma dapertutto regnerebbero la carità, l'ordine, la pace, la fratellanza; e che perciò l' ufficio del sacerdozio cristiano, quando fosse lasciato fare e non gli si mettessero le manette ed i ceppi, frutterebbe all'umana famiglia assai più che non le ciance e bugie dei giornalisti, le stravaganze de' romanzieri e le utopie dei politici. Tu al contrario che pensi intorno alla redenzione degli uomini operata da Gesù Cristo, alla natura della sua Religione e della sua Chiesa, alla missione del sacerdozio cristiano? Ecco ciò che abbiamo rilevato da più articoli del tuo giornale, certificandoti innanzi tratto che odiamo altamente la calunnia, ed abbiamo cercato con ogni studio se le tue parole contenessero veramente quelle sentenze che ci sembrava. Siccome dunque a noi par chiaro, tu credi che i profeti dell' antico Testamento, allorchè predissero la futura redenzione degli uomini, parlarono della liberazione politica

Digitized by Google

de' popoli dalla dispotica signoría de' potenti, e che appunto questa liberazione venne il Figliuol di Dio a predicare ed effettuare nel mondo; questa appunto raffermarono i martiri col sangue loro. « Come a' tempi dell'antica legge, hai scritto, la redenzione fu preceduta da' suoi Profeti, affinchè i potenti facessero senno, e risparmiassero a' popoli il sangue della battaglia; a' loro troni la rovina. — Una voce disse: » e qui segue un brano tratto dal secondo paragrafo delle *Parole di un Credente* del La Mennais (*Il Riscatto*, n. 27): « È nel Tempio di Dio, hai detto altrove, che va spiegata la libertà a' popoli: perchè appunto per stabilire il suo regno Dio scese su la terra (N. 12) ». « Quando l'uman genere dovea esser redento, il Salvatore venne a benedir la legge, e a sancirla col sangue. Da questo sangue, e da quello d'infiniti martiri nacque il trionfo della legge bandita. A' nostri tempi ancora, il Salvatore è venuto; ha sancito la legge col sacrifizio spontaneo del suo potere; il sangue dei martiri è stato sparso a torrenti, e pur ieri scorrea; dunque la legge deve trionfare (N. 20). » La Chiesa fondata da Gesù Cristo, a tua opinione, è Roma, e quegli è credente e cattolico il quale professa la libertà! « Dio ponea nel centro della penisola (italiana) la Chiesa per assicurare il regno della sua legge, che è quello della libertà (politica) (N. 6) ». « Oh se v'ha non credenti in mezzo a noi, e questi non si son fatti Cattolici, meditando la storia da Settembre 47 a Gennajo 48, dico che sono in preda all'idiotismo..... Ma la polizia che ci vietava d'esser cattolici affogò quella gioia (che si era concepita per la Lega italiana) (N. 6) ». Hai detto inoltre che la Chiesa si fece un tempo nemica de' popoli insino a che, riconciliata con essi da Pio IX, fu compita la seconda redenzione dalla servitù politica, predetta come la prima da' profeti, annunziata come la prima da un Giovanni precursore, stabilita come la prima dal sangue de' martiri. « Allora i cannoni di Castel S. Angelo, e le campane delle basiliche che tante volte avean salutato le feste della Chiesa fatta nemica de' popoli ecc. Pio..... riconciliava la Chiesa del Dio vivente co' popoli (N. 19) ». « Come a' tempi dell'antica legge la redenzione

Digitized by Google

fu preceduta da' suoi Profeti.... Una voce disse: ecc. Non ti sembra che queste parole sieno scritte dopo i casi recenti di Europa? E pure furon dette or fa parecchi anni! Prima di lei l'uomo che strinse in pugno le sorti del mondo avea detto dallo scoglio di S. Elena: ecc. Pare incredibile! quando questo matricida, che pur colla mente abbracciava l'Universo, dicea ciò, la *Santa Alleanza,* vero flagello di Dio, pesava sul mondo con tutta la sua onnipotenza! — Ma la voce de' profeti fu sempre schernita ecc. Nella estrema oppressione sta la salute della libertà. — E venne Giovanni. — Visibilmente il volere di Dio mostrossi nella elezione del gran Pontefice. Il conclave non volea di certo dare un liberatore all' Italia,.... Questo prodigio dicea chiaramente agli oppressori: — *Ravvedetevi perchè il Regno de' cieli si avvicina!* — *Fate degni frutti di penitenza* —.... *Già è posto la scure alla radice degli alberi: ogni albero adunque che non fa buon frutto sarà tagliato, e gettato nel fuoco* (N. 27) ». « A' nostri tempi ancora il Salvatore è venuto.... il sangue de' martiri è stato sparso a torrenti (N. 20) ». La missione del clero, è, secondo te, insegnare e propagare la libertà. « Assai discorsi latini si fecero (ne' templi di Dio) per propagare l'ipocrisia, e la superstizione. Chi deve, parli ora italiano per spiegare la legge elettorale. La cattedra di verità torni degna della verità. È nel Tempio di Dio che va spiegata la libertà a' popoli: perchè appunto per stabilire il suo regno Dio scese su la terra (N. 12) ». « Or che il clero non sia, nè si mostri tenero della sua missione lo dicono i fatti. (N. 35) ». *Le novelle idee* politiche *debbono* quindi innanzi *dimorare eterne* nel mondo: esse lo reggeranno; esse saranno la Fede, la Religione, la Morale di tutti i popoli (N. 27): son queste le parole dette dal tuo veggente di S. Elena, se veramente o no non c'importa sapere, che noi abbiamo copiate allo stesso modo che tu le hai fatto stampare. Or quanta differenza vi ha fra questa tua religione e quella de' Muratori-liberi e delle altre sette in che essi son venuti trasformandosi insino ad ora? quanta differenza fra questa tua religione e quella degli Umanitari? tu ben vedi, non grande; se pure, come suol,

Digitized by Google

farsi quando le cose sono ancor troppo tenere, non hai cercato d'avvolgere i tuoi veri concetti in ambagi ed equivoci. Quello però che ci empie il cuore di amarezza non è tanto che tu pensi e scriva così, quanto è vedere che molti non pure del paese nostro, ma altresì del rimanente dell' Italia, pensino e scrivano somigliantemente e peggio; ed in quella che s' inginocchiano davanti alla Chiesa ed al suo sommo Pastore, sputino loro addosso e percuotano il capo e scherniscano. Da assai tempo prevedevamo quale tempesta dovesse assalire la navicella di Pietro; perchè sapevamo la Giovane Italia avere a capo un Mazzini, acerbo nemico della Chiesa Cattolica, ed essere collegata col razionalismo alemanno, col nuovo sansimonismo e furierismo di Francia, coll' inglese owenismo, col radicalismo empio di tutti i paesi: però non ci poteva mai cader nell'animo volere Iddio che la Chiesa dovesse somigliare il divino suo Sposo anche in questo, che fosse offesa e flagellata colle infinte sembianze di riverenza e di amore.

Torniamo ora al clero napolitano. *I fatti narrano*, son tue parole, *come il Clero durante la servitù siasi mostrato operoso nel favorirla, tenace nel sostenerne le massime.* Noi, sig. Malpica, non ci vergogniamo dell' Evangelio e perciò diremo francamente la verità. Il Clero, stante la caduta maniera di reggimento, è stato fedele alla sua divina missione, *insegnando* al popolo *d' osservare tutte le cose che Gesù Cristo gli avea comandate*, cioè, *rendere a Cesare le cose che appartengono a Cesare, ed a Dio le cose che appartengono a Dio* (S. Matt. c. 22); *Ogni persona dover essere soggetta alle podestà superiori: perciocchè non v' è podestà se non da Dio: e quelle che sono, son da Dio ordinate. Talchè chi resiste alla podestà, resiste all' ordinazione di Dio; e quei che resistono si comperano la dannazione. Imperocchè i principi non sono di spavento alle buone opere, ma alle malvage. Per la qual cosa conviene di necessità essere soggetti, non solo per timor dell' ira, ma ancora per la coscienza* (S. Paolo a' Rom. c. 13); *I Cristiani dover essere soggetti a' principi ed alle podestà, essere ubbidienti, essere preparati ad ogni buona opera* (a Tito, c. 3); *Dovere per l' amor di Dio essere soggetti ad*

Digitized by Google

ogni uomo creato; tanto al re, come a sovrano, quanto a' governatori, come a persone mandate da lui, in vendetta de' malfattori ed in lode de' buoni. Perciocchè tal è la volontà di Dio, che facendo bene turassero la bocca all' ignoranza degli uomini stolti: come liberi, ma non avendo la libertà per velame della malizia, anzi come servi di Dio (1 S. Pietro, c. 2). Nè noi pensiamo che questi ammaestramenti avessero avuto ad increscerti; stantechè i medesimi ora il clero inculca al popolo verso il nuovo legittimo governo, e gli predica con la medesima fedeltà, *mostrandosi del pari operoso nel favorirlo e tenace nel sostenerne le massime:* che se mai alcun sacerdote avesse insegnato altrimenti, il che non vogliamo credere, attribuiscilo, ten preghiamo, ad ignoranza piuttosto, che non a volontà di *essere e di mostrarsi poco tenero della sua missione,* siccome noi attribuiamo alla tua bizzarra fantasia, e non a malizioso intendimento, l'aver esagerata la devozione del clero inverso il governo passato, ed assottigliata e ridotta a niente quella ch' esso ha verso il presente.

Il lupo muta il pelo, ma non il vezzo, dice il proverbio: e però tu, sig. Malpica, quasi pentito d' avere scritte alcune parole alquanto melate, come: *Noi non attacchiamo le persone, ma il sistema: e lo attacchiamo non per odio, ma perchè così ci spira l' amor del vero, e lo zelo cittadino;* subito dato di piglio alla stregghia, l' hai aspramente e a tuo modo menata a quelli che un tempo *avean nome di revisori,* ai preti compilatori del *giornale* o *rivista* che ha titolo di *Scienza e Fede,* ai Revisori de' libri che giungeano in dogana, a quasi tutto il clero, perchè *quasi tutto aiutava la compilazione di quella rivista periodica,* essendo *i libri che dovean censurarsi esaminati pria da una numerosa accademia di ecclesiastici.* « Quando, tu dici, la espressione del pensiero era soggetta al capriccio de' pochi, che col nome di revisori mutilavano idee, annientavano gli slanci dell' ingegno, erano in eterna cospirazione contro il bello, il giusto, e l' onesto, i preti posero su un giornale, o una rivista se vuoi, col titolo di *Scienza e Fede*..... Ausiliaria periodica della censura notava con squisita attenzione qualche povera idea, che posta di

Digitized by Google

contrabbando in un libro qualunque rivelava, anche di lontano, una tendenza verso i santi principii conculcati dall' assolutismo, che a que' tempi tristissimi si dicea governo.... I compilatori.... sentinelle del dispotismo davano il grido d' allarme ad ogni parola che loro sembrasse sospetta: custodi della tomba in cui teneasi chiuso il pensiero, impugnavan l' armi se un moto di risurrezione scotea la pietra sepolcrale... Aggiungi che qualcuno dei compilatori era pur Revisore de' libri che giungeano in dogana. Colà la censura fu esercitata con un Vandalismo, unico ne' fasti de' doganieri del pensiero. Guerra a morte a tutte le opere filosofiche; i preti della scienza e fede, i preti Accademici avean paura della filosofia. Guerra spietata alle opere di politica; sono fomite di rivoluzione, diceano, Guerra sistematica alla letteratura francese, qualunque forma vestisse. Vietato Lammartine, vietato Lamennais, vietato Lacordaire, vietati tutti i giornali; permessi il solo *Moniteur*, e la ministeriale *Rivista de' due mondi*... Qualche volta un libro per prodigio superava quell' acerbo cordon sanitario.... Allora si ponea mano alle inquisizioni, e guai a colui che si scoprisse reo! Era perduto. Ricorda ognuno ciò che avvenne per l'opera sul *Magnetismo animale*, e pel *Giudeo errante!* Fu quasi dichiarata la salute del regno in pericolo.... L'opera che era l' eco delle lodi che tutta Italia dava al suo rigeneratore, fu, appunto per questo, confiscata da' doganieri in sottana; fu interrotta la lettura di quell'opera stessa, che due mesi prima si tollerava, dir vogliamo del *Mondo illustrato* ». Non ti è ignoto, sig. Malpica, ch' era uffizio de' censori il procurare non fosse stampato nulla che contrariasse il governo o la religione o la purezza de' costumi. Or quanto alla stampa delle opere trattanti cose politiche ed amministrative, tu sai pure quanto severe fossero state le leggi che la riguardavano; talchè non era in facoltà de' censori, ove il libro contenesse alcunchè di contrario ad esse, di chiudervi gli occhi, quantunque pensassero ch'esse avrebbero alle volte potuto o dovuto permettere: ma che colpa v'ebbero i censori? e tu che ora fai il gran chiasso, non ti ricordi tu che a que' tempi non ardivi fiatare, anzi vezzeggiavi e blan-

Digitized by Google

divi chi era allora in grande stato e potenza? Noi non t'invidiamo che sì allora come adesso tu abbia saputo fare assai bene il fatto tuo: ma deh! non turbar la pace de' censori; chè, credici, nessun pro te ne tornerebbe. Scritti però che trattassero di materie politiche erano di rado mandati a' censori, molti al contrario che nuocevano la religione e i buoni costumi; quindi i censori o ne impedivano la stampa, o toglievano quello che avrebbe potuto scandalizzare i lettori, nel che forse talvolta alcuno tra loro s'ingannò, vietando ciò che dovea permettere, o lasciando stampare ciò che era da vietare; ma dì, chi oserebbe affermare ch'egli mai non ha errato? Alla stessa incolumità della Fede e dei costumi intendeva eziandio questa nostra *Raccolta*, che di cose meramente politiche non s'è mai impicciata, sì con mostrare come il vero progresso delle cognizioni umane giova alla Fede, e sì specialmente con esporre e combattere que' sistemi filosofici e sociali che contraddicono alle verità cattoliche, notare e confutar gli errori d'ogni maniera che sono in voga oggigiorno, ammonir le persone malaccorte che si guardassero de' libri empii o disonesti, e brevemente, con difendere la dottrina, la morale, la libertà della Chiesa. Riguardo poi a' Revisori de' libri che qua venivano da' paesi stranieri, alcune delle opere *di politica* essi ritenevano per forza delle leggi, alcune altre, come sediziose ed incitanti a mal fare, per soddisfare al debito di cattolici e di sacerdoti: le altre opere, sia che ragionassero di politica, sia di filosofia, sia di altre materie, davano, purchè non avessero offesa la religione o la moralità; anzi ancor queste lasciavano a chi aveva avuto dalla Chiesa facoltà di tenerle. Per la qual cosa mentisti, sig. Malpica, a te o ad altrui, scrivendo che *guerra spietata* era fatta *alle opere di politica;* giacchè i preti sanno non tutte le *opere di politica essere*, la Dio mercè, *fomite di rivoluzione:* mentisti, scrivendo che *guerra sistematica* era fatta *alla letteratura francese;* ove per letteratura francese non vogli intendere le empietà e le sozzure onde la Francia trabocca quelle contrade che se ne mostrano sitibonde: mentisti, scrivendo che era *vietato Lacordaire;* mentisti, scrivendo che erano *vietati tutti i giornali e*

Digitized by Google

permessa la Rivista dei due Mondi; perchè quando i giornali erano riveduti dai censori, vietavansi soltanto quelli che s'eran fatti maestri di scelleraggini, e fra essi anche alcuni quaderni della *Rivista de' due Mondi,* ma poscia furono dalla polizia sottratti tutti alla revisione de' censori: mentisti, scrivendo che il *Mondo illustrato fu confiscato da' doganieri in sottana;* poichè que' *due mesi che fu tollerato,* sai per chi fu? pe' *doganieri in sottana;* e poi, sai da chi *fu confiscata quell'opera stessa* e perchè *interrottane la lettura?* dalla polizia, la quale, come dicevamo, tolse dalle mani de' *doganieri in sottana* la censura de' giornali: mentisti, scrivendo che *guerra a morte* era stata dichiarata *a tutte le opere filosofiche;* perciocchè moltissime erano approvate, e quelle sole ritenute che contenevano una sapienza che da S. Paolo fu addomandata *carnale e falsamente nominata scienza,* e che è nemica di Dio e degli uomini. Nè, dolcissimo sig. Malpica, *i preti della scienza e fede, i preti accademici avevano* od hanno *paura della filosofia:* essi portano riverenza ed amor grande alla filosofia grave, assennata, ossequente alla religione e maestra del retto pensare e del vivere onesto; della insana e malvagia sì hanno paura, ma temono assai più coloro che investono i dabben cattolici fra le tenebre e alla sprovvista, che simulano un viso piacevole ed amoroso, che fan mostra di applaudire a Pio IX, amare la Chiesa, riverire il clero e credere alla fede cattolica, ma in cuor loro maledicono Pio, la Chiesa, il clero e la fede cattolica; laddove la filosofia atea o panteistica ti si fa incontro in piena luce, ti dice parole aperte e libere, ti mostra donde viene e dove va. Di questa ancora hanno paura i preti, ma non per sè; perciocchè quanto è a loro, essi son disposti ad accettare con animo rassegnato tutti quei colpi che Iddio vorrà scaricare sopra di loro: sì hanno paura per gl'ignoranti, de' quali è assai grande il numero, che non si lascino guastar la mente dalle false dottrine che ci vengono d'Alemagna e di Francia; hanno paura pei viziosi, che non perdano l'ultimo bene che loro è rimasto, cioè la fede; hanno paura pei pusillanimi, che non s'acconcino per viltà all'odierna moda del filosofare; hanno paura per la filosofia stessa che non venga

Digitized by Google

ognora più imbarbarendosi; hanno paura per le lettere e belle arti, che disanimate da una scienza empia e corruttrice non incadaveriscano e putrefacciano; hanno paura per la libertà, che manca del suo fondamento, ch'è la verità, e la virtù, non si sfasci e rovini; infine hanno paura per la dilettissima patria loro che non si perda irreparabilmente. Quando adunque tu scrivevi che i *revisori mutilavano le idee, annientavano gli slanci dell' ingegno, erano in eterna cospirazione contra il bello, il giusto, e l'onesto,* professavi tu *sinceramente il culto di santa Chiesa?* Quando infuriavi contro i preti compilatori della *Scienza e Fede,* e scrivevi che, *custodi della tomba in cui teneasi chiuso il pensiero, impugnavan l' armi se un moto di risurrezione scotea la pietra sepolcrale,* perchè essi vegliavano, secondo lor forza, la religione e i buoni costumi della lor patria, professavi tu sinceramente il culto di santa Chiesa? Quando ti lamentavi che da' *doganieri del pensiero* erano *vietati* il razionalista Lamartine ed il panteista Lamennais, la lettura de' quali era vietata anche dalla Chiesa, professavi tu sinceramente il culto di santa Chiesa? Quando vituperavi *ciò che avvenne per l' opera del magnetismo animale,* in cui Gesù Cristo era trasformato in mesmerista, e i suoi miracoli in effetti del magnetismo animale, e *pel Giudeo errante,* romanzo non meno empio che osceno, professavi tu sinceramente il culto di santa Chiesa?

Ora comincia il romanzo: « Agenti, e consiglieri della polizia i compilatori (della *Scienza e Fede*) notavan libri e giornali, autori e librai, che doveano esser segno alle sue ire, o figurare nei suoi registri infernali ». Dici da vero, sig. Malpica? noi che non conoscemmo la polizia, noi che non fummo giammai al luogo ov' ella sedeva, noi che schifammo sempre e soprattutto l'avere a fare con essa, noi fummo agenti e consiglieri della polizia! Se il fossimo stati avremmo al certo dovuto godere il frutto de' nostri importanti servigi, e bene tu il sai; or dì, quanto essi ci valsero? per fermo neppure il sottoscriversi dal Ministero di Polizia, siccome fecero alcuni altri, per l' acquisto di poche copie della nostra *Raccolta.* Anzi ti vogliamo manifestare cosa che non conosci, e

Digitized by Google

ti sia pruova di nostra schiettezza: temendo noi che la nostra impresa non fosse sturbata dalla polizia, tiratavi da alcuno a cui fosse spiaciuto che avessimo detta la verità (e qui ridiciamo che noi ci occupavamo di sole verità religiose e morali); pensammo porla in tutela di uomo religioso e potente, il quale nè s'impacciò mai, fuor una o due volte, di ciò che scrivevamo, nè leggeva le nostre scritture, se non buon tempo dopo la loro pubblicazione, e neppure volle giammai lodarle o vituperarle. Lui vedemmo di rado: poche parole ei ci diceva e poche gli rispondevamo: un di noi sol due fiate entrò a lui, ed un altro non mai. Vedi adunque se potemmo essere *marionette*, come tu molto cortesemente e italianamente ci chiami, del *frate-Vescovo*, *obbedire riverenti alle sue ispirazioni, parlare il suo linguaggio, dire amen ad ogni suo capriccio.* Noi sì fummo *coperti da questo scudo;* ma facciamo parentesi, che bisogno avremmo avuto di questo scudo, se fossimo stati agenti e consiglieri della polizia che allora era onnipotente? vedi tu, sig. Malpica, come ti abbi a districare da questa contraddizione; sì fummo *coperti da questo scudo*, non per *assalir senza timore* chicchessia, ma per difendere la Chiesa e la società dagli assalti de' loro nemici; non per *scrivere senza ritegno*, ma per opporci a chi scriveva senza ritegno, od al manco avvertirne que' nostri lettori che nol sapevano. Tu aggiungi ch' eravamo *certi della nostra onnipotenza;* e pure di questo eravamo certi, che non l'avevamo; però anche avendola, ci saremmo guardati, come ci guardammo, di *non rispettare nè la fama, nè il nome, nè l'ingegno delle scritture:* combattemmo gli errori, ma amammo gli uomini: non fummo arroganti, ma franchi; perchè avevamo impreso a trattar la causa di Dio e della verità: non *parlammo di tutto, e di tutti*, ma solamente delle persone e delle cose che ci riguardavano; nelle altre non entrammo. Dici, che *scienza forse avremmo, comechè pedantesca e volta al male;* e noi ti ringraziamo così della lode come del biasimo: che *puristi della lingua, e dallo stile di piombo, perseguitavamo colle frasi del trecento i pensieri del secolo* XIX; quanto allo stile di piombo, bene sta, nè ce ne incresce; stantechè non ci

Digitized by Google

diede mai l'animo d'adattarci ad usar quello stile pitonico che tanto ti aggrada, e tanto torna comodo a chi non può o non vuol ragionare; quanto poi al perseguitare i pensieri, ossia l'irreligiosità e le immondizie del secolo XIX, non ce ne pentiamo, perchè facemmo ciò ch'eravamo obbligati di fare: che, *in quanto alla Fede, non la conoscemmo mai*, ed è vero; perchè non conoscemmo mai la fede de' giansenisti, de' volteriani, degli indifferentisti, de' razionalisti, de' panteisti. Conveniamo con te, che la Fede cattolica *non è persecutrice, non è spietata, e non ebbe mai nulla di comune colla polizia; s'intende la Fede di Cristo e di Pio IX;* ma abbiamo pure appreso da Gesù Cristo: *Se l'occhio tuo destro ti scandalizza, cavalo e gittalo via da te;... e se la tua man destra ti scandalizza, troncala e gittala via da te* (S. Matt. c. 5); *Se il tuo fratello..... non ascolta la Chiesa, siati come il pagano ed il pubblicano* (c. 18); da S. Giovanni: *Chiunque non dimora nella dottrina di Cristo, non ha Dio... Se alcuno viene da voi, e non reca questa dottrina, non lo ricevete in casa e non salutatelo. Perciocchè chi lo saluta partecipa le opere malvage di lui* (2 Epist.); sappiamo S. Paolo essersi lamentato che i Corinti *non avessero tolto del mezzo di loro* un cristiano incestuoso; avere perciò giudicato che costui *fosse dato in man di Satana per morte della carne;* e comandato che *se talun de' fedeli fosse fornicatore o avaro o adoratore degl' idoli o maldicente o dato all' ubbriachezza neppur mangiassero con un tale, e togliessero d' infra loro il malvagio* (1 a' Cor. c. 5); sappiamo esser commendati da S. Luca que' Cristiani d'Efeso, i quali portati i libri cattivi che avevano, *gli arsero in presenza di tutti; e fattane ragion del prezzo, si trovò che ascendeva a cinquantamila denari* (Atti, c. 19); sappiamo la Chiesa aver sempre vietato che si leggessero e, trovata l'arte della stampa, si pubblicassero opere perniciose alla fede ed ai costumi de' Cristiani; aver sempre voluto che fossero combattute le dottrine contrarie alla sua, e lodato coloro che il facevano; avere ognora domandato alle potestà secolari che la difendessero da' suoi nemici, ne spuntassero l'audacia, e ne guastassero i disegni: finalmente sappiamo es-

Digitized by Google

sere stato ordinato da Pio IX nel suo novello statuto, che intorno *alla stampa, nulla è innovato quanto alla censura ecclesiastica stabilita dalle canoniche disposizioni*, quanto agli scritti di argomento religioso e morale, e che *la professione della Religione Cattolica è condizione necessaria pel godimento dei diritti politici nello Sato*. Or mostra in che questa nostra *Raccolta* si è discostata dai precetti e dalla pratica di Cristo, della Chiesa e di Pio IX, di quel Pio che si degnò benedire l'opera nostra. Vorremmo eziandio che ci spiegassi perchè scrivesti, *la Fede di Cristo, e di Pio IX*, quasi se la Chiesa ed i Papi avanti a Pio non avessero neppur essi conosciuta la fede insegnata da Gesù Cristo; ma sino a che non dichiarerai la tua mente, noi avremo ogni ragione di sospettare che tu piuttosto non conosca la fede di Cristo e di Pio IX.

Seguita il romanzo: « Non pochi, ma moltissimi, quasi tutto il clero aiutava la compilazione di quella rivista periodica. I libri che dovean censurarsi erano esaminati da una numerosa accademia di ecclesiastici. Questa, senza curarsi se il libro era o no passato per le strettoie della censura, lo condannava quando non lo credea degno di approvazione, e *tosto la scienza e la fede* pubblicava la sentenza, in quella che avvertiva la polizia, perchè confiscasse gli esemplari ovunque si trovassero ». Tu affermi che *la verità è questa*; e noi ti rispondiamo che *questa è menzogna: alla nuda assertiva, noi opponiamo una eguale e solenne negativa;* son tue parole queste, sig. Malpica (*Risc. ital.* n. 20, p. 78). Ma ecco una menzogna più grossa ancora dell'altra; scrivendo *delle casse di libri confiscate* in dogana, aggiungesti: *le spoglie si divideano tra' preti stessi, e 'l ministero di polizia.* Tu dei sapere che, avanti che i libri fossero stati recati alla Censura, erano riveduti dalla polizia, e pigliati quelli ch'essa così giudicava; i rimanenti erano esaminati da' Revisori; e i ritenuti, che non erano nè sempre nè in tal numero da riempiere almeno una cassa, prima eran mandati al ministero dell'interno, e poi, verso gli ultimi tempi che stette la Censura, alla biblioteca reale: l'uno e l'altra accusavano la ricevuta de' libri mandati

Digitized by Google

ad essi. Finchè dunque tu non dimostrerai che anche un sol libro portato alla Censura e ritenuto, non sia stato mandato o al ministero o alla biblioteca, il che potresti agevolmeute rilevar per le Carte della Dogana e dell' uffizio di revisione, noi e i lettori nostri avremo diritto di tenerti per calunniatore.

Volgiamoci ora nuovamente al clero; il quale tu affermi avere, durante il passato reggimento, *fin tralasciato di pregar* pel Pontefice Pio IX *nelle pubbliche orazioni*. Per iscusarti della bugia, dovrai confessare non esser tu usato a Chiesa; altrimenti avresti udito pregarsi, così di frequente come innanzi, pel sommo Pontefice Pio IX: e ciò vogliam sia detto sì *del Clero attivo* e sì *del Clero sedentaneo*, giusta la tua capricciosa partizione; imperciocchè non più l'uno che l' altro *non pensa se stia Gregorio o Pio al governo della santa navicella*, riconoscendo egualmente e Gregorio e Pio per loro sommi Pastori, e Gregorio e Pio egualmente adorando ed inchinando come vicari di Gesù Cristo e successori di S. Pietro apostolo. Chiediam poi di grazia che tu dichiari, che intendi per *Clero sedentaneo* che *non si brigava e non si briga di nulla;* essendochè se un' altra porzione del clero non attende singolarmente alle lettere, ciò avviene, non perchè viva nell' ozio e non *si brighi di nulla*, ma perchè si occupa tutto negli uffizi più propri del *santo* ministero; giacchè Gesù Cristo *ha dati*, siccome scrisse S. Paolo, *gli uni apostoli, e gli altri profeti, e gli altri evangelisti, e gli altri pastori e dottori..... per l' opera del ministerio, per l' edificazione del corpo di Cristo* (agli Efes. c. 4); *tutti sono forse apostoli? tutti sono forse profeti? tutti sono forse dottori* (1 a' Cor. c. 12.)? Finalmente tu quasi ci proponi a modelli *il Clero Toscano, ed il Piemontese:* noi però riconosciamo un solo per nostro maestro, cioè Cristo, ed il suo Vicario in terra, cioè il romano Pontefice, e per nostri modelli tutto il coro beato di que' sommi eroi cui la santa Chiesa fa culto.

Pria di por fine a queste nostre parole dichiariamo, sig. Malpica, che se abbiamo allegato i vangelisti e S. Pietro e S. Paolo e S. Giovanni, lo abbiam fatto perchè hai protestato fin dal principio del tuo articolo che, *nato nel grembo di Santa Chiesa, sinceramente ne professi il culto:* contuttociò siamo certi

Digitized by Google

che ci darai del retrogrado, del gesuitico e dell' oscurantista pel capo; ma non per questo saremo tocchi da vergogna o paura: liberamente dicemmo in altri tempi la verità; intendiamo dirla liberamente anche ora che, volente Iddio, siamo liberi. Uniti a Gesù Cristo, la mercè di lui, il quale è *via verità e vita*, lui sempre ed in ogni cosa vogliam seguitare, lui confessare, lui amare. *Chi ci separerà* dalla fede e *dall'amore di Cristo? sarà forse tribolazione o angustia o fame o nudità o pericolo o persecuzione o spada? Conforme sta scritto: per amor di te siamo ogni dì quasi messi a morte: siamo reputati come pecore da macello;* ma noi confidiamo *che nè morte, nè vita..... nè ciò che ci sovrasta, nè quello che ha da essere,... nè alcun' altra creatura potrà separarci dalla* fede e *carità di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore* (S. Paolo a' Rom. c. 8). Se però queste parole ti sembrassero putire alquanto di ascetismo o d' ipocrisia, terminiamo con quelle di un membro dell' assemblea nazionale di Francia, che fu già il più grande oratore del parlamento di quel paese, adattate alle nostre condizioni politiche: « Nè i nostri modi dell'operare non muterannosi. Non sarem cortigiani del giorno appresso la rivoluzione più di quello che fossimo stati del giorno innanzi. Vivemmo per *molti* anni sotto la monarchia, dicendo su tutto ciò che credevamo essere la verità. Se questa *costituzione,* migliorando la sorte *de' concittadini nostri,* guarentisce il maggior bene della Religione, della proprietà e della comunanza famigliare, essa non avrà partigiani più sinceri, nè figli più devoti di noi. Ma se per contrario essa cammina per la via dell' esclusione, del sospetto e della persecuzione; se adopera la violenza e la confiscazione, ci potrà bene avere per avversarii o per vittime, ma non mai, al manco, per istrumenti o per complici ».

Digitized by Google

REALE ACCADEMIA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI MODENA

ATTO DI AGGIUDICAZIONE DE' PREMJ

ALLE PRODUZIONI AMMESSE AL CONCORSO DELL'ANNO 1846

E PROGRAMMA

PEL CONCORSO A' PREMJ DELL'ANNO 1848

Anche quest' anno, solamente nello spirare di febbrajo, la Direzione centrale della R. Accademia ha potuto condurre a termine le operazioni inerenti all' aggiudicazione de' premj alle produzioni ammesse al quarto Concorso, che fu aperto dall' Accademia col Programma del 28 febbrajo dell' anno 1846. A pieno compimento delle anzidette operazioni trattavasi unicamente di tosto procedere all' apertura delle schede annesse a quelle sole produzioni, le quali dalle Deputazioni esaminatrici (1) furono giudicate meritevoli di premio o di *accessit*, a fine di conoscere i nomi degli Autori a' *quali* appartenevano; e nello stesso tempo di dare alle fiamme le schede suggellate, riferibili alle altre produzioni. Ora tutto questo, conforme al precitato Programma, ha avuto luogo nel giorno 1.° del corrente mese, dalle ore 12 meridiane in avanti, nell' aula di residenza dell' Eccellenza del Conte Giuseppe Forni, Consigliere di Stato, Ciamberlano di S. M. I. R. A., Commendatore del R. Ordine del Merito della Corona di Baviera, Cavaliere Gran Croce dell' Ordine d' Isabella la

(1) In questo Concorso dalla pluralità dei suffragi de' Socj attuali della R. Accademia sortirono i signori Dottori Giuseppe Riva, Carlo Malmusi e Conte Giovanni Galvani a comporre la Commissione giudicatrice delle produzioni drammatiche; ed i signori Professore Giuseppe Lugli, Capitano Fortunato Cavazzoni-Pedersini e Dott. Bartolomeo Veratti quella pel giudizio delle produzioni morali-politiche.

Digitized by Google

Cattolica, Ministro di pubblica Economia ed Istruzione, e Presidente perpetuo della R. Accademia, alla presenza dei Membri componenti la Direzione centrale e la Censura accademica, i quali, sotto la presidenza del N. U. sig. Consultore Pietro Gandini, Socio attuale e Vice-Presidente della R. Accademia, erano stati precedentemente a quest'uopo convocati. E da tale apertura di schede sonosi raccolti li seguenti risultati, che la stessa Direzione centrale, col mezzo del sottoscritto, rende di pubblica ragione, a lume di chiunque possa aver interesse alla cognizione del finale successo dell' anzidetto Concorso.

Quanto concerne ai quindici componimenti drammatici ammessi al Concorso, a niuno è stato conferito il premio.

Si è giudicato degno del 1.° *accessit* il Dramma avente per titolo *Betty* ossia *L' Orfana*, contradistinto dall' epigrafe

Se l' Accademia non m' aggiudicherà il premio, terrò per certo di non averlo meritato,

del quale si è rilevato Autore

il sig. Dottore in Medicina LAURO BERNARDI di Verona;

e sonosi riconosciuti meritevoli di *accessit*, ma senza distinzione di grado fra loro,

la Commedia intitolata *Un Fallimento*, contrassegnata dall' epigrafe

Nè sì nè no nel cor mi sona intero
Petrarca,

della quale si è riconosciuto Autore

il sig. Cav. MICHELE LEONI

Professore di Letteratura italiana e Segretario della D. Accademia di Belle Arti in Parma:

il Dramma col titolo *I Figli di una Divorziata*, portante l' epigrafe

Dos est magna
Parentum virtus,

della quale si è trovato Autore

il sig. LORENZO ERCOLIANI di Carpenedolo nel Bresciano, ora domiciliato in Milano;

la Tragedia *Anna Bolena*, coll' epigrafe

Digitized by Google

Arrigo *E nel tuo core*
Antico amor... non destò mai la fiamma....
Dal dì che fosti mia... tu non vedesti
Anna *Chi?....*
Arrigo *Percy....*
Anna *Ciel!....*
Arrigo *Tu tremi, iniqua, io fremo*
Di rabbia, d' onta....
Atto 2.° Scena 5.ª,

della quale si è rilevato Autore
il sig. Giudice GIOACCHINO GARGANO dimorante in Mottola (Provincia di Terra d' Otranto nel Regno di Napoli).

Inoltre hanno riportato *l' onorevole menzione*
la Tragedia *Maometto Secondo*, coll' epigrafe
Dal desio di dominio è vinto amore;
la Tragedia *Maria Antonietta d' Austria*, avente per epigrafe
Pape Satan, Pape Satan, Aleppe;
il Dramma *Carlotta*, contraddistinto dall' epigrafe
L' incivilimento produce dei bisogni, ed i bisogni opprimono più o meno la voce della natura.

Rispetto a' componimenti morali-politici spettanti al *I.°* (a) tra i proposti Temi nel precitato Programma del 28 febbrajo 1846, dei quattro ammessi al Concorso ha conseguito l' onore della corona quello contrassegnato dall' epigrafe

Non est divinius aliquid, quo de quis consulere queat, quam de institutione sua atque suorum.

(*Platonis Theages, de sapientia*),

del quale si è rilevato Autore
il sig. Prof. **De SEVERINO FABRIANI** di Modena, Istitutore in questo Stabilimento delle Sordo-Mute; ed è stato giudicato degno di *accessit* quello contraddistinto dall' epigrafe

---

(a) « Se sieno a preferirsi, in ordine al ben essere delle famiglie e « della società, i metodi d' insegnamento che riducono ai minimi termini « possibili il corso degli studj classici e delle alte scienze, ovvero quelli « che si tengono sulle orme dei nostri maggiori. »

Digitized by Google

L' uomo deve istruirsi in quelle cose che lo possono guidare a disimpegnare bene il suo ufficio nella civile società,
del quale si è trovato Autore
il sig. Dott. LODOVICO BOSELLINI di Modena.
Il componimento poi coll' epigrafe
Quid majus quam adolescentulorum fingere mores? omni certe pictore omni statuario excellentiorem hunc duco qui juvenum animos fingere non ignoret. *S. Gio. Cris. sul c. 18. Mat. Om. 60,*
è stato riputato degno di *onorevole menzione.*

E riguardo ai componimenti morali-politici concernenti al II.° (3) proposto Tema, il solo inviato al Concorso, contraddistinto dall' epigrafe
Una età innovatrice distrusse gli istituti de' maggiori: fa d' uopo tornarvi, attemprandoli ai bisogni del tempo nostro,
ha riportato l' onore della corona; e di esso si è rilevato Autore
il prefato sig. Dott. **BOSELLINI** di Modena.
E per quanto spetta ai componimenti morali-politici riguardanti al Tema (4) riproposto sulla Patria Podestà, a niuno degli otto ammessi al Concorso è stato conferito l' onore della corona. Ma sono stati giudicati degni di *accessit* il componimento coll' epigrafe
Quanta in un Padre e in una Madre splende Luce emanata dall' Eterno Iddio! *Silvio Pellico,*
del quale si è rilevato Autore
il sig. Ab. Dott. JACOPO BERNARDI, (5) Prof. di Filosofia teorico-pratica nel Seminario di Ceneda, ed I. R. Ispettore scolastico nel Distretto di Seravalle (Provincie Venete);

---

(3) « Delle corporazioni d' arti e mestieri considerate in ordine ad un « sodo ristabilimento della sociale gerarchia, ed all' influsso che potrebbero « esercitare nel moderare gli effetti della libera concorrenza senza nuocere « allo sviluppo regolare dell' industria, e senza favorire il monopolio. »

(4) « Necessità di sostenere la patria podestà, così per l' ordine della « famiglia come per quello della società. »

(5) A lode dell' animo generoso e caritatevole di questo valentuomo non è da tacere la seguente dichiarazione colla quale gli piacque di ac-

Digitized by Google

quello coll' epigrafe

I have a mind presages me such thrift
That I should questionless be fortunate

Shakespeare Merchant of Venice, act. 1 *sc.* 1,

del quale si è riconosciuto Autore
il sig. Avvocato FRANCESCO GIANI dimorante in Milano;
e l' altro avente per epigrafe

Quid leges sine moribus?

del quale si è trovato Autore
il sig. ANDREA VENIERO, Dott. nelle Leggi ed Avvocato in Venezia.

E i due componimenti portanti per epigrafe,
l' uno *L' Edificio sociale è una fabbrica sempre piena di abitatori. Non si può demolirla per riedificarla, bisogna ricomporre a poco a poco le parti sconnesse e rifar le sdruscite,*
e l' altro *Ragione,*
sono stati riputati degni di *onorevole menzione.*

Per ciò poi che riguarda l' aggiudicazione dei premj di Agricoltura e di Arti, l' anzidetta Direzione centrale, in unione sempre alla Censura della R. Accademia, giovandosi, anche, a tenore del Regolamento, del voto consultivo di speciali Commissioni,(6) a niuna delle sei produzioni pertinenti all' Agricoltura, ha potuto attribuire l' onore della corona, nè

---

compagnare il suo nome entro la scheda suggellata annessa al componimento - Se la *Memoria* fosse giudicata meritevole di premio l' autore prega l' Eccelsa Presidenza della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena a disporre dell' importo a quell' *uso pio* che riputerà più opportuno. -

(6) La Direzione centrale della R. Accademia scelse una Commissione composta dei Socj attuali signori Professore Giovanni Brignoli di Brunnhoff, Conte Giovanni Galvani e Conte Filippo Salimbeni pel voto consultivo sopra le produzioni di Agricoltura; una Commissione formata dai signori Professore Giuseppe Tramontini, Professore Cesare Costa ed Antonio Sabbatini, pubblico Orologiajo in Modena, per quello sopra le due produzioni del signor Lodovico Gavioli; ed altra Commissione composta dei signori Professore Costa suddetto, Professore Francesco Vandelli e Capitano Fortunato Cavazzoni-Pedersini pel voto consultivo sopra le altre due artistiche produzioni ammesse al Concorso, qui notate.

Digitized by Google

quello dell' *accessit;* e soltanto si è fatto un dovere di raccomandare rispettosamente all' Autorità superiore, per una gratificazione a titolo d' *incoraggiamento e d' indennizzo di spese,*

Angelo Bonibusini di Montecchio

per la costruzione di tre modelli in legno di rurali strumenti, cioè:

1.° di un appianatojo per trasporti di terra,

2.° di un aratro a due vomeri,

3.° di una *pioda* a tre vomeri per seminare;

ed Alessandro Ferrari Colono in Scandiano

per la costruzione di un serbatojo d' acqua divisato ad abbeverare il bestiame in arida stagione e ad uso eziandio di irrigazione, situato nel Colle di *Pianderna* in vicinanza di quella nobile terra.

E da ultimo per le quattro produzioni spettanti alle Arti, di *due Scappamenti a vibrazione libera e col rimontatore a forza costante*

del sig. **LODOVICO GAVIOLI** di Modena,

ha giudicato l' uno meritevole di premio e l' altro di *accessit;* raccomandando anche qui, come sopra, all' Autorità superiore a titolo *d' incoraggiamento e d' indennizzo di spese* gli Autori delle due Memorie, l' una intitolata *Nuovo metodo per costruire tabellionati, sigilli ad inchiostro ed altri simili lavori con vantaggio di spesa,* e contradistinta dall' epigrafe

Nè che poco vi dia da imputar sono,
Se quanto posso dar tutto vi dono;

e l' altra col titolo

Nuova Macchina per sollevar l' acqua al di sopra del proprio livello, avente per epigrafe

Va per negletta via
Ognor l' util cercando
La calda fantasia
Parini,

sempre che essi amino di palesare i loro nomi, e la ricognizione dei medesimi venga irrefragabilmente comprovata all' Accademia, presso la quale saranno frattanto gelosamente custodite le analoghe schede suggellate.

Digitized by Google

Ragguagliata l'A. R. dell'Augusto nostro Sovrano di tutte le risultanze del presente Atto, si è degnata di manifestarne la sua benigna soddisfazione; concedendo in pari tempo che abbiano luogo, nel modo che si è detto, le propostele gratificazioni, a fine di animare sempre più questa provida ed applaudita Istituzione di premj, considerata eziandio dal lato dell'Agricoltura e delle Arti.

La prefata Direzione centrale profitta, secondo il consueto, di questa congiuntura per dare pubblicità al Programma del Concorso a' prempj pel corrente anno 1848, ricordando a norma di coloro che intendono di aspirare a questo Concorso, che i predetti premj d'onore, distinti in tre classi, delle quali ciascuna due ne comprende, consistono: per la classe 1.ª nella somma d'italiane lire 600 per ognuna di quelle due drammatiche composizioni d'indole e di argomento qualsivoglia, ma per altro acconce alla pubblica rappresentazione nello stato attuale del Teatro, le quali avranno meglio soddisfatto alle condizioni qui sotto additate; per la classe 2.ª nella somma d'italiane lire 500 per ognuna delle due Memorie o Dissertazioni sopra Temi morali-politici previamente proposti dall'Accademia con pubblico Programma, le quali siano state riconosciute meritevoli di corona; e per la classe 3.ª nella somma d'italiane lire 800, da ripartirsi egualmente a due tra gl'inventori di qualche nuovo e vantaggioso metodo di Agricoltura, debitamente dichiarato, o di qualche utile perfezionamento di una qualsiasi Arte propriamente detta.

Tali Temi sono:

I.

In quali circostanze divenga necessario od utile sostituire la pubblica Educazione alla privata.

II.

Quali ragionevoli limitazioni, ne' diversi rapporti di uno Stato, ricever debba la teoria del Commercio libero.

Il Concorso è aperto ai Dotti italiani ed esteri, riguardo a' premj della 1.ª e della 2.ª classe: ma riguardo a' premj

Digitized by Google

della 3.ª classe viene limitato a' Sudditi Estensi, ben inteso che i nuovi metodi di Agricoltura che si avessero da produrre sieno sempre applicabili all'Agricoltura praticata negli Estensi Dominj.

Tanto gli scritti riguardanti alla classe 1.ª di premj, quanto quelli appartenenti alla 2.ª debbono essere inediti e presentarsi anonimi, ma contrassegnati da un' epigrafe, che sarà accompagnata da una scheda o lettera suggellata, fuori della quale sarà ripetuta l'epigrafe stessa, e dentro sarà indicato il nome, il cognome e il domicilio dell'Autore; dovendosi poi anche evitare negli scritti medesimi qualunque indizio che possa farne conoscere l'Autore stesso.

Gli scritti spettanti a' premj della classe 1.ª debbono essere in lingua italiana, ma quelli delle altre due possono essere anche nella latina.

Tutti gli scritti prodotti al Concorso dovranno essere chiaramente leggibili, e pervenire a Modena franchi di porto al più tardi entro il 31 del mese di dicembre del corrente anno 1848 (termine di rigore) col seguente indirizzo: *All' Eccellenza del Ministro di Pubblica Istruzione degli Estensi Dominj, Presidente perpetuo della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.*

Gli Agricoltori e gli Artisti, che intendono di aspirare al Concorso, dovranno avere entro il predetto termine presentato: quanto agli Agricoltori, la descrizione succinta ma esatta del loro ritrovato, con indicazione del luogo a cui avesse a riferirsi, affinchè l'Accademia possa poi procedere alle verificazioni che fossero del caso; e quanto agli Artisti, una descrizione consimile, ed inoltre i loro lavori nel luogo che verrà designato dall' Accademia per esaminarli e quindi giudicarli. Sì gli uni come gli altri, amando rimanere occulti, non avrebbero che a regolarsi in modo conforme a quello de' concorrenti a' premj delle altre due classi.

I componimenti presentati al Concorso saranno immediatamente consegnati col più rigoroso secreto alle rispettive Deputazioni scelte a giudicarli, avvertendo, particolarmente per le composizioni drammatiche, essere imposto ai giudici di non

Digitized by Google

dare il voto se non a quelle *che pienamente soddisfacciano alle esigenze del buon gusto e della sana morale, evitando fra gli altri lo scoglio frequente nelle tragedie e ne' drammi serj d'ingenerare negli animi avversione o dispregio delle più rispettabili Autorità.*

Le schede delle produzioni riconosciute meritevoli di premio saranno colle dovute formalità subito aperte, e le altre nell'istante saranno date alle fiamme; e gli scritti non premiati saranno deposti nell'Archivio dell'Accademia a giustificazione dei proferiti giudizj.

I componimenti premiati saranno impressi a spese dell'Accademia, la quale ne presenterà di un conveniente numero d'esemplari gli Autori: e questo onor della stampa potrà eziandio esser conferito a' componimenti riconosciuti meritevoli dell'*accessit*, sempre che gli Autori vi acconsentano.

Modena, 14 *marzo* 1848

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA R. ACCADEMIA
GEMINIANO RICCARDI
Professore di Matematica pura ed applicata nella R. Università degli Studj.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

I. *Meditazione sulla Povertà di Santo Francesco.*(*) *Scrittura inedita del secolo XIV.* Pistoja, Tipografia Cino, 1847.

La Meditazione, che qui s' annuncia, comprendesi, con esso la prefazione, in un gentil volumetto di facce 92 in 12°, nel quale è ritratto per punto il testo d' un codice membranaceo e di bellissima lettera, stimato inedito, che trovasi fra più altre scritture trecentistiche nella Biblioteca de' RR. PP. Min. Osservanti di Giaccherino presso Pistoja.(1) Questo quanto alla parte materiale: e quanto alla formale per darne un pienissimo concetto, giova allegare il sentimento proprio degli Editori, che sono gl' illustri letterati toscani Pietro Fanfani ed Enrico Bindi. « Chi alla pargoletta, dicono eglino, e serena

(*) Non ci sembra che il titolo originale esser potesse appuntino così: Lasciando stare che la particella *Su* trovossi, per solo arbitrio della lingua artefatta, impropriamente distorta dall' ufficio d' avverbio a quello di preposizione, certo è poi che fino all' ultima inclinazione del discorso nostro verso la corruttela, tanto la lingua scritta quanto la parlata ripugnavano a significare, per questo *Su*, l' occupazione o il riguardo della mente, come sarebbe dicendo: *Lezioni su Dante, Ragguagli su varie scoperte*, ecc., in luogo di *Lezioni sopra Dante; Ragguagli di varie scoperte*, ovvero *sopra, intorno, circa varie scoperte*, ecc. La ragione logica ne torna egregiamente chiarita dall' autore delle Lettere grammaticali che ingemmano la parte letteraria delle nostre Memorie (V. in questa serie il tomo V, a facc. 232 e segg.). Se non che, nel caso presente, non ci arrischiamo alle sole congetture; imperocchè leggesi nella cultissima prefazione de' benemeriti editori: « La *Meditazione della Povertà di S. Francesco*, che noi riputiamo inedita, trovasi tra più altre scritture, ecc. » E questo realmente ne debb' essere il titolo, tutto conforme a quelli d' altre simiglianti scritture di quell' aureo tempo. — Quante parole per una sillaba! — È vero. Ma, se nel ripulire un antico frontone, l' acconciatore mettesse un pezzetto moderno in luogo del suo proprio, non sarebbe scusabile chi spendesse officiosamente altrettante parole a procurare la totale integrità del venerevole monumento?

(*N. d. C.*)

(1) Pref. a f. 16.

Digitized by Google

poesia de' Fioretti, e a quella potente e splendida d'affetto, che Dante consacrò al Poverello di Cristo S. Francesco, non ebbe il cuore agghiacciato, ed amò quella vigorosa e soave semplicità, onde alle sole anime grandi è dato rivelarsi; non isgradirà, speriamo, questa breve scrittura, che fu ispirata da quel sentimento medesimo d'evangelica perfezione, e che può stimarsi quasi come introduzione all'opera de' Fioretti, e poetico comento al mistico sposalizio cantato dall'Allighieri nell'undecimo del Paradiso..... Dante vede la mistica Sposa di Cristo dilungata dal suo Diletto: ed ecco due Principi, per ordinamento della Provvidenza, sorgere animosi, e recarsi in mezzo la disviata e ricondurla (*) a Lui dal quale fu disposata ad alte grida col sangue suo benedetto.

« L'un fu tutto serafico in ardore,
« L'altro per sapïenza in terra fue
« Di cherubica luce uno splendore:

(*Dant. Parad.* XI.)

vede quel serafino sorgere, siccome sole, da luogo che non più Ascesi, ma Oriente sarà detto per innanzi: lo vede innamorarsi di tal donna, per la quale non dubitò di correre in guerra del padre, e di farlesi unito dinanzi alla spirital corte del Vescovo d'Assisi. — Francesco e Povertà, ecco *il serafino* e l'amante sua donna. — E dietro a questi sposi benedetti, vede scalzarsi e correre per amore molti animosi, e crescere più e più, e farsene una gente, disprezzata e dispetta nel sembiante, ma alta e generosa di cuore, a capo della quale Francesco, movendo pel mondo e aprendo regalmente sua intenzione a Prin-

(*) Queste e simili sposizioni od amplificazioni de' concetti dell'Allighieri voglionsi apprendere in figura d'iperbole, certo essendo che la Chiesa ha conservato sempre in sè stessa il carattere della santità, non solo nell'intrinseca sostanza, ma ben anche negli estrinseci effetti. E già lo stesso poeta conchiudeva, a tutto encomio dei due grandi Soccorritori della Sposa di Gesù Cristo, ch'essi furono degni colleghi, non a *ricondurre*, ma sì

..... *a mantener la barca*
Di Pietro in alto mar per dritto segno.

(*N. d. C.*)

Digitized by Google

cipi, a Papi, e a popoli, e fino recandosi, per sete del martirio, *Nella presenza del Soldan superba;* imprende di ricondurre a Cristo la Chiesa, e di farla lieta e forte di nuova figliolanza. Compiuta poi la faticosa missione, sentendosi vicino a morte, raccoglie intorno a sè la Gente Poverella, e a loro, siccome a suoi giusti eredi, raccomandando l'amata sua donna, si partì dal suo grembo l'anima preclara.

« Così Dante riveste di corporee immagini e di soavissima poesia la *dura intenzione* di quell'uomo provvidenziale; ci reca in mezzo alle sue opere; ce le fa vedere dinanzi agli occhi, e le abbella del più delicato affetto. Nè l'umile Fraticello, autore di questa Meditazione, tiene diversa via. Peroch'egli ci rappresenta Francesco che colle innamorate parole dello Sposo dei Cantici, va cercando la sua diletta Povertà; racconta che, non trovato chi gli desse contezza di lei fra'cittadini e la gente superba, esce alla campagna; che, avvenutosi finalmente in tre vecchi, che stavansene appunto in sul ragionare del distacco dal mondo, ha da loro come la Povertà abitasse in un monte alto; come molti si fossero provati di salirvi, ma invano; come, s'egli bramasse vincer la prova, gli fosse mestieri di procacciarsi gagliardi compagni e ajutatori; che Francesco, trovato l'ajuto, pervenne alla cima speditamente; che fu accolto con lieti e cortesi modi da Madonna; che, ragionate a vicenda molte e utili cose, se ne tornò con lei e coi compagni al luogo suo, dove a ristorarsi del lungo e difficile cammino, imbandissi tal convito, quale poteva essere di chi erasi dato e sposato a Madonna Povertà. — Dante pone la Povertà prima Sposa di Cristo: la fa di lui così innamorata, che *dove Maria rimase giuso, Ella con Cristo salse in sulla croce,* e narra come, rimasta priva del primo marito, si stette *Mille e cent' anni e più, dispetta e scura,* insino a che fu consolata da Francesco la sua vedovanza. — Il Frate nostro ponendo il discorso in bocca della Povertà medesima, racconta dell'esser di lei, e della sua origine, e, risalendo fino al prim'uomo, di cui la fa compagna nel Paradiso Terrestre, scende via via a Gesù Cristo, agli Apostoli, a S. Francesco. — Dante, dopo averci messo in grande amore la gente poverella, non

Digitized by Google

lascia di sfolgorare su i tralignati frati, che le insegne del loro Padre e Maestro portavano a inganno. — Nè il nostro è men rigido riprenditore dei costoro vizii e delle cupidigie d'ogni maniera, mascherate d'annegazione. Anzi è qui dove il suo mite parlare si accalora e s' inalza forse infino all' eloquenza. Perocchè quanto è dolce e soave nel dipingerti in brevi ed efficacissimi tocchi i costumi dei buoni, altrettanto è sottile e veemente nel disvelare le male arti dei pessimi (2) ». Così tutto convenientemente col vero i chh. Editori.

Il testo poi è accompagnato perpetuamente di note filologiche, per le quali con grandissima perizia e con ottimo gusto o si dichiara i luoghi scuri, ovvero ajutasi l'intelligenza ne' dubbi, ovvero si mette in vista la proprietà, la finezza e tutt' i vantaggi di molte antiche e primitive locuzioni, al paragone d'altrettante novità, che pur troppo spesso imbruttano i parlari e le scritture di noi moderni. Con questo mezzo i giovani studiosi vengono serviti di quello che più loro bisogna a profittare con sollecitudine; ed i provetti n' hanno conferma, o per lo meno compiacimento di quello ch' essi per avventura non ignoravano.

L'opuscolo, come ciascuno vede facilmente, pe' suoi meriti medesimi si raccomanda nella buona grazia delle persone religiose ed amiche della bellissima nostra lingua. Ma noi lo vogliamo raccomandato anche per un riguardo indiretto; ed è che il favore, ch'esso riceverà dal pubblico, sarà sprone a' sullodati chh. Editori a mettere in atto un altro loro disegno, che sarebbe « di riprodurre con più diligenti cure le rime di Cino e del Montemagno, essendo le edizioni del Ciampi e del Casotti divenute molto rare, e potendo (benchè assai accurate e diligenti) essere suscettive di non pochi miglioramenti. (3) »

Ora in queste parole, ogni qual volta incontrino pronta e lieta rispondenza, chiudesi la promessa d' un bene desidera-

---

(2) Prefaz. f. 1, e f. 9 e segg.
(3) Pref. f. 19.

Digitized by Google

bilissimo a chiunque non fosse tanto soro da non conoscere l'esimio valore de' promettenti, che pur sono gl' istessi, a cui tutti siam debitori di molta gratitudine pel giudiziosissimo ed opportunissimo Giornale, intitolato *Ricordi filologici*, che da loro si pubblica in Pistoja, ed è assai degno d'aver corso larghissimo e fortunatissimo per tutt' Italia.

F. Cavazzoni Pederzini.

II. *Reclami del Giudeo errante, diretti al Cav. Giovanni Fairplay; traduzione dall' inglese, dell' Ab. F. P.* Roma, tip. delle Belle Arti, 1847.

Questo succoso opuscolo, scritto da penna protestante, potrebbe servire di buon correttivo alla frenetica febbre onde corrono oggigiorno infiammate le vene di tanti che sono od almeno si professan Cattolici. Farebbe degno riscontro all' opuscolo *sopra l' ordine de' Gesuiti*, del gentiluomo R. C. Dallas, protestante inglese; il quale scritto, voltato in italiano, fu stampato a Verona da P. Libanti nell' anno 1835. Le conchiusioni di questi ed altri ragionatori, non certamente sospetti, in grazia de' loro principj, di deferenza e parzialità verso le vittime di un' empia ed atroce persecuzione, son materia da render perpetua l' ignominia di tanti paesi cattolici in faccia alla più riconoscente e giusta posterità. Provvidenza di Dio! La Compagnia di Gesù, nata fatta a combattere il protestantismo, trova, per la forza irresistibile della verità, gli apologisti più franchi nel seno di quella medesima setta, nel mentre che tutti gli argomenti dell' inferno si adoperano a sradicarla da' paesi degli ortodossi! Nè sono più sforzi privati e disgiunti, ma si ha la baldanza d' intimarne pubblicamente la proscrizione, e di pretendere da' governanti la sanzione delle più virulente proposte. Oh, perchè non si trova in essi la testa ed il petto d'un Arrigo IV! E qui non disgradi a' nostri lettori aver sott' occhio la risposta di quel generoso Monarca a' deputati

Digitized by Google

del Parlamento, quando costoro con una giobertiana rimostranza tentavano schermirsi dall' esecuzione degli ordini regj pel richiamo della Compagnía. *Ignari discant, et ament meminisse periti.*

« Riconosco con compiacenza la vostra cura per la mia persona, e pel miglior bene del mio impero. Ciò che mi avete qui detto, lo sapeva già da molto tempo, ma il mio pensiero sopra di questo vi era ignoto. Voi mi parlate di difficoltà, che vi sembrano grandi ed importanti; ma io vi debbo dire che già da sette o otto anni in qua le ho maturamente ponderate. Le risoluzioni migliori scaturiscono dalle lezioni del passato, e quest' ultime io le conosco meglio che qualunque altro. Voi v' immaginate d' intendere un affare di Stato, e di potere intervenirvi; ciò che precisamente mi sembra, come se a me venisse in mente di fare una relazione sopra un processo civile. Io debbo quindi dirvi, in primo luogo, intorno all' affare di Poissy: che se tutti si fossero condotti come uno o due Gesuiti, che per avventura vi si trovavano, l' affare dei Cattolici avrebbe avuto un miglior esito. Non la loro ambizione, ma la loro moderazione si mostrò in quel momento nella più chiara luce; e non mi è dato di capire come voi possiate accusare di ambizione quei che rifiutano abbazie, cariche di onore e di dignità, che loro vengono offerte, alle quali si obbligano con ispeziali voti di non aspirare, ma d' impiegare generalmente la loro vita nell' utilità dell' uman genere. È forse il nome di Gesuita che suscita il vostro *zelo*? Dovete dunque anche litigare con quelli che sonosi dato il Santissimo nome della Trinità (*Les Pères de la Trinité*); e se credete che voi stessi coll' istesso diritto appartenete alla società di Gesù, io vi domanderei se le vostre figlie appartengono alle *Filles de Dieu* in Parigi, come le monache di quel nome, e finalmente se voi tutti dovete con egual diritto appartenere all' Ordine del Santo Spirito, come io stesso e gli altri cavalieri dell' ordine. Io, quanto a me, mi chiamerei con eguale e forse maggior contento Gesuita, che Giacobbino, o Agostiniano. Se una parte dei rimanenti Ordini religiosi sono avversi a quello dei Gesuiti, sarà questo pel motivo, che l' i-

Digitized by Google

gnoranza fu mai sempre contraria alla scienza. (1) Quando mi sono pronunciato più chiaramente pel richiamo dei Gesuiti, ho trovato generalmente, che di due spezie furono gli uomini che fortemente si opposero a questo pensiere, cioè, gli Ugonotti, e tutti i Preti cattolici di cattiva fama pei loro costumi e condotta; ma appunto questo fu quello che m' inspirò un maggior amore e stima pei Gesuiti. (2)

« Se la Sorbona si dichiarò contro lor medesimi, ella si diresse in questo come voi altri; essa ha giudicato sopra i Gesuiti senza prima conoscerli. Se la gelosia rese nemici i vecchi membri della Sorbona, i nuovi membri fecero il loro studio presso i Gesuiti, e si stimano in presente felici di aver trovato simili maestri. Se finalmente l' Ordine non avesse ancora preso piede in Francia, io renderei grazie a Dio di avermi riservato l' onore di procurar loro uno stabile domicilio, e se non erano fino ad ora che provvisoriamente in Francia, essi ci viveranno presentemente in forza del mio Editto; e in una parola, se il

---

(1) Sono parole da intendere con discrezione e senza ingiuria di verun Ordine religioso. Anche allora, come a' dì nostri, i professori della menzogna scambiavano troppo spesso le opinioni degl' individui per quelle delle intere congregazioni, e nella maligna lor tattica si facevano forti di un generale consenso, rappresentato da deputati che non avevano propriamente missione se non dalla setta preparatrice di tutti i soqquadri religiosi e politici.

(2) Che non avrebbe aggiunto il sagace Monarca, se fosse vivuto al tempo che s'incalzava la guerra contro alla Compagnia di Gesù per opera delle scuole infernali di un Voltaire e di un D' Alembert? E quando costui confessava che *la soppressione dei Collegi de' Gesuiti aveva occupato* la setta cospiratrice *più che la conquista della Martinica e tutti gli affari politici dell' Europa*; quando si raccomandava che *non fossero messi ostacoli alle ragne giansenistiche nel divorare i Gesuiti, distrutti i quali la canaglia giansenistica sarebbe morta da sè della sua bella morte*; avrebb' egli mai, sebbene tanto maligno, potuto immaginare che, al rinfocarsi della guerra contro al santo ravvivato Istituto, gli uomini della libertà, della umanità, del progresso sarebbero riusciti ad affettare una sì perfida ignoranza del passato, e ad aggirare novamente la turba infinita degli sciocchi a forza delle frenetiche lor cantafavole? E noi siam costretti a vederlo, e a non pochi de' nostri fratelli si ascrive a delitto, a complicità pur un gemito ed un sospiro sopra tanta nequizia! *Quousque tandem?....*

Digitized by Google

mio precessore non fece che tollerare l' Ordine, io voglio che essi ora si stabiliscano durevolmente.

« Voi dite che l' Università non può andare d' accordo con loro; ma il motivo di questo era perchè essi hanno uomini più dotti (quindi tutti s' affollano intorno alle loro Cattedre, mentre che l' aule dell' alta Università rimangono vote), o perchè essi non furono fin qui incorporati nell' Università: questo avverrà presentemente, ed io sono persuaso che essi non si rifiuteranno a tale incorporazione, se io lo comanderò. Voi osservate che gli uomini più dotti del vostro Parlamento non hanno studiato sotto di loro: sarà vero, se i più vecchi sono anche i più dotti, perchè questi studiavano in un tempo, nel quale non si conoscevano ancora i Gesuiti nella Francia; ma mi fu detto che gli altri Parlamenti non sono d' accordo in questo colla vostra opinione; anzi neppure tutti i membri del vostro Parlamento.

« Oltre ciò, quando non s' insegna da' Gesuiti di più che altrove, come si spiega che, durante il bando dei Gesuiti di Francia, tutte le altre cattedre non furono frequentate da nessuno, e che in onta alle decisioni del vostro Parlamento, gli Studenti preferivano di portarsi a Douay e di ricercare i Gesuiti anche negli esteri Stati? Voi dite che essi *attirano* a se tutte le buone teste e scelgono fra queste le migliori pel loro Ordine; ma appunto per ciò acquistano un titolo ad una stima maggiore. Quando sto formando un corpo d' esercito, il mio desiderio è sempre che sieno scelti gli uomini più atti ad essere soldati; e se fra voi altri non avesse per lo più luogo il favore, non scegliereste per aggregare alla vostra società gli individui più degni di sedere nel Parlamento come vostri colleghi? Se voi trovaste ne' Gesuiti dei Professori ignoranti e de' cattivi Predicatori, essi sarebbero da voi disprezzati; ma ora che quelle mansioni sono tutte coperte da sommi ingegni, volete di questo farne loro un delitto?

« Riguardo ai beni ed alle ricchezze, i quali, come voi dite, sono stati posseduti dai Gesuiti, questa è una crassa menzogna e calunnia; nessuno lo può sapere mèglio di me: i loro beni sono stati incorporati nel Demanio, e si manifestò

Digitized by Google

allora il fatto, che questi non bastarono in Bourges e in Lione a salariare sette od otto Professori; mentre che prima di questi ne vivevano trenta e fin a quaranta Gesuiti; ma il mio Editto, del resto, ha già disposto convenientemente a tutto ciò che vi si riferisce.

« Altrettanto ingiusto è il chiamarli sediziosi, perchè fecero parte della Lega. Questo era nello spirito di quel tempo. Tanti altri complicati nelle turbolenze di quei tempi credettero pure essere dalla loro coscienza costretti ad agire in quel modo. Essi furono ingannati, siccome furono anche altri; riconobbero però per tempo il loro errore, e si persuasero che tutto quanto era stato loro detto di me, e de' miei sentimenti, era falso, e senza fondamento. Oltre ciò mi trovo convinto che in loro fu meno la cattiva volontà, che nella maggior parte degli altri; e al presente la stessa Società, mercè le beneficenze che io sarò per accordarle, mi sarà più attaccata e più fedele di quello che fu alla Lega.

« Voi dite ch' essi cercano d' introdursi di soppiatto nelle città; bene, non lo fanno altri pure? Anzi non cercava io stesso di rientrare nel mio regno in qualunque maniera il potessi?

« È forza di confessare ch' essi, mediante la loro pazienza, prudenza, e distinta pietà, riescono in tutto, e che il loro grande fortissimo attaccamento ai loro primi statuti e regolamenti, i quali non deono essere punto modificati, promette all' Ordine una lunga durata. Il loro voto di obbedienza al Papa non può avere per loro una maggior forza d' obbligo, che il giuramento di fedeltà ch' essi prestano anche a me. Oltre ciò, non si conosce bene quel voto dell' obbedienza al Papa, o per dir meglio non si è voluto per prava volontà conoscerlo, e si cercò a bella posta di sfigurarlo. Questo non esige una assoluta obbedienza, che si estenda sopra ogni e qualunque oggetto, ma comprende soltanto la sommissione; e l'obbedienza, che promettono alla Sede papale, gli obbliga soltanto a portarsi per quest' oggetto da per tutto, e nelle più lontane regioni, quando tornasse in grado al Papa di spedirli per predicare il Vangelo; ed infatti i Gesuiti erano i

Digitized by Google

soli, de' quali Dio si servì come d' istromento per propagare il Cristianesimo nell' Indie. Quanto alla loro opinione riguardo alla Sede Papale, non è ignota a me la venerazione che hanno per essa; ed io stesso divido con loro la venerazione pel Santo Padre. Intanto trovo strano in voi altri che non facciate punto parola che si doveva proibire a Roma certo scritto del Gesuita Bellarmino, perchè egli mise limiti più stretti alla giurisdizione Papale, che non hanno posto fino ad ora gli altri Teologi. Voi nè tampoco fate menzione che i Gesuiti, non ha molto, sostennero pubblicamente la proposizione, che il Papa è bensì infallibile alla testa della sua Chiesa, ma che come uomo anche il Papa Clemente può ingannarsi. In tutti i casi io son certo ch'essi in questo riguardo almeno non insegnano di più che tutti gli altri; e se si volesse per questo oggetto intavolare un processo, si dovrebbe dirigere contro la Chiesa Cattolica intera.

« Si dice che il Re di Spagna se ne serve, ed io rispondo a ciò, che anch' io me ne voglio servire, e la Francia non se ne troverà più male che la Spagna; ed appunto perchè ognuno li riconosce utili, io li ritengo necessarj. Per ciò che riguarda le dottrine, che loro si ascrivono a delitto, cioè che secondo le loro massime il Clero può *sottrarsi all' obbedienza* del Sovrano, e ch' essi rappresentano anzi il regicidio come permesso, convien prima di tutto esaminare con esattezza per conoscere le vere loro massime, e portare la speciale attenzione al fatto se essi veramente insegnino alla *gioventù* queste massime. Ciò che mi porta a credere che di tutto questo niente sia vero, ma soltanto una maliziosa imputazione, si è, che essendo a loro da trent' anni in qua affidata l' istruzione della gioventù, e durante questo tempo più di cinquanta milla persone d'ogni classe dello stato civile avendo fatto i loro studj sotto loro, e vissuto e praticato con loro; nessuno di questi si è trovato che avesse sostenuto aver sentito da loro un simile linguaggio, ed un insegnamento che vi si avvicinasse; anzi, ch' è il più, si trovano ministri dello Stato che hanno studiato sotto di loro, e vissuto con loro; perchè non furono questi interpellati sopra la vita, ed insegnamento

Digitized by Google

dei Gesuiti? È da supporre che avrebbero parlato quanto più male fosse possibile di loro, solo per iscusarsi di non essere entrati nel loro Ordine. So molto bene che si è anche tentato questo, ma che non si è potuto cavarne altro, se non se la conferma che i loro costumi sono scevri d'ogni macchia.

« Per ciò che riguarda Barriere, egli è falsissimo che un Gesuita abbia sentito la sua confessione; anzi per contrario era un Gesuita il primo che m' istruì dell' intenzione di Barriere, ed un altro Gesuita cercò di distogliere quel Barriere dal suo divisamento, attestandogli ch' egli immancabilmente si attirava l' eterna dannazione. In quanto a Chatel tutte le sofferenze della tortura non poterono da lui strappare una parola che avesse potuto involgere il Varade, o qualunque altro Gesuita in quel processo: e se non fosse stato così, avreste voi risparmiato uno dei Gesuiti? Ma quand' anche fosse stato veramente un Gesuita che avesse macchinato quel colpo, non sarebbe forse la più grande ingiustizia di farne soffrire tutto l'Ordine, di condannare tutti gli Apostoli perchè fra di loro si trovava un Giuda? Piacque allora a Dio di volere umiliare me, risparmiandomi nello stesso tempo; rendo di ciò grazie a lui, e per amore di lui dimentico ogni torto. Prego giornalmente per i miei nemici, e sono per ciò molto lontano di ricordarmi delle passate offese, e non è veramente carità cristiana che voi cerchiate di ricordarmele; perciò io non ve ne sono punto obbligato.

« I Gesuiti sono nati in Francia, e quindi naturalmente miei sudditi, contro i quali io non voglio dare accesso a sospetti od insinuazioni, ed all' apprensione che potessero divulgare i miei secreti, perchè essi non sapranno di me se non ciò che voglio che sappiano. Io ho già trattato degli affari assai più difficili; lasciatene dunque a me solo il pensiere, ed affannatevi soltanto per quello che vi dico, e vi comando. »

Digitized by Google

III. *Florilegio compilato per uso proprio e de' suoi figli dal Prof.* LUIGI EMILIANI. Libro primo Modena, tip. di Carlo Vincenzi; 1847.

Non sapremmo come accennar meglio il concetto ed il fine di questa lodevolissima collezione, che riportando le parole onde il ch. Compilatore, nel dirigerla a' suoi cari figli, rende conto del suo divisamento e dell' ordine tenuto nel metterlo ad esecuzione.

« Dopo di essermi fin qui occupato intorno alle cose di mia professione, non per desiderio di fama, non per vedute d' interesse, non per pompa d' ingegno, ma pel solo fine di rendermi, in qualche parte se non in tutto, indirettamente se non direttamente, vantaggioso a' miei simili; animato dagli stessi sentimenti ho rivolto il pensiero in adesso a voi, dilettissimi miei figliuoli.

« Giunto nel corso della mortale carriera a quel termine, in che dovrò, forse fra non molto, dividermi da voi, il cuor mio non soffriva di abbandonarvi senza lasciare a voi, quale estremo pegno del mio affetto, parecchi ricordi. E questi vorrei io persuadermi che tornar potessero salutari in quanto che conducono a ben vivere, in modo cioè che vengano adempiuti esattamente i doveri vostri verso Dio, verso noi stessi, e verso la società.

« E siccome l' efficacia de' precetti si fa maggiore in grazia dell' autorità di chi li detta, e l' autorità non riconosce a progenitrici se non la sapienza speculativa e pratica, così io ho creduto migliore espediente di non mettere in mezzo i proprj ammonimenti, ma quelli che furono pronunciati da coloro che ne' tempi antichi e ne' moderni tennero il sommo del senno, della prudenza, della moderazione e della religiosa osservanza. Al quale intento mi sono data la cura di raccogliere quelle osservazioni e quelle avvertenze che preziose si estimano all' uopo di soddisfare ai sopra indicati doveri, mirando pure alle varie professioni che voi, miei cari figli, esercitate, e in particolare alla professione di Medico o Chirurgo, da alcuni di voi esercitata.

Digitized by Google

« E stantechè la Religione è la base d' ogni sociale edificio, essendo ad un tempo la base di tutte quante le azioni dell' uomo, ho cominciato dal porre innanzi le massime, le quali contemplano la Religione medesima. In dette massime verranno accennate, chiarite, confermate, difese, sostenute le grandi verità di Teologia naturale e rivelata; i misteri, i dommi della Chiesa Cattolica; gli errori, i danni delle scisme e delle eresie, divergenti dalla unità della Fede; le strane follie e le assurde empietà della miscredenza; contro alle quali perversità verrà brevemente esposto tutto ciò che alla scienza concerna e alla vita del Cristiano, che altra scienza e altra vita non deve essere fuorchè quella dell' amor verso Dio e verso il prossimo. Si vedrà quindi come dalle addotte massime fondamentali spontanee fluiscono le massime che versano intorno all' obbedienza alle potestà della terra, come a quelle che immediatamente procedono da Dio, fonte d' ogni potestà e giustizia; quanto orribile peccato abbia a dirsi la ribellione alle Sovranità e quanto sia necessaria l' armonia tra le membra o classi componenti il social corpo, e quanto contribuisca alla salute, alla prosperità e alla floridezza di questo la Cristiana educazione. Da siffatto ordine di cose non può a meno che discenda in chi lo segua, e l'abbia caro, la contentezza dell' animo, conscio della rettitudine del suo operare, nel che consiste anche nel mortal cammino la vera beatitudine. Laonde conviene che si pongano in pratica quelle avvertenze che sopra le virtù, gli abiti onesti, la pietà, la fuga de' vizj e de' rei piaceri furono dettate, meno dalla umana sapienza che dagli oracoli stessi della Divinità. In allora sarà dileguata, o scemata almeno, tal volta l' oscurità, tal altra l' incertezza delle nostre azioni, quando all' opportunità ci si appresentino allo spirito le regole che nelle varie congiunture notarono uomini grandi in ogni ramo di sapere, a fine di ben condurci e con sicurezza, nella solitudine, p. es., e nel mondo; nel silenzio e nella favella; nelle occupazioni e ne' ricreamenti; nella famiglia e nella società; nella luce della fama e nell' oscurità del ritiro; nella custodia del tempo; nel discernimento de' buoni e de' tristi indizj

Digitized by Google

dell'animo; nella giusta estimazione del buon nome, della lode, dell'onore, della gloria; nell'esercizio degli atti virtuosi di beneficenza, di liberalità; nel governo di noi stessi secondo il vario stato di sposo, di figlio, di amico, di cittadino; nella pazienza e nella fermezza; nella diligenza e nello zelo; nell'amor del vero e nella prudenza; nelle buone usanze e nella moda volubile; nella ricchezza e nella povertà; nella prospera e nell'avversa fortuna; e nella fuga di quanto si opponga al virtuoso operare, come a dire dell'ozio che impigrisce, dell'avarizia che disecca, dell'ambizione che esaurisce, della collera che abbrutisce, della mormorazione, della maldicenza e della malignità che annerano, della vanità che distrae, dell'invidia che morde, dell'adulazione che ammortisce le forze nobili, generose e feconde dello spirito e del cuore umano. Sedate che sieno così e frenate le passioni, l'intelletto si fa più limpido e puro a conoscere il vero, il buono ed il bello, e la ragione meglio si dispone a giudicarne con rettitudine e fondamento; ond' è che verranno in acconcio i sentimenti e i pareri di que' savj, che riguardano la critica, o versi questa sopra materie civili, o sopra materie scientifiche e letterarie, affinchè si apprenda il modo di usarla e di sostenerla, di rispettarla o non curarla, di accoglierla come *utile*, o di rintuzzarla con dignità. Ma la sana critica, perchè sia tale, dee partire dalla sincerità e purezza dell'intenzione, e dalla bontà del metodo, mediante cui siensi studiate le cose, le persone, i tempi ed i luoghi, non meno che le lettere, le arti e le scienze. Un giudizio non sarà mai retto se non sia proferito sopra materie ben addentro considerate. Per lo che ho divisato di addurre innoltre que' documenti che in sentenza de' meglio veggenti possano più sensibilmente segnare la regia vita di un metodo profittevole in qualunque genere di studio, a cui si dedichi l'uomo. Di che si rende palese come sia cosa indispensabile l'addottrinare la propria mente, e donarsi con tutta la tesa dell'animo, ove se n'abbia il comodo, allo studio ed alla erudizione; molto più se dietro naturale impulso abbiamo disegnato di abbracciare una determinata carriera, e se la scienza che abbiamo presa a coltivare importi per sè me-

Digitized by Google

ditazione intensa, ed esercizio esteso, siccome è la medicina, e quella difficilissima sua parte, che può dirsene il nucleo teorico e pratico, la Clinica. Libero il medico nel suo pensare, non schiavo cioè di cattive abitudini, abborrente da ogni setta, non ligio de' sistemi, oculato nel valersi delle ipotesi anche le meglio fondate, osservatore indefesso, pronto a levarsi contro le malizie soperchianti degli emoli o de' falsi maestri, dotto e previdente, si mostrerà cauto, sobrio, semplice ed esperto nei rimedj, così de' morbi ordinarj e particolari, come degli straordinarj e generali. Schietto e leale di fatti e di parole, e sempre prudente, acquisterà quella stima che è il tardo premio delle fatiche durate per l'intiera vita.

« Se non che le cose dimandano di venire espresse col dovuto carattere e, come suol dirsi, con quel colore di stile, il quale secondo le regole del decoro si confaccia alla natura del soggetto di cui vuolsi trattare. E questo sussidio tanto necessario e pregiato ci è somministrato dallo studio delle lettere. Non ho perciò tralasciato anche questo punto importante, coll'avere riportate le opinioni e le avvertenze de' più valenti maestri e scrittori sopra la lingua, la scelta, la proprietà de' vocaboli, l'uso da seguirsi ne' medesimi, l'eccellenza, l'officio e il fine dell'arte del dire, lo studio avveduto dei testi di lingua; sopra la composizione e l'ordine, la chiarezza, l'economia, e la convenienza che in essa debbesi osservare; sopra i mezzi di formarsi il gusto e l'abito del ben comporre, cioè la traduzione e l'imitazione; e da ultimo sopra lo stile secondo il genere di eloquenza che più si cerchi di adoperare; specchiandoci poi sempre in ciò che di ottimo risplenda ne' lavori de' classici. Ma il vero, che ha da essere la costante guida, come de' nostri studj scientifici e letterarj, così del nostro civile e morale contegno, non ci entrerà nell'animo tanto facilmente, quanto per via de' confronti, poichè in allora il vero riceve corpo e risalto dalla vivezza delle immagini che lo figurano; e a ciò pure ho procurato di provvedere coll'avere scelti molti esempi di paragoni non scevri da utilità nella vita. Mercè il corredo di siffatte cognizioni l'uomo avrà campo di rivolgersi con frutto

Digitized by Google

all' andamento non meno de' suoi simili che della nazione o città, in cui vive, e dedurne sicuri indizj o di prosperità e di decadenza morale, notandone le cause e prevedendone gli effetti. Felice, se pervenuto agli anni maturi l' attenda, quale corona, afferma il Savio, di una vita virtuosamente condotta, una riposata e sana vecchiezza! Nella quale età seguitando a coltivare lo spirito, e a dar frutti di prudente consiglio continuerà a mostrarsi, a tenor delle forze, utile alla patria ed a' suoi simili, accompagnato dal pubblico amore, e dal comune suffragio; testimonianza di merito più cara per avventura che non siano i titoli accademici, o le lodi effimere de' Giornali.

« Certo che l'umana Ragione ha i suoi fiori che olezzano ne' campi della Scienza. Questi fiori sono appunto le massime e gl' insegnamenti che, a regola della nostra condotta, ci diedero quasi per tradizione di secolo in secolo gli uomini più ragguardevoli. Di essi fiori ne trascelsi, siccome ben vedete, parecchi, ed in più serie gli disposi perchè servissero di utile ricreamento al mio spirito ed al mio cuore; e confesso che ne provai, coll' ajuto superno, l' efficacia nelle varie contingenze della vita. Ora ch' io ne ho formato, come il meglio mi seppi, un assortimento, questo sotto il titolo di *Florilegio* a voi presento, e questo a voi raccomando ed offro, miei dilettissimi figliuoli. Faccia il Cielo che la loro fragranza spesso vi alletti a fare or di questo or di quel fiore ornamento alle vostre azioni; e cara vi renda insieme la memoria della mano che li colse. »

Ecco per mostra un mazzetto opportunissimo di documenti, raccolto dal capitolo intitolato *Massime necessarie ad ognuno per rispetto al Principe od al Governo sotto cui si vive.*

A gran ragione insegnava Pittagora: *Bisogna far la guerra a cinque cose: alle malattie del corpo, all' ignoranza dello spirito, alle passioni del cuore, alle sedizioni delle Città, ed alla discordia delle famiglie.*

E conformi a tali insegnamenti furono sempre le massime

Digitized by Google

degli uomini più illustri. Quindi: *Qui Dei vices gerunt*, protestava Bacone, *iis resistere, non tantum lesæ majestatis crimen est, sed Theomachia quædam.* E Grozio sosteneva che: *Civi, si administratio reipublicæ displicuerit, nil aliud relictum, nisi patientia aut emigratio.*

Predicando i primi Padri della Chiesa, sull' orme di S. Paolo, che predicava l'amor di Dio, la carità del prossimo, la suggezione alle autorità legittime, quali che esse fossero, fu la via per cui fu colto uno de' frutti più preziosi dall' Evangelo per la società Europea, l' essersi distrutta la schiavitudine. Predicavano a' servi la obbedienza e la rassegnazione; ai padroni la carità; e agli uni e agli altri ispiravano un dolcissimo sentimento di fraternità in Gesù Cristo. Non esageravano agli schiavi la ingiustizia ond' erano vittime; non attizzavano le ire predicando la ribellione, siccome Spartaco in Roma, con non altro effetto che di rendere più pesanti e snaturate le servili catene.

Che cosa è il popolo? Gli antichi savj rispondevano: *Infans fortis, nunquam adolescens; stat contra rationem defensor sui mali populus.*

Saggiamente avvertiva gli uomini non men onesti che sagaci un esimio Scrittore con queste memorabili parole: *Siamo solleciti delle opinioni come pericolose dominatrici del mondo; siamo attenti che non usurpino la tirannia le false, di qual padre ingenerate, da quali fautori protette, nulla curiamo.*

Mi sembra, diceva Petrarca, che sia miglior cosa vivere sotto le leggi di un tiranno, che avere per padrone un popolo tirannico.

Molti in vero, mentre vagheggiano l' eroismo dei Regoli

Digitized by Google

e dei Catoni, son colpiti, come diceva un uomo di gran merito, dall' alito dei Clodii e dei Catilina, e dietro il sogno di un politico risorgimento vedono poi la patria calpestata, e la ferrea mano che volge in sangue e in disdoro gli stessi divisamenti che parevano più pacifici e generosi.

Il solo affettare, in fatti, scetticismo politico o religioso; parlare con poco riguardo delle cose e delle persone che esigono riverenza, fu tenuto mai sempre per marchio di dubbia probità e di sinistre intenzioni. Così fatta imprudenza sarebbe per lo meno in ogni dove riguardata per grave mancamento di civiltà, e formerebbe un titolo di esclusione da qualunque onorata comitiva.

Coloro eziandio, i quali hanno sortito buon ingegno, e indole egregia, i quali alle buone e nobili cose furono educati, i quali sembrano fatti per utilità e *decoro della patria,* e per aver quindi onorata e felice condizione di vita; se non istanno attenti, e si lasciano prendere da quelle immaginazioni che dal bene al male seducono, cadranno *essi* in calamità miseranda, e saranno agli altri e *alla patria perniciosissimi.*

L' unica base e sostegno dei Governi sono i costumi dei popoli. Ondechè ove l' immoralità di essi giunge al massimo, diventa quasi come di necessità l' avere un Monarca fornito di assoluto potere, il quale, se con ordini, proibizioni, minaccie e gastighi non trovasi capace di creare virtù e amor di patria, può per altro distruggere i vizi e disperdere i malvagi che a tal tempo infuriano, ovvero tenerli a freno e atterrirli.

La società civile è organizzata come un corpo umano. Vi sono membra che portano e membra che sono portate. Se il piede volesse esser la mano, e la mano l' occhio, e l' occhio

Digitized by Google

il cuore, e il cuore la testa, già non sarebbe più corpo, anzi non sarebbe più uomo.

Due sono i cardini sovra i quali si raggira tutta la macchina del Governo: le leggi e l'arme. Con quelle si regola la volontà de' popoli: con queste ella si costringe ad ubbidire alle leggi, togliendo a loro la facoltà di tumultuare. Quelle vagliono ne' tempi quieti, e fra' suoi: queste si adoperano contro gli esteri ne' tempi tranquilli, e fra' suoi ne' torbidi per conservare o per ricondurre la tranquillità. Le leggi senza l'armi non hanno vigore: l'armi senza leggi non hanno equità.

« Paolo Emilio, prudente ed espertissimo conduttor d'armate, giunto in Macedonia (an. 586) a veder pure di condurre a buon termine una terribil guerra che ferveva da buon tempo con Perseo, la prima cosa, ch'esso Paolo Emilio fece, fu di ridurre a severa disciplina i soldati disciolti in licenze, e finissero quel lingueggiare continuo sopra le risoluzioni e i comandi del capitano, cosa che rende ritrosa l'obbedienza. Fece loro intendere che il dovere del soldato è governare le forze del corpo, acciocchè non manchino nella fatica, tenere pulite le armi, essere apparecchiato dei viveri che bisognano, ad un cenno mettersi in cammino, ed obbedire; il rimanente stare nella bontà degli immortali Iddii e nella vigilanza del capitano, ed egli certamente porrebbe ogni diligenza per non mancare a cosa, che al capitano appartenesse (*V. M. Farini, Compendio della Stor. Romana*). » Il dovere del Cittadino costretto a procacciarsi il vitto colle sue industrie, o materiali fatiche, in che mai potrà essere diverso, a riguardo del suo Principe, dal dovere del soldato in verso i suoi Conduttori?

Se un uomo vilipende gli altari, la santità conjugale, la decenza, la probità, e grida: *Patria! Patria!* non gli credère. Egli è un ipocrita del patriottismo, egli è un pessimo

Digitized by Google

cittadino. Non può essere buon patriotta, se non l'uomo virtuoso, l'uomo che sente ed ama tutti i suoi doveri, e si fa studio di eseguirli. Ei non si confonde mai coll'adulatore dei potenti, nè coll'odiatore maligno d'ogni autorità; ma si tien lungi dall'uno e dall'altro eccesso. Ei sa che in tutte le società vi sono abusi, e brama che si vadano correggendo; ma abborre correggerli con rapine e sanguinose vendette; perocchè di tutti gli abusi questi sono i più terribili e funesti. Ei non invoca, nè suscita dissensioni civili; egli è anzi coll'esempio e colle parole moderatore, per quanto può, degli esagerati, e fautore d'indulgenza e di pace. Non cessa d'essere agnello se non quando la patria in pericolo ha bisogno di essere difesa. Allora diventa leone, combatte, e vince o muore.

Di tutti i fanatismi il più crudele e il più terribile è quello dell'empietà. Esso punisce spietatamente come un delitto tutto ciò che sospetta d'essergli contrario. Non parla che di *libertà*, e sotto la sua verga ognuno o è schiavo, o deve perire. Tiranneggia sino i pensieri. Conviene essere o suo complice, o sua vittima.

Dalla buona o cattiva educazione dei giovani tutta deve ripetersi o la miseria o la felicità di uno Stato.

Tra le cose che s'imploravano in particolar modo dal Cielo per la felicità di Roma, era che i giovani fossero di buoni costumi e docili; e questa strofe di un inno d'Orazio, scritto per ordine di Augusto, basta a provarlo:

Di probos mores docili juventæ,
Di senectuti placidæ quietem,
Romulæ genti date rem, prolemque
Et decus omne.

Avea l'Emiliani rassegnato alla Santità di Pio IX un esemplare del suo libro, accompagnandolo con queste schiette e riverenti parole:

Digitized by Google

« Beatissimo Padre

« Un uomo che tocca gli anni, a' quali sta quaggiù riservato *labor et dolor,* nè può sentire altra terrena ambizione che di lasciare qualche utile memoria ai superstiti, si può con fiducia inoltrare sino al Trono della Santità Vostra per deporvi, come una ghirlanda di fiori, questa raccolta di massime che non dissentono certamente da quelle che la Sapienza Vostra amerebbe veder diffuse per tutto l' Orbe, nel quale pajono sollecitarsi i tempi che uno sia il gregge, come uno è il Pastore. Così Dio nella sua potenza freni lo spirito del male che sempre invidia alla terra il compimento della celeste promessa.

« Il sottoscritto stimerà somma la sua ventura, se otterrà da Vostra Beatitudine un solo sguardo di paterna benignità, nell' atto che si prostra al bacio del sacro piede. ».

« Umilissimo, devotissimo servo, e suddito ossequiosissimo

« Luigi Emiliani. »

Il Santo Padre si è degnato rispondere al nostro Professore ne' seguenti benignissimi termini:

PIUS PP. IX

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Accepimus benigno prorsus animo Librum a Te exaratum, Dilecte Fili, ac Mutinensibus typis anno proximo editum, in quo sententias complexus es plurium sapientium Virorum, ut Christianae Societatis bono, hoc maxime periculoso tempore, pro virili tua consuleres. Gratulamur ex animo pietati studioque tuo, Dilecte Fili, ac pro munere tui ejusdem Libri, quem tantis ut sumus assiduisque occupationibus distenti adhuc non legimus, meritas, ut par est, Tibi ipsi gratias persolvimus. Deum interim, a quo omne datum optimum, et omne donum perfectum, humilibus precibus obsecramus ut sit senectus tua in misericordia uberi. Atque divini hujus praesidii auspicem, ac paternae nostrae in te caritatis testem Benedictionem Apostolicam ipsi Tibi, Dilecte Fili, intimo cordis affectu amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 10. *Aprilis Anni* 1848. *Pontificatus nostri Anno* 11.

Pius Papa ix

Digitized by Google

ESTRATTO DI ALCUNE CONFERENZE
DEL PADRE ERRICO LACORDAIRE

Frutti naturali d'una dottrina caduta dalle labbra di Dio esser dovevano virtù divine; ond' è che le opere cristiane vogliono essere addotte come la dimostrazione quotidiana e sovr' ogn' altra convincente delle cristiane verità.

Prima fra queste virtù si è la *Umiltà*: noi l'abbiamo studiata, e l'abbiamo riconosciuta eminentemente sociale; dappoichè in forza di essa egli avviene che l'uomo accetti con rispetto e con lieto animo qualunque posto gli venga assegnato nella sociale gerarchia; il che val quanto acconciarsi ad una condizione che senza così fatta virtù riuscirebbe ad ognuno un giogo al tutto intollerabile.

Se la filosofia talvolta ha prodotto qualche verità, ha pur sempre ingenerato l' orgoglio. Iddio, e non altri, potè creare l'umiltà; e lo stesso Iddio creò inoltre la *Castità*, virtù non meno morale e non meno sociale della prima. *Noi verremo* dimostrando come essa unicamente derivi dalla dottrina cattolica.

Il nostro corpo non è regolato da istinti immutabili; quindi è ben altro dal corpo del bruto. All' anima è affidato il governo de' sensi; ma fra i sensi uno ve n' ha veramente singolare, il quale può sopportare l'astinenza anche perpetua delle sue funzioni legittime, senza che ne venga alterazione di sorta nel corso regolare della vita: il quale, essendo indipendente dalle necessità vitali, sdegna il nostro dominio e si mantiene contro di noi in uno stato di ribellione permanente.

Codesto è un senso depravato; imperocchè, profondamente egoista, devía dal fine che gli è naturale; e tutto si volge a cercar sè medesimo, il godimento attuale, la propria soddisfazione.

Digitized by Google

Codesto è un senso che sforma i corpi meglio costrutti ed esaurisce le forze più maschie. Qual mai fra noi non ebbe talora a scontrarsi in alcuno di que' giovani che, invecchiati innanzi tempo, nelle rughe precoci di calva fronte portano il marchio dell' obbrobrio? - Garzone infelice, quell' infame senso egoista sospinge i tuoi giorni nel ripido declivo della tomba, entro la quale ti dovrai dissolvere nella putredine de' tuoi vizj!

E l' anima, quanto ne rimane degradata! Il giovane dissoluto non sa che sia l' amare. Il cuore, quel tenero fiore che vive di rugiada celeste, al quale una parola della madre, uno sguardo dell' amico, un sospiro, una rimembranza fanno beata una lunga serie di giorni, potrebbe mai serbare pure un palpito di vita, dappoichè lo strinsero godimenti abbietti e brutali?

È pur vile codesto senso! Il forte è da esso rispettato; solamente il debole è fatto segno agli assalti di lui. Vile come il verme della terra, insidia il dilicato fiorellino. Ipocrita, si ammanta delle forme attraenti del sentimento, sorprende il pudore e l' uccide. Infame, rapito ch' egli ti ha in un momento ciò che più non potrai ricuperare, disprezza la sua propria opera, e (cotanto è orribile!) raccapriccia al solo mirarsi nella piaga insanabile da esso medesimo aperta.

Ma l' anima nulla adunque potè giammai contro codesto senso? - Nulla; nè fu mai che d' un eroe ella potesse fare un casto; e com' ebbe disperato di domare sì fatto nemico, il volle nobilitare; e collocò sui piedestalli quel senso depravato al quale, anche oggidì, non mancano onori. Sì, anche oggidì v' ha chi si piace di onorarlo: e vediamo l' adultero mostrarsi in pien meriggio; e lo ascoltiamo menar vampo della ospitalità profanata, dell' amicizia tradita.

E l' anima volle che i fasti del senso depravato venissero pubblicati; e Tacito e Svetonio li pubblicarono, e ne divennero gli istorici!

L' anima volle che il senso depravato avesse una filosofia, che avesse sacerdozio, tempio, sacerdotesse: e tutto ciò egli ottenne per lo spazio di quattromila anni, finchè surse quel giorno nel quale fu detto: *una Vergine partorì.*

Digitized by Google

Roma, signora del mondo, eresse un tempio perchè fosse l'asilo di quanti Iddii vinti avea la sua spada; e fra questi fu accolta la *Voluttà*! Ma ecco da un paese lontano, conquistato e conculcato giungere alcuni rozzi uomini, battere alla porta del Panteon, entrarvi, piantarvi una Croce..... In su quella Croce stava confitta una Carne Divina straziata da tutti i dolori; accanto a quella Croce fu collocata la statua della *Vergine Madre*; ed il Tempio fu purificato.

Al mondo fu d'uopo un culto nuovo; al culto nuovo convenne un sacerdozio casto. Prima condizione di questo sacerdozio si fu la innocenza conservata o ricuperata; e, tuttochè i vecchi non ne venissero esclusi, pure la Chiesa si piacque maggiormente di chiamarvi i giovani, memore di Giovanni, di quel santo giovine che, il primo, posò il capo in seno al Salvatore. Vedete quei giovani prostrati sulle sacre soglie del Tempio? Sentono, al pari di noi, il fuoco scorrere per le vene; al pari di noi si sentono consumati dalle vampe della immaginazione. Ebbene, una parola vien mormorata sul loro capo; sopra la lor fronte cade una stilla di mistico olio; e li vedrete rialzarsi presti a sostenere qualunque battaglia. Rivestiti dell'usbergo impenetrabile della verginità sacerdotale, potranno porgere l'orecchio alle confidenze più terribili..... La verginella sarà condotta dalla madre a' piedi del sacerdote; cose che l'orecchio dell'amico, del fratello, dello sposo non può ascoltare, il sacerdote le ascolterà; e rimarrà imperturbato e puro, perchè gli giugneranno attraverso il cristallo della verginità.

Anche il cuore della donna venne purificato dalla dottrina cattolica: la donna è sicura di sè: difesa dal velo del pudore, a qualunque condizione ella appartenga, dovunque ella si trovi, anche in mezzo al mondo, non teme pericoli; e l'ultima donzella della plebe, purchè rispetti sè stessa, è rispettata da tutti.

Che più? Il giovine costretto a raggirarsi per entro un mondo pieno di infermità, attinge dalla dottrina cattolica una forza che nei vincoli lo rendo libero.

È la *Carità* la terza virtù onde Iddio volle privilegiata la dottrina cristiana: ella è il *dono di sè* fatto o a Dio od

Digitized by Google

all'uomo; oggi noi tratteremo solamente della carità verso l'uomo.

Quando io dico che sì fatta virtù fu da Dio data esclusivamente alla dottrina cattolica, non intendo già asserire che l'uomo, *considerato umanamente*, sia incapace di sacrifizio; imperocchè so bene com'egli si consacri alla famiglia, agli amici, alla patria. Ma la virtù che opera simiglianti sacrifizj è cosa puramente umana, nè di essa vengo io qui a ragionare.

Se l'uomo è un essere complesso, egli deve avere molte cose da poter largire agli altri: intelletto, cuore, vita esterna; quindi fa di mestieri esaminarlo in ordine a codeste cose.

Il dono dell'intelletto, vale a dire quella forza espansiva e generosa che prodiga la verità, è assolutamente proprio della dottrina cattolica; nessun'altra dottrina fu mai animata dall'amore dell'umanità; nessuna, fuorchè la cattolica, volle consacrarsi al servigio del genere umano; chè anzi ogni dottrina umana, adulatrice di sè medesima, pensò unicamente a fondar una scuola; nè ad altro riuscì.

L'uomo che dona i suoi beni, questa terra, da lui calpestata, dona molto, è vero; ma il suo dono è poi passeggero. L'uomo che ti dona il cuore, ti dona più assai, certamente; ma pur verrà un giorno, in cui quel cuore finirà di battere. Se non che il cuore può accogliere in sè tal cosa che, indivisibile ed immortale di sua natura, può renderlo partecipe della propria immortalità, e questa è la *Verità*. L'uomo adunque che comunica al suo simile la verità ricevuta, gli trasmette cosa che deve sopravvivere al donatore, affida alla terra il germe di pianta che un giorno gli fiorirà su la tomba; ond'è che codesto dono è prezioso sopra ogni altro: è il dono della vita. Eppure l'uomo, involto com'è nelle tenebre dell'ignoranza naturale, respinge la mano che glielo porge: simile all'infermo che rifiuta il liquore amaro offertogli dalla scienza amica della salute, si adira e, se il potesse, spezzerebbe ben anco il vaso eterno della verità. A vincere codesta resistenza è quindi necessario un coraggio straordinario..... E quel Dio che volle scendere fra noi, perchè la terra tutta venisse

Digitized by Google

rischiarata dalla luce di Verità, perchè il gran *Verbo* sonasse all' orecchio dell' uman genere, volle altresì che la diffusione di tal dono, che la espansione della parola divina fosse animata da una forza divina, e l' uomo s' ebbe quella forza che non s' arretra in faccia al martirio!

Raffrontate ora la generosa espansione della dottrina cattolica al procedere della dottrina umana. Questa è un cadavere: un cadavere fetente; quella è una vergine giovinetta, che muove all' altare recandovi l' offerta del suo giuramento primo, immortale.

Guardate la Cina, l' India, la Grecia, Roma, e ditemi se fu mai che l' ultimo Oriente mandasse ai nostri lidi un solo vascello; se mai giunse tra noi un mandarino a comunicarci la scienza decrepita onde i suoi vanno tanto superbi; se mai una sola parola di quella scienza potè pervenire insino a noi, quando sì forte ci strigneva il bisogno di apparare. E l' India, quella nazione bambina, ravvolta ancora nelle fasce delle caste, che ha ella fatto, di grazia, per giugnere a pur balbettare le favole di que' suoi poeti, la cui voce non potè valicare i confini del loro paese? Dove sono i suoi missionarj? Dov' è l' azione, l' espansione, il dono?

Che vi offre l' Egitto? — Animali imbalsamati, coperti dalla polvere di 30 secoli; geroglifici che suggellano il segreto di un popolo e della sua dottrina, che sembrano sfidare il genio investigatore dell' uomo, il quale, dopo averli studiati per lo spazio intero della sua vita, muore glorioso d' averne letto .... tre linee!

E la Grecia, quella vena feconda di parole venuste? Omero, Sofocle, Euripide bearono i Greci, loro contemporanei, dello stile incantevole che anche oggidì scende così potente sopra gli animi nostri; ma qual fu mai la loro dottrina? Con quanto amore cercarono la verità? Che seppero costoro rivelarci sul nostro destino? Nulla; mistero il passato, mistero il presente, mistero l' avvenire. — Dov' è la parola ardente che si fa strada sino agli ultimi termini della terra? Dov' è il sacrifizio, il sangue, l' apostolato? — Sì: v' è Socrate! Oh certo! Socrate sa morire con eleganza, dopo aver parlato correttamente;

Digitized by Google

ma che? Manifesta agli amici l'ultima sua volontà: sacrifichino per lui agli Dei bugiardi. — Impotenza della sapienza antica!

Ma ecco ogni cosa mutar faccia: e per virtù d'una sola parola. Quella parola basta, perchè esce dalle labbra di Dio; e Dio sa esprimersi brevemente, meglio assai che Tacito.

Vedete quell'uomo, che sta per abbandonare il mondo persecutore? Nel momento supremo di sua dipartita, proferisce tre parole: *Andate, ammaestrate tutte quante le nazioni...* Andate, Egli dice a' suoi, siate la parola che cammina; non disputate, ma dite; non combattete, ma dite; non resistete, ma dite. Andate sino alle ultime terre conosciute; ed ogni qualvolta il navigante ardito scoprirà una terra nuova, voi gettatevi sopra quei lidi selvaggi, e siate il primo dardo lanciato dalla nave.

Codesto testamento giunse nuovo alla terra, un uomo solo il potè scrivere; il primo, l'ultimo, l'Alfa e l'Omega. Tuttavía, non era che un'asserzione... Non era che un'asserzione; ma aspettate: fra poco l'Universo vi offrirà uno spettacolo straordinario. L'Universo, quel Caos che fa la guerra e la pace, che vince e perde le battaglie, che innalza e atterra monarchi, dinastie e popoli... ad un tratto s'arresta... ode come un suono lontano, non mai udito: lo diresti una parola che si muove, cammina, grandeggia, scuote Gerusalemme, Antiochia, Corinto, Roma, le Gallie. Eppure è semplice quella parola, è disadorna, è nuda. San Paolo turbava l'Areopago; e gli Ateniesi ebbero la gloria di pronunciare una parola più vera di quello che essi medesimi credevano: « Che vuol mai codesto *seminatore di parole*?....» E dicevano ottimamente; chè l'Apostolo spargeva quella semenza, che doveva crescere sopra le terre, sopra i mari, sopra le isole, sopra gli scogli.....

L'Impero Romano conobbe finalmente che il nemico si appressava, e si avvisò di consultare i suoi politici; e quei veggenti si adunarono in sul Palatino, e tolsero ad esaminare il fatto....

Oh altezza de' loro consigli! Intesero come nulla varrebbe contro una dottrina onnipotente; nulla fuorchè la spada: i

Digitized by Google

Cesari sguainarono la spada per combattere una dottrina che diceva: « Fate bene a chi fa male; amate chi vi odia » ecc.

In coloro che poser mano alle spade la Dottrina riconobbe quei medesimi che ella cercava, quegli uomini pei quali voleva dare la propria vita; e coll' incontrar che fece la morte li convertì, di quella guisa che già il sangue del Salvatore aveva convertito il Centurione.

Così il martirio fu un' arma onde la Dottrina rimase non colpita, ma sì avvantaggiata; e di fatto pochi anni bastarono a farla Signora dell' Impero Romano.

Traversiamo i secoli. - Vasco di Gama, Colombo scoprono nuovi continenti: ed ecco la Santa Parola volare su quelle spiagge, più veloce del vento che avea spinte le vele europee. Nè ella si taque mai; ed ancora oggidì la udite risonare da lungi: sicchè a ragione dirvi potete i contemporanei del testamento famoso: *Andate, ammaestrate.*

L' Apostolato è adunque una invenzione della dottrina cattolica. - Sia pure, dirà taluno, ma un' altra dottrina non potrebbe forse valersene? - Vediamolo - Maometto volle provarlo; egli pure ebbe l' ardire di pronunziare: *Andate*; ma che? Vi aggiunse una picciola variante: *Soggiogate tutte le nazioni.* E però si affrettò di adunar legioni; le armò di *scimitarra; disse* loro: *Predicate l'Alcorano.* Ubbidirono; dapertutto gli accolse il silenzio... non però il silenzio del convincimento; sibbene il silenzio del terrore, che tremante porge il collo al giogo servile di credenze non credute.....

Quanto al protestantesimo, noi vogliam rendergli giustizia, dappoichè l' errore ha voluto, per la prima volta, fare alla verità una concessione importante. Sì certo l' Inghilterra, scancellando finalmente una proscrizione di tre secoli, ha emancipato i Cattolici; ma che ha poi fatto per propagare nelle regioni lontane la propria dottrina?

Il protestantesimo scrive molto; profonde a larga mano le sue Bibbie; il Missionario-Console scioglie le vele..... Verso quai paesi? Forse si reca nel Giappone, nella Cina? - Oh no davvero! Vada in que' luoghi chi ha voglia di lasciarsi scannare. Egli, il Missionario - Console, si volgerà

Digitized by Google

verso l'Oceania; e scortato dalla flotta britannica, sfiderà i rischi della vita apostolica – Vedete quanto è prudente il *proselitismo della Scrittura*! - Spingete lo sguardo entro quel signorile (*confortable*) appartamento; osservate quel *gentleman* beato degli agi più squisiti, il quale, seduto accanto al fuoco, munito di buona colezione, mentre attende il pranzo, ordina al suo valetto veramente *apostolico* di allestire gli equipaggi per.... Oh! ditemi di buona fede se mi si può permettere di istituire un confronto.

Ma, il Razionalismo? – Veramente io non saprei dirvi quanti martiri egli abbia ancora sagrificati alla salvezza della Cina!

Noi dunque, o Cattolici, siamo i soli che abbiamo versato il nostro sangue sopra tutte quante le spiagge, seminandovi con quel sangue la parola di Cristo - E perchè? Perchè noi veniamo dalla regione dell'amore, perchè noi discendiamo dalla Carità eterna; mentre tutto ciò che non è con noi ripete l'origine dall'egoismo, vale a dire dall'orgoglio.

Un giorno S. Paolo stava seduto in su le rovine di Troja; gli parve vedere un soldato macedone, il quale gli disse: *Transi.... veniens, adjuva nos*..... Ecco l'uman genere che ci invita a liberarlo dal giogo dell'errore, e ci grida: *Noli timere; loquere; non taceas*... E noi siam venuti; non abbiam temuto; abbiam parlato.... Voglia Iddio che non l'abbiam fatto invano: questo è ora la nostra speranza, il nostro eccitamento; sarà un giorno, la nostra gioja, la nostra felicità, la nostra ricompensa.

Digitized by Google

SUNTO DEL DISCORSO
DEL CONTE DI MONTALEMBERT

ALLA SEDUTA DELLA CAMERA DEI PARI

nel dì 14 gennajo 1848

SOPRA IL RADICALISMO RIVOLUZIONARIO SVIZZERO (*)

Io vi chiedo di far tregua per un istante alle preoccupazioni ed alle quistioni diplomatiche; io conto, per mia parte, di non dir parola nè de' trattati, nè dei dispacci, nè manco de' Gesuiti; io conto di mettermi sopra un terreno che mi sembra forse al di sopra, ed in ogni caso fuori del diritto scritto, quello del diritto sociale, del diritto naturale delle genti; io conto di esaminare in che gl' interessi della coscienza, della famiglia, dell' umanità, siano stati compromessi in questa contesa, e far vedere il contraccolpo che avrebbero in Francia ed in Europa gli avvenimenti della Svizzera; che è quanto dire ch' io pure mi fermerò sopra que' pericoli sociali che jeri vi furono additati, in termini *tanto eloquenti*, dal duca di Broglio in sul finire del suo discorso.

In quanto a me io penso che in Isvizzera non si sia guerreggiato nè pro nè contra i Gesuiti, nè pro nè contra la so-

---

(*) Dobbiamo qui ripetere quello che abbiamo altre volte avvertito: che a giudicar discretamente qualche frase o proposizione dei discorsi di questo Oratore e de' suoi commilitoni, la quale fra noi potrebbe sembrare emendabile, bisogna volgere la considerazione al terreno sopra il quale hanno dovuto combattere, ed al partito che loro è convenuto trarre dalle stesse armi degli avversarj. Così, per noi, anche l'accettazione degli abusati vocaboli *Libertà*, *Tolleranza*, ecc., e d' una certa fraternità colle sette che passivamente partecipano alla persecuzione liberalesca, è sempre legata alle dichiarazioni che abbiam fatte ogni volta che qualsivoglia concetto ne pareva discostarsi pur di un apice del rigore del linguaggio cattolico, sempre antico e sempre nuovo, come l'eterna Venità che lo ispira.

Digitized by Google

vranità nazionale; si fece la guerra contra di voi e per voi, ed ecco, come: si venne a conflitto per la libertà selvaggia, intollerante, irregolare, contra la libertà tollerante, regolare, legale. Quel ch' era di mezzo dall' altra parte del Giura, non era nè i Gesuiti, nè la sovranità cantonale: era l'ordine, era la pace europea, la sicurezza del mondo e della Francia; questo è quel che fu vinto, soffocato, schiacciato alle stesse nostre porte, alle nostre frontiere, da uomini che nulla bramano più che gettare dall' altra parte dell' Alpi e del Giura i tizzoni della discordia, della guerra e dell' anarchia.

Così dunque non vengo a parlare per dei vinti, ma a dei vinti, vinto io stesso ad altri vinti, valeadire ai rappresentanti dell' ordine sociale, dell' ordine regolare, della libertà ordinata, prostrati ora nella Svizzera e minacciati per tutta l' Europa da una nuova invasione di barbari. Tale è il mio convincimento, ed io stimo ciechi coloro che altramente credessero di vedere.

Si tratta della prima culla della libertà europea; vittima di un attentato commesso da pretesi liberali che non sono se non tiranni della più cattiva specie. Si tratta dell' abuso della forza, del soffocamento della libertà e del diritto per mezzo di un' empia e brutale violenza. Si tratta della violazione della fede giurata, della superiorità del numero eretta in domma, e della menzogna presa per arme e per acconcio della violenza.

Ed in qual secolo viviamo noi, signori, che ogn' anno mi tocchi tornare a questa tribuna per denunziarvi colpe siffatte, ed oppor loro... quali rimedj? Ahi! niente altro che questa sterilità della parola che sì dogliosamente mi abbatte quante volte me ne servo davanti a voi. E frattanto ho bisogno di rammentarmi che questa parola non è sempre impotente, che giova se non altro ad appellarsi all' avvenire, delle iniquità del presente.

Il misfatto che abbomino, a tutto l' eccesso del dispotismo aggiunge di più quello dell' ipocrisia, perchè fu commesso in nome della libertà. A' miei occhi questa odiosa menzogna aggrava l' attentato e lo rende dieci tanti più meritevole dell' indignazione e dell' obbrobrio vostro.

Digitized by Google

Credetelo pure, signori, io non vengo qui a fare una querimonia religiosa o cattolica. Sì, la Chiesa Cattolica è stata ferita nella Svizzera, tutti lo sanno; ma tutti sanno ancora che le ferite e le disfatte della Religione non sono ferite insanabili ed irreparabili; chè in sostanza, è sua condizione essere ferita, perseguitata ed oppressa: ella ne patisce, ma solo temporaneamente; ne guarisce poi, si rinfranca ed esce di quelle prove più radiante e più valida.

Ma sapete che cosa non si rialza così di leggeri, e non può trarsi illeso da tali sconfitte? L'ordine, la pace, la libertà sopra tutto; e queste sono le cose di che vengo a trattare la causa davanti a voi, queste che io vengo con voi a deplorare e rivendicare.

Signori, so qual è l'inconveniente delle narrazioni fatte dalla tribuna, ed io me ne asterrò. Se il potessi, vorrei pure mostrarvi il disegno da lunga pezza fissato per fondare nella Svizzera un asilo inespugnabile a quel che non voglio designare col nome di libertà, e che neppur si può dire anarchia, perchè assai più terribile dell'anarchia, al radicalismo, in una parola; per dargli un'officina, un rifugio, una cittadella, d'onde potesse vittoriosamente ed impunemente estendere la sua influenza sopra l'Europa. Io ve lo mostrerei sopra tutto afforzarvisi con perseveranza, armarsi ed addestrarvisi contro alle monarchie costituzionali, non men che alle monarchie assolute.

Sì, signori, il radicalismo si è perfettamente collocato nella Svizzera, per agire da una parte sopra la Francia, dall'altra sopra la Germania costituzionale, da lui infettata, saturata, per dir così, delle sue cattive dottrine, come in breve si vedrà anche di troppo.

Or bene, dal 1833, (per non ricorrere più oltre) allora nessuno davasi pensiero di qual si fosse Gesuita in Isvizzera, eravi un disegno già bene stabilito, che si appalesò colla spedizione del generale Romarino nella Savoja, spedizione che nessuna cosa motivava in apparenza, ma che per gli uomini sensati e prudenti fu il sintomo dei pericoli che io qui avviso. E di poi che avvenne? Que' maneggiatori professano la teoria della guerra per la guerra. Se io non temessi di stancarvi, vi

Digitized by Google

leggerei i loro scritti, sparsi a profusione per la Germania, scritti ne' quali dicono (veggasi p. es. il *Corriere di Franconia* del 7 luglio ult. scorso) « che la guerra è una necessità, e che il sangue versato nella guerra civile andrà a rinfrescare le vene esauste dell' Europa. »

Ebbene, quando cotesti uomini cercarono di mettere la loro pratica d' accordo colla teorica, riconobbero che due grandi ostacoli si levavano al trionfale inalzamento di quella cittadella onde vi dicea poc' anzi: primo il federalismo, secondo la religione. Di là quella duplice serie di assalti prima contro al sistema federativo, del quale il duca di Noailles vi ha testè così bene esposto il carattere ed i diritti, e poscia, non dirò contro al Cattolicismo, ma contro al Cristianesimo, contro alla religione, ad una qualunque siasi religione, contro alla credenza in Dio. Voi non potrete a meno di capirlo, quando vi ricorderete che il primo di tali attentati si fu l' installazione a Zurigo di un professore Strauss, incaricato d' insegnare che Gesù Cristo non è Dio, ma solamente un mito! E questo, non già in un cantone cattolico, ma in mezzo alla popolazione essenzialmente protestante di Zurigo, che si levò contra di lui e lo cacciò.

Dopo ciò imaginarono di distruggere dei conventi, non di Gesuiti, notate bene, ma antiche abbazie di Cisterciensi, di Benedettini, ordini vetusti che datano da otto o dieci secoli. Confiscarono e rovinarono que' cenobj che Napoleone medesimo, egli che ha distrutto tante abbazie sovrane ed altre in Germania, avea giudicato, col profondo avvedimento che lo distingueva, doversi conservare in Isvizzera, come se avesse avvertito che in mezzo a tanta democrazia ci voleva qualche elemento conservatore: e un tal elemento egli lo scorgeva in quelle vecchie e venerande abbazie fondate nel decimo ed undecimo secolo. Avea poi garantito le loro proprietà coll' atto di mediazione.

Il Patto federale del 1815 avea scrupolosamente mantenuti que' conventi; il radicalismo gli ha distrutti! Dopo ciò si volle colpire, non per allora i Gesuiti, ma i protestanti credenti e zelanti, come sono i metodisti, i così detti *momieri*, nei can-

Digitized by Google

toni protestanti, arciprotestanti di Ginevra e di Vaud. E quindi, solamente per ultimo, in forza di suggestioni mosse di qui, partite dalla Francia, si ricorse a quell' insigne pretesto, de' Gesuiti, come ad un' arma per offendere di nuovo il Cattolicismo.

Signori, vi ho detto che non parlerò de' Gesuiti, e non ne ho duopo dopo la testimonianza così eloquente e irrecusabile del duca di Broglio in loro favore! Con tutto ch' ei professi ed abbia provato di essere loro avversario, voi lo avete sentito dichiarare, con tutta l' autorità che gli appartiene, che in trent' anni da che i Gesuiti si trovavano nella Svizzera, era stato assolutamente impossibile, non solo scoprire, ma neppure inventare o supporre un qualunque fatto del quale alcuno potesse valersi per motivare la loro espulsione; di modo che nient' altro potevasi invocare contra di loro, per tutta ragione di sbandirli, che quegli eccessi medesimi che commettevansi contra di essi, ed imputare a lor delitto i delitti dei quali erano l' oggetto e sono rimasti vittime.

Signori, una sì splendida testimonianza da parte di un uomo eminente che fu sempre loro avversario, entra a far parte della storia, e mi dispensa dall' aggiugnere parola.

Se si trattasse d' altra parte di supplire a *questa testimonianza*, basterebbe rammemorare quanto è avvenuto, non già prima della loro espulsione, ma dopo; poichè nulla dimostra meglio la vanità e la iniquità di tale pretesto.

Vediamo, in effetto, come si profittò di quella vittoria che si disse riportata sopra i Gesuiti. I Gesuiti sono espulsi, sono scomparsi, sono fuori di questione; ma si ristette per questo? Non parlo delle violenze, delle crudeltà in mezzo *alla* pretesa battaglia; di quel Prete immolato a Friburgo perchè era tonsurato e fu creduto Gesuita; di tanti saccheggi, orgie, sacrilegj che hanno potuto avere per iscusa l' inebriamento della lotta, per quanto ella fosse derisoria. Questi fatti sono stati improbati abbastanza dalla più alta autorità del mondo, nella recente allocuzione del Pontefice. Ma vediamo quel che si è fatto nel sangue freddo di una vittoria, così assicurata come facile, dalle autorità dicentisi regolari e costituite, il giorno

Digitized by Google

appresso ad un trionfo, e trionfo senza gloria! Non le vedeste nei cantoni di Friburgo, Lucerna e Vallese colpire ad una ad una tutte le congregazioni, tutt' i conventi che ancora sussistevano, e sopracaricarli d' imposte esorbitanti che si pareggiano ad una compiuta rovina? E, notate bene questa odiosa ipocrisia: non si confiscano, non si sopprimono più, ma si aggravano di multe presso che eguali al totale dei loro beni. Non basta: il Clero secolare si lusingò forse di essere risparmiato; ma no! dopo gli Ordini regolari viene la sua dei Vescovi e dei Curati; tutti sono colpiti, spogliati un dopo l' altro; è stata proposta, ed a quest' ora forse anche votata una costituzione civile del Clero calcata sopra la francese del 1790. Non basta ancora; que' fieri vincitori de' quali ci fu tessuto l' elogio, sapete che cosa han fatto il giorno dopo la vittoria? Hanno osato scrivere colla loro penna insanguinata il nome di Vincenzo de Paoli in un decreto di espulsione contra quelle Sorelle della carità che sono le figlie di S. Vincenzo de Paoli, e che sono onorate del rispetto, dell' ammirazione e del culto di tutto il mondo. E come le hanno espulse? Come fiere del bosco, non dando loro che tre volte ventiquattr' ore per sgombrare il cantone, senza pensioni, senza indennità, senza un riguardo; esse, quelle sante donne, quelle figlie non di Sant' Ignazio di Lojola, ma di S. Vincenzo de Paoli.

Nè termina qui. Vedete quegli uomini armati che montano a quelle vette delle Alpi per dove passarono anche molti di voi? Eccoli che seguono l' erto sentiero battuto con venerazione e riconoscenza per tanti secoli da migliaja di Cristiani, stranieri e viaggiatori: essi vanno là dove la repubblica francese si era formata con rispetto, là dove Bonaparte, primo console, ebbe lasciato colla sua gloria un ricordo della sua tolleranza assennata; là dove il corpo di Desaix, del vostro commilitone Desaix, trovò un sepolcro degno di lui! . . . E che vanno a farvi codesti vincitori senza combattimenti? Forza è dirlo, vanno per rubare, sì, per rubare il patrimonio dei poveri, dei viaggiatori, di que' monaci del S. Bernardo che dieci secoli circondarono della loro venerazione e del loro amore.

Digitized by Google

Sì, poichè si ebbe il tristo coraggio di venire a questa tribuna a beffarsi dei vinti, e ad aggiungere all'acerbità della loro sconfitta l'amarezza dello scherno, mi si permetta di dire tutto quello che penso. Sì, la disfatta fu vituperosa. La verità mi strappa quest'affermazione, anche in pregiudizio de' miei amici. Ma può esservi qualche cosa di più vergognoso di quella disfatta? Sì, la vittoria, quella vittoria riportata senza combattimento, da dieci contra uno, vittoria che si presenterà alla posterità traendo seco da una parte una Suora della carità espulsa e dall'altra un Monaco di S. Bernardo spogliato, cacciato ed insultato da que' codardi vincitori.

E nè anche qui finisce. Non si vuole solamente il male della Religione cattolica e delle sue più sante istituzioni. Il braccio che ha colpito i Cattolici si rialza a percuotere i protestanti. Il conte Pelet (della Lozère) mi permetterà di esprimere la mia sorpresa per non aver esso trovato nel suo discorso di jeri una parola per compiangere anche i protestanti vodesi, i suoi correligionarj, i quali sono stati sbandeggiati come i Gesuiti. Sì, signori, dieci giorni dopo la presa di Friburgo, valeadire il 24 novembre (la presa di Friburgo avea avuto luogo il 14), viene emanato da Druey e consorti il decreto che interdice formalmente di esercitare *nel cantone* di Vaud ogn'altro culto che non sia il così detto nazionale; interdizione d'ogni libertà alla comunione libera spogliata e supplantata, per effetto di una sommossa, da una sedicente chiesa di cui nessuno conosce nè il dogma, nè la pratica!

Se ne avessi il tempo vi leggerei le lettere dei ministri di quella comunione vodese, i ministri della quale si trasferiscono ora, per vie appartate, in luoghi remoti, per iscansare gl'insulti e le denunzie. Ecco a che punto sono in quel paese, che si riputava la patria della riforma e della libertà di coscienza! Sappiatelo adunque, non vengono già contro a quella comunione, ma contro alla Bibbia, contro a tutta intiera la fede Cristiana, a tutto ciò che crede in Dio ed in Cristo.

E tutto stà forse qui? e non se la prendono altro che colla Chiesa Cattolica e colla stessa credenza protestante? No; anche colla libertà sotto qualsiasi forma; e ciò, lo replico, nel giorno dopo, come alla vigilia della battaglia.

Digitized by Google

Sapete a qual punto è la libertà della stampa in quel medesimo cantone di Vaud? È sotto il peso dell'interdetto di pubblicare perfino delle nuove contrarie agl'interessi del governo. O patria della libertà! E da presso a quest'interdetto di pubblicare perfino le notizie sgradevoli al governo, là e da ogni parte è impedito il diritto di petizione, il diritto elettorale violato nella maniera più flagrante; da ogni parte le bajonette, le violenze, l'intervenzione oppressiva del potere. Ecco come si è rispettata la libertà! E non finisce qui.

Vi ha di quelli che si arrenderebbero facilmente in fatto di Chiesa e di religione anche protestante, ed eziandio di libertà, ma non così facilmente in fatto di proprietà. Ebbene, odano essi come la proprietà è stata rispettata nella Svizzera radicale. Sapete che cosa vi si è fatto? Vi si è stabilito la confisca. Questo castigo terribile è stato ristabilito alla nostra frontiera, dall'altra parte del Giura. Che ne dicono i partigiani e gli apologisti dei radicali? Trovano essi che questo sia un progresso dell'incivilimento e della libertà?

Ma bisogna vedere altresì come hanno proceduto per sistemare questa confisca. Si è inteso parlare altre volte di confische decretate per sentenze giudiziarie di tribunali o di commissioni. Sapete come si è fatto in Isvizzera? Arriva un uomo il giorno dopo la battaglia o la presa, saccheggio o sqquadro della città; in mezzo alla pubblica piazza ei monta sopra una sedia od una tavola, dice a due o trecento perdigiorno: Non siete voi il popolo di Friburgo o del Vallese? Sì! sì! rispondono tosto. E non riconoscete me, esso ripiglia, per vostro organo? Sì, anzi! Volete che i ricchi paghino le spese della guerra? Sì! sì! sicuramente, e senz'altro è proferito il decreto che viene di lì a poco ratificato dalla Dieta e dai Granconsigli rigenerati. (1)

Io cito fedelmente quello che è accaduto; non esagero nulla, ed a Friburgo, a Lucerna e nel Vallese si è proceduto così.

---

(1) Quali riscontri non sapranno trovare i nostri lettori, nel bel mezzo della stessa Italia, a simili ciurmerie?

Digitized by Google

Vi ho detto come questo decreto di proscrizione e di confisca fu emesso; ma non vi ho detto contra chi. Si è sentito parlare di confische, di condanne inflitte a signori e personaggi grandi, a principi e ministri, ma fin qui non si era mai imaginato confische in odio d' intieri tribunali, di Granconsigli legalmente eletti e costituiti, regolarmente deliberanti; ma non se n' era mai udito parlare. Ebbene, ciò è stato inventato dalla Svizzera radicale, ed anche qualche cosa di più. È stato detto che colà è risorto un 1793, meno il patibolo: non è che troppo vero; ma vi è però anche tal cosa che la rivoluzione francese, per mio avviso, non aveva inventato, cioè la responsabilità pecuniaria de' voti pubblici.

Ecco frattanto che cosa è diventato il diritto pubblico nella Svizzera. A Lucerna sono stati derisi i capi che erano fuggiti, si diceva, colla cassa, lo che è falso; ma sapete qual trattamento era serbato a quelli che hanno avuto la buonafede di rimanere? Si è fatto pagar loro, in forza di un decreto di quella specie, le spese della guerra civile. Ecco la ricompensa ad essi accordata per la fiducia avuta nei loro concittadini!

Nel Vallese, una decisione del governo provvisorio del 21 dicembre, della quale vi presento il testo, annulla, retroattivamente, coll' art. 1, tutte le sentenze pronunciate da tre anni dal tribunal centrale del cantone, costituzionalmente fondato nel 1844, e, ciò ch' è ancor più bello, i giudici sono tenuti a restituire le paghe e propine che hanno ricevute in tre anni. Non basta: coll' art. 3, que' giudici medesimi sono dichiarati responsabili dei danni cagionati dalle loro sentenze, valeadire sono obbligati a rimborsare le multe alle quali condannarono colpevoli.

Avvi anche meglio, se è possibile. Parlo di un decreto proposto dal nuovo governo di Friburgo, il 31 dicembre, al gran consiglio, e che a quest' ora deve essere votato. Voi nol conoscete, perchè i giornali eziandio conservatori danno sgraziatamente vista di essere al servigio della Svizzera radicale, e dissimulano codeste cose; ma eccone il testo. Questo decreto condanna trentun cittadini, membri del cessato gran consiglio ed altri, ad un' ammenda di dugentomila franchi! Notate bene

Digitized by Google

che non son già nè Monaci, nè Preti, nè Gesuiti. Sono buoni secolari, buoni popolani, onesti conservatori come voi, signori, i quali sedevano tranquilli nel loro gran consiglio, stimandosi investiti del diritto costituzionale e legale di governare il loro paese.

Ebbene! signori, sapete a che ciò somiglia? Sarebbe assolutamente come se si prendesse nota dei vostri voti e delle vostre decisioni per farvene pagare la sopratassa. Epperò tenete per certo che l'esempio non andrebbe perduto; che se mai, che Dio nol voglia! gli amici dei radicali svizzeri diventassero i padroni della Francia, essi vi farebbero pagare a prezzo del vostro patrimonio e di quello dei vostri figli la sopratassa dei vostri decreti.

Niente avvi d'inesatto, nè di esagerato in quello che io dico. Sfido chicchessia ad impugnar questi fatti. E, permettetemi di dirlo, non conviene adulare più i popoli che i re; e ben si ha il diritto di non adulare i primi, quando si è cominciato, come io feci, dal dire ai secondi la verità dall'alto di questa tribuna.

Io dunque diceva che se mai i complici della Svizzera radicale divenissero padroni del nostro paese, si vedrebbero cose analoghe; e ciò mi richiama al punto che ho già toccato, e mi conduce naturalmente ad invitare la vostra attenzione sopra il contraccolpo di quegli avvenimenti nella Francia.

Il radicalismo, vincitore in Isvizzera, padrone di un esercito, di un tesoro, imbaldanzito della sua vittoria; il radicalismo implacabile nemico dell'ordine delle cose dopo il 1830, ha complici ed alleati anche all'estero. Ne ha di più specie in Francia. Io ve li mostrerò.

Signori, permettetemi di parlarvi come abitante di una delle provincie che sono state più profondamente e seriamente scosse da questo contraccolpo; io abito la Borgogna, e mi trovava colà allorquando si fecero que' famosi banchetti di Dijon, di Châlon e di Autun, nei quali la Svizzera, sappiatelo bene, ebbe quasi tanta parte quanta ve n' ebbe la Montagna e la Convenzione.

Digitized by Google

Non solo si declamò in que' banchetti che la ghigliottina era la tribuna da cui la Francia avea parlato ai re ed all' Europa. Non solo si protestò contro l' aristocrazia *del capitale*; no, vi si salutò eziandio con ebbrezza le vittorie e gli eroi della Svizzera radicale, come se quivi signoreggiasse la pratica attuale delle gloriose teorie che si proclamavano.

Permettetemi due soli citazioni in proposito; prenderò la prima dal discorso di un onorevole deputato, il sig. Ledru Rollin, che io non cito come deputato, ma come oratore al banchetto di Châlon, or sarà un mese.

« *Democratici di tutt' i paesi, teniamo il nostro congresso come gli assolutisti hanno indarno cercato di tenere il loro*! intendiamocela sopra i loro affari, come eglino meditavano d' intendersela sopra i nostri . . . Una terra libera, la sola repubblica dell'Europa, la Svizzera, è degna di vedere un tale spettacolo. Tutto vi sarà ispiratore, e la sua storia antica, e le sue montagne, e le sue lotte recenti. Ci sentiremo forti sopra il terreno della vittoria e del diritto. Una delle sue città indipendenti apra un asilo per alcuni giorni ai pacifici precursori della liberazione dei popoli, e grazie agli sforzi di questa santa lega, i popoli, più fidenti in se stessi, affretteranno l' ora del loro affrancamento! »

Intendete ora quello che vi ho detto del contraccolpo di quelle lotte; intendete perchè vi abbia detto che la causa trionfatrice della Svizzera non era la causa della libertà, ma quella di tutt' i sommovitori dell' Europa? Udite di più, se ne dubitate, ciò che scriveva a quello stesso banchetto il deputato del cantone di Vaud e membro della dieta, Druey. Egli era stato invitato a quel banchetto, e rispose in questi termini.

« Mi sarebbe una vera festa l' associarmi alla gran manifestazione popolare di una parte così considerevole dei democratici di Francia, perocchè voi lo intendeste, signori, *la vostra e la nostra causa sono una sola; noi simpatizziamo per voi, come voi per noi.* Dalle due parti del Giura si tratta di far passare dal dominio dell' idee in quel de' fatti i grandi principj di libertà, d' eguaglianza, di fraternità degli uomini,

Digitized by Google

i quali fanno la felicità non men che la gloria delle società. *Trattasi di far trionfare il diritto delle masse sopra il privilegio del minor numero; trattasi di cementare sempre più la sant' alleanza dei popoli e di far più grande la loro sovranità.* »

Ecco, signori, come la causa della Svizzera radicale è stata compresa, presentata, ammirata in quei banchetti, ne' quali, con giusto orrore della Francia, si andò in busca di tutto ciò che di più sanguinario e di più abbietto si trova nella nostra rivoluzione, per farne come il programma e la giustificazione delle nuove dottrine che si predicano al popolo francese!

E, signori, come potrebbe essere altrimenti? Io non vorrei venire alle personalità dalla tribuna e contro agli assenti; mi è però impossibile il dimenticare che quella voce medesima, o veramente quella stessa penna la quale, la prima in Francia, or sarà un anno, proclamò la necessità di sostituire una Svizzerà unitaria all'antica libera Elvezia, prospera ed alleata della Francia; quella stessa penna poetizzò dappoi quanto avvi di più tristo nella nostra rivoluzione. Essa non ebbe che troppi imitatori! Si vide sorgere in breve quella mano di storici che sono venuti a far del palco l'altare del patriottismo. Sì, duopo è il dirlo, in quella deplorabile mischianza della teoria terrorista da una parte, della storia terrorista dall'altra, e della pratica radicale in Isvizzera per soprammercato, convien pur vedere la sorgente di quell' audacia di che voi siete, non dirò impauriti, ma sdegnati al pari di me.

Questa è la scuola ove i lupi hanno imparato che non han bisogno di travestirsi da pastori; quindi parlano da lupi, e sono applauditi, e si beve con essi alla fratellanza ed all' umanità. E frattanto, quando quella voce feconda, di cui vi ho ultimamente parlato, sì disinteressata, sì patriottica, lo so, ma pur così colpevole, viene ad esclamare ad un tratto: Non vogliamo già riaprire il *club de' Giacobini*! si ha più che diritto di risponderle: È troppo tardi; il club de' Giacobini è già riaperto, non materialmente, non nella strada, ma negli spiriti, nei cuori, almeno in certi spiriti ed in certi cuori traviati da sofismi sanguinarj, e depravati da que' romanzi esecrabili, decorati del nome di storia, ne' quali l'apoteosi di Voltaire serve d' introduzione all' apologia di Robespierre.

Digitized by Google

Sapete ora che cosa è quello che il radicalismo minaccia di più? Non è già il potere, in sostanza; il potere è una necessità di prim' ordine per tutte le società; egli può cambiare d' una in altra mano, ma presto o tardi si trova rimesso in piedi. Non è neppur la proprietà; anche la proprietà può cambiar di mano, ma io non credo ancora al suo annullamento od alla sua trasformazione. Ma sapete che cosa può perire presso tutt' i popoli? .... La libertà! Ah! sì, ella perisce, e scompare per lunghi anni. E, per parte mia, nulla io temo, nel trionfo di codesto radicalismo, più che la perdita della libertà.

La libertà, è la tolleranza ragionata, volontaria; il radicalismo, è l' intolleranza assoluta la quale non si arresta che davanti all' impossibile. La libertà non impone inutili sacrifizj a chicchessia; il radicalismo non sopporta una preghiera, una parola, un pensiero che sia contrario alla sua volontà. La libertà consacra i diritti delle minorità, il radicalismo gli assorbe e gli annichila. In una parola, e per riassumere tutto, la libertà è il rispetto dell' uomo, ed il radicalismo è il dispregio dell' uomo spinto alla sua più alta potenza. No, nè despota nè tiranno hanno mai disprezzato il suo simile più di quel che lo disprezzino i clubisti radicali che *opprimono* i vinti loro avversarj in nome della libertà e dell' eguaglianza.

La libertà, ah! posso dirlo senza reticenze, fu l' idolo dell' anima mia; se ho qualche rimprovero a farmi, si è d' averla amata troppo, amata come si ama quando si è giovine, valeadire senza misura, senza freno. Io credo però di non averla mai amata di più, nè mai servita meglio che in questo dì nel quale mi adopro a tutta possa a strappar la maschera a' suoi nemici, che si dipingono de' suoi colori, che usurpano la sua bandiera per bruttarla e disonorarla.

Un' altra categoria, che abbiamo fra di noi, complice del partito trionfante in Isvizzera, si è quella della nostra opposizione costituzionale, dinastica, parlamentare, che vuole la riforma elettorale e che nondimeno nella quistione svizzera fa coro coi terroristi. Io non comprendo come uomini i quali vogliono il mantenimento del governo regolare di questo paese, della sua costituzione e della società attuale, applaudano

Digitized by Google

al trionfo di una causa che, se, per disgrazia, venisse a trionfare in Francia, arrecherebbe da bel principio l'annichilamento d'ogni politica onesta e di qualunque costituzione regolare. E frattanto questa opposizione si è manifestata e pronunziata strepitosamente in favore del radicalismo svizzero, ne' cinquanta o sessanta banchetti che furono dati per l'oggetto della riforma elettorale.

È stata appunto fatta in Isvizzera una riforma elettorale, e questa in seguito del trionfo invocato da tutt'i nostri riformisti francesi. Mi sembra utile lo studiarla, per giudicare dell'avvenire, che ci attende, dal passato e dal presente sì decantati.(a) Ora, voi sapete in che consista codesta riforma elettorale elvetica. Essa è l'annientamento della libertà elettorale delle minorità ed anche delle maggioranze.

A Friburgo, il dì dopo il trionfo di quella causa alla quale beveano i nostri riformisti francesi, il governo radicale fece subito la sua legge elettorale; ma questa legge elettorale de' 29 novembre che tutti aveste sott'occhi, perchè fu pubblicata nei nostri giornali, stabiliva la distruzione dell'indipendenza dei votanti, l'abolizione dello scrutinio segreto, la necessità di votare in massa ed a mani alzate. E sapete in man di chi essa pone il giudizio de' reclami ed il diritto di proporre le candidature? Nelle mani del prefetto, dell'agente segreto del governo. Sì, è il prefetto che presiede, giudica e propone i candidati all'elezione, e ordinariamente comincia dal proporre se medesimo. Ecco che cosa è la riforma elettorale nel cantone di Friburgo.

Sapete quello che avvenne a Romont? Il prefetto, avendo prima proposto la sua propria candidatura ed essendosi dichiarato eletto, propone in seguito e dichiara un altro candidato del suo colore. Ma un temerario, qualche Gesuita in veste corta, ardisce dirgli: « Permettete, signor prefetto, vi prego di contare i voti. » La rimostranza trova appoggio. Allora il prefetto fa tosto catturare l'elettore insolente e fa avanzare i soldati vedesi (notate che si era nel cantone di

(a) E l'avvenire, presagito dal novello Giona, non era perdonato nè differito oltre i quaranta giorni! Confidatevi, o governanti, nelle bajonette.

Digitized by Google

Friburgo); que' soldati forestieri fugano la maggioranza conservatrice, e tutt' i candidati del prefetto sono eletti. Ecco la riforma elettorale a Friburgo.

La spedizione di truppe federali per assicurare e dirigere le elezioni è la regola attuale della Svizzera. I giornali del paese c' informano che cinque battaglioni sono stati spediti da Lucerna per sopravvedere quelle del cantone di Svitto. Nell' imbarcarsi, i soldati dicevano: « Andiamo noi ad insegnare a quella gente come si fanno le elezioni. »

Qualche volta, è giusto il dirlo, le truppe federali hanno realmente garantito la libertà dell' elezioni, come fu di quelle dell' Alto contra il Basso Vallese. Quindi gli abitatori dell' Alto Vallese nominarono deputati che non andavano a verso de' nuovi aggiratori del giorno. Che fecero cotesti aggiratori? Annullarono tantosto quell' elezioni, sotto il pretesto che le truppe federali le avevano impacciate.

Finalmente, que' del cantone di Lucerna che si ristringono a mettere in corpo di guardia, finchè sian fatte le elezioni, i principali candidati od elettori conservatori, sono i più moderati.

Ecco gli uomini, al buon successo de' quali si viene a bere in Francia ne' banchetti riformisti, senza un cenno *di riserva*, senza una parola di restrizione! Io ho cercato attentamente se nei cinquanta o sessanta conviti ci fosse mai stato nelle acclamazioni fatte alla Svizzera, almeno dopo che furono conosciuti quei fatti, una sola parola di scusa, di riserva, di protesta; neppur una. Sempre la così detta causa liberale, o nazionale, o patriottica della Svizzera, consociata alla causa della riforma elettorale!

Per ben discernere una tal condotta, permettetemi una ipotesi. Suppongo che per riuscire ad un dato risultamento, il capo della nostra amministrazione, l' onorevole sig. Guizot, potesse praticare in Francia quel che si pratica nella Svizzera; che per assicurare il trionfo della sua politica, si conducesse come i più moderati in Isvizzera; per esempio, che si limitasse a far mettere in corpo di guardia, nel tempo dell' elezioni, quelli fra gli onorevoli deputati che lo hanno così bene aggiustato in que' banchetti riformisti.

Digitized by Google

Suppongo similmente che in Inghilterra si fosse formata una grande associazione per la riforma, la quale desse grandi pranzi, ne' quali si cominciasse dal bere alla salute del sig. Guizot. Che ne direste? Non vi pare che sarebbe un' improba commedia? Ebbene, vi lascio la cura di applicare questo giudizio a chi credete meglio.

Quanto a me, lo sapete, non ho paura della riforma elettorale; per altro vi confesso che scarsissima è la mia inclinazione per quei riformatori che prendono i loro modelli di patriottismo, di liberalismo e di progresso dalla Svizzera radicale.

(Qui l' oratore si spiegava contro al sistema politico personale di lord Palmerston, che, secondo lui, apparterrebbe alla terza ed ultima categoria dei favoreggiatori del radicalismo svizzero. Questi, al suo dire, sono i veri sacrificatori dei cantoni cattolici, dell' indipendenza e della libertà elvetica. Indi proseguiva:)

Signori, mi è d' uopo il dirlo, abbiamo ancora noi delle triste pagine nella nostra storia. Imponemmo ai popoli estranei il giogo del dispotismo, di un glorioso dispotismo; ma noi cominciavamo dal sopportarlo ed amarlo noi stessi; arrecammo pure in su le punte delle nostre bajonette l' anarchia e lo scompiglio in molti paesi dell' Europa; ma noi avevamo incominciato dall' inebriarci noi stessi di quel delirio che estendevamo al di fuori. Ma ciò che mai non abbiamo fatto, signori, si è il tenerci per noi i benefizj dell' ordine, della libertà, della giustizia, della gerarchia sociale; ed andare poi all' estero ad assoldare, fomentare, patrocinare il disordine e le angherie. No, grazie al Cielo, la Francia non ha a rimproverarsi tanta cecità e tanto egoismo. Il mio cuore le rende giubilando quest' omaggio, non per uno spirito gretto e meschino di patriottismo esclusivo, dal quale aborro, ma per obbedire al sentimento morale della giustizia oltraggiata, che finalmente apparisce alla luce, e che mi strappa questo grido d' indignazione troppo lungo tempo compresso.

Quanto al nostro governo, io credo bene ch' egli abbia avuto delle buone intenzioni per la Svizzera, e gliene rendo grazie. Credo che avesse tutta la ragione di agire come ha fatto, e non credo che dopo la luminosa dimostrazione del duca di

Digitized by Google

Broglio possa rimaner un dubbio intorno a ciò; ma nondimeno io ravviso nella sua azione un' impronta di debolezza che mal corrispose alle intenzioni ed al diritto.

Infatti si mostrò debole anche due anni fa, allorquando fu evocato davanti a lui, nelle discussioni dell' altra Camera, quel fantasma di una celebre congregazione, che si fa giocare oggigiorno in tante quistioni di politica. Il presidente del consiglio non lo discacciò; ei sapeva benissimo non esserci in fondo nulla di reale in tutte quelle passionate incolpazioni, l'origine delle quali gli è così ben cognita; egli è troppo veggente, troppo imparziale ed estraneo ai rancori maligni ed alle passioni scorrette di questo tempo, per ignorare che quella non era che una commedia. Egli non ebbe il coraggio, la forza di dirlo; ed ecco che due anni dopo, quel fantasma, da lui accarezzato, direm così, per assentazione a passioni onde non è partecipe, si drizza davanti a lui sotto la forma di una propaganda armata di là del Giura, e sotto quella di uno scorno fattoci di là della Manica.

Ebbene, per quel che peccò ei fu anche punito. È quello che avviene quasi sempre in questo mondo; fortunatamente questa è la mia consolazione, quando penso a delinquenti di gran lunga più rei del governo. Sì, fortunatamente, *nell'ordine* politico non si diventa mai complice o strumento del male, senza che questo male non diventi pure, tosto o tardi, un castigo. Voi sapete qual è la legge del dovere: Non fare ad altri ciò che non vorresti fatto a te stesso. Ma la legge della giustizia aggiunge sùbito: Sarà fatto a te quello che avrai fatto agli altri.

Ebbene, signori, ecco quello che accadrà alla Svizzera radicale; ella subirà la sorte che procacciò agli altri. Mi sia permesso di spingere nelle tenebre dell' avvenire lo sguardo sicuro d' un uomo che crede nella Divina Giustizia. La Svizzera radicale, che surrogò il diritto del più forte al diritto della giustizia, imparerà indubitatamente un giorno ella stessa che cosa sia il diritto del più forte. Ma in mezzo alle irrisioni de' suoi vincitori, nella umiliazione e nella sconfitta, le mancherà quell' elogio funebre che consola ed onora tutte le disfatte, anche le più triste, le lagrime degli uomini dabbene,

Digitized by Google

quel tributo di rispetto e simpatia che fu sì largamente pagato ai cantoni primitivi della Svizzera!

Ecco ciò che io aveva a dire per la Svizzera radicale. Quanto alla Svizzera cattolica o conservatrice, che è tutt' uno, io la esorterò a non contar che sopra se medesima, a non cercar la sua forza che nell' unione, nel sacrifizio di tutt' i rancori e di tutt' i risentimenti che han potuto dividere le persone religiose, e sopra tutto nel principio della libertà religiosa.

Anche una parola, e sarà l' ultima, indirizzata alla Francia. La Francia, dopo quel ch' è accaduto, trovasi in questa condizione: l' insegna che voi vinceste a Lione, nel 1831 e nel 1835, è oggi rialzata dall' altra parte del Giura. È rialzata sopra la frontiera più vulnerabile della Francia, e, quel ch' è più, v'ha chi la sorregge di fuori. Nell' interno, avete ciò che non avevate nel 1831, nè nel 1834, delle simpatie dichiarate, pubbliche, crescenti, per la Convenzione e per la Montagna, l' apologia sistematica di tutt' i delitti che possono desolare o disonorare una nazione. Ebbene, io non voglio essere nè ottimista, nè allarmista, io non chiedo veruna misura d' eccezione; al contrario, credo che le leggi ed istituzioni nostre bastino onninamente alla difesa della società, ma a condizione che tutte le persone oneste si dedicheranno a quest' opera.

Io dimando dunque che gli uomini probi aprano gli occhi e conoscano il loro meglio nel presente stato di cose; s' armino di una triplice risolutezza a fronte dei nemici esterni ed interni che ci minacciano. Quanto a me, sono convinto che in una società politica il maggior dei mali è la paura. In quell' epoca infame e sanguinosa che si vuol ad ogni costo porre in onore, sapete qual fu il principio di tutte le nostre catastrofi? Fu la paura. Sì, la paura che i galantuomini avevano degli scellerati, ed anche quella che i piccoli scellerati avevano dei grandi.

Non ci lasciamo vincere da una tal paura, signori, non soffriamo che solo i cattivi abbiano il monopoglio dell' energia, dell' audacia! Anche gli onesti uomini abbiano l' energia del bene; essi pure i buoni cittadini abbiano, quando fa duopo, la loro audacia! Si uniscano per difendere energicamente le gloriose nostre istituzioni. Difendiamole dentro e fuori, mostrando l' orror nostro per tutto ciò che rassomiglia al 1792 ed al

Digitized by Google

1793. Questa sia la nostra politica; sia il principio dell'unione fra noi tutti che vogliamo in sostanza la stessa cosa: la libertà, l'ordine e la pace. Vegliamo segnatamente sopra la sincera e legittima libertà. Non dimentichiamo che questa libertà è stata immolata e tradita nella Svizzera; ma che la Francia ha per destino di difenderne mai sempre il vessillo. (3)

---

(3) « Con questo discorso (diceva il *Giornale de' Dibattimenti*) il sig. di Montalembert ha preso posto fra i principi della tribuna francese, ed è questo un omaggio che gli rendiamo con una sincerità profonda. Per più d'un'ora tutta la Camera ed il pubblico palpitante rimasero sospesi a quella parola incantevole. »

Ed il *Conservatore:* « Questa difesa della libertà e dell'ordine minacciati dal radicalismo svizzero, valse al giovine oratore uno de' più splendidi successi di tribuna, de' quali siamo stati mai testimonj..... Si fu un bello e grande spettacolo, bello e grande per la Camera che conta un illustre oratore di più.... Non abbiamo mai veduto simil cosa. La seduta fu interrotta; tutt'i pari accorsero intorno al giovine oratore; lo stesso cancelliere presidente andò a complimentarlo, e questa insigne attestazione comprova forse più di tutto l'immenso successo riportato. »

Il *Costituzionale:* « Senza proclamare come taluno fece, il sig. di Montalembert il più grand'oratore de' tempi moderni, noi riconosceremo volentieri ch' egli ha spiegato un gran talento per la difesa di una pessima causa. » (Dalla lingua del serpente non si poteva pretender *di meglio*).

La *Gazzetta dei Tribunali:* « Da questo momento il conte di Montalembert merita di figurare nel novero di que' che si chiamano principi della parola. La quistione svizzera gli servì di arena, il radicalismo di gradino, la libertà religiosa d'arme di offesa, l'ordine di scudo..... L'assemblea si esaltò al contatto delle parole infocate dell'oratore, ed incoronò la sua giovine fronte delle più verdi e legittime palme. Infatti l'ingegno del sig. di Montalembert non si era mai rivelato sotto un aspetto più ricco e più sorprendente; lo slancio della sua ispirazione non fu mai più possente, più sostenuto, più sfolgorato. Non era più quel gesto timido, impacciato, quasi vergognoso, nè quella elocuzione tranquilla e misurata, nè quella fredda e corretta eleganza, che, fino a questo giorno, sembrarono essere il carattere distintivo delle sue aringhe preparate a bell'agio. Il giovine pari si era propriamente trasfigurato; erasi ad un tratto ingrandito di cento cubiti; dominava l'assemblea collo sguardo, la trascinava col gesto, la riempiva colla voce; si giovava arditamente dell'enfasi propria e dell'entusiasmo comunicato alla Camera, per isvolgere, agli occhi dell'udienza ammirata, così ampie e stupende vedute, per invocare la libertà religiosa, l'ordine, la civiltà, la pace, per levarsi infine alle ardue cime dove posa il genio della umana parola. »

Digitized by Google

N. 21.

L'ERA DE' MARTIRI
O SIA DI DIOCLEZIANO
ILLUSTRATA COL RISCONTRO
DELLE ANTICHE ISCRIZIONI GRECHE DELL'EGITTO
CON UN' APPENDICE

L'*Era di Diocleziano,* detta poscia *de' Martiri,* anche dopo ciò che ne scrissero il Baronio, il Petavio, il Noris, il Tillemont, lo Schelstrate, ed altri dotti cronologi, serbava alcun che d'incerto e di oscuro, segnatamente in riguardo all'uso di essa presso gli antichi Cristiani dell'Egitto e dell'Abissinia. Ora, mercè gli studi del dotto e giudizioso Sig. Letronne sopra le antiche Iscrizioni Greche dell'Egitto, si cessa ogni difficoltà ed incertezza. Egli, dopo di avere illustrate tre Iscrizioni Greche di File nell'alto Egitto (1) dedicate negli anni CLXV e CLXIX dell'era di Diocleziano, corrispondenti agli anni 449 e 453 dell'era nostra volgare, che ne accertano come fino a mezzo il secolo V mantene-

(1) Il primo a farle conoscere in Europa si fu il dotto sig. Lenormant, che se le trascrisse incise l'una sopra lo stipite sinistro della porta di una camera superiore del grande tempio d'Iside, e l'altre due sopr'esso il piano del terrazzo del tempio medesimo.

Digitized by Google

vasi in File il culto gentilesco d'Iside e di Osiride, non ostante l'editto di Teodosio che aboliva il paganesimo un sessanta anni addietro; soggiunge due dotte disquisizioni intitolate l'una *del Paganesimo dopo l'editto di Teodosio,* e l'altra *dell'origine e del carattere dell'Era di Diocleziano* (*Recueil des Inscriptions Grecques et Latines de l'Égypte, T. II, p.* 198-224). (a) Nella prima egli viene mostrando, co' riscontri di Marino, di Prisco e di Procopio, come i Nubj ed i Blemj si rimasero pagani fino a' tempi di Giustiniano. Per ordine di questo pio Augusto, Narsete il Persarmeno, che aveva il supremo comando delle milizie imperiali in Egitto, abolì il culto pagano vigente in File, ne fece imprigionare i sacerdoti, e trasportare a Costantinopoli le imagini de' falsi dii, intorno all'anno 560 dell'era nostra. Nell'anno 452 Massimino, generale dell'esercito di Marciano in Egitto, avea segnato un trattato di pace co' Blemj e Nubj da sè vinti, che dovea durare per cento anni, permettendo loro che potessero venire e tornare da File per le lor feste sacre ad Iside. Fra le suddette due epoche trovasi l'intervallo di poco più di un secolo; onde è a credere che verso l'anno 560 venisse appunto a spirare la durata di quella pace centenaria. I barbari, satisfatti di avere ottenuto libero il culto del tempio d'Iside, restaronsi fedeli al trattato che

(a) Queste dottrine, quasi negli stessi termini, furono pubblicate dal ch. Letronne fin dal 1833 in altro suo scritto (*Mémoires de l'Inst. Royal, Acad. des Inscr. T. x, p.* 170-217).

Digitized by Google

loro lo garantiva. D'altra parte gl'imperatori rispettarono quel diritto, per non dar loro pretesto di rompere il patto che assicurava la tranquillità dell'alto Egitto. Ma scorso che fu il secolo di quel trattato di pace, sia che i barbari pretendessero di ottenere altri vantaggi, sia che Giustiniano si conoscesse in istato di diffaltare qualche cosa a quelli ch' essi godevano, ricominciò la guerra: le armi Romane furono vincitrici, e la pietà di Giustiniano colse l'occasione di rinunciare per sempre ad una condizione vergognosa, e di svellerne le ultime radici del paganesimo. Abolito pertanto il culto d'Iside in File, tutte le imagini d'essa, segnatamente quelle che i barbari trasportar solevano periodicamente nelle loro contrade, furono sottratte alla loro superstizione ed inviate a Costantinopoli, affinchè quello scandalo non avesse mai più a rinascere. (3)

Dopo questo breve sunto della prima delle due sullodate disquisizioni del ch. Letronne ne giovi riferire per intero l'altra vie più importante, che ne dichiara pienamente l'origine e l'uso dell'era di Diocleziano in Egitto ed altrove.

« L'era di Diocleziano, della quale fecero uso i sacerdoti d'Iside in File, per segnare il tempo

(3) Col riscontro delle Iscrizioni, e degli storici antichi, il ch. Letronne altrove dimostra come i Nubj divennero tutti o presso che tutti Cristiani verso la fine del secolo VI, e così pure non molto dopo i Blemj loro vicini (*Inst. Roy. Acad. des Inscr. T.* IX, *p.* 169: X, *p.* 207), e come il tempio d'Iside in File, e gli altri, fino alla seconda cataratta, furono convertiti in Chiese Cristiane.

Digitized by Google

delle loro funzioni, è, come ognun sa, l'era adoperata dai Copti e dagli Abissinj, ed alla quale essi diedero il nome di era dei Martiri. »

« Non v'ha alcuna difficoltà intorno al punto iniziale di quest'era, e per conseguente nè manco intorno alla concordanza di essa coll'era nostra Cristiana. Ella incomincia coll'anno primo dell'imperio di Diocleziano, computato alla maniera degli Egiziani, vale a dire dal dì 29 di Agosto dell'anno 284 di Gesù Cristo S. N. »

« Ma se il suo carattere cronologico trovasi perfettamente determinato, l'uso di essa dà luogo ad alcune difficoltà istoriche, che non furono peranche pienamente sciolte. »

« Il Sig. Ideler, nel suo eccellente manuale di cronologia (*P. II p.* 231), si fa l'inchiesta, come mai i Cristiani facessero la scelta di un'era che prendea principio dall'avvenimento al trono del loro più fiero persecutore, di un'era che del resto era contraria all'uso dominante in Egitto? Questo valente cronologo risponde col dire, che l'uso di essa probabilmente dipendeva da ciò, che l'era di Diocleziano veniva ad essere nella condizione stessa che l'era Cristiana, la quale dovette generalmente essere adattata alla tavola pasquale che Dionigi l'Esiguo ci aveva annessa. Ciò almeno noi sappiamo con certezza, che Cirillo rapportava la sua tavola pasquale all'era di Diocleziano. Certo gli è, che non per mero azzardo il principio di uno de' nostri cicli lunari di 19 anni viene a coincidere con l'anno 285, primo dell'impero di Diocleziano, per modo che una semplice divisione degli anni

Digitized by Google

computati da quell' epoca ne dà per appunto il numero aureo. Di che rendesi verisimile, che il calcolo pasquale degli Alessandrini avesse cominciamento sotto l' impero di quell'Augusto. Noi abbiamo di già osservato come l'uso di quel computo fu confermato, e non già introdotto, dal Concilio di Nicea ».

« Queste giudiziose osservazioni del Sig. Ideler sono un lucido riassunto di quanto sapevasi intorno all' uso di quest' era, e fanno intravedere ciò che non peranche bene sapevasi ».

« Che i Cristiani l' abbiano annessa al ciclo pasquale, è cosa certa, sì pel fatto citato dal Sig. Ideler, come per la lettera enciclica di S. Ambrogio ai vescovi dell' Emilia, ove l' allegazione dell' anno 89 di Diocleziano ha rapporto al computo della Pasqua. Ma quest' era era ella veramente *contraria all' uso dominante in Egitto?* ovvero fu ella primamente posta in uso dai pagani, e adottata in appresso dai Cristiani? E questi ne limitarono essi l'uso al computo pasquale, oppure fu ella per essi un' era d' uso comune siccome presso i Copti e gli Abissinj? Ecco le quistioni, alle quali i cronologi non diedero fino ad ora risposta certa, e sopra le quali i monumenti di recente scopertisi diffondono molta luce ».

« Non rimane altrimenti luogo a dubitare, che l' era di Diocleziano non fosse posta in uso dai pagani: il fatto è comprovato dalle due ecclissi dell'anno 364, che da Teone trovansi rapportate tutto insieme all'era di Nabonassare, secondo l'anno vago, ed a quella di Diocleziano secondo l'anno

Digitized by Google

fisso; e pel calcolo suo altresì del levare dell'astro Sirio nell'anno 100 di Diocleziano. Aggiungere vi si può anche l'osservazione di Eliodoro degli anni 498 e 502, non che quella di Tio degli anni 475, 510, parimente rapportate a quell'era. Certo pertanto si è, che, almeno presso gli astronomi, ella facea le veci dell'era di Augusto, che non venne giammai adoperata nell'uso civile. Che se quest'era s'intralasciò per dare luogo a quella di Diocleziano, fa d'uopo, a mio avviso, ripeterne la ragione da un motivo religioso. Diocleziano, dopo la sua vittoria sopra il tiranno Achilleo, si prese cura speciale delle cose dell'Egitto: *Ea tamen occasione*, dice Eutropio (*Brev. IX*, 23), *ordinavit provide multa, et disposuit, quae ad nostram aetatem manent*. In uno de' suoi editti rapportato da Giulio, scrittore degli atti del martirio di S. Epimo, egli ordina ad Artemio, governatore di Alessandria e dell'Egitto, di distruggere le Chiese Cristiane e di ristaurare i templi pagani da Rachotis (Alessandria) fino a Siene. La riconoscenza degli Egizj in riguardo a que' miglioramenti, e di più lo zelo dell'imperatore pel paganesimo, e l'odio di esso lui contra la novella religione Cristiana, gli è ben naturale che lor suggerissero l'idea di prendere l'innalzamento di lui al trono per principio fisso di un'era novella. I loro cronologi ed astronomi, abbandonata quella di Augusto, si appigliarono all'era novella, facendone uso di conserto con quella di Nabonassare; continuando cioè ad applicare l'ultima al calendario vago, al quale riportavansi tutti i loro calcoli anteriori; ed al calendario fisso

Digitized by Google

applicarono l'era di Diocleziano, il cui punto iniziale cadeva nel dì 29 di Agosto, vale a dire in sul bel principio dell'anno fisso Alessandrino. »

« Ma questa non fu un' era puramente *fittizia*, siccome quelle di Nabonassare e di Augusto; chè anzi ella fu era *reale* o sia civile, che, nell'uso comune ed ordinario, venne a far le veci del computo primiero degli anni di ciascuno imperatore; come vedesi comprovato dalle tre nostre Iscrizioni di File, ove gli anni sono computati unicamente secondo l'era di Diocleziano, nel modo stesso che ne' calcoli astronomici di Teone. E può altresì presumersi, che l'uso di questa era, dopo che il trono imperiale fu occupato da principi Cristiani, tornasse vie più gradito ai pagani, in quanto che li disimpegnava dall'apporre il nome dell'Augusto imperante. »

« Fin qui tutto facilmente si spiega; ma, altri dirà, le ragioni stesse che indussero i pagani a prendere come era il cominciamento dell'impero del loro protettore, allontanar dovevano i Cristiani dal farne uso. Per togliere di mezzo la difficoltà, fa d'uopo indagare quale si fosse l'uso che questi ne fecero da principio. »

Ch'ella loro servisse pel calcolo astronomico e pel cronologico, la è cosa della quale niuno potrà farsi le meraviglie. Tutte le osservazioni degli astronomi Alessandrini (quelle almeno che rapportavansi al calendario fisso) furono dopo Diocleziano riferite al primo anno del suo impero. Gli astronomi o cronologi Cristiani di quell'età appoggiar dovevansi ai lavori dei dotti pagani, e prendere, pe'

Digitized by Google

loro proprii calcoli, gli stessi punti iniziali, e conseguentemente stabilire il loro ciclo pasquale sopra il principio dell'era novella.»

« Egli è a questo riguardo, che il riscontro delle nostre Iscrizioni con gli altri monumenti della stessa età prende una importanza istorica».

« I monumenti *datati*, sia iscrizioni, sia papiri, che scoprironsi in Egitto, e che riguardano il Cristianesimo, sono dieci di numero; almeno io non ne conosco di più».

« Fra questi dieci monumenti ve n'ha quattro, le date dei quali sono espresse col ciclo delle Indizioni e con gli anni imperiali e sono i seguenti:

I « Un papiro de' tempi di Costanzo, del dì 12 di Gennaio dell'anno 355; anteriore di un anno all' editto di questo imperatore, e che fino ad ora era il più antico documento che facesse menzione di quel ciclo: »

II « Una iscrizione di File dell'anno 577, che verrà spiegata in appresso ».

III « Un papiro del museo regio (di Parigi) con la data del dì 14 Luglio del 599, sotto l' impero di Marciano: »

IV « Un altro papiro del museo medesimo con la data del dì 13 Giugno del 616, sotto l'impero di Eraclio; documento vie più notevole in quanto che egli non è anteriore che di soli 24 anni alla invasione degli Arabi. »

« Altri tre, vale a dire una iscrizione trovata ad Assuan dal Burckhardt, un' altra trovata in Nubia dal conte Vidua, ed una terza che è nel museo regio, non portano che sola l' Indizione; onde torna impossibile il saperne la data precisa. »

Digitized by Google

« Ma li quattro documenti con data precisa, che comprendono l'intervallo del tempo decorso dall'impero di Costanzo a quello di Eraclio, provano come dopo Costantino fino alla invasione degli Arabi, vale a dire fino all'epoca, in cui l'Egitto fu tolto agl'imperatori di Oriente, le Indizioni adoperate sole, o di conserto con gli anni imperiali, servirono ai Cristiani, nell'uso civile, per segnare le date degli atti officiali e pubblici o de' contratti particolari. L'era di Diocleziano non mai vi si mostra. »

« Quale si fu dunque l'officio di quest'era durante tutto quell'intervallo di tempo? Eccolo: presso i Cristiani ella non servì evidentemente ad altro che al calcolo astronomico ed al pasquale; ma presso i pagani il suo officio continuò lo stesso che prima che il Cristianesimo divenisse Religione dello Stato, vale a dire che ella fu da loro adoperata nell'uso civile e privato, come ne danno prova certa le iscrizioni di File; poichè in queste non mai compariscono nè le Indizioni nè gli anni imperiali, ma bensì unicamente l'era di Diocleziano. Questa affettazione de' sacerdoti d'Iside, d'indicare cioè per tre volte quell'era, ben ne dimostra con quanta cura i pagani ne conservassero l'uso, senza dubbio come un prezioso ricordo del principe che gli aveva favoreggiati. »

« Ora gli è facile comprendere come i Cristiani venissero poscia ad adottare quell'era pagana. L'uso di essa civile, che non erasi mantenuto che presso soli i pagani, necessariamente dovè dileguarsi insieme con l'ultime orme del paganesimo scomparse

Digitized by Google

a File per opera di Giustiniano. Le Indizioni subentrarono in vece di quella fino a tanto che l'Egitto Cristiano si rimase soggetto agl' Imperatori: ma dacchè quelle contrade passarono sotto la dominazione de' califi, sendosi disciolto ogni vincolo politico con Costantinopoli, l'usanza prisca di nominare gl' Imperatori negli atti non potea più sussistere; d'altra parte il ciclo delle Indizioni non potea adoperarsi da per sè solo, perchè questo periodo di quindici anni dovea necessariamente essere accompagnato da un' altra indicazione che desse un punto fisso e determinato. Che le Indizioni si conservassero, ben si comprende; poichè era esso un ricordo del dominio Cristiano, e d'altra parte quel ciclo trovavasi usato in libri che veneravansi; ma facea d' uopo applicarlo ad un' era qualunque per potere pur riconoscersi.»

« L' era di Diocleziano, che da lungo tempo serviva pel calcolo pasquale, loro si presentò spontaneamente; ella porse ai Cristiani un mezzo semplice per continuare la serie de' tempi. Io penso pertanto, che fosse in allora, che, per obliterare ogni reminiscenza dell' origine di lei pagana, se ne rimutò il nome, appellandola *Era dei Martiri;* nome peraltro che per nulla se le conveniva. Ed in effetti, la persecuzione di Diocleziano ed il martirio che in essa sostennero tanti pii confessori della Fede, non ebbe altrimenti luogo innanzi l'anno XIX ed il XX dell' impero di Diocleziano medesimo, giusta la testimonianza espressa di Eusebio e di Orosio. L' *Era* pertanto *de' Martiri,* per meritarsi questo nome, avrebbe dovuto evi-

Digitized by Google

dentemente prendere il suo principio dall' anno XIX di Diocleziano, o sia dal dì 29 di Agosto dell' anno 302; ma ella, di fatto, cominciava diecinove anni addietro, cioè nell' anno primo dell' impero di Diocleziano, nel quale non v' ebbe nè persecuzione nè Martiri. » (4)

« Questa sì grave contraddizione non fu peranche disciolta; ed ella si spiega ora da se medesima, mentre che si viene a conoscere come l' era di Diocleziano fu per lungo tempo in uso presso i soli pagani, e che il nome di *Era dei Martiri* non le fu dato che in appresso, per santificarla in certo qual modo con la commemorazione del coraggio eroico de' Martiri fatti massacrare da quell' augusto. Questa nuova denominazione non dovea altrimenti obliterare la primitiva; poichè, sia ch' essa si appellasse dal nome di Diocleziano, sia che da quello de' Martiri, sempre se ne riportava l' origine al tempo della persecuzione. Può quindi arguirsi, che assai per tempo, i Cristiani d' Egitto talor confondessero in uno quelle due epoche, vale a dire, che ora credessero che l' anno della persecuzione si fosse il primo dell' impero di Diocle-

---

(4) Nel decorso dell' anno 1 dell' era di Diocleziano, o sia nell' intervallo di tempo che passò dal dì 29 di Agosto del 284 al dì stesso del 285, non mancarono Martiri alla Chiesa di Cristo, benchè non vi fosse aperta persecuzione, come può vedersi presso gli storici ecclesiastici e 'l Ruinart, che fra gli Atti sinceri de' Martiri pone pur quelli de' santi Claudio, Asterio e compagni, che patirono sotto Lisia preside della Licia, addì 23 di Agosto dell'anno 285.

Digitized by Google

ziano, ed ora che il punto iniziale di quell' era cadesse nell' anno XIX dell' impero di Diocleziano. E vuolsi in effetti avvertire come nel primo degli accennati due errori cadde Aboulfaradgio (*Dynast. p.* 133), e nel secondo Ignazio patriarca di Antiochia nella sua lettera allo Scaligero (*Emendat. tempor. p.* 496). »

« Questa origine dell' era di Diocleziano, e l' uso di essa presso i Cristiani dell' Egitto dopo l' invasione degli Arabi, non si appoggia finora che ad induzioni derivate dai quattro monumenti qui addietro indicati, l' ultimo de' quali viene fino all' anno 616; e sono tutti *datati* per mezzo del ciclo delle Indizioni. »

« Per dare a questo risultato il carattere della certezza, farebbe d' uopo, che i monumenti Cristiani aventi la data dell' era di Diocleziano, o dei Martiri, fossero tutti posteriori alla conquista dell' Egitto fatta dagli Arabi, che avvenne nel 640 dell' era nostra. Ora i tre soli monumenti, che io potei scoprire, presentano in effetti questo carattere. »

« Il primo di essi si è una iscrizione sepolcrale trovata dal conte Vidua fra la seconda cataratta ed Ipsamboul; ella porta la data del dì 4 di *pharmuthi* dell' anno 409 de' Martiri (*απο των μαρτυρων*), corrispondente all' anno 694 dell' era nostra. »

« Il secondo si è un' altra iscrizione pur sepolcrale del museo regio (di Parigi), che porta la data del dì 30 di *paini* della Indizione sesta e dell' anno 423 di Diocleziano, corrispondenti addì 24 Giugno dell' anno 708 dell' era nostra. »

« Il terzo si è una iscrizione parimente sepol-

Digitized by Google

crale, trovata ad Essabona dal Sig. Gau, in data dell' anno 470, che viene a rispondere all' anno 754 o 755 dell' era nostra. »

« I monumenti Cristiani pertanto, insigniti dell' era di Diocleziano, che soli si conoscono fino al presente, sono posteriori alla invasione degli Arabi, l' uno di 54, l' altro di 68, e 'l terzo di 114 anni. Può essere che col tempo se ne trovi qualcuno contrario a questi risultati; pure io penso che ciò sia poco probabile. Frattanto, stando al riscontro de' soli monumenti finor conosciuti, conceder si dee, che l' *Era* detta *de' Martiri* non divenne d' uso civile presso i Cristiani dell' Egitto e della Nubia se non che allorquando la conquista degli Arabi ebbe rotti i vincoli che univano quelle contrade a Costantinopoli. »(5)

« Quest' era subentrò, presso i Cristiani, al novero degli anni degl' imperatori, l' uso de' quali non potea più sussistere dacchè la loro dominazione cessando diè luogo a quella degli Arabi; dopo il quale avvenimento l' era stessa fu adoperata sola, o di conserto col ciclo delle Indizioni ».

« Questo risultato, a parer mio, toglie del tutto le difficoltà istoriche, che presentava ai cronologi la scelta fatta dai Cristiani di un' era pagana.

---

(5) Non saprei ben dire, se crear potesse qualche difficoltà l'Epistola de' monaci della Celesiria ad Epifanio, dell' anno 376, accennata dallo Schelstrate (*Antiq. Eccl. T. I, Diss. II, p.* 292), la quale incomincia: *Epistola anno Diocletiani XCII, Valentiniani et Valentis XII, Gratiani VIII, ad Epiphanium Palaestinum Eleutheropolitanum scripta etc.* Ma questa intitolazione potè apporvisi dopo l'anno 640 dell'era nostra.

Digitized by Google

Col sussidio della pia supposizione riguardante il punto di essa iniziale, quest' era, benchè dipendente dal nome del più fiero loro persecutore, rammentava loro costantemente il coraggio de' Martiri, che confessata avevano, in mezzo ai tormenti e in faccia alla morte, la Fe' di Cristo ».

A questo luogo riferir potrebbonsi non pochi riscontri delle Iscrizioni antiche dell' Egitto e della Nubia, che tornano in conferma ed illustrazione delle sante Scritture e della Storia Ecclesiastica; ma sembra meglio riserbarli pel ragguaglio, che, a Dio piacendo, daremo del Tomo III della Raccolta delle Iscrizioni medesime, che conterrà anche le Cristiane; e intanto ne giovi soggiungere alcune ossérvazioni sopra i due primi Tomi già pubblicati dal ch. Letronne.

N. I. La dedica del sacrario d' Osiride in Canopo, scritta sopra tenue lamina d' oro riposta ne' fondamenti, scambiasi luce con quelle parole di Apuleio (*Metam. III*): *Videt dona pretiosa, et* LAMINAS AURO LITTERATAS *ramis arborum postibusque suffixas, quae nomen deae, cui fuerant dicata, testabantur.*

N. IX. (*T. I, p.* 80, 86). ΕΠΙ ΠΟΠΛΙΟΥ ΟΚΤΑΟΙΟΥ ΗΓΕΜΟΝΟΣ. *P. Ottavio,* che nella dedica del propilone di Denderah, fatta l' anno primo dell' era nostra, dicesi prefetto dell' Egitto, forse è il P · OCTAVIVS, che si rese celebre in Roma per la triglia mandata al macello da Tiberio, e da sè comperata per la somma ingente di 5000 sesterzi, deludendo così la gola di Apicio (*Seneca, Epist.* XCV, 42, 43).

Digitized by Google

N. X. (*T. I, p.* 90): *Αυλον Φολονϊον Κρισπον.* In altra copia più accurata è ΕΠΙ ΑΥΛΟΥ ΦΩΛΜΙΟΥ ΚΡΙΣΠΟΥ (*p.* 467, *a*). Il ch. Letronne, ciò non ostante, persiste nella lezione di prima, dicendo che *Folmius* non è nome Romano. Ma vuolsi avvertire, che *Formius* è gentilizio Romano (*Kellermann, Vigil. p.* 87), probabilmente derivato dal geografico *Φορμιαι*, e che *Φολμιος* potè scriversi in vece di *Φορμιος*, pel solito scambio dell' L all' R (*cf. Lanzi, Saggio, T. I, p.* 126). Nel supplimento della data della dedicazione del celebre pronao di Denderah, il ch. Letronne suppone che il dì natalizio di Tiberio fosse il XVII di Novembre; ma consta da riscontri certi, che celebravasi nel dì XVI del mese istesso (*v. Sueton. in Tib.* 5; *Dio, LVII,* 18; *Kalendar. Ant. h. d.*).

N. XIII. (*T. I, p.* 106, 111). ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΑΠΟΛΛΙΝΑΡΙΣ. Non saprei ben dire, se questo *Ti. Claudio Apollinare, ex-tribuno,* possa dirsi lo stesso che il *Claudius Apollinaris praefectus classis* sotto Vitellio, un 40 anni addietro (*Tacit. Hist. III,* 57, 76, 77). Il cognome *Απολλιναρις* non è così scritto invece di *Απολλιναριος*, come opina il ch. Letronne, ma è il pretto Romano *Apollinaris*, analogo a *Mercurialis, Martialis, Concordialis,* e via dicendo.

N. XIV. (*T. I, p.* 120, 121). La data L $\overline{\text{IΘ}}$ dell' impero di Traiano, corrispondente al Maggio dell' anno 116, e la mancanza del titolo ΠΑΡΘΙΚΟΣ, mostrano ad evidenza come Traiano non cominciò a far uso di quel titolo ne' monumenti pubblici se non che nell' estate del 116, conforme a ciò che

Digitized by Google

ne scrisse il sommo Eckhel (*T. VI, p.* 460). Per lo che, non restando che soli tre mesi alla fine dell' anno XIX, giusta il computo degli Egizj, dacchè Traiano cominciò ad intitolarsi Partico, chiara si vede la ragione per cui fra le monete Alessandrine di Traiano dell' anno XIX assai rare sono quelle insignite del titolo ΠΑΡΘικος, a confronto dell' altre mancanti del titolo medesimo. Non so come il ch. Letronne potesse asserire (*p.* 121), che le medaglie Alessandrine di Traiano non presentano il titolo di *Partico* se non che al cominciare dell' anno XX, mentre che l' Eckhel l' avea trovato anche in alcune di quelle dell' anno XIX (*T. IV, p.* 63; *VI,* 461; *cf. Mion. Sup. n.* 149).

N. XV. (*T. I, p.* 128). CTPATHΓΟΥΤΟC ΠΑΙΝΙΟΥ ΚΑΙΠΙΩΝΟC. Anzi che dal greco Παινιας per Φαινιας, il nome Παινιον parmi doversi derivare dal gentilizio latino *PAENIVS* (*Fabretti, p.* 637, *n.* 312), del pari che il cognome Καιπιωνος dal latino *Caepio;* tanto più chè gli strategi delle contrade dell' Egitto portano anche altre volte nomi Romani (*cf. Letronne T. II, p.* 141, 146). Alla frase εκ καινης κατεσκευασθη (*p.* 127) bene risponde l' analoga A NOVO REFECERAT di una iscrizione antica di Fano (*Morcelli, Op. Epigraph. T. II, p.* 129).

N. XVI. (*T. I, p.* 153). ΕΠΙ ΡΑΜΜΙΩΙ ΜΑΡΤΙΑΛΙ ΕΠΑΡΧΟΙ ΑΙΓΥΠΤΟΥ. « In un' iscrizione latina trovasi ricordato un *Q. Rhammius Martialis* prefetto di legione l' anno 111 dell' era nostra, data di soli sei anni anteriore a quella della presente iscrizione » (*p.* 165). Il Q. Rammio Marziale dell' accennata iscrizione latina era *Prefetto de' Vigili,*

Digitized by Google

e non già di una Legione; ed occupava quel posto anche nel 113 (*Kellermann, Vigil. p.* 27, *n.* 8; 28, *n.* 9). Così anche il suo successore T. Haterio Nepote fu in prima Prefetto de' Vigili e poscia Prefetto dell'Egitto (*Borghesi, Annali dell' Inst. T. XVIII, p.* 334: *v. il seg. n. CCCXXXIII*). — Επαφροδιτος δουλος Σειγηριανος, — Επαφροδιτος Καισαρος Σειγηριανος (*p.* 153, 157-159). Il dotto Letronne opina, che Epafrodito servo di Adriano si cognominasse *Sigeriano* dal nome del primiero suo padrone *Sigero* o *Sigerio,* liberto di Domiziano. Ma ho grande sospetto che δουλος σειγηριανος risponda al latino *servus silentiarius* (*cf. Forcellini h. v.*). Questo ufficio e titolo della casa Augusta parmi si dimostri antico fino almeno da' tempi di Antonino Pio; poichè sembra senza meno suo liberto quel T· AELIVS THEON AVG· LIB· SILENTIARIVS, che ricorre in una lapida del Fabretti (*p.* 206, *n. LIV; Orelli, n.* 2956).

N. XIX. (*T. I, p.* 206). « Ακυλας Σατουρνεινος Ουετρανος; *Saturninus Vetranus Aquila* ». Anzi: *Saturninus Aquila veteranus.* Il nome *Saturninus* pare gentilizio, come in un' iscrizione di Roma (*Kellermann, Vigil. n.* 82): M· SATVRNINVS M· F· PVB· POLLO MILES VET*eranus* COH· II· VIG*ilum.* — την περι τον ναον χρυσωσιν εποιησεν. L' uso delle dorature de' templi e delle edicole pare invalso a' tempi della decadenza (*cf. C. I. Gr. n.* 4556).

N. XXI, XXII. (*T. I, p.* 218-225). Queste iscrizioni di Gerasa e di Nicea trovansi supplite ed illustrate con qualche varietà dai ch. Boeckh e

Digitized by Google

Franz (*C. I. Gr. n.* 3747, 3748, 4661). Nella seconda di Nicea il ch. Letronne, forse per mera disattenzione, legge *πρεσβευτου Σεβαστου και αντιστρατηγου Σεβαστου*, per *πρ. κ. αντ.* Σ. Ancora egli scrive (*p.* 225), che il titolo *μεγιστη*, che in essa prende Nicea, non s' incontra altrove; ma que' di Nicea prendono i pomposi titoli ΑΡΙΣΤΩΝ ΜΕΓ*ιστον* nella moneta impressa pochi anni prima, ed insignita del cerchio delle turrite sue mura (*v. Cavedoni, Spicil. num. p.* 135; *e Annot. al C. I. Gr. n.* 3747).

N. XXIII. (*T. I, p.* 226): *ηγεμονευοντος Φλαουϊου Τιτιανου. Fl. Tiziano* prefetto dell' Egitto nell'anno VI di M. Aurelio e di L. Vero, o sia nel 166 dell' era nostra, può essere la persona stessa che il *Tiziano* ricordato da Luciano (*de conscr. Histor. n.* 21; *cf. Tillemont, M. Aurel. art. VI*), circa que' tempi, fra' duci delle milizie Romane. Il titolo generico di *Preside, ηγεμονευοντος*, sostituito al particolare di *Prefetto, επαρχου*, dell' Egitto, confronta con l'analogo ΗΓΕΜΟΝΟΣ delle monete della Tracia, che incomincia a comparire verso la fine dell'impero di Antonino Pio (*Borghesi nel Giorn. Arcad. T. XLVI, p.* 188). In Egitto peraltro il titolo generico *ηγεμονος* fu in uso fino da' tempi di Tiberio (*Letronne T. I, p.* 81, 418, *cf. p.* 106), e di Augusto (*Id. p.* 80-86). Augusto medesimo dice se stesso *ηγεμονα* nel celebre monumento Ancirano (*C. I. Gr. n.* 4040); e Strabone (*III*, 253) lo appella *ηγεμονα των Ρωμαιων*. In una moneta de' Perpereni ricorre la scritta ΝΕΡΩΝΟC ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΗΓΕΜΟΝΙΑ (*v. Eckhel, T. IV, p.* 243). Di che prende bella luce la frase di S. Luca

Digitized by Google

(*Euang. III*, 1) *εν ετει πεντεκαιδεκατῳ της* ΗΓΕΜΩΝΙΑΣ ΤΙΒΕΡΙΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ.

N. XXIV. (*T. I, p.* 230, 231). Tiberio dicesi *θεου υιος* in un' iscrizione di Olbia (*C. I. Gr. n.* 2087), del pari che in questa di Athribis; e per simile modo anche Traiano in una dell' Argolide (*C. I. Gr. n.* 1213). Siccome il ch. Letronne ne diede quivi la serie dei Prefetti dell'Egitto sotto l'impero di Tiberio assai più accurata e piena di quella datane molto prima dal ch. Labus; così il ch. Borghesi (*Saggiatore, Giorn. Rom.* 1844, *T. I, p.* 288-292, 326-327) rettificò in parte le cose discorse dal dotto Accademico Francese.

N. XXVIII. (*T. I, p.* 377; *cf. T. II, p.* 536, *b*). ΙΣΙΔΙ ΜΟΧΙΑΔΙ. Non so, se ritrar si potesse qualche lume dalla chiosa: Μοχοι· *εντος*, Παφιοι (*Hesych. h. v.*).

N. XXXV. (*T. I, p.* 412-416). Οι *του* ΔΧΙ *μαλλακες*-Ερμει Ηρακλει. Il ch. Letronne propone e poi rigetta l'opinione, che que' quattordici *μαλλακες* siano efebi di un ginnasio; ma la dedica fatta a Mercurio e ad Ercole, precipue deità tutelari della palestra (*Visconti, Mus. Pio-Cl. T. V, tav.* 37; *cf. C. I. Gr. n.* 1880, 2034), mi fa propendere a ritenerli per tali.

N. XXXVIII. (*T. I, p.* 418). Ετους Δ Τιβεριου. Nella tavola v'ha ETOYΣ $\overline{\Delta}\overline{\text{I}}$, che segnerebbe l'anno XIV dell'impero di Tiberio. Il ch. Letronne, non conoscendo verun altro esempio della nota numerica minore preposta alla maggiore nelle iscrizioni dell'Egitto, legge $\overline{\Delta}$ Τιβεριου, mutando l'$\overline{\text{I}}$ in T; ma trovandosi realmente qualche altro esempio dell'ordine retrogrado (*Letronne, T. II, p.* 457,

Digitized by Google

458, 464), può ritenersi l'anno ΔΙ, giacchè Vitrasio Pollione, anche secondo il Letronne (*T. I, p.* 238), si ebbe il governo dell'Egitto eziandio nell'anno XIV di Tiberio. Vuolsi ancora avvertire la singolarità della scrittura ΠΩΛΙΩΝΟΣ, invece dell'altra ΠΟΛΛΙΩΝΟΣ (*cf. Eckhel, T. IV, p.* 231) più conforme al latino POLLIO; poichè nella prima l'Ω sostituito all'O compensa la mancanza del raddoppiamento del Λ, siccome fa il doppio A in VAALA scritto all'arcaica invece di VALLA, e fors'anche l'AV di PAVLA per POLLA.

N. XXXIX. (*T. I, p.* 421). Questo *Sulpicio Simio,* Prefetto dell'Egitto nell'anno XII di Traiano, sembra diverso dal celebre *P. Sulpicio Simile,* che di semplice centurione, sotto Traiano, meritò di essere fatto Prefetto dell'Annona e poscia del Pretorio, sotto Adriano (*v. Borghesi nel Giorn. Arcad. T. XXII, p.* 79; *XLII,* 181). Μαλλιτης, qualora sia veramente nome etnico, anzi che a *Mallus* della Cilicia, riferir potrebbesi a *Mallos* città dell'Etiopia, vicina a Meroe (*Plinius, VI,* 35, 1, 2): tanto più che l'escita in ιτης è sì frequente ne' derivati de' *nômi* dell'Egitto.

N. XL. (*T. I, p.* 426). ΕΠΙΟΥΑΛΟΥΕΝΝΙΩΙ ΠΡΕΙΣΚΩΙ. « Επι Ουαλεριῳ Λουκιῳ Εννιῳ Πρεισκῳ ». Non pare altrimenti ammissibile il prenome *Lucio* posposto così al gentilizio *Valerio.* Preferirei di leggere ΟΥΑΛ*ερι*ῳ ΟΥΕΝΝΙΩΙ ΠΡΕΙΣΚΩΙ, avendosi VENNIVS in lapidi Romane (*Kellermann, Vigil. Rom.*). Intorno ai quartieri ed alle vicende della Legione XXII è da vedersi il ch. Borghesi (*Annali dell'Inst. T. XI, p.* 172), che ragionando d'altro, forse trop-

Digitized by Google

po facilmente, pose per buona la lezione Εννιφ Πρισκφ (*Annali T. XV, p.* 344).

N. XLI. (*T. I. p.* 427, 429). Σωτηρια in significato di *ευτυχια, felix successus*, ricorre anche nella versione Alessandrina (*v. Shleusner. lexic V. T. sub. h. v.*).

N. XLII. (*T. I. p.* 429). Il ch. Borghesi (*Annali dell' Inst. T. XV, p.* 344) avverte come la Legione XV Apollinare da Vespasiano in poi fu sempre acquartierata nella Cappadocia, e non già nell' Egitto. A ragione il ch. Letronne opina, che il titolo *Optimus* dato qui a Traiano non sia officiale, ma proveniente dal dedicante. Così nella celebre tavola alimentaria Bebiana Traiano medesimo, fin dall' anno 101, si ebbe il titolo di *Optimi Maximique Principis* (*Annali dell' Inst. T. XVI, p.* 93; *cf. Eckhel T. VI, p.* 458).

N. XLIII. (*T. I, p.* 432). Non ardirei rimutare così di leggieri la lettera BHMA, che potrebbe riferirsi al trono o ad altro particolare del culto d' Iside (*cf. Pitt. d' Ercol. T. II, tav.* 59, 60; *Mus. Pio-Cl. T. VII, tav.* 14).

N. XLIV. (*T. I, p.* 433). La scrittura ΦΑΝΙΟC, con un semplice N, non dee far caso, perchè ricorre anche in lapidi Latine; e in un latercolo de' pretoriani trovasi un SEX. FANIVS SEVERVS (*Kellermann, Vigil. p.* 50).

N. XLVI. (*T. I, p.* 439). M. Αυρηλιου Κομμοδου. Meglio forse vi si starebbe il prenome Α (*ουκιου*), siccome in un'iscrizione di Palestina, ove, insieme con M. Aurelio è nominato il suo figliuolo adottivo *L. Aurelio Commodo*, il cui nome fu similmente

Digitized by Google

abraso (*C. I. Gr. n.* 4601; *cf. Borghesi Iscr. di Burbuleio p.* 39; *Eckhel, T. VII, p.* 135). Dagli avanzi... ΚΤΟΥΜΗΙΟΥΜΑΓΝΟΥ della linea 8 il ch. Letronne ricava i nomi del Prefetto dell'Egitto Μαρκου (ovvero Μαρκιου) Μηϊου Μαγνου, *Marcius Mevius Magnus* (*p.* 443); ma parmi anzi doversi leggere ΠαΚΤΟΥΜΗΙΟΥ ΜΑΓΝΟΥ, *Pactumeio Magno* (*Praefecto*). Sarà questi probabilmente *T. Pactumeio Magno*, console suffetto nell'anno 183, fatto uccidere da Commodo circa l'anno 190 (*Marini, Arv. p.* 400, 401), e che circa l'anno 177 potè ben essere stato prefetto dell'Egitto.

N. XLVII. (*T. I, p.* 444). Ανεθηκεν Σαραπιων (ὁ) και Ισιδωρος. « Il verbo *ανεθηκεν* in singolare mostra che la dedica fu fatta da una sola persona; per lo che io leggo ὁ και Ισιδωρος ». A me pare che *ανεθηκεν* possa intendersi anche della dedica fatta da due persone, da Sarapione cioè e da Isidoro; poichè in due manumissioni di Delfi (*Curtius, Anecd. Delph. n.* 5, 10, *p.* 57, 60) il verbo singolare *ανεθετο* similmente precede i nomi di due persone (*v. le mie Annot. al Corp. Inscrip. Gr. post n.* 1710). - ΕΠΙΠΟΛΛΑΝΙΟΥΦΛΑΟΥΙΑΝΟΥ: « Επι Πο (*βλιου*) Αλανιου Φλαουϊανου ». Preferirei di leggere ΠΟΛΛΑΝΙΟΥ ovvero ΠΟΛΛΗΝΙΟΥ.

N. XLVIII. (*T. I, p.* 449). Non so come ai ch. Letronne e Labus sia sembrato sì strano ed inaudito il nome *Subatianus*, da supporre scritto per errore SVB SVBATIANO invece di SVB ATIANO, mentre che da *subo* potè derivarsi *Subatius, Subatianus*, del pari che *Novatius Novatianus* da *novo*, e simili. Ancora il cognome AQVILAE, accordato

Digitized by Google

col gentilizio SVBATIANO, anzi che genitivo, sembra caso dativo, in riguardo al greco επι che porta al dativo.

N. L. (*T. I, p.* 452). Επιμελητης του τοπου. Pare magistrato locale analogo all' εξηγητης, che in Egitto aveva onori patrii, και επιμελειαν των τη πολει χρησιμων (*Strabo, XVII, p.* 797; *cf. Eckhel, T. IV, p.* 220).

N. LI. (*T. I, p.* 457, 460, 461). Le parole εκ των εμων καματων, anzi che lavoro delle mani del dedicante, sembrano indicare ch'egli fece fare tutte quelle cose col guadagno delle sue proprie fatiche, siccome l' εκ των ιδιων καματων di parecchi epitafj di Palestina (*C. I. Gr. n.* 4581-4584: *cf. Journ. des Savants*, 1837, *p.* 716).

N. LIII. (*T. I,* p. 464). ΗΝΙΚΑΕΖΗΣΙ....« ηνικα εζη...». Nel *fac-simile* pare anzi doversi leggere εξει..... forse εξηγειτο; cioè allor che quel tale si ebbe il patrio officio di εξηγητης (*cf. Strabo XVII, p.* 797). Le voci συν τη εν χερσι.... voglionsi confrontare con la προς χειρα φαμιλια (*C. I. Gr. n.* 3568, *d*).

N. LIV. (*T. I, p.* 464) « Μαρκου Αυρηλιου και Λουκιου Ουηρου ». Forse dee supplirsi Λουκιου Κομμοδου (*v. addietro, n. XLVI*).

N. LXXIX. (*T. II, p.* 50). L'osservazione del ch. Letronne a meraviglia si conferma pel riscontro della moneta arcaica di Napoli della Campania con l'epigrafe ionica ΝΕΗΠΟΛΙΣ (*Bull. archeol. Nap. T. II, p.* 41), mentre che l'altre hanno ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ..

N. LXXXII. (*T. II, p.* 54). Κλεοπατος. Questa forma del genitivo del retto Κλεοπας passò dalla

Digitized by Google

lingua greca anche nella latina, come si pare dalla Muratoriana (*p.* 1196, 4): L. OREIO PAPIATI FIL. DVL. L. OREIVS PAPIA. Meno probabile parmi l' opinione del ch. Letronne (*p.* 57) che deriva Αλφαιος, altro nome di Κλεοπας, dall' ebraico *aleph*, in significato di Πρωτος (*cf. S. Hieronym. Oper. T. III, p.* 89 *ed. Vallarsi*).

Il titolo ΝΕΟΣ ΔΙΟΝΥΣΟΣ, dato ad Antonino Pio dagli artefici Dionisiaci (*T, II, p.* 83; *cf. Franz, Elem. Epigr. Gr. p.* 260), si scambia luce con una moneta del medesimo Antonino Pio (*Eckhel T. VII, p.* 18), nel cui riverso vedesi *Bacco infante in braccio ad una Ninfa fra un coro d' altre Ninfe e di due Satiri.*

Il ch. Letronne, dopo di avere sì felicemente illustrate le monete di Cleopatra e di M. Antonio insignite della doppia data dell'*anno XXI che era altresì il VI* dell' epoca novella, conchiude (*T. II, p.* 92): « *tutte quante le medaglie con la doppia effigie di Cleopatra sono comprese nell' intervallo del tempo decorso dall'anno* 37 *al* 30 *innanzi l'era volgare* », o sia dal 717 al 724 di Roma. Ma vuolsi avvertire, che, come dimostra il ch. Borghesi (*Dec. XIII, oss.* 2; *cf. Eckhel T. VI, p.* 47), « le monete, in cui vedesi l'imagine o il nome di M. Antonio accoppiato a quello di Cleopatra, e che portano data certa, sono posteriori al 720 di Roma: e di fatti fu solo dopo la conquista dell' Armenia, nel 720, che i dissapori tra M. Antonio ed Ottaviano cognato suo divennero scoperti ». Avvertasi ancora, che M. Antonio fu salutato IMPERATOR III non già nell'anno 717, come pone il ch. Letronne, ma

Digitized by Google

bensì nel 715, come ha dimostrato il lodato Borghesi (*Dec. XII, oss.* 1; *cf. Annali dell'Inst. T. XI, p.* 295). Altri potrebbe pur sospettare che la scritta ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΤΡΙΤΟΝ ΤΡΙΩΝ ΑΝΔΡΩΝ valga IMPERATOR, TERTIVM $\overline{III}$ · VIR, che appellerebbe al Dicembre del 721 (*cf. Borghesi, Dec. XVI, oss.* 5), in cui M. Antonio potè arrogarsi il terzo quinquennio del Triunvirato, del pari che il Consolato terzo, a dispetto delle leggi (*v. Eckhel, T. VI, p.* 48). La data pertanto dell'*anno VI della dea novella*, che si combina col XXI del regno di Cleopatra, non potendo riferirsi alle nozze di lei con M. Antonio, avrà avuto origine o dal regno della Calcide datole da M. Antonio medesimo, come scrive Porfirio, oppure dal titolo di Θεα νεωτερα arrogatosi dall'altiera reina (*Plut. in Ant. c.* 54; *cf. Champollion Figeac, Chronol. T. II, p.* 354, 357, 359, 366).

La moneta di Tolomeo Aulete con *testa barbata*, anche sotto il mento (*Letronne p.* 94), sendo cosa insolita nella serie de' Lagidi, forse è tale in segno di lutto, sia in riguardo al suo esilio, sia rispetto alla morte della figliuola sua Berenice (*cf. Cavedoni, Spicil. numism. p.* 265).

N. CVIII. (*T. II, p.* 125). ΓΑΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΠΑΠΕΙΟΣ. « Questo *Gaio Giulio Papio* è probabilissimamente il figlio di *Gaio Papio*, tribuno della plebe, nel 689 di Roma » (*p.* 126). Παπειος pare anzi cognome di un peregrino ascritto alla gente Giulia per favore di Giulio Cesare o d'altri. - ΕΠΑΡΧΟΣ.... Il ch. Letronne lo reputa *Prefetto* di una *Legione*, anzi che di una *Coorte;* ma i nomi

Digitized by Google

peregrini de' centurioni a lui soggetti meglio si converrebbero ad una *Coorte ausiliaria milliaria*, di quello che ad una *Legione Romana*. Che se il titolo σπαρχος è posto senz'altro aggiunto, meglio si riferirebbe ad una delle tre Prefetture, σπαρχιαι τρεις ricordate da Strabone (*XVII, p.* 797), che senza buona ragione furono rimutate in ιππαρχιαι. Il nostro C. Giulio Papio potè dirsi σπαρχος di una Prefettura dell'alto Egitto, siccome M. Artorio Prisco e L. Pinario Natta diconsi *Praefecti Montis Berenicidis* (*Letronne T. II, p.* 334; *Furlanetto, Append. v.* BERENICIS). — L $\overline{K}$ TOY KAI $\overline{\epsilon}$. L'anno XX, che era tutt'insieme l'anno V di Cesare Augusto (*p.* 130 *cf. p.* 137), anzi che dal dì infausto delle idi di Marzo del 710 di Roma, forse meglio computerebbesi dal dì $\overline{VII}$ · KAL · IANVARIAS, del 711, nel quale Ottaviano PRIMVM IMPERIVM ORBIS TERRARVM AVSPICATVS EST (*Eckhel, T. VI, p.* 70). Anche Eusebio ed altri scrittori, dando ad Augusto anni LVI e mesi VI d'imperio, pongono che incominciasse a regnare verso il principio dell'anno di Roma 711 (*cf. C. Cardinali, intorno all'Era Ispanica, p.* 18-27).

N. CXII. (*T. II, p.* 142-143). Καισαρι ποντομεδοντι-Ζανι Ελευθεριῳ. Il titolo di *Giove Liberatore*, dato ad Augusto anche in una iscrizione di Tentira (*T. I, p.* 81), prende luce dal riscontro delle monete di Augusto col fulmine apposto alla sua effigie e con la scritta LIBERTATIS P · R · VINDEX (*Eckhel, T. VI, p.* 83, 84, 86, 87, 126). A questo riguardo egli vantavasi di aver dedicato il tempio IOVIS LIBERTATIS, ΔΙΟΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΥ (*C. I. Gr. n.* 4040, *col. VII*, 23).

Digitized by Google

N. CXIII. (*T. II, p.* 155). Vs. 10: ICEIΔCXOITTXAI Forse dee intendersi d'*Iside-Fortuna* (*cf. Marmi Moden. p.* 174).

N. CXV. (*T. II, p.* 159). La moneta di C. Numonio Vala vuolsi anzi riportare alla fine del secolo VII di Roma, od al principio del susseguente (*v. Riccio, p.* 156).

N. CXXI. (*T. II, p.* 167). Preferirei di leggere: *αιεν στος σεξει* Καισαρος *συντχιαις;* vale a dire, che, *per la Fortuna di Cesare Augusto,* per parecchi anni consecutivi, la felice innondazione del Nilo salvava l'Egitto; onde l'epigramma spettar potrebbe agli anni ΑΘ, M, MA, che nelle monete di Augusto e di Livia (*Eckhel, T. IV, p.* 45, 49; *cf. Mion. sup. num. Alex. n.* 11, 13) trovansi insigniti dell'epigrafe ЄΥΘΗΝΙΑ, *Abundantia.* - Dubito pure, che il *Κρονου εμποριον,* anzi che dell'isole Fortunate, debba intendersi del *promontorio di Saturno* nel golfo Adulico, o dell'Italia detta *Saturnia tellus.*

N. CXXII. (*T. II, p.* 175). L. Θ. Τιβεριον Καισαρος *συσεβεστατου.* Il titolo *συσεβεστατος* dato qui a Tiberio forse riguarda la pietà di lui verso i suoi genitori adottivi, Augusto e Livia (*cf. Eckhel, T. VI, p.* 150, 194).

N. CXXIV. (*T. II, p.* 179): Ειμι δ'εγω Σερηνος Βοηδος *αγαχλυτου* Πτολεμαιου. Preferirei di leggere *βοηδος,* sì che Severo sia anzi *Adiutor* di Tolemeo (*cf. C. I. Gr. T. II, p.* 983, *n.* 1813, *b; e la mia Annot.*).

N. CXXXIV. (*T. II, p.* 188). Αϊανου. Vorrei anzi leggere Αιανου in questo e in altri luoghi (*cf. p.* 404; *Pape v.* Αιανης).

Digitized by Google

N. CXXXV. (*T. II, p.* 189). La lezione ιππαϊδε πορπαν confermasi pel riscontro di quel verso di Marziale (*V*, 41, 5): *Trabeasque et idus, FIBULASque censusque* (*cf. Plin. XXXIII*, 12: *Cavedoni, Spicil. num. p.* 262). - Συηναιας -- στρατιας. Anzi che di una *coorte legionaria*, parmi doversi intendere di una *coorte ausiliaria equitata*, *oppure* di un' *ala equestre* che guardasse Syene ed i confini dell'Etiopia; poichè Strabone (*XVII, p.* 797) pone tre Legioni nel basso Egitto, e inoltre, nove *Coorti*, tre delle quali επι τον ορον της Αιθιοπιας εν Συηνη.

N. CL. (*T. II, p.* 203). ΠΟΔΑϹ *κ. τ. λ.* scritto al disotto di due *piante di piedi umani*, incise l'una a canto dell' altra. Il ch. Letronne quivi ed altrove (*p.* 233, 475) opina, che que' piedi siano un simbolo equivalente alla frase ηλθα ενταυθα, o posti *exvoto*; ma l'unica vera ragione di essi ne l'ebbe già assegnata il dotto Zoega (*Numi Aegypt. p.* 224; *cf. Galler. di Fir. Ser. IV, T. I, p.* 115) col riscontro di quelle parole di Apuleio (*Metam. XI, p.* 206 *ed. Colvi*): *exin gaudio delibuti populares, thallos, verbenas, corollas ferentes, EXOSCULATIS VESTIGIIS DEAE ISIDIS, quae gradibus haerebant argento formata, ad suos discedunt lares.* L' accusativo ΠΟΔΑΣ pertanto dovrà dirsi retto dal sottinteso verbo εχαραξε, oppure ανεθηκε, od εφιλει. Que' poveri popolani gentili avranno creduto, che per certe solenni feste la dea visitasse in persona il suo tempio e lo santificasse coll' orme de' proprii suoi piedi, *cum dei, dignati PEDIBUS HUMANIS INCEDERE, prodeunt* (*Apul. l. c. p.* 201). In un marmo del Fabretti (*p.* 468, *n. XXI*), dedicato ad Iside, veg-

Digitized by Google

gonsi due sistri e due *soleae* (e non già *situlae* come parve al Fabretti medesimo) fornite delle loro correggie sciolte, che a meraviglia confrontano con quelle parole di Apuleio (*l. c. p.* 197): *Dextera quidem ferebat aereum crepitaculum* (*sc. sistrum*)--- *pedes ambrosios tegebant* SOLEAE, *palmae victricis foliis intextae.* Il bacio delle piante de' piedi o delle solee della dea era in segno di profonda venerazione e sommessione, conforme a quell' espressione (*Esther*, XIII, 13): *Etiam* VESTIGIA PEDUM EIUS DEOSCULARI *paratus essem.* Per simile modo da noi dir si suole: *Non son degno di baciare le sue pedate*, parlando d'uomo santo.

N. CLXVIII. (*T. II, p.* 234). L'Egiziano *Calasiris*, anzi che *Metator* di una Legione Romana, sarà stato *Metator* o sia *Mensor* di una *Coorte ausiliaria* (*cf. Kellermann, Vigil. p.* 18, *not.* 1: *e l' annot. al prec. n.* CVIII).

N. CLXXVII. (*T. II, p.* 242). ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ ΑΣΙΜΟΣ. Il ch. Letronne supplisce Αισιμος; ma, in riguardo al precedente Δημητριος, potrebbe credersi che l'A sia sigla di αλλος, per distinguere il secondo Demetrio dal primo, e che Σιμος sia di per sè nome intero; tanto più che altrimenti fra' quindici nomi proprii scritti in quattro linee disuguali, quello di Αισιμος sarebbe l'unico che si rimanesse spezzato in fine di riga. La sigla A, in latino per certo, valse talora *Alter* (*cf. Borghesi, Dec. II, oss.* 9). Negli atti di S. Teodoto M. ricordandosi altro Cristiano omonimo, dicesi αλλος Θεοδοτος (*Acta SS. Maii T. IV, p.* 156, *n.* 15). — Il penultimo nome ΑΡΞΙΟΣ, che

Digitized by Google

il ch. Letronne legge Αρξιος, e dice d' altronde ignoto, parmi senza meno ΑΡΕΙΟΣ, Αρειος, nome molto frequente in Egitto (*Plut. in Anton. c.* 80; *Strabo, p.* 670; *cf. Letronne T. II, p.* 397, 476). L'E trovasi scambiato in Ξ anche in altra iscrizione dell'Egitto (*Letr. p.* 522, *n.* DLII).

N. CLXXX. (*T. II, p.* 245). Παυι Ενοδε και Επηκορ. « Il titolo επηκοος annunzia un voto fatto per la *sanità* di qualcuno ». Anzi, crederei, pel felice viaggio e per lo scampo da ogni pericolo (*cf. p.* 246, *n,* CXC).

N. CXC. (*T. II, p.* 246). ΕΤΙΑΙΔΑΣ. « Ενϊλιδας? » Ovvero Ενμιδας Il nome ΜΙΔΟΥ ricorre nel prec. n. CLXXVII.

N. CXCIII. (*T. II, p.* 248): γης απο Σαβαιων. Che qui debbano intendersi nominati i *Sabei* dell'Arabia, anzi che i *Sabaiti* verso l'Etiopia, parmi confermarsi pel riscontro di quelle parole del sacro libro di Giobbe (*I,* 15): *et irruerunt SABAEI* (*gr.* επεπεσεν Σαβα), *tuleruntque omnia.*

N. CCVIII. (*T. II, p.* 270). DOMO HEMES [ANVS]. Nel calco (*Pl. XXVII,* 74) è DOMO HEMESA, forma assai più regolare ed usitata che l'altra (*cf. Letronne p.* 335). - *M. Ulpius Antiochianus Pulcher.* Che *ANTIOCHIANUS* sia nome di famiglia, anzi che geografico, confermasi dal confronto di altro *Tibunus Militum Leg. VII. Gem.* per nome *T. Flavius Secundus PHILIPPIANUS.* (*Cardinali, Dipl. p.* 303). - ET (*Leg.*) $\overline{\text{III}}$ AVG. Nel fac-simile è ET $\overline{\text{VII}}$ AVG., che forse meglio potrebbe emendarsi per ET $\overline{\text{VIII}}$ AVG.

Digitized by Google

N. CCX. (*T. II, p.* 272). Ηλιουπολιτης, forma scorretta, invece di Ηλιοπολιτης. COLONIA HELIVPOLI è in un' iscrizione Romana del tempo di Gordiano Pio (*Kellermann, Vigil. n.* 284).

N. CCXVI. (*T. II, p.* 273). Παλατινος, anzi che nome proprio, potrebb' essere titolo di officio o di onore; e δικολογος forse risponde al δικαιοδοτης di Strabone (*XVII, p.* 797).

N. CCXX. (*T. II, p.* 277). In riguardo all' ευσεβεστατῳ βασιλει, detto di Costantino Magno, il ch. Letronne (*p.* 282) pone la data dell' iscrizione tra gli anni 306 e 312; ma pare posteriore al 312 e fors' anche al 323, non facendovisi parola di Licinio, dal quale dipendeva in prima l'oriente: e nulla osta a credere che il titolo di *Piissimo Imperatore* gli fosse dato da un pagano anche dopo il detto anno 323 (*cf. Eckhel T. VIII, p.* 79; *Orelli, n.* 1080, 1090).

N. CCXXVIII. (*T. II, p.* 288). Il nome ΤΕΤΤΙΣ fu dal ch. Letronne (*cf. p.* 551) rimutato in Ζευξις senza buona ragione; tanto più che il Τευτιαπλος di Tucidide (*III,* 29) suppone il semplice Τευτις.

N. CCXXIX. *T. II, p.* 289). La forma dorica del regio nome ΡΟΙΜΗΤΑΛΚΑC, Ροιμηταλκας, che ricorre anche nelle monete di Rimetalce III re della Tracia, ne porge argomento a ritenere costui spettante piuttosto a questa dinastia, che a quella dei re del Bosforo.

N. CCXXXVIII. (*T. II, p.* 290). « M. Τυλλια Προκιλλα. Il prenome non è forse ben certo ». Anzi torna strano e direi quasi inamissibile. Nel calco parmi veder le tracce del gentilizio Μυλλια, *Millia, Milleia* (*cf. Kellermann, Vigil. in indic.*)

Digitized by Google

N. CCXLIII. *a* (*T. II, p.* 551,) ὡς ετων $\overline{κ}$: *in età d'anni venti* ». Anzi: *Annorum plus minus* XX. Questa frase si scambia luce con quella di S. Luca (*Euang. III*, 23): ὡς ετων τριακοντα: *quasi annorum triginta.*

N. CCXLVI. (*T. II, p.* 294-295) VIDI ET MIRAVI LOCV. La forma attiva *Miro, as* trovasi usata anche da M. Varrone (*v. Forcellini*). LOCV per LOCV*m* non è già una disattenzione di chi scrisse, ma conforme alla pronuncia volgare della M finale di suono oscuro o nullo (*cf. Buonarroti, Vetri p.* 47; *Forcellini, litt. M*).

N. CCXLVII. (*T. II, p.* 295) Καλλιοπιος. Il Pape pone questo nome come registrato presso Suida; ma io non ce lo trovo. Trovo peraltro un *Calliopius* Martire nella Cilicia, commemorato addì 7 di Aprile (*Acta SS. et Menolog. Basil. sub. h. d.*).

N. CCLXIV. (*T. II, p.* 300). « Μαξιμιου Στατιλιου: *Maximii Statilii* ». Il gentilizio *Maximius* credo non si trovi usato; e nel fac-simile può leggersi Μαξιμιωου, che vie meglio si connette col gentilizio Στατιλιου (*cf. infra n. CCCLVIII*).

N. CCLXIX. (*T. II, p.* 303). Non so se mai potesse leggersi γραμματευς τον κριτον.

N. CCLXXXI. (*T. II, p.* 305, 307). Il ch. Letronne dubitando legge Δυλιος, per Δυϊλιος; ma nel fac-simile leggesi ΔΥΛΟC, che, mutato il Λ in A, ne darebbe Δυιος, *Avius*, nome assai frequente nelle iscrizioni Romane.

N. CCXCV. (*T. II, p.* 309): χιλιαρχικος $\overline{Β}$.... La lettera B, non avendo nel fac-simile segno alcuno di sigla, potrebb'essere iniziale di βενεφικιαριος o di

Digitized by Google

βουλῆς, per indicare che Cl. Commodiano fosse ascritto fra' *Tribunicii* per beneficio del principe o per senatoconsulto. - « Commodo non avendo imperato che soli tredici anni, la cifra non può essere un K, come parer potrebbe a primo aspetto ». Il ch. Letronne a questo luogo dimenticò la doppia data delle monete di Commodo, che presentano gli anni A - ΙΓ, e K - ΛΒ (*Eckhel. T. IV, p.* 80).

N. CCCVI. (*T. II, p.* 311). « Θεοδορα Αγκυρανη (per Αγκυρηνη) ». Anzi Αγκυρανη è forma regolare, avendosi ANKYPANΩN nelle monete.

N. CCCXXII. (*T. II, p.* 315-316). ΓΑΙΟC ΙΟΥΛΙΟC ΠΑΙC. Il ch. Letronne legge Αππαις, avvertendo che Παις non può altrimenti essere un nome greco; ma potrebb' essere cognome Romano monosillabo, come *Ma* e simili (*Marini, Arv. p.* 496), oppure παις, invece d'υιος, per distinguere il figliuolo dal padre omonimo, avendosi MANNOC ΠΑΙC nelle monete di Abgaro col figliuolo suo Manno (*Eckhel, T. III, p.* 515).

N. CCCXXV. (*T. II, p.* 328-331), LEG · XII· FVLMINATAE. Il sopranome FVLMINATAE può ben ritenersi derivato dai *fulmini*, de' quali fossero insigniti gli scudi o l' armatura di quella celebre Legione; poichè *bigati* e *quadrigati* per simile modo si dissero i denarii Romani distinti dal tipo di una biga e di una quadriga; sebbene il ch. Borghesi (*Annali dell' Inst. T. XI, p.* 159) sia d' opinione diversa.

N. CCCXXVII. (*T. II. p.* 321). III . *idus novembres.* Nel fac-simile è II · IDVS · NOVEMBRES, che bene può stare invece di *Prid. Idus,* siccome

Digitized by Google

II . K . IAN. nella tavola v degli Arvali (*Marini p.* 50).

N. CCCXXVIII. (*T. II, p.* 335). *Praefectus Montis Berenicidis*, cioè probabilmente di una delle tre *επαρχιαι* accennate da Strabone (*XVII, p.* 797; *cf. pr. n. CVIII*). — *Kalendas apriles.* Anzi: *Kalendis Aprilis.*

N. CCCXXXIII. (*T. II, p.* 338). T·PETRONIVS· SECVNDVS · PR · AEG. Il ch. Letronne avverte (*p.* 339), che da questa sola iscrizione viensi in cognizione del nome di *T. Petronio Secondo prefetto dell' Egitto:* ma egli pare senza meno la persona stessa che il *Petronius Secundus Praefectus praetorianorum,* il quale nell'anno 96 si adoperò perchè Nerva fosse fatto Imperatore (*Oros. VII,* 11: *Eutrop. VIII,* 1: *Xiphil. e Dion. LXVII,* 15). Egli potè essere Prefetto in Egitto addì 14 del Marzo dell'anno 65, e poscia Prefetto de' Pretoriani in Roma nel Settembre del susseguente anno 96. Così Petronio Mamertino fu prima Prefetto dell' Egitto e poscia Prefetto del Pretorio (*Letronne T. II, p.* 375); e viceversa L. Seio Strabone dalla Prefettura de' Pretoriani, e T. Aterio Nipote e Rammio Marziale da quella de' Vigili di Roma, passarono al governo dell'Egitto (*Letronne T. I, p.* 165: *Borghesi, nel Saggiatore T. I, p.* 287: *Annali dell'Inst. T. XVIII, p.* 334; *v. il pr. n. XVI*). Un anonimo de' tempi di Gordiano (*Marini, Iscr. Alb. p.* 52), che fu PRAEF. PRA*et.* era stato in prima IV*ridicus* VICE PRAEF . AEG· (*cf. Strabo XVII, p.* 797).

Digitized by Google

N. CCCXXXIV. (*T. II, p.* 340). ANNO · VII · IMP · CAESARIS NERVAE TRAIANI AVG · GER · DACICI. Nelle monete Alessandrine di Traiano il titolo ΔΑΚΙΚΟC incomincia con l'anno H (VIII), ma, come avverte l'Eckhel (*T. IV, p.* 63), può starvisi anche coll'anno Z (VII).

N. CCCXXXV. (*T. II, p.* 340). ANNO · V · HADRIANI IMP · N · T · HATERIVS NEPOS PRAEF · AEG. « La data risponde al 19 di Febrajo dell'anno 122 ». Anzi al dì 18 di Febrajo dell'anno 121, come scrive il ch. Borghesi, che sì felicemente riconobbe questo T. Haterio Nepote in una iscrizione acefala di Fuligno (*Annali dell' Inst. T. XVIII, p.* 334).

N. CCCXXXVII. (*T. II, p.* 341-342). ΔOΥΚΙΟC ΦOΥΝΔΙCOΥΛΑΝOC ΧΑΡΔΙCΙOC. Questo *L. Funisulano Charisio*, stratego nell'anno VII di Adriano, forse ebbe qualche attinenza con *Funisulana Vetulla* moglie di C. Lelio Africano, Prefetto dell'Egitto nell' anno I di Domiziano (*v. il prec. n. CCCXXXI*). Un *Funisulanus*, debitore di Cicerone, è memorato più volte nelle sue lettere ad Attico (*V*, 4, 1: *X*, 15, 1). *L. Funisulanus Vettonianus*, *Legatus Leg. IIII. Scythicae* nell'Armenia l'anno 62, è memorato da Tacito (*Annal. XV*, 7) ed in un' insigne iscrizione illustrata da Mons. Marini (*Giorn. de' Letter. di Pisa T. III, p.* 291-297). L'identità del prenome *Lucius*, e la convenienza de' tempi, ne porge argomento a credere che *L. Funisulano Carisio* conseguisse la cittadinanza Romana per favore di *L. Funisulano Vettoniano*, che fu anche nella Siria, o di *Funisulana Vetulla*, che

Digitized by Google

potrebbe tenersi per una sorella o figlia del medesimo *L. Funisulano Vettoniano.*

N. CCCXLII. (*T. II, p.* 349). GALLICANO ET TITIANO COS. « Gallicano fu console con *Coelius Titianus* nell'anno 127 dell'era nostra ». Il gentilizio *Coelius* non ha altro fondamento che un falso riscontro del Panvinio (*v. Tillemont, Adrien, art.* X). I veri nomi di que' due consoli sono *M. Squilla Gallicano, T. Atilio Titiano* (*Marini, Arv. p.* XLVI; *cf. Glandorp. onomast. p.* 135 *b*). - Il cognome HANIOCHVS forse dee leggersi ANTIOCHVS, perchè il T. può credersi inchiuso per nesso nel N, e l'H potè apporsi per vizio di pronuncia affettata, siccome nell'*Harrius* di Catullo (*Carm.* LXXXIV).

N. CCCXLIII. Ἰουλιας Βαλβιλλης. Questa poetessa, che nel 130 fu presente alla visita che fecero al colosso di Memnone Adriano e Sabina, e ne eternò la memoria con tre o più epigrammi scritti in dialetto *dorico* ed *eolico,* probabilmente avrà voluto mostrarsi con ciò novella Saffo, detta *Aeolia puella* (*Horat. IV, od.* 9, 12). Il ch. Letronne (*p.* 350) opina, che questa Balbilla discendesse da *Claudio Balbillo,* che governò l'Egitto sotto Nerone (*cf. p.* 466); ma in tale supposizione non veggo com' ella invece di *Claudia,* si nomasse *Giulia Balbilla.* In altro epigramma (*n.* CCCXLIV, *p.* 358) Balbilla dicesi discendente da un Balbillo nato da regia madre, e figlio di un figlio di re Antioco; ed il ch. Letronne (*p.* 360) opina, che questi fosse un figliuolo naturale di Antioco III Comageno, adottato da un Romano di cognome *Balbillo,* della gente *Claudia.* Il gentilizio Romano di *Giulia Balbilla*

Digitized by Google

ne dà qualche argomento a sospettare che un figlio od una figlia dell'ultimo re della Comagine conseguisse la cittadinanza Romana per favore di un *Balbillo*, e venisse ascritto alla gente *Giulia* in ossequio a Giulio Cesare o ad Augusto (*cf. Marini, Arv. p.* 723-726).

N. CCCL. *T. II, p.* 370, 371. « Il cognome Romano KOΔPATOY probabilmente è per KOAΔPATOY ». Anzi KOΔPATOΣ per QVADRATVS è scrittura regolare (*Pape h. n.*), siccome KOΔPANTHΣ per QVADRANS (*Schleusner Lexic. N. T.*); benchè nelle iscrizioni trovisi più di frequente l' altra KOYAΔPATOΣ (*C. I. Gr. n.* 3532, 3548, 3549, 4238 *d: cf. Eckhel, T. III, p.* 280).

N. CCCLIII. (*T. II, p.* 373). PRAEF ELISSIS AVG IV EXAVDIT MEMNONEM. « Le lettere mezzo logore ELISSIS nascondono senza dubbio la voce CLASSIS; onde non può leggersi che PRAEF. CLASSIS AVG · IV · EXAVDIT MEMNONEM ». Parmi improbabile, e direi quasi non ammissibile la supposizione di quattro *Classes Augustae* d'altronde ignote; e strano sarebbe pure il verbo EXAVDIT pel semplice AVDIT: onde preferirei di leggere: PRAEF. CLASSIS AVG. *ALEXandrinae* AVDIT. Delle diverse *Classes* Romane veggasi il Cardinali (*Dipl. Imp. p.* 281; *cf. Giorn. Arcad. T. XLVI, p.* 186; *C. I. Gr. n.* 3694: *Bull. arch.* 1843, *p.* 131).

N. CCCLV. (*T. II, p.* 375). PETRONIVS MAAARNS PRAEF · AEG · La scrittura compendiata MAMRNS per MAM*e*R*ti*N*u*S confermasi pel riscontro di simili compendii raccolti da Mons. Marini (*Arv. p.* 575).

Digitized by Google

N. CCCLVI. (*T. II, p.* 377). CVM ASIDONIA CALPA VXORE. In questa donna, forse di condizione libertina, parmi assai notevole il gentilizio *Asidonia* che sembra senza meno dedotto dal nome della città *Asido* della Betica, siccome il cognome *Calpa* dal nome della non lontana *Calpe*. Nella linea quarta, in riguardo allo spazio della lacuna, potrebbe pur supplirsi THERA*pnae*OS, anzi che THERA*e*OS.

N. CCCLVII. (*T. II, p.* 378-380). Μηνος Αδριανου. *L'eponimia onorifica* del mese detto Αδριανος dagli Egiziani può dar luce ai mesi Τιβεριος, Ιουλιος, Καισαρ, Τραϊανος Σεβαστος, ricordati in iscrizioni dell' Asia Minore (*C. I. Gr. n.* 2817, 2827, 2834, 2836, 2842).

N. CCCLVIII. (*T. II, p.* 380). T. STATILIVS MAXIMVS S.... Può, senza tema di errare, supplirsi *Severus*. È questi il *T. Statilio Massimo Severo*, che le figuline ci fanno conoscere a' tempi di Adriano, intorno all'anno 880 di Roma (*Fabretti, p.* 520, *n.* 325: *Marini, Arv. p.* 317-318); il quale non è forse diverso dallo *Statilio Severo*, a cui Traiano diresse un rescritto nei Digesti (*L.* 29 *tit.* 1, *leg.* 24), e che con tutta probabilità fu il padre di un altro *T. Statilio Severo* console ordinario nel 924 (*Borghesi, nel Giorn. Arcad. T.* XLVI, *p.* 192, 193), e fors'anche di *Statilia Massima*, cui Adriano diresse un rescritto nell'888 (*Glandorp. Onomast. p.* 814).

N. CCCLXII. (*T. II, p.* 384). M · VLPIVS PRIMIANVS PRAEF · AEG · VI · KAL · MARTIAS D · N · SEVERO · COS · ITERVM. Questa data ne

Digitized by Google

dimostra come fin dal 24 Febrajo del 194 l'Egitto riconosceva per suo Signore Settimio Severo, e non già Pescennio, che pure imperava in oriente. Quindi chiara si pare la ragione della mancanza totale delle monete Alessandrine di Pescennio, e come quelle di Settimio Severo cominciano dall'anno II, ch'ebbe principio dal dì 29 di Agosto del 193. L'anno I di Severo non durò che soli tre mesi, dal principio cioè di Giugno al 29 di Agosto del detto anno 193 (*Eckhel, T. VII, p.* 187, *cf. T. IV, p.* 81, 82); onde non è a far caso che finora non si conosca veruna moneta Alessandrina coll'anno I di Severo medesimo, che peraltro potrebbe col tempo venire in luce.

N. CCCLXIV. (*T. II, p.* 385, 386). FELIX · AVGG · LIBERTVS PROCVRATOR VSIACVS. Il ch. Letronne avverte, che il doppio G della voce AVGG, per indicare due Augusti, prova che l'iscrizione non può essere più antica di Settimio Severo e di Caracalla; ma il ch. Borghesi (*Dec. VI, oss.* 7) ne insegna come la scienza epigrafica fa risalire quest'uso fino all'età di M. Aurelio e di L. Vero. Il grecismo *usiacus*, ουσιακος (*cf. Furlanetto, Append. h. v.*) ben si conviene a' tempi di M. Aurelio cotanto studioso delle eleganze greche.

N. CCCLXXVII (*T. II, p.* 402, 403). ΑCTHNOC ITAΛOC ANHP. Mi pare licenza soverchia quella di rimutare ΑCTHNOC in ΔOΤΑΛΙΟC. Vorrei anzi leggere ACTHNOC, ASTANVS, conoscendosi tanti altri simili gentilizii geografici (*v. Borghesi, Dipl. milit. di Traiano Decio, p.* 68). E bene sta che il nostro poeta Petroniano, dicendosi *uomo Italiano*,

Digitized by Google

fosse oriundo da *Asta* della Liguria, da cui potè formarsi l' etnico Αστηνος, Αστανος, del pari che Παρμανος da Παρμα (*cf. Steph. Byz. v.* Παρμη); sebbene le forme più comuni presso i Latini fossero *Astensis* e *Parmensis* (*cf. Forcellini v. Parmanus*).

N. CCCLXXX. (*T. II, p.* 405). Αραβαρχης, a parere del ch. Letronne, indica il governo del paese situato tra la Tebaide ed il Mar Rosso, che consideravasi come parte dell'Arabia; ma quella voce sembra avere un significato più esteso (*cf. Forcellini, v. Alabarches et Arabarches; Orelli, onomast. Cic. Sturz, Dialect. Alexandr. p.* 65-68).

N. CCCXCVI. (*T. II, p.* 410). CYSTILIVS QVINTI. « *Cestilius Quintilius*, o *Quintilianus* »? Riterrei anzi, com'è nel calco, CRISTILIVS QVINTI (*sc. filius*), che, eliso l' S finale, darebbe la finale di un esametro. Dalla voce Latina *Crista* potè farsi il gentilizio *Cristius*, ed il suo derivato *Cristilius*.

N. CDI. (*T. II, p.* 414). C · CALPVRNIVS SPEL⊳LEG XXII. « *Caius Calpurnius Speculator et centurio legionis* XXII ». Se lice rimutare l'ultima lettera di SPEL, vorrei anzi leggere SPES, che sarebbe il cognome di C. Calpurnio (*cf. Cardinali, Iscr. Velit. p.* 106). Ma, avendosi SPEL anche dal calco fedele, può spiegarsi per SPE L*egati;* vale a dire che C. Calpurnio era designato Centurione per promessa fattagliene dal Legato della Legione XXII (*cf. Orelli n.* 3530).

N. CDV. (*T. II, p.* 415). Intorno alla *Legione* XXII *Deiotariana* dottamente ragiona anche il ch.

Digitized by Google

Borghesi (*Annali dell'Inst. T. XI, p.* 172).

N. CDVI. (*T. II, p.* 416). C · CORNELIVS VCRP IANVS COHVIIITVR (*Pl. XXXVI, n.* 41). Il ch. Letronne legge: *C. Cornelius Scriptianus coh. VII. Itur.* Vorrei anzi leggere *C. Cornelius Ianus* Vi*C*a*R*i*us* o Vi*C*t*imar*R*ius Praefecti* (*cf. Kellermann Vigil. Rom. p.* 20). Il numero settenario delle *coorti Ituree,* non conoscendosene d'altronde che la I e la II, sembra improbabile. La lettera che nel calco vien dopo COH potrebb'essere un R legato in nesso coll'H; ed alle volte si scrisse COHOR pel solito COH (*Kellermann, Vigil. n.* 155), e benanche COHORTIS (*Id. n.* 183).

N. CDXI. (*T. II, p.* 418; *Pl. XXXVII, n. CDXI*). SABINVS FVSCVS PRAEF. LE HISPAII. Il ch. Letronne da prima (*p.* 418) lesse dubitando: « *Sabinus Fuscus* prefetto di legione »? ma poscia ben vide doversi leggere: *Praef. Leg. IX Hispanicae* (*p.* 551). Il ch. Borghesi (*Iscr. del cos. Burbuleio p.* 9-14) con buone ragioni argomenta, che la *Legione IX Hispanica,* stanziata nella Britannia, venisse a mancare sotto l'impero di Adriano; onde la nostra iscrizione sarà probabilmente anteriore a' tempi degli Antonini, tanto più che la forma delle lettere accenna ad età anche più antica.

N. CDXIV. (*T. II, p.* 423) ΠΟΠΛΙΟΥ ΙΟΥΕΝΤΙΟΥ ΑΓΑΘΟΠΟΔΟC. La scrittura Ιουεντιου per Ιουουεντιου, *Iuventii,* ha il suo riscontro nell'analoga PRIN · IVEN · per IV*v*EN*tutis* delle monete di Vespasiano (*Borghesi, Dec. II, oss.* 3). Il nome Αγαθοποδος ricorre in parecchie iscrizioni greche (*C. I. Gr. n.*

Digitized by Google

268, 1380, 2454, 3977), e risponde al punico *Namphamo* (*v. Gesenius, Mon. Phoen. p.* 412; *e le mie osserv. sopra le iscr. dell'Alger. p.* 3).

N. CDXIX. (*T. II, p.* 426-27). Notevoli mi paiono i nomi barbarici di questo *Mam...mo* figlio di *Bageo* in un *soldato legionario* de' tempi di Tiberio (*cf. Marini, Arv. p.* 434). Egli probabilmente dovette appartenere alla *Legione XXII Deiotariana* acquartierata, come pare, nell'alto Egitto (*Letronne, T. I, p.* 426 *T. II, p.* 414, 415), e che in origine sarà stata composta di Galati e d'altri barbari.

CDXXVII. (*T. II, p.* 430). TAIOC BEMOC KEΛEP. « Γαΐος Βελλος. (?) Κελερ. *Bellus* può essere nome Romano ». Ma quivi richiedesi un gentilizio; e senza punto esitare leggo: BENIOΣ, *Benius* (*cf. Kellerm. Vigil. indic.*). BENIOC potè di leggieri cambiarsi in BEMOC, siccome ΠAINIOT in ΠAIMOT (*Letronne T. I, p.* 128, *not.* 1). - Επι Δομιτιανου αυτοκρατορος. Nell'insolito ЄΠΙ potrebbe forse nascondersi il solito ЄΤЄΙ.. (*cf. n.* CDXXII).

N. CDXLII. (*T. II, p.* 436). Χαλκευς: « *ouvrier en cuivre, chaudronnier* ». Χαλκευς sembra piuttosto fabbro che lavorava in ferro ed in bronzo per apprestare gli ordegni necessarii per le cave della breccia verde. Il *calderaio* o *battirame* sarà piuttosto il χαλκοτυπος del susseguente n. CDLXXXVI (*cf. Sturz, Lexic. Xenoph.*).

N. CDLI. (*T. II, p.* 439). Αρβηκις forse è lo stesso nome che Αρβαχης, e così pure il susseguente Αρπαηκις, Αρπηκις (*n.* CDXCI), che potè introdursi in Egitto al tempo della dominazione de' Persiani. -

Digitized by Google

Εκιμαχος, che ricorre di nuovo al n. DL, è pure il nome di un santo Martire che patì in Alessandria (*Martyrol. die x Maii*).

N. CDLXVII-VIII. (*T. II, p.* 442). Γαϊος Πετικιος, C. PETICIVS. « *C. Peticius* ha scritto il suo nome in latino ed in greco. La forma cognita di questo nome Romano è *Peticus.* » Anzi la forma regolare del gentilizio, quale si è questo, è *Peticius.* Le chiose di S. Isidoro spiegano: *Petitius, qui frequenter petit;* e tanto si conferma per riscontro della scrittura greca Πετικιος, che ne mostra breve la prima sillaba.

N. CDLXXXVII. *T. II, p.* 447). « Λουκειος Καικελιος (prob. Καικιλιος ». Nel calco leggesi Καικειλιος, con lo scambio dell' ει all' ι, siccome anche in Λουκειος (*Pl. XXXVII*).

N. DV. (*T. II, p.* 453) ☩. I quattro cerchietti, apposti ai quattro capi della santa Croce, probabilmente saranno quattro margarite, che ornar solevano il sacrosanto segno della salute del genere umano (*v. Cavedoni, Dich. di tre ant. Staurotheche, not.* 6).

N. DX. (*T. II, p.* 455). Κατυλλινος. Non so, se questo *Catullino* potesse mai essere Sesto Tidio *Catullino* console nel 784, oppure Q. Fabio *Catullino* console nell' 883 di Roma.

N. DXXV. (*T. II, p.* 463). Il nome del Prefetto dell' Egitto pare appositamente abraso (*Pl. XXXIX,* 4). Sarebbe mai stato anch' egli involto nell' orribile massacro che degli Alessandrini fece Caracalla nell' anno 216 (*Tillemont, Carac. art.* XII)?

Digitized by Google

N. DXXVII. (*T. II, p.* 466-467). Nella linea seconda e nella penultima altresì pare cassato appositamente il nome di *Nérone*, siccome vedesi fatto anche in lapidi latine (*cf. Orelli, n.* 725, 729: *Letronne, T. I, p.* 440; *II,* 184), dopo che quel mostro di crudeltà fu *hostis indicatus a senatu* (*Sueton. in Ner.* 50). - Fra l'altre beneficenze di Nerone inverso l'Egitto, dicesi *την αναργεστατην* ΠΡΟΝΟΙΑΝ *κομισαμενος* col mandare, nell' anno II del suo impero, a governarlo il bravo e buono Ti. Claudio Balbillo; alle quali parole fanno bel riscontro le monete Alessandrine dell' anno III e V di Nerone con la scritta ΠΡΟΝοια ΝΕΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ (*Eckhel, T. IV, p.* 54). Per que' provvedimenti l' Egitto godette *της δικαιας αναβασεως του Θεου* (*Νειλου*); di che vedesi chiara la ragione della testa del Nilo sormontata dal calato e accompagnata da quattro putti che si arrampicano su per la barba e per la chioma del nume, in segno de' giusti incrementi del Fiume, con attorno la scritta ΠΡΟΝΙΑ ΘΕΟΥ (*Marini, Arv. p.* 41).

N. DXXVIII. (*T. II, p.* 475). Che questa sia pianta di uno de' piedi d' Iside, che baciar solevansi dai divoti (*v. il pr. n.* CL), ne dan prova il serpentello ed il ramo di palma, attributi proprii d' Iside medesima (*v. l'annot. al cit. n.* CL, *ed i Marmi Moden. p.* 175).

N. DXLIII. (*T. II, p.* 497). L' opinione volgare, invalsa ne' secoli di mezzo, che le Piramidi dell' Egitto in origine fossero grandi *granai*, fatti costruire da Giuseppe figliuolo del patriarca Giacobbe, forse nacque anche dall' usanza assai co-

Digitized by Google

mune presso gli Egizj di riporre i grani raccolti entro ricettacoli di forma conica o piramidale, versandoveli per un'apertura praticata nella loro sommità (*v. Rosellini, Mon. dell' Egitto, Mon. civ. tav. XXXV, T. I, p.* 326-327).

N. DXLIX. (*T. II, p.* 521). ΗΠΙΟCΟΑΝΟCΩΝΤΙΟCΟΟΥΔΑCΤΙΜΧ,.... *ον υιος ο Ουαλεντινου* »? Preferirei di leggere: Ηπιος..... *υιος ο Ουαλεριου*, per avere un pentametro corrispondente ad altri tre precedenti.

N. DLVIII. (*T. II, p.* 525). Εκτισι τους εκατον πληξις. Questa frase ha il suo riscontro in una iscrizione di Adriani della Bitinia (*C. I. Gr. n.* 3797, *d*), ove il violatore del sepolcro è condannato in *χρυσους εκτισι τοι δεκατους*, equivalenti alla consueta multa di 2000 denarii Romani.

Queste Annotazioni ben si conoscono bisognose del benigno compatimento de' dotti lettori, e specialmente del sommo illustratore delle antiche Iscrizioni dell'Egitto.

C. Cavedoni.

Digitized by Google

LA STAMPA (*)

(*Dal Giornale istorico e letterario di Liegi*, luglio 1848)

L'Arte di moltiplicare uno scritto a volontà e quasi senza costo, è forse ciò che costituisce la più gran differenza fra la società moderna e la società antica. Nel tempo che i libri erano rari e costavano assai, era difficile parlare a un gran numero di persone e di addottrinarle. Oggi le parole si spargono con una rapidità prodigiosa, e si compone in un momento un uditorio più o meno numeroso, a grandi distanze.

Quest' arte non ha da principio prodotto tutti i suoi effetti. L'ignoranza dalla parte del popolo, e la mancanza di libertà da quella degli autori e degli stampatori erano ostacoli che non hanno potuto scomparire che a poco a poco, e assai lenta-

(*) Pregevolissimi scritti sopra questa materia furono presentati alla R. Accademia modenese di Scienze, Lettere ed Arti, e ne ottennero, secondo il merito rispettivo, i suffragi (V. nella presente serie di queste Memorie il Ragguaglio inscritto nel tomo primo, a facc. 164, e la breve analisi che del Ragionamento onorato di premio fu data nel tomo terzo, a facc. 468). Ci sia qui permesso di esprimere un desiderio di persone interessate pel bene, le quali bramerebbero che per la divulgazione di simili componimenti fosse trovato un modo più spedito e soddisfacente alle inchieste di chi ami leggerli o possederli, ed insieme al fine generale della pubblica utilità.

Digitized by Google

mente. Oggi ancora esistono in parte, ed i paesi diversi ci presentano sotto questo rapporto singolari differenze. La forma degli scritti influisce pur molto sopra il grado di pubblicità di che sono suscettivi; e prima che l'uso dei giornali fosse divenuto sì generale, la stampa non ha potuto far sentire tutta la sua potenza. Ma, in oggi, che non può ella? e quali sono i limiti dell'influenza ch'ella esercita sopra gli spiriti?

È generalmente ammesso che per mezzo della stampa una filosofia empia ed ostile all'autorità ha messo a soqquadro la società nel secolo decimottavo, e che una rivoluzione senza esempio ha cangiato la faccia dell'Europa. E tuttavía bisogna osservare che la stampa non poteva allora disporre di tutti mezzi ch'ella possiede presentemente. Oltre che il bisogno di leggere si faceva meno sentire e che non era sì facile di parlare a tutte le classi della società, il numero de' giornali e degli scritti periodici era poco considerabile, in confronto di quello che è oggigiorno, e conveniva sopratutto indirizzarsi al pubblico per via di libri, di romanzi e di opuscoletti; il che lasciava sussistere serj ostacoli che in oggi più non si conoscono.

Ma poniam mente alle conquiste che la stampa fa in questo momento medesimo sotto gli occhi nostri. La rivoluzione del 1848 le apre ad un tratto mille porte che le erano chiuse fino al presente. Vedetela di subito libera, e libera perfino alla licenza, in una moltitudine di luoghi ove ella era vincolata dalla censura. La Germania intera, l'Italia, senza eccettuarne Roma, non conoscono più

Digitized by Google

ostacoli, e vi si stampa ciò che si vuole. La Francia ed il Belgio che sembravano di non potere ulteriormente progredire in questa materia, hanno liberato la stampa periodica dall'imposta del bollo; la qual franchigia può raddoppiare il numero de' lettori e de' giornali. Giudichiamo da questo ciò che l'avvenire ci prepara, e facciamoci se è possibile un'idea di questa potenza.

La rivoluzione del 14 febbrajo è un avvenimento che indipendentemente da tutti gli altri fatti, getta una gran luce sopra tale questione. Il fatto che dimostra qual parte la stampa abbia avuto a questo nuovo rovesciamento, si è il posto che il giornalismo ha potuto prendere nell'amministrazione emersa da quella. Sono gli uomini dei due fogli più avanzati nel liberalismo, il *Nazionale* e la *Riforma*, quegli che siedono al governo provvisorio e che procurano i migliori posti ai loro parenti e alle loro creature. E come stupircene se, durante e dopo il movimento, i loro ufficj erano il campo d'onde partivano gli ordini dell'insurrezione? (1)

Noi siamo lungi dal conchiudere da questo che la stampa faccia tutto e che non vi abbia altre cause di seduzione e di traviamento. Noi sappiamo

---

(1) Fra le novelle innumerevoli che ci son pervenute sopra tutti questi avvenimenti, si è potuto osservare un fatto significativo, il quale si è che parecchi ufficj di giornali sono stati obbligati ad armarsi e tenere una piccola guernigione, come i castelli del medio evo; prova che quivi era il forte della lotta, e che sopra quel terreno si cercava d'organizzare il nuovo potere della società.

Digitized by Google

che l'insegnamento da una parte, e le associazioni secrete o pubbliche dall'altra sono altresì efficaci istromenti. La rivoluzione se ne vale di tutti tre; essa giovasi ben anche di altri mezzi meno importanti, de' quali noi non vogliamo punto parlare. Dove poi la stampa non è libera, ivi nel seno delle scuole e nelle radunanze secrete le dottrine si propagano, e le commozioni sociali si preparano. Vedete la parte che le università hanno preso al rovesciamento generale della Germania. È la *legione accademica* quella che sembra dominare a Vienna, e che ha riportato una nuova vittoria sopra l'autorità.

Ma innanzi a tutti gli spedienti rivoluzionarj noi crediamo dover collocare la stampa tal quale è organizzata al giorno d'oggi; e sopratutto in politica non le sarà contrastata la preminenza. Così puossi osservare che tutte le rivoluzioni di quivi cominciano, e che il primo diritto per essa invocato è la libertà delle opinioni, la libertà di dir tutto, e tutto pubblicare. Con questa libertà ella si crede sicura da tutto il resto; e in questo non s'inganna. Quando la libertà non ha più ostacoli, e che vi è una libertà intera così pel male, come pel bene, non havvi più verun grave ostacolo, e tutto divien possibile. Nulla vi è di sì straordinario, di sì paradossale, di sì inverosimile, di sì incredibile, di sì assurdo, che la stampa non pervenga a far adottare alla moltitudine; le basta solo di ripetere frequentemente e seriamente la stessa cosa, perchè la menzogna divenga verità, e la follía saggezza. Così Voltaire ingannava e corrompeva il suo secolo; così Gioberti seduce e trascina il popolo italiano.

Digitized by Google

La potenza de' mezzi è dunque evidente, ed è inutile di moltiplicare gli esempj. Quanto al fine ed all'effetto le opinioni differiscono e vanno divise.

In questo momento molti popoli, che soffrono, o a meglio dire credono soffrire, adottano come primo rimedio la libertà della stampa. Se essi considerassero che le nazioni, le quali possedono questo rimedio da lungo tempo, non vi hanno fin al presente trovato il riposo e la felicità ch'esse cercavano, eglino saprebbero ancora che tutto non è fatto per loro, e che innanzi tratto si tratterebbe di imparare a maneggiare con utilità questo spaventevole istrumento.

Cosa deplorabile, ma troppo vera! la libertà della stampa, che è chiamata a servire di fondamento a tutte le altre libertà, è talvolta quella che in parte le distrugge. Di fatto dopo che essa ha istituito una trentina di cattivi periodici a Roma, ove per l'addietro il giornalismo si poteva dire sconosciuto, l'oppressione è tale che niuno osa incaricarsi di stabilirne uno buono, e la verità è ridotta a tacere anche in faccia alla Santa Sede. Altrove, questa medesima libertà della stampa restringe o distrugge i diritti d'elezione, scoraggiando molti uomini di merito e tenendoli a tutta forza lontani dalle candidature, per timore delle calunnie che sopra loro sono scaricate dai giornali; il che ha per necessaria conseguenza di limitare ingiustamente le scelte degli elettori, e di sforzarli o a dare il loro voto ad uomini che non godono di lor confidenza, oppure ad astenersene affatto.

Digitized by Google

Nell'ordine morale, la stampa produce mali fors' anche maggiori, ed anzi puossi dire che da questa corruzione derivano quelli che affliggono l'ordine politico. Il cuore ordinariamente si guasta prima dello spirto, ed è per li cattivi costumi che le false dottrine si propagano e si stabiliscono più facilmente. Ma noi non vogliamo estenderci a questo proposito; che qui non si tratta di descrivere questa piaga della società moderna. D'altra parte il flagello è conosciuto da lungo tempo; e se il pericolo si è accresciuto di giorno in giorno fino al momento che noi parliamo, almeno si sa generalmente qual genere di male sia questo, e ciò che si conduce appresso. Nemmeno è nostra intenzione di trarne conchiusioni sfavorevoli alla libertà; noi manteniamo ciò che più d'una volta abbiam detto a questo riguardo, e non abbiamo nulla a risecare dalle nostre franchigie costituzionali. Quello che noi desideriamo si è che le persone oneste abbiano una più giusta idea della condizione in che son poste dalle nostre istituzioni democratiche, e che cessino di farsi illusione. Per se stessa, la libertà della stampa non è nè un male nè un bene; è un semplice istrumento, e la più possente fra le molle che agiscono nella vasta macchina del governo; la difficoltà consiste in dirigere i suoi movimenti.

Nella lotta fra la cattiva stampa e la buona, la prima ha il vantaggio di appoggiarsi alle passioni, e di trovare un soccorso ognor pronto nelle disposizioni del cuore umano. Vi sarebbe mezzo di fare scomparire questa disuguaglianza naturale, e di rendere le probabilità favorevoli e le contrarie a un

Digitized by Google

dipresso le stesse, tanto da una parte, quanto dall' altra? Qui sta la questione, e si tratterebbe di scioglierla.

In politica quest'impegno incombe sopratutto a' giornali, e noi abbiamo più d'una volta esposto il nostro sentimento sopra questo grave soggetto. Ma qualunque siasi il pericolo ed il progresso del male, non sembra abbastanza conosciuto, e senza dubbio si attende che l'esperienza abbia parlato più chiaramente. Gli avvenimenti che succedono tutto dì in Europa e quelli che a noi riserva un avvenire poco lontano, compiranno probabilmente le lezioni delle quali noi abbisogniamo, e ci solleciteranno infine a cercare de' rimedj più efficaci. Dio voglia che allora non sia troppo tardi!

Nell'ordine morale, le difficoltà non pajono le medesime, e la buona stampa si presenta con un' apparenza di forze, che manca nell'altra. Si è fatto molto dopo un quarto di secolo per neutralizzare l'effetto di produzioni licenziose che la stampa non cessa di versare nella società; e i buoni libri sono stati opposti ai cattivi con uno zelo che prima sembrava incognito. Varie società si sono formate in molti luoghi, per l'impressione e propagazione delle utili opere; collezioni più o meno ricche sonosi stabilite per via di sottoscrizioni volontarie, e qui noi ricordiamo sopratutto le *biblioteche* chiamate *popolari, parrocchiali* ecc. L'uso dei libri onde sono composte è gratuito o quasi gratuito. L'esperienza prova che questo genere di buone opere non è senza buon risultato; migliaja di volumi circolano incessantemente, ed è a credere che, fra quelli che

Digitized by Google

li leggono, un buon numero di persone si preservano così dal pericolo delle cattive letture e dalla frequentazione de' gabinetti o magazzini che fanno vergognoso traffico dell'immoralità.

Ora in fatto di libri e letture l'impedire il male in oggi non è poca cosa, e sotto questo rapporto non si può dubitare che le biblioteche non rendano grandi servigi. Purchè i libri si distribuiscano con prudenza, e secondo i lumi ed i bisogni di quelli che li domandano, il bene si fa sicuramente, e si evita il principal pericolo che si può incontrare in quest'opera. Ma qui sta la difficoltà. E noi non crediamo che fino ad ora ella sia stata vinta.

In tutte le grandi collezioni si frammettono delle opere che non sono buone se non relativamente, e che possono essere nocive a molti; lo spirito che presiede alla formazione delle biblioteche, rende la mescolanza del buono e del cattivo necessaria fino ad un certo punto. Siccome si vuole sopratutto salvare le persone del mondo che hanno l'abitudine di leggere tutto ciò che solletica la lor curiosità, si intraprende di guadagnarli a poco a poco, loro offerendo libri che troppo non differiscano da quelli che hanno letto fino allora. Non si tratta di presentar da principio opere gravi e serie a quelli che sonosi costantemente nutriti di finzioni e di frivolezze. La transizione non dev'essere rigida; bisogna accomodarsi alla debolezza di quelli che voglionsi guarire. Questo ragionamento è semplice; e secondo questo principio sono generalmente formate le collezioni de' buoni libri. Noi abbiamo

Digitized by Google

sott'occhio il catalogo d'una delle migliori biblioteche di questo genere, e non ci meravigliamo di trovarvi una quantità di romanzi, e fra gli altri quelli di Walter Scott e di Cooper. Con questa indulgenza non si spaventano gli spiriti leggieri, i quali cercano sopratutto di ricrearsi, e si può ancora lusingare di attirarne certo numero, colla speranza più o meno fondata di loro ispirare insensibilmente un gusto più ragionevole.

Che questo calcolo sia buono a riguardo delle persone di mondo, a riguardo di tutti quelli che hanno avuto l'infelicità di corrompersi il cuore o l'immaginazione, e medesimamente a riguardo de' giovani che per le inclinazioni e le abitudini della famiglia sono esposti direttamente al pericolo prossimo di perdersi non si potrebbe contrastarlo. Attirare per sì fatti mezzi le persone di queste diverse categorie è un guadagno evidente. Ma se trattasi di famiglie cristiane che non leggono cattivi libri, la questione è forse suscettibile di una soluzione differente. Per queste famiglie un abbonamento ad una delle biblioteche delle quali si parla, e la presenza d'un catalogo di libri molto svariati quanto al loro merito, non possono essere senza inconveniente e senza pericolo. Nelle case ben regolate ciascuno ha il suo bisogno, ciascuno adempie il suo dovere, e le donne sopratutto non sono abbandonate all'ozio; vale a dire che non fanno lunghe letture ed inutili; che, eccettuata la domenica ed i giorni festivi, la giornata è tutta impiegata in occupazioni della famiglia più o meno importanti. Leggere poco, leggere ciò che è assoluta-

Digitized by Google

mente buono senza pericolo, leggere d'una maniera regolata, tale è il principio di tutte le persone savie che hanno altri sotto la loro direzione; questo principio non ammette eccezione che per le persone di studio le quali sono in mezzo a libri per dovere di stato. Allorchè la manía della lettura s'impossessa d'una famiglia, o pur di qualcuno de' suoi individui, ciò solo suscita già un pericolo; e quand'anche non ne risultasse che la perdita d'un tempo prezioso, converrebbe porvi rimedio e impedirlo. In fatti, trattandosi di stampe e di libri, non basta limitarsi a ciò che è buono; conviene ancora leggere con misura, leggere senza passione, senza sregolamento, senza pregiudicare a qualunque dovere. E questo avvertimento riguarda sopratutto le opere semplicemente dilettevoli, che possono avere la loro utilità nella famiglia, sia per prevenire la noja in momenti ove manchi l'occupazione, sia per impedire discorsi oziosi.

Prendendo dunque parte ad un' opera che ha per iscopo la propagazione de' buoni libri, il padre oppure la madre di famiglia debbe vegliare affinchè questa partecipazione non induca un bisogno disordinato di leggere che non era fino allora sentito. Questa è una prima precauzione. Quando il catalogo d'una biblioteca cristiana circola liberamente in una casa, s' imagina troppo facilmente che questo sia senza pericolo; è difficile che una gioventù senza malizia e senza esperienza, alla vista di una quantità d' opere che non conosce, opere scelte da persone illuminate, e tutte reputate buone e ortodosse, non s' abbandoni con fidanza

Digitized by Google

alla propria curiosità naturale. E in questo caso il gusto degenera tosto in passione ed in bisogno.

Del resto, quand' anche uno si contenesse per questo riguardo in giusti limiti, vi resterebbe sempre a fare una buona scelta; e non vi è biblioteca, per isprovista che sia, li cui libri convengano a tutte le sorte di persone e a tutte le età. Questa è la viva difficoltà dell' opera, come noi abbiamo di già detto. Ora, la scelta non si può fare che con sufficienti cognizioni, cognizioni che non si trovano sì generalmente nelle famiglie, e che per conseguenza dovrebbero almeno rinvenirsi nelle persone incaricate della distribuzione delle opere agli abbonati. Egli è evidente che a questa distribuzione dovrebbe presedere un' autorità saggia e rispettata; poichè si tratterebbe costantemente di dare consigli e direzione ai lettori. Senza questa autorità e questa direzione, la gioventù innocente e senza lumi corre rischio di vedere quello che non le conviene, e d' imparare ciò che dovrebbe ignorare. Persone che non conoscono il vizio, che hanno la felicità di vivere lontane dalla società corrotta e corruttrice, non hanno bisogno d' istruirsi di quello che vi succede, del male che vi si fa, per garantirsi dal pericolo. Il quadro dei costumi di questo mondo, tal quale si trova nei romanzi (noi parliamo dei migliori) è generalmente pericoloso per sè medesimo: torna vano che l' autore ce lo presenti colle più belle moralità, vano che egli lodi la virtù, che egli predichi l' Evangelo, che infami il vizio e il delitto, se poi dall' altra parte egli turba e brutta la fantasía, se le sue descrizioni colpiscono involontaria-

Digitized by Google

mente i nostri sensi, e ci perseguitano giorno e notte a nostro dispetto.

Risulta perciò da queste osservazioni, che il pericolo della stampa non è intieramente allontanato nello stabilimento delle migliori biblioteche, e che il padre di famiglia, abbonandovi i suoi figli, non è scarico di ogni sorveglianza e responsabilità.

Digitized by Google

ALCUNE OSSERVAZIONI

SOPRA

L'ARGOMENTO MEDESIMO DELLA STAMPA

Mentre l'articolo precedente era disposto pe' torchi, ci pervenne uno scritto, non ha guari pubblicato dal ch. Prof. Luigi Cagnoli, col titolo *Della Stampa e della Censura*; dal quale ci è sembrato opportuno di riportare i tratti seguenti che assai bene si connettono col discorso del sapiente di Liegi. Le noterelle cogli asterischi son nostre.

La cupidità del guadagno, l'orgoglio di favorire le predilette opinioni, lo spirito di setta, la malvagità nemica del bene, fecero della stampa tale abuso che non pochi Saggi misero in forse se i danni ne superassero i beneficj. Finchè si trattava di soli manuscritti, più sobria e più circospetta era la diffusione dei libri, e il pessimo non prevaleva a propagare le assurdità e le scelleratezze. La fatica e il dispendio riteneva la mano, e poneva limiti al penoso lavoro delle copie, che spesso disarma ogni pazienza. Odasi ciò che ne dice il Giannone a' suoi Regnicoli: « Siccome la invenzione di quest'arte (la stampa) fu riputata a questi tempi la più utile e necessaria per lo commercio delle lettere, così ancora ne' susseguenti tempi venne

Digitized by Google

ad apportarci danno, poichè gli uomini dati alla lezione di tanti libri che uscivano, caricavano sì bene la lor memoria d'infinite erudizioni, ma la riflessione mancava; onde non si videro, se non rari, uomini d'ingegno grande, e che facendo buon uso de' loro talenti, avessero potuto per se medesimi stendere le cognizioni e le scienze. Ancora presso di noi nel precedente secolo continuò a recarci degli altri incomodi e delle confusioni, perchè tutti pretendendo essere dotti e savj, vedendo la facilità della stampa, e la poca spesa che vi bisognava, venne uno stimolo universale agli uomini di lettere di stampar ciò che loro usciva di capo o di penna in qualunque professione; onde nel secolo XVII si videro in istampa infiniti volumi..... per lo più insipidi e pieni di cose vane ed inutili. »

Gli annali de' popoli ci ammoniscono che assai prima ancora dell' arte, sì prodiga promulgatrice de' libri, si ebbe in cura di annichilare quelle opere che si giudicarono perniciose. Gli Ateniesi arsero i libri di Protagora e di Epicuro, e il Console Postumio, come narra Tito Livio, perorò perchè si consegnassero alle fiamme i libri degl' Indovini. Cesare Augusto fece abbruciare duemila e più volumi; ed Arnobio ne avvisa che i libri di Cicerone sulla natura degli Dei e sulla Divinazione corsero eguale pericolo. Le sacre Pagine stesse ci raccontano come gli Ebrei recassero a San Paolo i libri rei, per distruggerli. La storia della Chiesa e della legislazione ci prova come sempre cercossi di allontanare il pascolo infetto dei libri. Il primo Concilio Niceno, il secondo Costantinopolitano, il terzo Efe-

Digitized by Google

sino, il quarto Calcedonio fulminarono le dottrine d'Ario, d'Eunomio, di Nestorio, di Eutiche, e gl' Imperatori Giustiniano, Arcadio, Teodosio, Marciano ne proibirono con legge le opere; e così dicasi di Costantino e di Valentiniano, e d'altri di che ci testimonia tuttora il deposito delle leggi. Discendendo ai tempi ne' quali francheggiata dalla stampa l'idra ereticale diffondeva in sì gran copia il veleno, i Padri Tridentini, se non concordi ne' modi, tutti però convennero di escludere i libri perniciosi alla religione e al costume; e a noi piace di ricordare quanto ne accenna lo stesso Fra Paolo: « Che sempre i buoni Cristiani si fecero coscienza di evitare letture pericolose, perchè se non proibite da legge positiva, erano proibite dalla divina legge per fuggire la contagione dal male[1] ». In questo storico medesimo leggiamo le paterne sollecitudini dei Pontefici per allontanare i lettori dai cattivi libri. Nacque di quì l'Indice Romano, che *taluna* volta mirava a precauzioni suggerite dai tempi, e come osserva uno dei Padri del Concilio Tridentino « la proibizione dei libri essere precisamente come la proibizione d'un cibo che si vieta per solo benefizio dell'indisposto: così la Sinodo, ch'è medico, debbe guardar quello che solo è utile ai fe-

(1) Al famigerato Servita fa eco con severità di dottrina un cultissimo Gesuita. « Il primo tribunale è quello della coscienza, e la prima legge è quella della carità verso noi stessi; e se un libro nuoce all'anima vostra, non vi può concedere autorità di aprirlo per leggere neppure Colui che ha il potere di aprire il Cielo. » *Roberti, Letture di divertimento.*

Digitized by Google

deli leggere, o no; e dannoso e pericoloso, vietarlo. » .....

Dell' ecclesiastica non fu meno sollecita l' Autorità civile a proscrivere i libri reputati perniciosi. Carlo V. in tutti i suoi dominj proibì le opere di Lutero; e in questa amica cospirazione formava Clemente XIII. un voto, espresso ai Pastori del primo ordine della Chiesa universale, *avitam catholicorum Principum pietatem..... implorate..... quoniam non sine causa gladium portant, conjuncta sacerdotii et imperii auctoritate perditos homines contra phalanges Israel pugnantes strenue compescant et eliminent.* Dal sin qui detto chiaro apparisce che la proibizione inchiude, generalmente parlando, malvagità ne' libri; e le giuste proibizioni non hannosi a confondere colle frenesíe di Caligola che voleva distrutte le opere di Omero; nè di quell' impostore che ogni scienza compendiava in quell' Alcorano la cui dottrina scender dovea agl' intelletti fra il lampo delle scimitarre....

Le sagge proibizioni, di che noi parliamo, non mirano che all' ordine e al solido bene dei popoli.... I diritti non sono che facoltà di tendere al fine per cui esistiamo. I diritti adunque furono concedùti per la felicità che di continuo si appetisce. Il principato, disse Cicerone, è insito in noi; e facendoci noi come centro dell' universo, questo principato si cangia sovente in dispotismo, e si dimentica che non avvi diritto che non inchiuda il dovere di rispettare i diritti altrui. Veglia quindi una potenza stabilita pel bene, a fine di contenere i diritti ne' giusti confini, e ad impedire le usurpazioni. Questa

Digitized by Google

potenza, sancita da Dio istesso, non si oppone al perfezionamento dell'uomo che fa sua derrata la preziosa eredità degli Antenati. Adopera anzi essa pure perchè il linguaggio, sì bella prerogativa dell' umana natura, sia il più universale ministro, anche per opera della stampa, a conseguire il bene cui tende incessantemente la specie nostra. Ma questa potenza, restringendosi al suo principio, non può annuire giammai che la Stampa distrugga le rette instituzioni religiose e civili che contengono i costumi nelle vie dell'ordine e della giustizia.

Lusinghieri di soverchio sono i principj di que' che vogliono illimitata la libertà della stampa. Essa, dicono, scopre gli errori, si oppone alle ingiustizie e le vendica, tiene in freno il potere, rettifica la pubblica opinione, tribunale che esige di essere illuminato, fa nascere le riforme, perfeziona gl'intelletti, e quindi l'intera umana famiglia. In ben ordinato governo, continuan essi, niun libro esser dannoso, poichè se il libro contiene errori, sarà confutato; se il libro è pericoloso, non sarà letto, sottraendolo una buona educazione alla lettura de' Giovanetti. Ove il libro spargesse diffamazioni, contumelie, calunnie, sta la legge criminale armata per punire i colpevoli. Con tali argomenti è poi calcolato come questo popolo, che si suppone sì saggio, non possa facilmente essere condotto al male? Il solletico delle passioni, i fantasmi incantatori trasportano l'imaginazione, e avvelenano il cuore. Dalla corruzione di questo non vi è che un passo al pervertimento dell'intelletto. *Sermonibus pravis assuescere quaedam via est ad ispa facta* (S. Basilio,

Digitized by Google

Del leggere i libri de' Gentili).(*) Troppo facilmente è secondato il pendío della licenza, e troppo facilmente la natura, indocile di freno, corre sbrigliata al suo peggio. Chi dovesse tesser la storia de' giovanili traviamenti, mostrerebbe come questi traessero in gran parte principio dalle malvage letture. Quintiliano interdiceva agli alunni per sino alcuni luoghi d' Orazio, e ben a ragione.

Fu già detto che la lettura è allo spirito quello che sono gli alimenti al corpo. Il nutrimento svolge e fortifica le membra; e la lettura imprime le opinioni nell'intelletto, fomenta, agita, scalda gli affetti nel cuore. *Le impressioni che noi proviamo*, è osservazione di Condillac, *in varie circostanze ci fanno generalmente associare idee che non siam più padroni di separare.... Questa spiegazione può dare a conoscere quanto la lettura dei Romanzi sia pericolosa alle giovani. Esse vi trovano materiali abbondevoli per formare i più bei castelli in aria, e li mettono in opera con tanto maggiore propensione, quanto più il desiderio di piacere e le galanterie, che lor si dicono continuamente, in questo gusto le vengono confermando. Allora forse non è mestieri*

(*) Di quì probabilmente l' altro savio e troppo vero dettato che *il primo passo al delitto è familiarizzarsi coll' idea del delitto;* e ben se ne mostrano persuasi, quasi più de' conservatori dell' ordine, i tanti emissarj d' inferno, che presentano abitualmente nelle pagine de' Romanzi o sopra le scene quegli stessi orrori e turpitudini, a' quali hanno il disperato interesse che si abbandonino i popoli, e sopratutto le crescenti generazioni, che per la loro inesperienza più facilmente si lasciano trascinar nell' abisso.

Digitized by Google

che di una lieve tristezza per travolgere ad una giovine la fantasia, e persuaderla d' essere Angelica, o qualch' altra eroina più le aggradi, e farle prendere per Medoro tutti quelli che le si appresentano.... (*) I discorsi licenziosi sono meno funesti de' libri.... I discorsi sono di effetto passeggero: (**) ne' libri l'azione è ripetuta, e a tutt' agio vi si arresta l' occhio; vi s' impegna l' imaginazione ed il cuore; e profonde quindi ne sono le impressioni. Non arde la mano che attraversa rapidamente la fiamma: abbrucia bensì se sta immobile per entro di quella.

I tristi effetti della stampa licenziosa impediscon sin anche ad un generoso pentimento di risarcire il male operato. Poco valse al Certaldese quel suo *Juvenis scripsi.* « Invecchiando (asserisce Filippo Villani) non potè, come desiderava, la parola già detta, al petto rivocare; nè il foco, che col mantice aveva acceso, colla sua volontà spegnere. » Se ciò appartiene ai codici cui non è arduo lo struggere, per le copie assai limitate nel numero; che non sarà poi della stampa, seguita da sì diffusa posterità, ed ovunque all' infinito propagata? Si ammira

---

(*) G. G. Rousseau, in uno de' suoi lucidi intervalli, proferiva una forte ed assoluta sentenza, scrivendo: *Una casta zitella non ha mai letto romanzi.* Niuna avesse mai letto quelli del velenoso e disperato scrittore!

(**) Sempre in relazione ordinaria agli effetti della stampa. Del resto una moltitudine di popolo, che non sa leggere, è rovinata anche per la sola opera delle pestifere lingue; e tutto dì si fa luogo all' avvertimento di Menandro, santificato da S. Paolo: *Corrumpunt bonos mores colloquia prava.*

Digitized by Google

bensì alla confessione coraggiosa con che dichiarossi *spurgidum lenonem, maledicum, et aliorum scelerum avidum relatorem* (Lettera a Mainardo de' Cavalcanti); ma qual compenso alle seduzioni d'ogni genere in pervertire il costume? (*)

Se i Governi per comune utilità si comunicano le note de' facinorosi, degli assassini, dei perturbatori dell'ordine pubblico, come non dar la caccia uniti a que' libri che sono la peste del mondo? Il danno dei malfattori è parziale, ristretto, momentaneo; quello de' libri è universale, diffuso, perpetuo. Se sono i Governi laudabilmente solleciti di tener lontana la comunicazione della pestilenza con ottimi regolamenti sanitarj, potranno poi essi tollerare una contagione sì micidiale allo spirito ed al cuore? Troppo è facile ad esser commossa la gioventù da quelle scene di disperato furore che si presentano tra le maravigliose follíe del Romanzo; troppo è facile che alle massime di libertà mal intesa quelle si associno dello scisma religioso e politico, della congiura, della ribellione, e quindi rimanga distrutto lo scopo della conservazione e tranquillità dello Stato, che è il primo dovere degl'Imperanti. Parve ad alcuni una profezía quella di Pio VI, che in un Breve del 5 luglio 1780 così parlava a Don Ferdinando di Borbone, Duca di Parma:

(*) Di questo novellatore, sciaguratamente famoso, abbiamo più d'una volta, in queste Memorie, rivocato a franca discussione la causa. Gioverebbe specialmente al proposito qui sopra toccato, riporsi sott'occhio le Considerazioni di Giuseppe Riva, nel tomo secondo della prima serie, a facc. 427 e segg.

Digitized by Google

« Inondano gli errori con la stampa e divulgazione de' libri pericolosi, i quali poi andranno a scaricare i loro effetti sopra la sovranità, sottraendo i popoli dall'obbedienza ai Principi, molti dei quali, che ora si riportano a mal intenzionati Consiglieri, vorranno andare al riparo e non potranno più farlo, pel troppo piede che avranno preso le cattive massime. »

Non possiamo aderire al Tamburini.... che nella lezione XVII di Morale Filosofia esce in questa sentenza: « Che importa che tra la quantità di ruscelli che scorrono, alcuni contengano acque non pure, ed altri ancora acque malsane e pestifere? Queste si perdono nel fango dove son nate, o traviando dal corso continuato dell'altre formano limacciose paludi che si diseccano al calore del sole, e perdendosi nella gran massa diventano nel fiume, che inaffia la specie umana, come atomi impercettibili di cui non riman ombra nè della loro *origine*, nè della loro influenza. » Un Teologo tanto severo, che scrisse sì lungo trattato della Grazia, e tanto insisteva sulla fralezza della viziata natura dell'uomo, non vide che in quei *ruscelli* appunto *d' acque malsane e pestifere* corrono ad abbeverarsi non pochi, e in quella *limacciose paludi* vanno ad impaniarsi assai molti? Anche un solo pericolo può riuscire funesto, e in ampia farmacopea una sola droga velenosa, trascelta da mano imperita, può essere apportatrice di morte[2]..... Dimenticava il precitato

(2) Qualora riflettasi (dice La Harpe, Cors. di Letter. ove parla della *Pulcella* di Voltaire) a tutto il male che fece, e

Digitized by Google

Teologo che nella più augusta della preghiere, che il Dator della Grazia pose sulle labbra dell' uomo, s' implora generalmente di allontanare l' efficace prestigio delle tentazioni?(3).... Deliranti Romanzi (lo ripetiamo) stravolgono il senso con bugiarde dottrine, e si diffonde la depravazione morale. Avvelenato il lettore da coppa impura, dalla finzione si trasporta alla realtà, e indura le viscere al delitto, ed al sangue. La libera stampa può riuscire perniciosa all' interesse de' popoli e degli Stati. S' ingannano talvolta li commercianti con fallimenti inventati maliziosamente, coll'annunzio di false vittorie, e di false sconfitte, col manifestare al nemico ciò che esige il segreto, e che dal segreto in gran parte dipende;(*) e quindi a ragione il Sig. di Chantelauze

---

far doveva questo poema, bisogna confessare che un Governo cade nella più stravagante inconseguenza allorchè proibisce la vendita dei veleni, e poi autorizza e tollera lo spaccio di somiglianti libri. La *Pulcella* di Voltaire è una specie di mostro così in Epopea, come in morale.

(3) Ben di opposto avviso fu l' altro animoso Teologo, il Domenicano Savonarola, che rallegrava in Firenze il carnevale del 1497, dannando alle fiamme e libri e pitture scandalose.

(*) Quegli stessi, che sono più concorsi a sbrigliare la stampa, hanno dovuto, nel tempo ultimamente trascorso, battersi la fronte e mordersi il labbro, appunto per gl' imbarazzi incredibili che ha suscitati alle operazioni governative e militari la fallace e tumultuaria, per non dire frenetica e rabbiosa, maniera di prodursi in pubblico e di commovere per sì fatta via le moltitudini. Questo solo basterebbe a mettere in dileguo tanti be' fantasmi degli utopisti. Ma poi le empietà, le bestemmie, le infamie d' ogni genere, propalate e diffuse con questo mezzo!

Digitized by Google

diceva a Carlo X, 25 Luglio 1830: « Se non che fra gli eccessi della stampa ci rimane a favellare di quello ch'è forse il più grave. Sin dai primi momenti che si prese a preparare quella gloriosa spedizione (d'Algeri) donde la nobile corona di Francia ritrae uno splendore così puro e durevole, la stampa ne censurò con inaudita acerbità le cagioni, i mezzi, gli apparecchi, e i calcoli del buon successo. Insensibile com' è all' onore nazionale, per essa non sarebbe stato che la nostra bandiera non rimanesse deturpata dagl' insulti di un barbaro: indifferente ai grandi interessi dell'umanità, poco le premeva di vedere l' Europa asservita tuttavía ad una schiavitù crudele, e a vergognosi tributi. Nè questo ancor basta: per tradimento, che avrebbe potuto venire punito dalle leggi, la stampa si appigliò a pubblicare tutti i segreti dell' armamento, a far conoscere al di fuori lo stato delle nostre forze, il novero delle nostre truppe, quello dei nostri vascelli, l' indicazione de' luoghi di stazione, i mezzi che si volevano adoperare per vincere l' incostanza de' venti, e sbarcare sulla costa; tutto, e per sino il luogo dello sbarco, è stato divulgato, come se si avesse voluto somministrare al nemico una più sicura difesa. E quello ch' è pur senza esempio fra i popoli civili, la stampa non esitò a disanimare l' esercito colle malaugurate sue predizioni sugl' imminenti pericoli; e prendendo specialmente a scopo dell' odio suo il Capo stesso dell' impresa, ha per così dire eccitato i soldati a levare contro di lui lo stendardo della rivolta, e ad ab-

Digitized by Google

bandonare le bandiere. »(*) Lo storico Carlo Botta ne conchiude: « Le democrazíe antiche di Grecia e di Roma non erano tanto pericolose, perchè non avevano con sè quella terribil fiaccola, quel tizzone sempre acceso della stampa. Guttemberg ha inventati certi cannoni, i quali se sono del tutto liberi e congiunti con parole del tutto libere, sono capaci di atterrare qualunque più sodo edifizio. Gli Stampatori sono più forti dei Re. »....

La savia Censura pertanto produrrà necessariamente i seguenti vantaggi: la Religione non sarà nè combattuta nè vilipesa; la morale non corrotta; gl'Imperi non sconvolti; l'armonía degli Stati non compromessa; la concordia de' cittadini non turbata; le lettere non prostituite.

Non v'ha cosa più imperatoria, diceva l'Oratore di Cesare nel Tridentino, *quanto il difendere il gregge di Cristo; e metteva voti per fermare la verità evangelica, restituire la sua purità alla Chiesa, ed estirpare il loglio dal campo del Signore.* — I concordati tra il sacerdozio e l'impero, come notammo, mostran la cura in ambi i poteri

---

(*) Fra gli errori che i Borboni avevano commessi all'epoca della così detta *ristaurazione*, il massimo fu quello di restituire alla *rivoluzione* quelle medesime armi che il Bonaparte le avea fieramente e sagacemente strappate di mano. Poco senno allora ci volle a prevedere che una dinastía, la quale rientrava in sede, legittimando ed assicurando quel mezzo che avea sopratutto conferito al rovesciamento dell'Altare e del Trono, avrebbe dovuto necessariamente rimanere schiacciata, nello scoppio della novella mina, alla quale concedeva ella stessa la polve e il focile.

Digitized by Google

d'impedire la propagazione de' libri nocevoli alla religione e al costume.

Dovere del principato, giova ripeterlo, nè può abbastanza ripetersi, è la conservazione e la tranquillità dello Stato, senza di che ogni prosperità, anzi ogni esistenza è perduta. Il disordine conduce alla dissoluzione sociale, e quindi i libri anarchici e sediziosi voglionsi proscrivere, e quelli, per le addotte ragioni, che offendono gli altrui Governi. S'ascoltino le sentenze stesse del Tamburini, che tornano molto a proposito. « Non potranno forse i Sovrani, massimamente Cristiani, far delle leggi contro l'errore, e a pro della verità? Non sono essi forse i tutori della Religione, non meno che i vindici della pubblica tranquillità e sicurezza? La libertà del parlare e dello scrivere può soggiacere nella civil società alla pubblica vigilanza, e quindi ricevere alcune modificazioni, le quali possono rendere necessarie la pubblica tranquillità e *il ben* generale dello Stato. Con queste modificazioni la società non proibisce la libertà del pensare, nè dell'esprimere ciò che si pensa, ma dirige una tal libertà al buon ordine della società col garantire la credulità de' cittadini dalla frode, e dall'impostura, col prevenire il delitto di abusare dell'altrui debolezza e ignoranza, coll'allontanare il pericolo di trasportare colla maschera e col fanatismo i cittadini ad azioni contrarie alla felicità dello Stato. Queste provvidenze non intaccano la proprietà personale dell'uomo, ma la perfezionano, e la rendono utile al pubblico. »

Il Filangieri stabilisce che colla libertà della

Digitized by Google

stampa sia facile il riparare ogni torto, per la tema nel detrattore di vedere manifestata nel pubblico la iniquità; ond'è che la innocenza emergerà trionfante. — Si conviene che le detrazioni, i libelli famosi, le calunnie consegnate alle stampe contro l'onore del cittadino, debbon esser represse. E da chi? Dal criminale processo e dalla stampa medesima, libera per ciascheduno. Un uomo ingiustamente oltraggiato a Parigi partirà di Roma perchè gli sia fatta giustizia in que' Tribunali! Chi non è ricco che del proprio onore ove troverà maniera per reggere a lunghi viaggi, e ai disputamenti di lontano fôrò, onde riparare alla fama indegnamente assalita? Come rintuzzare la vile calunnia? La calunnia opera come la polvere versata sulle scritture: ne togli parte, ma tanta ne resta da rendere incancellabili le impresse note, note talor micidiali. S'impossessi in piccola città una fazione furibonda dei torchj, a chi avremo ricorso? La mannaja del carnefice non restituisce la vita a chi fu vittima della calunnia per efferata licenza di stampa.(*)

La saggia proibizione pone assai meglio in salvo il prezioso diritto d'ogni sociale individuo, il buon

---

(*) Si potrebbe rivedere nella prima serie di queste Memorie (tom. IX, facc. 98, e tom. XI, facc. 267) la ragionata censura di Pietro Schedoni alle massime del Filangeri e di altro più recente scrittore in ordine alla stampa. Generalmente poi contro alla funesta licenza di questa, l'Istruzione di Monsig. di Boulogne (tom. V, facc. 337.) Quanto a noi, non avremmo che a ripetere, senza ritrattarle d'un apice, le professioni fatte nel tomo XVII, a facc. 424.

Digitized by Google

nome. Un ostinato conflitto di libelli non sempre provvede alle vaghe asserzioni; non toglie le sinistre impressioni, proclivi come sono gli uomini a credere il male sì volentieri. Il perdere e il vincere si oppongono egualmente alla concordia dei litiganti; e nel rabbioso cimento non si ottiene l'utile scopo della conciliazione degli animi. Che se questa è sempre difficile, è poi impossibile qualora si lasci libero e pubblico sfogo a smodate contese. Non dai criminali processi pertanto, non dalle stampe dε contrapporsi alle stampe, che andrebbero all' infinito, ma da una saggia Censura conciliatrice vengono sedate le guerre, atroci talvolta al pari di quelle de' gladiatori, ed ove si combatte da prima colle penne, poi si termina coi pugnali, come appunto avvenne nel cavilloso piatire per la canzone malaugurata de' Gigli ....

Recate queste considerazioni, che ne dovremo conchiudere? I principj vertiginosi, dietro i quali oggidì si volge l' orbe politico, non ci lasciano prender fiducia ch' esser possa in breve riconosciuta l' incompatibilità di un savio e pacifico reggimento colla pratica di una libera diffusione delle massime erronee e sovvertitrici dell' ordine religioso e civile; incompatibilità che deve sopratutto verificarsi ne' paesi Cattolici. Diciamo ne' paesi Cattolici, perchè (presupposto sempre che tali sieno di fatto e non di nome), è cosa contraddittoria ed assurda che non sia verità nell' ordine politico quella che è verità in faccia alla vera Chiesa: laddove ne' paesi eterodossi o infedeli, che di lor natura favoriscono l' er-

Digitized by Google

rore, e ne promovono le conseguenze, ognun vede che alla Chiesa Cattolica, la quale in sì fatti luoghi è passiva, torna spediente ed utile quella sola via di richiamo e difesa che può mantenerla alla meglio ne' suoi diritti, e dare il mezzo più pronto ed esteso d'illuminare ed avvertire i fedeli. Così, dovunque la società si trova minacciata dalle violenze degli uomini facinorosi, e mal sostenuta dal potere governativo, riesce di scampo e salute agli onesti cittadini quella facoltà illimitata di valersi delle armi, che in ben ordinato reggimento esser pur dovrebbe soggetta a molte condizioni e riserve. Or fino a tanto che negli stessi paesi Cattolici le cose pubbliche non siensi rivolte alla propria loro natura normale, sarà pur necessario che i reggitori de' popoli si rivolgano a quegli argomenti che (valendoci di somiglianza) sono adoperati da' naviganti quando il bastimento è fesso, oppur rotto il timone e squarciate le vele. Rigettare, con ogni possibil mezzo, l'acqua che minaccia di sommergere il legno, ed ajutarsi co' remi e con altre industrie a sottrar la nave dalla sua condizione pericolosa, e dirigerla a qualche luogo di rifugio e di sicurezza. È trista cosa l'avere ad aspettare che il male sia avvenuto, per recarvi il provvedimento; ma dacchè si vuole seguir questo metodo, sia almeno presta ed immediata la cura; vale a dire nel caso nostro, la pubblica vigilanza non manchi di soggettare a giudizio le colpe della stampa e agire inesorabilmente per l'applicazione degli ordini repressivi. Dall'altro canto, se fu mai tempo che i savj governi dovessero con ogni protezione ed efficacia promovere l'opera

Digitized by Google

delle penne devote alla causa del bene; le congiunture e i bisogni massimamente son questi. Ah, se a quest' oggetto fosse volta pure una metà di quello che il pubblico erario (compreso il tributo dello stesso patrimonio ecclesiastico) è forzato di scialacquare nè teatri ed in altri incentivi dell' immoralità popolare! Ma, se non altro, sieno almeno validamente e costantemente difesi e liberi que' petti generosi che sonosi di propria volontà votati ad una vera santa guerra, quale si è la propugnazione della Legge di Dio e de' sinceri diritti dell' uomo. Imperocchè (duro è il dirlo, ma pur si vede ogni giorno) di mezzo alle grida frenetiche ond' è invocata ed esaltata la libertà della opinione e della stampa, si levano in troppi luoghi selvagge minacce (nè dapertutto sono sole minacce (*)) contro alla promulgazione di massime, di rimostranze e di fatti

(*) Erano scritte queste parole, quando a mezzo dicembre i pubblici Avvisi della Toscana ci recavano un fatto che per le sue particolarità merita di esser tenuto a registro. « Il poeta Prati, in un pubblico caffè di Firenze, senza fare offesa ad alcuno, venne oltraggiato di percosse e d' insulti in modo inumano e selvaggio. Si dice che a queste violenze fosse pretesto la *supposizione* ch' egli avesse parte nella collaborazione d'un giornale d'opposizione (*e l'opposizione nel presente andazzo di cose non si potrebbe intendere che in senso lodevole*). È questo il secondo esempio che in pochi giorni abbiamo avuto di personali violenze. » Così nel *Conciliatore*. E qual soddisfazione dava il governo per questo vituperoso affronto? Nel diceva lo stesso periodico: « Abbiamo saputo con grande stupore che il prefetto ha intimato al Prati lo sfratto dalla Toscana per aver eccitato la pubblica indignazione! »

Digitized by Google

che per qualsivoglia modo resistano alla nuova tirannide, la quale non ebbe finora nome proprio, perchè non fuvvi occasione di registrarla in tutti gli annali del mondo..... Ma fine alle querimonie. L'ipocrisía liberalesca squarciasi da sè medesima il velo; le sue furenti dimostrazioni divengono tante sconfitte de' suoi principj; i fatti parlano più alto delle parole; e quello che non avrebbero potuto persuadere i più saggi e costanti ragionamenti si debbe ottenere a disinganno del mondo dall' evidenza degli effetti assolutamente contrarj alle perfide promesse dei demagoghi. *Quod Deus faxit!*

Digitized by Google

LETTERA DI UN FRANCESE

A' DIRETTORI DEL PERIODICO TORINESE

L' *ARMONIA*(*)

Io leggo e fo plausi all'*Armonia*. Ma dovrò io dirlo? Mentre dall'un canto si prova il dolce conforto di vedere sì luminosamente esposte, e con tanta saldezza difese le sacre dottrine, non può d'altra parte non rimaner angosciato un cuore cattolico di ciò stesso, che la fondazione d'un giornale di polemica religiosa siasi resa necessaria in Italia,(**) in quella contrada, verso la quale noi Francesi siam avvezzi di rivolgere i nostri sguardi, stanchi delle nostre interminabili tempeste, come verso un porto tranquillo e sicuro, dove pensavamo che riposasse la navicella di Pietro.

(*) È stata pubblicata in esso giornale, a mezzo settembre di quest'anno 1848.

(**) Pur troppo questa necessità non è d'oggi; e le ragioni che mossero da più tempo alla compilazione d'altri somiglianti periodici (fra' quali crederemmo di potere annoverare anche il nostro, e non si potrebbe senz' onta tacere di quelli che proseguono a comparire in luce a Roma, a Lucca, a Napoli ed a Lugano), avrebbero potuto sopra l'ingratissima e perciò singolarmente colpevole Italia attirare le meraviglie ed i rinfacciamenti delle altre Nazioni Cattoliche. Vero è bensì che le recenti innarrabili condizioni ne hanno aggravati e moltiplicati li titoli.

Digitized by Google

Ah! egli è vero. L'empietà ha invaso la terra classica del Cattolicismo, la pretofobía ha passato le Alpi! Di siffatta incredibil maniera s' arrovesciarono dunque le cose umane, che quel rancido Voltaire, avuto da per tutto in abbominio, che quel notturno uccello, messo in fuga da' raggi di una luce vera e vivificante a cui non può reggere l'inferma sua vista, e smascherato e vinto dal Cristianesimo meglio studiato e meglio inteso, trovi in questi tempi un ultimo asilo in quel paese fecondo e santo, donde la luce civilizzatrice del Vangelo ha irradiato l'Europa e l'universo!

E ciò è più portentoso, che, al levarsi di un vessillo di politica emancipazione per mano d'un Monarca non meno pio che magnanimo, un nembo di astiose passioni piombi sulla Chiesa, sforzandosi di rovesciarne l'autorità, le istituzioni, la disciplina; e muova guerra alle pratiche del suo culto le più venerande, e non rispetti neppure i formidabili cancelli del dogma, innanzi a' quali diciannove secoli si prostrano riverenti! Sì la stampa come la tribuna legislativa, appena ammesse a far sentire una parola indipendente, si gettano all'impazzata a far prova delle loro armi novizie contro l'antico edifizio della Fede.

Dovremo noi dire impertanto, che le rivoluzioni, eziandio le più legittime, giungano sempre troppo presto, e che la vostra pure sbocciò all'alito di quelle mille insofferenti ambizioni, attizzate senza posa dalla stessa natura delle istituzioni che reggono la più gran parte dell'Europa moderna; all'alito di quella turba di demagoghi, i quali, secondo l'es-

Digitized by Google

pressione di Sakespeare, non ristarebbero dal mettere a soqquadro l'universo, per procurarsi il dolce piacere di governare frammezzo al disordine da essi medesimi cagionato? Giacchè, pur troppo! la parola *libertà* non è altro che il passaporto d'ogni dispotismo, non è altro se non l'esca miserabile gettata a popoli sempre bambini da uomini ardenti di signoreggiarli.

Checchè sia di ciò, quella foga colpevole ad un tempo e puerile, manifestata da alcuni fra' vostri pubblicisti e legislatori a disonorare i primi istanti d'una libertà forse prematura, con mille oltraggi alla Religione ed alla Chiesa, mi torna naturalmente alla memoria quel detto di Franklin ad un giovine spirito forte, il quale faceva egli pure un colpevole uso delle primizie della sua penna: « Badate dunque, amico mio, che qui fra noi non corre l'usanza ricevuta presso gli Ottentotti, fra i quali un giovane, se vuol essere ricevuto nella società degli uomini, *deve dar saggio di virilità percuotendo la madre.* » Badate dunque, o Italiani, potrei io aggiungere a' vostri connazionali, che se voi, mentre entrate nel consorzio delle nazioni libere, vi credeste in obbligo di schiaffeggiare la Chiesa, quella veneranda madre del mondo cattolico, della quale voi siete i primogeniti e i prediletti, commettereste un atto di vile e mostruosa ingratitudine, che agli occhi delle nazioni che vi mirano, non proverebbe altro se non che siete tuttavia immaturi a liberali istituzioni. Io poi ne trarrei almeno questa conclusione, cioè che coloro i quali sono alla testa del movimento non sono degni di dirigerlo, e che per

Digitized by Google

l'opposto compromettono le riforme, disconoscendo e le saggie mire dell'augusto loro Autore, ed i religiosi istinti del popolo, a cui la libertà è un nulla, se non è la salvaguardia della Religione.

Di fatto, se havvi in Europa una nazione la cui esistenza debba girarsi invariabilmente nella cerchia del Cattolicismo, quella nazione è per certo l'Italia. I popoli ond' è composta furono nutricati ed allevati dalla Chiesa, come il bambolo sulle ginocchia della madre; a lei debbono tutto quello che sono, e senza di essa sarebbero un bel nulla. Chi, se non la Chiesa, gli ha condotti per mano nella via d' ogni progresso? Chi, se non essa, adoprossi con ogni sforzo, passo passo bensì, ma pure incessantemente, a preparar loro quelle preziose libertà, che furono ad essi oggigiorno sì largamente largite? Ed è pur sua mercè se su di essi spuntò il dì dell'indipendenza, da essi salutato con sì vivi trasporti di gioia legittima, purchè frattanto sia pura d' ogni funesta illusione, d' ogni preoccupazione colpevole.(*) Vinto dalla forza irrepugnabile della storica evidenza, uno scrittore ostile al Cristianesimo chiama la Francia « un regno fabbricato a pezzo a pezzo da' Vescovi, come l'alveare dalle api. » Sia quanto vuolsi energica una tale espressione, essa è appena bastante per l'Italia, che da diciotto secoli riposa sotto l'ala materna del Papato. Ma sarebbe un gettar il tempo l'insistere di più sopra un' idea così elementare.

(*) Questa medesima condiscendenza del buon Francese già si converte in rimprovero.

Digitized by Google

Chi mai impertanto ci vorrà spiegare in qual modo da un suolo così impastato d'elementi cattolici potessero nascere que' tardivi germogli della setta degli enciclopedisti, che paiono volersi accingere a replicare l'infame commedia del diciottesimo secolo? Spiriti temerarj e leggeri, che vi lasciate sedurre dalla trista gloria di quegli ammassatori di rovine, prima di arrischiarvi nella funesta carriera in cui essi vi precedevano, esaminate gli effetti viventi delle loro empie fatiche. Fate vostro pro, fintanto che siete in tempo, d'una sperienza bell' e fatta, e comprata a sì caro prezzo da un popolo che è vostro vicino e vostro amico.

La storia della Rivoluzione Francese, non già quale ce la presentano foggiata sul conio della loro incredulità e de' loro pregiudizi gli scrittori fatalisti, ma letta con occhio imparziale, debb' essere il manuale degl' Italiani nella crisi presente, crisi che è appena sull'incominciare, e le cui ultime fasi non è dato finora ad uomo di poter prevedere. Imparino dal terribile esempio di quella nazione, che pare sia spinta sempre più avanti, quasi per farle esplorare a sue spese abissi non tentati giammai; imparino ciò che diventi una società, da cui Dio fu sbandeggiato, una società orgogliosa, che, rinnegando tutte le tradizioni Cristiane, s' ostina a volersi ricostituire sopra fondamenti non più che umani. Meditino queste parole che proferiva nel 1793 il Girondino Vergniaud: « Noi non abbisogniamo nè della ninfa di Numa, nè del colombo di Maometto. Senza avere ricorso a quelle frodi superstiziose, la sola ragione ci basta per dare alla Francia

Digitized by Google

la più saggia costituzione. » Parole dissennate, che sono un epilogo pur troppo fedele dello spirito moderno, e che, passate in tutti i nostri saggi d'istituzioni da cinquant'anni in qua, ci fecero lo zimbello di tutte le oscillazioni della debolezza e dell'impotenza. E volesse almeno Dio, che, prima di trovar il riposo nel vero, noi non fossimo condannati a trangugiare fino all'ultima tutte le amare conseguenze di que' dannati principii!

Forse gli uomini che fra di voi si fanno i continuatori ed i copisti de' nostri increduli rivoluzionarii, si lusingano di poter evitare gli eccessi e le stravaganze che disonorano la nostra istoria. Ma ciò sarebbe un disconoscere d'un modo strano il nesso logico delle idee e dei fatti, sarebbe un attendere frutti di salute da un albero di morte. La storia contemporanea della Francia può ben anche insegnar loro ciò che valgono simili speranze. Oggidì buon numero di rivoluzionarii disingannati vorrebbero fermar sulla china il carro della rivoluzione, dappoichè la rivoluzione, distruggitrice inesorabile, a tale è giunta nell'inflessibile suo andamento, da minacciarli ne' loro interessi materiali, che sono que' soli ch' essi sappiano conoscere ed apprezzare. Quindi è che que' medesimi odonsi chiamare a tutta gola la repressione colla forza brutale... Ma da ciò che ne siegue? Questo solo, che si forma dalla pubblica opinione una specie d'inchiesta, si risale alla sorgente del male, ed il buon senso delle masse, che ha una terribile logica, risponde a quelli che si meravigliano di mietere le tempeste dove hanno seminato il vento: « E non siete voi che avete rotto

Digitized by Google

il freno delle tradizioni e delle credenze, che avete snervato l'autorità delle leggi morali? Non siete voi che avete coi vostri scritti e coi vostri atti insegnato ai popoli i segreti della ribellione e dell'anarchia? Voi vi lamentate, ma non ne avete il diritto: forse vi pentite... ma è troppo tardi. Non già col ferro si taglia il corso alle idee: subite ora quella legge che da voi medesimi fu dettata. »

Sì, conviene pur dirlo e ripeterlo, le conseguenze possono sonnecchiare alcun tempo in seno a' principii; ma alla fin fine giunge sempre il momento in cui esse scoppiano con fragore, come il vulcano la cui eruzione tanto più è terribile, quanto era la violenza nel comprimerlo. Prendiamo a mo' d' esempio quell' ardente questione della proprietà, che oggi tiene a buon diritto in apprensione tutti gli animi onesti, e che, spalleggiata da audaci e minacciosi novatori, fa di repente sentire l'estremo bisogno d'un Dio, sorgente ad un tempo e garantia d'ogni diritto, a tanti bravacci, i quali ne avevano finora a loro buon agio fatto senza.

Se questa proposizione selvaggia - *La proprietà è un latrocinio* - avesse inopinatamente e senza transizione alcuna fatto il suo ingresso nel mondo, puossi credere che non avrebbe eccitato altro sentimento fuorchè di disprezzo, e sarebbesi veduta cacciata, come ben si merita, nel novero delle più stravaganti pazzie. E ciò appunto accadde allorchè fu per la prima volta messa avanti dal troppo famoso Babœuf: dappoichè, voglia o non voglia il filosofo socialista che ne rivendica la paternità con tanto amore, la priorità appartiene a Babœuf. Come va

Digitized by Google

impertanto che, quando la stessissima proposizione si presenta di bel nuovo nel 1848, la società si crede in obbligo di prenderla sul serio e d' entrare con essa in discussione? A che spaventarsi d' una chimera? Ah! Pur troppo! la cagione è il non piccolo impaccio che si trova in una lunga serie di antecedenti che ne mitigano la crudezza. La cagione è che le dottrine rivoluzionarie, mentre consacravano in diritto lo spogliamento di certe classi della società, davano con ciò un incitamento a conchiudere con rigore di logica allo spogliamento di tutta intiera la società. Vediamo in qual modo.

Il 10 ottobre 1789, un Vescovo, grande proprietario, Talleyrand, propone all' assemblea costituente d' applicare a' bisogni dello stato una parte dei beni del Clero. Nel 1848, un rappresentante ateo proclama in faccia di un' altra assemblea costituente, che la proprietà ha cessato d' esistere. Havvi senza dubbio fra queste due proposte un' immensa distanza; ma non vuolsi negare che uno stretto legame le unisca, poichè partono amendue dallo stesso principio, e la loro differenza non corre che dal più al meno. Per singolare che paia un tale confronto, certo è che in Talleyrand eravi il germe di Proudhon, benchè l' ultimo venisse dopo cinquant' anni a compier l' opera del primo.

Che cosa accadeva frattanto in quel luogo d' intervallo?

La proposta del vescovo d' Autun, estesa però alla totalità de' beni ecclesiastici, era adottata con decreto del 2 novembre di quell' anno. Questo primo passo in una via cotanto pericolosa fu il primo crollo

Digitized by Google

dato al principio della proprietà, perlochè tutte le condizioni, tutte le esistenze sentironsi colpite mortalmente, e la confisca lanciata sui deportati, sugli emigrati, sui condannati a morte e simili non ne fu che un corollario. Il principio della proprietà è il fondamento sacro d'ogni umano consorzio, e brucia la mano che ardisce toccarlo. Metterlo in quistione è un addensare sulla società le più pericolose tempeste; ed il violarlo legalmente è dare in mano a tutti i Proudhon passati, presenti e futuri un'arma fatale che tardi o tosto sconquasserà l'universo.

Ben so che non mancano uomini di una logica sì squisita, che pretendono esser lecito contro le corporazioni ciò stesso che sarebbe iniquo contro gl'individui. Meschino sofisma, che si sfuma al primo bagliore di buon senso! Nondimeno non sarà cosa vana il vedere in qual conto tenesse una tal logica uno scrittore pieno bensì di pregiudizi contro la Chiesa Cattolica, ma che fa prova di tutta l'imparzialità in una quistione, come questa, d'equità naturale. Lo scrittore è Walter-Scott, ed ecco com'egli s'esprime sopra un tale argomento al principio della sua *Vita di Napoleone*: « L'abolizione degli ordini religiosi (fatta da Giuseppe II) e la confisca dei loro beni potevano sino ad un certo punto *lusingare i protestanti*: ma, sotto il rispetto morale, gettar le ugne sulla proprietà *vuoi degl'individui, vuoi delle corporazioni,* è una violazione de' più sacri principii della giustizia. Nè renderassi meno odioso un tale spogliamento col pretesto ch'esso fosse necessario, ovvero vantaggioso allo stato; dappoichè

Digitized by Google

non havvi necessità che possa render legittima l'ingiustizia; non havvi utilità veruna di stato che possa compensare una violazione della pubblica fede. » Ma più stupendo ancora è il vedere ciò che Mirabeau stesso pensasse in tal punto, avanti che il processo degli avvenimenti ne facesse una questione pratica per la Francia. Egli scriveva a quel medesimo imperator Giuseppe nei termini seguenti: « Spregiate i Frati quando vi piacerà, ma non ispogliateli. Il dispogliare altrui è sempre un delitto, o si colpisca l' ateo od il cappuccino ».

Non poteva io dunque a buon dritto affermare, Proudhon esser l' ultimo anello d' una catena morale che fa capo da Talleyrand? E l' indignazione, ch' è pur ben giusta, de' proprietarii d' oggidì contro lo scrittore socialista, ed il sentimento di riprovazione in essi eccitato da quelle funeste dottrine che esso esponeva col più orribile cinismo, non debbono esse, ed a miglior diritto, risalire fino a coloro che consacravano, or fa mezzo secolo, tali principii, i quali racchiudevano in sè quegli sconvolgimenti sociali che ci pendono tutta via minacciosi in sul capo? Abbiano essi pure la loro parte di risponsabilità quegli storici sgraziatamente troppo ingegnosi, i quali, perpetuando la memoria degli errori e delle iniquità de' tempi andati, riuscirono, colla loro destrezza e co' loro sofismi, a circondarli di quell' aureola di gloria che non è dovuta se non alla verità ed alla giustizia.

Ma dovrò io adesso applicare al vostro paese quanto mi venne osservato finora? Si cacciano dal suolo d' Italia sacerdoti e cittadini per ciò solo che

Digitized by Google

hanno il torto di chiamarsi Gesuiti o Liguoriani, e si mettono a sacco le loro proprietà. « Voi volete esser liberi, direbbe Sieyes agli spogliatori, e non sapete neppure esser giusti! » Ed io aggiungo che ciò è un voler inaugurare con auspicii ben tristi un' êra di libertà. Voi volete conservare il retaggio de' vostri padri e non sapete rispettare quello degli altri! E non prevedete quali saranno i frutti del vostro esempio? È un germe di comunismo quello che spunta da quest' atto di iniquità; e voi ben sapete con quale rapidità si sviluppino i germogli d' una tale semenza.

E non mancano Ecclesiastici che applaudiscono, dicesi, a quella barbara espulsione, e Preti deputati portano il loro voto d'entusiasmo allo spogliamento de' loro fratelli nel sacerdozio! Se manca loro il sentimento della giustizia, ovvero è in essi ottenebrato da una preoccupazione senza dubbio involontaria, gli scuota almeno la cura del loro proprio interesse, e meglio ancora il pensiero degl' interessi della fede nel tempo avvenire. ALLORCHÈ SOTTO UN FUOCO DI BATTAGLIONE È CADUTA LA PRIMA FILA, LA SECONDA RIMANE SCOPERTA AI COLPI DEL NEMICO. Ricevano da Châteaubriand quest' importante lezione.

Ecco impertanto una eccellente missione da compiere, missione degna del vostro ingegno e dell' ingegno di quegli uomini egregi, che a voi si sono congiunti in quest' opera di riparazione. Il mondo si agita e cerca, come ognun vede, di ravviarsi in quelle nuove condizioni, a cui lo dispone la Provvidenza. È dovere della stampa cattolica, in sì gravi

Digitized by Google

frangenti, di mostrare ai popoli sbalorditi dalle incoerenti declamazioni degli utopisti e socialisti, in primo luogo che la Religione rimane sempre immobile fra le rivoluzioni che rovesciano ovvero modificano le umane cose; in secondo luogo, che il Cristianesimo solo presenta una soluzione soddisfacente a' grandi problemi che mettono a tortura i più alti intelletti; che Gesù Cristo non ha cessato di essere il signore del mondo, e il suo Vangelo basta a tutto, provvede a tutto, perchè racchiude *ogni verità*, ed è il codice della vera sapienza. Ciò non è oggidì meno vero di quello che fosse a' tempi di Tertulliano: *Nobis curiositate opus non est post Jesum Christum, nec inquisitione post Evangelium.*

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

SOPRA UN TESTO A PENNA DI PIE RAPPRESENTAZIONI DEL BELCARI E DI ALTRI ANTICHI

(*Vedi il tomo IV di questa serie, a facc.* 314)

ARTICOLO QUARTO

La diciassettesima delle Rappresentazioni contenute nel codice bolognese, è quella del Giudizio, che tiene il decimo luogo tra le pubblicate a Firenze l' anno 1833. Le sue stanze parte spettano ad Antonio Araldo, parte a Feo Belcari. Nel manuscritto parecchie ne son tralasciate, ed altre poste in ordine differente. Accenno qui le diversità più notevoli della lezione.

Alla st. 6 del prologo, si legge nello stampato:

E benchè l' Evangelio non dichiari
Le cose tutte che 'l dì seguiranno....
Senza che nulla il primo dir si varj,
Molt' altre cose dicon che saranno.

La lettera del Ms. *Senza che nul* (nullo) *da esso si disvari*, attesta da sè medesima la sua originalità.

Dopo un' altra stanza, vien la seguente:

Chiamavi il suon della presente tromba:
Surgite mortui, *al giudicio venite*,
Ed *uscite ciascun fuor di sua tomba*,
L' alme de' *vostri corpi rivestite:*
La voce del Signor che sì *rimbomba*,

Digitized by Google

L' irrivocabil *sua sentenza udite*:
Stando *gaudenti voi che l' ubbidisti,*
Ma que' che 'l disprezzar, andar, *star tristi.*

Che è mai quest' ultimo verso? Non m' ingannò la congettura, quando nell' esaminare la citata edizione, mi parve di scorgere come un amanuense potesse avere così strafalciato. Or veggasi tutta la stanza, secondo il nostro Ms.

Chiamavi il suon della presente tromba,
Surgete morti, e *al giudicio venite.*
Uscite, ciascun fuor della sua tomba,
L' alme di *vostri corpi rivestite*:
La voce del Signor così *rimbomba,*
La irreparabil *sua sentenza udite.*
State *gaudenti, o voi che che l' ubbidisti*;
E quelli che 'l sprezzarno han da *star tristi.*

Dicesi ne' primi versi della st. 14:

O frate' *nostri questo separare*
Che vuol dir? e *che voi dalla man destra*
Siete mandati, ecc.

Il Ms. migliora il secondo verso leggendo:

O frati *nostri, questo separare*
Deh *che vuol dir? che voi da la man destra*
Sete mandati ecc.

Gli ultimi versi della st. 17, ove si parla a' superbi, sono così impressi:

E *per forza maggior* regnando *al mondo*,
Nell' infimo più ch'*altri andrete al fondo.*

E stanno così nel codice:

Nell' inferno con gli *altri andrete al fondo*,
Che *per forza maggior* reggeste *al mondo.*

Nella st. 23, gl' irosi dicono a' caritatevoli, *già*

Digitized by Google

benigni al mondo e mansueti, ed or plaudenti al divino giudizio contro all'anime riprovate:

E se della sua grazia pur ci priva,
Com' esser può che ne siete *contenti?*
Questo contro a noi volti *onde deriva*
Che dà cagion che noi rodiamo i *denti.*

Il Ms. rende un senso convenevole al terzo contraffatto verso:

E se de la sua grazia pur ci priva,
Com' esser può che ne siate *contenti?*
Questo contrario viso *onde deriva,*
Che dà cagion che ci mordian co' *denti?*

St. 25, nel principio:

Noi siam conformi col voler di Dio,
Chi non gli piace a noi è in *dispiacere.*

Il Manuscritto:

E ciò ch' a lui, e a noi è *dispiacere.*
(*E a noi*: anche a noi.)

Nella st. 31, dicono gli avari:

Che sempre in fame, senz' aver ma' bene,
Del ragunato *alla roba* sommersi
Stati siamo, ed anco avendo speme
Che Dio di noi misericordia avessi.

Il manoscritto:

E sempre in fame senz' aver ma' bene,
Raunando oro, *a la roba* sommessi
Stati noi *siamo, ed anco avendo* spene
Che Dio di noi misericordia avessi.

Nella st. 32, è risposto agli avari:

Quel che portar non poteste, lasciaste,
Crudi, spietati, caorsini avari.

Lo scrittore del codice bolognese, e forse altri

Digitized by Google

copiatori della rappresentazione toscana guastarono curiosamente il secondo verso, ponendo:

Crudi, spietati, cani, orsi, avari.

Nuovo esempio degli straziamenti che patiscono li testi sotto le penne degl' ignari, massime quand' essi presumono di correggere. Qui non intesero che l' aggiunto *caorsini* valeva il medesimo che *usuraj*. E così Dante, nell' Inf. c. 12, dinotò col nome della città di *Caorsa* il peccato dell' usura, e il luogo di punizione ov' erano congregati que' peccatori.

Nella st. 36 è detto a' golosi:

Quell' ignoranza ancor che *si v' assiepa*
Gli occhi mental, che *vera conoscenza*
Vi toglie ora non men che *quando l' epa*
Voi empievate *senza continenza.*

Così rimane sospeso il costrutto. È compiuto nel manoscritto:

Quella ignoranza, ch' ancor *sì v' assiepa*
Gli occhi mental, di *vera conoscenza*
Vi toglie il senso (non men) *quando l' epa*
Voi v' empivate *senza continenza.*

Nella st. 43, S. Bernardino, invitato da un Angelo a convincere i dannati di quelle colpe, le quali esso avea con tanto zelo impugnate nelle sue predicazioni, comincia a dire:

O peccator senza pentirvi morti,
Per che il divin giudicio or vi condanna,
Iddio nimico d' ingiustizia e torti
Nell' ultima sentenza *or non v' inganna,*
Dappoichè vuol ch' e' mal e quei *rapporti*
Per quell' a voi l' eterne pene *ammanna:*

Digitized by Google

Vi pare *che gran parte qui* n' *assegni*
Perchè *di tal supplicio* siete *degni.*

La Sfinge non avrebbe potuto proporre un senso così intrigato come nel quinto e nel sesto di questi versi. Ora ajutiamoci colla lettera del nostro codice:

Iddio nemico d' ingiustizia e torti
Nell' ultima sua somma[1] *or non v' inganna;*
E, poi che vuole che 'l mal qui *rapporti*
Per che la infernal pena ora v' *ammanna,*
Vi parrà *che gran parte qui* v' *assegni*
Per che *di tal supplizio* sete *degni.*

Ove potremo chiosare: Poichè Dio vuole ch' io riferisca i misfatti, pe' quali or siete dannati, ve ne metterò avanti gran parte, ecc.

Nella st. 47, tra' *fraudolenti di molte maniere* sono posti, nel testo impresso, *maliosi, falsari ecc.* Più congruamente nel Ms. *maliziosi ecc.*

La susseguente porta questa conchiusione del santo predicatore:

Adunque qual ragione or vi difende?
Ma questa conclusione in fin rimoto:
Che Dio non vuol mischiar l' oro col loto.

È facile subodorare un guasto nel secondo verso senza costrutto. Il Ms. ha:

Notate concludendo questo moto.

E *moto* sarà detto per *motto,* od anche direttamente per decreto.

St. 52, nello stampato:

In verità vi dico, quando voi
A un de' miei minimi il facesti,

(1) Come a dire: In conchiusione, Alla fin de' conti.

Digitized by Google

Sì come a me il facesti: fu ciò *poi*
E quanto per mio amor lo concedesti.

Nel manoscritto:

In verità vi dico, quando voi
A un de' frate' miei voi lo faceste,
Sì come a me il faceste, ed anco *poi*
Quando per amor mio quel concedeste.

St. 56, stamp.

Ed i' vi dico in verità, che quando
A un di questi minimi il negasti
Nè anche a me il faresti, sì *negando.*

Si restituisce anche qui il sentimento, leggendo col Ms.

Così a me il facesti, ciò *negando.*

L' esortazione o licenza finale non si legge nel manoscritto. Come avvertii nell' annunzio della più volte ricordata impression fiorentina (Serie II, tom. IV, facc. 161), alla st. 65, ove si legge:

E tutti gli altri mal dalli resurti;

vuolsi rintegrare il concetto e la frase, leggendo: *dall' ire surti.*

La diciottesima Rappresentazione è intitolata *Pianto di Nostra Donna.* Non è che di stanze venticinque, perchè, più che nel dialogo, essa consiste nell' azione, minutamente particolarizzata nelle rubriche, quasi alla maniera di certi moderni drammi tedeschi. In mezzo alle negligenze della dizione, che vanno di pari colle scorrettezze della scrittura, non mancano tratti di pietoso e tenero sentimento; come quando Giuseppe d'Arimatea, schiodando dalla croce la Vittima sacrosanta, dice a San Giovanni, nel porgergli il primo chiodo:

Digitized by Google

Audi, Giovanni, caro mio fratello,
Pregoti quanto posso con amore
Tu tegni occulto questo gran chiavello,
Per che alla Madre tu non dia dolore.
S' ella il vedesse, gli sería un coltello
Che passerebbe l' anima, col core!

E quando, all' atto che sono per trasportare quel Corpo santissimo alla sepoltura, l' addolorata Madre prorompe:

Io sì vi prego, per l' amor di Dio,
Che col mio Figlio voi mi seppelliate.
Gli era la vita e lo conforto mio;
Pregovi, dietro a lui non mi lasciate.
Certo io morrò per lo tormento rio,
Se questa grazia, figliuoi, non mi fate.

Segue, diciannovesima, la Rappresentazione *del vitello saginato*, che è la parabola del Figliuolo prodigo. Incomincia:

A laude sia del Padre onnipotente,
E de la Madre, Maria Vergin pia.

E finisce:

Per oggi voi sarete licenziati.
Pregamo Iddio che vi guardi d' affanno.
Or vi ristoraremo quest' altr' anno.

Coll' aggiunta di questo mottetto, cantato da un coro:

Vi sappiate ben guardare
Da le triste compagnie,
Però ch' elle sono rie,
E altrui fan mal capitare.

Sono st. 63. È copiata da scrittura toscana, come pare da certi modi che non sono certamente lombardi. Per esempio:

Digitized by Google

Guardava i porci, e stava in su 'l letame,
E non me ne poteva tor la fame.
Tornando in me, dissi queste parole:
In casa del mio padre si può dire
Ciascun ha pan superchio quanto vuole,
E qui mi son condutto per morire!...
E 'l mio peccato i' ebbi conosciuto;
Chiamamene dolente, e fui pentuto.
Al mio padre dirò con grave pianto,
Del più minimo servo ched el tene
Così faccia di me, ecc.

La ventesima Rappresentazione è presa dalla Storia o Leggenda di San Giuliano. Comincia:

Superna Maestà, celeste Amore;

E termina:

Andate, e siate da lui benedetti.

È di 107 stanze, e si stende dalla nascita alla morte del protagonista. Basti recarne per mostra le due stanze ch' ei pronunzia, ne' suoi viaggi, all'uscir di Roma e di Parigi:

Da poi che abbiam veduto Roma bella,
Che si fa capo del mondo chiamare,
Noi possiam ragionar che la sia quella [2]
La qual si può del mondo incoronare,
E nulla vede chi non entra in ella,
E sa di nulla e di poco parlare.
Nova ne par da Ponente a Levante,
Di tesor ricca e di reliquie sante. –

---

(2) Il Ms. ripete *bella,* ma il senso e la ragion della rima troppo naturalmente suggeriscono questa correzione.

Digitized by Google

Questo Parisi è una nobile terra,
Ed è ben degna di portar corona,
Piena di gentilezza in pace e in guerra,
Come l'antica istoria ne ragiona.
E certo che la loda mai non erra,
Perchè a questo s'accorda ogni persona
Che Parisi di Franza il mondo prezza
Madre in costumi e fior di gentilezza.

Non farò parola di due tenui scritti, aggiunti nelle carte che rimanevano bianche in fine del codice. Il possessore di questo, che è il M. R. D. Pietro Lazzari, Cerimoniere dell' Eminent. Cardinale Arcivescovo di Bologna, ha sottratto al deperimento due altri codicetti, di meno antica scrittura, il primo de' quali contiene la Rappresentazione della Samaritana, ove sono introdotti nove interlocutori, oltre le comparse. Uno, *coronato da poeta*, recita quattro stanze di prologo, le quali incominciano:

Grati e benigni spettator pregiati
Che qui sete adunati per amore
Del buon Gesù, il qual ci ha liberati
Col sangue suo dall' infernal furore, ecc.

Poi tutto il dramma si compone di terzine, che si numerano ad un centinajo e mezzo. Eccone il principio, ove *Cristo con gli Apostoli escono di Gerusalemme, e Gianni dice*:

Poscia che siamo giunti, o Signor mio,
Al pozzo, il quale il santo patriarca
Al suo caro Giosef diè con desio,
E che la faccia tua io veggio carca
Di sudor, e di polvere li piedi;
Ripòsati, e l' affanno alquanto scarca.

Digitized by Google

Andiam nella città, tu quivi siedi
Fin che torniam a preparar li cibi;
Che affannati noi siam come tu vedi.

Cr. *L' immenso Padre mio vuol ch' io delibi*
L' anime de' mortali, e ch' io le pasca
Di vivande celesti e eccelsi cibi.
Gitene pur, che quivi star mi accasca
Per trar al Padre mio l' alme di quelli
Che il rabid' angue nel suo laccio infrasca.

Pietro. *Andiam nella città dunque, fratelli,*
Che l' ora è tarda, e già s' accende l' aria;
Acciò la fame ed il digiun si svelli.

Si vede che presenta le negligenze degli altri componimenti più antichi, senza il compenso della semplice loro naturalezza. La licenza del popolo è fatta da un Angelo, cantando due stanze che finiscono col latino verso:

Et iterum valete, et laeti plaudite.

L' altro codicetto ha una Rappresentazione intitolata *Ufficio di scuritade di mastro Gironimo di Castro Ferrarese, per Zano di Zanti academico de la Compagnia di santo Jacobo e Filippo. M. D. LVI.* Si riferisce alla Passione ed alla sepoltura di Nostro Signore, e dal contesto pare ch' eseguir si dovesse fra' Notturni della Settimana santa. Quel Gironimo sarà stato l' inventore ed il macchinista dell' azione, e quel Zano il compositore della parte verbale, che è di vario metro, ed anche di prosa. Incomincia nel prologo:

Avea sì pieno il cor di meraviglia
Ch' io stava come l' uom che non può dire.

Ed è chiusa da queste ed altre parole di compian-

Digitized by Google

to, dette da Maddalena:

Occhi miei dunque lacrimosi e mesti,
La vostra speme non vedrete più?
Oimè che viva non fia mai ch'io resti
Senza vederti, o dolce mio Gesù!

Scritte queste cose, ci è venuta a mano l'ottava lezione di una Storia delle belle lettere in Italia, dettata recentemente da Paolo Emiliani Giudici. Alcuni de' suoi pensamenti hanno, per così dire, imbroccato nella nostra mira; altre sue osservazioni gittano lume sopra alcuni punti che non avremmo potuto co' soli nostri argomenti chiarire: torna quindi bene accompagnare quest'ultimo articolo con que' tratti del suo discorso che possano valere come opportuna illustrazione alle cose fin qui vedute e ragionate intorno alla presente materia.

« La sacra rappresentazione è un componimento in dialogo, in cui predomina un' azione che si passa in un dato luogo o in più luoghi diversi, un' azione che ha un principio, un progresso ed un fine, e che svolge un fatto con lo scopo perpetuo di dipingere lo sfortunato fine del vizio e l'avventurosa sorte della virtù, e con ciò stesso persuadere agli uomini la futilità delle cose mortali, ed il gran prezzo be' beni eterni. I soggetti *drammatizzabili* erano per lo più i fatti dell'antico e del nuovo Testamento, le leggende e le vite de' Santi... Generalmente parlando, i soggetti desunti dalle vite de' Santi e dalle cronache fornivano alla fantasía degli scrittori libertà ed ispirazione maggiore di quella che concedessero i soggetti biblici, la menoma alterazione de' quali reputavasi profanazio-

Digitized by Google

ne, che ove venisse avvertita dagli spettatori, era bastevole a mandare in rovina il più elaborato componimento... Il caso era ben differente in quanto ai soggetti tolti dalla storia non biblica, i quali rispondevano spontanei alla più feconda immaginazione, che qualvolta aveva il sentimento dell' arte, foggiava situazioni, caratteri, passioni di suo conio, e disegnava a cenni una produzione che nella sua stessa disadorna apparenza poteva riuscire avvenente e piena di vita. Allora il poeta estendeva il piano dell'opera secondo le idee gigantesche del tempo; e vi chiamava tutta la magnificenza regale, tutto l'incanto della cavallería, tutta la varietà possibile, per rendere ricco, imponente e magnifico lo spettacolo...

« Nella serie infinita di questi drammi sacri se ne osservano taluni, ne' quali l' elemento morale prevale allo storico, e i quali serbando un carattere più calmo e dimesso, quasi formassero un genere medio, si dipartono dalla solennità del componimento storico, senza giungere al brio ed allo spirito casareccio della commedia. Vanno predistinti da una forma peculiare, di cui non v' ha esempio nell' arte antica, e che perciò si potrebbe rivendicare come nuovo trovato dell'ingegno italiano, e meritano tutta l'attenzione dal critico.[3]

---

(3) Qui l' autore toglie ad esame l' artificio di una Rappresentazione d' Abramo, ovvero della cacciata d' Agarre, la quale, riprodotta in parte dalla stampa, è forse quella medesima che nell' articolo precedente di queste Osservazioni ha dato soggetto alla quarta nota (V. il tom. IV, a facc. 322).

Digitized by Google

«...Sebbene molti de' suddetti drammi non portino il nome di chi li scrisse, non si creda che i loro autori fossero uomini del volgo.... La rappresentazione de' Santi Giovanni e Paolo fu scritta da Lorenzo de' Medici per servire ad uno spettacolo datosi da una Confraternità di giovanetti, fra' quali erano due de' suoi figli. Bernardo Pulci e Castellano Castellani erano venerandi professori nello studio di Pisa, ed Alessandro Roselli eruditissimo scrittore di versi latini. (4)

«...Incontrando di pennelleggiare scene famigliari, abbandonavansi a tutto il brio della più spiritosa commedia, e producevano agli occhi degli spettatori caratteri ritratti con forme vere, e dipinti con tinte verissime: e in questa parte lo stile è di una disinvoltura squisita ed inarrivabile. Si paragoni la seguente scena delle madri, allorchè co' loro bambini vanno ad Erode (Racc. Palat. v. 2.) con la scena delle madri nel *Geu des trois Rois* (*Myst. Ined.* T. 2). Io l'adduco a convalidare la opinione che ho palesata con pieno convincimento. Badisi, il poeta ha inteso di ritrarre madri volgari, quindi ha imitato i modi delle *ciane* di Firenze.

Tarsia. *Dove n' andate o bella compagnia,*
Che parete sì lieta a camminare?
Calcidonia. *Andiamo a visitar la signoria*
Del magno Erode, che ci fa chiamare.

---

(4) L'autore mette poscia in nota i nomi degli altri più antichi drammaturghi che si conoscano; e sono: Antonia, consorte di Bernardo Pulci, Antonio Araldo, l' Abate Domenico, il Socci Porrettano, Tommaso Benci, Feo Belcari, Monsig. Dati, Antonio Benricevuti da Prato, Suor Raffaella di Ser Gini.

Digitized by Google

Tar. *Noi possiamo ire insieme tuttavia,*
Che anco noi l' andiamo a ritrovare.
Calc. *Come ha nome cotesto bambolino?*
Tars. *Ha nome Abram.*
Calc. *E 'l mio Samuellino.*
Candidora. *O Monusmella, il vostro è sì rognoso!*
Non l' accostate a questi bambolini.
Monusm. *Egli è un po' di lacrime* (5)
Cand. *Anzi è lebbroso,*
E debbe esser fornito ai pellegrini.
Guarda se 'l mio è candido e biancoso!
È bianco e biondo, e val cento fiorini.
Monusm. (irata) *Benchè gli è bello, e' pare un topaccino,*
Ed ha un viso come un bertuccino.
Tar. *O Monusmella, siete vo' impazzata?*
Ognuna fia dal re stolta tenuta.
Monusm. *Gli è questa Candidora smemorata,*
Che par che tutto il mondo oggi le puta.
Cand. *Io ti canterò il vespro, scellerata,*
Quel che tu sei, e quel che sei tenuta. (6)
Calcid. *Su, colla mala pasqua, state chete:*
Andianne a Erode tutte allegre e liete.

Dopo il macello de' bambini, le madri tornano piangendo, ma Monusmella e Candidora riappiccano l'interrotto diverbio e vengono alle mani.

---

(5) Strafalcione evidente del manoscritto o dello stampato. Non può voler dire che *lattime*.

(6) Non pare che il poeta fosse tanto povero da ripetere, per una rima sì facile, la stessa voce. Forse in questo verso, oppur nel secondo della stanza presente, avrebbesi dovuto leggere *creduta*.

Digitized by Google

Monusm. *O Candidora dalle voglie strane,*
Dov' è restato il tuo figliuol bianchiccio?
Cand. *Io sento che mi brulica le mane,*
E vai cercando portarne un capriccio. (7)
Monusm. *Io ho anch' io cinque dita intere e sane,*
E anche ho di chiarirti un gran capriccio.
Cand. *Non basta il minacciar, farò davvero.*
Monusm. *Vienne, tromberta,* (8) *ch' io non ho pensiero*
(si scapigliano e dannosi delle *busse, e l' altre le dividono*)
Tar. *Voi siete peggio che bambin da culla,*
E dimostrate aver poco cervello.
Cand. *Gli è Monusmella* (*io non dicevo nulla*)
Che m' ha rimproverato Samuello.
Tar. *E tu sei peggio assai ch' una fanciulla.*
Monusm. *Io ho disposto a mettergli un cappello.*
Calcid. *Chete in malora: No' abbiam male assai:*
Torniamci (9) *a casa a star co' nostri guai.* (10)

E forse perchè il genio italiano abborre essenzialmente dal grottesco, non è in questi tratti famigliari da incontrarsi nè la disconvenienza di lin-

---

(7) Certissimamente *carpiccio.*

(8) E questo che vol dire? forse *trombetta?*

(9) Un fiorentino non ha mai scritto od almen proferito *torniamci*, ma sì *tornianci.*

(10) L' autore adduce parimente da un altro dramma la scena di due ribaldi, nella quale, al suo dire, si sente proprio l' arguzia, lo spirito e la vibrazione della lingua di Mercato. È la medesima, di che abbiam recato qualche verso nel precedente articolo (tom. IX, facc. 318), parlando appunto della specie di farsa che serve da prologo alla Rappresentazion di Susanna.

Digitized by Google

guaggio, nè la oscena bassezza d' idee, che rende tanto deformi e direi quasi profani i misteri di oltremonti; i quali, sì perchè mancano affatto di artifizio drammatico, sì perchè sono di un grottesco veramente mostruoso, stanno dal punto di vista artistico infinitamente al di sotto degl' italiani. Questi rimangono tuttora nell'oblío di antiche e rarissime edizioni,(11) mentre gli stranieri si stampano e ristampano elegantemente, e si illustrano in tutti i modi, e mostransi come peregrini tesori di letteratura primitiva.... Ah quante volte, riandando gli annali della nostra letteratura, mi sento sanguinare il cuore, che vorrebbe prorompere in parole che offenderebbero il pacato andamento della critica!

« Il sentimento religioso, da cui costantemente muove la poesía delle rappresentazioni, è impresso di una semplicità e di un fervore inimitabili..... In quanto al modo di eseguire la rappresentazione... la scenografía senza dubbio non era pervenuta alla perfezione, cui è stata non molto dopo condotta; pure sopra l' autorità di scrittori contemporanei potrebbe conchiudersi che la decorazione in generale fosse magnifica quanto poteva esserlo quello di una festa alla cui esecuzione non concorrevano attori mercenari, ma il concorde volere di vaste congreghe d' individui, e spesso l' ardente desiderio di un popolo intero. Dagli stessi avvertimenti, che gli autori notavano in vari luoghi de' loro drammi,

(11) Ed anche di carte inedite.

Digitized by Google

appare manifesto che essi mirassero peculiarmente all'illusione teatrale, ed a conseguirla si adoperassero i più celebri artisti. Or se il Ghiberti, il Brunelleschi, il Pollaiuolo e parecchi altri maestri di pari eccellenza dirigevano la parte decorativa dello spettacolo, l'ipotesi della povertà o assoluta deficienza della scenografía nella esecuzione di quelle produzioni, non solo diventa dubbia, ma, non ostante non si possa venire a' particolari, è da rigettarsi come insussistente. »

Ne' secoli a noi più vicini, le Rappresentazioni sacre si potevano dire continuate da que' componimenti drammatici, sostenuti dal canto e dal suono, che furono distinti colla denominazione di Oratorj. Essi hanno, per assai tempo, tenuto dicevolmente il loro luogo, e mantenuto negli ordini più culti della città la loro importanza fino a tanto che l'arte profana, usurpandosi le stesse invenzioni ed industrie della pietà, è pervenuta a raccogliere quasi interamente il pubblico interesse intorno a que' melodrammi che, dopo essersi fatta delle erotiche svenevolezze una parte rigorosamente obbligata, sonosi nel tempo nostro pattuiti al servigio della più tenebrosa ed atroce barbarie.

La poesía volgare, che dominava nelle Rappresentazioni, esibivasi eziandío fra le cerimonie ordinarie del tempio, ma quale umile ancella, senz' attentare minimamente a' diritti della veneranda lingua, prescelta con tanto accorgimento e decoro da santa Chiesa. Così le pie fratellanze solevano cantare devote rime, come intermezzi od accompagnamenti de' loro ufficj. In un *Libro da Compagnia*,

Digitized by Google

stampato principalmente ad uso della Compagnía di N. S. G. C. in Bologna da Pellegrino Bonardo l' anno 1563, contenente cose di tempo antico od almeno già praticate in quel pio sodalizio, così è determinato l' ordine dell' *officio della disciplina.*

« Il Sacristano comandi la *Laude* ad uno delli fratelli, e mentre si dice, dia la pace a tutti. Poi accenda il lume deputato, che debbe stare occulto, ed ammorzi gli altri lumi, eccetto la lampade. E porga le discipline alli fratelli, e comandi l' officio ad un altro fratello, e le *Stanze di Passione* ad un altro. »

Vi segue la Laude, e ne sono questi li primi versi:

Destati, o peccatore,
Che tanto sei nel peccato dormito.
Correndo non sei gito
A confessarti col contrito core.
Destati, o peccatore.
Destati, o peccator, più non dormire;
Ora è già di levare;
Prima che venga l' ora del morire, ecc.

Non vi sono le Stanze della Passione, che si presuppongono già sapute, oppur variamente scelte. A tale oggetto potevano essere state scritte quelle di che si è fatto cenno nel primo di questi articoli.

Al termine dell' Officio della disciplina è commesso a chi ha detto le Stanze della Passione di dire *le seguenti stanze, ovvero altre simili:*

Quando Maria vide il suo figliuolo
Tra quella turba, tutto insanguinato,
Il cuore in petto per affanno e duolo

Digitized by Google

Le ghiaccia e suda e par tutto piagato.
Gridando disse: o dispietato stuolo,
Perchè l' avete voi così straziato?
Una fiera selvatica del bosco
Mi par Gesù, ch' io non lo riconosco.
Lasciate lui, e me ponete in croce,
E non frangete sue membra divine,
Dicea Maria, gridando ad alta voce;
Incoronate me di quelle spine.
Ingrata gente, più ch' altra feroce,
Che di tal morte non pensate il fine,
Ancor del vostro fallo piangerete,
Se' l giusto sangue di costui spargete.
Quando poi vide in croce il Figlio alzare,
Gridò sì forte che ciascun si scosse;
E volea correr quello ad abbracciare,
Se non ch' un la sospinse e la percosse.
Rimase adunque, e non potè parlare,
E cadde in terra, come morta fosse,
In grembo a Maddalena ed a Giovanni,
Disconsolati e soli in tanti affanni.
Ahi duri chiodi, quando voi foraste
Quelle man preziose e li piè santi,
Perchè più tosto il mio cor non passaste,
Per non lasciarmi in questi duri pianti?
E voi, spine crudel, che non guardaste
Ferire il volto e suoi occhi prestanti!
Poi baciando nel petto la ferita,
Cadde subito in terra tramortita.

La seguente (secondo lo stesso libro) è una *Lauda che si canta nell' abbracciare l' ordinario*, ov-

Digitized by Google

vero quando si riceve alcun novizio. (12)

Gesù Gesù Gesù:
Ognun chiami Gesù.
Gesù Gesù Gesù!
Chiamate questo nome
Col core e con la mente,
E sentirete come
Egli è dolce e clemente.
Chi il chiama fedelmente
Sente nel cor Gesù.
Gesù Gesù Gesù!
Egli è quel nome santo
Che dà salute al mondo;
Converte il nostro pianto
Nel suo gaudio giocondo.
Se volete il cor mondo,
Ricorrete a Gesù.
Gesù Gesù Gesù!
Se tu senti le pene,
Chiama Gesù col core,
Ed ei per grazia viene
A levarti il dolore,
Se fia il tuo migliore.
Però chiama Gesù.
Gesù Gesù Gesù!

---

(12) La composizione di questa Laude, come quella di tante altre, si riferisce a' primi tempi de' Gesuati; anzi nella raccolta d'antiche Laudi, stampata in Bologna dal prefato Pellegrino Bonardi, si vede attribuita al B. Giovanni Colombini, lor fondatore. Ma quivi non è condotta a questo numero di stanze.

Digitized by Google

Gesù sempre chiamiamo
Che per noi morì in croce,
Gesù sempre laudiamo
Col core e con la voce.
Ciaschedun sia veloce
A ringraziar Gesù.
Gesù Gesù Gesù!
Gesù pien di dolcezza,
Gesù nostro desio,
Gesù somma bellezza,
Gesù ver Uomo e Dio:
Gesù è l' amor mio,
Che mi fa dir Gesù.
Gesù Gesù Gesù!
Gesù sol per salvarci
Discese giù dal cielo,
E per beati farci
Patito ha caldo e gelo.
Però con cor sincero
Chiamiamo il buon Gesù.
Gesù Gesù Gesù!
Egli vinse la guerra
Con la sua morte e danni,
E fè tremar la terra
Per cavarci d' affanni,
Per riempir gli scanni
E condurci lassù.
Gesù Gesù Gesù!
Dunque chiamate il nome
Di Gesù con la mente,
E sentirete come
Egli è dolce e clemente.

Digitized by Google

Chi il chiama fedelmente
Sente nel cor Gesù.
Gesù Gesù Gesù!
Gesù Gesù Gesù:
Ognun chiami Gesù.

Nel medesimo libro si riscontra in buona prosa e con divotissimi concetti il *Mandato della Passione* per la lavanda de' piedi nel giovedì santo. Eccone un tratto: « ... Venne a Simon Pietro, il quale stando tutto stupefatto e quasi fuora di sè, vedendo tanta profonda umiltade, non poteva veder Gesù umiliato avanti li suoi piedi; e benchè lo avesse veduto mettere l'acqua nel vaso, e precingersi il panno bianco, molto si maravigliava di quello volesse fare. Ma poi che 'l vide portare il vaso con l' acqua ed inginocchiarsi in terra e prepararsi a lavare, molto più che dir non si può stava ammirato e percosso da gran timore. E con lagrime incominciò a gridare, dicendo: *Domine, tu mihi lavas pedes?* il Creatore alla creatura, Iddio all' uomo, il Signore al servo, il maestro al discepolo! Levati Signor mio, levati Dio mio, che vuoi tu fare? Non posso sostenere, non posso sopportare; gli occhi miei rifiutano di vederti così umiliato, inclinato, prostrato alli miei indegni e lotosi piedi. Levati Creator mio, levati Dio mio, luce del mondo, vita e gloria mia; non vogli far quello per il quale ti veggio così in terra inclinato. Al quale rispose Gesù: *Quod ego facio tu nescis modo*; *scies autem postea.* Non temere, e non ti spaventare. Veramente Pietro questa è grande umilitade; ma presto maggior cosa vedrai: lasciami

Digitized by Google

fare, egli è necessario che così faccia; e benchè al presente non sappi il misterio di questo fatto, tu lo saprai poi. Rispose Pietro: Non mi laverai li piedi in eterno. Rispose Gesù: Se non ti laverò, non *habebis partem mecum.* Udendo Pietro questa risposta, tutto fu impaurito, e più non fu ardito di contradire, ma rispose: Fa di me quello che ti piace; lavami li piedi, e non solo li piedi, ma le mani e il capo. »

La volgar poesía non ha mai cessato da' suoi fervorosi e modesti ufficj verso la Religione; e non è a dire quanto i devoti cantici abbiano sempre conferito alle sante attrattive del culto ed alla maggiore edificazion de' fedeli. Lasciando da parte quelli che furono scritti, od almeno ci son rimasti solamente per esser letti, molti ve n' ha di composti ne' secoli a noi vicini,(13) i quali corrono per le bocche del

---

(13) Ne' secoli trapassati, rari sono i canzonieri, anche profani, dove poco o tanto non sia reso un tributo alla Religione. E cominciando dalla celebre canzone del Petrarca:

Vergine bella, che di sol vestita,

la Cristiana tipografía se ne potrebbe onorare d' un nobilissimo fiorilegio. Quanto poi al tempo nostro, chi è che professando studio di religione e di lettere, abbia ignorato gl' inni sacri del Manzoni e del Borghi? E quanti altri nomi non vanno con essi congiunti in questa via di religiosa gara e di lodevolissima ammenda in mezzo allo strillar di coloro che negli sciagurati lor versi ricevettero un' ispirazione d' inferno? Lo possono, per la maggior parte, attestare gl' Inni sacri italiani del secolo XIX, scelti da G. Angelo Gabrielli, e dati in comodo volume, da Firenze e da Fano, l'anno 1842. Parecchi di questi hanno anche il vantaggio di non mostrarsi per lo stile e

Digitized by Google

popolo, massimamente ne' giorni delle sacre Missioni, e saranno forse amorevolmente raccolti e pregiati anche nella region delle lettere da quelli

« Che questo tempo chiameranno antico.

Uomini dotti e pii vi hanno improntato le immagini di menti contemplatrici, e trasfuso l' abbondanza di cuori espansi per fede e per carità. La naturalezza e la semplicità ne sono la prima dote; il linguaggio ed il metro è generalmente quello che l' arte stessa più discreta e sincera saprebbe all' uopo additare. Vive ed agevoli, doloi insieme e severe sono le modulazioni ch' essi richieggono; e tornerebbe ad una specie di sacrilegio l' accompagnarli colle arie profane, svenevoli ed artificiate che la ragione e la religione non potrebbero mai invidiare alla musica teatrale. L' efficacia loro a scuotere, impietosire, compungere, e ad imprimere, quasi a note di fuoco, le verità nello spirito de' credenti, è cosa tutto giorno sentita, e maggiormente dove più n' è generale e consueta la pratica. Basti accennare, ad esempio, quelli che incominciano: *Padre celeste Iddio — Peccati non più — Mio barbaro cor — Pace, mio Dio — Torna, deh*

---

pel metro così remoti dal senso ordinario del popolo, da non potere essere con appropriato accompagnamento di musica devotamente cantati. Imperocchè gli autori danno prova d' avere compreso quella verità sì ben espressa dal Pellico:

Non ambir le pompose loquele
Che la turba volgar non intende.
Il Vangel, che rapisce ed accende,
Par d' ingenuo fanciullo il sospir.

Digitized by Google

torna, o figlio! — Ahi che l' orribil tromba! — Là, sotto quel vel (14) *— Lodate Maria — Evviva Maria;* e tutte le canzoncine del Liguori che pur sarebbero sufficienti a rendere testimonianza della beatitudine di quell' anima.

M. A. P.

---

(14) In troppe stampe l' ignoranza e la presunzione hanno guasto il terzo verso della prima strofetta, che deve dire:

Là, sotto quel vel,
Nascosto risiede
Il Bello del ciel.

E con ispproposito sopra sproposito si fa dire: *Il più bello del ciel.*

Digitized by Google

Digitized by Google

MONS.R LUIGI REGGIANINI

VESCOVO DI MODENA

ed Abbate e Perpetuo Commendatario dell' Augusta Abbazia
di S. Silvestro di Nonantola.

Digitized by Google

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO A

MONSIGNOR LUIGI REGGIANINI

VESCOVO DI MODENA

Se a Dio Signore piacerà di secondare le intenzioni ed i voti di anime sinceramente affezionate alla Religione e alla patria, verrà tempo, quando sia non pur libero, ma spediente, manifestare il vero senz' alçuna reticenza, e rendere tutto l' onor meritato a' propugnatori delle sane dottrine e delle ragioni di santa Chiesa, che la Vita di Monsig. Luigi Reggianini farà degno riscontro a quella di Monsignor Giuseppe Baraldi che fregia il volume terzo della seconda serie di queste Memorie. Qui dobbiamo intanto starci contenti alle brevi linee che, appena avvenuta la morte del buon Pastore, furono segnate dall' egregia penna che poi sopra queste condusse l' orazione funebre, detta nella chiesa di S. Carlo della nostra città. (1)

(1) Nel medesimo giorno, il Compilatore del *Foglio di Modena* avea, con sincera effusione di cuore, annunziata ne' termini seguenti la nostra perdita:

« La Chiesa modenese è in lutto per la morte dell' amorosissimo Pastore che la reggeva da dieci anni. Monsig. Luigi Reggianini mancò ai vivi, nell' età di anni 73, jeri (9 genn.) alle ore 11 e minuti 20 antemeridiane, in seguito d' un insulto apopletico, dal quale fu sopraffatto, martedì ult. scorso, circa all' ora medesima.

« Gli atti cfie lo accompagnarono in vita e pe' quali sempre rifulse in sul candelabro, quantunque adoprasse con profonda umiltà ogni studio per occultarli, gli prepararono una corona di veridici encomj e, quel che più giova sperare, le mercede inestimabile d' una gloria non peritura.

« Quanto ben meritò della patria! Non fu istituzione, non opera di soda coltura, di pietà o di profitto religioso insieme e sociale, e di decoro del tempio, che non l' avessero ispiratore, o fondatore, o cooperatore.

« La prima giustizia che gli viene dal sepolcro è lo sconforto de'

Digitized by Google

« Colpito nel 4 del corr. genn. di apoplessia, rendeva ieri (9 detto) l'anima a Dio, nell'età di anni 73, Monsignor Luigi Reggianini, Patrizio modenese, Prelato domestico della Santità di Pio IX, Assistente al Solio Pontificio, Vescovo di Modena e dell'Augusta Abbazia di S. Silvestro di Nonantola *Nullius* etc. Abbate e Perpetuo Commendatario.

« Dopo una virtuosa adolescenza dedicatosi al Sacerdozio, per tempissimo ne esercitò a grande frutto delle anime gli alti e varj doveri. Del 1797, in un Oratorio presso S. Bartolomeo, istituì e resse per oltre 15 anni una Congregazione, ove tutte le feste, dal cominciare di novembre al finire di giugno, i lumi del Clero educavano i giovani (massime i dati agli studi) ai religiosi doveri e ad ogni bella virtù, con istruzioni quali i tempi le richiedevano. Del 1798, divenuto cappellano in S. Bartolomeo, ne' molti anni che durò nell'uffizio, promosse a potere il decoro della Casa di Dio e la salute eterna delle anime; si dedicò in maniera particolare ai popolani, ai giovani, ai fanciulli; fu indefesso ai tribunali di Penitenza ed ai tristi letti di morte, anche quando ne' furori del tifo, che in quegli anni desolò la città nostra, vi si arrischiava la vita. Del 1808, dalla pia memoria di Tiburzio Cortese Vescovo N. nominato confessore e direttore spirituale degli alunni del Seminario, propose loro santissime regole, si adoperò che fossero per a punto osservate, inculcò sovra tutto la meditazione quo-

---

bisognosi e degl' infelici senza numero, ai quali egli fu largo di consigli, di assistenza e di ogni maniera di soccorsi, e specialmente la desolazione delle fiorenti speranze del sacerdozio, degli alunni del vescovile seminario, in gran parte mantenuti a sue spese, i quali perdono in lui, più che un benefattore, un amico, un padre.

« Fu propugnatore invitto in ogni tempo delle dottrine, fuor delle quali è vano sperare il riposo delle società e la salute del genere umano; e garantì li diritti ecclesiastici, per modo che la Chiesa Cattolica gliene deve singolar riconoscenza.

« Nella pace dei giusti egli non dimenticherà il suo gregge diletto: confidiamo che le sue supplicazioni a Dio ed alla Vergine, ch' egli amò tanto, ci otterranno, a consolare la sua vedova Chiesa, un degnissimo Presule, emulatore della sua fede adamantina e dell' ardentissima sua carità. »

Digitized by Google

tidiana (l'efficacissimo mezzo da accendere e mantenere nei petti levitici il fuoco di Cristo), vide di bellissimi frutti allietarsi quel giardino della Chiesa modenese; e creato infrattanto Esaminatore delle ecclesiastiche vocazioni, anche con questo mezzo contribuì a provederla di buoni ministri. Nello stesso anno, dato confessore straordinario alle RR. MM. Salesiane, e poi sovente ricerco, per ben 33 anni, adempì il delicato ministero. Il medesimo uffizio sostenne lungo tempo presso le RR. MM. Agostiniane del *Corpus Domini*. Del 1807, divenuto cappellano delle carceri e dell'ergastolo, molti degli sciagurati ritrasse dalla perduta lor vita, quanto potè ne sollevò gl' infortunj, e condannati a morte gli aiutò a sostenerla con cristiana rassegnazione ed a meritare il perdono di Dio. Nel 1814, proposto dal Cortese per confessore ai religiosissimi Sovrani Francesco IV e Maria Beatrice, che allora ricuperavano gli aviti Dominj, durò poi sempre in tanto uffizio, sicchè gli convenne anche adempire il doloroso dovere di assistere gli Augusti nelle solenni ore di morte. Nel medesimo anno, quando restituita la pace della Chiesa fu per Modena un continuo passare di Sacerdoti, di Vescovi, di Cardinali che, Confessori novelli della Fede, dall'esiglio e dalle carceri tornavano alle Sedi loro ed alle patrie, immaginò Egli ed accalorò quella pia Unione, la quale con ogni più onesto modo albergando i Gloriosi, e del necessario a compiere loro viaggi generosamente rifornendoli, rese celebre e cara per tutta Europa la pietà e la gentilezza dei Modenesi. Nè cessò la pia Unione col cessare del primo suo scopo. Ma per autorità del magnanimo Pio VII costituitasi in società dei Ss. Ignazio di Loiola e Francesco Saverio, fino al 1821 solennizzava ogni anno le festività de' Patroni con devoti ottavarj e cogli spirituali esercizj che ai cittadini aprivano larghe le fonti delle grazie divine. E dopo tornati fra noi i RR. PP. Gesuiti, pur continuò l'Unione più anni ancora i suoi beneficj, collocando il denaro e l'opera in sollievo dei necessitosi, ed in conformarli a religione. Del 1818 fondò l'Istituto che si chiamò del nome di Figlie di Gesù. Di questo fu scopo raccogliere in appositi locali le povere giovanette vaganti per la città e, perchè prive d'insegnamento,

Digitized by Google

di educazione, e di mezzi, viventi in ozio ed in pericolo d' infamia, giovarle di sussidj accomunati spesso alle loro famiglie, addestrarle ad ogni donnesco lavoro, erudirle nella dottrina cristiana, informarle a virtù, prepararle ad essere buone spose e buone madri. Crebbero a 300 le discepole esterne, oltre a 50 alimentate nella pia Casa. Ed Egli per ben 10 anni la resse con assidue cure. E primo fra noi volle ivi stesso collo scritto e col gesto aperti i sensi dell' animo alle povere Sordo-mute, abbandonate fino allora a tutti i mali della funesta lor condizione, e chiamate per lui alle dolcezze della vita sociale ed al conoscimento di Gesù Cristo. Nel 1822, a di lui eccitamento, l' illustre Monsignor Baraldi cominciò dar fuori le Memorie di Religione, Morale e Letteratura; le quali sparse e lodate per Italia e fuori e, dopo la morte dell' egregio, continuate fino al presente, guerreggiarono non senza frutto e guerreggiano le guerre del Signore. Nel 1834, creato dalla pia memoria del Vescovo N. Adeodato Caleffi Rettore del Seminario urbano, insieme agli studi delle sacre discipline promosse ed accrebbe il culto di Dio e del bene: i cherici esteri raccolse a proprio dispendio in case designate, legolli sotto apposite regole a vita comune, e lieto ai frutti che ne venivano, pose a quest' opera quasi ogni sua facoltà: volle pure che tutti i cherici uditori convenissero prima delle lezioni alla S. Messa e ad ascoltare adatte meditazioni con singolare loro profitto: e perchè i Sacerdoti novelli più ampiamente si erudissero al tanto difficile e così importante ministero del confessare, procurò l' istituzione di una scuola che fosse esclusivamente diretta ad insegnare la pratica dell' ascoltar confessioni. (a)

« Presentato dall' Augusto Francesco IV per Vescovo della Chiesa Nostra, vedovata del dolce e sapiente Caleffi, lo preconizzava, nel Concistoro de' 12 febbraio 1838, Gregorio XVI di santa memoria, e nel 25 del successivo marzo lo consecrava

---

(a) Fin qui si è seguito; ma con molta libertà, il *Prospectus* che dei fatti di Mons. Reggianini fu inserito nell' *Omaggio al novello Pastore della Chiesa Modenese* nell' anno 1838.

Digitized by Google

quell' Odescalchi che poco dopo avrebbe meravigliato l' universo deponendo per l' oscurità sacra d' un chiostro lo splendore della Porpora Romana. Colla Modenese resse Monsignor Reggianini quasi 10 anni la Chiesa Nonantolana: ed ecco per avventura le imprese del suo Governo, più degne d' essere rammentate. Quando l' Altezza Reale di Francesco IV ebbe conchiuso colla Santità del Sommo Pontefice Gregorio XVI il Concordato del 1841, che determinava pei Dominj Estensi le relazioni fra lo Stato e la Chiesa, sollecito a procurarne l' esecuzione mise in atto le nuove Istituzioni del Foro Ecclesiastico e della Commissione amministratrice dei beni di Chiesa. Proseguì a migliorare la fabbrica del Seminario: recò a perfezione la nuova elegantissima cappella che sorge per lui nella parte superiore: di preziosi arredi e quadri ed argenti e reliquiarj splendidamente la arricchì. Di molti libri, anche acquistati a gran prezzo, crebbe la Biblioteca del Seminario medesimo, e la volle aperta ai comodi degli alunni: al corso degli studj aggiunse un biennio, ove i riconosciuti più abili studiassero la Sacra Eloquenza e le Istituzioni dei Diritti Civile e Canonico: a fine d' ausare per tempo i giovani sacerdoti ai ministeri di Cappellani e di Parrochi, procurò dalla Santa Sede l' annessione al Seminario dell' attigua Parocchia R. di S. Francesco, ove quelli sotto la direzione e gli occhi de' superiori facessero lor noviziato: i poveri cherici ajutò di generosi sussidj, moltissimi alimentò per intero, moltissimi in parte, secondo i bisogni: pei cherici detti esterni, oltre gli ajuti ordinarj, de' quali fu sempre loro larghissimo, ridusse acconciamente ad uso di Comunità la casa rimpetto al Seminario, ove ora stanno, e che fu già edificata a servigio di private famiglie. Anche a non poche Chiese delle due Diocesi donò spesso arredi ed argenti, contribuì ai loro ristauri, crebbe le rendite de' beneficj; e il Santuario di S. Clemente, in quel di Bastiglia, con grossa spesa, ridusse a troppo miglior forma, e quasi riedificò. Promosse gli studi della Morale Teologia e coll' assistere quasi sempre in persona agli esami de' Confessori e col donare a molti i migliori manuali di pratica, e collo stabilire per le parrocchie esterne uno speciale ordinamento di

Digitized by Google

Conferenze, e col sostenere le non piccole spese necessarie a stamparsi le Decisioni de' casi proposti nelle medesime, le quali a gran numero di copie distribuiva ai Parrochi tutti, ai Lettori delle Conferenze e ad altri ancora. Ai poveri e bisognosi d' ogni maniera soccorse con profusione a danari, a grani, a fascine, a vesti, a mobiglie, dando all' occasione di piglio a qualunque cosa si trovasse possedere: e fra le altre si benedicono ancora, non che le recenti beneficenze colle quali nell' anno scorso addolcì per tanti i patimenti di quel caro che fu allora di viveri, ma quelle pure già abbastanza remote colle quali concorse nel 1839 a sollevare i percossi della terribile inondazione che afflisse le basse parti delle sue Diocesi, quando le discorrevano a furore, colle acque del Panaro e della Secchia, quelle pure del Po. A promuovere fra tutte le classi la religiosa istruzione, nella città ed in qualche altro luogo istituì con savie regole la Congregazione della Dottrina Cristiana; avrebbe voluto poterla fondar da per tutto, e frattanto insinuò ai Parrochi che dai loro migliori la facessero insegnare altresì ne' luoghi ove l' inverno si radunano i campagnuoli. Massime a comodo de' servitori, procurò molti anni che in S. Carlo da novembre a tutto maggio si tenessero, cinque sere la settimana, famigliari istruzioni: altri anni, anche con largizioni, trasse le sere di Quaresima i facchini alla Cappella inferiore del Seminario, ove una mano di Sacerdoti e di Cherici gli ammaestrava nella Dottrina e li preparava a ricevere a Pasqua con frutto i SS. Sacramenti. Alla città e ad altri luoghi procurò a sue spese ora gli Spirituali Esercizi, ora le Sante Missioni. E per gli Spirituali Esercizi raccolse più volte nel Seminario, ove convenientemente li voleva mantenere del proprio, quando i Vicari Foranei, quando i semplici Parrochi. Non poche fanciulle fornì di dote, altre aiutò a monacarsi: pei Neofiti molto si adoprò, ed i bisognosi largamente sovvenne. Introdusse fra noi quelle pietose associazioni e tanto care a Gregorio XVI ed a Pio, dirette ad estirpare il sozzo vizio della bestemmia, ed a propiziare ai poveri peccatori il materno Cuor di Maria. Molto contribuì a fondare quel caro Istituto, che a troppa ragione chiamarono le Figlie della Provvidenza,

Digitized by Google

perchè, destinato a perpetuare le educatrici religiose delle Sordo-mute ed a rendere queste medesime partecipi all' altezza e alle celestiali delizie dello Stato Religioso, compie la redenzione di quelle nostre Sorelle un dì sì sgraziate, ed è splendida gloria della nostra città: la quale, prima per avventura in tutto il mondo, vide per Apostolica autorità dedicarsi a Dio coi sacri voti figliuole, delle quali un sessanta secoli si disperò che potessero acquistare conoscimento di lui. Anche secondò le cure di que' buoni Sacerdoti, i quali eziandio pei Sordo-muti aprirono pur finalmente una Casa, ove potessero anch' essi divenire uomini. Volgeva per l' animo il disegno di fondare un Ricovero per que' Sacerdoti, i quali le fatiche o gli anni o le malattie avessero ridotti all' impotenza, e poveri mancassero di mezzi da consolare gli ultimi giorni di una vita consummata nel servizio di Dio e dei fratelli. Oh! il santo pensiero non rimanga spento con Lui!

« Percosso da tanta fierezza di morbo, agonizzò cinque giorni, sostenne con singolare pazienza, come si parve a segni non dubbi, i dolori che dovè sentire lunghi ed acerbissimi, ricevè con commovente pietà i sacramenti della Confessione e della Estrema Unzione che soli gli furono potuti amministrare, spirò, come ci giova sperare, nella pace de' giusti. »

Dopo la morte del venerando Prelato, Modena compiè tutti gli ufficj che si convenivano alla riverenza ed all' amore verso quell' Uomo di Dio; del che serba testimonianza il seguente ragguaglio che fu, a que' dì pubblicato, al quale presentemente n' è dato di poter aggiungere il *Corpus conditum*, che fu scritto dalla classica penna a cui dobbiamo le altre iscrizioni qui appresso riportate; e fu collocato, in un tubo di piombo, entro la cassa parimente di piombo che racchiude le spoglie dell' amato Padre e Pastore.

« I seminaristi che per cinque giorni supplichevoli davanti al SS. Sacramento fra la trepidazione e le lagrime invocarono la conservazione e la salute di una vita così preziosa, e che più da vicino e forse più intensamente d' ogni altro sentirono l' ambascia di una tanta perdita, appena avvenuta la di lui morte presero alternativamente a recitare l' uffizio de' morti, che continuarono fin a che rimase fra essi la salma del caro estinto.

Digitized by Google

« Nella mattina dei giorni 10 ed 11, molte Messe furono celebrate nella camera del defunto, presente il cadavere, e nell' attigua cappella.

« Nella sera del giorno 11, i seminaristi medesimi lo trasportarono rivestito de' pontificali indumenti nella cappella al pian terreno del seminario, apparata di nero; e quivi radunati a sera recitarono di nuovo l' uffizio de' morti.

« Nel giorno 12, le Messe succedevansi senza intermissione, dall' alba fino all' una dopo mezzogiorno, ai tre altari eretti nella cappella anzidetta, in mezzo a grande stuolo di fedeli visitatori. Il popolo, accorso ad ogni ora, mostravasi generalmente compunto di dolore per sì grave perdita. I RR. granatieri per onore al defunto stavano a guardia del feretro, siccome vi stettero nella Cattedrale tutta la mattina del giorno seguente sino alla fine della funebre funzione.

« Alle ore 2 ½ pomerid. del predetto giorno 12, l' illmo e revmo Capitolo della cattedrale, unitamente ai Religiosi mendicanti, si recò in processione dal Duomo alla ripetuta cappella, ove recitarono l' uffizio de' morti, ed i secondi eseguirono le assoluzioni coll' ordine voluto dal cerimoniale.

« Quindi cominciarono a sfilare in processione dal seminario i secolari concorsi in buon numero sotto gli stemmi delle pie confraternite. Li seguitavano le corporazioni religiose, il numeroso clero della città, i M. RR. parrochi, i seminaristi e l' illmo Capitolo, tutti con candele o torcie accese. Il feretro veniva portato a muta da sacerdoti del seminario in cotta, facendogli ala, colle accese torcie, i poveri cherici delle case annesse al seminario, suoi dilettissimi figli che tanta parte si ebbero al suo più tenero interessamento ed alle sue cure, tutte paterne. Lo seguivano i sacerdoti della sua casa e gli ufficiali vescovili. I RR. granatieri scortavano il convoglio.

« Le funeree salmodie alternate dalle corporazioni per tutta la distesa del lugubre corteo, le gravi e meste sinfonie della banda musicale del R. Battaglione Estense ben consonavano all' aspetto di lutto ed all' attitudine di universale condoglianza onde la popolazione trasse in folla con edificante raccoglimento a rimirare e riverire l' ultima volta per le strade di Modena le venerate sembianze del suo Pastore non dimenticabile.

Digitized by Google

« Deposta la bara sopra il già disposto catafalco ne Duomo apparato a nero, le assoluzioni di rito vennero eseguite dall' illmo sig. Arciprete maggiore.

« La mattina del 13, accorrenti i fedeli d'ogni classe alla cattedrale, oltre le Messe lette in gran numero, la Messa solenne di requie con musica fu pontificata, alle 11, dall' illmo e revmo monsig. Pietro Raffaelli, vescovo di Carpi, invitato all' uopo dall' illmo Capitolo. Le cinque finali assoluzioni furono compite da quattro sigg. canonici della Cattedrale e dal prelodato monsignore.

« Terminate le esequie, ed a porte chiuse, i seminaristi trasferirono il feretro presso l'altare di S. Geminiano validissimo patrono di Modena, del quale l'umile prelato defunto volle per tutte sue armi divotamente effigiata l'imagine nello stemma di sua dignità. Colle debite formalità composto il corpo entro triplice cassa, venne tumulato nell'apposita tomba a canto a' suoi predecessori, i Vescovi di Modena. Avverossi allora il detto de' Sacri Testi (Maccab., I.): *Et sepultus est a filiis suis in sepulchris patrum suorum, et planxerunt eum... planctu magno!*

« Ci è caro il riferire l'epigrafe del ch. prof. D. Celestino Cavedoni, che per la circostanza di questi funerali leggevasi dall'esterno sopra la porta grande del Duomo.

A ☧ Ω

ALOISIO . REGGIANINIO
EPISCOPO . MVTINENSIVM
ABBATE . NONANTVLANO
QVARTO . A . DECESSV . EIVS . DIE
ANTISTITI . PIENTISSIMO . DE . ECCLESIA . N.
PER . DECENNIVM . FERE . INTEGRVM
OPTIME . MERITO
IVSTA . FVNEBRIA
FREQVENTES . O . ADESTE . CIVES . ET . ADVENAE
PARENTI . PVBLICO . ALTORI . EGENTIUM
SOLATORI . MISERORVM
QVI . INVICTVS . A . LABORE . IN . OMNI . VITA . SVA
NVMINIS . DIVINI . GLORIAM . ET . SALVTEM . HOMINVM
SEMPITERNAM . VNICE . SEMPER . SPECTAVIT . PROVEXIT
PACEM . CAELESTIVM . GRATO . ANIMO . ADPRECAMINI

Digitized by Google

CORPVS ✠ CONDITVM

ALOISII REGGIANINII

EPISCOPI MVTINENSIVM ABBATIS NONANTVLANI

ANTISTITIS DOMVS PONT. MAX. ET SOLIO EIVS ADSTANTIS

PATRICIA MVTIN. NOBILITATE

Hic . Parentibus . Religiosissimis . Caietano . Reggianinio Et . Marianna . Corsinia . Ortum . Habuit . Mutinae . III Nonas . Iulias . Anno . M . DCC . LXXV . . . Vim . Mentis Acerrimam . Et . Ingenium . Docile . Nactus . Litteras Disciplinas . Unaque . Pietatem . Iam . Inde . A . Teneris In . Exemplum . Coluit . Leonidam . Pianium . Et Bonaventuram . Bartholomasium . Fratres . Franciscales Atratos . Atque . Ioan . Baptistam . Cavazzutium . Et Stanislaum . Sighicellium . Sacerdotes . Pientissimos . In Doctrinis . Theologicis . Et . In . Virtutis . Potiorisque Sapientiae . Curriculo . Magistros . Habuit . Quum . Per Aetatem . Licuit . Sacerdotio . Auctus . Aeternae . Hominum Salutis . Et . Divini . Numinis . Gloriae . Studio Exardescens . Presbyteris . Aliquot . Supparibus . In . Sacris Expeditionibus . Obeundis . Singulari . Populorum . Profectu Socium . Sese . Addidit . Quo . In . Munere . Cum . Per Infirmam . Valetudinem . Ac . Vocis . Exilitatem . Perseverare Ei . Datum . Non . Esset . Admissis . Poenitentium Expiandis . Deinceps . Totum . Se . Tradidit

Anno . M . DCC . LXXXXVII. Asceterium . Ad . Bartholomaei Apost . In . Tutela . Virginis . Mariae . Ab . Origine Immaculatae . Et . Aloisii . Gonzagae . Caelestis . Custodis Adolescentium . Splendidiori . Iuventuti . Urbanae . Statis Ante . Sacrum . Concionibus . Per . Dies . Festos . A . Kal. Novembr . In . Kal . Iulias . Ad . Munia . Religionis Omnemque . Virtutem . Difficillimis . Temporibus . Conformandae

Digitized by Google

Auspice . Eo . Constitutum . Moderatum . Annos . xv . Amplius Ingenti . Civitatis . Fructu . Stetit

Anno . M . DCC . LXXXXVIII . Adiutor . Curionis . Ad Bartholomaei . Apost . Factus . In . Puerorum . Et Adolescentium . Moribus . Fingendis . In . Infima . Etiam Plebe . Ad . Pietatem . Erudienda . Atque . In . Sumna . Annonae Caritate . Sustentanda . In . Admissis . Poenitentium . Abolendis In . Aegrotis . Et . Morientibus . Solandis . Et . Spe Futurae . Beatitatis . Erigendis . Adsiduam . Perutilemque Operam . Navavit . Saluberrimis . Idem . Consiliis . Plurimos Iuvit . Cultum . Dei . Immortalis . Et . Sacrarum . Aedium Decus . Omni . Ope . Studio . Industria . Provexit .

Anno M . DCCC . V . Sacerdos . A . Confessionibus . Et Magister . Pietatis . Alumnorum . Sacri . Seminarii . A Tiburtio . Cortesio . Episc . N. Renunciatus . Novi . Muneris Officia . Quamvis . Valetudine . Iamdiu . In . Aliorum Commoda . Detrita . Annos . Amplius . XV . Naviter . Et In . Exemplum . Obivit . Leges . Iis . Apprime . Salutares Proposuit . Et . Sancte . Servandas . Curavit . Quotidianam In . Primis . Caelestium . Rerum . Contemplationem . Inculcare Perrexit . Veteris . Sanctae . Que . Doctrinae . Retinendae Auctor . Gravissimus . Exstitit . Hortatu . Praeceptis . Et Exemplis . Ad . Perfectam . Virtutem . Consectandam Teneros . Adolescentium . Animos . Excitavit . Inflammavit Atque . Industriae . Suae . Fructus . Uberrimos . Tulit . Idem Iudex . Caelesti . Klericorum . Vocationi . Dignoscendae Per , Id . Temporis . Dictus . Difficillimo . Muneri . Sancte Perfunctus . Est

Anno . Eodem . Moderator . Pietatis . Extraordinarius . A Confessionibus . Virginum . Deo . Devotarum . Salesianarum Destinatus . Easdem . Ad . Caelestium . Rerum . Studium Atque . Ad . Fastigium . Et . Consummationem . Virtutum Omnium . Iam . Paratas . Ac . Volentes . Salutaribus . Adloquiis Inflammavit . Cuius . Muneris . Sanctissima . Officia . In Annos . XXXIII . Adsidue . Expetitus . Diligentissime Implevit

Anno . Plus . Minus . M . DCCC . VII . Magister . Morum . Admissis

Digitized by Google

Poenitentium . Expiandis . Reis . Carcere . Et . Ergastulo Inclusis . Datus . Omnia . Gravissimi . Muneris . Officia In . Maxima . Praesertim . Temporum . Difficultate . Plures In . Annos . Naviter . Est . Exsequutus . Multos . A Crimine . Et . Perdita . Mente . Subduxit . Ad . Munia Religionis . Instituit . Calamitates . Et . Aerumnas . Eorum Impense . Levavit . Capite . Damnatos . Ad . Sinceram Admissorum . Poenitentiam . Revocatos . Et . In . Spem Caelestis . Veniae . Aeternae . Que . Beatitatis . Erectos Redemit . Sustentavit

Anno . M . DCCC . XIIII . Magister . Pietatis . A Confessionibus . DD . NN . Archidd . Austrr . Francisci IIII . Atestin . Et . Mariae . Beatricis . Sabaudae . Inde Ab . Ipso . Principum . Pientissimorum . Post . Avitam Ditionem . Reciperatam . Optatissimo . Adventu . Propter Opinionem . Virtutis . Consilio . Tiburtii . Cortesii . Episc . N. Designatus . Muneri . Amplissimo . Annos . Amplius . XXXI Sancte . Perfunctus . Est

Anno . M . DCCC . XIIII . Pia . Civium . Sodalitas . Ad Patres . Cardinales . Episcopos . Et . Sacerdotes . Qui . Pace Ecclesiae . Et . Europae . Praesenti . Dei . Ope . Reddita Ab . Exilio . Reduces . Et . Catholicae . Veritatis . Confessione Spectatissimi . Sedes . Honoris . Sui . Patriamque . Repetebant Honeste . Omnique . Humanitate . Excipiendos . Et . Subsidio Viae . Iuvandos . Auspice . Et . Hortatore . Eo . Est Constituta . Singularis . Exinde . Mutinensium . Pietas . Et Benignitas . Cum . Fama . Tum . Scriptis . Late . Per Europam . Celebrata est

Anno . M . DCCC . XV . Sodalitas . Eadem . In . Tutela . Ignatii Loiolei . Conf . Conditoris . Societatis . Iesu . Et . Francisci Xaverii . Conf . Apostoli . Indorum . Ad . Sacra . Sollemnia Caelitum . Sanctissimorum . Concionibus . In . Dies . VIII Praemissis . Splendidiori . Cultu . Obeunda . Et . Cives Universos . Quotidiana . Caelestium . Rerum . Contemplatione Et . Christianae . Veritatis . Institutione . In . Plures . Dies Continentes . Ad . Omnem . Virtutem . Conformandos Erigendos . Auspice . Eodem . Ex . Auctoritate . Pii . VII

Digitized by Google

Pont . Max . Rite . Constituta . Ad . Annum . M . DCCC . XXI Quo . Optatissima . Societas . Iesu . Apud . Nos . Restituta Est . Bono . Publico . Stetit . Sodales . Dein . Veteres Stipem . Et . Operam . In . Egena . Plebe . Sublevanda Et . Ad . Religionis . Munia . Formanda . Conferre . Plures In . Annos . Perrexerunt

Anno . M . DCCC . XVIII . Sodalitas . Virginum . Queis Filiae . D . N . Iesu . Agnomen . Ad . Puellas . Egenae Plebis . Urbe . Vagantes . Et . Propter . Desidiam . In Otio . Et . Sordibus . Viventes . Atque . In . Pudicitiae Discrimen . Adductas . In . Gynaeceum . Cogendas . Omni Subsidio . Iuvandas . Doctrina . Christiana . Erudiendas Ad . Pietatem . Omnemque . Virtutem . Conformandas Atque . Cuncta . Ad . Opificia . Muliebria . Instituendas Exercendas . Primum . Ad . Mariae . Gratiarum . Deinde Numero . Puellarum . Ad . CCC . Quarum . L . Ipso In . Gynaeceo . Alebantur . Adaucto . Ad . Mariae Paradisianae . Auspice . Eo . Est . Constituta . Eidemque Moderandae . Adsiduis . Curis . Angustiis . Difficultatibus Obluctans . Annos . X . Praefuit . Ibidem . Puellae . Aliquot Surdae . Mutae . Ad . Animi . Sensa . Scripto . Nutuque Aperienda . Atque . Ad . Munia . Praesertim . Religionis Cognoscenda . Implenda . Primitus . Apud . Nos . Hortatore Eodem . Informatae . Revixerunt

Anno . M . DCCC . XXII . Iosephus . Baraldius . Vir . Clar. Eo . Excitatore . Hortatore . Commentarios . De . Religione Et . Rectis . Morum . Documentis . Bonisque . Litteris Edere . Una . Cum . Sodalibus . Coetus . Eruditorum Quem . Domi . Eodem . Suasore . Probatore . Habere Solebat . Instituit . Quibus . Late . Per . Italiam . Atque Trans . Alpes . Et . Maria . Pervulgatis . Laudatis . Uberrimi Ad . Dei . Immortalis . Gloriam . Hominumque . Utilitatem Fructus . Exstiterunt

Anno . M . DCCC . XXXIIII . Praepositus . Alumnis . Ecclesiae . N. Sacri . Urb . Seminarii . Regundis . Ab . Adeodato . Caleffio Episc . N . Renunciatus . Eadem . Quae . Antea . Moderator Pietatis . Et . Maiora . Praestans . Cultum . Dei

Digitized by Google

Omnipotentis . Omnemque . Virtutem . Pariter . Et . Optima Disciplinarum . Sacrarum . Studia . Impensissime . Provexit Tum . Ad . Convictus . Klericorum . Externorum . Certis Legibus . Devinctorum . Ingenti . Eorumdem . Fructu . Per Domos . Constituendos . Augendos . Ex . Omni . Substantia Sua . Nihil . Prope . Sibi . Reliqui . Fecit . Universos Etiam . Klericos . Auditores . Ut . Ad . Sacrum . Et Meditationes . Salutares . Prima . Luce . Convenirent Singulari . Omnium . Emolumento . Instituit . Atque Exercitationes : De . Sacra . Morum . Disciplina . Quibus Tirones . Experientiam . Et . Consuetudinem . Eorum Praecipue . Quae . In . Poenitentium . Confessionibus Excipiendis . Usum . Habent . Insignem . Edocerentur More . Institutoque . Maiorum . Revocandas . Et . Frequenter Habendas . Curavit

Anno . M . DCCC . XXXVIII . Pridie . Eidus . Februarias Episcopus . Ecclesiae . Mutinensis . Et . Abbas . Nonantulanus A . Gregorio . XVI . Pont . Max . Virtutis . Doctrinaeque Iudice . Et . Fautore . Aequissimo . Renunciatus . Est Praeoptante . D . N . Francisco IV . Atest . Archid . Austr. Atque . VIII . Kal . Apriles . Romae . In . Aede . Mariae Virginis . Dei . Parentis . Designatae . Ad . Forum . Nervae A . Viro . Em . Karolo . Odescalchio . Card . Vice . Sacra Fungente . Rite . Consacratus . Est

Redux . Ad . Sedem . Honoris . Sui . Sacrum . Sollemni . Ritu Die . Paschatis . XVII . Kal . Maias . Primum . Fecit Sanctissimi . Dein . Magisterii . Sui . Officiis . Implendis Incumbens . Invictus . A . Labore . Adflicta . Quamvis Valetudine . Uteretur . In . Dei . Gloria . Adcuranda Animisque . Iuvandis . Omnes . Cogitationes . Ac . Adfectus Suos . Per . Decennium . Perpetuo . Contulit

Ecclesiae . Dignitati . Et . Sacri . Ordinis . Splendori . In Primis . Prospiciens . Auctoritate . Studioque . Suo . Unus Maxime . Effecit . Ut . D . N . Franciscus . IV . Atest. Archid . Austr . Princeps . Religiosissimus . Anno . M . DCCC XLI . Ante . D . VIII . Eidus . Maias . Legem . Ferret Qua . Ecclesiae . Potestas . Iura . Honores . Immunitates

Digitized by Google

In . Pristinum . Statum . Per . Atestinae . Ditionis . Fines Restituuntur . Pro . Singulari . Adfectu . Et . Sollicitudine Sua . In . Alumnis . Ecclesiae . Ad . Studia . Pietatem Omnemque . Virtutem . Informandis . Diaetam . Sibi . In Aedibus . Sacri . Seminarii . Constituit . Ut . Praesens De . Eorum . Profectu . Laetitiam . Perciperet . Magisteria Ad . Alumnos . Eosdem . In . Sacro . Civilique . Iure . Et Eloquentia . Per . Biennium . Instituendos . Addidit

Aedes . Seminarii . Ipsius . Sacricolis . Curionibus . Praecipue Per . Statos . Dies . Secedentibus . Ad . Virtutem . Sub . Magisterio Pietatis . Confirmandis . Erigendis . Ferme . Quotannis . Patere Voluit . Sacram . Doctrinam . Morum . Apud . Curiones . Per Utriusque . Dioecesis . Fines . Tum . Scripto . Tum . Colloquiis Excolendam . Praescripsit . Adcuravit . Et . Praestantiores De . Ea . Lucubrationes . Impensa . Sua . Edidit

Sacras . Expeditiones . Populis . Ad . Pietatem . Excolendis Cum . In . Urbe . Tum . Per . Agros . Saepius . Indixit Sumptus . Magna . Ex . Parte . Ipse . Suffecit . Sodalitatem Magistrorum . Pueris . Et . Puellis . Per . Singulas . Curias Catechesi . Christiana . Imbuendis . Constituit . Atque . Ad Teneram . Aetatem . Illam . Alliciendam . Excitandam Praemia . Merentibus . Proposuit . Et . Praesens . Diribere In . Deliciis . Habuit . Virgines . Deo . Devotas . Ad Perfectam . Virtutem . Contendentes . Saluberrimis . Disciplinis Et . Consiliis . Impense . Iuvit

Idem . Caelestibus . Unice . Semper . Inhians . Christum Servatorem . Patientem . Et . Virginem . Eius . Matrem Perdolentem . Ab . Origine . Immaculatam . Caelitesque . Omnes Beatissimos . Miro . Coluit . Adfectu . Quamplurimi . Ut Colerent . Sategit

Aedes . Episcopales . Proxima . Domo . Redempta Ampliavit . Census . Veteres . In . Successorum . Commoda Ad . Aureos . Numos . Ferme . CCCLX . Cura . Et . Parsimonia Sua . Adauxit . Aedes . Sacri . Seminarii . Et . Domum Klericis . Pauperioribus . Excipiendis . Adtributam . Magnis Impensis . Restituit . Aedes . Sacras . Complures . Praecipue Sanctuarium . Clementis . Romani . Pontif . Mart . Instauravit Exornavit . Et . Suppellectili . Splendidiori . Instruxit

Digitized by Google

Aedes . Aliquot . Vicarias . Pro . Plebis . Christianae Commodo . Atque . Utilitate . Titulo . Paroeciae . Auxit Et . Novas . Subsidiarias . Constituit . Curiis . Pauperioribus Congruos . Proventus . Suffecit . Parochis . Indigis . Magna Saepe . Subsidia . Elargitus . Est . Klericis . Plerisque Cum . In . Sacro . Seminario . Tum . In . Suprascripta Domo . Studiis . Vacantibus . Alimenta . Et . Subsidia Suppeditavit . Virginibus . Potiorem . Vitam . Praeoptantibus Puellis . Honestas . Nuptias . Appetentibus . Et . Neophytis Inopia . Laborantibus . Dotes . Et . Subsidia . Saepe . Elargitus Est . Egenos . Aegrotos . Calamitosos . Omne . Genus . Eos In . Primis . Quibus . Egestas . Pudori . Est . Uti . Parens Liberos . Suos . Complexus . Effusa . Liberalitate . Iuvit Erexit . Annis . Praesertim . M . DCCC . XXXIX . Et M . DCCC . XLVII . Ingentem . Mortalium . Numerum Fluviorum . Exundationibus . Et . Annonae . Extrema Caritate . Adflictum . Omni . Ope . Levavit . Atque . Ut Alii . Opem . Ferrent . Sategit

Anno . M . DCCC . XLVIII . Pridie . Nonas . Ianuarias . Dum Sacri . Muneris . Sui . Officiis . Implendis . De . More Incumbit . Gravissima . Apoplexi . Correptus . Est . Chrismate Sancto . Decedentium . Rite . Inunctus . Caeleste . Solatium Sensit . Loquelae . Iactura . Et . Longis . Mortis . Angoribus In . Diem . Quintam . Patientissime . Toleratis . Sancte Decessit . V . Eidus Ianuarias . Hora . Matutina . XI Scrupul . VIII . Mors . Eius . Inopina . Multis Quidem . Flebilis . Nulli . Flebilior . Quam . Ecclesiae N . Alumnis . Et . Egenis . Quos . Paterno . Semper Affectu . Complexus . Est

Have . Et . Vale . Pontifex . Pientissime . Et . Parens Publice . Ast . Tu . Iam . Proximus . Deo . Uti . Firmissima Spes . Est . Ecclesiam . Tuam . Quam . In . Terris . Degens Penitus . Dilexisti . Perpetuis . In . Periculis . Constitutam Volens . Bonus . Indidem . Respicias . Tueare

Digitized by Google

Un mese appresso alle mentovate funebri funzioni, anche il Ministero di pubblica Istruzione disponeva un solenne ufficio nella Chiesa prossima all' Università, del quale tenevasi questo ricordo nel *Messagger Modenese*:

« Nel giorno 11 del corr. febbrajo, trigesimo terzo dalla morte dell' eccell. rema di monsig. Luigi Reggianini Vescovo di Modena e Abate perpetuo commendatario di Nonantola, vennero celebrate nella chiesa di S. Carlo, decorosamente a tal uopo apparata, le solenni esequie al medesimo, come Gran Cancelliere di questa R. Università degli studj.

« Il revmo Arciprete maggiore D. Pietro Cavedoni Vice Gran Cancelliere celebrò la Messa solenne di requie, cui intervennero l' Eccellenza del Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione, Conte Giuseppe Forni, la Consulta del ministero, il Delegato ministeriale presso la prefata Università, i signori Professori delle facoltà diverse e gli Studenti de' RR. Convitti.

« Il ch. Professore D. Domenico Ricci lesse l' elogio funebre del defunto Prelato, prendendone, specialmente, a soggetto l' insigne pietà e le molte beneficenze da esso sempre prodigate a pro' de' poveri delle diocesi a lui affidate; e pel modo con cui venne svolto un simile tema, incontrò il generale soddisfacimento. Le solenni assoluzioni chiusero la pia cerimonia. »

Finalmente qui riporteremo la memoria del tributo reso a quell' Anima benedetta da' suoi diletti Seminaristi; siccome ne fu data in affettuosi termini dal *Foglio di Modena*.

« Il giorno 6 del corrente marzo, fu celebrato nella chiesa parrocchiale di San Francesco solenne uffizio di requie a suffragar l' anima del defunto nostro Vescovo monsig. Luigi Reggianini. Giusto tributo di sentita riconoscenza e di filiale affetto, che alla memoria di lui rendevano i Superiori ed alunni del vescovile Seminario, i quali lo ebbero 13 anni Direttore di spirito zelantissimo, 3 anni Rettore vigilantissimo, 10 anni amantissimo Vescovo e generoso benefattore. Prova di tenerissimo amore pe' diletti suoi figliuoli si fu che, lasciata l' agiatezza dell' episcopio, volle fermare sua stanza in mezzo

Digitized by Google

a loro per confortarli colla presenza, formarli alle sacerdotali virtù, ed ajutare co' risparmj d'una vita più da privato che da Vescovo la povertà di que' cherici, che senza lui avrebbero mancato de' mezzi a mantenersi negli ecclesiastici studj. Era la chiesa con grave e decoroso apparato coperta a lutto, ed un grandioso catafalco di stile greco ergevasi all' altezza di 12 metri nel mezzo della nave maggiore. Sopra uno scaglione che occupava una superficie di 26 metri quadrati s' inalzava un basamento quadrato, nelle cui fronti si leggevano le iscrizioni del ch. prof. D. Celestino Cavedoni che qui sotto si riportano: all' estremità di ciascuna fronte erano rilevate due lesene decorate di bassi rilievi rappresentanti gli emblemi del sacerdozio: sul basamento poggiava una gradinata che conduceva alla tomba sostenuta da 4 tronchi di colonne, le quali passando oltre l' altezza della tomba portavano statue che figuravano le virtù cardinali: sulla tomba ergevasi una guglia sormontata dalla statua della Religione. Otto candelabri portanti ciascuno molti ceri ed una lampada mortuaria servivano a decorare il mausoleo. Fino dalle prime ore del giorno fu continua la celebrazione delle Messe lette ai varj altari della chiesa: alle ore 10, cantato dagli alunni il Notturno e le Laudi, fuvvi la solenne celebrata dal M. R. sig. D. Antonio Bernardi, Curato della parrocchia, ed eseguita in musica dagli alunni del R. stabilimento di S. Filippo Neri, i quali col prestarsi spontaneamente vollero testimoniare la loro riconoscenza ad un Prelato, che avea date prove non dubbie di predilezione ad un istituto sì utile. Terminata la Messa, il canonico cav. dott. D. Cesare Galvani lesse una faconda e commovente orazion funebre, nella quale colla semplice eloquenza de' fatti e del sentimento mostrò nell' illustre Defunto un esemplare di zelo infaticabile. Ed oh come ne saranno stati commossi i cuori di quegli alunni, i quali in se stessi avean provati i dolci effetti di quel suo zelo ardentissimo! quali lagrime di gratitudine avranno sparso i cherici poveri, addetti al seminario, in udire in sì teneri modi rammentarsi dall' oratore la munificenza di lui che con tante spese aveali raccolti in apposite case e li sovveniva del neces-

Digitized by Google

sario ad ottenere, come i più agiati, l'ecclesiastica educazione!

« All'orazione seguirono le solite assoluzioni; ed allora gli alunni del seminario e della casa aggregata che circondavano il tumulo, nel dire l'estremo vale all'anima benedetta del loro Padre, avran certamente promesso, a ricambio di tanti beni per lui ricevuti, quanto l'oratore a loro rivolto domandava per tutta corrispondenza, l'imitassero nella infaticabilità dello zelo. »

Inscriptiones
Pro
Funere Instaurato
ALOISII REGGIANINII
Episcopi Mut. Abbae Nonant.
Ad Aedem Francisci Asisinatis Confess.
Pridie Nonas Martias
Anno M DCCC XLVIII

A ☧ Ω

Foris supra portam templi.
Aloisio . Reggianinio
Episcopo . Mutinensium
Abbae . Nonantulano
Praepositi . Et . Alumni . Sacri . Seminarii
Ecclesiae . Mutinensis
Antistiti . Rectori . Et . Magistro . Pietatis
Optime . De . Se . Merito
Die . LVI . A . Decessu . Eius
Parentalia . Et . Laudationem

I.

In mole funebri.
Magistro . Pietatis . Eximio
Cuius . Sollicitudine . Et . Auctoritate
Adolescentium . Klericorum . Animi
Ad . Perfectam . Virtutem . Consectandam
Excitati . Inflammati . Sunt

Digitized by Google

II.

Auctori . Studiorum . Optimorum
Qui . Veteris . Sanctaeque . Doctrinae . Retinentissimus
Ad . Saluberrimas . Quasque . Disciplinas . Provehendas
Magisteria . Sacri . Seminarii . Eccl . N . Auxit
Bibliothecam . Locupletavit . Aperuit

III.

Parenti . Providentissimo
Cuius . Liberalitate . Et . Diligentia
Domus . Klericis . Inopia . Laborantibus
Excipiendis . Adiutandis . Parata . Instauratoque . Est
Et. Subsidia . Alumnis . Plerisque . Suppeditata . Sunt

III.

Pontifici . Indulgentissimo
Qui . Pro . Singulari . Sollicitudine . Atque . Adfectu
In . Ecclesiae . Suae . Alumnos . Diaetam . Sibi
In . Aedibus . Sacri . Seminarii . Mutin . Constituit
Uti . Eos. Ad . Pietatem . Pariter . Et . Studia
Praesens . Excitaret

Digitized by Google

VITA

DELLA CONTESSA

MARIA ISOLANI BOSCHETTI

Della nobilissima famiglia Isolani, una delle quaranta che per molti secoli primeggiarono nella dotta e potente città di Bologna, nasceva il 5 settembre del 1786 una bambina, cui nelle acque rigeneratrici imposto fu il nome di Maria, e che presto cominciò a sviluppare le più amabili qualità di corpo e di spirito. Suoi genitori furono il Conte Marc' Antonio Alamanno, uomo di alta dottrina e di merito esimio che in tempi varj e difficili sostenne fino agli ultimi anni della vita le prime cariche in patria; e la Marchesa Eleonora Ratta, che i pregi per la chiarezza del sangue e per le domestiche e civili virtù decorava per singolare coltura nelle lettere ottenuta da uomini insigni, fra' quali il celebre Francesco Maria Zanotti. (*)

Gli illuminati genitori, benedetti dal cielo per numerosa figliolanza, pensarono proveder meglio all' educazione delle figlie affidandole a religioso Istituto, nel quale ove regni il sentimento intimo della pietà, e consiglii una sperimentata saggezza, pronti sono i mezzi più acconci al felice ordinamento della vita. Sotto la nuova disciplina Maria che due altre sorelline compagne precedeva negli anni cominciò presto a precedere negli esempj; anzi tra le compagne tutte a distinguersi per la docilità dell' animo, per la diligenza al lavoro, per la grazia delle maniere, pel fervore nella santa divozione e per lo studio delle più belle virtù che costituir debbono il primo

(*) Questi in occasione delle nozze della discepola pubblicò un Poemetto citato a modello di chi scrive per Raccolte (*Bibliot. ital.* n. 74, 75 an. 1832, pag. 257); e scrisse per essa due libri pubblicati tra le sue opere, un *Ragionamento sopra la Filosofia*, ed *Elementi di grammatica volgare*.

Digitized by Google

pregio di onesta giovinetta. Nelle quali cose formato avendo ed abituato già l'animo, richiamavanla i genitori alle domestiche mura per ivi ottenere l'ultimo adornamento di nobile educazione, addestrandosi a' gentili lavori che aggiungon fregio all' alte donzelle, erudendosi in lingue straniere sotto la direzione del francese Ab. Constant, ed abituandosi al buon governo della famiglia con arricchirsi della più preziosa sopraddote.

Tornava dunque Maria in mezzo alle agiatezze e festeggiamenti della famiglia nel fiorente anno suo vigesimo, e le appariva tutto intorno l'incanto d'una ridente e vaghissima ed opulenta città. Ma ella considerando quanto inganno e pericolo asconda quel lusinghevole aspetto, e che sola degna di lode è la donna temente Iddio, pensava piuttosto che ai vani abbigliamenti d'una beltà fuggitiva, ad adornarsi l'animo delle sante virtù, di quella in prima che è la gemma di vergin cristiana. Pendeva dal cenno della rigorosa genitrice per adempier diligente e fedele ai prescritti officj; rifuggiva coll' animo dalle pompe de' teatri e degli spettacoli seducenti; e solo la convenienza o la volontà della Madre la conduceva vereconda in mezzo alla settimanale conversazione consueta allora in casa Isolani. Piuttosto erano sue delizie apprender dal labbro della esperta genitrice e d'una veneranda zia, marchesa Claudia Isolani Bevilacqua, donna di elevate qualità morali e sociali, le vie della prudenza e del consiglio; e teneva in grazia frequentare un' unione di monache Pientine che alla città intera rendeva specchio di santi esempj. Era poi tale il suo fervore nell' orazione che la sua cameriera, sebben per tempo andasse la mattina per isvegliarla, la trovava sempre vestita e genuflessa pregare per lunga ora da quel Dio, che è la fonte di ogni bene, la benedizione celeste a sua custodia ed avanzamento e conforto. Assisteva ogni giorno al santo sacrifizio della Messa con tanta divozione e raccoglimento e quasi rapimento in Dio, che la sua servente avendo talvolta lasciatala sola in chiesa per andare ad altri officj urgenti, al ritorno trovavala nella positura istessa che lasciata l'avesse. La camera sua medesima era quasi convertita in devota cappella, dove in un angolo

Digitized by Google

genuflessa rinnovava fra giorno i sospiri ed i voti al cielo; e per segnato tempo con sante meditazioni e letture dava pascolo spirituale all' anima. Santificava poi le lunghe passeggiate, di che era amante, colla visita a Gesù sacramentato nella chiesa cui toccava in sorte la funzione delle quarant' ore, perpetua in quella religiosa città.

Il Signore frattanto le disponeva un amaro calice di tribolazione ad ammaestrarla delle caducità terrene. Infermava gravemente l' adorata sua genitrice; e il cuor della figlia tremava sopra i giorni preziosi della madre, gemeva per l' afflizione profonda del padre, e s'addolorava pensando all'abbandono di sè e della famiglia. Dio voleva compiuto il sacrifizio. A lei dunque, maggiore negli anni, affidata veniva la direzione interna della famiglia, la sorveglianza e la cura delle sorelle e de' minor fratellini; e pel contegno suo moderato sempre e manieroso sapeva ad un tempo stesso guadagnarsi il rispetto e l' affetto tanto de' suoi cari e stretti di sangue, come della servitù, e dirigerli nelle vie della Religione.

Così la nobile giovane cresceva ne' santi costumi modesta e nascosa, per usare la frase delle divine scritture, quasi come giglio in fra le spine, od orto d' ogni intorno assiepato e custodito.

Ma la gloria verginale delle sue virtù non poteva restar ivi ascosa; e mentre i saggi estimatori presagivano in essa la donna forte e prudente dello Spirito Santo, il cielo destinavale un Cavaliere ragguardevole per lo splendore della famiglia, e molto più pei rari pregi congiunti di talento, di dottrina, di gentilezza e di virtù. Era questi il Conte Luigi Boschetti di Modena, al quale, dopo un anno solo di felice matrimonio, mancata era, al primo parto, nella marchesa Giovanna dell' illustre famiglia Molza, una diletta consorte, e rimastagli invece una tenera figlia a dolce ed acerba rimembranza, a care e trepide sollecitudini. Animato egli dunque pel consiglio d' illuminate persone a nuovo sacro legame, addomandato dalle circostanze; ma risoluto di acconsentirvi solo con chi render gli potesse immagine delle preziose qualità di quella cui piangeva perduta, ed assumersi le cure amorose di ma-

Digitized by Google

dre verso la sua bambina, fugli come tale a ciò fatta presente la contessa Maria Isolani, tanto più raccomandevole a lui, quanto che altra sorella di essa già collocata in matrimonio si distingueva pei fregi della più nobile educazione, e porgeva maggior titolo a favorevoli presagi riguardo alla nubile sorella. La quale, cercata dell' assenso, raddoppiò le preghiere al Santo Spirito; interrogò il suo cuore; e nella voce del padre suo e del direttore spirituale interpretò la volontà di Dio. Nel giorno 10 Giugno del 1811, si stringeva in terra il sacro nodo, che ben era benedetto in cielo.

Il Conte Luigi presto conobbe alle prove, la virtù della contessa Isolani vincere quello che detto gliene aveva la fama; ed il Signore avergli in essa offerto in dono un raro tesoro. La sposa novella, sin dalla prima età educata e cresciuta alle massime santissime della Religione, considerava con l' occhio della fede nella moglie cristiana un ajutorio dalla Providenza ordinatrice offerto all' uomo; per ciò cogli occhi del cuore diretti a lui solo, coll' amabilità delle maniere, colla ilarità sin nelle sofferenze, faceva suo primo dovere e sua letizia, alleggerirne i pesi, allegrarne le cure, addolcirne le amarezze, e con lui dividere i gaudj e le pene. Considerava ancora nel matrimonio cristiano rappresentato il gran Sacramento dell'unione di Cristo colla sua Chiesa; per ciò nel consorte riguardando il suo capo e signore, costante gli addimostrava una stima d'affetto; docile di spirito, sue faceva le massime di lui e regolavasi secondo i di lui consigli; umile di cuore, non altro desiderio, non altro contento addimostrava che nel secondarne e compierne la volontà, professando a lui l'ubbidienza quasi di figlia: nè mai una parola fu udita, nè mai notato pure un rincrescimento ne' diversi, secondo le circostanze, ordinamenti di lui riguardo alla famiglia. E quali si furono i portamenti di essa nella prima ridente aurora delle nozze, tali sino alla mesta ultima sera. Senonchè delle amorose sue sollecitudini ben abbondoso ne ricevette ella sempre il ricambio.

Nell' educazione de' figliuoli e specialmente delle figlie, tanto di quelle onde Iddio consolò il suo matrimonio, quanto

Digitized by Google

dell'altra, figlia al suo cuore per adozione, ella esercitata nelle cristiane letture, pareva si fosse posti d'innanzi gli avvertimenti di S. Girolamo a Leta: « L'anima della figlia che « diventar deve tempio di Dio, sia nel timore santo di Dio « primamente educata. Non arrivino alle orecchie di lei turpi « parole, ma la tenera lingua si snodi alle lodi del Signore. « Lungi sia da lei la età licenziosa de' fanciulli; e le fan- « ciulle istesse che l'avvicinino e le serventi non sentano del « mondano contagio. Abbia lettere di bosso o d'avorio distinte « pei nomi loro; giuochi in esse, e il giuoco stesso le sia « erudizione. Invitata sia allo studio, e con premiuzzi adatti « all'età invaghita di esso, curando non ne prenda disgusto, « affinchè il fastidio concepito nell'infanzia non trapassasse « oltre agli anni incolti. Non si avvezzi a proferire col volgo « smozzate parole, affinchè l'appreso da bambina e convertito « come in natura non le sia obbligo in appresso di disimpa- « rare. Vedendo l'avo si slanci al petto di lui e ne penda dal « collo; distingua col riso il padre; e l'avola a sè la rapisca: « sia a tutti amabile; ed il parentado prenda in lei compia- « cimento. L'abito le dica la sua fede; non sia dipinta la faccia « consecrata a Cristo; non ne premano il collo l'oro e le gemme; « non sia eccitata in essa la vanità; ponga l'animo in altre « margarite ben più preziose. Fatta grandicella vada al tem- « pio del vero Padre con i suoi genitori; non ai pranzi, non « nelle frequenze del popolo, non ove perder possa il velo « della pudicizia. Impari la greca e la latina erudizione; « abbia di continuo tra le mani le sacre Scritture. Maestra le « sia ed esempio la madre, nè senza lei vada alle Basiliche, nè « dall'occhio suo si allontani. S'avvezzi a' gentili ed ornati la- « vori; non al mover de' piedi alle danze; non all'atteggiar « della persona e delle vesti alle seducenti apparisconze: tutta « la gloria di lei sia nell'interno delle sue virtù. » E secondo questa idea disegnata da' santi maestri studiavasi la contessa Maria effigiare le care sue figlie che rispondendo alle materne cure crescevanle intorno come pianticine elette di paradiso. Non so qui trapassare le candide parole d'una di esse figlie. *Era affezionatissima a noi; e le somme sue cure erano di ren-*

Digitized by Google

derci cari a Dio e assieme uniti nella pace e nel reciproco compatimento. Nei nostri primi anni specialmente c' ispirava bellissimi sentimenti di amore a Gesù e a Maria, molte volte tenendoci innanzi alle loro santissime immagini, affinchè offerissimo a loro i nostri cuori, pregando essa con vivo sentimento, perchè non mai ci allontanassimo dalla legge del Signore. Perciò faceva prendere sommo orrore a tuttociò che potesse a Dio dispiacere, con qualche efficace ragionamento. Voleva che ci prestassimo colle giornaliere occupazioni ad ajutare la famiglia, e somma premura aveva perchè non si perdesse il tempo in cose inutili e frivole; e quando seco ci aveva unite, godeva si fosse di buon umore, spesso dicendo, che in Dio solo vi è contentezza. Ne' suoi discorsi faceva sempre entrare parole istruttive. Quando alcun de' suoi figli infermasse, aveva per esso una particolare premura, procurando di consolarlo ed animandolo a sopportare il tutto per amore di Dio; e lo stesso faceva, allorchè conoscesse avere noi alcun dispiacere. Avendo poi ella dovuto per gli altri pesi di famiglia affidare la istruzione delle figlie a valente istitutrice, riservavasi essa i dolci legami della materna sollecitudine e del materno amore, anzi vi aggiungeva quelli di sorella e di amica; onde le ammonizioni sue, i desiderj, le correzioni istesse non servivano che a stringerle sempre più il cuore di ciascheduna delle riconoscenti figliuole.

Ma pura gioja e secura pace non è che in paradiso. Il Signore voleva qui porre a cimento la virtù della contessa Maria, come la fede di Abramo. Tre amabili suoi figliolini successivamente si vide assaliti di gravissima infermità. Quanti voti perciò con occhi lagrimosi e con fervidi sospiri, ella non innalzò al cielo? E Signore, diceva, passi il calice amaro; a me ridonate le care mie viscere: ma pronta ripigliava una santa rassegnazione: si faccia, Signore, la vostra volontà; se queste creaturine innocenti avessero mai ad essere inquinate dalla malizia del mondo, se dipartirsi da voi, ah rapitele pure al mio cuore, e con voi le ricevete in paradiso. Nel quale, non è a dire quanto sensibile sacrifizio che Dio pur voleva acompito, cercava ella confortarsi, ed avvalorarsi seguendo i passi

Digitized by Google

dell'addolorata Vergine, e specchiandosi in essa là in sul doloroso monte del Golgota.

Madre sollecita di famiglia, gelose eran le cure sue sopra i serventi, che non accettava se non bene informata della cristiana loro condotta, che frequenti voleva alle religiose istruzioni, e regolati, non essi solo ma l'intere loro famiglie, nel timor santo di Dio; ed ella stessa in modi affabili e sostenuti discendeva a renderli avvertiti e corretti de' mancamenti, dando loro salutare promessa di seppellire tutto nel silenzio, se pronta ne vedesse l'emenda. Ond' essi poi, memori di tanta bontà, non sanno come meglio qualificarla che pel titolo di buona e di santa.

E queste cure estendevansi ancora all'ordine, alla custodia, all'economia di tutta la casa; nè stimava sfregio della nobiltà l'abbassarsi, come la donna lodata nelle divine Scritture, a trattare l'ago ed il fuso; a provedere pel vitto e vestito, a tenere l'occhio sopra le masserizie. Mostravasi anzi prudente ed economica amministratrice, considerando i beni dalla Provvidenza Divina affidati a chi nasce nella ricchezza, come un sacro deposito di che alla Providenza medesima avrassi a rendere conto strettissimo, se vadano sprecati e consunti al fomento della mollezza, del lusso, dell'oziosaggine; e non, in quel che sopravvanza, al conforto de' miseri e de' poverelli.

E verso di questi chi può dire come la contessa Maria aprisse le viscere del suo cuore! Ogni sorta di miseri trovava in lei una pietosa e larga benefattrice: per lei non mancava l'infermo degli opportuni medicamenti: per lei riceveva la povera famigliuola di che provedersi di cibo: per lei la fanciulletta trovava mezzi onde essere istruita nella cristiana dottrina e addestrata ai donneschi lavori: per lei la giovine pericolante un asilo per isfuggire al precipizio dell'anima. Ma ignota era alla destra mano la limosina che si facesse la sinistra. Or lo dicono il sacro Pastore e quei che in varj tempi gli furono coadjutori alla cura spirituale di S. Cesario (antico feudo della famiglia Boschetti e luogo principale di sua dimora) quante somme ponesse loro in mano perchè in secreto le dispensassero ai bisognosi; e come si esibisse loro, anzi li pre-

Digitized by Google

gasse ad avere a lei libero ricorso nelle maggiori urgenze; e ne li ringraziasse perchè davano a lei mezzo d'adempiere ad un sacro dovere. Lo dicono i medici cui era facoltà accordata, o più veramente debito imposto, provedere ai mendici infermi non solo le medicine, ma i cibi, le biancherie, i combustibili e quanto necessitasse, coll'obbligo solo d'ascondere il nome del sovvenitore. Lo dicono i sacri suoi direttori che alla forza dell'ubbidienza doveano aver ricorso per mettere in calma le sollecitudini del suo cuore, sempre timoroso di non elargire abbastanza ai miseri, nè abbastanza economizzare sopra di sè medesima. Anzi lo dice tutto il paese di S. Cesario cui non potevano stare ascose le opere sante della caritatevol madre comune. E tante volte la si vedeva nell'ora del suo passeggio andare sola in abito dimesso ai più poveri abituri, e qui tergere il pianto della vedova desolata provedendo al vitto delle persone, alla pensione della casa, all'educazione della figlia; e là assidersi amorosa al letto squallido d'un' inferma addolorata, e nell'atto di stringerle la mano al soccorso presente, porgerle parole di celestiale conforto e di vita eterna. E quante volte si confondevano insieme le lagrime della pietà e della riconoscenza! Delle povere fanciulle principalmente si prendeva gelosa cura, perchè oziose non si stessero vagabonde per le strade, e pensava essa per le maestre e pe' lavori; passeggiando per luoghi campestri s'accompagnava loro, e lor colla elemosina donava santi ammaestramenti, e s'abbassava ad insegnar le orazioni e la dottrina, sollecita dell'onesto e cristiano loro collocamento. Non conosceva sostenutezza e misura che verso gl'infingardi accattoni. E dimorando pure nelle vicine città di Modena e di Bologna e qui largheggiando in limosine, i soccorsi a' nuovi poverelli non erano a diminuzione dei soliti a versare in S. Cesario. Così interdicendo a sè stessa ogni superfluità di spesa, ed imponendo a sè ben molte privazioni, poteva quasi per intero versare in seno alla miseria li suoi assegni, studiosa d'esser nota solo a quel Dio che d'un eterno tesoro di beni rimunererà le opere di quella carità che non mirò alle pompose apparenze del mondo, nè dal mondo riportò la sua migliore mercede.

Digitized by Google

E veramente d'ogni suo pensiero e d'ogni affetto suo, Dio era il primo principio, Dio l'ultimo fine. Sculto teneva profondamente nell'animo quel massimo e dolcissimo precetto: amerai lo tuo Iddio di tutto il tuo cuore, di tutta l'anima tua, di tutte le tue forze. Perciò la mattina al primo aprire degli occhi agli albori del giorno, a Dio correva il suo cuore e a lui rinnovava l'offerta e la consecrazione di tutta sè stessa; a Dio tornavan di frequente fra giorno con ferventi giaculatorie i suoi voti, specialmente al principio di ogni operazione segnandosi nel nome di lui; e nel pensiero e nella pace di Dio cercava la sera di addormirsi. Si alzava per tempo per assistere alla celebrazione della santa Messa con quella fede e divozione che Maria al cruento sacrifizio della croce; e una volta almeno ogni giorno erano i passi suoi al tempio per adorarvi Gesù sacramentato. Vi entrava tutta compresa della Maestà di quel Dio d'innanzi a cui trema l'universo; e vi si prostrava colle dilicate membra spesso ginocchioni a terra nelle parti più remote, come l'umile pubblicano. Raccolta e quasi estatica in Dio, nulla vedeva, nè udiva di quanto accader potesse intorno a lei, ma immobile protratto avrebbe le ore nella fervida preghiera, nei dolci affetti, nella profonda meditazione. Assisteva le feste alle sacre funzioni, alle processioni, alla parola di Dio, e cercava che seme di essa non cadesse fuori del suo cuore quasi fra sassi e spine, ma ivi come in fecondo terreno gettasse profonde le radici e germogliasse frutti di vita eterna. Aggregata a diverse pie unioni, a quelle specialmente di maggior frutto ed edificazione, promoveva con generose offerte il culto solenne del Signore; nè arrossiva ella comparire e confondersi col popolo; anzi com' era la prima ad accorrere agli atti pubblici di religione, così detta l'avresti l'ultima, al modesto e dimesso suo portamento. S'accostava una volta la settimana al tribunale di penitenza, con umile confidenza accusando le miserie dell'anima sua a saggio e per quanto poteva stabile direttore, e ricevendo, come da Dio, gli ammonimenti di lui ed i consigli. Più volte la settimana dava pascolo all'anima del pane desiderato dagli angeli; e vi si preparava il giorno innanzi con

Digitized by Google

ispeciale raccoglimento di spirito, con più frequenti infocate aspirazioni, con atti più generosi di virtù. La mattina, esultante di gioja per aversi ad unire allo sposo divino, affrettavasi al sacro altare con tale un fervore e quasi rapimento in Dio, che metteva divozione in chi la mirava. Divotissima di Maria, poneva la sostanza di questa divozione non tanto nei dolci sentimenti d' affetto verso la Madre d' amore, quanto nello studio di ritrarre in sè l' eroiche virtù di Lei. Lei perciò ad ogni ora ricordava ed invocava colla recita della salutazione angelica; e sopra gli esempj di Lei meditava ogni giorno, offrendole il serto della mistica corona del Rosario. Similmente inverso gli Angeli tutelari ed i Santi devoto il suo cuore faceva a sè tesoro di edificanti esempj, leggendo ogni giorno la vita del santo corrente, ed eccitandosi ad imitarne ed emularne le gesta. Così secondo la mistica *Scala del paradiso* delineataci da S. Agostino, per la lezione spirituale cercava essa la dolcezza della vita beata; per la devota meditazione la rinveniva; per la fervida orazione la chiedeva in dono dal Signore; e per l' elevata contemplazione la pregustava. E di questo studio e avanzamento suo nelle vie del divino amore più altro potrei io aggiugnere, se alla freddezza del secolo non avesse ciò ad apparir eccedente.

Da questo accesissimo amore veniva poi il fermo suo proponimento di voler solo la volontà di Dio e di piacer solo all'amato suo Bene. Perciò nelle avversità, nelle amarezze, nelle miserie onde tutto è sparso il nostro peregrinaggio, alzava colla fede gli occhi al cielo, e rassegnata adorava quelle disposizioni divine che tendono a distaccare il nostro cuore da questa terra d'esiglio, e sollevarlo alla patria del paradiso: ed in qualunque prova più ardua abbandonavasi ella e si metteva nelle mani di Dio, risoluta di voler solo ciò che fosse a Lui di piacimento. E tanto in questo esercizio erasi ella abituata che, quantunque di temperamento sensibilissimo, apparsa sarebbe nelle stesse disavventure fornita di un' anima fredda e quasi indifferente a chi l' avesse in quell' incontro solo avvicinata.

Conseguenza di questo divino Amore era la vigilanza continua per tenere l' anima sua monda da ogni macchia che

Digitized by Google

dispiacer potesse a quel Dio il quale sin negli angeli suoi trova il difetto; e intanto abbellirla di quella perfezione che dovrebbe aver norma dalla perfezione istessa del Padre celeste. E per quanto spetta all' interno del suo spirito, se a sole anime religiose, aspiranti alla santità, diretta fosse questa semplice narrazione, potrei io dire, quasi a confusione, (e ne ho sott' occhio autentici li documenti) quanto mirabile fosse l' avanzamento suo nel regolamento dell' intelletto e della volontà, nell' assoggettamento della volontà inferiore alla superiore, nel congiungimento dell' umile diffidenza di sè alla vivissima confidenza in Dio. Ma limitandomi, secondo l' assunto, a quel che per gli atti esterni pur traspariva del principio vivificante ogni suo pensiero, ogni affetto ed ogni operazione, tocchiamo in prima dell' umiltà fondamento di tutto l' edifizio spirituale. E perchè più a verità s'appresenti l'umil dama che era la contessa Boschetti, diciamone colle parole di ingenua persona che lunghi anni potè goderne l' intima confidenza. *La sua umiltà fu grande assai, e si riputava per minima in tutto. Se mai qualcuno l' avesse lodata per qualche suà bella qualità, essa tosto protestava non esser vero, poi cercava di entrare in altri discorsi, dispiacendole assai di essere lodata. Suo grande piacere era l' andare dimessa per non essere conosciuta, e benchè qualche volta sia stata sorpresa da chi la conosceva, essa non si turbava punto, anzi se ne rallegrava, essendo per lei di sommo contento il comparire spregevole agli occhi degli uomini per sempre più piacere al suo Dio. La ricchezza e la nobiltà non eran per lei di fasto; e spesso ripeteva che la vera ricchezza in questo mondo consiste nell' accumularsi gran meriti per l' altra vita, soffrendo con pace tutto ciò che Iddio permette ci accada di prospero o di avverso. Di sè non parlava mai nè in bene nè in male: ma degli altri metteva solo innanzi le belle qualità; e stavasi in modesto silenzio quando da persona superiore n' udisse parlare in disfavore; o se apriva bocca, nol faceva che per soggiungere qualche buona riflessione, compatire chi avesse errato, divertire il discorso: intanto rammentava la propria miseria, fra sè ripeteva qualche giaculatoria, e talvolta le sfuggivano gli occhi al cielo. Ma cogli inferiori o li*

Digitized by Google

correggeva amorevolmente, o li pregava a tacere, e cercava sì bene coprire i difetti del prossimo che molte volte si sarebbe essa presa la colpa piuttosto che gli altri avessero un rimprovero. Pareva non sapesse comandare che per la preghiera; e sol verso i figli conosceva tal volta questo sacro dovere. Onde quanti lei conobbero, umilissima la dicono in fra le signore.

Da questo basso sentimento di sè medesima nasceva poi lo spregio di sè, e quindi la mortificazione cristiana. Intorno alla quale dirigendosi come lo stato suo le consentiva, digiunava d'ordinario il sabbato; astenevasi da cibi e da bevande allettanti ed eccitanti; prendeva le pietanze senza elezione e con quell'ordine che se le presentavano, anzi prediligendo l'ultima parte; e pareva che per sè trovasse tutto bene apprestato. Per quanto stesse in sè, a tutte le pompe e divertimenti del mondo ed alle conversazioni anteposto avrebbe le cure della casa, la dolcezza del ritiro, gl'innocenti sollievi della campagna, gl'intrattenimenti con virtuose persone; ma lieta e ridente v'interveniva, qualora l'invitassero o la convenienza civile, o la sollecitudine per le figlie. Non perdonava poi mai alle sue benchè gracili forze, tutta in sopravvegliare all'ordine, al governo, all'economía della famiglia, senza perdere mai un momento nell'ozio che considerava morte dello spirito; anzi nella conversazione istessa e nel divertimento cercava, come l'urbanità consentisse, aver sempre alcun lavoro alle mani.

Non è poi a dire come in tutti gli stati diversi di sua vita gelosa foss'ella d'una verginal compostezza, anche allora che la convenienza della nobiltà, o l'appartenenza alla R. Corte la conducessero a brillanti conversazioni, a pomposi spettacoli, a festeggiamenti solenni. Bensì regolavasi sempre colle cautele suggerite dal Santo di Sales; e all'abbattersi poi in chi vestisse disconoscendo la Religione, la virtù, lo stesso proprio onore, addoloravasi ella e piangevane colle figlie, e loro, come il più prezioso ornamento, raccomandava che amassero a fede e servassero in retaggio la verginal verecondia.

Tal era quell'anima benedetta, e direbbesi quasi che Gregorio il Nazianzeno dipinto ci avesse il ritratto di lei, quando scriveva della santissima sorella sua Gorgonia: « Quale mai

Digitized by Google

« fu più degna di essere mirata, e quale meno di lei fu ve-
« duta apparire? Quale conobbe meglio i giusti confini dell'
« ilarità e della compostezza, e meritossi la lode della pru-
« denza e della lenità, e la norma presentò della modestia?
« Gli occhi suoi vagheggianti le bellezze del cielo tenuti erano
« a freno verso le vanità della terra: le orecchie sue, chiuse
« ai mondani discorsi, aperte stavano alla parola divina, e di-
« sciolta la lingua a narrare le glorie di Dio. Non lei adorna-
« vano gli ori elaborati a lussureggiante artifizio, non le chio-
« me composte ad appariscenza, non lo sfoggio delle vesti pom-
« pose, non il fulgore delle gemme coloranti l'aere intorno,
« e di splendore fiammeggianti la persona, non le arti ed i
« prestigi di una dipinta bellezza trasfigurante l'opera di Dio
« in similitudine di un idolo meretricio. Non altro rossore pia-
« ceva a lei che quello del santo pudore, nè altra candidezza
« che la prodotta dall' astinenza. Quale meglio conobbe le cose
« divine per la meditazione continua dei divini oracoli e per
« l'ascoltamento dei sacri sermoni; e si offerse tempio vivo
« a Dio, e di onore guardò li ministri di Lui? Quale nelle
« calamità mostrò una mente così tranquilla, ed agli afflitti
« aperse un animo così compassionevole, ed ai bisognosi porse
« la mano così liberale? Tutti i beni suoi commutava colla
« speranza dell' altra vita; il dimesso suo abito e portamento
« fioriva della virtù; alle delicate sue membra era delizia
« prostrarsi d'innanzi agli altari; e tutta la vita sua non
« era che un purificamento ed un perfezionamento. » Sin qui il Nazianzeno. E quanti conobbero d'appresso la contessa Boschetti potranno essere giudici se tal fosse in fatto la vita di lei: anzi io tengo presenti le stesse testimonianze loro, le quali tutte s'accordano in quel che l'Autore del pio libretto, *Gesù al cuor della Giovine*, di lei stessa scrive. *La contessa Maria Boschetti fu in tutto simile a quella donna forte encomiata da Salomone, perchè univa in sè tutte quante le più belle virtù religiose, civili e domestiche, virtù che tanto la rendevano cara a Dio e agli uomini quanto ella agognava di tenerle nascoste per poterle possedere sempre più eminentemente. La carità divina era quella che perfezionava ogni atto della sua vita, rendendola sì ben pre-*

Digitized by Google

murosa pel bene de' prossimi, sì larga nelle sue limosine, sì sottomessa al suo sposo, sì vigilante sulla condotta de' figli, sì amorevole in verso di tutti, e sì inchinevole a qualsivoglia atto di pietà, da non distinguerla punto da un' anima tutta pura e celeste, e ardente solo d' immedesimarsi con Dio. Pel corso di quasi quattordici anni, che io usava sì nobil casa, ho potuto ammirare in lei una donna che non aveva pari pel corredo di tutte le virtù da lei possedute, senza dubbio, fino all' eroismo. Oltre a che non è a dimandare quanto in lei splendesse quell' altra, non pregevole meno, virtù dell' umiltà; che anzi con bell' accordo unendo questa a quell' intenso amore che nudriva pel suo Dio e pe' suoi prossimi, veniva a rendersi tanto più cara ed accetta quanto ella studiavasi di men comparirlo. Da queste due fondamentali virtù, che formano il carattere del perfetto seguace di Gesù Cristo, ella traeva que' modi cortesi ed amabili, che accendevano in tutti i cuori una celeste brama di imitarla. Potrei dire delle larghe e moltiplicate beneficenze che usava ad ogni maniera di afflitti e bisognosi, studiando sempre, secondo il consiglio evangelico, che non si penetrassero da chissisia. Potrei dire del tanto tempo speso prostrata a' pie' degli altari in lunghissime e fervide preci, e come avesse a gran ventura il poter sempre intrattenersi in santi ragionamenti. Di qui appunto ella traeva quelle dolci consolazioni e quegli affetti ardentissimi di divino amore che a quando a quando non poteva nascondere ai figli, ai domestici; e di qui pure quella pienezza di gaudio e quella confidenza ineffabile che ripose in Dio fino all' ultimo respiro di sua vita. E tutto ciò colla più intima convinzione posso confermare io stesso che per ventiquattro anni ebbi la sorte d' ammirare vicino i di lei esempj.

Per quanto spetta poi agli anni oh' ella visse in Garfagnana, quando il consorte suo, da Ministro saggio e veramente fedele al Principe, e da Padre provido de' popoli, governò quella provincia, ecco le informazioni che da persona ben illuminata, il sig. Dott. F. Toti, in lettera al reverendo sig. D. Giuseppe Onesti, ho io ottenuto a conferma di ciò che altronde per antiche relazioni erami noto. *Tutti dicono che pel tempo che la contessa Boschetti è stata in Garfagnana sarà inutile farne elogio; giac-*

Digitized by Google

chè per quanto si dicesse della sua vita morigerata e religiosa, non che caritatevole, non si potrebbe che adombrare queste sue virtù. Ella dimorò qui negli anni 1815, 1816, 1817 *di gran carestia, ove perì qualcuno di fame; ma se non vi fosse stata la detta Signora, sarebbero morte famiglie intere, di quelle famiglie che, sebben nate in buono stato, pure alquanto decadute non avevano il coraggio di limosinare; perchè la detta signora Contessa tutti i giorni per altra mano spediva denaro e non poco. Di più dava un tanto il mese per quelle razioni giornaliere, che si distribuivano a' poveri, non calcolando quelle limosine che faceva di sua mano, allorchè sortiva dal palazzo, ove una moltitudine di mendicanti la stava aspettando alle ore nove, ora fissata per andare in Chiesa ad ascoltare la santa Messa. La sola sua conversazione meriterebbe un grande elogio, chè sebbene numerosa, pure in forza del suo contegno era così castigata che avrebbero potuto starvi i più teneri fanciulli e i più rigidi anacoreti. La religiosa vita che qua ha condotta è stata tale che tanto i buoni, quanto i cattivi, a vederla stare tanto tempo in Chiesa ad assistere alle funzioni con tanto raccoglimento e divozione, non potevano far a meno di dire: felice Lei! Dal suo esempio restavano edificati gli stessi sacerdoti. In quanto poi al suo vestire, ella non ha mai conosciuto nè lusso, nè mode; semplice e modesta sempre e senza fasto, con tutti affabile e ridente senza superbia. Io so, ripeto, che per quanto potessi dire della sua virtù, non si direbbe che poco, giacchè qui lasciò tanto buon nome di sè che, qualunque siasi la sua Biografia, sarà sempre debole pittura in confronto della gran venerazione che ne hanno questi abitanti.*

Tal era in ogni differenza della sua età e del suo stato la vita della contessa Maria Isolani Boschetti, vita in vero non segnata per fatti luminosi agli occhi del mondo, anzi studiosamente nascosta al mondo medesimo nell' atto pur di prodigargli li benefizj; ma vita immacolata e adorna d' ogni più bella virtù che tornar potesse d' intero aggradimento a Dio riguardatore de' cuori e rimuneratore delle opere sante. Matura al cielo, eran dunque al cielo i sospiri della sua anima benedetta: ma Dio ad appurarla sempre meglio e prepararle

Digitized by Google

un seggio più splendente di gloria, voleva con forte e lunga prova metterne la virtù al cimento della tribolazione.

Nella sera dell'ultimo Febbrajo del 1846 fu ella presa di grave apoplessia, specialmente al capo e alla parte destra; ed a principio sembrò sì disperato il caso che nulla pareva si potesse sperare di giovamento ne' presidj dell'arte salutare. Non è a dire quale fosse all'evento funesto la desolazione del consorte e de' figli, quante le cure moltiplicate per salvare una vita così preziosa e cara; quanti i sacrifizj ed i voti innalzati a Dio, alla B. Vergine, ed ai Santi speciali proteggitori. Nè fu indarno. A poco a poco l'inferma cominciò a risentirsi e come a disvegliarsi da un letargico sonno; e al primo riflettere allo stato suo presente, atti di rassegnazione e di abbandono in Dio furono i moti suoi, dolci sguardi al cielo, e santi sospiri di pervenire al divino Signore. Mostrò desiderare i Sacramenti estremi: e tutto a ciò fu in ordine. All'entrare del santissimo Viatico nelle camere dell'inferma sì avvicinata a morte, tutto era silenzio e mesto silenzio interrotto solo dai sospiri e dal mal represso pianto del consorte e de' figli prostrati intorno al letto di lei. Ella sola tranquilla e serena, or tutta compresa in sè medesima, or cogli occhi infocati al cielo, giubilava d'unirsi al suo Dio. E fu cosa ammirata, come la lingua sua, fin a quel punto paralizzata, si disciogliesse a pronunziare a distinta voce col più intimo sentimento il *Confiteor* e ad accompagnare le parole auguste del Sacerdote. E la consolazione spirituale del sacro Viatico fulle rinnovata altra volta, e sarebbe stata di più; senonchè l'ardore de' suoi affetti in quel mistero d'amore temendosi non ne affievolisse le debili forze, consiglio fu a chi la dirigeva, tenerla contenta d'accompagnare col desiderio solo il santo sacrifizio che nella cappella domestica ogni giorno le si celebrava.

Raggio di speranza spuntava frattanto di poter riparare una vita sì cara; e la gioja della speranza veniva a serenar la desolata famiglia. Ma non io qui mi tratterrò a narrare il lento miglioramento di lei che, dopo due mesi, ricuperata la sensibilità ed il moto nella destra parte colpita, potè rialzarsi, rioccuparsi e tornare alla campagna; nè seguirò le vi-

Digitized by Google

cende d'una malattia che per quasi due anni andava rinnovando le minacce, e dava alcuna tregua bensì, ma non mai pace sicura. Dirò bene che questi due anni non furono che un perfezionamento continuo di quell'anima buona, ed una edificazione comune.

Se in fatti la natura della malattia tornava di per sè stessa opprimente lo spirito, e acerbi dolori di frequente rinnovavan gli attacchi, ed i rimedj stessi o duri strazj apportavano, o ripugnanze allo stomaco ancor più penose, costante tuttavia ella mostrava una tranquillità e come indifferenza di animo che tutto riponeva nelle mani di Dio; e ripetendo le parole di Gesù agonizzante nell'orto, offriva le pene sue in unione ai patimenti di lui in sulla croce; e dir soleva: *i miei travagli sono consolazioni, e le mie spine sono rose in rispetto alla passione di Gesù.* Ricorreva anche spesso alla meditazione dei dolori della Madre de' martiri; *e quanta distanza,* diceva, *tra i dolori di Maria desolata a' piedi della croce ed i miei, assistita di tanti conforti!* Onde quanti le erano intorno a servirla, quanti la visitavano, nè mai seppero udire un lamento, nè mai notare pure un turbamento; ma al vederne l'anima sempre serena e consolata in Dio, sempre gentile e ridente con ognuno, sempre lieta e contenta nello stato suo, partivansi da lei come da una lezione parlante di eroica rassegnazione. Tra le molte testimonianze, anche di persone altamente intendenti di spirito, bastino le parole del medico primario della cura, il Sig. Dott. Giuseppe Ferrari, degno fratello del sacro Pastore, alle cui sollecitudini sta affidata questa Diocesi: *Appena potè l'illustre inferma, ricuperare l'esercizio della sua mente, serena e tranquilla, giusta l'usato, la rivolse ben tosto al cielo, con quegli atti di pietà di cui era tutto fervente il suo cuore, mostrando così come riponesse ogni sua speranza in Lui solo, che è fonte vera di tutte le nostre consolazioni. E se acuti furono li dolori nervosi da cui veniva travagliata, non fu minore l'esimia sua pazienza nel tollerarli; come pazientissima fu sempre nel sopportare que' mali, che dall'arte venivano procurati quali mezzi idonei a scuotere e risvegliare l'intorpidita azione nervosa. Sempre ilare e gentilissima*

Digitized by Google

di modi cogli assistenti, mai si sentì proferire parola di lamento, dando così a vedere a quale perfetta scuola di virtù fosse stato educato l'animo suo, e quanto d' altronde nella sua pazienza essa fosse sicuramente assistita da una grazia superiore e divina. E il medico chirurgo, Sig. Fajetti, ripete che per la singolare rassegnazione di lei in Dio e per l'amore quasi al patire, ella, quantunque di temperamento sensibilissimo, sembrava nelle stesse cure anche più acerbe fatta come impassibile.

Non è peraltro a preterire che in mezzo alla dura sua tribolazione presto le fu ognora il balsamo inestimabile dell' amore e della riconoscenza del consorte e de' figli, che non contenti a procurarle quali mai si sapesse conforti di rimedj e di servigi, volevano essi stessi prestarle un' assistenza continua con quell' affetto e quasi godimento che saprebbe madre la più amorosa verso il tenero frutto delle sue viscere, o religiosa la più fervente di carità verso l' inferma sua consorella: ed a chi entrava in quella casa era veramente questo un oggetto di alta ammirazione e di dolce commovimento. Ma quel balsamo prezioso è un raro frutto che nasce solo della virtù, ed egual luce riflette in chi è fatto degno di ricevere o di prestare i servigi della riconoscenza. E grata l' inferma a qualunque sorta di tali servigi, mostrava di gentilissime maniere, persin colle serventi, questo suo aggradimento, misto per altro alla pena che le recava l' incomodo altrui piucchè il suo male istesso: e colle figlie poi amabilmente mirandole ripetea: *povere le mie figlie, quanti sacrifizj per me!* e soleva come sacrifizj della loro virtù qualificare i dolci ricambj del figliale amore. Sempre lieta e ridente, le spuntavan solo le lagrime agli occhi, quando occasione le veniva di ringraziare Iddio pei tanti sollievi onde alleggeriva i suoi mali, ovvero dei miglioramenti di salute a menomare il peso degli altri.

Sua regola costante era la più cieca e pronta ubbidienza, non solo verso ai direttori spirituali, ma ai medici, agli assistenti, non rifiutando mai medicina alcuna e prestandosi ad ogni ordine e prescrizione, e sempre ripetendo: *voglio ubbidire sino alla morte, come Gesù, fatto ubbidiente sino alla morte*

Digitized by Google

di croce. E alla voce dell' ubbidienza pronta ella era ad acquietare ogni pena di spirito, e ad intralasciare quale si fosse a lei più gradita pratica di divozione. Perocchè se in tutta la vita sua studiò ella metter in pratica le parole di Dio ad Abramo: *cammina dinnanzi a me e sarai perfetto;* ne' due anni poi della sua infermità si può ben dire che fosse come continua l' unione sua al Signore, verso il quale non solo ad ogni batter di ora, ma frequentissime salivano infocate aspirazioni d' amore, ferventi suppliche di ajuto, dolci abbandoni di rassegnazione. Caro suo pascolo erano le letture spirituali, la meditazione delle massime eterne, il parlare di Dio. Non mai intralasciò, se non per l' ubbidienza, le consuete sue preci; ed era commovente edificazione vederla per S. Cesario, quando il male lo permettesse, trascinarsi col piede offeso al sacro tempio, affin di assistere all' incruento sacrifizio, o visitare l'adorabile Sacramento. Viveva tuttora il corpo suo in sulla terra, ma l' anima sua conversava già co' beati in cielo, aspettando la beata speranza e la venuta del divino Signore, che riformerà il velamento della nostra miseria nella chiarezza della gloria sua immortale.

Tornata in Modena all' entrar del dicembre del 1847, cominciarono col rigore del verno ad infievolire vieppiù le sue forze, a farsi più temibili le minacce d' una ricaduta, la quale molte volte prevenuta dalla vigilanza dell' arte salutare, prevalse fieramente nella notte degli otto gennajo 1848, prostrandola in profondo letargo. Essendo infermo il zelantissimo sig. D. Domenico Rinaldi che ella scelto si aveva direttore nella città, fu subito mandato pel suo confessore ordinario in villa, il sig. D. Vincenzo Orlandini, che all' arrivare trovò lei già rivenuta ne' sentimenti; ed ella tosto il pregò per li santissimi Sacramenti, e a non più abbandonarla sentendosi vicina al gran passo per l' eternità. Più volte le fu concessa la consolazione del sacro Viatico; e intanto ella quanto più anelava star di continuo unita al suo Dio, cui era vicina a possedere in eterno, tanto più da ogni affetto terreno, anche il più caro, cercava distaccare totalmente il cuore; e i figli stessi ed il consorte non riguardava più che in Dio, senza peraltro darne

Digitized by Google

loro segno. Non una parola sola le uscì in que' giorni relativa ad affari di mondo; ma voleva si parlasse solo di cose spirituali, e le si suggerissero sante massime e aspirazioni a Dio.

Aggravandosi sempre più il male, nel giorno 16 le fu proposto dal confessore il Sacramento dell' estrema unzione; ed alla proposta mostrò ella gioirne, e volle ella stessa accompagnare le preci, ringraziando poi il Signore d' averle donato ancor questo spirituale conforto.

Nel giorno 17 crescendo la oppressione, fu stimato allontanare da lei i figli ed il consorte: questi peraltro temendo non facesse alcun senso alla dilettissima compagna un tale allontanamento, il confessore la chiese se amasse vederli; e acconsentendo essa, primo entrò il consorte, cui ella salutò caramente, velò il suo male, e tacque: ma egli veggendola affannata, sforzossi a dirle una parola di conforto, nè più reggendo alle lagrime si ritirò. Poi venner le figlie, cui mirate con occhio d' amore: *il signore*, disse, *vi benedica, o figlie*; e si mise quieta. Partiti, si rivolse al confessore dicendo: *è l' ultima volta che ci veggiamo:* e gli chiese se si fosse regolata bene per non accrescer di più l' afflizione di loro, e lo pregò perchè in nome suo ringraziasse il consorte dell' affetto e confidenza addimostratele in tutta la vita, e delle tante premure e attenzioni usatele e specialmente nella malattia, e di chiedere a lui perdono se per avventura in nulla mancato avesse verso di lui, o della famiglia. Ma il Conte alle prime parole del confessore si mise in dirotto pianto, ed il pregò a renderla ben quieta, perchè da lei non altro che contenti avea egli mai sempre ricevuto. E alla risposta ella esclamò: *Ah ora io muojo contenta.* E ben ne aveva ella motivo. Che se in ordine a Dio la coscienza non sapea rimproverarla d' una vita pura sin dall' adolescenza; e poteva ella ripetere: *ho consummato il mio corso nella via de' comandamenti del mio signore, e ora stammi pronta un' eterna corona di giustizia;* in ordine poi alla terra vedeva le prime due sue figlie già collocate ad ornamento, edificazione e letizia di due illustri famiglie, Bentivoglio di Bologna e Della Torre di Ravenna; vedeva le tre altre già per-

Digitized by Google

venute a quasi compita educazione, conformata alle massime sue ed a' suoi desiderj: vedeva l'unico suo figlio congiunto ad inclita donzella, ragguardevole non tanto per lo splendore di nobilissimi e principeschi natali, quanto per l'intimo pregio di specchiatissima cristiana pietà, e già benedetto dal cielo in figliolini i più cari: ah solo il consorte, degno emulo della sua virtù, lasciar dovea nel dolore estremo d'un abbandono senza riparo: dolore peraltro mitigabile per la memoria d'essere stato degno di lei in terra, e per la speranza d'un' eterna riunione con lei in paradiso.

Verso sera s' accrebbe l'affanno al petto; volle riconciliarsi; ricevè la benedizione *in articulo mortis;* e pregava il confessore a parlarle di Dio e della passione di Gesù. Le ultime sue ore furono un orare continuo e un innalzare di ferventi aspirazioni al cielo: e nell'agonia dal moribondo suo labbro uscivano interrotte parole di dolce speranza, di santa letizia in Dio, al cui godimento eterno, dopo sessant'anni di terreno peregrinaggio, in sulla mezza notte entrando il giorno decimottavo, volava quell'anima benedetta.

Quanti furono circostanti al transito beato, con lagrime di mesto dolore, eppur d'una celeste pace ripetevano: *Quest'è un angelo; questa è una santa:* e parea che non sapessero distaccarsi da sì commovente ed edificante presenza. Il lodato medico primario, che a menomarne i dolori, in quel giorno estremo, prestato le aveva assistenza continua, scrive: *Quel Dio, che secondo l'arcano procedere della sua divina misericordia volle a tanta prova di afflizioni di corpo esperimentare forse la costanza d'un' anima pura, rassegnata e devota, non permise che avesse a chiudere la sua carriera mortale priva di celesti consolazioni; onde ricuperato l'uso de' sensi potè essa più giorni di seguito cibarsi de' sacrosanti azimi, e proferire que' santi Nomi che era solita pronunziare con tale una riverenza d'affetto da inspirare la fede in chi più freddo di cuore si fosse trovato presente all'ultime ore della sua agonia. La quale fu lunga e penosa, ma essa intanto placida, serena e tranquilla, ne sopportò con cristiana fermezza le mortali angoscie, spirando poi nel bacio del Signore.*

Digitized by Google

Le mortali spoglie, dopo l'esequie solenni nella Chiesa parrocchiale del Carmine, trasportate furono a S. Cesario. All'avvicinarsi del funebre convoglio, sebbene pel rotto verno la neve cadesse in ispesse e dilatate falde, tutto il paese, il clero, le confraternite, il popolo, e d'ogni intorno le campagne v'accorsero: e al primo scorgerlo fu un grido, un gemito, un pianto. Chi ricordava gli esempj delle virtù di lei, chi la larghezza delle sue beneficenze e tutti la umiltà in tanta grandezza. L'ammirazione, la riconoscenza, la stessa desolazione le intrecciavano come una corona di trionfo. Al domani rinnovati furono con pompa li funerali; ed il zelantissimo Arciprete, Sig. D. Leopoldo Mucci, ne disse le lodi mostrandola modello delle Spose, delle Madri e delle Dame cristiane. Il mortale suo velo ripósto fu nella cappella gentilizia della B. Vergine: ma restò ai buoni una memoria duratura di quelle virtù, onde lo spirito di essa beato fruirà eternalmente il premio in Paradiso.

D. Severino Fabriani.

Digitized by Google

STATISTICA DE' SORDI MUTI

DEGLI STATI ESTENSI NEL MDCCCXXXVIII (1)

I. Dopo che la face della Filosofia tra le mani della Cristiana Carità pervenne alla maravigliosa scoperta dell'Arte nobilissima d'istruire gl'infelici Sordi e Muti, tutte le più culte nazioni s'accinsero a gara, ed ogni giorno raddoppian le cure affin di tergere il lungo pianto della umanità sopra questi degradati e derelitti suoi figli, e di adempiere al sacro dovere, che stringe la società, di porgere mezzo d'istruirsi ad ogni condizione di cittadini, e via di sovvenimento ad ogni classe di miseri abbandonati. Ed a ciò mirando il saggio e benefico nostro Principe, Francesco IV, già sin dal 1828 accoglieva sotto la reale sua protezione una privata scuola di fanciulle sorde e mute, ed a sue spese la erigeva in pubblico Istituto, (2) dirigendo frattanto i providi consigli a donare un

(1) Questa Statistica fu inserita nel 1841 nelle *Memorie* della R. Accademia di Modena. Il ch. Prof. Morel, degno nipote e successore dell'immortal Degerando nello zelo nobilissimo di propagare ed avanzare *l'Arte benefica* per eccellenza, la giudicò *lavoro importante e meritevole di essere tradotto in francese in tutta la sua estensione, e comunicato a quanti s'interessano ai progressi della Scienza.* Il Prof. Meninier, medico principale del grande Istituto de' Sordi-muti di Parigi, stimò aggiugnervi l'Annotazione seguente: *La Memoria del Sig. Fabriani dà eccitamento a gran numero di questioni mediche della più alta importanza... Questa è un documento d'un gran valore; e sarebbe a desiderare che tutti i capi delle Istituzioni seguissero un così buono esempio* (V. Annales de l'education des Sourds-muets. Paris 1845. Vol. 2. n. 2).

(2) Cade in acconcio qui recar le parole che sopra l'ultimo ordinamento di questo Istituto scriveva il ch. Cav. A. Boselli Direttore del R. Istituto de' Sordi-muti di Genova, nella *Rivista Ligure, Genova*, 1845 Vol. II. facc. 310. « Il ragionamento dell'Ab. Fabriani, *Sopra il novello Istituto delle Figlie della Providenza per l'educazione delle fanciulle*

Digitized by Google

più generale sovvenimento alla gioventù presa di questa sventura. Secondando le suppliche del novello Istituto il Ministero di Buon Governo ordinava nel 1838 per le diverse Provincie

---

Sordo-mute, (V. Memor. di Relig. ser. III, tom. I, facc. 379, e tom. II, facc. 5) fornito di molta erudizione, e scritto con quell' amore che inspira sempre la consuetudine degli infelici, si presenta al pubblico ben acconcio a provare che più d'ogni umana elucubrazione è efficace lo stimolo della religiosa carità. Mentre in vane disputazioni si perdono gli economisti del secolo, e sempre restan delusi quando prosperità conseguire intendono senza religione; la religione crea tali principii di fraterno amore che l'animo dei buoni muove al sovvenimento dei bisogni dell'uomo in qualunque sebben tristissima sorte si versi. Il P. Pendola avea proposto agli economisti per mezzo di questa *Rivista,* vol. I. 1844 p. 304, il problema; « *Qual provvedimento debba prendersi per un Sordo-muto povero, compiuta la sua educazione in un Istituto, affinchè, senza perdere il frutto della ricevuta istruzione, possa essere utile economicamente a se stesso e alla società; imperocchè sul finire della educazione di alcuno di questi infelici non protetto da fortuna, nè circondato da paterna opulenza, l'animo dell' Istitutore sente agitarsi da un pensiero, il quale, anzichè essere di conforto all'uomo beneficente, è produttore di tristezza e di affannose sollecitudini*: ed in riguardo alle povere Sordo-mute notava come, *educate con tutti quei riguardi voluti dalla loro sventura, tranquille in una posizione confacente alle inclinazioni naturali dell' umanità, guidate maternamente sulle vie dell' industria e del vero, si trovano* (all'uscire dall'Instituto) *tutte ad un tratto sbalzate sopra una scena novella, fino a quel giorno ignorata, la cui prospettiva è miseria, qualche volta disordine, sovente un desolante abbandono.* Nella Rivista stessa, vol. I. 1845 p. 23; il Sig. Avv. Corbani, nell'Università di Siena professore d'economia sociale, discusso il problema, proponeva per scioglimento la formazione di una società di patronaggio, la quale prendesse cura di collocare sotto la sua sorveglianza, presso famiglie religiose, oneste e dedite al lavoro, ognuno dei Sordo-muti e specialmente del sesso debole, che al finire del tempo concesso passarsi nei pubblici Instituti, fosse nella necessità di allontanarsi dal centro delle sue comunicazioni, esposto alle tristizie sì saggiamente accennate dal Pendola. Nell'atto che queste dotte discussioni si passano infruttuose nel mondo scientifico e letterario, il ragionamento del Fabriani ci annuncia l'approvazione accordata dal regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, il 9 gennaio corr. 1845, all'Instituto delle Figlie della Provvidenza, che il benefico duca di Modena dotava già con decreto del 18 agosto 1844. — Cotesto Instituto ha tre parti; la prima abbraccia quelle donzelle d'onesti e civili natali e di

Digitized by Google

degli Estensi Dominj una Relazione particolarizzata di ciaschedun sordo-muto rinvenuto nelle particolari Comuni. Ora mi gode l'animo poter rendere di pubblica ragione il risulta-

---

rispondente educazione, che al desiderio di consecrarsi a Dio nell'esercizio della carità aggiungono tale coltura di spirito e perspicacia d'ingegno che le costituisca capaci ad apprendere i metodi per istruire le Sordo-mute: esse vengono per tutto il tempo delle prove istruite nelle lingue italiana e francese, nella storia, aritmetica ecc., ed ammesse poi vengono alla professione religiosa, per cui ai tre voti semplici di castità, ubbidienza e povertà (serbando de' lor beni il dominio diretto, rinunciano al dominio utile) aggiungono il voto speciale di consecrarsi al servigio, all'istruzione ed all'educazione delle Sordo-mute. La seconda comprende quelle Sordo-mute che avendo compiuto il tempo assegnato al corso d'istruzione, non avendo parenti agiati, od appartenendo a Comuni discoste di molto dall'Instituto, incontrerebbero i pericoli accennati dal Pendola: esse vi sono ricoverate in perpetuo, e ne sono utilizzate le braccia per una saggia industria. La terza infine si estende ad un ordine novello di *Oblate* Sordo-mute, che volendo e meritandolo, aggregate vengono alle Figlie della Provvidenza pei tre voti semplici di povertà, castità ed ubbidienza, e pel quarto di carità verso le compagne della loro sventura. —

Noi ben intendiamo che molti saccenti faranno delle osservazioni sul novello Instituto e sul ragionamento del Fabriani: nè ci crediamo obbligati a precederle con una apologia. Paghi dell'annunciare un provvedimento utile preso nell'Italia nostra a favore delle povere sordo-mute, esternar possiamo il voto che o questo od altro qualsiasi, che fondato venga sull'indefettibile base della religione e della carità, sia pure adottato in altre italiane città. A Parigi, a Poitiers, e Brunnader ed altrove si sono trovate benefiche persone che provvidero a tale bisogno: a Modena, oltre il legato di Madama Muller pel mantenimento in perpetuo di dodici povere fanciulle Sordo-mute, il Sovrano generosamente tutela quella infelici; ed è questo un *Progresso* di fatto che tutta Italia deve invidiare, se pure invidia quello delle scienze naturali e delle industrie: ma non dell'invidia starsi contenta, sì della imitazione, comunque mutati i mezzi, ansiosamente curate ».

Anche il Giornale inglese *The Tablet* (6 settembre 1845) giudicava l'Istituto di Modena *uno de' meglio regolati in Europa e che forma l'ammirazione delle persone che lo visitano;* e il giornale francese *l'Ami de la Religion* (10 febbrajo 1846) e l'altro del Belgio *Journal historique litteraire* (1 marzo 1846) sentenziavano *poter esso servir di modello a tutti gl'Istituti destinati alle sfortunate e tanto raccomandevoli giovinette sorde-mute.*

Digitized by Google

mento di questa particolare Statistica, affin di confermare od illustrare quel che le Statistiche di altre provincie e d'altri regni del mondo incivilito, ci vanno a poco a poco discoprendo intorno all'estensione ed alle cause di questa lagrimevolissima malattia; e nel tempo stesso secondare i generosi sforzi, ed i nobili desiderj di tanti amici dell'Umanità e della Religione per rendere aperto il bisogno ed il dovere d'una pubblica e generale provvidenza a favore di questa classe di miseri, appunto perchè a numero oltre al comun credere estesa.

II. Il numero adunque de' sordi-muti annoverati nel 1838 nei Dominj Estensi ascende a 363 sopra una popolazione di 479,191. Sicchè il rapporto degl'individui sordi-muti agli altri parlanti è :: 1 : 1320. Il qual rapporto si può dir quasi medio tra i rapporti rinvenuti nell'altre regioni. Perocchè secondo i ragguagli dati nelle interessantissime *Circolari* pubblicate per cura del R. Istituto de' sordi-muti di Parigi, risulta che la ragione de' sordi-muti agli uomini parlanti sta

nella Svizzera	:: 1 :	503
nel gran Ducato di Baden	:: 1 :	559
nella Francia	:: 1 :	1300
nella Baviera	:: 1 :	1388
nella Prussia	:: 1 :	1548
nella Danimarca	:: 1 :	1800
nel Belgio	:: 1 :	2180
negli Stati Uniti	:: 1 :	2106.

Giova peraltro osservare che alcune Statistiche offrono rapporti probabilissimamente inferiori al vero, per la difficoltà di tutto raccogliere con diligenza il numero di questi infelici. Così nella Prussia i primi due Censi davano un 6000 sordi-muti, ma il terzo eseguito con accuratezza maggiore presentò 8223 individui offesi della funesta malattia.

III. Nel rapporto presso noi tra i sordi-muti e le sorde-mute notabile trovasi la sproporzione; ascendendo il numero de' primi a 212, e quel delle altre a 151. Da per tutto rinvenuta fu una maggioranza nel numero de' sordi-muti in conformità a quel

Digitized by Google

generale piano di Providenza, onde il numero delle nascite de' maschi supera quel delle femmine. (3) Ma questa ragione, variante ne' diversi luoghi, presso noi è massima; come appare dalle seguenti proporzioni. Il numero de' sordi-muti maschi sta a quel delle femmine

nella nuova Yorck.	::	32	: 31
nella Danimarca	::	7	: 6
nel Belgio	::	5	: 4
nella Sassonia	::	4	: 3
nella Prussia	::	4	: 3
ne' Dominj Estensi	::	7	: 5.

IV. Notevolissima parimente riesce la sproporzione tra i sordi-muti dell'alta montagna e quelli della pianura, o delle prime colline. La Città e la Comune di Reggio in un piano di aria lieta e salubre offre, sopra una popolazione di 50,531 anime, soli 24 sordi-muti; ossia in ragione di 1 : 2105. La Comune di Montefiorino nell'alta montagna presenta, sopra una popolazione di 8870 persone, il compassionevole numero di 34 sordi-muti; ossia in ragione di 1 : 261. Ed in generale il rapporto de' sordi-muti agli altri parlanti si è trovato essere nelle proporzioni seguenti:

nella Pianura	::	1	: 1681
nella Collina	::	1	: 1674
nell'alta Montagna	::	1	: 989.

Pel che si conferma la generale osservazione che questa disgrazia sovrabbonda ne' luoghi alpestri; onde quel sì deplorabile numero di sordi-muti nelle montagne della Svizzera. Non vuolsi tuttavía omettere che tre piccole Comuni della pianura sottraggonsi a questa regola per incognite cagioni.

---

(3) Il la Place stabiliva il rapporto tra le nascite de' maschi e delle femmine come 22: 21. L'Hufeland come 21: 20. (V. Ruffini, Riflessioni critiche intorno alle probabilità. Part. II.)

Digitized by Google

V. Per la presente Statistica parrebbe si potesse accrescere generalità al fatto osservato in altri luoghi, vale a dire che questa malattia predomina nelle campagne sopra le città. In effetto la città di Modena popolata di 25,952 persone (così nel 1838; ma nel 1843 la popolazione era cresciuta di due mila) numera 13 sordi-muti, ed il suo circondario di 34,956 ne annovera 20. La città di Reggio sopra una popolazione di 16,689 anime presenta 5 sordi-muti: ed il suo circondario di 33,842 ne presenta 19. La città di Massa di 6,772 anime non conta alcun sordo-muto: ma 6 ritrovansi nel suo circondario di 5,952 anime.

VI. Tra le questioni che più interessar possono sì gli studiosi de' secreti andamenti della natura, come la saggezza de' Governi e la prudenza delle private famiglie, avvi quella se la trista malattia della sordità e quindi della mutolezza si trasfonda per generazione. Otto fatti (e forse una più diligente ricerca ce ne presenterebbe un numero maggiore) vengono purtroppo a confermare la probabilità di una tal trasmissione, ora per la linea diretta discendente, ora per la linea trasversa, spesso per la linea collaterale, e alle volte con bizzarre anomalie, perchè la malattia rispettando la prima generazione, vivve nella seconda, o nella terza. Ecco i casi particolari.

1. Tre sorelle sorde-mute hanno avuto a madre una sorda-muta, sorella di altra similmente infelice.

2. Un sordo-muto è figlio di altro sordo-muto.

3. Una sorda-muta con due fratelli sordi-muti, tutti e tre dalla nascita, derivano da un' avola sorda-muta.

4. Un sordo-muto si trova in parentela con altro sordo-muto, per la parte del padre.

5. Similmente un altro per la parte della madre.

6. Un sordo-muto appartiene a famiglia che per tradizione antica fu tocca di questa disgrazia in altro suo individuo.

7. Un sordo-muto ricorda a zio paterno un sordo-muto; e questo zio muto ed il padre suo parlante erano figli di un sordo-muto.

Digitized by Google

8. Un sordo-muto era fratello di una sorda-muta (Celestina Baraldi, di cui è alle stampe la vita) e parimente sordi e muti erano lo zio e la zia dalla parte di madre.

Il numero totale de' sordi-muti, che mostrano in famiglia altri offesi di simile infermità, ascende a 56.

VII. Gravissima seguita l'altra questione sopra le cause della funesta malattia. Ma il problema è tuttora avvolto nelle tenebre più dense: imperocchè tutto il grande apparato degli organi servienti al senso dell'udito constando di svariatissime e complicatissime parti, quali ossee, quali membranose, quali muscolari, quali nervose, quali vascolari e quali umorali; ed essendo tuttora misterioso in gran parte l'officio loro, come recondita in gran parte è la teorica della scienza acustica, segue di conseguenza che l'alterazione d'alcuna di tante parti possa più o meno offendere il senso dell'udito, e che disagevole torni segnare la sede, la qualità e la causa di quell'alterazione. Per la qual cosa io non potrò che semplicemente rapportare que' fatti i quali sembrano accennare alle cause di questa malattia; cause che per avventura potrebbero a due classi generali essere richiamate.

VIII. Parrebbe dunque in prima che a vizio dei nervi s'avesse ad attribuire la sordità negl'individui, in cui essa trovisi accompagnata o proveniente da alterazione del sistema nervoso. E questa causa vorrassi prima interpretare ne'sordi-muti sin dalla nascita o stupidi o dementi: e quindi apparirà la ragione per che negli affetti dalla malattia della sordità purtroppo sovrabbondi proporzionalmente il numero degl'infelici privi del più bel dono del cielo; sopra che la Svizzera in particolare offre lagrimevolissimo esempio. Le nostre relazioni presentano venticinque sordi-muti in ciò difettosi; ma esse in tal particolare non si possono tener per esatte; perciocchè il formare un retto giudizio intorno alla capacità od impotenza d'istruzione ne' sordi-muti, non può in molti casi appartenere che ad un saggio istitutore, e dopo ripetuti esperimenti. Convien per altro notare in opposito come questa classe medesima di sventurati, in compenso al numero de'manchevoli nelle facoltà intellettuali, offra anche presso noi nobilissimi ingegni capaci

Digitized by Google

delle speculazioni più sublimi, ed anime temprate alle più belle emozioni delle virtù.

IX. A vizio parimente del nervo acustico, o degli altri inservienti all'orecchio pare si debba attribuire la sordità acquisita da parecchi individui, in diverse età dell'infanzia, ed in seguito a diverse malattie che sembrano in relazione più o meno diretta col sistema nervoso. Le nostre relazioni ci danno il seguente risultamento. Un sordo-muto per encefalitide: due per convulsioni: due per sinoco: quattro per apoplessia: sei per tifo: ventiquattro per febbre maligna. A queste classi di malattie toccanti il sistema nervoso aggiugnerò sei casi di febbre verminosa, avendo riguardo a quella comunicazione che il grande simpatico costituisce tra i visceri del basso ventre ed i nervi dell'orecchio. Degni ancora di annotazione sembranmi alcuni casi particolari. Un bambino di venti mesi all'udire l'esplosione di armi da fuoco, cadde prima in convulsioni, poi s'avvisò lui esser rimasto privo dell'udito. Altro fanciullo di sei anni divenne sordo e quindi muto pel forte spavento di che fu preso nel terremoto del 1806. Son parimente attribuiti cinque casi di sordità ad orribili spaventi sofferti dalle madri in tempo di gravidanza, e da due in particolare pel passaggio di truppe straniere; i quali fatti si legano ad un'osservazione generale, che dove sventuratamente avvenga il teatro della guerra, ivi nascono in maggior numero questi infelici.

X. Dalle cause morbose congiunte ad alterazione de' nervi passiamo ad altre relative ad alterazione degli umori, per vizio o del sistema sanguigno, oppur del sistema linfatico. I nostri rapporti statistici presentano sei individui divenuti sordi-muti per malattia di ferse: tre per vajolo: uno per eruzione al capo, alla quale tenne dietro febbre petecchiale e poi la sordità; altro per risipola al capo che lasciò impuro scolo alle orecchie; ed altro in seguito d'infermità scrofulosa. E quanto il vizio degli umori influir possa come causa in questa infermità, si può confermare per alcune generali osservazioni.

XI. Questa malattia predomina nelle campagne e ne' luoghi paludosi, esposti cioè all'intemperie dell'umidità; e predomina ancora nell'alte montagne soggette a subite alternative di caldo

Digitized by Google

e di freddo, di nebbia e di vento, dove perciò la traspirazione della cute ha spesso a rimanere offesa, e dove in fatto gli umori viziati s' appalesano per l' eruzioni cutanee. Questa malattia istessa, sebbene offender possa qualsivoglia classe di persone, non avendo essa rispettato i figlj nè del più ricco tra gli antichi Re, nè di Senatori romani, nè di Principi italiani e spagnuoli, tuttavia sovrabbonda nella classe più povera, mancante cioè di nutrizione salubre, esposta alle morbose influenze dell' umidità, priva dei mezzi a custodirsene. Dunque la malattia istessa estende più facilmente le sue funeste conquiste, dove trova favore di cause vizianti gli umori, e mancanza di mezzi ad un' igienica custodia.

XII. Le poche Autopsie qui tentate non ci hanno saputo scoprire alcun' ossea alterazione: ma nelle radici de' denti estratti a quest' infelici si è notata di frequente un' anormità.

XIII. Dalle cause della sordità passando ai rimedj, si parrà manifesto dopo le cose premesse, che se la causa della sordità provenga da malattia de' nervi, essendo questi di tanto ribelli al potere della scienza salutare, poco può rimanere a sperare ne' rimedj dell' arte. Meno ancora se per umori viziati viziata parimente si fosse alcuna parte principale dell'organo dell'udito. Rimane dunque sola speranza quando per gli umori istessi avvenuto fosse otturamento dei meati acustici, comprese tra questi le tube eustachiane; tornando in allora prudenza tentare il metodo felicemente adoperato dal celebre De-Lau.

XIV. I risultamenti intorno alla longevità e ad altri curiosi problemi, che presentati ci sono per le nostre relazioni, appariranno nella seguente Tavola statistica diligentemente composta per un egregio mio amico, l' Ab. Geminiano Borsari.

Digitized by Google

TAVOLA STATISTICA

DE' SORDI-MUTI DEI DOMINJ ESTENSI

NELL' ANNO 1838

TOTALE DEI SORDI-MUTI N. 363.
UOMINI 212. DONNE 151. RAPPORTO COME 7 : 5

ORIGINE E CIRCOSTANZE DELLA SORDITÀ	Totale	Uomini	Donne
Sordi-muti dalla nascita	267	148	119
Nati da genitori malsani	33	19	14
Aventi sordi-muti in famiglia	56	32	24
Con circostanze precedenti la nascita	11	7	4
Sordi-muti dopo la nascita	86	57	29
per Apoplessia	4	3	1
« Cadute	2	1	1
« Convulsioni	2	1	1
« Encefalitide	1	1	-
« Febbre maligna	24	17	7
« Febbre verminosa	6	2	4
« Ferse	6	4	2
« Malattie complicate	7	5	2
« Malattia nervosa	2	2	-
« Risipola	1	1	-
« Scrofule	1	1	-
« Sinoco	2	2	-
« Spavento	5	4	1
« Tifo	6	3	3
« Umori	2	-	2
« Vajolo	3	2	1
« Malattie innominate	12	8	4
Sordi-muti da età incognita	10	7	3
Con qualche udito	10	9	1
STATO SANITARIO			
Sordi-muti in istato sempre sano	141	81	60
Che ebbero malattie, e risanarono	132	72	60
Abitualmente infermi	37	24	13
Dei quali ignorasi lo stato sanitario	53	35	18
Sommano	363	212	151

Digitized by Google

ETÀ DIVERSE DEI SORDI-MUTI
CON DISTINZIONE DEI SANI E DEGL' INFERMI

ANNI	Sani		Infer.		Sommano			
	U.	D.	U.	D.	T.	U.	D.	Rap.
dall' 1 ai 7	25	9	9	2	45	34	11	3: 1
dai 7 ai 14	30	31	6	8	75	36	39	12:13
dai 14 ai 21. . . .	19	20	10	4	53	29	24	7: 6
dai 21 ai 50. . . .	52	50	24	8	134	76	58	38:29
dai 50 in avanti. .	10	3	4	4	21	14	7	2: 1
Età maggiore 80. .	—	—	1	1	2	1	1	- -
Età incerta.	17	7	5	4	33	22	11	2: 1
Sommano	153	120	59	31	363	212	151	7: 5

RAPPORTO TRA I SORDI-MUTI
E LA POPOLAZIONE DEI DOMINJ ESTENSI
NELLE DIVERSE PROVINCIE

PROVINCIA	Sordi-muti	Popolazione	Rapporto
di Modena	166	207 043	1 : 1247
del Frignano	34	30 338	1 : 892
di Reggio	88	162 349	1 : 1845
di Massa e Carrara . .	24	25 982	1 : 1082
della Garfagnana. . . .	33	29 704	1 : 900
della Lunigiana.	18	23 775	1 : 1321
Sommano . .	363	479 191	1 : 1320

RAPPORTO TRA I SORDI-MUTI
E LA POPOLAZIONE DEI DOMINJ ESTENSI
SECONDO LA SITUAZIONE DI TERRENO

SITUAZIONE	Sordi-muti	Popolazione	Rapporto
di Pianura	157	263 885	1 : 1681
di Collina.	17	28 456	1 : 1674
di Montagna	189	186 850	1 : 989
Sommano . .	363	479 191	1 : 1320

Onde la Montagna sta alla Pianura, o Collina come 17 : 10

Digitized by Google

XV. Frattanto io non posso che raddoppiare i voti, affinchè ogni anima di nobili sensi concorra per coadjuvare alla causa dell' Umanità e della Religione verso questi sventuratissimi nostri fratelli, e l' intera Società conosca l' obbligo suo strettissimo verso di loro; obbligo tanto più forte quanto la classe di lor medesimi è più numerosa; se pur è vero che obbligo santissimo della Società sia promovere in ogni classe di figlj suoi la Religione, la Morale, l' Industria e la Felicità.

D. Severino Fabriani.

Digitized by Google

LETTERA PASTORALE

AL CLERO ED AL POPOLO MODENESE E NONANTOLANO

ALOYSIUS FERRARI

Dei et Apostolicae Sedis gratia Ecclesiae Mutinensis Episcopus, S. Sylvestri de Nonantula Abbas perpetuus commendatarius, SS. D. N. Pii IX. Pont. M. Praelatus domesticus ejusque Solio Pontificio Adsitens.

Venerabilibus Fratribus, dilectisque Filiis Clero Populoque utriusque Dioecesis pacem et salutem in Domino.

Quum primum noverim, Romanum Pontificem in plenitudine suae Potestatis me inter tot praestantes Mutinensis Ecclesiae Ministros ad hanc Sedem Episcopalem clementer designasse, non parum timui ac flevi, supplicesque Sanctitati Suae humiliter bis porrexi Literas, enixe postulans, uti, si fieri posset, calix iste a me transiret, ac dignior, magisque idoneus tanto oneri ferendo potius deligeretur. Verum hujusmodi preces obsecundatae

LUIGI FERRARI

per la grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo della Chiesa Modenese, Abbate perpetuo commendatario di S. Silvestro di Nonantola, Prelato domestico ed Assistente al Solio Pontificio della Santità di N. S. Pio Nono Pontefice massimo

A' venerabili Fratelli, diletti Figli, Clero e Popolo dell' una e dell' altra Diocesi pace e salute nel Signore.

Appena seppi che il Romano Pontefice, nella pienezza della sua Potestà, avea clementemente designato me, fra tanti egregi Ministri della Chiesa Modenese, a questa Sede Episcopale, non poco temei e piansi, e per due volte presentai umili suppliche alla Santità Sua, fervidamente pregando che, se fosse possibile, si allontanasse da me questo calice, e piuttosto fosse eletto un più degno e maggiormente atto a portar tanto

Digitized by Google

minime fuere: cumque in Consistorio quinto Kalendas Julii Romae habito Episcopus vester fuerim praenuntiatus, hac die consecrationis meae vos alloquor, Venerabiles Fratres, Filiique in Christo Jesu carissimi, ut cuique pandam, cur mihi causa metus atque tristitiae sit quod modo vobis letitiae causa videtur.

peso. Ma tali preci non furono secondate: ed essendo io stato pubblicato vostro Vescovo nel Concistoro tenuto in Roma addì 27 Giugno; in questo giorno della mia consacrazione vi parlo, o Venerabili Fratelli, e Figli Carissimi in Gesù Cristo, per manifestare ad ognuno perchè mai sia a me cagione di timore e di tristezza, ciò che presentemente sembra cagione a voi di allegrezza.

Episcopalis ordo Sacerdotii Novae Legis culmen est, complementum, ac perfectio. Ejus ergo dignitas quanta sit nec ore proferre nec mente concipere valemus. Haec adeo longe praestat quibusvis caelitum officiis, ut neque Angelis neque Archangelis fuerit unquam divinitus attributa. Dignitatem autem Episcopalem quot qualiaque gravissima comitentur munera suis in Epistolis tradit Paulus Apostolus ubi potissimum Timotheo ac Tito monita praebet regiminis pastoralis. En fidelis Episcopi ex ipsius verbis cumulata descriptio. Oportet Episcopum irreprehensibilem esse sicut Dei dispensatorem, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum. Hactenus re-

L'ordine Vescovile è il culmine, il compimento e la perfezione del Sacerdozio della Legge Nuova. Quanta sia dunque la sua dignità non possiamo nè dirlo colla lingua nè concepirlo colla mente. Di tanto ella supera qualsivoglia officio celeste, che non fu mai attribuita da Dio nè agli Angeli, nè agli Arcangeli. Ma quali e quanti gravissimi pesi accompagnino la Dignità Vescovile, lo insegna nelle sue epistole l' Apostolo S. Paolo, massime dove ammonisce Timoteo e Tito intorno al pastoral reggimento. Ecco tratta dalle sue parole una descrizione del Vescovo fedele. È d' uopo che il Vescovo sia irreprensibile, siccome dispensatore di Dio, non

Digitized by Google

censentur vitia, quibus expers esse debet Episcopus. Nunc ad virtutes. Oportet, hunc hospitalem esse, benignum, sobrium, justum, sanctum, continentem, amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem. Oportet, hunc, ad ipsius Apostoli exemplum, nihil praeter Dei gloriam appetere, mansuetudinem, patientiam, caritatem sectari, pacem, honores, vitamque ipsam pro animarum salute parvipendere, vitium persequi, bonum pro malo rependere, in doctrina sana ceteros exhortari, et eos, qui contradicunt, arguere, timidos debilesque roborare, desides in Dei famulatu concitare, cum infirmis infirmum esse, lugere cum lugentibus, elatis humilitatem, lubricis continentiam, iracundis lenitatem, tenacibus largitatem suadere, omnibus omnia fieri ut omnes Christo lucrifaciat. Haec munera sunt Praesulis Ecclesiae: haec munera mea, quibus toto conatu me fungi velle firmiter quidem profiteor. At ex uno capite valde me terrent Episcopatus divina sublimitas, nec non virtutes et munia tantae adnexa dignitati: me quoque terret ex altero mearum jam experta virium tenuitas. Nam

vinolento, non percussore, non cupido di turpe lucro. Fin qui son noverati i vizj da' quali dev' essere scevro il Vescovo. Ora le virtù. È d' uopo che sia ospitaliero, benigno, sobrio, giusto, santo, continente, che abbracci quel fedele discorso che è conforme alla dottrina. È d' uopo, che ad esempio dello stesso Apostolo, nulla brami fuorchè la gloria di Dio, cerchi la mansuetudine, la pazienza, la carità; poco stimi gli onori e la vita medesima per la salute delle anime, perseguiti il vizio, renda bene per male, esorti gli altri nella sana dottrina, e riprenda chi dice all' incontro, conforti i timidi e i deboli, ecciti i pigri nel servigio di Dio, sia infermo cogl' infermi, pianga con chi piange, persuada agli orgogliosi l' umiltà, a' lascivi la continenza, agl' iracondi la mansuetudine, a' tenaci la liberalità; che tutto a tutti si faccia per guadagnar tutti a Cristo. Questi sono i doveri di un Prelato della Chiesa: questi sono i doveri miei, i quali fermamente dichiaro di volere con ogni sforzo adempire. Ma per una parte assai mi atterrisce la divina sublimità dell' Episcopato, non

Digitized by Google

si cuncti dies mei vestrum spirituali bono dicati non fuerint, vita mea coram Pastorum Principe culpabilis erit, nedum inanis et vacua; si zelus Divinae Gloriae animarumque vestrarum salutis mihi desit, si caritatem non habeam, nihil omnino sum; si vel in uno ex hisce omnibus graviter deficiam, id satis est, ut reprobus efficiar. Quid ergo agam, bone Deus, inter anxietates, quibus vehementer afficior? Quo convertar? Quem ducem, quem adjutorem inveniam? Tantam animi mei perturbationem tria non leviter mitescunt. Me confortat in primis ratio, qua mea contigit electio. De hac siquidem vel minime conscientia me reprehendit, cum non nisi per ostium in ovile fuerim ingressus. Sanctissimus namque Christi Domini Vicarius in terris me invitum elegit; idque non humanis artibus profecto, sed voluntati divinae penitus tribuendum. Me potissimum solatur, me sustinet spes in Eo, qui me ab adolescentia mea custodivit, qui me in Sanctuarium misericorditer manuduxit, qui me protexit in tribulationibus, qui me tandem pastorem vestrum ac patrem constituit. In Domino igitur con-

che le virtù e i doveri annessi a tanta dignità; e dall' altra parte mi atterrisce la tenuità già sperimentata delle mie forze. Imperocchè, se tutti i miei giorni non saranno dedicati al vostro bene spirituale, la mia vita al cospetto del Principe de' Pastori sarà non pure vuota ed inane, ma colpevole; se mancherammi lo zelo della Gloria Divina, e della salvezza delle anime vostre; se non avrò la carità, sarò al tutto un nulla; se pure in un solo di tanti oggetti gravemente mancassi, ciò basterebbe a farmi reprobo. Che farò dunque, o buon Dio, fra tante ansietà che veementemente mi conturbano? Dove mi volgerò? Quale duce, qual ajuto ritroverò? Tre cose mitigano non poco sì gran perturbamento dell' animo mio. Mi conforta in prima il modo onde avvenne la mia elezione. Chè intorno a questa in conto alcuno non mi riprende la coscienza, essendo entrato nell' ovile per la porta. Perchè il Santissimo Vicario in terra di Cristo Signore me non volente elesse: e ciò in verità non ad arti umane, ma alla volontà divina devesi del tutto attribuire. Massima-

Digitized by Google

fido, ex quo sufficientia mea est: quem enim Ille ad opus aliquod assumit, ei et vires congruas ad hoc elargitur. Me quoque recreat vestrum pietas ac religio, Mutinenses cives, inter quos cum ortum duxerim, ac fere omnes vitae meae traduxerim annos, fraterna dilectione vos prosequor, vosque agnosco sicut et agnitus sum, ideoque non me latet quid a vobis sit expectandum.

mente mi consola e mi sostiene la speranza in Lui che sino dalla mia adolescenza mi custodì, che misericordiosamente mi guidò nel santuario, che nelle tribolazioni mi protesse, che finalmente mi costituì vostro pastore e padre. Nel Signore adunque confido, da cui proviene la mia sufficienza: chè quando talunò Egli assume ad un' opera, le forze ad essa convenienti gli elargisce. Mi conforta altresì la religione e la pietà vostra, o cittadini Modenesi; fra' quali essendo io nato, e vissuto pressochè tutti gli anni della mia vita, con dilezione fraterna vi amo, e vi conosco, come voi me conoscete, e così non ignoro ciò che da voi posso ripromettermi.

Atque ut obiter de singulis vestris Ordinibus nonnulla dicam, ab iis exordiar, qui in domo Dei tamquam sydera peculiari modo refulgent. Vos itaque Canonici ac Dignitates Cathedralis Ecclesiae nostrae, qui Episcopi Senatum constituitis, vos gaudium meum et corona mea quibuscum veluti confrater diu conversatione sancta moratus sum, vos ferventer advoco adjutores, uti agmen optime instructum, ad bella

E per dire così di passaggio alcun che intorno ai singoli vostri Ordini, comincerò da quelli che quasi stelle splendono in ispecial modo nella casa di Dio. Voi dunque, o Canonici e Dignità della nostra Cattedrale, che formate il Senato del Vescovo, voi mio gaudio e mia corona coi quali lungamente siccome confratello ho dimorato in santa conversazione, voi fervidamente chiamo in miei ajutatori,

Digitized by Google

Domini viriliter gerenda. Intemerata fides, morum integritas, zelus pro divini cultus decore, devotio, qua ex corde Sedi Apostolicae semper fuisti devincti, cuncta haec perpetuo niteant in vobis in aedificationem mystici Corporis Christi. Vos item, sacri utriusque Dioecesis Pastores, vos obsecro per viscera misericordiae Dei nostri, ut in agro dominico mecum incessanter adlaboretis: cavete, ne inimicus homo ibi superseminet zizzania. Christi gregem sollicitudini vestrae concreditum instanter vobis commendo: diu noctuque vigilate, ne forte lupus oves aggrediatur, disperdat, et mactet. Exemplum estote fidelium in verbo et conversatione; sectamini justitiam, fidem, spem, caritatem, et pacem; ideo ne sint in vobis schismata: estote autem perfecti in eodem sensu, in eadem sententia. Ministerium vestrum usque ad mortem sedulo adimplete, ut cum venerit Princeps Pastorum, ab eo recipiatis immarcescibilem gloriae coronam. Heic etiam cateros affabor Sacerdotes curam animarum non habentes, atque Levitas meae ditioni subjectos. Vobis cum datum sit divina ministrare, sic state in

come schiera ottimamente agguerrita, a combattere virilmente le battaglie del Signore. La fede intemerata, l' integrità de' costumi, lo zelo pel decoro del culto divino, la devozione che sempre vi strinse di tutto cuore alla Sede Apostolica, tutto ciò splenda perpetuamente in voi per edificazione del mistico Corpo di Cristo. Voi del pari, o Sacri Pastori dell' una e dell' altra Diocesi, scongiuro per le viscere della misericordia del nostro Dio, a meco faticare incessantemente nel campo del Signore: state cauti che l' uomo nimico non vi soprassemini la zizzania. A voi con istanza raccomando il gregge di Cristo, alla vostra sollecitudine affidato: dì e notte vegliate, che forse il lupo non assalga le pecorelle, e le disperda e le uccida. Siate esempio de' fedeli nella parola e nel tratto: seguite la giustizia, la fede, la speranza, la carità e la pace: non siano dunque divisioni fra voi; ma perfetti siate in un medesimo sentimento, in uno stesso discorso. Adempite con diligenza il ministero vostro fino alla morte, affinchè quando verrà il Principe de' Pastori da Lui riceviate l' immarcescibile co-

Digitized by Google

Domino, castam, sobriam, immaculatam vitam agentes, ut sancta sancte perficere valeatis. Terrenis curis, quae Clero ab Ecclesia vetantur, posthabitis, aeterna bona perquirite: nemo quippe militans Deo, implicat se negotiis saecularibus. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus, ut nihil mali habeant dicere de vobis, sed videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est. Neque praeteream clericali cetui mancipatos, ac praesertim Seminariorum Alumnos, qui spem optimam utriusque Ecclesiae constituunt. Vos ter quaterque beati Clerici juniores, qui meliorem partem elegistis, quae non auferetur a vobis. In sortem Domini vocati excogitate, filioli mei, quanta fecit Deus animae vestrae. A mundanis periculis remotos in locum sanctificationis Ille vos deduxit, ut scientiam sanctorum vos edoceret. Apprehendite ergo alacriter disciplinam vobis propositam, hanc toto affectu diligite, hanc religiose servate. Aemulamini, quaeso, charismata meliora, prae oculis habentes Christi exempla dicentis: « Discite a me quia mitis sum et humilis corde. » In

rona della gloria. Qui parlerò altresì agli altri Sacerdoti non aventi cura di anime, ed ai Leviti soggetti alla mia giurisdizione. A voi essendo concesso di ministrare le cose divine, conducete nel Signore una vita casta, sobria ed immacolata, in tal modo che possiate con santità trattare ed operare le cose sante. Posposte le cure terrene, vietate dalla Chiesa al Clero, cercate i beni eterni: dacchè nessuno che militi per Iddio, s' impaccia nei negozj secolareschi. La modestia vostra sia conosciuta da tutti gli uomini, sicchè punto di male non possan dire di voi: ma veggano esser buone le opere vostre, e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli. Nè tacerò degli addetti al ceto chericale, e specialmente degli alunni de' Seminarj, ottima speranza di ambo le Chiese. Oh voi tre e quattro volte beati, o giovani Cherici, che eleggeste la parte migliore che non vi sarà rapita! Chiamati nella sorte del Signore, pensate bene, o figliuoli miei, quanto ha fatto Iddio per l'anima vostra. Ei vi condusse lungi dai pericoli del mondo nel luogo della santificazione, per insegnarvi

Digitized by Google

omnibus obedite praepositis vestris, eisque docibiles vosmet exhibete. Sic eritis veluti frondosa ligna plantata secus decursus aquarum, quae fructum uberrimum dabunt in tempore suo. Quid vero de Caenobitis proferam? Ave praeclarum Ecclesiae nostrae decus, atque ornamentum. Venerabiles in Christo fratres, qui Benedicti, qui Dominici, qui Francisci angelica sectamini vestigia, nescio quibus vos extollam praeconiis. Studium orationis, verbi Dei praedicatio, exempla virtutum omnium, quibus de Christiana Republica estis optime meriti; haec vobis coronam laudis apud homines pertexunt, gloriae coronam in Coelis. Vos estis lux mundi: rationem Instituti vestri apprime tenete, ut haec lux in bonum spiritale fidelium perpetuo clarescat. Vobiscum et gratulor, piissimae Sanctimoniales, quae mundo demortuae ut viveretis cum Christo, tamquam lilia purissima in hortulo concluso Mutinensis Ecclesiae floretis. Vos, quae Genevensis Antistitis, quae Patris Augustini, quae Gusmani monasticas regulas vovistis, Evangelicae virgines prudentes estis, quae, lampadibus oleo repletis, Divino ad-

la scienza de' Santi. Apprendete dunque alacremente la disciplina propostavi, amatela con tutto l'affetto, e custoditela religiosamente. Deh! aspirate a' migliori doni, tenendo innanzi agli occhi gli esempj di Cristo che dice « Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore. » In ogni cosa obbedite a' vostri superiori, e siate verso loro docili. Così sarete come alberi frondosi piantati presso l'acqua corrente, che daranno frutto ubertoso a suo tempo. Ma che dirò de' Cenobiti? Salve, o preclaro decoro ed ornamento della Chiesa nostra. O Fratelli in Cristo Venerabili, che seguite le vestigia angeliche di Benedetto, di Domenico, di Francesco, non so con quali encomj vi esalti. Lo studio dell'orazione, la predicazione della divina parola, gli esempj d'ogni virtù, con che ottimamente meritate della Cristiana Repubblica, vi intessono corona di lode presso gli uomini, e corona di gloria in cielo. Voi siete luce del mondo: conservate sopratutto lo spirito del vostro Istituto, affinchè tal luce perpetuamente risplenda pel bene spirituale de' fedeli. E con voi altresì mi congra-

Digitized by Google

veniente sponso, ad coelestes nuptias introistis. Quod a Sanctis Institutoribus vestris accepistis, id continenter, fideliterque custodite. Pax quoque ac benedictio a Patre luminum sit vobis, qui Orphanotrophio S. Bernardini, ac Philippianae Congregationi praeestis, parvulosque caritate maxima et longanimitate timorem Domini morumque probitatem edocetis. Faxit Deus, ut qui vestrorum sunt curae demandati percrescant in bono, fugiant veluti a facie colubri vitiorum inquinamenta, membraque utilia fiant Christianae societati. Laetor etiam de fructibus virtutum in dies maturescentibus inter vos, piae honestaeque Mulieres, quae Seraphici vitam poenitentem imitamini, et Christo Crucifixo conformes fieri studetis. Eosdem sensus animi aperio tum erga Sorores caritatis, quae in Nosocomiis praebent infirmis humiliora servitutis officia; tum erga Matronas, quae sive in hospitio S. Pauli, sive in tyrocinio caritatis infantulas pauperes excipiunt, alunt, ad pietatem educant, in omni genere muliebrium opificiorum probe instruere conantur; tum erga eas, quae sub titulo filiarum Providentiae

tulo, o piissime Religiose, che morte al mondo per vivere con Cristo, fiorite come gigli purissimi nel chiuso orticello della Chiesa Modenese. Voi che vi votaste alle regole monastiche del Vescovo di Ginevra, o del Padre Agostino, o del Guzmano, voi siete le Vergini prudenti dell' Evangelo che al venire dello sposo Divino entraste alle nozze celesti colle lampade piene d'olio. Ciò che da' santi vostri Istitutori riceveste, custoditelo con fedeltà e costanza. Pace ancora e benedizione dal Padre de' lumi sia a voi che presedete all'Orfanotrofio di S. Bernardino, ed alla Congregazione Filippina, e con massima carità e longanimità insegnate ai fanciulli il timore di Dio e la probità de' costumi. Faccia Iddio che crescano nel bene questi fanciulli alle vostre cure affidati, e fuggano la lordura de' vizj, come all'aspetto del serpente, per divenire utili membra della società Cristiana. Mi rallegro ancora dei frutti di virtù che di giorno in giorno maturano fra di voi, o pie ed oneste Donne, che imitate la penitente vita del Serafico, e vi studiate di farvi conformi a Cristo Crocefisso. I medesimi sensi

Digitized by Google

canonice institutae, miro modo surdos ac mutos e statu pecudum ad humanam conditionem evehentes, vitam ipsis tribuunt moralem ac religiosam, ut rite noscant, et praestent officia, quae sibi, quae proximis, quae Deo sunt exhibenda.

dell' animo io manifesto così alle Sorelle di Carità che prestano negli Spedali agli infermi i più umili servigi, come alle Matrone che e nell'ospizio di S. Paolo o nelle Scuole di carità raccolgono le fanciulle povere, le alimentano, le educano alla pietà, e si sforzano di bene istruirle in ogni genere di femminile lavoro: e del pari a quelle che istituite canonicamente sotto il titolo di Figlie della Provvidenza, in modo mirabile sollevano i sordi-muti dallo stato loro miserabilissimo a condizione veramente umana, e danno loro la vita morale e religiosa, sicchè bene conoscano e pratichino i doveri che essi hanno e con sè, e coi prossimi, e con Iddio.

Silentio nec vos mihi fas est praetermittere, Piae Laicorum Sodalitates. Gaudeo summopere, cum videam Divinum cultum, Deiparae, Sanctorumque venerationem aere vestro tam decore, tam religiose plurimis in Ecclesiis promoveri.

Nè mi è lecito passarvi sotto silenzio, o Pii Sodalizj di Laici. Sommamente io godo al vedere promosso a vostre spese sì decorosamente e religiosamente il Culto Divino, e la venerazione della Madre di Dio, e dei Santi.

Singulari porro existimatione ac reverentia vos prosequor, excelsi rerum publicarum Moderatores; vos cordati Viri, militiae Praefecti; vos, Optimates, qui vel generis cla-

Con singolare stima e riverenza io vi riguardo, o eccelsi Moderatori delle pubbliche cose; o coraggiosi Militari; o Ottimati che agli altri soprastate, sia per nascita illustre,

Digitized by Google

ritate, vel muneribus civilibus caeteros praestatis; vos Magistratus omnes, quibus cura est de populi salute; vos demum, disciplinis humanis atque divinis in Patrio Athaeneo studiosae juventuti tradendis Deputati. Cum a vestra justitia, integritate, strenuitate ac sapientia dependeat socialis corporis felicitas, non diffiteor, quin ad tantum finem assequendum nisus omnes vestri dirigantur.

sia per ufficj civili; o Magistrati tutti che avete in cura la salute del popolo; o voi finalmente che destinati siete ad insegnare nella Patria Università alla gioventù studiosa le discipline umane e divine. Dalla vostra giustizia, integrità, bravura e sapienza dipendendo la felicità del corpo sociale, non diffido che tutti gli sforzi vostri non siano diretti a conseguire un fine sì grande.

Sed ut universos complectar Christi fideles utriusque Dioeceseos, cujuscumque gradus, conditionis, et ordinis, vos precor, fratres carissimi, ut ambuletis in dilectione, sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem, et hostiam Deo in odorem suavitatis. Exhibete corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, glorificate et portate Deum in corpore vestro; empti enim estis pretio magno. Hinc fornicatio et omnis immunditia aut avaritia, nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos: mementote, quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus non habet haereditatem in regno Christi et Dei. Abnegantes itaque saecularia desideria, so-

Ma per tutti abbracciare i fedeli di entrambe le Diocesi, di qualsiasi grado, condizione ed ordine, vi prego, o fratelli carissimi, a procedere nella dilezione, siccome Cristo dilesse noi, e sè medesimo diede a pro' nostro per oblazione ed ostia a Dio in odore di soavità. Fate vedere essere i corpi vostri un' ostia viva, santa, a Dio piacente, glorificate Iddio e portatelo nel vostro corpo: imperocchè siete comprati a grande prezzo. La fornicazione adunque ed ogni immondezza ed avarizia nè tampoco fra di voi si nomini, siccome conviene a' Santi: rammentatevi che ogni fornicatore, od immondo, o avaro non ha retaggio nel regno di Cristo e di Dio. Abnegando così i desiderj del

Digitized by Google

brie, juste, pie vivamus, scientes laborem nostrum haud futurum inanem, quia tempus retributionis adveniet. Unusquisque ergo vir suam diligat uxorem uti seipsum, quemadmodum Christus dilexit Ecclesiam: uxor pariter virum suum timeat, eique subjiciatur in Domino. Parentes filiis praebete virtutum exempla; nolite ad iracundiam eos provocare, sed educate illos in disciplina et correptione Domini: filii pariter obedite parentibus, hoc enim justum est. Erga servos humanitatem exercete, Patres familias, eosque uti domesticos habete, non uti captivos, cum et illorum et vester Dominus sit in Coelis, apud quem fingi nequit personarum acceptio: itidem famuli obedite praepositis vestris in simplicitate cordis, obsequium et fidelitatem iis exhibete. Cuncti potestatibus sublimioribus estote subjecti. Pacem et fraternitatem vobiscum servate; omnia vestra in caritate fiant.

secolo, viviamo in sobrietà, in giustizia, in pietà, sapendo che non sarà indarno la nostra fatica, perchè verrà il tempo della retribuzione. Ciascun marito adunque ami la moglie sua, siccome Cristo amò la Chiesa: e parimente la moglie tema il suo marito, e gli stia soggetta nel Signore. O Genitori, presentate a' figli esempj di virtù: non vogliate provocarli ad iracondia, ma allevateli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore: voi o figli obbedite ai genitori, chè questo è giusto. O Padri di famiglia, esercitate l'umanità verso i servi, e abbiateli in conto di domestici e non di schiavi, essendo ne' Cieli il Signore vostro e loro, appresso il quale non puossi imaginare accettazion di persone: e voi o serventi obbedite a' vostri superiori con semplicità di cuore, e mostrate loro ossequio e fedeltà. Tutti siate soggetti alle più alte Potestà. Conservate fra voi la pace e la fraternità: tutte le cose vostre siano fatte in carità.

Sed quoniam omne datum optimum, et omne donum desursum est descedens e Patre luminum, ut res bene vertat, prouti est in votis, suppliciter

Ma perchè ogni buon dato ed ogni perfetto dono viene dall'alto, scendendo dal Padre de' lumi, a Dio si rivolgano supplichevoli le voci ed i

Digitized by Google

ad Deum voces et corda nostra convertantur. Quapropter orate mecum pro Sanctissimo Domino Nostro Pio nono Pontifice Maximo, qui ad Ecclesiae Mutinensis Cathedram benigne me, quamvis indignum, evexit, ut Deus eum sospitem et incolumem diutissime servet, ac totius orbis Christiano populo, cui praeest, pacem tribuat perpetuam. Orate etiam pro Eminentissimo Viro Cardinali Carolo Oppizzoni, Bononiense Archiepiscopo, cujus Metropoliticae jurisdictioni subjicimur. Orate pro inclito Principe ac Episcopo Regiense Philippo Cattani, qui me vestrum Episcopum hodie consecrare dignatus est. Orate pro Pastore vestro, ut in eo descendat spiritus sapientiae et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis, spiritus timoris Dei: quibus Divini Paraclyti donis perfusus valeat gregem dominicum sibi commissum a noxiis pascuis abducere, et cum illo ad coelestem urbem Jerusalem tandem pervenire. Una simul precemur, ut gratiae suae thesauris nos omnes Deus repleat abundanter.

cuori nostri, affinchè siccome bramiamo, bene ci avvenga. Pregate adunque meco pel Santissimo Signor Nostro Pio Nono, Pontefice Massimo, che benignamente me, quantunque indegno, elevò a questa Cattedra della Chiesa Modenese, affinchè sano ed incolume lo conservi lungamente Iddio, ed al popolo Cristiano di tutto il mondo, al quale Egli presede, conceda pace perpetua. Pregate ancora per l' Eminentissimo Card. Carlo Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna, alla cui giurisdizione metropolitana noi siamo soggetti. Pregate per l' inclito Vescovo di Reggio e Principe, Filippo Cattani, che oggi s'è degnato di consacrarmi vostro Vescovo. Pregate pel vostro Pastore, che in lui discenda lo spirito di sapienza e d' intelletto, lo spirito di consiglio e di fortezza, lo spirito di scienza e di pietà, lo spirito del timore di Dio: coi quali doni del Divino Paraclito valga a rimovere da' pascoli dannosi il gregge del Signore, a lui commesso, ed insieme con esso possa pervenire in fine alla celeste Gerusalemme. Tutti insieme preghiamo che Iddio ci colmi abbondantemente de' tesori della sua grazia.

Digitized by Google

Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, respice de Coelo, et visita vineam istam, quam plantavit dextera tua: respice benignus vineae cultorem et fac ut ex ea fructum centuplum ille recipiat. Sicut imber matutinus descendant super nos Benedictiones tuae, Domine. Benedic autem, prae ceteris, famulum tuum Franciscum Ducem nostrum, Eumque sic dirige, ut populum suum juste sapienterque regat, ac virtutum omnium percipiat incrementa; quibus decenter ornatus ad Te post gloriosum vitae cursum feliciter perveniat.

Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, guarda dal Cielo e visita questa vigna, piantata dalla tua destra: guarda benigno il cultor della vigna, e fa ch' egli ne riceva frutto centuplicato. Siccome pioggia del mattino, discendano sopra di noi le tue Benedizioni, o Signore. Benedici, sopra gli altri, il tuo servo Francesco Duca nostro, e lo dirigi in tal modo che giustamente e con sapienza regga il popolo suo, e riceva accrescimento di tutte virtù, delle quali adorno siccome conviene, a Te felicemente pervenga dopo un glorioso corso di vita.

Nobis adsit, ac diuturnam impetret prosperitatem et pacem Beatissima Virgo in Coelos assumpta, cujus honori dicata est haec major Ecclesia. Adsint Civitatis ac Dioecesis Mutinensis praecipuus Patronus Geminianus nec non Compatroni Homobonus, Contardus, Fabianus et Sebastianus. Adsint Beati Pontifices Sylvester et Anselmus, Nonantulani Populi Protectores. Adsint et Angeli Ecclesiae utriusque custodes, cunctique cum Christo in Coelis regnantes, ut multiplicatis intercessoribus, desideratam divinae propitiationis

A noi assista, ed impetri diuturna prosperità e pace la Beatissima Vergine Assunta in Cielo al cui onore è sacra questa Cattedrale. Ci assistano il Patrono principale di questa Città e Diocesi S. Geminiano, ed i Compatroni Ss. Omobono, Contardo, Fabiano e Sebastiano. Ci assistano i Beati Pontefici Silvestro ed Anselmo Protettori del Popolo Nonantolano. Ci assistano gli Angeli Custodi d'ambe le Chiese, e tutti i Santi che ne' Cieli regnano con Cristo, sicchè moltiplicati gl' intercessori, meritiamo di conseguire più

Digitized by Google

abundantiam facilius consequi mereamur.

« *Gratia Domini nostri Je-*
« *su Christi et caritas Dei et*
« *communicatio Spiritus San-*
« *cti sit cum omnibus vobis.*
« *Amen.* » (II, ad Corinthios, Cap. ult. v. 13).

Datum Mutinae ex aula Episcopali die consecrationis meae, 15 *Kalendas*, *Octobris anno* 1848.

facilmente la desiderata abbondanza della divina propiziazione.

« La Grazia del Signor
« Nostro Gesù Cristo, e la
« carità di Dio e la comunica-
« zione dello Spirito Santo sia
« con tutti voi. Amen. »
(*II*, *ad Corinthios*. *Cap. ult. v.* 13).

Dato in Modena dal Palazzo Vescovile nel giorno della mia Consacrazione, 17 Settembre 1848.

Digitized by Google

CRONICA RELIGIOSA (*)

(*V. il tomo antecedente, a facc.* 433)

ITALIA

Le piaghe dell' Italia grondano vivo sangue, e non è tempo da toccarle che di sfuggita. In parecchi luoghi di questo medesimo volume, è già stata preoccupata la materia che più di presso concerne agl' interessi della Religione, sì vilipesi e conculcati in quest' anno sciaguratissimo, il quale (per dirlo colla frase d' un buon francese, il sig. Beugnot) *potrebb' essere appellato un secolo*. Ora non accenneremo se non cose pur troppo note all' universale, dicendo che, dopo le dolorose parole di Pio IX, da noi riportate a facc. 180, gli uomini della rivoluzione, progredendo nella iniquissima loro impresa, non lasciarono passar giorno senza guadagnar terreno sopra la legittima autorità e conculcarne i più sacri diritti, fino all' epoca nefanda de' 15 e 16 novembre, nella quale, con una perfidia ed ingratitudine che non si potrà giammai per termini sufficienti qualificare, fu consummata l' atroce e sacrilega rivolta fra gli assassinj del ministro Rossi e del segretario Palma,(1) l' assalto

(*) Nelle condizioni di questi procellosi tempi, avendo anche la stampa del nostro periodico sofferto un ritardo straordinario, per cause indipendenti dall' animo e dall' opera di chi lo conduce; noi ci troviamo costretti stringere in questo volume la materia di due semestri, e così quella della Cronica religiosa, pertinente al 1848. Intendiamo di riprendere, se a *Dio* piace, il consueto corso col 1849.

(1) Di Pellegrino Rossi (nato suddito Estense) diceva *l' Amico della Religione*:

« La tragica morte del sig. Rossi fa nascere in tutte le anime cristiane pensieri più alti della politica, e di un ordine che trascende i limiti di questo mondo.

« Noi abbiamo motivi di affermarlo: il pensiero della Religione avea già da molto tempo ripigliato sopra il sig. Rossi quell' ascendente ch' ella mai non perde del tutto sopra spiriti così elevati come il suo, quando hanno avuto la sorte di ricevere una educazione cattolica, in un paese

Digitized by Google

al Quirinale, e la violenta imposizione d' un ostile ministero al tradito e vilipeso Pontefice. La storia ha già registrato le prime solenni parole che, dopo un tanto eccesso, ei volgeva al

---

tutto cattolico. Chi scrive queste linee ricorda di averlo veduto più volte, quando abitava Parigi, venire la domenica ad assistere alla Messa nella chiesa di S. Tommaso d'Aquino, sua parrocchia, tenendosi in fondo alla chiesa confuso colla folla, quasi nascosto dietro le porte, e senza mai lasciare di leggere colla più grande attenzione un libricciuolo di preghiere, la vetustà del quale mostrava le tracce di un lungo uso.

« L'adempimento di questo religioso dovere, eseguito con tanta semplicità, non permetteva ad alcuno di dubitare che il sig. Rossi non avesse conservata la fede. La sua vita in Roma da tre anni; lo stesso suolo d' Italia, dove la sua vecchiezza veniva a ritrovare le reminiscenze e le ispirazioni non mai spente della sua prima giovinezza; il continuo spettacolo della cristiana pietà in mezzo alla città eterna; i suoi colloquj, massime in questi ultimi tempi, così frequenti e così intimi col più pio dei Papi ed il miglior degli uomini; da ultimo il disinganno delle grandezze e delle speranze umane, e il raccoglimento religioso, nel quale sono entrate tutte le menti un po' elevate, al sentire il crollo universale del mondo sotto la mano di Dio: tutte queste cause hanno dovuto possentemente concorrere a svolgere il lavoro della grazia in quell'anima naturalmente grave e riflessiva. E se è il vero, come lo affermano corrispondenze degne di fede che abbiamo sott'occhio, che le ultime parole mormorate dalle moribonde sue labbra sono state i santi nomi di Gesù e di Maria, ci è permesso di credere che compita era l'opera della sua riconciliazione con Dio. Nella vigilia della sua morte scriveva queste parole: *Il Papato è l' ultima grandezza vivente dell' Italia*, e la mattina stessa del giorno di cui non dovea vedere la fine, dicea con un presentimento, che quasi dà alla sua morte il pregio di un sacrifizio volontario: *Per giungere sino al Papa, sarà d' uopo passarmi sopra il corpo*. La storia conserverà queste due supreme testimonianze del suo coraggio, nelle quali si uniscono in uno stesso dedicamento la grandezza dell'Italia e la salute di Pio IX.

« Strano destino, degno di stupore insieme e di pietà, quello di quest'uomo! Impigliato, sino dalla sua giovinezza, nelle cospirazioni della rinascente anarchía, discepolo e maestro delle società secrete, agente di disordine e di rivolte, egli è bandito dalla sua patria; la Svizzera radicale lo accoglie e lo cede ben tosto alla Francia, ove un potere di origine rivoluzionaria, ma amico dell'ordine, lo colma di onori e di fortuna. Tre anni fa il figlio d'Italia rientrava nel suolo natale, non come colpevole graziato, ma come ambasciatore coperto dalla maestà della Francia. Caduto dal potere con quelli, dei quali era il rappresentante e l'affezionato servitore, rientra nella vita privata, spregiando gli antichi suoi amici, i fautori delle rivoluzioni,

Digitized by Google

corpo diplomatico; e sono queste: « Io sono, o signori, come consegnato; si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta, in questo

---

e sprezzato da essi. La sua alta intelligenza politica, il suo gran sapere, la saggezza tardiva, ma sicura, de' suoi ultimi anni, lo fanno giudicare utile. La confidenza del Capo della Chiesa lo associa a' suoi sforzi pel mantenimento dell'ordine e la istituzione delle sue sagge riforme. Jeri, egli era il ministro del Papa; oggi soccombe sotto il pugnale di un assassino.

« Non piaccia a Dio che noi vogliam fare intervenire, neppure pel più lontano sospetto, il pensiero della rigorosa severità dei giudizj di Dio, in questa fine miseranda: l'abnegazione della vittima e la santità della causa, di cui abbracciato avea la difesa, rendono la sua morte degna d'ogni rispetto e d'ogni compianto. Quindi essa c'ispira più consolanti e migliori pensieri. Quelli che hanno come noi il senso cristiano della vita e che non annettono a questi giorni perituri altro pregio che quello dei giorni eterni, non troveranno per certo nelle nostre parole nulla che non sia felice ed onorevole per la sua memoria, se cerchiamo di vedere in questo trapasso, così lugubre ed inaspettato, una espiazione di salute e di misericordia per l'illustre estinto, e nel tempo stesso una sorgente di gravi insegnamenti per noi e per l'avvenire. »

Lo stesso giornale rendeva al Palma questa breve, ma degna testimonianza:

« Lo sfortunato monsig. Gio. Battista Palma era un Prete romano di una scienza immensa e di una pietà esemplare. Egli era stato successivamente professore di storia ecclesiastica nel collegio romano, nel seminario romano, nel collegio urbano di Propaganda e finalmente nell' Università della Sapienza. Era membro del collegio teologico di Roma, teologo della Dateria apostolica e canonista della sacra Penitenzieria. Pel corso di trentacinque anni occupò il posto più importante di Propaganda. Egli è che corrispondeva direttamente con tutte le missioni cattoliche del mondo, e che era incaricato della direzione di tutti i loro affari. Pio IX, penetrato di stima e di affezione per questo dotto e santo Prete, lo avea nominato suo cameriere segreto e segretario delle lettere latine della Santa Sede, uno dei più importanti e più onorevoli impieghi del palazzo apostolico. Non ostante le cure numerose delle sue cariche, monsig. Palma trovava anche il tempo di dedicarsi a tutte le opere del pastoral ministero. Confessava i poveri, visitava gl'infermi, e consecravasi particolarmente alla direzione della gioventù. Avea cinquantasei anni, quando una palla sacrilega è venuta a colpirlo, ed ha rapito alla Chiesa romana ed al santo Padre uno dei più fedeli e dei più illustri lor servitori. »

Digitized by Google

momento che ogni appoggio mi mapca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno. A questo principio cedo tutto: ma sappiano le SS. VV., e sappia l' Europa ed il mondo, che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale mi riguardo estraneo affatto. Ho pertanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formole. »

La Divina Provvidenza liberava dal carcere il Successor di S. Pietro. Nel giorno stesso che precedette la notte del suo scampo, egli aveva scritto al Cardinale Patrizj in questi patetici termini: « Se vi fu mai bisogno di porgere a Dio umili preghiere, il tempo è questo. I peccati che si moltiplicano in tutti i modi, i sacrilegj, le bestemmie, ed il disprezzo delle cose più sante ci sforzano tutti a fare violenza ed a battere alla porta delle divine misericordie. Ella adunque, signor Cardinale, procuri di inculcare in ogni modo la preghiera, quantunque sappiamo che non si trascura. Faccia pregare per noi, fatti segno di contraddizione e pellegrinanti. In questa circostanza concediamo a Lei, a Monsignor Vicegerente ed al Canonico Segretario del Vicario le facoltà necessarie ec. Riceva l' Apostolica Benedizione che con le lagrime agli occhi compartiamo a Lei, a tutti i buoni e segnatamente a quelli che pregano per noi. — 24 novembre 1848. »

Tre giorni appresso, dal luogo del suo rifugio, il Santo Padre facea così conoscere le sue proteste e le sue disposizioni:

PIUS PAPA IX.

« Le violenze usate contro di Noi negli scorsi giorni, e le manifestate volontà di prorompere in altre (che Iddio tenga lontano, inspirando sensi di umanità e moderazione negli animi) ci hanno costretto a separarci temporaneamente da' nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato ed amiamo. Fra le cause che ci hanno indotto a questo passo, Dio sa quanto doloroso al nostro cuore, una di grandissima importanza è quella di avere piena libertà nell' esercizio della suprema potestà della S. Sede. Che se una tale violenza è oggetto per Noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura pen-

Digitized by Google

sando alla macchia d'ingratitudine contratta da una classe di uomini perversi al cospetto di Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha impressa lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa. Nella ingratitudine de' figli riconosciamo la mano di Dio che ci percuote; il quale vuol soddisfazione de' nostri peccati, e di quelli del popolo. Ma senza tradire i nostri doveri non ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti, come nella stessa sera funesta del 16 novembre, e nella mattina del 17 protestammo verbalmente avanti il corpo Diplomatico (che ci faceva onorevole corona e tanto giovò a confortare il cuor nostro) che noi avevamo ricevuto una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di avere cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti, che son da quella derivati, di nessun vigore e di nessuna legalità.

« Le dure verità e le proteste ore esposte ci sono *state* strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla nostra coscienza, la quale nelle circostanze presenti ci ha con forza stimulati all' esercizio de' nostri doveri. Tuttavia Noi confidiamo, che non ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placare il suo sdegno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un Santo Re e Profeta: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus.*

« Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il Governo del Nostro Stato, nominiamo una Commissione Governativa composta de' seguenti soggetti: Cardinale Castracane; Monsignor Roberti; Principe di Roviano; Principe Barberini; Marchese Bevilacqua; Marchese Ricci di Macerata; Generale Zucchi.

« Nell'affidare alla detta Commissione Governativa la temporanea Amministrazione de' pubblici affari, raccomandiamo a tutti i nostri Sudditi e Figli la quiete e la conservazione dell' ordine.

« Finalmente vogliamo e comandiamo che a Dio s' innalzino

Digitized by Google

quotidiane e fervide preghiere per l'umile nostra persona, e perchè sia resa la pace al mondo e specialmente al nostro Stato e a Roma, ove sarà sempre il cuor nostro, qualunque parte ci alberghi dell'ovile di Cristo. E Noi, come debito del Supremo Sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invochiamo la Gran Madre di Misericordia e Vergine Immacolata, ed i Santissimi Apostoli Pietro e Paolo, affinchè come Noi ardentemente desideriamo, sia allontanata dalla Città di Roma, e da tutto lo Stato l'indignazione di Dio onnipotente.

« Datum Cajetae die 27 Novembris 1848. »

La continuazione degli atti di un'empia rivolta costrinse, verso la fine dell'anno, il Pontefice a ripetere, come segue, le sue proteste:

« Per divina disposizione ed in modo quasi miracoloso assunti Noi, sebbene immeritevoli, al Sommo Pontificato, una delle nostre prime cure fu quella di promuovere l'unione fra i sudditi dello Stato temporale della Chiesa, di rassodare la pace tra le famiglie, di beneficarle in ogni maniera possibile e di rendere lo Stato florido e tranquillo per quanto da Noi si potesse. Ma i beneficj che procurammo d'impartire ai nostri sudditi e le più larghe istituzioni, con le quali fu da Noi condisceso alle loro brame, pur troppo lo diciamo francamente, anzi che procurarci quella gratitudine e riconoscenza, che avevamo tutto il diritto di aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiaceri al nostro cuore per parte degli ingrati, qualunque sia il loro numero, che il nostro occhio paterno vorrebbe sempre vedere ristretto. Ormai tutto il mondo conosce in qual guisa siamo stati Noi contraccambiati, quale abuso siasi fatto delle nostre concessioni, sovvertendone l'indole, e travisando il senso delle nostre parole per ingannare la moltitudine; e come di quegli stessi beneficj ed istituzioni siansi taluni fatt'un'arma ai più violenti eccessi contro la nostra sovrana autorità e contro i diritti temporali della Santa Sede.

« Rifugge il nostro animo dal dover qui lamentare particolarmente gli ultimi avvenimenti, incominciando dal giorno 15 del passato novembre, in cui un Ministro di nostra fiducia

Digitized by Google

fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino, e più barbaramente quella mano venne applaudita da una classe di forsennati, nemici di Dio e degli uomini, della Chiesa non meno che di ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poichè questi han già incontrato l'esecrazione di quanti sono gli uomini onesti nel nostro Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del mondo, così Noi risparmiamo al nostro cuore l'enorme dolore di qui ripeterli. Fummo costretti di ritirarci dal luogo ove furon commessi, da quel luogo ove *la* violenza c'impediva di arrecarvi il rimedio, ridotti solo a lacrimar coi buoni e a deplorare con loro i tristi casi, ai quali il più tristo ancora si aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia contro gli autori degli abominevoli delitti. La Provvidenza ci condusse in questa città di Gaeta, ove trovandoci nella nostra piena libertà, furono da Noi contro i suddetti violenti attentati solennemente ripetute le proteste che *in* Roma stessa fin da principio avevamo già fatte innanzi ai rappresentanti presso di Noi accreditati delle Corti d'Europa e di altre lontane nazioni. Nello stesso atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai nostri Stati una rappresentanza governativa, senza derogare alle istituzioni da noi fatte, affinchè nella capitale e nello Stato rimanesse provveduto al regolare ordinario andamento dei pubblici affari, alla tutela delle persone e delle proprietà dei nostri sudditi. Fu da noi altresì prorogata la sessione dell'Alto Consiglio e del Consiglio dei Deputati, i quali erano stati recentemente chiamati a riprendere le interrotte sedute. Ma queste nostre determinazioni, lungi *dal* fare rientrare nella via del dovere i perturbatori, ed autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei sovrani diritti che a Noi solo appartengono, con aver essi nella capitale istituita per mezzo dei due Consigli una illegittima Rappresentanza Governativa sotto il titolo di Provvisoria e Suprema Giunta di Stato, e pubblicato ciò con atto del giorno 12 di questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della nostra Sovranità ed i giuramenti

Digitized by Google

solenni con cui abbiamo al cospetto del Signore promesso di conservare il patrimonio della Santa Sede e trasmetterlo integro ai nostri successori, ci costringono a levare alto la voce ed a protestare avanti a Dio ed in faccia a tutto il mondo contro questo cotanto grave e sacrilego attentato. Dichiariamo pertanto nulli, di nessuna legalità tutti gli atti emanati in seguito delle inferiteci violenze, ripetendo altresì che quella Giunta di Stato, istituita in Roma, non è altro che una usurpazione dei nostri sovrani poteri, e che la medesima non ha, nè può avere in verun modo alcuna autorità. Sappiano quindi tutti i nostri sudditi di qualunque grado e condizione che in Roma e in tutto lo stato Pontificio non vi è, nè può esservi alcun potere legittimo che non derivi espressamente da Noi, e che avendo Noi col predetto sovrano Motuproprio del 27 novembre istituita una temporanea Commissione Governativa, a questa sola esclusivamente appartiene il reggimento della cosa pubblica, durante la nostra assenza, e finchè non venga da noi stessi diversamente disposto.

« Datum Caietae die 17 decembris 1848

« PIUS PAPA IX. »

La rivoluzione, per esser degna de' suoi principj, corrispose col persistere nel suo delitto, e precipitarsi verso l'ultimo abisso.

— Agli 11 di gennajo, passò improvvisamente di questa vita il Cardinale Francesco Saverio de' Principi Massimo, Diacono di S. Maria in Domnica, e Ministro de' lavori pubblici. Era nato in Roma a' 6 di febbrajo del 1806, onde non aveva ancora compito l' anno quarantesimo secondo dell' età sua. « Grandi e molte (scrivevasi in un ragguaglio) erano le sue virtù religiose, morali e civili, grande e svegliato il suo ingegno, pronta ed indefessa l' opera sua nel soccorrere altrui, nel trattare gli affari. E giusto è che tutti i buoni si attristino della sua perdita, come della perdita di uno de' più saldi sostegni della Chiesa, e del Trono Pontificio. » — A' 18 dello stesso gennajo, fu creato e pubblicato Cardinale di Santa Romana Chiesa, dell' Ordine de' Preti, Monsig.

Digitized by Google

Carlo Vizzardelli, già segretario della sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinarj, nato nella città di Monte San Giovanni, diocesi di Veroli, delegazione di Frosinone, a' 2 di luglio del 1791.

— Un altro lume della ecclesiastica milizia, il cel. P. Giuseppe de Géramb, si estinse in Roma a' 15 di marzo, nel 77 anno dell' età sua. L' *Amico della Religione* accompagnava l' annunzio di questa perdita colle seguenti parole: « L' agitazione de' primi anni della sua vita fra il tumulto degli accampamenti e le dissipazioni delle corti; lo splendore della sua conversione nel vigor dell' età, a malgrado delle seduzioni del brillante suo posto; l' austerità della sua vita, durante i lunghi anni passati nella Trappa; i suoi viaggi a Roma ed a Gerusalemme, de' quali ci lasciò ragguagli pieni di vaghezza; i suoi libri di pietà, da' quali spirano la più viva fede e la più ardente carità; resero celebre il suo nome, e preziosa la sua memoria nel mondo cattolico. Degno figlio del *venerabile* Abbate di Rancé, col quale ebbe più d' un tratto di rassomiglianza, il P. de Géramb rappresentava in Roma, da molti anni, l' ordine dei Trappisti, del quale fece per lungo tempo l' edificazione e sarà sempre una delle glorie più pure. Due grandi Papi, Gregorio XVI, e Pio IX, l' hanno onorato della loro affettuosa benevolenza. La sua fine fu tranquilla e di una serenità sì dolce, che appena s' accorse di morire, tanto gli era familiare il pensier della morte, tanto era giunto a spezzare, uno dopo l' altro, tutti i vincoli della vita, per più non vivere che in Dio! Il Clero di Francia, ch' egli tanto amava, i fedeli, che le sue opere hanno ricreati o edificati, accorderanno il loro compianto ed una prece alla memoria di questo venerando Trappista. » (a)

(a) Nel mese precedente alla sua morte, ricorrendo le solennità della Purificazione di Maria Santissima, il P. de Géramb avea, conforme ad un antico uso, presentato al Sommo Pontefice un cereo singolarmente notevole per la sua grandezza e per la ricchezza de' suoi ornamenti, nel quale si leggeva la seguente iscrizione a lettere d' oro:

« Il P. Maria Giuseppe de Géramb, abate, procuratore generale della Congregazione di Nostra Donna della Trappa de Rancé, nella ricorrenza

Digitized by Google

— Con decreti de' 15 di Aprile e dei 18 di settembre, la Sacra Congregazione dell' Indice ha condannato i seguenti libri: *Adresse au Pape Pie IX sur la nécessité d' une réforme religieuse, par M. l' Abbé C. Thions. — L' Eglise officielle et le Messianisme; L' Eglise et le Messie, par Adam Mickiewicz. — Allemagne et Italie; Philosophie et Poésie, par Edgar Quinet. — Le Déluge, considérations géologiques et historiques sur les derniers cataclysmes du globe par Frédérik Klee. — Ou l' Eglise ou l' Etat, par F. Genin. — Æloim, ou les Dieux de Moïse, par P. Lacour. — Le vrai Christianisme suivant Jesu-Christ, par M. Cabet, ex-Procureur général, ex-Deputé. — Nouvelle Théologie Philosophique, avec un examen critique des Dogmes... pas M. Emile Hannotin. — La science populaire de Claudius, simples discours sur toutes choses.*

— Con enciclica dei 9 di giugno a' Vescovi e Censori de' libri negli Stati Pontificj, il S. Padre prescriveva diverse norme per assicurare la censura canonica, e modificare quella che riguarda segnatamente gli oggetti politici. (3)

---

della festa della Purificazione di Maria, offerendo un cereo a Pio IX, coll' impresa: *Domine salvum fac Pontificem nostrum Pium*, indirizza al Signore la seguente prece:

« Ardirò io parlare al mio Dio, ancorchè non sia che cenere e polve.

« Grande Iddio che avete imposto a Pio IX il grave carico del papato, « portatelo con lui; siate la sua guida ed il suo sostegno. Voi lo chia- « maste al lavoro, e gli aveste rimesso in fra le mani il timone della barca « di S. Pietro; concedetegli la forza ed il lume perchè felice sia la sua « navigazione fra tante tenebre e tanti scogli.

« E voi, Vergine Santa, o Maria nostra madre, onnipotente protettrice, « se l'ingratitudine degli uomini, la malevolenza, lo spirito d' errore si « aggiungeranno alla difficoltà del cammino, siategli propizia stella del « mare, e dirigete la sua mano.

(3) Il proprio testo della Lettera Pontificia è ne' termini seguenti:

VENERABILIBUS FRATRIBUS ARCHIEPISCOPIS ET EPISCOPIS,
ET DILECTIS FILIIS QUI LIBRORUM EDENDORUM CANONICAE CENSURAE
IN TEMPORALI SANCTAE SEDIS DITIONE PRAEPOSITI SUNT.

Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Salutem
et Apostolicam Benedictionem.

In Sess. X. Concilii Lateranensis V, atque iterum in postrema regularum Indicis, quae a Patribus conscriptae per Tridentinam Synodum

Digitized by Google

— Fra le circostanze più vergognose, inique ed atroci, che hanno preceduto ed accompagnato i civili sommovimenti in Italia, niuna storia potrà giammai dissimulare o scusare gl' indegni e barbari trattamenti coi quali una forsennata generazione ha corrisposto a' benefizj d' ogni genere che dovea riconoscere dalla Compagnía di Gesù. Alle minacce ed alle violenze contro di questa riferivansi in modo primario i seguenti Brevi di Pio IX.

PIUS PP. IX

« Romani, e quanti siete figli e sudditi Pontificj, ascoltate ancora una volta la voce di un Padre che vi ama, e che de-

---

deputatis, et a Pio IV, glor. mem. Decessore Nostro approbatae fuerunt (in Const. Dominici Gregis, 24 martii 1564), nec non in aliis aliorum Romanorum Pontificum sanctionibus, interdictum habetur, ut nulli omnino libri aut scripta evulgentur, nisi antea ecclesiastica auctoritate examinati probatique sint. Iamvero scribendi legendique aviditas, et librorum, maxime autem ephemeridum numerus, *nostra hac* aetate, ita in dies augetur, ut iam ecclesiasticis censoribus perdifficile evaserit ipsos, omnes ea, qua par est, maturitate expendere; et latior etiam patuerit via illorum fraudibus, qui doctrinas perversas, et sacrae publicaeque rei noxias disseminare connituntur pagellis et parvis. praesertim libris clandestine editis, quorum porro improbitas eo majorem inducit fidelium offensionem et scandalum, quod ad vigentium canonum transitos perpensi reputantur viteque probati. Haec Nos serio considerantes, et nonnullis VV. Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus in consilium adhibitis, habentesque ob oculos decretum Sessionis IV Concilii Tridentini, ubi peculiares sanctiones leguntur circa editionem et evulgationem librorum de rebus sacris, deliberavimus mitigare aliqua ex parte alias supra memoratas regulas, ut ita ecclesiastici censores diligentius satisfacere valeant officio suo arctioribus limitibus definito, ne facile deinceps contingat ut ipsorum iudicio probata omnino videantur, quae ex parte saltem eorum censurae fraudulenter subtracta sunt, vel ab eisdem haud satis diligenter examinari potuerant. Itaque motu proprio, et Apostolica Nostra auctoritate, decretum Concilii Lateranensis, et ceteras supradictas sanctiones moderando et declarando, decernimus atque permittimus, ut posthac, et donec aliter ab hac Apostolica Sede statuatur, censores ecclesiastici in locis temporali Nostrae ditioni subditis de iis tantum solliciti sint, quae Divinas Scripturas, sacram Theologiam, Historiam Ecclesiasticam, Ius Canonicum, Theologiam naturalem, Ethicen, aliasque huiusmodi religiosas aut morales disciplinas respiciunt, ac generatim de omnibus, in quibus religionis, vel

Digitized by Google

sidera di vedervi amati e stimati da tutto il mondo. Roma è la sede della Religione, ove sempre ebbero stanza i ministri della medesima, che sotto diverse forme costituiscono quella mirabile varietà della quale è bella la Chiesa di Gesù Cristo. Noi v' invitiamo tutti e v' inculchiamo di rispettarla, e di non provocar giammai il terribile anatema di un Dio sdegnato, che fulminerebbe le sue sante vendette contro gli assalitori degli unti suoi. Risparmiate uno scandalo, del quale il mondo intero resterebbe maravigliato, e la massima parte de' sudditi

---

morum honestatis speciatim intersit. Iuxta haec igitur statuimus atque permittimus ut in omni ephemeridum et librorum genere illi dumtaxat sine praevia ecclesiastica censura edi nequeant, qui moralis aut religiosi, uti diximus, argumenti sint: in ceteris vero ii tantum articuli, qui simile argumentum habeant, vel causam ipsam religionis aut morum honestatis proxime attingant. Verum Nostrae huius permissionis obtentu nemini unquam licebit evulgare iterum, et ne in aliam quidem linguam conversos edere libros, et scripta illa quae praecedentibus ecclesiasticae auctoritatis decretis damnata et prohibita sint, aut in posterum prohibebuntur. Si quis autem scripta vel libros huiusmodi denuo ediderit aut evulgaverit, vel aliter in iis, quae Nostris hisce Litteris permissa non sunt, supradictas canonum sanctaeque huius Sedis sanctiones violaverit, in posterum pariter illis tenebitur censuris et poenis, quae anteriōribus ipsis sanctionibus statutae sunt. Nos enim easdem sanctiones in omnibus, in quibus a Nobis derogatum illis non est, firmas esse volumus, et Apostolica iterum auctoritate roboramus. Confirmamus etiam nominatim pecuniariam poenam indictam in commemorato decreto Concilii Lateraniensis V; quam tamen eatenus mitigamus, ut gravioribus quoque in casibus summam centum scutatorum nummum communis nunc romanae monetae non excedat: atque ipsam in pios usus prudenti Episcopi cuiusque arbitrio erogandam mandamus.

Haec sunt VV. FF., Dilecti Filii, quae circa pagellarum librorumque editionem in hac conditione temporum statuenda censuimus. Interea Deum misericordiarum ac luminum Patrem orare suppliciter non intermittimus, ut Vobis Nobisque ipsis adsit semper propitius in abundantia gratiae, et curis benedicat, quibus religionis, bonorumque morum causam tueri et graviora ab his pericula amovere connitimur. Ac Nostrae pignus studiosissimae charitatis Apostolicam benedictionem Vobis ipsis peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Maiorem die 2 iunii anni MDCCCXLVIII, Pontificatus Nostri anno secundo.

PIUS PP. IX.

Digitized by Google

afflitta e dolente. Risparmiate il colmo all' amarezza ond' è già travagliato il Pontefice pei fatti di simil genere, testè altrove accaduti. Che se anche fra gli uomini, che in qualunque istituto appartengono alla Chiesa di Dio, ve ne fossero di quelli che meritassero per la loro condotta la disistima e la diffidenza, avvi sempre aperta la strada alle legali rappresentanze, le quali, quando sian giuste, noi, come sommo Pontefice, saremo pronti ad accogliere per provedervi. Siamo persuasi che queste parole basteranno a far tornare in senno tutti quelli i quali (speriamo sian pochi) avessero formato qualche pravo disegno, la cui esecuzione, mentre servirebbe al nostro cuore di acuto dolore, chiamerebbe sul lor capo i flagelli che Dio sempre scagliò sopra gl' ingrati. Che se queste nostre voci per somma sventura non bastassero a trattenere i traviati, noi intendiamo di far prova della fedeltà della civica e di tutte le forze che sono da noi destinate a mantener l' ordine pubblico. Noi siamo pieni di fiducia di vedere il buon effetto di queste nostre disposizioni, e di veder sostituita in tutto *lo Stato* all' agitazione la calma ed i pratici sentimenti di religione che deve professare un popolo eminentemente cattolico, sul quale hanno diritto di prender norma le altre nazioni.

« Non vogliamo amareggiare il nostro spirito e il cuore di tutti i buoni con la previsione delle risoluzioni che saremmo costretti di prendere per non soffrire lo spettacolo dei flagelli coi quali suole Iddio richiamare i popoli dagli errori, e invece speriamo che la benedizione apostolica, che spargiamo sopra tutti, allontanerà ogni funesto presagio.

« Datum Romae apud S. Mariam Majorem, die XIV martii MDCCCXLVIII, Pontificatus nostri anno secundo. »

PIUS PP. IX

AI POPOLI D' ITALIA SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

« Gli avvenimenti che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore. Guai all' umano orgoglio se a colpa o a merito d' uomini qualunque riferisse

Digitized by Google

queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E Noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, Noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderj, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei Figliuoli nostri.

« E prima dobbiamo manifestarvi che se il nostro cuore fu commosso nell' udire come in una parte d' Italia si prevennero coi conforti della Religione i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo peraltro, nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate ai Ministri di questa Religione medesima. Le quali, quando pure Noi contro il dovere nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il nostro silenzio che non diminuissero l' efficacia delle nostre benedizioni.

« Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è Quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le leggi nella libertà della Chiesa, nell' ordine della società, nella sua carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e Quegli, che prende il nome di Re dei Re, s' intitola ancora il Dominatore de' popoli.

« Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore, e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d' Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo Cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a Noi la più vicina.

« Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XXX Martii MDCCCXLVIII, Pontificatus Nostri Anno secundo. »

Digitized by Google

Le grida del Pastore erano soffocate dal ruggito delle belve divoratrici. I perseguitati Religiosi mostraronsi fino all'ultimo degni discepoli del Maestro che in tutta la sua vita *pertransiit benefaciendo.* (4) Con altri sentimenti, non sarebbe loro mancato in Roma l'appoggio di braccia determinate a difesa della ragione e dell'innocenza; ma quivi, come negli altri luoghi, eglino si rassegnarono, senz'appellazioni e querele, a tutte le pene dello scioglimenro e dell'esilio, anzichè la loro presenza servisse di pretesto ad altri gravi disordini ed anche a spargimento di sangue. Per queste violenze e per gli altri nefandi fatti, de' quali esse furono come il preludio, la stampa delle nazioni estere, comprese le parti degli eterodossi, così nell'uno come nell'altro emisfero, ha impresso a caratteri di fuoco detestazione ed infamia in fronte all'Italia. E l'Italia ehe potrà rispondere? Che lo ha meritato.

— Il Santo Padre ha conceduto indulgenza di cento giorni a chi reciterà l'Antifona. *Da pacem etc.* colla Preghiera: *Deus a quo sancta desideria etc.*; ed altresì l'indulgenza plenaria, una volta il mese, a quelli che le avranno recitate, per quel tempo, almeno una volta il giorno, seguendo le altre condizioni del decreto qui sottoposto. (5)

---

(4) Scrivevano da Roma, l'ultimo giorno di marzo, ad un giornalista francese: « Il P. Passaglia, della Compagnia di Gesù, ha fatto jeri l'ultima sua lezione del corso di Teologia, al Collegio romano. Io vi ho assistito. Egli terminava il trattato dell'autorità del Sommo Pontefice. Così l'ultimo atto dell'insegnamento di questi Religiosi a Roma si potrà dirlo un ultimo omaggio al Pontificato. Un vecchio Gesuita di quel collegio vi è morto la notte dell'altro jeri. Egli dimandava, da lungo tempo, a Dio la grazia di morire nel suo abito. È stato esaudito. »

(5) *Antifona*

Da pacem, Domine, in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis, nisi tu Deus noster.

℣. Fiat pax in virtute tua.

℟. Et abundantia in turribus tuis.

Oremus.

Deus, a quo sancta desideria, recta consilia, et justa sunt opera: da servis tuis illam quam mundus dare non potest pacem; ut et corda no-

Digitized by Google

— A' 27 d' agosto, solennizzandosi in S. Pantaleo di Roma da' PP. delle Scuole Pie la festa del lor fondatore, S. Giuseppe Calasanzio, il Sommo Pontefice, celebrato quivi l' incruento Sacrifizio, e salito nelle stanze di quella religiosa Comunità, vi promulgava il decreto di approvazione de' miracoli operati per intercessione del ven. servo di Dio, Pietro Claver, Sacerdote professo della Compagnía di Gesù, che per le evangeliche fatiche, sostenute a pro' degli schiavi nell'America Meridionale, fu detto l' Apostolo de' Negri. In tal congiuntura, il supremo Gerarca pronunziò un discorso gravissimo, del quale fu dato dal *Giornale Romano* il seguente sunto:

« Il Santo Padre disse come ringraziava Iddio perchè in tempi così difficili mostrava all' Italia e al mondo, per nuovi esempi, di essergli a cuore la sua santa Religione, suscitando uomini fervorosi laddove gli operaj son pochi e la messe è abbondante: che non piccolo conforto è questo datoci dal Signore nel lasciarci vedere uomini dedicati per tanti lustri a fare nuovi conquisti alla Chiesa: che tanto è più grato il conforto, quanto è più doloroso il vedere, come a' nostri tempi,

---

stra mandatis tuis dedita, et hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.

DECRETUM

Ex Audentia Sma. die 18 *maii* 1848.

SS. Dnus Noster Pius PP. IX. Omnibus, et singulis utriusque Sexus Christifidelibus, corde saltem contrito ac devote supraenunciatas preces recitantibus, centum dierum Indulgentiam pro qualibet earundem precum recitatione benigne concessit: iis vero Christifidelibus, qui una saltem vice singulis diebus per integrum Mensem ipsas recitare pro more habuerint, Indulgentiam Plenariam semel in uno quoque Mense acquirendam, ea scilicet die, qui vere poenitentes confessi, ac Sacra Communione refecti, aliquam Ecclesiam, devote visitaverint, ibique per aliquod temporis spatium juxta Mentem Sanetitatis suae pie oraverint, clementer est elargitus. Praesentibus in perpetuum valituris absque ulla Brevis expeditione; facta insuper potestate tam Plenariam, quam Partialem indulgentiam Animabus quoque in Purgatorio detentis applicandi. — Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum.

F. CARD. ASQUINIUS *Praefectus.*

JACOBUS GALLO *Secretarius.*

Digitized by Google

sia per uno, o per mille, o per dieci mila, si osa introdurre nell' Italia, tutta cattolica, e fin anche nel centro della Cristianità, il protestantismo: e che costoro, se dall' una parte palesano i desiderj ardenti della nazionalità italiana, vorrebbero dall' altra servirsi d' un mezzo abbominevole che è tutto proprio per distruggerla: e mentre la Germania, animata dallo stesso spirito, conosce che un gravissimo ostacolo per ottenere l' intento consiste nella diversità della Religione, e i protestanti fanno progetti di unione, si vedono in Italia alcuni che con immenso scandalo religioso, e con immenso danno politico, pretendono d' introdurre il pessimo seme della separazione dall' unità della fede per ottenere l' unità della nazione! Ecco dove conduce l' accecamento delle passioni! Preghiamo Iddio che diradi queste tenebre, e stiam sicuri delle divine promesse, che le porte dell' inferno non prevarranno contro la Chiesa. »

Fu scritto allora che al doloroso ammonimento pareano dare più special motivo i pericoli di Genova e della Toscana, dove faceasi girar liste di soscrizioni per l' avvisato oggetto. Non andò guari che l' Arcivescovo di Firenze mandava questa Circolare al suo Clero:

« Se dover supremo e inviolabile del pastoral ministero è il vigilare incessantemente acciò saldi si tengano nella fede tutti coloro che militano sotto l' augusto vessillo della Cattolica Religione e si guardino dal porgere orecchio ai profeti della menzogna che con occulte mene, o con sfrontata impudenza tentano propinare ai men cauti il mortal veleno di perverse dottrine, come potrei senza colpa tacere a V. S. molto rev. di quel mistero d' iniquità che a ruina della vera credenza si va disgraziatamente compiendo nella nostra Penisola? Una schiera infatti di satelliti dell' errore intende e con la voce e con la penna ad attivare nel centro medesimo della Cattolicità un eterodosso proselitismo; ed a riuscir con felice successo nel satanico divisamento, infinge il più ardente desiderio dell' italiana indipendenza, sicchè nell' animo di chiunque gli ascolti, o volga le pagine degli esecrandi volumi, di cui non cessa promuovere la diffusione, imprimasi tenacemente

Digitized by Google

l' empio ed assurdo concetto che l' unità cattolica esser non può l' elemento dell' unità nazionale, e che avverso fu mai sempre il Papato alla libertà dei popoli, e fatale istrumento del loro civile servaggio. Così pur fosse che questi protervi impugnatori della vera immutabile Religione colla inefficacia dei loro conati ritrovata avessero ovunque la meritata vergogna! Ma deggio dirlo con tutta l' amarezza del mio spirito, comecchè non debbasi prestar fede alle iperboliche loro millanterie pubblicate in alcuni fogli stranieri, e per divina Misericordia siano innumerevoli i buoni che ebbero chiuso l' orecchio al sibilo di queste aspidi sorde e alla voce di questi venefici incantatori, dobbiamo tuttavia lamentare alcune vittime della loro seduzione. Egli è perciò che, sebbene non sia abbreviato il braccio del Signore onnipotente, nè per estinguersi affatto il divino fulgor della Fede, o prevaler contra la Chiesa le porte d' inferno, pure gli assalti che muovonsi contro la Cattolica Religione, le arti maligne adoperate dagl' iniqui settarj a raggiungere lo scellerato lor fine, eccitar devono la più sollecita vigilanza nei Pastori del gregge di Gesù Cristo, ed animarli a spiegare la dolcezza e la forza di un ardentissimo zelo a fine di prevenire le tenebrose insidie, o ributtare gli attacchi palesi di quei crudeli nemici che tentano involare all' Italia il più prezioso tesoro; nè sonnacchiosi o codardi rimaner si potrebbero in così grave periglio che minaccia i fedeli, essi che debbono a somiglianza del Pastore evangelico correre in traccia delle agnelle smarrite e starsi incessantemente guardinghi che altre ancora licenziose ed indocili non abbandonino i pascoli d' eterna vita, e dalle purissime fonti del Salvatore corrano a dissetarsi nelle dissipate cisterne dell' infedele Samaria.

« Si adopri pertanto V. S. molto rev. col più assiduo esercizio di sua pastorale sollecitudine, acciò i moderni disseminatori di false dottrine non s' introducano nel mistico campo alle di lei cure affidato; e se per somma sventura posto vi avessero il piede, ne lo ritraggano, dalla forza respinti dell' infiammato suo zelo. Discuopra al suo popolo le mentite forme di cui si travisano questi servi delle passioni che proclamano

Digitized by Google

la libertà, questi ipocriti promettitori di pubblica felicità e di sociale perfezionamento, coll' empio scopo di ottenebrare nel nostro cielo l' intemerato fulgor della Fede, di trascinare in braccio all' errore gl' ingannati figli d' Italia, di quella Italia che meritò di esser chiamata la nazione religiosa per eccellenza, che alberga nel proprio seno la prima Sede, che alle altre genti comunicò la face delle celesti dottrine che tuttora conserva accesa a comun beneficio; faccia in essi conoscere i più spietati nemici della nostra patria comune, a cui colla ruina della credenza cattolica rapirle si attentano il principio generativo di tutte virtù, non che d' ogni pubblico e privato bene, il più nobile ed il più saldo elemento della sperata sua nazionale indipendenza, e della vera sua gloria. »

— Non ostante la persistenza de' vecchi regalisti e de' novelli democratici a mantener vincolati, per non dire imbavagliati, i ministri del Santuario (*V. il tomo preced. a facc.* 247 *e* 367), è stato conchiuso in Roma, a' 30 di *marzo* di quest' anno 1848, un Concordato fra la S. Sede e il Granduca di Toscana, nel quale notiamo specialmente le dichiarazioni che *i Vescovi saranno liberi di affidare a chi meglio stimeranno l' ufficio della predicazione evangelica*; che *tutte le comunicazioni dei Vescovi e dei fedeli colla Santa Sede sono libere, comprese quelle dei Regolari co' Superiori generali;* e che *l' amministrazione dei beni ecclesiastici e di tutto ciò che forma il patrimonio della Chiesa sarà libera nei Vescovi e negli altri cui essa appartiene secondo le disposizioni canoniche.* Oggigiorno in Toscana, *si raccoglie tempesta* a misura che *si è seminato vento;* ma quando la Provvidenza avrà ritirato il flagello e saranno ristabiliti gli ordini legittimi, quel malcondotto paese potrà pure una volta sperare le vere e necessarie riforme, se, come promettono le ultime parole dello stesso Concordato, *l' ecclesiastica autorità sarà pienamente libera nelle varie incumbenze del sacro suo ministero.*

— Nel Piemonte, alle politiche vicende, che hanno trascinato dalla massima consistenza e floridezza a tanto perdimento

Digitized by Google

e ruina le cose pubbliche e le private, s'è aggiunto la maledizione e lo scandalo di un' assemblea (parliamo della parte in essa prevalente), la quale ha sembrato aver l'assunto di rendere odiosi i novelli ordinamenti, mediante una stolta e virulenta guerra contro alla Religione ed a' suoi ministri. Quivi ancora la Compagnía di Gesù è stata il primo bersaglio de' colpi rivoluzionarj, e quivi sonosi, forse con maggiore sfacciataggine, che negli altri paesi, manifestati i motivi ed i fini dell' iniqua persecuzione. Onde al Piemonte (e si dice al Piemonte, per distinguerlo massimamente dalla Savoja) potrebbesi con qualche più special ragione applicare ciò che in generale scriveva, a mezzo quest' anno, un uomo di grande sperienza, corrispondente alla sua avanzatissima età: « Finora non siamo giunti agli estremi che colmaron d' orrore la fine del passato secolo ed i principj del presente collo sterminio dolorosissimo degli Ordini regolari. Ma si tarderà molto a vederli ripetuti?... Osservo che specialmente in ordine a' Gesuiti mostrano i settarj tanto furore da abbassarsi fino alle fanciullaggini, senza punto arrossirne. Scartabellando diversi giornali, ebbi occasione di rider moltissimo, trovando in essi, allorchè vomitano ingiurie, calunnie ed oltraggi contro la Corte di Vienna, uniti sempre e composti i due epiteti *austro-gesuitico*, come se indicar volessero congiurata contro di loro una flotta *anglo-ispana*, od un esercito *gallo-russo*. Simil senso destavasi nell' animo mio quante volte mi cadea sott' occhio: *mene austro-gesuitiche*, *diplomazia austro-gesuitica*, *ripiego austro-gesuitico*, ecc. ecc. La qual pratica ridicolissima non può avere altro scopo se non quello di tener sempre vivo, di alimentare, e di accrescer ne' popoli l' odio ed il livore contro quella Società, benchè in oggi così depressa, e dispersa in lontani paesi, da non potersene presupporre per uom che ragioni verun influsso nelle austriache determinazioni. Ma nella vertigine di costoro vado insieme osservando l' ordine della Provvidenza, la quale dispone che, malgrado le cure di tenersi celati e di comparire cattolici, manifestino essi stessi con quelle baje l' animo lor depravato. Un solo è il loro disegno, del quale però sono due gli oggetti, distruggimento

Digitized by Google

cioè della monarchía, distruggimento della religione. Donde viene l'impedimento invincibile, riguardo al primo? Dall' Austria co' suoi eserciti. Donde nasce l'ostacolo insuperabile, rapporto al secondo? Da' Gesuiti colle loro massime insinuate nell'animo della gioventù. Come pertanto non sanno mai perder di vista i due oggetti del diabolico loro disegno, così non possono non raccogliere in un sol punto di veduta gli oppositori de' riprovati loro sistemi, nulla curando di esserne dalle persone, che abbiano fior di senno, universalmente derisi. Quindi l'unione dei due nomi *austro-gesuitico* puossi considerare come la loro *parola d'ordine*. E vedi senz' ammirazione, se puoi, non solo la violenza usata co' Gesuiti, ma l'impeto praticato nel tempo stesso contro i Liguorini e contro i Fratelli della Dottrina Cristiana. Direbbesi che tanto furore contro i Regolari nasce dall'esser eglino per sistema contrarj alla setta. Ma qual ragione, qual pretesto per usare il medesimo barbaro trattamento anche verso le donne, cioè contro alle Monache del Sacro Cuore, ed eziandío *contro alle* Figlie di S. Vincenzo de' Paoli? Parlo di quelle Suore le quali con carità veramente eroica, veramente cristiana verso il genere umano, espongono fra cure laboriosissime la loro salute e la lor vita negli ospedali. Gl' infermi stessi, che a preferenza degli altri sentivano il frutto di tanto amore, ne lagrimavano in vedendole divenute oggetto di odio e di sdegno de' liberali. Se tu ne chiedi da lor la ragione, non arrossiscono in rispondere che non più si vogliono gli *affigliati* e le *affigliate* de' Gesuiti. Pretesti ridicoli, ed usati principalmente a coprire con un velo assai trasparente la vera cagione di così mostruoso procedere, l'odio cioè contro la nostra santissima Religione. Essi, che han sempre in bocca i chimerici diritti dell' Uomo, dicano, ma in maniera soddisfacente, quali diritti dell' uomo, quali diritti del popolo sovrano erano violati dagli alunni e dalle alunne di que' regolari istituti: anzi, con quelle loro anticristiane misure, quanti diritti, e tutti incontrastabili, del popolo fedele, del popolo ignorante, del popolo infermo non si trovarono da loro violati? Se non è per abbattere ogni istituto, ogni corporazione, ogni massima diretta a mantenere

Digitized by Google

nel Mondo i principj e la pratica del Cristianesimo, qual altra cagione potranno essi addurre di tanto furore? »

La persecuzione si è già stesa fino all' episcopato.(6) Se l' indignazione de' tanti fedeli, se la pietà del Monarca, sostenuta da religiose milizie, non frenano il furioso torrente, chi sa fin dove potrà dilagarne la piena?

— Nel regno lombardo veneto pare, generalmente parlando, che il Clero non abbia avuto a lagnarsi di vessazioni e soprusi da parte de' rivoltosi. Anzi dir si potrebbe che, se esso non ha cooperato, ha fino ad un certo segno aderito alla politica mutazione. Ma qui la verità chiede apertamente, e qui deve trovare intero il suo posto. Noi non abbiamo al presente, come non abbiamo giammai avuto, altro interesse di scrivere che per essa. I settant' anni di soggezione ecclesiastica agli editti giuseppini e leopoldini si possono, al criterio della logica religiosa, paragonare a quelli della cattività di Babilonia. Ora, chi più degli uomini di Chiesa, doveva sospirare la fine di quella gravezza, e godere di sentirsene alleggerito? È inconcepibile come, dopo le tremende rivoluzioni d' Europa alla fine del passato secolo, e dopo tante solenni lezioni di esperienza e disinganno intorno agli uomini ed alle cose, i consiglieri

---

(6) Il potere civile non ha saputo, neppure sotto gli occhi suoi, mantener difeso l' Arcivescovo di Torino. Quando, all' uscir di marzo, il *Risorgimento*, foglio semiufficiale, annunziava la partenza di quel Prelato per l' esilio, si lesse quasi immediatamente nell' *Amico della Religione* la seguente chiosa: « Ci risovviene che questo medesimo giornale predicevà, alcuni dì fa, questo esilio, insinuando che non sarebbe già volontario. Il delitto del venerando Prelato si è di avere insino al fine, difeso la libertà della Compagnia di Gesù, e delle altre società religiose: gli si rimprovera parimente di aver ricusato l' approvazion vescovile a certe opere nelle quali erano stati furbescamente introdotti certi passi de' libri di Vincenzo Gioberti. Ecco di qual maniera brutale si esprime quel foglio: « Noi abbiamo la certezza che Monsignor Fransoni, Arcivescovo di que« sta diocesi, ha lasciato la città e la provincia di Torino. È una par« tenza (noi amiamo sperarlo) che non farà pena a veruno. » E questo sarà nuovo saggio del come sieno intesi, in certi luoghi, od almeno da certe persone, li nomi di libertà e di civiltà.

Digitized by Google

della sovranità potessero mantenerla ferma nelle massime diffidenti e nelle pratiche ostili a depressione dell' autorità che sola può rendere subordinati i popoli per coscienza. Il che diveniva tanto più amaro agl' imparziali osservatori, in quanto sembrava che la pubblica sorveglianza disconoscesse i servigi de' veri suoi ausiliarj politici, per gelosía della lor devozione al diritto libero della Chiesa; nel tempo stesso che mostrava tolleranza e favore verso non pochi suoi conosciuti avversarj, in grazia della giansenistica lor professione di fede; cosicchè troppo spesso avveniva occasione da potere applicare l' antico adagio:

Dat veniam corvis, vexat censura columbas. (7)

Anche gli Ecclesiastici poterono dunque ingannarsi intorno alle cause ed ai fini del politico mutamento, ma le loro speranze non nascevano certo da perversi principj, nè si lasciavano condurre per mondane speculazioni. Odasi come ragionava, nel mese di aprile il grave giornale l' *Amico Cattolico*, che si poteva dire in gran parte il loro mandatario *od inter-*

---

(7) Sia qui permesso accennare un fatto diuturno e significante, che troppo risguarda le passate condizioni del nostro paese. Il periodico *La Voce della Verità*, al quale i recenti vituperj, scagliati da' paladini delle rivoluzioni, hanno rinfiorato la ghirlanda acquistatasi in tempo di prove difficilissime, aveva corso libero fuor d'Italia, non esclusa la Francia, che ne' primi tempi dell' orleanismo, avrebbe potuto, con qualche apparenza di ragione, respingerlo. Ed in Italia?... (cosa vera, quantunque non verisimile) trovava una barriera soltanto al Po. I Principi Austriaci lo ricevevano, lo pregiavano; il governo lombardo-veneto (fosse per propria incombenza, fosse per determinazione d' autorità superiore) non lo ammetteva all' albo de' giornali o favoriti o permessi. Sotto lo scudo del grande e pio Francesco IV, era libero a' compilatori di quel Foglio, i quali godevano della più nobile indipendenza, il combattere lo spirito della rivolta e della usurpazione, ma nel tempo stesso era liberissimo il parlare alto, da Cattolici Romani, in tutte le questioni che ferir potevano le false idee del regalismo. È lecito, non diremo conchiudere, ma congetturare da quali motivi originasse (almeno per una parte) l' onorifica esclusione sostenuta, per tutto il suo decennio, da quel periodico. Non sarebbero forse opportune queste manifestazioni, se tener non dovessimo che i sentimenti di un tanto Principe sieno trasfusi nell' augusto ed intelligente suo Figlio.

Digitized by Google

prete. E siano perdonate certe frasi che le sole congiunture del tempo d'allora potevano o legittimare o scusare: (8)

« La libertà della Chiesa in tutta la sfera d'azione che corrisponde allo scopo di sua divina istituzione, la reale indipendenza della Podestà spirituale dal Potere civile, la giusta appreziazione di tutte le ecclesiastiche istituzioni, furon par sempre la mira dell'opera nostra nella pubblicazione di questo Giornale. Ma i vincoli della Censura, ben più che dalla legge, a tutti nota, provenienti da secrete istruzioni e da quelle arbitrarie applicazioni a cui era impossibile sottrarsi, (9) ci lasciarono finora prestare assai scarsi servigi alla causa della Chiesa, della Religione, dell'Umanità. Noi potremmo qui tessere una lunga serie de' nostri dibattimenti; ma non vogliamo recriminazioni che di necessità diverrebbero personali. Noi professeremo piuttosto candidamente, che salutiamo con trasporto la libertà della stampa, (10) per trattare d'ora innanzi con tutta l'energía d'una convinzione profonda la santa causa a cui ci siamo dedicati; e che, riconoscendo sempre per legge suprema la Carità, non desisteremo però mai dal sostenere con tutta la schiettezza della parola i santi insegnamenti, gli intangibili diritti della Chiesa Cattolica e dell'augusto suo Capo. —

« Ora dunque primo fruttò..... duopo è che sia lo scrupoloso mantenimento della totale indipendenza e libertà della Chiesa, dov'essa già ne gode, ed il ripristino di queste pre-

---

(8) Notisi bene che, quanto alla sostanza, sono le medesime reclamazioni, fatte dipoi da' Vescovi della Germania, radunati in Concilio a Vurzburgo.

(9) Quanto diversa fu sempre la nostra condizione! dobbiamo lasciarlo scritto per sentimento di giustizia e di gratitudine. Queste Memorie, le quali ormai prolungarono pressochè a sei lustri la lor durata, non ebbero mai sopravveggenza di censura, fuorchè tra' loro proprj compilatori; e neppure una sola linea sofferse giammai una molesta osservazione da qualsiasi ministero. Intendiamo fra' nostri confini; chè del resto lor non mancarono più d'una volta vessazioni ed incagli ne' paesi lombardi, e convenne giovarsi di alte ed amorevoli protezioni per isprigionarne i quaderni.

(10) Abbiasi presente quanto è stato avvertito in questo nostro volume a facc. 328 e seg.

Digitized by Google

rogative, dove l'usurpazione del Poter temporale ne l'aveva spogliata.... Se quante non lede i sociali rapporti dell'uomo, si riconosce di suo intangibile dominio; perchè non accorderemo noi a quella sublime Istituzione, che Dio stesso venne come uomo a fondare sulla terra per l'incessante promulgazione di tutte le verità salutari e per l'individuale applicazione del più grande Riscatto, perchè non accorderemo noi a questa Istituzione Divina, ch'è la Chiesa Cattolica, una sfera d'azione illimitata e indipendente, quale ad essa conviensi, quale ella sempre richiese, conscia de' proprj diritti e de' proprj doveri? Verso di lei, che tien luogo del medesimo Salvatore, il quale *passò beneficando gli uomini*, non v'ha luogo a sospetti, a diffidenza: ella non isparge che benefizj a guisa del suo Divino Istitutore; la sua dottrina e le sue pratiche non tendono che a preparar l'uomo alla beatitudine del cielo, e ad alleviargli i mali inseparabili dalla sua condizione sulla terra. Con tutti i doni di natura, che Dio ha prodigati all'Italia, l'Italia non sarà per nulla felice, se non sarà religiosa; nè sarà veramente religiosa, se non rispetterà la libertà della Chiesa in tutte le sue attribuzioni, se non rispetterà l'indipendenza di lei dall'autorità temporale in tutto quello che le appartiene e per quanto ad essa appartiene....

« Il convincimento di quest'altissimo dovere fa d'uopo che penetri ora intimamente tutti coloro che negli Stati Pontificj verranno chiamati, sia dalla nazione sia dal Pontefice, a dividere con lui il potere legislativo; perchè ivi non sia menomamente scemata quella perfetta indipendenza del governo ecclesiastico dal potere civile, la quale rimase finora naturalmente guarentita dal regime dei Papi. (11) Il medesimo senti-

(11) Ah se gli ordinamenti legislativi avessero continuato a partire dalla sola autorità veramente sovrana e perfettamente libera! Perchè mai tutti i governi italiani (sia permesso dirlo con riverente querela) non si strinsero fiduciosamente e fortemente in una sola risoluzione col Sommo Pontefice, quand'egli ebbe circoscritto al mero effetto consultivo l'ufficio dei deputati o rappresentanti delle provincie? Fu necessità, fu gara, fu conseguenza di preoccupazioni e diffidenze non mai deposte ne' consigli del vecchio

Digitized by Google

mento deve pure predominare ne' governi e nei rappresentanti di tutti gli altri Stati italiani, perchè dove la Chiesa già godeva dei diritti che le sono inalienabili, vi vengano essi consolidati: dove n'era stata defraudata da un Potere iniquamente a lei ostile, le vengano essi nella loro integrità coscienziosamente ridonati.

« E noi specialmente, popoli della Lombardia, della Venezia e del Tirolo italiano, che.... fummo assoggettati.... ad una legislazione che attinta all'incredula filosofia del secolo decimottavo ed all'eresía febroniana, rendeva la Chiesa meschina ancella dello Stato, e stromento della sua Polizía; noi ci troviamo ora più che mai nel bisogno e nel dovere di *rendere a Dio ciò ch' è di Dio*, di frangere que' ceppi che tenevano servilmente avvinta la nostra Madre, di tergerne le lagrime, sanarne le ferite, e chiamarla a respirare... le aure ristoratrici di libertà. Quante massime fondamentali della legislazione, quante prescrizioni dei Codici che s'oppongono ai primi principj del Cristianesimo ed alle verità cattoliche più inconcusse! Qual cosa più irriverente ed infondata del Placito sovrano per l'accettazione e la pubblicazione degli atti emanati dal Capo della Chiesa e da' Vescovi diocesani? Qual principio più pericoloso ed ingiusto, che di considerare la Chiesa come un pupillo o un interdetto, incapace di pensare alla propria conservazione e di amministrare i proprj beni, senza una minuziosa ed assidua controllería del Poter temporale? Qual cosa più contraria all'autonomía della Chiesa, che il volere arbitrariamente ingerirsi della sua interna costituzione, delle sue discipline, dell'ordinamento delle religiose congregazioni; il vietare nelle cause religiose le appellazioni ai superiori ecclesiastici secondo i canoni, l'impedire la li-

---

regalismo, ciò che spinse altrove la politica a sorpassare il limite ed a romper la diga? La storia vorrà ben dirlo, quando finalmente potrà con sicurezza e schiettezza prestarsi alla rappresentazione di tante catastrofi, per le quali converrebbe l'epigrafe: *Dominus dissipat consilia gentium; reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum* (Ps. 32).

Digitized by Google

bera comunicazione collo stesso Capo visibile della Chiesa? Qual cosa meno confaciente alla santità del ministero pastorale, alla fiducia di cui deve ognor circondarsi, che il farlo strumento di tutte le comunicazioni del governo civile, anche le più onerose, e il convertire la cattedra di salute in una tribuna di balzelli e di coscrizione? Qual cosa infine più assurda in un governo che si vantava cattolico e saldo difensore della fede cattolica, che il tenersi in perpetua collisione contro di essa nelle cause matrimoniali, lasciando sussistere nel suo codice ben molte disposizioni, a cui ne' casi individuali facea d'uopo derogare con violente interpretazioni, per non rompere colla Chiesa in manifesta scissura? Queste ed altre gravissime sono le piaghe da sanarsi..... Non parliamo della gravissima offesa al sacro diritto di proprietà, inerente anche alla Chiesa, per le enormi tasse imposte ai benefizj di collazione sovrana ed ai vescovadi; offesa già riparata dal nostro Governo provvisorio colle sue recenti disposizioni. Ma tutti i buoni Cattolici sospirano il momento felice che ripari pure *ogni altro* torto ecc. »

Chi poi si volesse chiarire se querimonie di tal fatta sieno state suscitate dal solo bollore delle odierne civili opinioni, potrebbe consultare il libro intitolato *I Gemiti della Chiesa di Spagna*,(12) scritto da un uomo di tanta dottrina e pietà qual si fu il Prevosto Antonio Riccardi; nel qual libro, sotto la pittura de' mali della penisola iberica, erano maestrevolmente adombrate le sofferenze della Chiesa ne' paesi dove stavane buon testimonio l'autore. L'opera ebbe incontro al suo corso le barriere politiche, ma non una voce che si levasse a dimostrarne falsa o disconveniente l'applicazione. Dopo ciò, protestiamo bene di non ignorare quanto in generale, pieni d'orgoglio, d'ingiustizia e di sconoscenza sieno stati, anche nel regno lombardo-veneto, i pretesti rivoluzionarj de' veri nemici di ogni legittimo reggimento; ma, poste le cose di fatto so-

(12) E segnatamente consultarlo nella edizione modenese del 1844, intorno alla quale gioverebbe rivedere quanto è discorso in queste Memorie, ser. II, tom. XVII, facc. 155, e ser. III, tom. I, facc. 243, 270 e 336.

Digitized by Google

vraccennate, crediamo, di tutta la nostra persuasione, che ogni giudice imparziale guarderassi almeno di non tacciare d' incongruenza e d' ingratitudine un ecclesiastico, il quale non abbia saputo, ne' momenti di una crisi angosciosa, trovar parole a favore dell' ordine antico; parole che del resto sarebber cadute inefficaci dalla bocca d' uomini privi di considerazione e d' influenza nel popolo, avvezzo a riguardarli come tanti officiali o dipendenti di un dicastero governativo. Se lo spirito di rettitudine e di consiglio presederà davvero alle promesse riforme, non si potrà finalmente non riconoscere il diritto e l' esercizio di una libertà, senza la quale tutte le altre, pomposamente annunziate, si risolvono in licenza, disordinamento ed inganno. Ma voglia Dio che non compariscano mai più, sotto le consuete loro larve, nelle aule de' governanti, gli alunni di quella giansenistica scuola che da essi fu per sì lungo tempo e tanto cecamente protetta, rendendo frattanto impossibili ed inefficaci i suggerimenti, ed alienandosi per lo meno le simpatie di tutti i sinceri zelatori degl' interessi di nostra santissima Religione. L' esperienza del passato ne farebbe tremare dell' avvenire.

SVIZZERA

A' 14 di gennajo, fu letta alla Dieta federale in Berna questa rimostranza del Nunzio Pontificio, Monsig. Macciotti, Arcivescovo di Colossi, mandata da Lucerna in sullo spirare del 1847.

« Il santo Padre Pio IX ha udito col più profondo dolore gli atti funesti di violazione de' sacri diritti della Chiesa Cattolica che, dopo l' ingresso delle truppe federali ne' sette Cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friborgo e Vallese, ebbero luogo in questi Cantoni. Egli ha dovuto scorgere col cuore oppresso d' ambascia, che con decreti di governi provvisorj si volle sopprimere delle corporazioni religiose e de' pii istituti, anche di femmine, e che sonosi scacciati dalle loro parrocchie de' curati canonicamente istituiti dall' ecclesiastica autorità, e ciò malgrado le proteste del loro Vescovo. Egli ha dovuto osservare, colle lagrime agli occhi,

Digitized by Google

che militari federali, ne' primi momenti d'irritazione, contro alle intenzioni e agli ordini de' loro superiori, hanno osato commettere sacrilegj ed orrori in alcune chiese di questi medesimi Cantoni.

« Il Santo Padre, che non intervenne nella quistione politica, agitata nella Confederazione in questi ultimi tempi, non ha potuto obliare il sacro dovere che egli ha come capo supremo di questa Chiesa. Pertanto mi ha ordinato di adempire questo dovere in suo nome presso l'alta Dieta federale, residente a Berna.

« Io ho dunque l'onore, Eccellenza e Signori, di indirizzarmi a voi per tale riguardo. E poichè il mio incarico diverrebbe infinitamente più penoso se esponessi in particolare tutto che avvenne in questi ultimi tempi, amo meglio passarlo sotto silenzio, essendo intimamente convinto che non solamente l'alta saggezza della Dieta federale, ma eziandío tutti gli uomini di onore di questa Confederazione, a qualsiasi confessione essi appartengano, saranno in istato d'apprezzarne l'importanza sotto tutti i rapporti.

« Nella mia qualità di rappresentante del Santo Padre ed in suo nome, io vengo dunque a deporre appo gli alti Rappresentanti cantonali, riuniti in dieta federale, la protesta formale contro qualunque lesione, da tutti questi decreti recata ai diritti inerenti alla Santa Sede ed in opposizione col Patto federale; non meno che contro tutti i sacrilegj ed atti empj che sono stati commessi nelle chiese ed altri luoghi sacri della Cattolica Religione.

« Questi sono fatti che la coscienza riprova, e che saranno un giorno disapprovati dagli storici imparziali; sono questi altrettanti motivi per voi, Eccellenza e Signori, di disapprovarli anticipatamente e di fare in modo che la giustizia e la calma riprendano intieramente il loro impero ne' governi di questi Cantoni, e che si revochino i decreti, emessi forse in un momento d'agitazione, contrarj ai diritti della Santa Sede.

« Avendo la fiducia che l'alta Dieta, tutrice de' sacri diritti della Confederazione, vorrà ristabilire e mantenere intatti

Digitized by Google

i diritti della Cattolica Religione, riclamati dal suo Capo il sommo Pontefice; io colgo con sollecitudine ecc. »

La Dieta dichiarò che, non entrando nelle sue attribuzioni l'esame degli affari ecclesiastici, essa non avea nulla da rispondere ad una rimostranza, fattale in nome del Capo della Chiesa Cattolica, non del Sovrano temporale di Roma. « Laonde (osservava ben a proposito l' *Universo*), quando la Dieta decreta lo sfratto de' Gesuiti e sancisce l'espulsione e lo spoglio di parecchi altri Ordini religiosi, ella compie un atto politico; e se poi le si domanda spiegazione sopra simili atti, allora non può rispondere, perchè le materie religiose non sono di sua competenza. Nessuna ipocrisía ripugna a gente di tal fatta. »

La continuazione degli oltraggi, degli spogli e della oppressione contro alla Chiesa Cattolica, è stata la risposta di fatto che i governanti rivoluzionarj hanno data alle altre rimostranze e proteste, loro indiritte, così da parecchi Incaricati della S. Sede, come da' Prelati de' luoghi soggetti alla tempesta del radicalismo. Fra le altre violenze, si può dire insigne quella dell' imprigionamento e poscia della espulsione di Monsig. Marilley, Vescovo di Losanna e Ginevra, per non aver voluto sottomettere le sue Lettere e Ordinazioni pastorali all' approvazione de' tiranni dicentesi il Consiglio di Stato del Cantone di Friburgo. Quasi al tempo stesso, i radicali del Vallese carceravano il Procuratore del Monte S. Bernardo, Religioso ragguardevole per dottrina e virtù, non d' altro colpevole che di aver risposto con fermezza agli agenti del governo che davano l' ultima opera al saccheggio del monastero. Richiederà, da sè sola, un grosso volume la storia delle rapine e delle altre esorbitanze, commesse in Isvizzera nel periodo di quest' anno. Ma la Provvidenza non ha permesso che questo vulcano, così ardente nel suo cratere, mandasse all' esterno i torrenti della sua lava; del che si aveva tanto giusta apprensione, al momento che le rivoluzioni scoppiavano tutto all' intorno di quello stesso paese!

— Fra le disgrazie della Svizzera vuolsi annoverare la

Digitized by Google

perdita del Canonico Teologo D. Giambattista Torricelli, morto agli 8 di marzo in Lugano, nella età di anni 68. Egli era uno de' principali compilatori del *Cattolico*, giornale che sostiene con prudenza e fermezza lodevolissima gl' interessi della Chiesa in quel tribolato Cantone. Il Torricelli era noto e stimato in Italia e fuori, per le molte sue opere teologiche, oratorie, storiche, ascetiche e letterarie. Alla sua dottrina corrispondeva una zelante e indefessa applicazione alle fatiche del sacerdotal ministero. La sua fine è stata preziosa nel cospetto del Signore, e piena di edificazione davanti agli uomini. Essa lascia un vuoto altamente deplorato da quanti sanno riconoscere il merito de' veri benefattori ed illustratori de' popoli e delle città.

ALEMAGNA

L' Amico della Religione, all' uscire di marzo, faceva le riflessioni seguenti:

« Si comincia al fine a riconoscere in Alemagna *due fatti* della più alta importanza per la storia di quel gran paese; fatti che il protestantismo erasi fino ad ora ostinato a negare. Il primo si è, che la degenerazione e l' affievolimento della nazione germanica hanno avuto principio dalle discordie religiose del secolo decimosettimo; il secondo, che il dispotismo de' principi temporali, onde oggigiorno si è mossa querela, non ha avuto neppur esso una sorgente diversa. Cattolici e protestanti si levano al presente con un accordo ben notevole contra l' autocrazia de' monarchi, a' quali, in disperazione di causa, i primi riformatori si erano affrettati a deferire l' impero delle coscienze. Essi riconoscono che quest' abusiva supremazia, confidata alle mani del potere politico, costituisce la più detestabile tirannide che si possa immaginare. In Baviera s' inalzano voci gravissime a rammaricarsi che l' assoluta libertà religiosa (*vogliamo intendere quella della Chiesa Cattolica, alla quale lo spirito del regalismo tenterebbe sin all' ultimo serbar catene e pastoje*) non abbia trovato posto fra le concessioni che il Re si è veduto costretto a fare; e quelle voci unanimamente dichiarano, che senza questa libertà, che è la prima di

Digitized by Google

tutte, ogn' altra libertà (come ha detto un giuspubblicista bavaro) tornerebbe illusoria.(13) Come lui, noi teniamo che la fede e la coscienza, in quanto ch' esse costituiscono la natura morale dell'uomo, non ponno essere se non di competenza dell' autorità divinamente istituita; e crediamo che la potenza temporale non abbia ricevuto da Dio veruna delegazione per prescriverne le regole alla intelligenza umana. »

Ma la Baviera stessa era riservata a presentare al mondo uno de' spettacoli più consolanti per la Chiesa di Gesù Cristo. Fra le tremende scosse che l' edificio politico ha sofferte nell' Alemagna, e mentre nello stesso cuore dell' Impero Austriaco movevasi di pari passo collo spirito della rivolta quello dell' odio e della violenza contro alle cattoliche istituzioni, l' Arcivescovo di Salisburgo, Primate della Germania, non avea tardato a convocare in sinodo provinciale i Vescovi del Tirolo, della Stiria e della Carinzia per sostenere il principio cattolico della libertà della Chiesa, invocando per questo: 1.° la totale emancipazione della Chiesa medesima dal poter politico: 2.° il diritto di regolare da sè stessa il suo insegnamento: 3.° l' inviolabilità delle sue istituzioni monastiche: 4.° la libertà di amministrazione e disposizione delle sue proprietà temporali. Rimaneva tuttavía a far conoscere in modo più generale e solenne questo (sia permesso dirlo colla frase di un periodico religioso) risvegliamento della Chiesa di Germania; e tanto è avvenuto mediante la convocazione di un Concilio nazionale a Vurzburgo, ove da 25 Arcivescovi e Vescovi (alcuno de' quali per via di rappresentante) sono state prese con tutta

(13) Che importava nel suddetto regno deporre dal seggio il ministro protestante Maurer, quando gli si volea surrogare nella presidenza del gabinetto un uomo qual è il principe d' Oettingen-Wallerstein? Colà non sono i Padri della Compagnía di Gesù, da poter espellere come in altri luoghi. Ebbene, la persecuzione si sfoghi ne' Religiosi del Santissimo Redentore. A questi fu ne' primi di marzo intimato di sgomberare la casa presso il celebre santuario di Nostra Donna di Alt-Oettingen, da loro, con tanta edificazione ed utilità de' fedeli, officiato. Furono grandi lamentanze nel popolo per tale espulsione; e pare che originasse da queste l' improvvisa dimissione del ministro, avvenuta nello stesso mese.

Digitized by Google

fermezza e concordia le deliberazioni opportune a quel grande intento, con altri effetti a vantaggio della canonica disciplina ed a conforto dell' ecclesiastico ministero. Tre atti sono stati frattanto recati a pubblica notizia, cioè: un *Memorandum* alla Dieta di Francoforte e a tutti i governi germanici; una lettera pastorale e sinodale de' Vescovi a' loro diocesani; ed una Circolare de' Vescovi stessi al rispettivo Clero; ne' quali atti campeggia ancora lo zelo di richiamare alla pace ed alla subordinazione i popoli agitati dalla politica vertigine di questi tempi infelici. Riporteremo per esteso nel prossimo quaderno tali importantissimi documenti.

— La causa cattolica in Alemagna fece una gran perdita nella persona del cel. professore Giuseppe de Goerres, morto a Monaco, in sul finir di gennajo 1848. È noto quanto servigio egli rendesse alla Religione co' suoi scritti e segnatamente coll' opera intitolata *Athanasius*, composta a difesa del perseguitato Arcivescovo di Colonia.

FRANCIA

Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam. Anche la dinastìa d' Orleans ne ha dato prova. In quel memorando riverso la Religione non ebbe a soffrire pure un crollo. Ben avrebbero potuto susseguentemente nuocerle certe imprudenti discussioni, alle quali seppe tosto metter misura il Nunzio Pontificio Monsig. Fornari, finchè il S. Padre manifestò col miglior effetto i suoi sentimenti in un breve di questo tenore:

« *Al nostro venerabile fratello Raffaello, Arcivescovo di Nicea, Nunzio apostolico, Pio IX Papa.*

« Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione.

« Non fu lieve consolazione per noi il sapere da vostre lettere al Cardinale, nostro segretario di Stato, che il popolo fedele di Francia, negli evenimenti dell' ultima rivoluzione, ha dato generalmente delle prove di venerazione e di devozione verso la santissima nostra religione ed il clero.

« Nè men grande fu la gioia del nostro cuore quando sa-

Digitized by Google

pemmo che il clero, ricordandosi della sua vocazione e ministero, aveva dato opera con tutte le forze a concorrere al mantenimento della tranquillità pubblica, ed impedire l'effusione del sangue. Appena ci furono note queste nuove, ci siam fatta premura di rendere a Dio, nell'umiltà del nostro cuore, le più vive azioni di grazie. Ci fu pure, venerabile fratello, molto grato l'udire per le stesse lettere, con qual prudenza e saviezza voi avete risposto a quegli scrittori, che volendo difendere la libertà della Chiesa sotto il reggimento novello della Francia, avrebbero desiderato discutere nei fogli pubblici gravissime quistioni che appartengono unicamente alla nostra suprema autorità e al giudizio di questa Sede apostolica.

« I sovrani Pontefici, cui furono da Dio commesse la cura e la sollecitudine di tutte le Chiese, non trascurarono mai di mostrarsi, secondo i bisogni dei tempi, costanti sostegni della libertà della Chiesa in Francia, e di lottare contro gli sforzi di coloro che la minacciavano. Così il nostro predecessore Pio VII, di felice memoria, appena promulgati gli articoli organici, li condannò vigorosamente, con libertà e coraggio apostolico, in tutto ciò che contenevano di contrario alla dottrina e leggi della Chiesa. Così lo stesso Pontefice e gli altri nostri predecessori impiegarono tutto il loro zelo e i loro sforzi ad assicurare la libertà della Chiesa ed il bene spirituale della Francia.

« Del resto la disciplina canonica, che è attualmente in vigore nelle chiese di Francia, e l'ordinamento delle cose ecclesiastiche in questo paese non possono più essere cangiati da qualunque persona se non dal sommo Pontefice, poichè nessun altro che lui ha autorità universale in tutte le Chiese vescovili e metropolitane di codesta nazione francese: a nessun altro che a lui può essere permesso di deliberare sopra le cose che dipendono dalla disciplina generale della Chiesa, o di derogare a ciò che fu confermato da questa Sede apostolica.

« Quanto a ciò che riguarda le rendite destinate al culto divino e ai sacri ministri, nessuno ignora che questa dotazione non è che un compenso ben piccolo dei beni immensi della Chiesa, alienati in codesto paese nel tempo infelice dell'antica rivoluzione. Rinunziare a questa dotazione sarebbe

Digitized by Google

metter la religione nel più grave dei pericoli, poichè sarebbe togliere al clero i mezzi che gli sono indispensabili per esistere e nutrirsi, stantechè in più città e nella maggior parte dei piccoli luoghi della Francia le popolazioni sono così povere, che sarebbe loro quasi impossibile di venir in soccorso della Chiesa e dei ministri di essa.

« Il perchè molti Vescovi penano già tanto a conservare i piccoli loro seminarj, o non bastano a fondarne dei nuovi, nonostante il desiderio e il bisogno estremo che ne avrebbero per ampliare l' educazione del loro giovane clero e il numero dei loro sacerdoti. Sarebbe dunque estremamente a temere che la povertà del clero, le cui chiese in Francia ebbero già tanto a soffrire, non si accrescesse ancora, con gran danno della religione e delle anime.

« Quantunque negli Stati-Uniti di America la fede cattolica faccia, coll' aiuto di Dio, ogni giorno nuovi progressi, essa vi avrebbe tuttavía prodotto ben più abbondanti frutti, se in quelle contrade vi fosse stato un clero proporzionato alla quantità della popolazione ed ai bisogni spirituali. Ora ciò che impedisce che il clero sia numeroso come farebbe d' uopo, è precisamente la mancanza di rendite sufficienti e opportune.

« Ecco ciò che stimammo dovervi scrivere, venerabile fratello; voi potrete comunicarlo, secondochè giudicherete opportuno davanti a Dio e nella vostra prudenza. Nel mandarvi gli elogi che sì ben meritate pel modo segnalato con cui adempite alle vostre eminenti funzioni, noi confidiamo che continuerete colla stessa prudenza, zelo e saviezza ad avvertire ed esortare particolarmente gli ecclesiastici, che considerino seriamente che la Chiesa, come sapientemente diceva il nostro predecessore sant' Innocenzo I, non cangia *secondo la mobilità delle cose umane:* e conseguentemente si guardino bene che un zelo troppo ardente non li trascini a passi precipitati, che potrebbero essere una sventura per la Chiesa, e un soggetto d' afflizione per noi.

« Fedeli agli illustri esempi dei nostri predecessori e ai doveri del nostro supremo apostolato, noi non mancheremo,

Digitized by Google

secondo il tempo e lo stato di cose, di prendere tutti quei provvedimenti che riconosceremo, dinanzi a Dio, più utili alla sicurezza della Chiesa e alla salute spirituale di codesta nazione. Noi non dubitiamo punto che i venerabili nostri fratelli, i Vescovi di Francia, da' quali abbiamo ricevuto tante e sì segnalate prove di venerazione e di affezione verso noi e questa cattedra di S. Pietro, che l' illustre clero di codesta nazione, che codesto popolo fedele, il quale si mostrò sempre animato da uno speciale amore per la religione cattolica, non vogliano tutti con nuovo zelo concorrere per la loro condotta a far brillare sempre più il culto e lo splendore di questa santa religione. Ricevete infine come pegno della nostra speciale benevolenza verso di voi, venerabile fratello, la benedizione apostolica che viene dall' intimo del nostro cuore, e che vi diamo colla più tenera affezione.

« Roma, presso Santa Maria Maggiore, a' 18 marzo 1848, il secondo anno del nostro pontificato.

« Pio ix Papa ».

Nel secondo sommovimento che minacciava a Parigi il trionfo di una disperata fazione, l' Arcivescovo Monsig. Dionigi Augusto Affre sacrificò la vita alla carità pastorale. Egli era nato a' 28 settembre del 1793, nella diocesi di Rodez. Il Sommo Pontefice ne ha, possiam dire, celebrato le glorie colla seguente Allocuzione, tenuta nel Concistoro degli 11 di aprile.

« Affrettandoci noi in questo giorno, o venerabili fratelli, di provvedere alla vedovanza dell' illustre Chiesa metropolitana di Parigi,(14) la pontificia nostra benevolenza esige che alla presenza vostra facciamo onorata e cara menzione del chiarissimo Prelato di essa Chiesa, per la cui morte acerbissima fummo tocchi del più grave dolore. Voi già ben vi avvisate esser nostro intendimento di parlare del venerabile fratello Dionigi Augusto Affre, che pio, mansueto, zelante, e dotato delle altre sacerdotali virtù, tutta spese l' opera sua

(14) Il novello Arcivescovo è Monsignor Domenico Sibour, traslato dalla Chiesa vescovile di Digne.

Digitized by Google

nel saggio governo di quella diocesi, a fine di difendervi la Religione Cattolica, sostenervi l' ecclesiastica disciplina, ritrarre il gregge affidatogli dai pascoli avvelenati, ed avviarlo ai sicuri e salubri; di giovare, animare, sollevare con ogni maniera di cure i miseri e gl' infelici, e con parole e con l' esempio guadagnare tutti a Cristo. Il qual Prelato a tanto spinse il suo amore verso il gregge, che adempiendo eminentemente l' uffizio di buon pastore, diè un insigne ed ammirabile esempio di cristiana carità, a Dio, agli Angeli, agli uomini spettacolo gratissimo. Imperocchè allorquando, nel giugno testè decorso, Parigi divenne preda di una guerra civile la più lamentevole, egli, siccome ben sapete, dimentico affatto di sè, e solamente affannoso e sollecito dell' altrui salvezza, nel desiderio di estinguere il feroce e sanguinoso conflitto de' partiti, e di rimuovere appieno dal suo ovile danni, stragi e ruine; con animo del tutto cristiano e paterno, ponendo in non cale qualsivoglia più grave pericolo, non esitò di lanciarsi fra le turbe combattenti; laonde, mentre si affaticava di richiamare amorosamente i cittadini, immersi nel furor della pugna, a sentimenti, a desiderj, a consigli di pace, di quiete, di tranquillità e di fraterna concordia, ferito egli stesso da colpo mortale, poco appresso, pel suo popolo esalò lo spirito. Nelle future generazioni e nella più tarda posterità rimarrà indelebilmente scolpita la memoria di sì splendido esempio di cristiana carità, dal quale tanta gloria derivò all' episcopato e al clero dell' inclita nazione francese e dell' intero orbe cattolico. Ma quella ardentissima carità con la quale lo stesso venerabile fratello si offrì a Dio ottimo massimo quasi vittima di olocausto pel suo gregge e per la Francia tutta, e la somma religione e pietà con che incontrò volenterosamente la morte, ci fanno meritamente sperare che dal misero albergo di questa vita mortale sia volato all' eterna e beata patria, ed ivi dal Divino Principe de' Pastori abbia ricevuto l'immarcescibile serto di gloria. Essendo nondimeno tale la fragilità e condizione della natura umana, che i cuori anche religiosi spesso macchiansi di mondana polvere, non tralasciammo di porgere al clementissimo Padre delle misericordie preghiere, suppliche e sagrifizj in

Digitized by Google

espiazione per quell' anima. Il quale tributo noi rendemmo non solo in privato, ma ben anche per via di pubbliche esequie, con solennità di rito celebrate nella patriarcale basilica Liberiana, alle quali noi stessi volemmo assistere, insieme con alcuni del vostro ordine, e tutti i venerabili Vescovi che soggiornano in Roma, e col Capitolo di quella basilica medesima, per dare, oltre l'usato, una pubblica e manifesta significazione e alla memoria e alla virtù dell' illustre defunto.

« Ora poi ci consola la speranza, che il venerando Arcivescovo, riguardando benignamente dall' alto seggio di beatitudine la Francia che tanto amò mentre visse, implori colle sue preghiere presso Dio che, banditi del tutto da quelle contrade gli errori e le calamità vi regnino più e fioriscano la Fede Cattolica, la virtù, la pietà, ad ogni vero bene congiunte. E qui godiamo, o venerabili fratelli, nel rendere i giusti e meritati elogi all' inclita nazione francese, dappoichè anche ne' tempi più torbidi, e nelle più tristi vicende, non cessò di dare alla Cattolica Religione, e a questa Cattedra di Pietro insigni prove di amore, di ossequio e di venerazione.

« Finalmente, scorgendo noi con incredibile dolore dell' animo nostro da quali e quante procelle di mali sia per tutto agitata la repubblica Cristiana, e in quale inganno pe' mostruosi errori e delirj siano miseramente avvolte e trascinate, con grave detrimento della nostra Religione santissima e della stessa civile società, le menti, sopratutto incaute ed inesperte, non possiamo a meno di profittare di questa occasione ancora, per eccitar voi, o venerabili fratelli, e noi stessi a non cessare giammai, nell' umiltà del cuor nostro, di pregare instantemente il Signore Iddio, affinchè con la sua onnipotenza, imponendo ai venti e al mare, ridoni la calma, e nella moltitudine della sua misericordia degni ricondurre i traviati dalle tenebre dell' errore e dal loto de' vizj al felice sentiero della verità e della giustizia. »

— A' 4 di luglio, chiuse l' onorata e lunga sua carriera il Visconte di Châteaubriand, ch' era nato a' 4 di settembre dell' anno 1768. « Egli (scriveva l' *Universo*) ricevette i Sa-

Digitized by Google

cramenti, due giorni prima della sua morte, con intima allegrezza. La sua fisonomía riprese allora tutta la sua nitida espressione. Spirò senz' agonía, mentre l' Ab. Duguerry recitava le preci. Così è morto un grand' uomo, come doveva morire, in calma e pieno di fede; ed in mezzo alle pubbliche sciagure, la sua morte sarà un lutto novello per la Francia. »

L' *Amico della Religione,* pubblicando la seguente lettera che il Visconte scriveva, sette anni fa, al suo degno amico sig. Clauzel de Coussergues, fa osservare com' essa riveli, dopo la sua morte, quanto fossero vivi e profondi i sentimenti cristiani che formavano la gloria e la consolazione della sua vita, nella solitudine alla quale quel grande ingegno erasi condannato.

« Parigi, 26 novembre 1841.

« Che vuol dire esser vecchio e acciaccoso, mio caro amico! La protesta della vostra antica amicizia è leggibilissima; ed io potrò segnare appena sotto la mia il nome di un uomo che vi sarà affezionato fino all' ultimo respiro. Io dètto *queste* righe a Giacinto (*suo segretario*). La gotta e l'età *mi hanno* sequestrato le mani, ed io non posso andare che a stento. Ah se potessi almeno venire a vedervi nelle vostre montagne, con qual ardore e qual fede pregherei nella santa cappella del Trappista! Io non ho più le mie opere, io non mi occupo più di nulla, fuorchè di ben presto morire. Il viaggio è stato lunghissimo, e sono stanco.... Quanto alla politica, non ci penso più. Voi sapete che io non credo più se non alla Religione: Gesù Cristo è ormai l' unico e solo mio padrone. Addio, mio caro amico! io finisco questa lettera quasi piangendo; ma i Cristiani non si lasciano che per ritrovarsi.

« Il vostro vecchio amico
« Châteaubriand »

— Il Sig. di Montalembert avea rassegnato al Santo Padre gli ultimi, (se fosse permesso dire) profetici suoi discorsi intorno alla Svizzera ed all' Italia. Egli ebbe da Sua Santità la seguente risposta:

PIO IX PAPA

« Caro figlio, salute e benedizione apostolica. Mentre che non ci disponevamo ad esprimervi la nostra soddisfazione per

Digitized by Google

l'omaggio onde voi avete voluto testificare la vostra devozione a questa Sede Apostolica, avvenimenti rilevanti ed imprevedùti hanno cangiato la faccia della Francia. Noi ringraziamo vivamente il Signore, nell'umiltà del cuor nostro, che in questo grande cangiamento non sia stata fatta veruna ingiuria alla Religione od a' suoi ministri. Noi ci compiaciamo nel pensiero che questa moderazione è dovuta in parte alla vostra eloquenza ed a quella degli altri oratori cattolici, i quali hanno renduto caro il nostro nome a codesto popolo generoso. Sentendoci, per la Dio grazia e per la elevazione del nostro ministero, alieni da ogni umana ambizione, questa popolarità non può divenire per noi un conforto, se non quando gli atti nostri producono la venerazione e l'amore della nostra santissima Religione, il cui trionfo è l'unico voto del nostro cuore. E confermandovi i sensi della nostra speciale considerazione, v' impartiamo con effusione di cuore la benedizione apostolica.

« Dato a Roma, presso a S. Maria Maggiore, a' 16 di marzo dell'anno 1848, secondo del nostro pontificato.

« Pio Papa ix

« *Al nostro caro figlio il Conte di Montalembert, a Parigi.* »

SPAGNA

Nella Spagna (e si potrebbe dir similmente nel Portogallo) sempre più si ravvivano i sentimenti della religione e dell'ordine. Le testimonianze datene, all'annunzio degli avvenimenti di Roma, hanno fatto ricordare i tempi dell'antica venerazione di quel reame verso la Santa Sede. Tutti gli ordini ne furono commossi; le parole proferite dagli uomini di stato, e quelle che si lessero ne' migliori giornali, rimarranno monumenti onorevoli per quella nazione, e faranno pur troppo chinar la fronte agl' Italiani e massimamente a' Romani, quando renderassi più generale il rinsavimento e il rimorso. Anche la Spagna, siccome la Francia, ebbe per un istante speranza e credenza di porgere asilo al tribolato Pontefice. Tanto nell'uno, quanto nell'altro paese, (lo diremo colla frase dell'Universo) gli volavano incontro e, per così dire, lo aspiravano i cuori de' fedeli suoi figli. Il *Cattolico* si faceva interprete della nazione,

Digitized by Google

dicendo: « Venite, o Sommo Pontefice, venite, o sacro fuggitivo, venite in sul nostro suolo, nella patria dei Pelagi, dei Reccaredi e dei Ferdinandi; noi siamo poveri, le nostre chiese cadono in ruina, e noi nulla abbiamo per rialzarle, il nostro clero muore di fame e di miseria; ma voi troverete la fede ardente che vive nel cuore di tutti gli Spagnuoli. Sopra qualunque punto del nostro suolo vi presentiate, voi troverete l' accoglienza del cuore; voi sarete ricevuto qual Vicario di Gesù Cristo, e nostro padre comune. Il più miserabile, il più povero dei nostri sacerdoti, il più umile, il più bisognoso dei nostri paesani vi offriranno le loro persone, la loro vita, tuttociò che sono, tuttociò che possono. Felice la Spagna se avesse la ventura di darvi un asilo, aspettando che passi l' orribile tempesta, che si è scatenata sopra Roma! » È pur consolante il vedere come dagli avvenimenti stessi più deplorabili e scandalosi la Provvidenza sappia trarre effetti di conforto e di gloria per la fede e per la giustizia!

— La Spagna ha dovuto prestare anch' essa un doloroso tributo alla morte, che in molte parti d' Europa ha mietuto immaturamente, quest' anno, tante vite d' uomini insigni. Il cel. Ab. Giacomo Balmes, autore dell' opera intitolata: *Il Protestantismo comparato al Cattolicismo nelle sue relazioni colla Società Europea*, (15) passò di questa vita a' 9 di luglio, in Vico, sua terra natía, non ancora compiti gli anni 38. « La fine del giovine e savio dottore (scrivea l' *Amico della Religione*) è stata piena di edificazione per gli amici che lo circondavano. La Spagna perde in lui una delle più vere e più pure sue glorie. »

GRAN BRETAGNA

Continuano le speranze ed i buoni effetti per la dilatazione della Cattolica Fede nel terreno dell' eresía. Anche dalla

(15) Ne abbiamo una versione italiana dall' originale spagnuolo, per cura di Monsig. Gregorio Alvarez-y-Perez, con addizioni e note, impressa in Parma dalla Tipografia Ducale negli anni 1846, 1847.

Digitized by Google

parte dell' Inghilterra è un oggetto di meraviglia e conforto l'osservare come fra gli stessi protestanti sorgono dotte e potenti voci a dichiarare e sostenere le ragioni della Santa Sede, oggidì conculcate dove più solevansi rispettare. E non è men degna di riflessione la stima e la simpatía che quivi si manifesta co' fatti per la perseguitata Compagnía di Gesù. Possano tutti questi rivolgimenti sollecitare le Divine misericordie al finale trionfo della Verità nel paese che dagli avi nostri fu detto la terra de' Santi!

— A' 20 di settembre, il *Mercurio di Liverpool* annunziava: « Il rev. P. de Vico, il celebre astronomo, è arrivato oggi da Boston, incaricato di una missione scientifica del più alto interesse. Sono conosciuti gl' immensi lavori di questo dotto Religioso intorno alle stelle, ed è noto che a varie comete, da lui scoperte, è stato dato il suo nome. Dopo aver lasciato l' Italia, il P. de Vico passò agli Stati Uniti d' America, dove giunse verso la metà del mese di luglio. Fu accolto dapertutto cogli onori e col rispetto dovuto al suo carattere ed all' immensa sua dottrina. Il Presidente degli Stati Uniti, i senatori, tutti gli uomini eminenti lo ricevettero coi modi più lusinghieri. Pare che siasi per costruire un magnifico osservatorio in una delle principali città degli Stati, il quale sarà confidato a questo infaticabile astronomo. Da questo solo fatto si vede come gli Americani apprezzino ed onorino i talenti di un dotto che ha così ben meritato della scienza e della sua patria, dell' ingrata sua patria, la quale lo ributta dal suo seno con tanti altri sapienti che facevano la gloria dell' Italia. Parecchi navigli sono stati spediti per andare a cercare i Religiosi dello stesso ordine, sbanditi dall' Italia, per condurli trionfalmente in America, come tante faci che illumineranno quella terra di libertà. Qual gloria per gli Stati Uniti di saper così approfittare della follía delle altre nazioni! »

Due mesi appresso, leggevamo in altri giornali: « La Compagnía di Gesù ha fatto una gran perdita: il R. P. de Vico è morto a Londra a' 22 di novembre. L' Italia, della quale era una gloria, lo avea proscritto; gli Stati Uniti gli prepa-

Digitized by Google

ravano un magnifico asilo. Egli era tornato da Nuova Yorck a Londra per raccogliere quanto era necessario al suo stabilimento astronomico; il tifo ne ha troncato i giorni. Il P. de Vico, sommo per la scienza, era anche più eminente per la scienza e per la pietà. »

IMPERO RUSSO

Una convenzione tra la Santa Sede e la Russia a pro' della Chiesa Cattolica, fu annunziata dal Sommo Pontefice nel concistoro dei tre di luglio. Questo è un avvenimento di somma e solenne importanza, poichè, se per una parte il concordato lascia luogo a desiderare ancora parecchi effetti di sincera protezione e giustizia verso tanti fedeli sudditi, contiene per l' altra parte un formale riconoscimento della esistenza di diritto che ha la medesima Chiesa in Russia, e della sua dipendenza canonica dal Pontefice romano. È provveduto alla vacanza d' alcune sedi episcopali, ed è accordata l' erezione di una sede novella a Cherson. Una lettera, scritta in agosto, da Pietroburgo, era così conchiusa: « Alla gioja (sebben non intera) di noi Cattolici fa compagna la meraviglia, perchè nulla era in pubblico traspirato delle negoziazioni aperte e proseguite a Roma. Sembra fuor di dubbio che il sistema *di oppressione*, sotto il quale gemeva la Chiesa nostra (sistema che, nello spirito dell' Imperatore, avea per base la sua idea fissa di omogeneità nazionale), siasi profondamente modificato in conseguenza del suo colloquio, tutto providenziale, col Sommo Pontefice. Intanto noi abbiamo appunto l' obbligo di glorificare la Provvidenza per un sì grande cambiamento, e quello altresì di benedire la memoria del venerabile Gregorio XVI, e di onorare il suo grande ed illustre Successore, al quale siamo debitori di un tanto insigne beneficio. »

PALESTINA

Il *Costituzionale Romano* ha pubblicato sotto il titolo di *Pellegrinaggio di una Famiglia Inglese Cattolica a Gerusalemme* i seguenti ragguagli, che possono soddisfare il desiderio sempre vivo ne' buoni fedeli di conoscere di tempo in tempo la condizione di que' santi luoghi.

Digitized by Google

« Fra i pochi, anzi i pochissimi forestieri, ai quali lo stato presente delle cose nostre permette il soggiorno di Roma, già in altri tempi asilo di pace a tutti gli sfortunati, c'è una famiglia d'Inglesi il cui pio pellegrinaggio ai Luoghi Santi offre alcune particolarità che crediamo dover interessare i nostri associati.

« Il signor Cavaliere Tommaso Bayly, Cattolico inglese, lasciava l'Europa, nel decorso luglio, con la sua famiglia, in compagnia di una sua parente e di un Vescovo francese, celebre nella gerarchía ecclesiastica per i suoi lunghi viaggi e pel suo apostolato nella nuova Zelanda. Visitato che ebbero la Grecia e Costantinopoli, i devoti pellegrini s'incamminarono alla volta di Gerusalemme, ove la loro pietà trovò consolazioni numerose e singolarissime sopra la terra ove nacque e morì il Divin Salvatore.

« Appena giunti, i nostri pellegrini ebbero occasione di accertarsi da sè medesimi, qual bene immenso deve immancabilmente produrre una nuova istituzione, creata non ha guari da Pio IX, intendiamo dire, la ristaurazione, dopo tanti anni d'interruzione, del patriarcato di Gerusalemme. Non vogliamo qui disconoscere i servigi resi dai RR. PP. Francescani della Terra Santa, spesso anche in mezzo alle più fiere persecuzioni; e la Chiesa non potrà mai tributar loro troppa riconoscenza per il bene che le hanno reso; tuttavía, privi di Vescovo come erano, si può asserire che non erano al caso di rendere a quella parte di Cristianità la stabilità locale, che le attuali circostanze permettono di darle, sopra tutto in ciò che riguarda il Clero indigeno; come eccellentemente lo significava il venerando Patriarca stesso, dicendo: « Rinunzierei domani al grave peso « che mi fu imposto, se non mi sentissi la speranza di potere, « quando che sia, provvedere questa diocesi di un Clero d'in« digeni. »

« L'accoglienza fatta ai viaggiatori dall'Illmo Patriarca, a malgrado dello stato meschino in che si vive per cagione della scarsezza di mezzi, fu tale che la riconoscenza dei nostri pellegrini non potrà giammai dimenticarla. Il giorno di S. Francesco ebbe la gentilezza di fare celebrare la Messa pontificale

Digitized by Google

da Monsignor Pompallier, in seguito della quale questo Apostolo della nuova Zelanda impartì, in nome e con facoltà del Sommo Pontefice, la benedizione al Popolo.

« In altra circostanza Monsig. Valerga, in compagnia dei medesimi personaggi, si trasportò in luogo di cara memoria per tutti i Cristiani, alle sponde del Giordano, ove N. Signore fu battezzato. Ivi l'encomiato Patriarca fece innalzare un altare, e nel luogo stesso celebrò l'incruento Sacrifizio, là ove ebbe principio la serie degli atti delle predicazioni, delle sofferenze e della morte del Nazzareno.

« Da Gerusalemme i pellegrini si recarono a Damasco, ove il giorno innanzi era accaduto un fatto rimarchevole e di grande consolazione per un cuore Cristiano, perchè è una prova che il fanatismo d'intolleranza dei musulmani comincia a scemare dinanzi alle idee della civiltà europea che a poco a poco compenetrano la Turchia; e ciò sarà un compenso provvidenziale del male che queste medesime idee traviate fanno alla Chiesa in altri luoghi.

« Questo fatto è l'entrata solenne del Patriarca Cattolico Malchista, Monsig. Maylum, in Damasco, città musulmana e fanatica per eccellenza. Questo ingresso ebbe luogo processionalmente con una scorta di cento soldati di truppa turca dei *caccas* (guardie) del governo e dei consoli europei, stabiliti in Damasco, e di molti officiali spediti colà appositamente dal Governo.

« Qui dobbiamo forse osservare nuovamente quanta consolazione reca alla Chiesa il vedere come l'onnipossente Iddio fa servire le cupidigie e le rivalità politiche delle potenze d'Europa, per ottenere il suo intento. È noto a tutti il gran danno che a dispetto della Francia e del suo protettorato alcuni agenti d'Inghilterra fecero ai Cattolici dell'oriente. In questa circostanza (e abbiamo la fiducia che il fatto sarà per rinnovarsi spesso in avvenire) tale rivalità diede motivo d'un passo vantaggioso fatto dal Console generale d'inghilterra, sig. Vood, in favore del Patriarca Cattolico; poichè fu egli, rappresentante della Gran Brettagna, che, dopo aver ricevuto dal suo governo l'ordine di proteggere i Cattolici, persuase il Governatore di

Digitized by Google

Damasco alla manifestazione onorifica di cui parlavamo poc'anzi.

« L'accoglienza fatta ai nostri pellegrini dai Cattolici del Libano fu così commovente, che la sola forma di religione, d'ospitalità, di bontà di quelle popolazioni ne ponno dare una idea; essa fu così cordiale che il sig. Bayly e la sua famiglia vi tornarono per ben due volte; tanto era sincero l'affetto che presero a quel popolo così eminentemente cattolico, e perciò così barbaramente perseguitato. Abbisognerebbe, come dicono i viaggiatori, una penna d'oro per narrarlo. Fra le persone che si distinsero, citano particolarmente il venerando e santo vecchio Mons. A. Gazeno, Vescovo di Balbeck (*Neliopolis*), il cui solo aspetto sa cattivarsi tutti i cuori, e la cui memoria rimane scolpita nell'anima, come la più grata che si possa conservare di un cotanto felice viaggio: citano ancora il Patriarca della nazione, della medesima famiglia che il precedente.

« Avevano essi veduto i Maroniti della Montagna levarsi in piedi allorchè solamente si pronunciava davanti a loro il nome del sommo Pontefice Pio IX, di quell'Angelo della Chiesa, di cui, qualunque cosa ne accada, si potrà sempre dire: con S. Agostino del Papa S. Melchiade: « Tamquam vir optimus fi-« lius Christianae pacis, et pater Christianae plebis admodum « laboravit. » Dopo innumerevoli prove di rispetto e di amore pel Vicario di Gesù Cristo nel popolo, non si maravigliarono di trovare sentimenti analoghi nel Clero, particolarmente nel venerabile Patriarca, il quale consegnò loro una lettera da rimettere nel loro ritorno a Pio IX nel suo glorioso esiglio, come infatti rimisero a S. S. quando transitarono per Gaeta.

« Alla lettura di questa lettera, il S. Padre, toccato da sentimenti di riconoscenza, disse ai pellegrini, cui avea già fatti dei beneficj: « Noi conoscevamo da molto tempo la religione e « l'attaccamento della Nazione Maronita verso la S. Sede; ma « vie meglio ci confermiamo in questa opinione da codesta let-« tera, vedendo che prendono parte alla nostra causa, ch'è « causa di Dio. »

« Questa ultima scena di commozione non fu certo la meno preziosa di quell'interessante e pio pellegrinaggio. »

Digitized by Google

CINA E COCINCINA

I ragguagli della Cina parte stringono il cuore d' ambascia alla rappresentazione della miseria e delle angherie onde sono afflitte tante Cristianità; parte lo dilatano di consolazione all' apprendere gli esempj eroici di rassegnazione e di costanza, dati da que' nostri fratelli ne' cimenti che provano la vera Fede. Chi può leggere gli Annali della propagazione di questa, senza trovarvi il riscontro colle più belle pagine della storia ecclesiastica? Negli ultimi quaderni de' medesimi Annali gli egregi compilatori hanno voluto con ottimo divisamento che le memorie del passato riflettano lume sopra gli avvenimenti contemporanei, e confortino le speranze dell' avvenire. A tal fine hanno presentato un sunto storico, nel quale sono tracciate le antiche origini della Missione Cinese, e ricordate le predicazioni de' secoli XVII e XVIII. La nostra Italia vi ha motivi singolari di santa gloria, ed argomenti opportuni da raffermarsi, fra questi vertiginosi tempi, nella persuasione che

— *Quidquid non possidet armis,*
Religione tenet.

— È morto nella Cocincina il re Thieu-Tri, che per quanto gli era conceduto dalle circostanze politiche, batteva l' orme del suo barbaro genitore Minh-Menh. Gli è succeduto il suo secondo genito Tu-Duc, il quale è tenuto d' indole assai pacifica; ma resta a mano degli antichi ministri, e massime di quello che stimolò e secondò il maltalento dei due predecessori. Intanto la persecuzione è sospesa; del che si dà per ragione anche il timore che, a quella corte, si ha della Francia.

AFFRICA

Niuno per avventura avrebbe saputo immaginare così lieti avvisi della Colonia Cristiana, stabilita a Tripoli, come quelli che troviamo in una relazione di quel Prefetto e Parroco Apostolico, il quale è un Religioso italiano, de' Minori riformati. « La consolazione de' Missionarj, dic' egli, restringesi a vedere, in mezzo del vasto infruttuoso terreno degl' infedeli, la

Digitized by Google

piccola e coltivabil Vigna di Cristo, composta di circa milletrecento Cattolici. È un adorno ed ameno giardino, fornito d' ogni qualità di pianticelle, di fiori e di frutta. Le pianticelle sono quel numero non piccolo di Terziarj e Terziarie del terzo ordine del nostro Patriarca S. Francesco; quell' altra quantità di persone ascritte alla confraternita degli amanti di Gesù e Maria, detta della *Via Crucis,* che giunsero al numero di centocinquanta, quaranta de' quali adorni del loro sacco; quel buon numero pure di ascritti alla divozione del sacro Cuore di Gesù; e quella gran moltitudine degli aggregati al santo Abitino del Carmine; e quegli associati in fine all' Opera pia della Propagazione della Fede. Oh come rendono bello tutte queste pianticelle, ed avvenente il giardino nella Vigna del Signore! Bello in vero è vederli concorrere a tutte le funzioni sacre; frequentare sino a due e tre volte la settimana i santissimi Sacramenti; fare acquisto di tutte le sante indulgenze plenarie, e parziali; ascoltare pur anco la Messa ogni giorno; visitare spessissimo Gesù Sacramentato; digiunare scrupulosamente due o tre volte la settimana; darsi insomma a tutti gli esercizj di pietà e di divozione. Alcuni stranieri, che ciò osservarono in questi buoni Cristiani, giunsero a dirci, che il popolo di Tripoli è un convento di frati e di monache. Oh che consolazione per noi pastori delle anime loro! » E qual riscontro (potremmo noi aggiungere) a tanti paesi cattolici, pe' quali si avrebbe dolorosamente a ripetere: *Multiplicasti gentem, et non multiplicasti laetitiam!*

Havvi ancora in Tripoli un drappello di Suore del Buon Pastore che vi si stabilirono coll' intento di poter riscattare dalla schiavitù le povere fanciulle negre, ed istruirle nella nostra Religione. Intanto che aspettano di veder tolti dalla Divina provvidenza e misericordia gli ostacoli frapposti a quel santo divisamento dal fanatismo de' vecchi musulmani, esse attendono a tutto il bene loro possibile in una scuola numerosa, aperta alle povere figlie di genitori cattolici.

— È morto, nelle nuove Missioni affricane, il cel. P. Ryllo, della Compagnia di Gesù. Leggeremo quanto prima negli An-

*

Digitized by Google

nali della Propagazione della Fede qualche certo ragguaglio sopra gli ultimi giorni di questo intrepido campione evangelico.

AMERICA

La Mana è una parte della Gujana francese. All' occasione che trattavasi a Parigi di deportare nelle colonie gl' imprigionati per l' insurrezione di giugno, si è rinfrescata la ricordanza de' meriti sovragrandi, acquistatisi in quelle parti dalle Religiose di S. Giuseppe di Clugnì. In quella terra santificata da' loro sudori, esse hanno, presso migliaja di poveri schiavi, ripetuto le meraviglie che la Compagnia di Gesù fece quasi incredibili nel Paraguay. L' eroica suor Javouhey, superiora di quell' istituto, ha per cinque anni, sotto gli ardori del tropico, insinuato l' amore della fatica a que' poveri neri, che sonosi lasciati condurre da quelle semplici Serve del Signore all' incivilimento dei discepoli di Gesù Cristo. Gli uomini affezionati al loro prossimo, non hanno *potuto* pensare senza ribrezzo che quivi potessero capitare ospiti, della natura di quelli che avrebbe loro mandati la Francia. Così Mana sarebbe divenuta un compendio delle ruine sopra ruine, cumulatesi nel Paraguay, dopo l' espulsione de' Padri.

— Abbiamo da' ragguagli francesi che il celebre Missionario P. de Smet, il quale era tornato in Europa per gli affari ed i bisogni delle Missioni presso gl' Indiani dell' America occidentale, partì d' Anversa a' 25 di marzo, per rendersi di nuovo nell' Oregon. Egli aveva dimandato al Generale della compagnia di Gesù la permissione di stabilirsi definitivamente presso li Piedi Neri, tribù numerosa e famigerata pel suo feroce carattere. Egli ottenne quanto desiderava. I Piedi Neri si dividono in cinque o sei partimenti, e non contano meno di 16,000 anime. Il nome di *Piedi Neri*, che loro danno i popoli inciviliti, non sembra avere altra etimologia che una metafora morale; perchè lo dicono sinonimo di *cattivi soggetti*. Il P. de' Smet, il quale gode di una sanità robusta, e si trova in tutto il vigor dell' età, questa volta ha condotto seco

Digitized by Google

il P. Baltus, Prete ardennese, della residenza di S. Catterina a Liegi, il quale più non si staccherà da lui. Molti altri membri della Compagnía, che sono stati costretti ad abbandonare la Svizzera ed il Regno Sardo, hanno parimente preso il cammino dell'America, ove gli aspettava una mèsse abbondante.

— Il Missionario, nostro concittadino, del quale abbiamo più d'una volta pubblicato le lettere, scriveva, a mezzo quest' anno, da S. Luigi:

« È un anno ormai che sono arrivato qui di ritorno, colla mia gente d'Europa, e in questo tempo non ho più avuto notizia di voi altri miei amici. Sarebbe mai che i tanti avvenimenti in Italia vi occupassero per modo da dimenticare l'amico in America? Lungi da me tal pensiero. Credo anzi che negli stessi trambusti delle vostre vicinanze, e fors' anche del vostro luogo, abbiate potuto pensare a me, invidiando per avventura la pace somma della quale noi godiamo.

« Alle prime nuove degli avvenimenti di Francia, di Germania, d'Italia, si sono fatte gran feste negli Stati Uniti, con luminarie e fiaccole notturne, portate in processione. A lode per altro del vero, tutte queste dimostrazioni non si facevano dagli Americani, ma da stolti Europei che credono doversi tutti i paesi modellare alla foggia di questi. Ora che l'entusiasmo è passato, cominciano anche i più caldi pel supposto bene europeo ad accorgersi e sentire qual reazione svantaggiosa cagionino negli Stati Uniti le turbolenze d'Europa. Non è necessario dirvi che la Propagazione della Fede ha significato, in una circolare a' nostri Vescovi, che d'ora innanzi non contino per modo alcuno sopra gli ajuti che erano soliti a ricevere. Vedete che colpo terribile per questi Pastori! Oltre ciò, il commercio quest'anno è molto languido; e voi sapete che gli Stati Uniti non sono altro che una bottega di mercanti che trafficano coll'Europa. In fine l'immigrazione ha parimente diminuito. E la ragione si è che tutti quelli, che vorrebbero vendere in Europa per venir da noi, non trovano compratori, atteso alla condizione fluttuante ed incerta de' lor paesi.

Digitized by Google

« Nnn ostante tutti questi mali, nati dalle rivoluzioni d' Europa, noi andiamo avanti nel nostro S. Luigi. Due chiese pei Tedeschi stanno per essere cominciate ben tosto nella città. Io per la parte mia ho fatto tanti e tali lavori a S. Maria, che la chiesa, a detta di tutti, ha da un anno in qua cangiato d' aspetto. Abbiamo già l' organo, che mi è costato 6000 franchi; ho fatto rinnovar tutti i banchi, e concedutili a' fedeli, lo che ci dà tutti gli anni una rendita sicura di 3500 franchi; ho trovato delle stazioni magnifiche, ho fatto dipingere e rinnovare tutto ciò che era brutto e guasto. Voi potete bene immaginare che tutte queste faccende e i doveri di Parroco, oltre le altre cure come Vicario generale, mi occupano in modo tale che mi rimane pochissimo tempo per me. Sono tuttavía contento del mio stato, e l' inverno venturo voglio mettermi alla continuazione della chiesa, (16) con una nuova scuola.

« Quanto a me, sono più che bastantemente provveduto di tutto il necessario. — Dal momento che scoppiò *la rivoluzione* in Francia, e che si lessero nei nostri fogli le parziali insurrezioni d' Italia, ne ho abbandonato del tutto la lettura, per non confondermi le idee, cosa che succederebbe, senza dubbio, per le tante esagerazioni e bugíe, miste a qualche fatto vero. Io sentiva che la mia pace se ne andava, e che ci soffriva la sanità; sicchè presi la risoluzione d' impiegar meglio le frazioni di tempo, che alla lettura de' fogli. Capirete da questo ch' io sono all' oscuro delle cose che debbono essere avvenute in Italia. Ma, da quanto mi è pure pervenuto all' orecchio, sarebbero mai veri anche i disastri di Modena, ecc. ecc. ? ....

« Se sapeste quante volte, nel silenzio della notte, ho indrizzato i miei pensieri a voi! se sapeste quante e quante volte mi sono augurato che uno o due fra voi conoscesse o

(16) Scorgesi, per un disegno annesso alla lettera, che sarà una chiesa ben ampia, a forma di Croce latina. La parte fabbricata, che stendesi dal suo fondo al principio della crociera, ha 80 piedi di lunghezza, e 47 di larghezza.

Digitized by Google

l' inglese o il tedesco, e venisse qui da noi, comprasse una terra a buon mercato nelle vicinanze della città, vi fabbricasse un oratorio, vi facesse un giardinetto, e così vivessimo in compagnía, godendo di una santa pace, lungi da ogni perturbazione politica, da ogni sforzo infernale contra la Religione nostra santissima. Come vivremmo contenti e giojosi! Ho letto delle lettere private di Francia, ove molti fra gli Ecclesiastici hanno gli occhi rivolti all' America, e non possono far altro che invidiarci, non avendo essi li mezzi necessarj per fare sì lungo viaggio. Piaccia a Dio che negl' inscrutabili suoi giudizj non sia sonata l' ora fatale per l' Europa; piaccia a Dio che la fiaccola della Religione, sola vera ed immacolata, non sia quivi per estinguersi, intanto che stanno per esserne irradiate altre parti più docili, e suscettibili de' suoi benefici influssi!

« Ora qualche cosa della compagnía che ho condotta d' Europa. Della maggior parte di quelli che sono meco venuti, o che mi hanno seguito, non ho che motivo di rallegrarmi, particolarmente di quattro che sono soggetti per ogni verso distinti. Il nostro Sig. R*** è sacerdote da parecchi mesi; egli si porta bene, e spero che ci riuscirà di vantaggio. La sua destinazione è una Missione di Creoli e di Americani lungo il Missisipi, discendendo il fiume. La Missione o il villaggio si chiama Nuova Madrid. Questa è sempre stata la più povera della diocesi; onde il Sacerdote che la tiene vien soccorso dall' Arcivescovo, mediante assegno annuo.

« Il nostro Prelato si trova ora assente, ed io frattanto ho il peso dell' amministrazione della diocesi. Mesi sono, abbiamo perduto due Vescovi nostri vicini, uno de' quali per apoplessía fulminante, caso ben raro in questi paesi. Il suo governo si estendeva sopra tutto lo stato immenso e bello, detto Illinese. L' anno venturo, nella quarta domenica dopo Pasqua, si terrà l' ottavo Concilio provinciale a Baltimora; pare che si pensi alla erezione di parecchie nuove diocesi, particolarmente nelle nostre parti occidentali. Nel mese di febbrajo, partì da noi il Vescovo Stilwoke, tedesco di nascita, per fare un viaggio in Europa, nell' interesse della sua grande e bella diocesi. Mi

Digitized by Google

promise che, andando a Roma e passando per Modena, vi si sarebbe fermato un poco per darvi mie novelle. Il suo nome è Monsig. Henni. Parla assai bene l'italiano, avendo dimorato parecchi anni a Roma, prima di venire a Cincinnati, dove tanto si adoperò pel bene, che il suo nome vi è sempre in benedizione.

« Termino col dirvi che alla fine dello scorso anno ho avuto una gran consolazione nella conversione d'una giovine tedesca alla Fede di Santa Chiesa. Ella si trovava in casa di un Italiano, buon cattolico, tanto esso quanto sua moglie. Fu sì edificata dalle virtù di questi conjugi, che manifestò il desiderio di farsi cattolica. La condussero da me; l'istruii, e nel giorno della Concezione la battezzai, sotto condizione; indi l'ammisi alla Mensa Eucaristica. Non passarono che alcune settimane, ed ella venne pregando che m' interessassi a farla ricevere tra le Suore di Carità. Dopo alcuni mesi di prova, ella è stata ammessa nel gran Noviziato delle Suore nel Mariland, diocesi di Baltimora. — Quante volte qui mi sono sovvenuto delle parole del Salvatore: *Gli ultimi saranno i primi, e i primi gli ultimi!* »

Il Conte di Montalembert accolse colla degnevolezza propria del suo carattere nobilissimo l'intitolazione dell'antica Vita di S. Elisabetta, messa in luce nel precedente quaderno di questo medesimo volume. Stimiamo dicevole riportare i tratti di sua lettera che riguardano il pregio del testo:

« *Au milieu des douloureuses préoccupations de la vie politique à la quelle je suis condamné, j'ai éprouvé une douce et consolante émotion en recevant cette précieuse légende de S.te Elisabeth que vous m' avez fait l' insigne honneur de me dédier. En lisant ce volume.... il m' est semblé respirer le parfum des chères études de ma jeunesse, et celui de ces grands siècles, où la dignité et la prosperité des peuples Chrétiens étaient placés sous la sauvegarde de l' Eglise, et derobés par sa main tutèlaire aux atteintes mortelles de rationalisme démocratique. Je vous remercie de m' avoir fait cet honneur et procuré cette consolation. J' ai bien tardé à vous parler de ma reconnaissance, mais je ne veux pas que cette année fatale s' achève san vous en faire parvenir l' expression, etc.*

« *Paris*, 30 *Décembre* 1848

« CH. DE MONTALEMBERT »

Digitized by Google

INDICE

DEL TOMO SETTIMO

Pio IX agli Orientali . . . . . facc. 5
— *Sua Allocuzione nel Concistoro de' 29 aprile* 1848 « 170
— *Sue Parole al popolo romano* . . . . . « 180
Annot. al Corpus Inscript. graec. *eco. Art. v.* (D. Celest. Cavedoni) . . . . . « 21
L' Era de' Martiri o sia di Diocleziano, illustrata col riscontro delle antiche iscrizioni greche dell' Egitto; con appendice (Idem) . . . . . « 257-276
Volgarizzamento antico della Vita di S. Elisabetta d' Ungheria . . . . . « 49-490
Osservazioni sopra un Testo a penna di pie Rappresentazioni del Belcari e di altri antichi. Art. iv. (M. A. P.) « 344
Progressi della pia Opera pel riscatto delle More. . « 110
Spirito e scopo della nuova rivoluzione (Dal giorn. ist. e lett. di Liegi) . . . . . « 128
Intelligenza della nuova rivoluzione (Item) . . . . « 136
Osservazioni intorno ad un articolo di Cesare Malpica sopra il Clero Napolitano (Dal giorn. Scienza e Fede) « 184
Estratto di alcune Conferenze del P. Lacordaire . . « 230
Sunto di un Discorso del Conte di Montalembert sopra il radicalismo ecc. . . . . . « 238
La Stampa (Dal giorn. di Liegi) . . . . . « 302
Osservazioni sopra il medesimo argomento . . . . « 314
Lettera di un Francese a' Direttori del periodico torinese l' Armonia . . . . . « 332
Biografia. — Demetrio e Pietro Galitzin (Il Conte d' Horrer) . . . . . « 146
— *Luigi Polidori* (Paolo Ballerini) . . . . . « 158
— *Giacomo Mellerio* (Dall' Universo) . . . . . « 166

Digitized by Google

Biografia. — Monsig. Luigi Reggianini . . . . . « 369
— *Maria Isolani Boschetti* (D. Sever. Fabriani) . . « 389
Pastorale di Monsig. Luigi Ferrari al Clero ed al popolo delle Diocesi di Modena e di Nonantola . . . « 423
Bibliografia. — Meditazione sulla povertà di S. Francesco (F. Cavazzoni Pederzini) . . . . . « 209
— *Reclami del Giudeo errante, diretti al Cav. Giovanni Fairplay* . . . . . « 213
— *Florilegio, compilato dal Prof. Luigi Emiliani, e Lettera a lui indiritta dal Sommo Pontefice* . . « 220-229
Atto per aggiudicazione di premj, e Programma per nuovo concorso ecc. della R. Accademia Modenese di Scienze, Lettere ed Arti . . . . . « 200
Statistica de' Sordi Muti negli Stati Estensi (D. Sever. Fabriani) . . . . . « 411
Cronica religiosa . . . . . « 438

CORREZIONI

Pagc. 83, lin. 26. *pravaricatores* . . . *praevaricatores*
„ 358, „ 23. vol. . . . . vuol

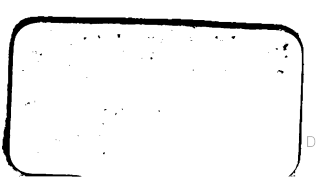
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google